

www.e-rara.ch

Orazioni sacre e dissertazioni storico-polemiche

Torricelli, Giambattista

Lugano, 1837-1840

Biblioteca Salita dei Frati, Lugano

Shelf Mark: BSF 15 Da 1-10

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-31774>

Tomo I.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

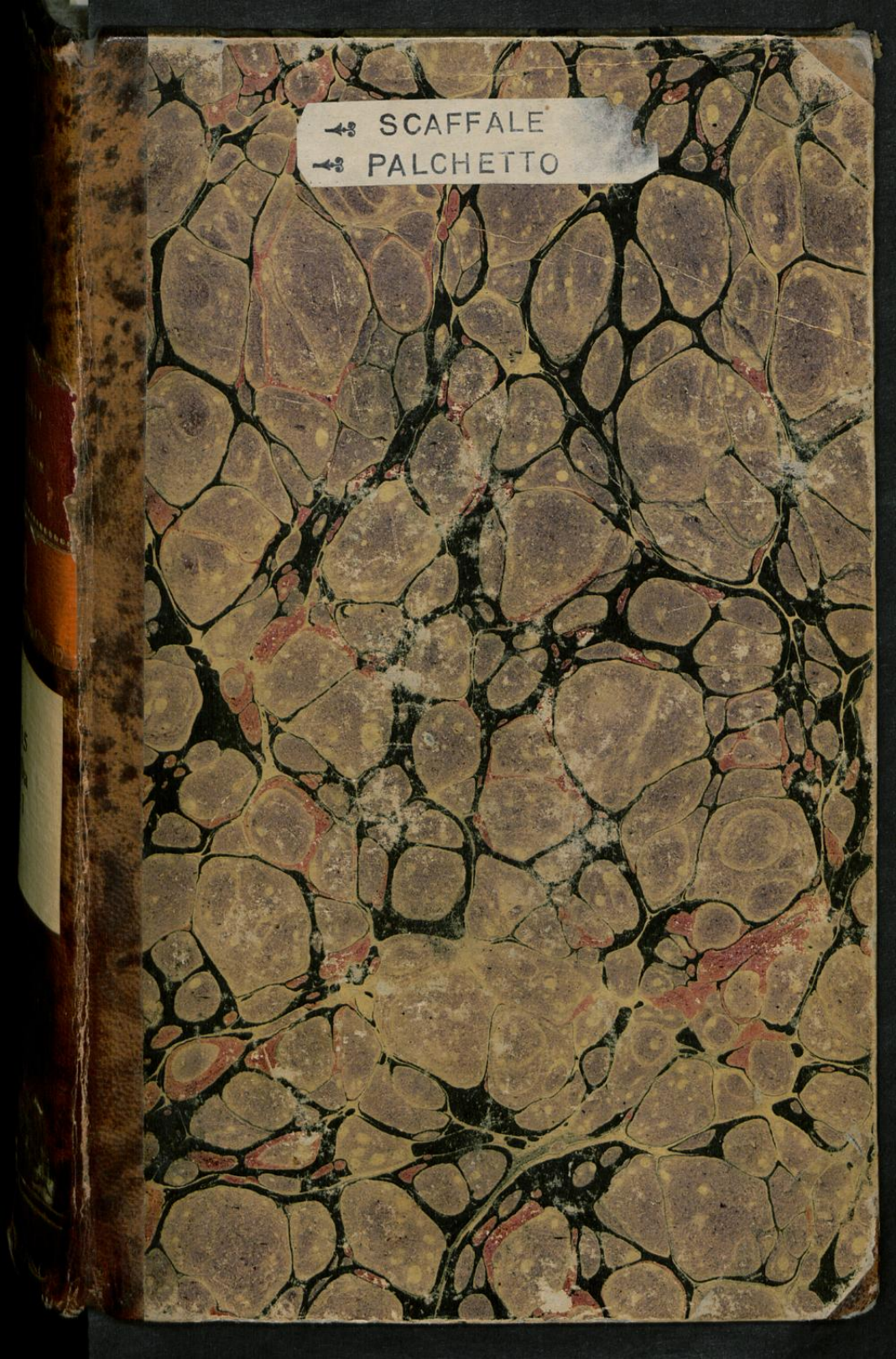
e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

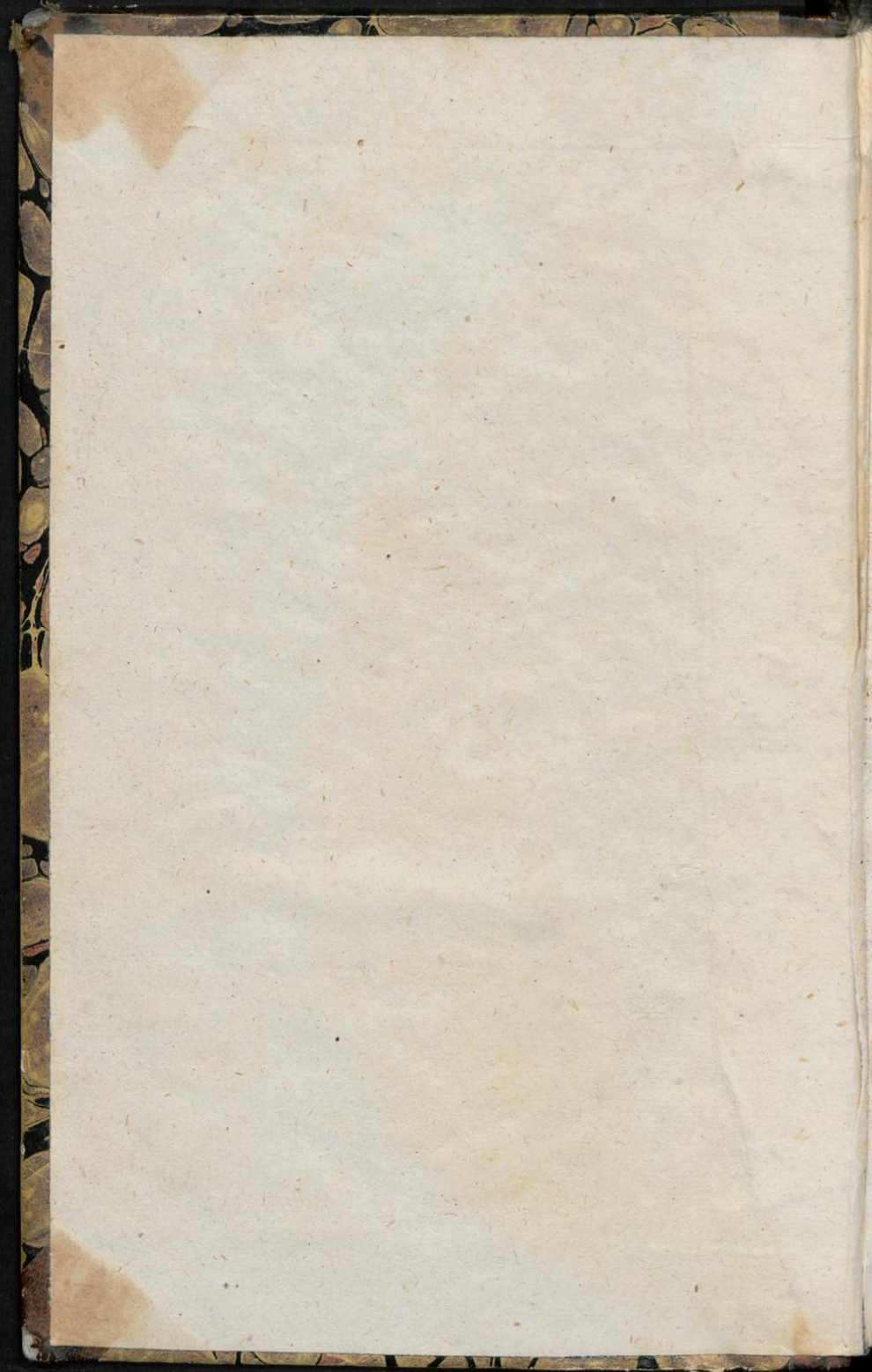
Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

The image shows the front cover of an old book. The cover is decorated with a marbled paper pattern featuring large, irregular, brownish-yellow spots separated by dark, branching veins, with some reddish-brown accents. A small, rectangular, off-white paper label is pasted near the top center. The label contains two lines of text, each preceded by a small, stylized decorative mark. The left edge of the book is visible, showing the worn binding and the edges of the pages.

SCAFFALE
PALCHETTO



15 Da 1

ORAZIONI SACRE

E

DISSERTAZIONI

STORICO-POLEMICHE

DEL CANONICO TEOLOGO

GIAMBATTISTA TORRICELLI

DI LUGANO.

Tomo I.



Scaffale 15
Fascicolo C

LUGANO

DALLA TIPOGRAFIA VELADINI E COMP.

M.DCCC.XXXVII

La presente Opera è posta sotto la salvaguardia
delle Leggi.

L' EDITORE A CHI LEGGE.

L'Opera del Rev.mo sig. canonico teologo Torricelli di Lugano, altro dei benemeriti collaboratori del **CATTOLICO Giornale religioso-letterario**, rende ad ogni uomo palese e il vasto ingegno dell'Autore e la di lui soda pietà e profonda erudizione. Presentando essa un'idea così nobile ed eccelsa ed in pari tempo chiara di nostra religione; e toccando i principali punti della morale cristiana, tantosto ognuno viene a scoprire l'origine e il progresso dei disordini dell'animo umano; ed additandoci i mezzi sicuri per irne preservati segna la via certa per compiere incolpabili la mortale carriera. L'esimio Autore già noto per varie celebrate produzioni religiose, che videro la luce in diverse *Collezioni* e scelte *Biblioteche*, e per la egregia Operetta portante il titolo: *Esposizione di alcune cattoliche verità* — già onorata della quarta

edizione (*), riscosse eziandio universali applausi in Milano, ed in altre città, ov' ebbe recitate delle sacre Orazioni dai pergami più acclamati. Le Orazioni sono originali, robuste, profonde in scienze sacre, confermate di quel coraggio cristiano che disfranca ed annulla lo spirito elato del mondo; coraggio che afforza i dettati dei primi Padri della chiesa. L'Autore da alcuni veri piglia l'occasione felicissima di stendere Dissertazioni e trattati invigoriti di perfetto giudizio e sostenuti da varia esatissima erudizione,

(*) Al chiarissimo Autore fu donata da Sua Santità Papa regnante Gregorio XVI una medaglia d'oro. La GAZZETTA TICINESE scriveva il sabbato 19 luglio 1834: «È noto quanto il Rev.mo sig. Don Giambattista Torricelli canonico teologo di questo insigne Capitolo di Lugano ha lodevolmente scritto a gloria della cattolica religione, non che il suo zelo illuminato ed indefesso per la medesima. Sua Santità lo conobbe e lo ha apprezzato. Desso col mezzo di sua Ecc.^a Rev.ma mons. Filippo De-Angelis, Arcivescovo di Cartagine, e Nunzio Apostolico presso la Confederazione Svizzera ha trasmesso al nominato sig. canonico una medaglia d'oro accompagnata da una onorevolissima lettera, in cui gli attribuisce peculiari encomj, ed esprime che gli inviò siffatto dono in attestato della speciale sovrana sua soddisfazione per tutto ciò che fu da lui operato col costante zelo nel promuovere il bene della religione, e nel difendere i diritti della chiesa. La medaglia porta da una parte l'effigie di Sua Santità; nell'esergo stanno scritte le parole » GREGORIUS XVI. PONT. MAX. AN. IV «; e nel rovescio leggesi la significativa epigrafe: » BENEMERENTI ». L'incarico di presentarla in Lugano fu affidato al Rev.mo sig. canonico Commissario Apostolico Frasca. Fra i sensi però di nostra gioia siamo dolenti di non poter rendere di pubblico diritto l'anzidetta lettera, dacchè niuno valse a vincere l'umiltà e modestia del premiato sulle cui solide basi egli fondando il suo sapere e zelo, riluce così più luminosamente nella casa del Signore ».

v

e per tesserci un sunto degli errori con cui taluni si sforzano di travisare le verità della religione, e per disvelare le trame vituperevoli di quei perduti che rompono guerra all'altare, al trono ed ai legittimi governi per tiranneggiare le menti de' popoli.

L'Opera impertanto attesa l'abbondanza delle eccellenti materie cui contiene, oltrechè riuscirà di assai utile a tutti, offre, giusta lo scopo saggio dell'Autore, singolarmente ai membri del venerabile Clero un ottimo repertorio di sicure notizie e di sodi argomenti contro gli errori che a' nostri giorni corrono bene spesso anche tra le persone di pietà e di sapere.

Vivono ancora in questi tempi calamitosi valentissimi cattolici, incrollabili nella fede, tenerissimi e caldi sovvenitori del sommo Pontefice, immagine viva di Gesù Cristo, suo Vicario sulla terra, Padre dell'universale famiglia, e centro di salvezza.

Ci è poi dolce mirare in fronte dell'Opera i nomi cospicui dei preclarissimi signori Lucini-Passalacqua, la cui prosapia viene illustrata con eletta erudizione, ed al cui merito si rende omaggio dall'Ill.mo sig. D. Giambattista Riva, che con encomio coltivò in Milano il chiaro suo ingegno nelle lettere amene, ed in Pavia e Vienna nelle scienze sublimi, che allo splendore della nobiltà ed opulenza accoppia l'onore di essere stato per sette anni membro del Gran Consiglio del Cantone e Depu-

tato più volte all'alta Dieta della Confederazione Svizzera, e che nel 2 maggio di quest'anno venne eletto Consigliere di Stato.

Un' Opera di tanto polso ed estensione di dottrina merita a buon diritto l'osservazione e l'amore degli eruditi e dei veri cattolici; ed è perciò che alle anime gentili e tenere di nostra santa religione si commette e raccomanda.



Illustrissimi Signori Fratelli

LUCINI-PASSALACQUA

CONTE DON GIAMBATTISTA E DON ALESSANDRO

E

Illustrissime Signore Contesse Sorelle

LUCINI-PASSALACQUA

DONNA CATTERINA VEDOVA VISCONTI

E

DONNA ROSA VEDOVA LEONARDI.

*Tota licet veteres exornent undique ceræ
Atria, Nobilitas sola est atque unica virtus.*

JUVEN. Sat. VIII.

L'amicizia nata per amore di virtù, o da studio di lettere derivata sì forte gli animi unisce e riscalda, che i nobili sentimenti del cuore fa trapassare nell'amico, ed ivi poscia trasfusi in vicendevole modo sogliono assumervi maraviglioso uffizio di vita. Perlaqualcosa bene io sapendo quanto d'amorevolezza ed estimazione alle singolarissime virtù delle SS. VV. Ill.me raccolgasi in petto il rev.mo sig. canonico teologo Torricelli, mio prestantissimo amico, rilucente d'ogni maschia dottrina, mi nacque in mente l'idea d'intitolare alle SS. VV. quest'Opera, avuto per certo di fare gratissimo dono

all' animo Vostro ad ogni gentile modo informato, presentandovi cosa che viene dall' amico delle SS. VV. Ill.me il più caro, e pregiato. Ed egli è ben noto essere vetustissimo privilegio ai valenti scrittori intitolare le loro belle vigilie a personaggi di elevata fortuna e celebratissima fama; ma pur temendo il modesto Autore, che ciò adoperando da taluni venisse la di lui profonda osservanza all' altezza dei meriti delle SS. VV. riputata per adulazione pellegrina, a me concesse amicizia di usarlo, e perchè nota non può venirmene di piagentiere, e perchè eziandio questa dedica alle SS. VV. si addice per dirittissimo titolo, o si riguardi l' Autore, oppure pongasi mente alle persone Vostre per ogni virtù splendidissime, ovvero alle materie che vi si trattano per entro.

L' Autore è il canonico teologo Torricelli primo coltivatore de' Vostri begli ingegni e costumi soavi; quindi era convenientissima cosa, che un di lui prezioso lavoro consacrato venisse alle SS. VV., che cresciute siete con esso lui al primiero destarsi dell' incontaminata ragione, lorchè l' Autore ai vostri illustri lari paterni ricoverava, e professando teologia nella città di Como facea lieta quella vastissima diocesi d' un giovane clero specchiato e riverito per chiarezza di scienza, e mondi costumi. E sarà pur dolce alle SS. VV. la rimembranza di quei giorni, che l' esimio professore svolgendo intendimenti sublimi alle ancor tenere Vostre menti, di caste cognizioni le vestiva, e le conducea a quell' ideale perfettissimo delle umane azioni, la Religione, senza cui è nulla maggioranza di mondo ereditata per ordine lungo di avi segnalati, o conquistata per destrezza

d'ingegno o di strenue azioni. La società, avendo grazie all'amico, si ebbe per laudata, possedendo in Voi Ill.mi Sig.ri anime grandi, e ferme in mantenersi in mezzo a dovizia ed allo splendore dei titoli d'incolpevoli costumi, di sode scienze amantissimi, per lunghi pellegrini viaggi eruditi, e delle arti belle sostegno; onde venne di novella luce a risulgere l'illustre casato Lucini-Passalacqua, già a tanta voce levato per le virtù dei gloriosi Vostri antenati.

Ma qui io mi dovrei restare, chè un Vostro assoluto divieto anche questo poco di Voi non mi avea concesso: pure il comporti la squisita Vostra modestia. In questi cenni, Ill.mi Sig.ri, non v'è prevenzione o blandizia; dessi sono dettati dalla candida ammirazione ispiratami dalle Vostre belle anime, e dai modi dolcissimi con che facili ed egualmente accogliete ed usate e colla sprezzata povertà, e coll'austera opulenza. Conciossiachè se mai dalla vera grandezza vuolsi torre principio nelle dedicazioni delle opere di merito, è da incominciarsi dalle SS. VV. alla intitolazione di questa; chè il mantenere in orrevolezza grandissima il proprio lignaggio coll'abbondevole copia delle virtù più preclare, emmi egli questa paruta prodigiosa nobiltà, che di rado si rinviene nel comune corso della vita.

E qui mi giova riandare i nomi dei Vostri commendati maggiori, chè la gloria degli avi non mai vituperati con vili operazioni frutta assai di luce onorata ai generosi discendenti. Rinomatissimi storici antichi vogliono discesa la prosapia Vostra da Fabrizio Lucini console romano (), e non si rimangono di chia-*

(*) Cicalini.

marla splendore di Como. E dalla progenie Vostra ne uscirono vescovi, letterati, politici, guerrieri che diedero il loro nome a delle patrie fortezze, e a città straniere, e acquistaron alla loro famiglia, alla terra natale, all'Italia nominanza perenne. Il D.^o Pietro Folperto professore di legge orando nel 1592 in commendazione di casa Lucini nell'università di Pavia annoverava quei prodi e proferendo i loro chiari trofei militari, e la sapienza incorrotta ne' maneggi ardui della patria virilmente infiammava i giovani italiani a contendere con essi in vigoria di senno e di mano, e manifestarsi degni figli di madre famosa. E non senza ammirazione leggesi di Goffredo Lucini che sortito a duce della lega di Lombardia, della Marca, e di Romagna si meritò nel 1231 la prefettura di Padova, la quale corresse con tanta bontà di reggimento che venne salutato l'emulo di Pisistrato, e di Cesare Augusto. Sostenitore della religione cattolica, ed aperto onoratore dei Santi statui col vescovo di quella città il luogo ove riposare il corpo di s. Antonio, ed ebbe allora inizio quell'alto monumento instituito a quel maestro allissimo in verità e santimonia, a quel taumaturgo infra le genti. Brilla nello splendore della fama quel Giovanni, espertissimo capitano, che travagliò fieramente per diversi modi la fazione dei Torriani a que' tempi potentissimi in Como sua patria; ed assunto a podestà di Milano nel 1280 chiarì quanto eziandio sua mente valesse per avvedimento, e nell'arte di moderare forti animi concitati e disciolti. È onesto che dica di Nicola sapientissimo rettore allo studio in Pavia, la cui morte venne pianta da quella fiorente accademia, che a lui dedicava un elogio

che il tramandasse onorato alle età venture. Ricorderò di Alessandro giureconsulto celebrato in Roma, posto reiterate volte al governo d'Ostia, e di Velletri in Sede vacante di Sisto V e di Urbano VII, e dalla ricordevole patria inviato ambasciatore a Clemente VIII. — Chiarissima è pure la rimembranza di Quintilio, nelle patrie vetustà eruditissimo, e scrittore dei fasti di sua famiglia, e delle rarità di suo casato, che visitate dai forastieri intelligenti vengono stimate degne dei gabinetti di principe grande (*). Il prezioso volume, mandato a luce da questo letterato, condito di alcune veneri del nostro amabilissimo idioma adorna la ricchissima domestica libreria Passalacqua. In Pavia, in Como, in Asti, in Alessandria, in Tortona, e in altre italiane regioni torreggiavano ai Lucini-Passalacqua fermissime castella, e sorgevano gotici palazzi di franchigia, e Carlo V nel 1552 fermava con decreto 14 aprile a Nicolò Passalacqua i privilegi largheggiati alla di lui antichissima schiatta da Venceslao re dei Romani, e di Boemia sino dal 13 ottobre 1396.

I privilegi sono per fermo i più durevoli monumenti alla celebrità degli antepassati: le patrie storie ce li recano colle copiose narrazioni delle loro imprese, e ne perpetuano le dignità che sono le domestiche muse, che a' nipoti svegliano di mano in mano magnanimi sentimenti,

(*) Queste rarità si riducono principalmente ad uno scrittorio così chiamato da questo Quintilio Lucini-Passalacqua da lui inventato e descritto. È composto di pittura, scultura, ed architettura, e tanta è l'invenzione, l'ordine e l'arte, che desta la meraviglia e lo stupore. Esprime questa moralità: Quando la ragione si lascia guidare dai sensi le cose vanno male.

e viva serbano la bramosia di emularli. Encomiati e grandi sono i nomi di Giampietro, e Giambattista Passalacqua. Il primo fu proposto alla cattedrale di Como, e visse caro a Giulio II, diritto prezzatore di risvegliati ingegni, Pontefice Massimo di memoria immortale eziandio per la grandiosità delle animose imprese. L'altro tale vaghezza ed amore il signoreggiò per le pulite lettere umane che di mezzo al buio di miseri tempi stravolti, scissi e tribolati da cieco studio di parte, ed avversi al sospiro delle timide muse vereconde, riparavale alle ospitali sue mura, che poscia tempio divennero ai loro fervidi sacerdoti, i quali ispirati cantavano le patrie glorie, ed alla feroce italica gioventù, richiamata dalle armi agli ozi pacifici, rallegravano in fronte i sudori aspersi di bella polvere guerriera. Da qui venne a riputazione in tutta Italia l'accademia dei Lari, e a te tornava l'ira meno barbara di quei tempi, vetustissima Como, e più celebre ti rendea il mite canto dei vati, che il grido orrendo de' tuoi capitani coperti di armature sonanti, spavento alle madri, ed alle pallide vergini fidanzate.

La fama dei Passalacqua non istette chiusa in Italia. Giulio spiegolla nella Spagna ammesso per somma dirittura di mente ai secreti di Filippo II: Muzio in Savoia, Muzio cavaliere di Malta, e tremendo capitano donato di ricchissime decorazioni; e per fine in Baviera illustre si rese un Giovanni Battista da quei principi in orrevole modo tenuto e distinto.

Altri eroi pure conta la Vostra stirpe, eroi che posposto il fragore del mondo indossavano l'assisa dell'umiltà del cuore. Così trasandata la bellà vana della persona, e le dovizie non curando saliva al fastigio di

virtù soprammemorabile la consideratissima donna Vianesa, che la vereconda figliuola sposando alla croce del Nazareno nella casa di s. Cecilia in Como, dotò quel chiosiro di tutti i suoi beni, onde amplissimo sorse alla gloria di Religione; decorato per varii privilegi da Papa Nicola IV nel 1291.

Ma tutto questo io riporto soltanto per fare omaggio alla storia de' tempi, che bene io mi so, avere voi fitto in cuore, che grandezza d'animo non varca per sangue, e ventura fu sempre discendere da vene di eroi. Se d'animo lieto mi posi a riferire le glorie dei Vostri avi ne' tempi andati, Voi Ill.mi Sig.ri, ampliaste lo splendore dei natali unendovi per maritale legge a due specchiatissime Signore di alti costumi e discese da lignaggi splendidissimi, vale a dire famiglia d'Adda, e Calderari. La casa d'Adda è chiara nella storia; e basterebbero a mantenerla perpetua nella memoria degli uomini i nomi di quel conte Ferdinando creato da Alessandro VIII cardinale di santa chiesa, e di quel celebre conte Lorenzo in armi valentissimo, condottiere negli eserciti austriaci, che ebbe gloriosa morte nella guerra dei sette anni; e molto più dal testè defunto consigliere intimo, e vice-presidente dell'I. R. governo di Lombardia marchese D. Febo, versatissimo in ogni genere di dottrina. Dell'antichità del casato Calderari, e dell'eccellenza de' suoi maggiori sono a commendarsi quel Pietro che nel 1226 compose il popolo, e i nobili alla pace in Milano; e quel prudentissimo Giovannolo che parlamentava pure in Milano nel convegno dei 900 nobili nel 1388. Serbare pertanto senza macchia i casati per virtù memorandi, è tenere in pregio la gloria degli avi,

sostenere l'ornamento delle famiglie, ed il decoro della patria.

E di Voi, Ill.me Sig.re sorelle contesse, si avrebbe pure a far parola a lungo, di Voi che impalmate a generosi rampolli di chiarissimo italico lignaggio, e comprese da alto desiderio di rinnovare in terra d'Italia le prove animose dei Lucini-Passalacqua, dei Visconti e Leonardi con inclita prole incontaminata.... E chi mai udito non ebbe a favellare dei Visconti? Dei Visconti che possentissimi fra gli Itali potentati per lungo volgere di lustri fecero di loro gesta echeggiare le più remote regioni. Rinomanza insigne oltre Italia si acquistarono anco i Leonardi e per invitti cavalieri di Malta duci d'eserciti di credenti contra gli ottomani, e per uomini altissimi in grido nelle magistrature, e dignità gerarchiche della chiesa di Dio, e per l'amicizia dei principi, e la gratitudine dei popoli chiarissimi, e commendati. Ma ah! perchè funereo avello in sè racchiuse sì tosto cotanto belle speranze....! Chieggovi perdono se attestando ad ogni uomo le virtù dei mariti Vostri spenti sul fiore degli anni, a Voi rinnovello l'acerbo dolore che il cuore Vi preme. Que' Vostri due cari estinti scendevano nella tomba caldi l'anima di strenue azioni, e Voi, Ill.me Sig.re, ne accoglieste cogli estremi loro sospiri ben anco le idee generose, e i pensieri casti; e le amarissime Vostre lagrime, e le opere sante e pietose, e gli atti verecondi, e le brune vesti, e di tristizia il vedovo ammantò serbato in mezzo alle dorate pareti, ed al prestigio della vita, tutto dimostra quanto vivano ancora nei Vostri petti inconsolabili quelle due anime illustri, e quanto siate

Voi stesse a buon diritto meritevoli di eterno invidiato preconio.

Quel nerbo di virtù sociali, e religiose che rende le SS. VV. Ill.me tanto chiare e riverite, lo riscontrerete nell'Opera che si affida al benigno Vostro accoglimento, e che l'Autore concedea a fatica, che a luce mandata venisse, al priego degli amici, ed all'incitamento di venerabili Prelati. Lorchè mi trovava in Lucerna S. Ecc. Rev.ma monsignor De-Angelis Nunzio apostolico presso la Confederazione Elvetica, personaggio, il cui giudizio in fatto di lettere ed opere religiose diviene all'altrui riputazione suggello sicuro, e venerato, meco tenne alcune fiate ragionamento intorno al sig. canonico teologo Torricelli, ed adoperando in commendare le di lui virtù e scienze letterario-religiose parole assai lusinghiere, ben palesava in quanta stima il riputasse, e quanta rinomanza l'Autore acquistata si avesse anche in lontani paesi. La Santità di Gregorio XVI regnante Pontefice fregiava nel 1834 il nostro Autore di una medaglia d'oro in benemerenza di opere scritte a difesa della religione, e dei diritti della chiesa di Dio.

L'Opera presenta Orazioni, e Dissertazioni Storico-Polemiche. Nelle Orazioni riluce tale sublimità di concetti, profondità in conoscenza di cose divine, e robustezza di stile, che recitate dall'Autore da pergami celebrati riscossero continuato plauso ed ammirazione. Le Dissertazioni segnando la via che conduce alla verace filosofia, con gagliardo intelletto ed elevazione di pensieri chiariscono i diritti della religione, e rafforzano di luculenta maniera le verità esposte nella memoranda Enciclica 15 agosto 1832 del Pontefice Mas-

simo Gregorio XVI che con sì mirabile sapienza regge supremamente la Chiesa di Dio. La parte storica ricolma di sincera erudizione fa conoscere gli errori antichi e nuovi che falsano le eterne sembianze delle verità cattoliche, enumera con gloria quelle anime grandi che stettero a loro difesa, e conforta con maschie idee cristiane le presenti, e generazioni avvenire a tenersi ferme al centro di unità, la Sede di Pietro sempre combattuta e non mai vinta.

Ma qui io andava riandando cose a Voi Ill.mi Sig.ri già ben conosciute. Vivete felici, Ill.mi Sig.ri, e lungamente al bene della società, e per la gloria dei moltissimi ammiratori delle inclite virtù Vostre. Quest' Opera intanto apparirà più bella adorna dei Vostri preclarissimi nomi, ed io mi rimarrò contento di avere soddisfatto in pari tempo a due miei sentimenti, e dell'amicizia, che mi lega al chiarissimo Autore, ed a quello di venerazione alla nobilissima famiglia Lucini-Passalacqua.

Delle SS. VV. Ill.me

Lugano 2 Gennajo 1837.

Obb.mo Div.mo Umil.mo Servitore

GIAMBATTISTA RIVA.

AVVISO DELL'AUTORE

AI LEGGITORI.

Non è intendimento dell'autore di scrivere cose nuove, ma di ripetere quanto venne già scritto da penne dottissime ad oppugnare gli errori, che a viso aperto s'insegnano a detrimento della chiesa e degli stati. Ei non fa altro che mettere in chiaro per analoghe Dissertazioni alcune verità cattoliche annunziate con brevi sentenze nel corso delle sue Orazioni sacre. Per verità era venuto anche in pensiero di produrre separatamente le une dalle altre, ma avendo posto mente che la maggior parte sono tra loro sì strettamente congiunte, che separate non presenterebbero più quel tutto insieme voluto dall'autore, amò meglio appigliarsi ad un tal modo di produzione.

Nè alla pubblicazione della presente Opera il mosse già vaghezza di essere posto nel novero illustre dei letterati e scrittori del secolo, che a sostener tanta gloria ben si sente manco; piuttosto il dovere che strigne ogni buon cattolico e specialmente i ministri del santuario di

dare ogni opera a rimarginare le profonde ferite alla religione, al buon costume, ed alla società portate da una barbara e sozza filosofia, la quale vive ancora, e con arte raffinata ed ingegnosa sparge il veleno micidiale nei molteplici fogli e libri avidamente ricercati e letti, appunto perchè i loro autori proseguendo le vestigia dei famosi corifei dell' incredulità cercano di solleticare in ogni maniera le più vili tralighe passioni. Lo scrivere perciò è tutto facile e chiaro, privo di quella eleganza che desidera la delicatezza del secolo, onde ognuno possa conoscere i vizi che deformano l'età nostra, ed i mezzi necessari a non rimanerne contaminati.

E poichè niuno meglio di coloro, cui Gesù Cristo pose sulla cattedra augusta di Pietro a custodi della sua chiesa, vede i bisogni del popolo cristiano, e sa accennare gli opportuni rimedi, mentre a' suoi piedi gli affanni si depongono non meno che le consolazioni della religione diffusa in tutto il mondo; perciò nella trattazione delle diverse materie l'autore volle far risplendere i principj di verità, che ritrovansi nelle savissime Encicliche di questi ultimi tempi, e in quella singolarmente che incomincia *Mirari vos arbitramur* emanata il 15 agosto 1832 dal regnante Gregorio XVI, degna veramente della sapienza e dello zelo di tanto Sovrano Pontefice. Benedica pertanto il cielo pietoso alle fatiche di un ministro cattolico volentieri consacrate a gloria ed a difesa di quella religione, che veramente ama, e che sola può condurre a salute.

LETTERA INDIRITTA ALL'AUTORE
DALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE
CARLO ROMANÒ
VESCOVO DI COMO.

Molto Rev. ° Sig. Canonico Teol. ° car. ^{mo}

*Peritenuto il giudizio pronunziato da
alcuni riguardevoli sacerdoti sul me-
rito del di Lei manoscritto intitolato --*

ORAZIONI SACRE, E DISSERTAZIONI STORICO-POLEMICHE

*-- debbo pregare la S. V., come so,
a pubblicare colla stampa il manoscritto
stesso. Quest' Opera mettendo nel vero
suo lume i diritti della chiesa, scoprendo*

gl'inganni della falsa filosofia, ed additando le pratiche di una pietà illuminata, riparerà i danni che hanno fatto e fanno tutt'ora alla religione ed alla morale scaltrissime penne, che spargono sopra ogni cosa il ridicolo, e screditano con impostura ogni ministero, ed ogni persona.

Desidero a V. S. ogni vero bene,
e mi dico

Como dal Palazzo Vescovile
li 5 Luglio 1836.

Affezionatissimo Suo
✠ CARLO VESCOVO

ORAZIONI QUATTRO

SULLA

PASSIONE DI GESÙ CRISTO.

RECITATE IN COMO

NELLA CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA (*)

NEI VENERDÌ DI MARZO L'ANNO MDCCCVII

ED IN MILANO

NELLA BASILICA DI S. STEFANO

L'ANNO MDCCCXXIX.

INEDITE.

(*) Veggasi l'annotazione sul Ss. Crocifisso di Como posta subito dopo l'Orazione IV.

OTTAVIO INGLESE

ITALIA

PASSIONE DI GESU CRISTO

RECITA IN ROMO

NELLA CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA

NEL GIORNO DI MARTEDÌ 20 MARZO 1870

ALLA 12 ORE

NELLA BASILICA DI S. STEFANO

A FINE DI BENEFICENZA

PRODOTTO DA

OTTAVIO INGLESE

Il presente libretto è stato stampato in Roma presso la tipografia di S. Stefano, in via S. Stefano, 12, nel giorno 18 Marzo 1870.

e non mai satollo si ravvolge nel lezzo dell'ignominia, e del reprobò senso, e Atene io veggio, e Roma, sì la filosofica Atene serva a tutti gli errori nel tempo, che cieca, e scorta di ciechi, siede maestra di filosofia, ma secondo le tradizioni degli uomini. Smarrito a tanto il mio pensiero si volge alle età più vicine a noi ed alla nostra, e la santa filosofia ricerca tra le teorie infiorate di quegli, che si arrogarono il grido di maestri, e di riformatori del genere umano, e trova innalzata sul trono della divinità una cieca natura, o un impossibile caso, e sull'ara sacrilega di questi immaginari numi immolata la bella Religione, figlia augusta del cielo, e la verità svisata nella sozzura del senso. È questa, o sapienti del mondo, la filosofia serbatrice del vero, la luce della mente, e la direzione del cuore? Secoli, voi l'udiste, e i vostri saggi mentirono! Le storie delle nazioni, e l'esperienza nostra non sono che storie di sciagure, e che esperienza di disinganno. L'uomo è nel disordine; ed i suoi lumi naturali gli balenano appena per fargli conoscere, che egli è un mistero di verità e di errore, di grandezza e di miseria: la sua volontà è mossa da insuperabili brame all'eterna felicità; ma egli la cerca nel creato, dove non è, si pasce di sole apparenze, e diviene la vittima della propria illusione. La legge dello spirito scritta nel suo cuore dal dito onnipossente è tuttodì combattuta dalla legge delle membra; ma l'uomo in sua balia ne ignora e la cagione e il rimedio. Dunque per riordinare l'uomo è necessaria una filosofia così sublime, che spiegando un tale mistero all'uomo, ne illumini l'intelletto sul vero, proponga alla volontà il bene, e infreni la legge della carne. Or quale sarà questa filosofia riordinatrice? Quale il maestro infallibile e giusto ne' suoi comandi? Uomo! leva i tuoi pensieri oltre la scienza del secolo che stolto è fatto da Dio, e, deposto una volta l'inganno, ammira nella purezza del cuore la sapienza del Signore. La croce, e Gesù crocifisso, la croce da te rignardata stoltezza è la virtù, è la sapienza, è l'autorità del Signore. Su quella croce si distrusse l'uomo terreno e carnale, e si formò l'uomo celeste e spirituale. È Gesù, e questi Crocifisso, che spiegò

il mistero dell'uomo, ha illuminato il suo intelletto colla sapienza del cielo, infiammò la volontà d'un amore divino, e la concupiscenza imparò a mordere per esso un sacro freno. Appena la sua sapienza, appena risuonò all'intollerante giudeo, al greco superbo, al romano feroce, all'universo, l'uomo richiamato alla primitiva origine ritrovò il *Vero*, il *Bene*, e il *Rimedio*. Ecco, o signori, abbozzatovi il vastissimo oggetto de' miei discorsi: e per procedere con ordine andrò questa sera svolgendo la sublimità della filosofia della Croce nel riordinare l'intelletto dell'uomo cinto dalle tenebre dell'errore. Se il peccato disordinò l'intelletto dell'uomo, per cui non più conosceva Iddio sommo Vero, l'orror della colpa, la grandezza della pena: Gesù Cristo nell'orto riordina l'intelletto dell'uomo facendogli conoscere Iddio sommo Vero, l'orror della colpa, la grandezza della pena. Se il peccato disordinò l'intelletto dell'uomo, che cieco, e lungi dalla somma verità non ne aveva, anzi ne ignorava i mezzi per avvicinarvisi: Gesù Cristo nell'orto, e ne merita, e ne insegna i mezzi. Oh Croce! Oh mistero della misericordia del Signore! Io ti adoro. In te l'ebrea durezza, e l'orgoglio delle genti altro non ravvisano che scandalo, e stoltezza, ma tu sei ai chiamati alla fede, e alla salute un abisso di luce. Deh rischiarane le menti, commovine i cuori, affinchè nessuno ci inganni con una vana filosofia secondo le tradizioni degli uomini!

Iddio pienezza dell'essere, e perfezione infinita, è insieme la bontà, e l'ordine per essenza. La creazione dell'universo non è che una manifestazione di sua bontà, e l'inno il più grande alla sua beneficenza. L'universo però entra soltanto nell'ordine col suo creatore, quando colla dipendenza al suo Autore fa splendere la bontà onnipotente, che il trasse dal nulla. Non altrimenti Iddio l'uomo compose a sua immagine e somiglianza, ed appena respirò le aure, elementi di vita, e girò l'attonita pupilla, si vide ei pure nell'ordine col suo divino artefice. Il di lui intelletto illuminato dalla luce del creatore contempla l'eterna verità: la di lui volontà calda d'un amore che vivifica teneramente s'affida ai puri palpiti, che la portano al som-

mo bene; e l'appetito, perchè alla ragione somnesso, si trova in placida calma. Così l'uomo formato a prodigio del cielo, e della terra, oggetto d'invidia all'inferno fra le delizie dell'innocenza, vedeva nell'ordine sorgere l'aurora de' suoi giorni.... Ah rimembranza per noi dolentissima! Risuonava ancora la voce creatrice di Dio per entro i vuoti abissi infecondi, che l'uomo rapito dalla propria eccellenza sale in superbia: e l'intelletto vinto da superbia riconosce la somiglianza di Dio non più nell'esercizio della virtù, ma nella pratica scienza del bene, e del male; la sua volontà vuol essere regola a sè stessa, e da questo punto l'appetito, rotte le leggi della ragione, si sente strascinato dall'impeto delle passioni. Ecco tolta la dipendenza dell'uomo con Dio, che lo costituiva nell'ordine. Il peccato entrò nel mondo.... Ah! che già veggo sotto l'igneo spada della provocata ira divina cader fulminata l'umanità. Tenebre nell'intelletto, malizia nella volontà, guerra incessante nelle passioni, confusione e disordine è tutto l'uomo. In questa condizione non più conosce la natura del vero Dio, divinizza le passioni più infami, ed ignora e l'error della colpa, e la grandezza della pena. Ma d'onde scenderà un raggio di luce sull'intelletto dell'uomo, che lo illumini, e lo riordini?.... Confortati, umanità infelice! La misericordia del Signore si esalti nella diffusione di sue ricchezze. Essa promise nell'unigenito suo figlio un mediatore.... Ecco nell'orto già compie la grand'opera della riordinazione dell'umano intelletto; è là dove gli manifesta la natura del sommo Vero, l'orrore della colpa, la grandezza della pena: là è dove merita, e insegna i mezzi per avvicinarvisi.

Che cosa è la somma verità? Taccia il filosofo profano. Gonfio d'orgoglio formasi un mezzo di comunicare col sommo Vero senza il mediatore Gesù Cristo; ma oppresso dalle sue stesse illusioni s'abbandona nei deliri del deismo, o nei furori d'un pratico ateismo. La somma verità è, e deve essere unicamente quegli, che da sè, e per sè sussiste, che eterno, immutabile, immenso è la maestà infinita, l'infinita giustizia, la bontà, la sapienza. La cognizione del sommo Vero adunque per l'uomo peccatore è

essenzialmente annessa all'idea del mediatore. Gesù Cristo dunque mediatore è quegli, che nell'orto c'insegna questa celeste filosofia. Terminata la cena legale, dopo d'aver istituito il Ss. Sacramento dell'altare, in cui per così dire prodigò le ricchezze del suo amore, dopo d'aver forniti i suoi discepoli delle più tenere, e gravi istruzioni, Gesù Cristo volto ai suoi cari, disse: *Perchè il mondo conosca, che io amo mio Padre, e che mi sciolgo di quanto hammi commesso, alzatevi, andiamo.* E dove? in quel luogo medesimo ove sa, che tra poco ha da essere preso, e carico di catene..., nell'orto di Getsemani. In un orto, che è il paradiso terrestre, si è disordinato l'uomo, in un orto comincia la riordinazione. Mirate l'Uomo-Dio, il mediatore Gesù Cristo.... Egli consostanziale al Padre, egli, che col muovere del ciglio scuote la terra, confonde la vastità del mare, e innanzi a cui tremano i serafini, egli si prostra, e prega: *positis genibus, orabat.* Oh sublimi lezioni! Oh con quanta eloquenza non parlano per lui della maestà del Signore! Da queste sole apprenda l'uomo l'infinita grandezza di Dio, l'ampiezza del suo potere, la magnificenza di sua gloria. Ma Gesù Cristo prosteso nell'orto è il figlio di Dio, che prega per l'uomo al divin suo Padre: *procidens in faciem suam orans, et dicens, Pater mi.* Santa fede! Filosofia altissima scopritrice dell'eterna cagione riposta alla carne, circondaci del tuo raggio, e soccorri alla mente limitata! Cristo ha parlato, e i Cieli s'aprono a farci conoscere il mistero più augusto. Sì, è il Figlio di Dio, che prega il Padre, e come Figlio di Dio ci addottrina, che solo un Dio Padre può generarlo, e lo genera davvero fra gli splendori della santità, perchè essendo Dio Padre l'infinita essenziale intelligenza non può non contemplare, e non conoscere sè stesso sin dall'Eternità, ed il termine di questa cognizione infinita è il suo Verbo, il suo Figlio. E siccome il Padre ed il Figlio non possono contemplare sè stessi senza amarsi con un amore infinito; così il termine infinito di questo amore è la produzione dello Spirito Santo, che è l'amore consostanziale del Padre, e del Figlio, con cui Iddio amando sè stesso, è di sè stesso beato. Nè Gesù Cristo che nel-

l'orto scorgete, è soltanto Figlio di Dio, egli è ancora figliuolo dell'uomo. Qual luce novella non si accresce per lui al nostro intelletto intorno alla giustizia, alla sapienza, e alla bontà del Signore! Cristo è figliuolo dell'uomo, perchè movendo dagli eterni splendori, assunse l'umana carne con una sostanziale ed ipostatica unione per essere nel suo sangue il solo sostanziale mediatore tra Dio, e l'uomo. La giustizia di Dio aveva segnato in fronte all'uomo prevaricatore nell'orto del piacere il chirografo di proscrizione, e Cristo assunta una carne simile alla carne del peccato nell'unità di persona infinita, c' insegna essere sì terribile, e severa, che non poteva cancellarsi il decreto senza una soddisfazione infinita. E questa soddisfazione infinita non è forse nell'umiliazione di Cristo nell'orto? E in questa umiliazione nell'orto non isplendono forse la sapienza, la bontà del Signore?... Splende la sapienza nel debellare l'inventore della morte, il demònio, col mezzo di quella natura, che egli aveva trionfato; perchè se nell'Eden la superbia dell'antico rivale acquistò, al dire di s. Leone, il diritto di tirannia sulla ragionevole creatura, e la involse nelle tenebre e nell'errore; nell'orto di Getsemani per Gesù Cristo, vero esemplare di tutte le creature, la sapienza del Signore gli fa perdere l'originale servaggio dell'uman genere, e per Gesù Cristo, che è l'incarnata Sapienza del Padre, si squarcia il velo dell'errore, rischiarasi l'intelletto colla luce eterna del vero. Splende la bontà del Signore, imperciocchè se nell'orto delle delizie per l'uomo caduto nelle tenebre della superbia venne offesa: la bontà offesa, per Gesù Cristo nell'orto de' dolori mettendo luce di verità, all'uomo ne manifesta le immense sue ricchezze. O altezza di cognizioni divine quanto mai soverchi l'intendimento umano! La sapienza del secolo spinge l'acume del suo guardo per comprenderti: ma oppressa da tanta luce si confonde, ed ammutolisce.

L'uomo però naturalmente superbo volgerebbe queste cognizioni a trionfo del suo orgoglio, se non gli venisse posto innanzi e l'orrore della colpa, e la grandezza delle pene. Apransi i codici vetusti, che levarono grido di sapienza mondana. Che vi troviamo? Alteri sistemi, che

gonfiano i loro inventori applauditi dalla stolta turba adulatrice quali divinità discese ad illuminare il genere umano. I moderni non sono meno orgogliosi. Idoleggiando la propria ragione, sprezzano con fasto insolente quanto di più santo rechi sulla terra una religione divina, e si collocano gli empì a sedere sulla stessa sapienza di Gesù Cristo, che col mondo confuse la loro lingua, ed i loro mendaci pensieri. Per la qual cosa Gesù Cristo maestro di altissima filosofia aggiunge alla cognizione di Dio quella dell'uomo, e gli manifesta l'orror della colpa, e la grandezza della pena. Non usciamo dal Getsemani. Gesù Cristo nella pienezza di sua luce divina conosce perfettamente l'infinita maestà, e bontà di Dio che ama perciò infinitamente, e per conseguenza conosce perfettamente la malizia, a così dire, infinita del peccato, che disonora, ed offende Dio, e la detesta infinitamente. Compreso pertanto dalla maestà di Dio, e dall'orror della colpa, prega, e si addolora, e si affanna: non è egli un maestro parlante a tutta l'umanità, che orrenda è la colpa, e che la colpa debb'essere, ed è un sommo male, dacchè è la cagione di somme pene?... Egli infatti figliuolo di Dio fatto uomo, candore infinito dell'eterna luce, Dio stesso, ci si presenta cinto d'infermità, e d'umiliazione. Ora se una persona infinita si addolora: dunque Gesù Cristo nell'orto ci manifesta, che l'oltraggio che l'uomo fece a Dio è un'offesa moralmente infinita, e che l'uomo va infinitamente debitore alla divina Giustizia per i suoi peccati; e non potendo egli soddisfarli, Gesù Cristo nella qualità d'Uomo-Dio si è offerto per lui sigurtà all'eterno Padre, obbligandosi spontaneamente a soddisfare per noi.

Questi però non sono, che i primi raggi di quella luce, che rischiarò l'intelletto dell'uomo nella cognizione della colpa. Il figliuol di Dio, il divin mediatore, nell'orto ci manifestò in sè stesso il Padre, e lo Spirito Santo; Gesù Cristo stesso, figliuol di Dio là pure umiliandosi sotto le forme, e in nome del peccatore avanti a Dio, ci manifesta che il peccatore offese in Dio, e il Padre, e il Figlio, e lo Spirito Santo. Offese il Padre, di cui sprezzò l'onnipotenza col rinforzare, al dire del

Profeta, contro di lui il suo braccio; offese la Sapienza, distruggendo in sè stesso la scienza del Signore; offese lo Spirito Santo, la di cui bontà contristò da ingrato nel disprezzo de' suoi doni. E siccome l'onnipotenza del Padre, la sapienza del Figlio, la bontà dello Spirito Santo sono infinite: così l'umiliazione d'una persona infinita offerta da Gesù Cristo nell'orto, manifesta che l'uomo colla colpa offese in un modo infinito il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Nell'orto, nell'orto adunque, o peccatori, nella grandezza del rimedio comprendete l'enormità del male. Comprendete, che il peccato è un'offesa infinita, dacchè ad espiarlo era necessario una soddisfazione infinita: soddisfazione, che non poteva essere condegnamente prestata, non dalla umanità, perchè massa di dannazione, non dalle potenze angeliche, perchè enti finiti; ma sì bene dal solo mediatore Gesù Cristo. Oh Gesù Cristo unico maestro dell'uomo! Il vostro magistero è magistero di verità, e di salute.

Ma alla colpa ha una essenziale relazione la pena. Questa è, che richiama il peccatore nell'ordine, nè Iddio stesso perchè sapiente, santo e giusto non vuole l'impunità del peccato. Come però il peccato è un'offesa infinita, così infinita ne deve essere la pena perchè sia proporzionata alla colpa. — L'uomo è vero, siccome ente finito non è capace d'una passione per ogni riguardo infinita; ma se egli non è capace d'una pena infinita nella sua intenzione, la Giustizia di Dio vuole, che infinita lo sia nella sua durata, ed ah! invero qual molteplicità, e durata di mali opprimono l'umanità! Concetta nel peccato nasce vittima di sdegno; ovunque assalita si trova dai mali di spirito, che fieramente collegati con quelli del corpo le negano ogni frutto di pace, e la precipitano in un abisso di desolazione... e la morte..., la morte infine fra gli orrori, ed i rimorsi slancia i peccatori in seno alla disperata eternità. Oh spaventevole eternità! Oh grandezza di pene! Eppure l'uomo, che le soffriva non le temea, perchè cieco le ignorava. — E Gesù Cristo nell'orto, che in una maniera la più sensibile gli manifesta la grandezza della pena dovuta al peccatore. Con un

atto di virtù perfettissima Gesù Cristo si rappresenta alla fantasia, e riunisce come sotto i suoi occhi tutte insieme le pene meritate dall'uomo colle sue colpe, e che desso si incaricò di soffrire per lui. Sì, tutte queste pene in un colle colpe si schierano nell'intrinseca loro acerbità allo sguardo infinito di Gesù Cristo.... Che vista orribile! o dirò meglio, che dolore incomprendibile per Gesù! Ah! che questo fra tutti i dolori della vita è il massimo, così esclama l'Angelico dott.^{re} s. Tommaso. È anzi, è un dolore, che non può paragonarsi, che ai dolori dell'inferno. È Gesù Cristo medesimo, che così s'esprime: = I dolori dell'inferno mi hanno circondato: *dolores inferni circumdederunt me.* = Mosso quindi da dolore, e da commiserazione per l'umanità peccatrice, e dannata.... ecco.... come prosteso a terra nell'amarezza del suo cuore innalza al Cielo gemiti inenarrabili. *Procidit super terram, et orabat* (Marc. 14. 35.). È un Dio, è un Dio, che geme. E chi può intendere la forza, e l'espressione di questi gemiti? Sono esse altrettante voci, che c'insegnano, che essendo il peccato un male per ogni riguardo sommo, e puro, per esso l'uomo meritò una pena per ogni riguardo la più intensa, somma, e pura, dir voglio, priva d'ogni conforto, e lenitivo. Sono esse altrettante voci, che mentre parlano a Dio a favor dell'uomo, fanno intendere all'uomo, che egli è debitore a Dio d'una pena infinita. Figliuoli degli uomini, e sino a quando ravvolti fra le tenebre continuerete a illudere voi stessi, ed i vostri simili, asserendo che le pene le quali aggravano l'umanità sieno o effetti del caso, o conseguenze dell'umana natura? Questa è la filosofia secondo le tradizioni degli uomini, ma non secondo Cristo: guardatevene per non essere vittima della lor seduzione. *Cavete ne quis vos seducat per philosophiam secundum traditionem hominum, et non secundum Christum.* Deponendo anzi una volta i sentimenti, e gli affetti della sapienza secondo la carne, nell'umiltà d'uno spirito docile venite nel Getsemani. Qui è dove l'increata Sapienza rischiarà, e riordina l'intelletto dell'uomo, e manifestando a lui la natura del sommo Vero, l'orror della colpa, la grandezza della pena gli dona la cognizione di Dio, e di sè stesso.

Alla ricognizione però dell'offesa maestà del Signore, all'orrido aspetto della colpa, e della pena, chi non vedrebbe l'uomo precipitare negli orrori della disperazione, se presto insieme non ne scorgesse il rimedio? Testimonio la filosofia secondo la carne. Dessa null'altro rimedio presentando alla umanità fuorchè l'immagine desolante del caso, o del nulla, la vide maledir disperata la natura, o affrettarsi la morte con una mano omicida. A Gesù Cristo maestro di verità, a Gesù Cristo mediatore è unicamente riserbata la grand'opera d'insegnarci, e meritare i rimedi per avvicinarsi al sommo Vero, e così compiere la rior-dinazione dell'intelletto dell'uomo. Imperocchè sè nell'orto Gesù ne illuminò l'intelletto col manifestare in se stesso la natura del sommo Vero, l'orror della colpa, la grandezza della pena: nell'orto ancora umiliato, contrito, agonizzante, maestro di verità ci insegna che solo l'umiliazione dello spirito, la contrizione del cuore, la vera passione della pena sono i mezzi onde avvicinarsi al sommo Vero. Siccome non avvi vera umiltà, contrizione e sofferenza di pena senza il merito e la grazia del Mediatore: così Cristo nell'atto che nell'orto si umilia, s'addolora, agonizza, divino Mediatore ne merita e i mezzi, e la grazia per praticarli. L'uomo per la superbia s'allontanò dal sommo Vero: dunque per l'umiltà deve riavvicinarvisi, e l'umiltà appunto e c'insegna e ci merita Gesù Cristo umiliato nell'orto. Qui è.... dove Gesù sebbene splendore sostanziale d'eterna luce, Dio eguale al Padre, pure sotto le abbominevoli spoglie di reo esinanito si presenta al suo Padre, e dai sensi compreso d'uno spirito umiliato, Padre esclama, o Padre, ecco finalmente il giorno della vostra gloria, ma il giorno di mia abbiezione; — le vittime, e gli olocausti della legge non possono piacervi; io son la vittima del vostro sdegno, il sacrificio di giustizia. — Voi mi formaste un corpo, — ecco io vengo. — Disse, e raccolto in se stesso impallidisce, — s'attrista: ma e perchè tal pallore, tale tristezza? Perchè coll'umiliazione dello spirito proferisce al Padre la contrizione del cuore, e in tale proferta c'insegna che la contrizione del cuore è un mezzo per avvicinarsi a Dio,

perchè ne cancella la colpa. Cristo invero carico si mira dei peccati di tutti gli uomini, dalla caduta d'Adamo sino all'estrema consumazione dei secoli. Oh vista! oh serie! oh peso! Che peso enorme! Che confusione! Che orrore per il nostro Gesù! — Da tutti i luoghi della terra, da tutti i secoli, i peccati e passati e presenti e futuri di tutti quanti gli uomini piombano come torrenti impetuosi sul di lui cuore. I torrenti dell'iniquità mi hanno sconvolto, grida egli stesso = *torrentes iniquitatis conturbaverunt me*: = io mi trovo immerso in un limo profondo = *infixus sum in limo profundo*. = Lo spirito perciò di Gesù, ah! da quale atroce dolore lacerato si sente, e diviso! Gesù è l'istessa sapienza: ravvisa perciò la nuda immagine di tutti i peccati, ne scorge le circostanze, il numero, le conseguenze. Gesù è la santità essenziale: per l'opposizione infinita che essa tiene col peccato, tutto ne riconosce l'orrore. Ardente Gesù d'un amore infinito verso il Padre, vedendo che la colpa l'offese in un modo infinito, con odio infinito l'abborre, con sommo dolore s'attrista, giacchè la misura del suo dolore è l'amor suo verso il Padre. L'umanità di Gesù distoglier vorrebbe l'innocente suo sguardo da sì orrendo oggetto, ma la giustizia del Padre a contemplar lo astringe; e Gesù nella contrizione più sempre accendesi della colpa, oh i palpiti di dolore, onde è trito il suo cuore! Chi può comprendere quale tristezza, qual dolore gli laceri, gli strugga il cuore, avendo egli innanzi i suoi occhi, anzi sopra di sè tutti i peccati, che dal principio del mondo si sono commessi, e si commetteranno sino alla fine del mondo? Fu tale il suo dolore, che lo ha fatto cadere in un'agonia spaventevole; fu tale, che gli trasse dalle vene il sangue: in somma, fu tale, che senza un miracolo Gesù sarebbe morto. Lo attesta egli medesimo agli apostoli. — L'anima mia, egli dice, è oppressa da tristezza sino alla morte: *tristis est anima mea usque ad mortem*. Nell'amarezza del suo cuore alza pietosamente i languidi occhi al Padre, ed ah! Padre, ei dice, deh Padre toglietemi per pietà questo calice, che è troppo amaro! E l'umanità in così dire ne rifuggia; ma no — Cristo, che

nell'orto c'insegna essere la contrizione rimedio, onde avvicinarsi a Dio, perchè ne cancella la colpa, nell'orto mediatore ci merita, e la contrizione, e la grazia onde praticarla: epperò avvalorando lo spirito, ah! con qual contrasto, affannoso soggiunge: No Padre, non ascoltate la mia preghiera: giacchè voi decretaste, che la contrizione ne cancelli la colpa, di buon grado io sento in tutta la sua forza il dolore: il vostro volere sia fatto.

Se non che l'uomo commettendo la colpa incorse la pena; e gemente sotto il suo peso, nè sapeva, nè poteva degnamente portarla. L'Uom-Dio perciò nell'orto con rassegnazione sofferendo la pena qual castigo della colpa, c'insegna, che per avvicinarsi a Dio sommo Vero è necessaria la sofferenza della pena, e mediatore ci merita la grazia, onde la sofferenza della pena sia degna, fatta cioè con rassegnazione a Dio, che l'infligge per la colpa, e in unione ai meriti dello stesso mediatore. — E poichè oltre le pene naturali l'uomo per la colpa meritò l'abbandono di Dio, il disordine delle passioni, la ribellione delle creature: Cristo nell'orto, se non potè soggiacere alla natura di pene, che sono in contraddizione colla sua santità, permise però, che si vedesse posto in non cale da Dio, tribolato da sè stesso, e dalle creature. Leva difatto al Padre il ciglio molle di pianto.... Oh Dio!... Più non ravvisa il suo tenero Padre, di cui era dianzi la compiacenza, ma un giudice inesorabile, che in suo furore lo guata, e colla mano impugnante gruppo di folgori lancia contro di lui, come ad oggetto di collera, e di sdegno, e vuole, al dir del Profeta, schiacciarlo, e tritolarlo nella sua infermità: *voluit conterere eum in infirmitate*. A tanta vista un acuto dolore gli cerca ogni fibra del cuore, e l'opprime; pure avvisando l'ora del patimento, con prodigio inaudito vien sequestrata, giusta la frase di s. Ambrogio, la dilettazione dell'eterna divinità, che ridondava nell'umanità, ed essendo Gesù anch'esso un Dio, non più nella sua divinità trova consolazione, e conforto. La divinità, così disponendo egli stesso, non manda al di lui spirito nemmeno una stilla di consolazione: essa concorre soltanto ad impedire che esso muoja sotto il peso della

sua afflizione: del resto lo lascia in abbandono alla sua naturale infermità, in preda ai tormenti, e per tal maniera la stessa divinità contribuisce ad accrescergli anche le pene.... Ah! come le naturali passioni incolpate irrompono barbare a travagliargli il cuore! Oh spavento! La morte, la morte di croce al suo pensiero s'atteggia orrendamente... Tutte le creature ei vede disciolte contro di lui.... Giudei, gentili, principi, e ministri, giudici, carnefici, pontefici, e farisei sitibondi tutti del suo sangue innocente, fabri spietati dell'estreme sue pene.... Oh Dio! Che inumano governo! Non gli regge il cuore.... vien meno.... agonizza. Apostoli, voi che siete la pupilla de' suoi occhi, deh movete.... venite, sorreggete quel capo, e l'anima smarrita, tornate al vostro Maestro con una mite parola! Gli apostoli dormono un sonno profondo. Gli apostoli non sono oggetti di conforto. In altri vede freddezza, chi mira in braccio al tradimento, e questo spergiuro. Angeli del cielo, raccogliete qui le ali, e sovvenite al vostro tenero creatore! Ecco l'angelo ministro della consolazione:.... ma consolazione che a lui non celsa il calice dell'amarezza. Ei non può berlosi: l'ira fumante del cielo ivi racchiusa, e la feccia scura de' delitti, che tutta si mescola agli occhi suoi, danno l'ultimo colpo a quell'anima afflitta. Un gelo di morte gli trascorre le vene: si sospendono i polsi, il cuore più non reggendosi a tanta pena come in vivo sangue si stempra, e sangue vivo trasuda lo scolorito volto, il petto, il corpo! Sangue gocciolano i capelli, e sangue beve il terreno, che lo sostiene. A questo punto un silenzio si sparge per lo cielo; e gli angeli si velano colle ali pietose il volto.... Finalmente le forze tutte per la terza volta rievocando alla combattuta umanità, al Padre ancora si volge, e colle labbra tremanti va dicendo il sanguinoso Gesù.... O Padre..., passi da me questo calice d'amarezza! Tale all'aspetto della pena parla in Gesù Cristo la nostra umanità: e Gesù precettore di verità ci addottrina, che essa vuolsi patire, ma patire con rassegnazione al Signore, che l'infligge: ma Gesù Cristo soffrendo qual mediatore ne merita forza a degnamente portarla. Però è, che soggiogata, al dire di s. Leone, la

trepidazione della carne: Padre, ripiglia, non la mia, ma la vostra volontà sia fatta. Tragga or qui la filosofia della carne, che incredula, ed empia s'arroga il vanto d'aver dato all'umanità il rimedio alle sue tante miserie, ed apprenda una volta nell'orto di Getsemani, che il solo sangue dell'Uomo-Dio è il maestro, e l'apportatore del rimedio di salute.

O sangue!... sangue prezioso! io ascolto le tue voci. Da te apprendo, che solo l'Uom-Dio potè riordinare l'intelletto dell'uomo, perchè l'Uom-Dio nell'orto gli fece conoscere il sommo Vero, l'orrore della colpa, la grandezza della pena; perchè l'Uom-Dio ne ammaestrò nell'orto, e ci ha meritato i mezzi d'avvicinarsi a Dio nell'umiliazione dello spirito, nella contrizione del cuore, nella rassegnata passione della pena.

Dissipate sono dunque per Gesù Cristo le tenebre dell'intelletto dell'uomo, ed alla luce scintillante del divin maestro, conosce la somma verità, conosce sè stesso. Ma che giova la cognizione, la luce, e la verità, se non è insieme congiunta alle opere, coi frutti di luce? Però è, che l'Apostolo ne fa saggi, che non i soli conoscitori, ma gli operatori della legge saranno giustificati. E operatori della legge noi saremo se, al dir di s. Leone, la luce, di cui fu Cristo maestro, e apportatore risplenda non solo nell'intelletto della mente, ma nell'intelletto ancora del cuore mercè l'unità d'una fede, che operosa avvampi di carità, conoscendo Gesù Cristo, unico nostro esemplare, unica nostra sapienza. Gesù Cristo nell'orto ci donò in sè stesso la cognizione di Dio, della colpa, della pena, e colla umiltà, contrizione, e rassegnata passione della pena ci ha insegnato, essere questi i mezzi necessari per avvicinarsi a Dio. Deh! ancor ne imitiamo i di lui esempi. Fatti conoscitori della maestà di Dio sommo Vero nell'umiltà del nostro spirito cerchiamo di servirlo con timore, con tremore. Questa è, questa è l'unica virtù, che può efficacemente condurci alla contrizione del cuore per cancellarne la colpa. E chi, invero, chi compreso dai sentimenti d'umiltà all'orrido aspetto della colpa, che ci presentò Gesù Cristo potrà, ancora coll'occhio d'una pagana

filosofia riguardare il peccato qual fragilità, o inclinazione naturale, ma illuminato dalla filosofia del Crocifisso, colla compunzione, e col dolore non cercherà cancellarne la macchia, massime in questi giorni che aspersi dal sangue di Gesù, giorni sono d' accettazione, e di salute? Alla contrizione del cuore però è necessario l'unire la sofferenza della pena per così soddisfare in Gesù Cristo alla giustizia del Signore, che l'infligge, e tale soddisfazione sarà da noi prestata, se sull'esempio di Gesù Cristo nell'orto umiliati, e contriti le soffriremo con rassegnazione a Dio, con perseverante pazienza in unione altresì ai patimenti di Gesù Cristo, considerando nelle pene il castigo delle colpe. Questa è l'opera della salute, l'opera della vera sapienza riordinatrice dell'intelletto dell'uomo: ma per compiere tale opera è necessario che l'uomo si riordini nella mente, e nel cuore, voglio dire, si ricerca quella grazia onnipossente, e medicinale, che non solo illumini l'intelletto, ma infiammi il nostro cuore; non solo ne doni la cognizione della verità, ma ci infonda l'amore, e ci muova alla sequela. Or questa grazia da chi a noi può venire, se non da quegli, che l'ha meritata da Gesù Cristo unico mediatore di Dio, e degli uomini? Voi dunque, o Gesù, e Gesù Crocifisso, voi che vi degnaste d'essere il maestro di verità, deh! voi compite le vostre misericordie: infondete in noi quella grazia, che facendoci conoscere la verità, muova ancora il nostro cuore ad operarla. Per tal maniera voi sarete il maestro, ed il medico, la via, la verità, e la vita. Non più dunque, non più, o figli degli uomini, lasciatevi sedurre da dottrine varie, e pellegrine, come insegna l'Apostolo, ma Gesù Cristo, e questi crocifisso, sia la vostra sapienza, e salute. *Cavete ne quis vos seducat per philosophiam secundum traditionem hominum, et non secundum Christum.* Lungi, lungi perciò da voi quella scienza del secolo, che animata dallo spirito d' incredulità impugnando persino le armi del motteggio sacrifica ad un motto frizzante la sapienza della croce, e ne conculca le sue massime. *Cavete ne quis vos seducat per philosophiam secundum traditionem hominum, et non secundum Christum.* Guardatevi per pietà da' di lei

libri, che dettati dalla corruzione, e dall'orgoglio sotto i fiori dell'eloquenza cercano contaminarvi i costumi, ed esimervi dai doveri di religione col descriverla come infamia, e fanatismo. *Cavete, cavete ne quis vos seducat per philosophiam secundum traditionem hominum.* Gesù Cristo: ecco il vostro libro. Tutti leggetelo, tutti meditatelo, e massime nel silenzio delle vostre passioni. Desso soltanto ne insegna la virtù di Dio, la sapienza di salute. Le gocce di sangue, di cui è sparso, sono altrettanti caratteri, da cui imparare possiamo, e dobbiamo la celeste filosofia dello spirito, e del cuore, perchè desso Gesù Cristo è il compendio meraviglioso di tutta la dottrina evangelica, la regola invariabile dei nostri costumi. *Cavete, cavete ne quis vos seducat per philosophiam secundum traditionem hominum, et non secundum Christum.*



ORAZIONE II.

GESÙ CRISTO COLLA SUA FILOSOFIA

RIORDINA LA VOLONTÀ DELL'UOMO.

*Caveat ne quis vos seducat per philosophiam
secundum traditionem hominum, et non
secundum Christum.*

L'APOSTOLO AI COLOSSESI, c. 2. v. 8.

La volontà dell'uomo creata per amare tende di continuo all'amore del sommo Bene; ma corrotta per lo peccato lo cerca invano negli oggetti terreni. Si videro in ogni tempo degli uomini in alta reputazione di saggi, che stimolati per naturale bisogno a divenire felici, inventarono lusinghieri sistemi secondo le loro concupiscenze, e in tuono di voce imperiosa: Mortali, gridarono, la voluttà, le ricchezze, l'amicizia, gli onori, le virtù della terra sono il vero bene, la vostra felicità. Felicità sulla terra?... Incredula filosofia, lo dicesti. Non io chiamerò di contro a te il grido di tutti i secoli, la voce di tutti gli abitatori dell'universo perchè ti condannino colla loro infausta esperienza. I popoli del mondo applaudendo ai loro filosofici vaneggiamenti dimandarono il sommo Bene dai beni della terra: ma dopo quaranta e più secoli d'investigazioni affannose, circondati ognora dalla squallida sciagura, si sentirono ripetere d'ogni banda questo universale accento: Noi no, non siamo il sommo Bene, nè per entro a noi si nasconde: *Non est mecum, non est mecum*. Io non chiamerò i tuoi stessi sapienti al giudizio interiore di loro

medesimi.... Che ritrassero mai, Dio immortale! da' loro vani sforzi, e dalle loro strane speculazioni? Un aumento di desiderj che li afflisce senza poterli soddisfare, ed un mondo di larve e di sogni che lor confuse il sereno della mente. Io li appello alla croce di Gesù Cristo. Essa è la filosofia augusta che avendo riordinato l'intelletto dell'uomo coll'insegnargli il sommo Vero, riordina adesso la volontà coll'ispirargli l'amore al sommo Bene. Il peccato la cognizione togliendo del sommo Bene, immerse la volontà dell'uomo nell'amore del bene creato, perchè la volontà non ama che quel che conosce: Gesù Cristo togliendo il peccato, solleva la volontà dell'uomo dalle creature all'amore di Dio sommo Bene. La volontà disordinata dell'uomo ripone il sommo Bene ora nelle ricchezze, ora nel favor degli uomini, ora negli onori, ora nell'esercizio delle virtù puramente naturali. (La concupiscenza della carne sarà l'oggetto di un altro discorso). Gesù Cristo venduto da Giuda, abbandonato dagli apostoli, col disprezzo delle ricchezze, e del favor degli uomini innalza la volontà dell'uomo ad amare Dio qual unico suo tesoro, e sostegno. Disprezzato dal popolo le fa amare nelle umiliazioni Dio qual unica sua gloria. Ingiustamente condannato dai virtuosi del secolo le fa amare Dio qual principio e regola della vera virtù. Così Gesù Cristo, che è la sapienza sostanziale, ci addottrina col disprezzo d'ogni bene terreno, colla sofferenza d'ogni mal temporale, che non sulla terra vuolsi cercare il sommo Bene, ma in Dio solo, e che l'uomo non può sollevarsi a godderlo che col santo disprezzo degli stessi beni della terra. O Croce! O Gesù crocifisso! Voi recandoci dalla vanità alla verità, dalla carne allo spirito, dal finito bene all'infinito, voi solamente la nostra volontà riempite d'un amore che conforta, che inebbria, che bea.

Nato l'uomo per essere felice in Dio, disposto da Dio stesso, ed innalzato alla di lui conoscenza, ed amore, risguardar non potea i beni di questa terra, che quai doni, e mezzi per sollevarsi al donatore. Ma ahimè!.... Spente per lo peccato le fiamme beanti del celeste amore, la volontà dell'uomo si è corrotta ne' suoi affetti. Seguendo i

lumi della filosofia del secolo ricercò il Bene ove non è, nelle ricchezze, nell'amicizia, negli onori, nelle virtù del mondo: ma le ricchezze, l'amicizia, gli onori, le virtù del mondo anzichè appagare le voglie immense a lui rimaste della sua felicità, non servirono che a riaccenderle di più, e allontanare l'uomo dall'unico Bene infinito, che solo può beatamente saziarlo. Così la volontà dell'uomo sempre più lontana da Dio, lacerata crudelmente dalla brama non mai soddisfatta di sua felicità, si vide sbalzata in un torrente di obbietti caduchi e infetti, e sì travolta e risospinta, che andossene vinta dall'afflizione, e dalla morte. Sapiienti del secolo, e sino a quando amerete la vanità, e la menzogna, e vi sforzerete di racquetar coi beni naturali, e caduchi un appetito che dall'idea ci nasce de' beni infiniti, ed eterni? Non così operò Gesù Cristo, volendo riordinare la corrotta volontà dell'uomo. Esso ha voluto, che coll'affetto si abbandonassero i beni terreni per possedere Iddio solo. Non è che sulla frenata cupidigia, che si accende la carità. Per questo Gesù Cristo venduto da Giuda, derelitto dagli Apostoli, nel disprezzo delle ricchezze, e del favor degli uomini innalza la volontà dell'uomo ad amar Dio qual unico di lei tesoro e sostegno.

No, non è in me il vero Bene, pronunzia per bocca di Giobbe l'abisso sfolgorante di argento e di oro: *Abyssus dicit non est in me*. Le ricchezze traendo il lor principio dalla terra esser non ponno il vero Bene, dacchè il vero Bene dev'essere, ed è universale, sommo, infinito: e le ricchezze?... Non sono che beni finiti: anzi che dico beni?... Se l'uomo in questi ripone l'ultimo suo fine, essi per tal nefando abuso divengono a lui nodi, che insensibilmente, ma sempre più avvincolano il di lui cuore nell'amor delle cose presenti, e in tale amor disordinato, oh! come, e quanto la volontà dell'uomo si corrompe, e sempre più si allontana dal suo Dio. È per tal disordinato amore, che l'uomo si gonfia di superbia, e di ambizione si accende, e superbo, e ambizioso veste viscere di crudeltà verso i suoi simili; giunge persino a nutrir odio contro Dio, talchè trasportato dai furori di incredulità assale Iddio

sul di lui trono, finchè divenuto oggetto di odio a Dio, di confusione a sè stesso, di abbominazione a tutti, al dir dell'Apostolo, tratto si trova in braccio alla perdizione, alla morte. M'inganno io forse? Ma è l'eterna Sapienza, che l'insegna. Nè a dimostrarlo, io quì vi additerò i precetti di povertà di spirito, e gli elogi, di cui l'ebbe adorna quel divin legislatore; non l'oscurità della culla, in cui egli splendor della gloria apparve sotto spoglie mortali; non l'abbiezion di sua vita, che condusse nella nudità d'ogni cosa. Al tradimento di Giuda io vi richiamo, sì a quel tradimento, che Gesù permise per dare all'universo una lezion di salute, e render noti i caratteri esecrandi di una tal cupidigia, e nella di lei esecrazione innalzare la volontà dell'uomo all'amor di Dio unico di lei tesoro. Gesù infatti Giuda prescelse, perchè nella povertà dello spirito il suo cuor riposasse nel tesoro ineshausto, e fonte essenziale d'ogni vera ricchezza. Dispensator lo fece delle obblazioni conservate a ristoro delle sue necessità, e delle indigenze altrui: e Giuda?... Oh malizia della volontà umana! Giuda apostolo, amico, confidente di Gesù, nell'incertezza sperando delle ricchezze della terra, abbandona il tesoro vivente solo capace di soddisfare la volontà dell'uomo coi rapimenti di un'infinita fruizione d'amore. Da questo punto il di lui cuore si corrompe, e corrotto il di lui cuore.... chi mi darà le immagini vive, per esprimervi le opre nefande di sue passioni? Gesù gli dona i tesori del suo amore nel suo corpo, e nel suo sangue, perchè nell'abbandono delle ricchezze terrene la sua volontà s'infiammi a dilettersi in Dio solo. Giuda infedele li riceve con un sacrilego disprezzo, e levandosi in superbia, ha fermo di superare, al dir di s. Cirillo, la divina virtù col dare nel poter delle tenebre l'Unigenito dell'Eterno, che l'ebrea perfidia non mai potè assoggettare. Oh l'insania superba! Ah! gratitudine, fede, amor, pietà, come da Giuda son tradite, ed oppresse! Ma non sente il superbo le voci di quel sangue, che gli rosseggia sulle labbra, e nel disprezzo delle ricchezze ancor lo invita a riamar il suo Dio? No, dice il Profeta, il superbo vestendo viscere crudeli non l'ascolta: *Non audiam, non audiam*. Anzi

consuma il contratto, e pel vil prezzo di trenta denari vende il Giusto, il suo Dio.... Orribile fatto! Perchè non si scancelli di te la memoria?... Era a mezzo il suo corso la notte e precedendo l'apostata una ciurma di carnefici agguerriti di lance, al tremolo chiarore di pallide lucerne s'avvia per catturarlo. L'alto silenzio della notte, il fremere delle foglie di quelle piante romite commosse dall'aura notturna, dovevano almeno intenerire quell'anima dura...; s'appressa..., gli getta le braccia al collo, sporge i labbri ad un bacio.... Arrestati, fellone, che fai? Così disconosci il tuo Dio, il tuo benefattore, il tuo tutto?... Non vi sono più folgori in cielo? O bontà infinita! Gesù col piglio della più soave amicizia, umide le ciglia di pianto, con voce la più tenera che mai: Amico, gli dice, a che ne vieni? Perchè mi tradisci col bacio? Chiuso è Giuda ad ogni tenero affetto: in lui non ragiona che l'immensa fame dell'oro. Gli scocca il finto bacio, e ratti que' truci ministri serran d'attorno Gesù. E voi chi cercate, gli dice?... Non anco uscia per intiero la voce onnipossente che lor fea sicuri ch'egli era Gesù; che tutti colti, qual da subita folgore, battettero a terra, sospesi i polsi e la vita; nè di là si sarebbero tolti mai più, se non gli avesse affrancati Gesù. Queste sono le voci estreme di amore e dei prodigi con che fa prova il divino maestro per richiamare il volere di Giuda all'affetto di Dio suo tesoro: ma adempiuto è il tradimento, e Giuda non sente. Dio l'abbandona e l'ira sua gli piomba nel cuore, e gli si cambia in veleno lo sfogo della sua cupidigia, e nel suo sfogo ritrova il suo accusatore, il suo giudice, il suo tormento. Già il cuor gli divide col più acerbo rimorso il prezzo del sangue del Giusto: in ogni banda vede il suo delitto: nel volto de' ministri legge la morte di Gesù: a lui par di vederlo..., gli si rizzano le chiome..., dispera della misericordia infinita del suo Dio tradito; e in balia a cieco furore ascende un arbore infame, e giù penzola nera salma, e vittima esecranda del suo delitto, esempio d'orrore ai secoli avvenire. O voi sedotti dalla carnale filosofia, che ponete il sommo Bene nelle ricchezze, fissate lo sguardo in Giuda, e leggete il simulacro orrendo del-

l'infelicità lavorato per mano dell'oro! A me fugge sgottito il pensiero a spettacolo così spaventoso, e converso a voi, che dite, o signori? Si dà forse nelle ricchezze mondane il vero Bene?

Nemmeno nel fine che taluni si propongono di queste ricchezze per procacciarsi un numero di amici si trova questo vero Bene. Qual sostegno sulla terra fuorchè Dio, bontà per essenza, e fonte della vera amicizia? Seguiam Gesù Cristo che incurvato sotto pesanti catene pallido si strascina ne' tribunali; e non ha per compagno, che la sua innocenza. A chi ricorrerà il misero, l'afflitto? Chi gli presterà una mano di soccorso?... Affannoso s'addolora, e nel suo dolore tacito riguarda, e cerca, se è fra gli amici alcuno. Correte, o Apostoli..., e dove, dove voi siete?... Oh ingrato cuor dell'uomo! Oh amicizia dell'uom fallace! Timidi e fuggitivi l'abbandonano, e in preda il lasciano de' suoi nemici. Almen tu, o Pietro, tu che avvampante di un santo ardore giurasti di difenderlo e col sangue, e colla morte, perchè nol soccorri? Il tuo maestro egli è, che di luce sfavillante mirasti attonito sul Taborre... Ma tiepido lo segue, ma timido or s'innoltra, ma freddo or si cela, e tace, ed ah! disinganno! all'istanza di vil fantesca lo nega, e collo spergiuro ben tre volte il nega. In sì dolente stato Gesù ricorre al divin Padre, e in suo cuor gli dice col Profeta: O Dio, o Padre, io ti amo, e ti amerò, mio gran sostegno, mia difesa, ed asilo: in te m'appoggio, il mio Bene tu sei, la mia speranza. Per tal maniera Gesù Cristo se venduto da Giuda, nel disprezzo delle ricchezze innalzò la nostra volontà ad amar Dio qual unico di lei tesoro, abbandonato dagli apostoli, nel disprezzo del favor degli uomini innalza all'un tempo la volontà dell'uomo ad amar Dio qual unico di lei sostegno.

A tanta virtù non giunse la filosofia del secolo. Se ci fu un Crate, e con lui altri filosofi, che, al dir di s. Girolamo, hanno avuto per meno le ricchezze, precipitarono però nell'altro disordine della volontà di riporre il sommo Bene negli onori degli uomini. Nè altrimenti potea succedere. Tolto per lo peccato l'ordine con Dio, arse la

volontà dell'uomo di un amor eccessivo inverso di sè stessa, che sulle rovine della soggezione innalzar pretese l'indipendenza e a Dio, ed alle creature. Gonfia di un tal orgoglio centro si costituì d'ogni cosa, e il bene riponendo nel baglior della gloria, unicamente è intenta a riscuotere i voti, e le ammirazioni degli inferiori, e degli eguali, dei popoli, e delle nazioni. Ma che? Mentre nella gloria del mondo superba ergere pretende la propria felicità, ne distrugge i veri fondamenti. Quanti timori di perdere il suo bene immaginario! Che immensi desiderj di più ascendere! E fra la smania di tante brame, qual dolore mirare all'opposto il suo bene istesso, che poi passa qual'aura, svanisce qual fior che avvizza, qual'ombra che sfuma! Finalmente qual disperato tormento vedersi in un istante ravvolto nel vortice dell'eternità, nell'abisso della sventura! Oh vane idee degli orgogliosi mortali! Oh ambizione, esclama il mellifluo di Chiaravalle, oh croce degli ambiziosi! Oh! come tu flagelli il cuor di ciascuno, e puoi piacere a tutti. Iddio, insegna il real Profeta, Iddio è l'unica vera gloria, che bea l'uomo. Io sarò sol pago e contento, dicea ne' profetici rapimenti, allorchè sarò assorto nella gloria del mio Signore!.... Ma con quai mezzi alla gloria si ascende de' supernali splendori? Col mezzo appunto, o ascoltatori, che la filosofia del mondo non solo ignora, ma abborre: col disprezzo della stessa gloria del mondo, coll'ignominia della croce. *Absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi.* L'ignominia della croce con un mistero ignoto al filosofico fasto umiliando la superba volontà dell'uomo, l'assoggetta a Dio. In questa umiliazione e soggezione a Dio, dessa si accende di una santa umiltà; di più santo amor verso Dio s'infiama, per cui conculcando la gloria del mondo, soffre le umiliazioni della terra con pazienza, anzi di esse si gloria. Ed è appunto in questa pazienza e gloria, che Iddio provando l'uomo, nella speranza della vera di lui gloria lo consola, e col suo amor l'inebbria, finchè consumato in umiltà, ed amore, Iddio stesso facendosi a lui intimamente presente, e sfavillante col glorioso suo lume, e colla mozione sua divina, ordina, affeziona, eleva, e divinizza la volontà dell'uomo

a bearsi in eterno nelle gloriose magnificenze della sua bontà e santità. Ora non fu Gesù Cristo che, disprezzato dal popolo, riordinò di tal maniera la superba volontà dell'Uomo? Contempliam l'Uom-Dio nello stato in cui si pone. Nascosta è la gloria della di lui maestà, sospeso è in lui l'uso della potenza. Gesù è per essenza lo splendor sostanziale del Padre: le virtù, e l'opre divine da lui esercitate al cospetto del mondo gli aveano meritato il trono della gloria. Ma egli è già divenuto in faccia al mondo l'obbrobrio degli uomini, e l'abbiezion della plebe. La livida invidia, impugnando le sue armi di fiele, mette in confederazione la crudeltà, e la derisione del popolo: una calunnia universale l'opprime: e Cristo negletto da tutti, anzi da quel popolo stesso che già divisò di acclamarlo per re, offre in sè stesso un solenne esempio della vanità della gloria umana. Oh! qual serie portentosa da questo momento si apre di umiliazioni, e di ignominie per Gesù. Miratelo strascinato ai tribunali di Anna e di Caifasso. Si accusa sprezzator del sacerdozio, bestemmiator di Dio. Si percuote la di lui faccia da man plebea: i diritti non si risguardan del calunniato: le leggi non si osservan del foro: Gesù non può parlare, che si rende colpevole: egli non può tacere, che non si renda convinto. Invocherà egli la protezione di quei presidi, e governatori, di cui difese l'autorità, di cui sostenne i diritti? Ma quì nell'atrio di Pilato la sua integrità si taccia d'alterigia, e quel Uom-Dio, che misurò i suoi giorni co'benefizi, si calunnia qual sovvertitor della plebe, che proibisce i tributi di Cesare, che si usurpò il poter reale... ma quì un nembo di flagelli infami gli squarcian le carni, e l'Originale della giustizia, e dell'innocenza si pospone a Barabba ladron di vita, e per sedizione ed omicidio reo di morte: ma nella corte superba di Erode la sapienza dell'Eterno è vestita da pazzo: è il giuoco, e lo scherno di un popolo ebbro di furore. E dove sono quei di Gerusalemme, che ammiratori l'accolsero qual padre, qual liberatore, qual figliuol di Davidde? Ahi che le vie di Sionne rintronano anch'esse delle grida della rabbia, e del furore, e il di lei popolo fremente con voci di sangue:

si crocifigga, esclama, si crocifigga: è reo di morte. Dove, dove i ciechi illuminati, i mutoli guariti, gli storpi risanati, oggetti tutti della beneficenza di Gesù? Ma no; nessuno accorre, i miracoli di Gesù son avvolti fra densa nube, se n'è abolita la memoria. Il mondo più non vede in Gesù che la stessa confusione, e Gesù.... Oh misteri! Oh prodigi di sapienza, e di salute!... Gesù intanto facendo degli obbrobri degli uomini la sua delizia, espia, e condanna la vanità della gloria del mondo, e meritando ad essi l'onore di figliuoli adottivi di Dio, li riveste della gloria augusta del cielo. Gesù si solleva oltre l'impero del tempo, e china la fronte sotto la destra di quel Dio, che coronerà ogni istante di ben tollerata pena con tutto il peso della sua gloria: Gesù colle ignominie, e colle umiliazioni rompe i vincoli, che impediscono alla volontà superba dell'uomo di tendere coll'amore a Dio suo bene, di bearsi di Dio unica di lei gloria. Oh umiliazione! Oh croce! Oh sapienza! Oh gloria! Prudenti del secolo, questa è la sapienza, nella quale sola consiste la vera gloria: ma questa sapienza è a voi nascosta, ed è rivelata soltanto agli umili di cuore imitatori dell'umiliato Gesù. *Cavete, cavete, ne quis vos seducat per philosophiam secundum traditionem hominum, et non secundum Christum.*

Dopo l'orrore che la povertà, e le umiliazioni di Cristo sparsero sulle ricchezze, e sugli onori della terra, avrà ancora la filosofia del secolo qualche bene da proporre alla corrotta volontà dell'uomo? Ancor si sforza d'averlo nell'onestà naturale. Combattuto il filosofismo dalla vanità degli esterni obbietti creati, si concentrò, a così dire, in sè stesso, e indagator del bene, ma lontano da Dio, osa con orgoglioso stoicismo intimar agli uomini: entrate in voi stessi; amate la virtù; ecco il vero bene: ma vittima dell'orgoglio consumato si vede da' propri suoi sforzi. Imperocchè estinto nell'uomo per lo peccato la luce, e l'amore della verità eterna, che lo trasportava ad amare in Dio l'essenzial perfezione della vera virtù, e tutto operare a di lui gloria, la volontà corrotta salir più non potè da sè stessa a quell'eminenza, ove la virtù stabilisce il suo trono. Si sforzi pure la sapienza del secolo

nella sua indipendenza da Dio fra i lampi guizzanti nell'oscurità della ragione di innalzarsi legislatrice di virtù. Dessa stabilir non può per norma del suo operare, se non l'esterno giudizio del mondo, o l'interno sentimento dell'uomo. Ma se il mondo posto in malignità sovente inganna sè stesso per ignoranza, e più spesso altrui per malizia: ma se l'uomo corrotto non è che miseria e peccato, che altro saranno le virtù filosofiche, se non il misero alimento di una gelosa ipocrisia, o di una debolezza interessata? Che altro furono le virtù de' celebrati eroi di Atene, e di Roma, se non, al dir di s. Agostino, virtù superbe, e perciò non vere? La regola immutabile, e il principio della vera virtù non è che Dio, ma Dio non si conosce senza la Fede di Gesù Cristo. Ora Gesù Cristo sceso in terra a riordinar la volontà dell'uomo nell'amore della vera virtù, ecco come la riordini. Ingiustamente condannato dai virtuosi del secolo fa appunto amare alla volontà dell'uomo Iddio qual principio, e regola della vera virtù. I saggi della sinagoga sedenti maestri di verità sulla cattedra di Mosè, più non avendo per norma della loro virtù quella legge del vero Dio, di cui erano i depositari ministeriali, ma bensì le umane tradizioni, tralignarono in altrettanti ipocriti: ma la loro ipocrisia, che pur si reputava virtù, in faccia all'Autore e Originale della virtù vera, fu costretta a smascherarsi. Non potendo co' desti ipocriti sostener più oltre lo splendore delle virtù di Gesù Cristo, che formavano la loro condanna, s'abbandonano al disperato partito di opprimerlo: *Opprimamus, opprimamus eum, quia contrarius est operibus nostris*. Gesù è già condotto a' tribunali. È il popolo sì, che ve lo conduce; ma è l'invidia de' pontefici che arma la mano del popolo per condurvelo: eppure la loro invidia si occulta col velo specioso di zelo per la legge. Gesù condotto avanti ai tribunali è interrogato della sua dottrina, e divinità: ma e ponno essi ignorare, che alla voce di questo Uom-Dio tacque il mar muggente tempestoso, spaventati fuggirono i demoni, vinta si prostrò a' suoi piedi la morte, e la natura tutta compresa da stupore sospese il corso di sue leggi? Pur Gesù si interroga, perchè osten-

tar si vogliono i principj di giustizia: ma qual giustizia?... Se Gesù conferma la sua verità rispondendo: *Tu dixisti: egli ha bestemmiato, gridano costoro, e con essi il popolo. Blasphemavit, blasphemavit.* E si squarcian le vesti affettando un sacro orrore. Si adducono contro Gesù dei testimoni, e questi si contraddicono: si allegano contro di Gesù degli indizi, e questi non sussistono. Gli si imputano sempre nuovi delitti, e nessuno se ne prova..., eppure.... colla spada della lingua, al dire di s. Agostino, già l'innocente si condanna. Che mostri di ingiustizia!... E tuttavia una tanta ingiustizia ancora si vuol velare coll'apparenza di zelo e di innocenza. Lo vogliono morto, e comparir non voglion rei della di lui morte: *Nobis non licet, non licet occidere quemquam.* Quindi lo consegnano a Pilato perchè il crocifigga: e per non contaminarsi non entran nemmeno nel di lui pretorio. Oh sepolcri imbiancati! Oh ipocriti! Oh lignaggio vipereo! Ma avvisate voi forse, o ascoltatori divoti, che nel pretorio di Pilato l'innocenza dileggiata dalla falsa virtù de' pontefici ritrovi asilo e difesa? Ma come, se Pilato gentile sedente nelle ombre di morte il vero Dio non ama qual regola di sua virtù? Pilato in effetto conosce che Gesù è vittima sventurata dell'invidia de' pontefici, dell'insania del popolo, perora a favore di sua innocenza: *Nullam, nullam invenio causam mortis in eo.* Dunque sulle rovine della calunnia trionfi l'innocenza. E l'innocenza avrebbe trionfato, se la legge del vero Dio fosse l'immutabile moderatrice de' di lui affetti: ma la di lui volontà retta dalla virtù dell'uom corrotto, ben tosto debolezza diviene, ed interesse, essendo gli effetti in ragion della causa, che li produce. Il popolo in vero alza furibondo un grido di morte: Gesù si crocifigga, esclama, e insieme minaccia a Pilato lo sdegno di Cesare: *Crucifigatur: si hunc dimittis, non es amicus Caesaris.* Quì vacilla l'onestà di Pilato, nè più utile trovando il dichiararsi per essa, condanna l'innocente a' flagelli; flagellato il condanna alla morte, e il condanna alla morte di croce; e seguendo i dettami di quella politica, che la sapienza della carne chiama virtù, si fa deicida, e nel tempo stesso ancora si

stima innocente, e in prova di sua pretesa innocenza al cospetto del popolo si lava quelle mani, che sanzionarono l'orrendo deicidio. *Accepta aqua, lavit manus coram populo dicens: Innocens, innocens ego sum a sanguine justis.* Così i virtuosi del secolo divengono nella loro condotta un mistero di contraddizione, perchè appunto le virtù del secolo indipendenti da Dio ben tosto si trasformano in vizi illustri, ed in delitti speciosi. Gesù Cristo però condannato dai virtuosi del secolo riordina in sè stesso la volontà dell'uomo, facendoli amar Dio qual unica norma della vera virtù. Imperocchè Gesù Cristo si assoggetta alla condanna del secolo, perchè nella condanna del secolo riconosce, e adora la volontà immutabile, l'eterna legge del Padre. Quando la legge di Dio impera nella volontà dell'uomo, questa diviene una viva immagine della Bontà eterna. Distrutto in lei l'amor della carne essa vien sollevata per sino al soglio della Divinità, e questa gli inspira una rettitudine sempre eguale, un amore che non paventa pericoli, che consola, che bea. Per questo Gesù Cristo in tutto il corso delle sue amare vicende conservò, e palesò in sè stesso un carattere di virtù tranquilla, immutabile, perfetta. Quest'era la vera virtù, che il Riparatore dell'uman genere dovea contrapporre alla virtù apparente del secolo, e la contrappose, riordinando così in sè stesso la volontà dell'uomo corrotto. Oh Gesù! esclamiamo pur con s. Bernardo: Oh sublime Sapienza! Oh vero Bene! *Cavete, ne quis vos seducat per philosophiam secundum traditionem hominum, et non secundum Christum.*

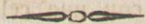
Se non che la volontà dell'uomo è sì riordinata in Cristo: non tutti gli uomini però sono partecipi di una riordinazione così salutare: ma quelli soltanto, a cui il merito di questa riordinazione viene comunicato. Ora una tale comunicazione si compie, allorchè la volontà dell'uomo l'esempio siegue del divin Riordinatore. *Christus pro nobis passus est, nobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus.* A Cristo perciò dobbiamo configurarci, e sul di lui esempio, al dir dell'Apostolo, non più sperare nell'incertezza, e vanità dei tesori terreni, e pos-

sedendo senza essere posseduti, non più risguardare coll'occhio infermo di una carnal filosofia le ricchezze della terra qual ultimo beante fine dell'uomo, ma considerarle coll'occhio dello spirito, come dice s. Leone, quai mezzi e doni della Bontà infinita per innalzarsi ad amar Dio, che vero nostro tesoro unicamente a dovizia ci fornisce, e ci bea. Sublimati per la grazia, che ci meritò Gesù Cristo all'eminente soprannaturale dignità di figliuoli, ed amici di Dio, in Dio ricerchiamo, e non nell'uomo il vero amico, consigliere nei dubbi, sostenitor cortese nelle cadute, consolator amoroso nelle tribolazioni della vita, sommo beatificatore nell'eternità. La nostra volontà godendo di Dio unico di lei tesoro, in Dio confidando unico di lei amico, deh! più non si lasci ingannar dal baglior delle grandezze, e delle pompe del secolo, ma sull'esempio di Gesù Cristo coll'umile negazione di noi stessi, si armi contro la superbia dello spirito, e lo spirito umiliato ritrovi unicamente la sua delizia e sua gloria nella croce di Gesù Cristo. *Absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi.* Le umiliazioni, ed i disprezzi del mondo ricadano pure sopra di noi. In noi, ristabiliti in ordine con Dio, le umiliazioni, ed i disprezzi del mondo verranno alleviati coll'eternità, e consolanti speranze della croce. Non per altra via, che per le umiliazioni, ed i patimenti sofferti in unione ai meriti di Gesù Cristo entrar conviene nella gloria, e negli eterni godimenti. *Absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi.* Se per tal maniera Iddio solo, e Gesù Cristo saranno la regola immutabile delle nostre virtù, le nostre virtù saranno vere, sode e costanti. Imperocchè Iddio solo per Gesù Cristo ci dona una cognizione perfetta del vizio, e della virtù, della natura, dei doveri dell'uomo, e la forza ci offre per adempirne i precetti, dacchè la grazia di Gesù Cristo è animata da quello spirito vivificatore, spirito di superna onnipotente forza, per cui essa ha sempre mai potuto produr frutti meravigliosi di santità e di perfezione. Eccovi, o cristiani, la consolante filosofia della croce, quella filosofia, che non solo viene ad insegnarci la riordinazione della volontà corrotta dell'uomo, ma la compie in noi:

e se in noi sarà compita, noi ci gloriemo di aver adempito il precetto dell'Apostolo, che ci ordina di guardarci dalla filosofia degli uomini, e di seguire quella di Gesù Cristo: *Cavete, ne quis vos seducat per philosophiam secundum traditionem hominum, et non secundum Christum.*



ORAZIONE III.



GESÙ CRISTO COLLA SUA FILOSOFIA

RIORDINA L'APPETITO SENSITIVO DELL'UOMO.

*Cavete ne quis vos seducat per philosophiam
secundum traditionem hominum, et non
secundum Christum.*

L'APOSTOLO AI COLOSSESI, c. 2. v. 8.

Gerusalemme, oh Gerusalemme!... Quale scena di pietà, e di terrore mi presenti nel tuo seno!... La fede trasporta il pensier mio in un luogo di Sionne, che è il pretorio di Pilato, descritto dal Profeta, ricoperto di sangue, e di confusione. Che immagini sanguigne di crudeltà e di spavento!... Io veggio catene e ignudi flagelli di umano sangue aspersi, ed acute laceranti spine, non odo che voci di insulto, voci di sangue, insane strida di un popolo spietato... Oh! Sionne, oh! Sionne quale scempio tu compi!... E chi, chi mai è la vittima di tanto furore?... Me lo annunzia l'invitta pazienza con cui soffre, me lo annunzia lo splendore d'innocenza trapelante dall'insanguinato suo volto, la fede me lo annunzia, egli è il Santo de' Santi, il Giusto, Gesù figlio unigenito del Padre, che soffre, e tutto soffre per l'uomo. Oh profondità! Oh abisso dei consigli del Signore! Ma tal è il decreto dell'Eterno. La misericordia del Signore decretò che l'incarnata Sapienza facendo la purgazione del peccato riordinasse l'uomo corrotto dalla colpa. Tutto l'uomo sentì il disordine, e il danno della colpa. Lo sentì l'intelletto, che cieco rimase

alla luce del Vero. Lo sentì la volontà, che priva trovossi dell'amor del Bene. Lo sentì l'appetito, che alla ragione rubello restò immerso nell'immondezza d'un reprobò senso, e delle passioni d'ignominia. Ma voi, o signori, nell'orto, e ne' tribunali con una celeste filosofia lo miraste riordinar il di lui intelletto, e la di lui volontà col meritargli la luce del Vero, l'amore del sommo Bene; ora colpito da flagelli, incoronato di spine, voi lo vedrete, come dice s. Leone, con una penitenza pubblica, autentica ed universale riconciliare i sensi colla ragione, e la ragione con Dio, e così riordinar l'appetito dell'uomo disordinato per la colpa. Quest'è l'augusto mistero di salute, quest'è l'eroismo dell'eminente scienza di Gesù Cristo. Consideriamolo. Vedremo in questo mistero riordinato perfettamente l'appetito dell'uomo. Se il peccato disordinò l'appetito, per cui è in guerra colla ragione: Cristo flagellato ne riordina l'appetito, e l'assoggetta alla ragione. Se l'appetito corrotto, e disordinato corrompe, e disordina lo spirito togliendolo dalla soggezione a Dio: Cristo incoronato di spine riordina lo spirito, ridonandolo alla necessaria soggezione a Dio.

Secolo corrotto, che ti distingui, e ti segnali nel correre i campi lusinghieri di una mollezza lasciva, adulando i sensuali tuoi trasporti coi nomi fastosi di filosofica sensibilità, tu che accusi la cristiana mortificazione qual lento suicidio, e incredulo deridi come stoltezza la sapienza di Gesù Cristo, vieni, e nella flagellazione del suo corpo, e nella incoronazione di spine ammira il prodigio della virtù, e la sapienza apportatrice della salute e della vita. Vieni, e vedi nella croce dell'Uomo-Dio i tuoi deliri e la tua condanna. *Cavete, ne quis vos seducat per philosophiam secundum traditionem hominum, et non secundum Christum.*

Dalle mani di Dio bontà infinita uscì l'uomo sfolgorante di giustizia. Ma la giustizia primitiva dell'uomo non fu che un lampo, cui tosto successe notte la più oscura. Imperocchè lo spirito razionale dell'uomo, così riflettono i santi pontefici Innocenzo e Gregorio, servendosi dei doni di Dio, senza voler riconoscere la mano

benefica, che glieli donò, scosse l'ordinatrice soggezione di Dio suo principio e suo fine. Al medesimo istante la carne scosse la soggezione dello spirito. Da questo punto l'uomo divenuto peccatore conobbe umiliato nella schiavitù della carne ciò, che perdette superbo; perdendo colla giustizia la libertà dello spirito. Qual orrore!... Quale desolante cangiamento in peggio di tutto l'uomo! Ove prima risplendea la giustizia, or regna la confusione ed il disordine. L'appetito tralignò in una concupiscenza carnale: e la concupiscenza della carne divenuta, al dir dell'Apostolo, inabitante peccato, in quanto dal peccato nasce, ed al peccato inclina, innalzò un tirannico impero nelle membra, e nel corpo dell'uomo, membra divenute d'ingiustizia, e corpo di peccato. E che altro è quella nudità vergognosa, da cui l'uomo rifugge per orrore? Se non se un eloquente penale testimonio del disordine dell'appetito, e della ribellione delle creature? Sgraziata ragione dell'uomo! Che può fare in sì miserabile stato? Dessa, che principe sedea e regina dell'appetito, forsechè rivendicare potrà i perduti diritti sull'appetito a lei fatto rubelle? Ohimè!... La concupiscenza della carne impugnando uno scettro di ferro, stretta in barbara alleanza colle passioni rubelli assale la ragione, e già ferita dal peccato la priva del proprio impero nelle membra dell'uomo. L'appetito così soggetto da prima, trionfator ne diviene, di altro amore non arde, che di fiamme impure, le quali con vorace attività lo divorano, lo tormentano. Ma questi non sono che gli effetti dell'inabitante peccato. Le creature divengono per la corruzione dell'uomo ministre a lui stesso della tribolazione della carne, per cui l'Apostolo le appella circostante peccato. Le creature in vero, perchè messe dall'uomo peccatore fuori dell'ordine loro naturale, fattesi anch'esse ribellanti e serve della concupiscenza, lusingando sorridenti, e insidiose attraendo a sé l'appetito disordinato, provocano, ed alimentano l'impuro fuoco divoratore dell'uomo. Però è, che qual vampa nitrosa che nel concavo seno della terra ribollendo scoppia dal carcere ove gemea ristretta, se oggetti gli si offrono atti ad alimentare le sue fiamme, dessa vieppiù divampando,

tutto infiamma, divora, consuma: tale, dice s. Gregorio; le struggenti fiamme dell'appetito carnale, alimento trovando nelle sensibili creature, sempre più infiammando vieppiù lo divorano, lo consumano: appunto perchè l'uomo tra gli ardori della carne quanto più è pasciuto d'immondo cibo, tanto più ne diviene famelico, e trovasi ognora lanciato, al dir dell'Apostolo, nella tribolazione della carne stessa. Sentirono anche i filosofi del secolo questa tribolazione della carne: ne ritrovarono essi il rimedio? Gli uni, riconoscere non volendo la propria miseria, pretesero riguardare le passioni come inclinazioni naturali, che soddisfar si poteano: *Mihi adhærere carni bonum est*, dice l'Epicureo: testimonio s. Agostino. Ma nel soddisfare la concupiscenza della carne ritrovano la morte. Gli altri, tali furono gli Atei, riconobbero, almeno in parte, la loro miseria, ma o superbi non vollero, o ciechi non hanno potuto conoscere il Mediatore, e nel Mediatore il rimedio. E che altro furono le pretese religioni delle più savie ed illuminate nazioni dell'universo per il corso di quaranta e più secoli, se non impuri misteri, infamie divinizzate? Ecco i frutti della filosofia carnale. Appunto perchè filosofar si volle secondo le tradizioni degli uomini, e non secondo Gesù Cristo. Gesù Cristo è il solo, dice s. Leone, che come autore di una nuova riparazione tolse il diritto dell'empia dominazione della carne. A questo fine egli volle sottoporsi alla flagellazione. Ascoltatori! Ammirate il mistero della sapienza del Redentore. Siccome il piacere sensuale formato avea nell'uomo un corpo che, dall'Apostolo, corpo si chiama di peccato: così l'Uomo-Dio nella flagellazione dell'innocente suo corpo, corpo divenuto di dolori, ostia espiatrice condanna quel corpo di peccato, che la colpa fermò nell'uomo. Per tal maniera l'Uomo-Dio, mortificando in sè stesso la carne rubella dell'uomo, ammorza, come dice s. Leone, nel suo sangue le fiamme della rea concupiscenza, ridonando allo spirito razionale, mercè la medicinale sua grazia, i perduti diritti sulla carne. Oh! flagellazione del mio Gesù, che sola ci insegna il modo, e ci merita la grazia di riordinare l'appetito corrotto! Un tanto spettacolo quanto a noi salutare,

altrettanto a Gesù crudele, ecco che già si offre a contemplar nel pretorio. Il Santo de' Santi, il Re della gloria, il Monarca dell'universo già è condannato al vergognoso supplizio degli schiavi, si consegna in mano de' furibondi peccatori...; già si strappa a Gesù la veste inconsueta.... Angioli del cielo, perchè prestì non siete a vestir di mistica nube gloriosa quelle carni di innocenza, e di pudore!... Ma Gesù col rossore profondo che, al dir del Grisostomo, è la pena più affliggente, espia l'ereditario rossore accusator della ribellione della carne. Al tempo stesso, oh! qual fiera grandine di colpi con sibilo crudele, e rovina, e piomba su quelle carni immacolate!... Il corpo di Gesù, che è il prodigio dello Spirito Santo, che è destinato ad essere espiatore del peccato è, al dir di s. Tommaso, il corpo il più perfetto, e il più sensitivo, il corpo al soffrir più disposto, che mai vide natura: di repente un tremito nell'ossa aspro l'assale, irrigidiscon le fibre, e dubbio si espande per le tremule vene diramato il sangue. Il corpo di Gesù è crudelmente straziato... Petto, spalle, lombi, tutto orribilmente languisce fulminato dal grandinar furioso de' flagelli. Oh crudeltà inudita! Eppure i barbari non ne sono paghi. Si aizzano l'un l'altro, e iratamente replicando i colpi, la carne dai flagelli solcata rosseggia..., illividisce..., si annera..., si enfi..., si fende..., a rivi si diffonde fumante il sangue, giù discorre pel candore dell'innocente ignudo corpo, sangue si sparge per l'aria dall'impeto de' flagelli, i flagelli fumano di sangue, di sangue gronda la colonna a cui Gesù è avvinto, di sangue sono intrisi i carnefici, e tutto il pretorio immagini non presenta, che di lutto, e di sangue... Cessate dunque, o crudeli, cessate una volta alla vista di tanto sangue! Compiuto è omai su quel corpo il numero di percosse destinato dalla legge agli schiavi. Sebbene a che parlo di numero? Un grido ancor confuso di mille voci, un grido ancora di sangue altamente intuona... Ohimè!... Venduti i manigoldi all'invidia de' pontefici ardono più fieri, s'istigano di bel nuovo, e gareggiano fra loro a rinnovare lo scempio più atroce flagellandolo all'uso de' romani. Ai nuovi colpi, ecco si squarciano le fibre, cadono lacerate le carni, imperver-

sano nelle viscere ignude, spuntar veggonsi le coste, e omai, giusta il vaticinio del Profeta, distinguere, e contare si possono le ossa scarnate; più non feriscono che le stesse ferite, più non piagano che le stesse piaghe.... Oh dolore!... Ma oh! giustizia, sclamerò anzi, dell'Eterno, che in Gesù, immagine innocente dell'universal delitto, espiati vuole così tutti i disordini della carne. Gesù infatti vittima espiatrice e soffre, e tace, e omai slegato dalla colonna, spasimante sotto il peso delle membra lacerate, vacilla sulle tremule ginocchia..., palpita..., langue..., e giù nel proprio sangue tramortito stramazza. Cristiani, cristiani! fermiamoci col pensiero attonito su questo Uomo-Dio tramortito nel proprio sangue... Che altro..., che altro ci annunzia l'Uom-Dio traboccato sul suolo nel suo sangue, se non che l'appetito umiliato entra nell'ordine collo spirito? Cristo, per aver assunta una carne simile alla carne del peccato, trasferì in sè stesso la somiglianza del disordine dell'appetito rubelle: e l'appetito rubello è umiliato in Gesù Cristo percosso da' flagelli. Così Gesù Cristo combatte, e vince la concupiscenza, ne distrugge il tirannico impero, schiava conduce la schiavitù della carne, ridonando, mercè il merito delle sue pene, allo spirito già servo la libertà perduta, e l'impero della ragione. Dopo una riordinazione sì portentosa le creature sensibili avranno esse l'antica forza di sedizione sull'appetito dell'uomo? Le membra dell'uomo mortificate in Gesù Cristo, per Gesù Cristo sono destinate ad essere membra di giustizia, e di santità, vivi templi spiranti dello Spirito Santo. Oh Cristo! Oh sangue! Oh riordinazione! Oh misteri di sapienza e di salute. Questa è, questa è l'unica filosofia riordinatrice della carne allo spirito.

Ma alla perfetta riordinazione dell'uomo non basta, che la carne sia sommersa allo spirito, se anche lo spirito non si assoggetti a Dio. Imperocchè la concupiscenza della carne, così l'angelico Dottore, non solo corrompe il corpo, ma tutte altresì le potenze dello spirito. La giustizia originale avea ordinate le potenze dello spirito con un'ammirabile armonia, per cui l'appetito era soggetto allo spirito, e lo spirito a Dio. La concupiscenza all'opposto

nata dalla dissoluzione di sì bella armonia, tutte disordinò le potenze dello spirito, perchè, se lo spirito fattosi rubello a Dio rese animale l'appetito, che, come dice s. Agostino, era destinato ad essere in certo modo spirituale, l'appetito anch'esso rubello allo spirito, corrompendo le di lui potenze, terreno lo rende, e carnale. Da questo fatale disordine dello spirito, come da un abisso di corruzione e di malizia, quali nubi impure non si alzano ad oscurare persino il santo lume di Dio, impresso già a lui dalla beneficenza del Creatore! Fra gli orrori di questa oscurità lo spirito di corruzione sedendo, al dir del Profeta, in mezzo allo spirito dell'uomo, sì lo possiede, e governa che, questi fatto carnale, più non sa sollevarsi agli oggetti eterni, e spirituali: ma la di lui immaginazione, avvivata dalle passioni più ardenti, tutta si perde nei fantasmi lusinghieri dell'immondezza, negli oggetti sensibili in cui si corrompe. Desso, desso più non arde che di sensuali dilette, che giungono persino, al dir di s. Tommaso, ad estinguere il giudizio della ragione: per la qual cosa lo spirito corrotto dalla carne più non conosce vera virtù, o se la conosce, l'abborre; più non conosce verità, o se la conosce, si sforza, sebbene invano, di negarla. Quindi proruppe quello spirito di incredulità, che nell'ebbrezza insana delle sue concupiscenze osa persino dire col desiderio dell'insipiente suo cuore: Eh! che la religione è una chimera: Dio di noi non cura: Dio nel cielo non è. Oh mente, esclama il Grisostomo, oh mente amatrice dei peccati, e schiava della malizia!... quindi derivano tutti i dommi d'incredulità proclamati con eloquenti menzogne dalla fastosa filosofia del secolo. *O mentem peccatorum amatricem, et ad malitiam respicientem: hinc, hinc omnia illa dogmata nascuntur!* Or come, o ascoltatori divoti, riordinare questo spirito corrotto dell'uomo?... Non io, per riordinarlo, gli svelerò l'orridezza brutale di sua corruzione, non l'ignominia delle voglie che il turbano irrequiete. Non io risveglierò le voci laceranti della ragione avvilita nelle laidezze della carne. Tutto questo può bensì renderlo confuso, ma non renderlo giusto, e riordinato. Lo spirito corrotto dalla carne non si riordina, se non col

ricondurlo alla soggezione di Dio, dacchè Iddio, così insegna il gran s. Gregorio, affidò il dominio della carne allo spirito, se pur lo spirito riconosca in Dio i diritti di una legittima servitù a Dio stesso. Ed alla soggezione appunto di Dio, Cristo riparatore dell'uomo lo riconduce, assoggettando, come riflette s. Bernardo, l'augusto suo capo, che è la sede dello spirito, ai più crudeli insulti dell'uomo. Ritorniamo al pretorio. Ecco l'eterna Maestà, lo splendore essenziale della gloria, che si assoggetta all'incoronazione di spine... Qual più profonda, estrema soggezione di quella di un Dio all'uomo! Qual più efficace rimedio per ricondurre lo spirito dell'uomo alla soggezione di Dio! Ascoltate infatti, e inorridite. Quei barbari non anco ammansati forman di acuti giunchi e spine una spaventosa corona per affliggere il divin capo di Gesù, rimasto illeso nel crudissimo scempio de' flagelli. Chi mai, chi mai intese artificio più orrendo del pari, e crudele? Pilato decretato non lo avea. Alla ferocia, ed alle leggi romane, non che all'ebrea nazione ignoto era l'istromento di tanta ferezza. Ma pur ignoto non era alla sapienza di Dio, che da secoli avea in esso destinato la riordinazione di salute dello spirito dell'uomo... Cieli!... che veggio!... Tratto Gesù dal sanguigno guazzo, in cui giace, il popolo fremente gli impone il tessuto di spine, anzi glielo preme, glielo calca, e sopra lo batte con una canna.... Che atrocità!... Che spasimi!... La testa è la parte più sensibile, voi vel sapete; la testa è l'origine, e la sede de' nervi. Ahi! Già si profondan le spine, nella tenerezza si internano del cervello..., e fibre, e vene, e nervi lacerando, trapuntano le tempie..., penetran le punture negli occhi, squallide si eclissan le luci..., una pioggia di sangue già scorre pei crini, rivi di sangue scorrono sul mortale pallore del viso santo.... Argomenti chi può, qual nuova piena di dolore piombi sul cuor di Gesù, che ansa, si affanna.... Gerosolima, Gerosolima non sei sazia ancora di tua barbarie?... No, ancor non lo è. L'orror del sangue no, non estingue l'odio feroce. Con portento inudito la crudeltà si stringe in barbara alleanza colla derisione. Ai tormenti che son continui si aggiungono continui

scherni. Così, al dir di s. Leone, que' disumani, mentre consumano il loro delitto, servono alla sapienza di Dio, il quale, assoggettando il divin suo Figlio a tanti dolori e disprezzi, riceve l'espiazione della superba indipendenza dello spirito dell'uomo. Ebbri perciò di furore que' derisori crudeli ricoprono Gesù sanguinoso di un lacero mantello di porpora, a guisa di scettro, d'infranta canna gli armaio le mani, con un velo d'ignominia lo acciecano, gli oltraggian di sputi schifosi le gote, lo cerchiano, lo percuotono, e a indovinar lo istigano chi lo percuote. Deridendo così alla funesta di lui sorte, in aria di trionfo fischiano, scuotono la cervice fastosa, e colle grida della ferocia, e della bestemmia lo salutano dicendo: È questi il Re de' Giudei, il Re de' Giudei è questo?... *Ave, ave Rex Judæorum*. Figlie, figlie di Sionne, uscite a vedere il vostro re incoronato del diadema di dolore, e di miseria. Già Pilato da una loggia il presenta tutto coperto di sangue, e di confusione, colla corona in testa, colla porpora sugli omeri, e la canna in mano, gridando ad immenso popolo furibondo: Ecco l'uomo: *ecce homo*. Sì questi è l'uomo, ma l'Uom-Dio, il divin Mediatore. Questi si sottomise ai figli degli uomini nella sua incoronazione: e mercè di questa sommissione riconduce a Dio lo spirito dell'uomo, che abbandonando Iddio si era sottomesso alle creature. Il sangue di cui gronda, alzando un grido più forte del sangue di Abele, esibisce una soddisfazione alla giustizia dell'Eterno, e merita allo spirito dell'uomo l'infusione di una grazia che, estinguendo in lui l'amore delle sensibili creature, lo accende, e lo sublima nell'amore del celeste Creatore. Le di lui piaghe già divengono fonti di grazia, e di salute, e da questi fonti vivi, ed inesauriti l'eterna misericordia fa zampillare quelle mistiche acque vivificanti, per cui nella mondezza della carne lo spirito, al dir di s. Leone, trarrà dall'infermità la virtù, dalla mortificazione la vita. Così lo spirito dell'uomo trionfatore de' sensi, nella sua soggezione a Dio, innalzato a quell'Essere che è sopra di sè, e da cui deriva, vive di Dio, e si consuma, e si perfeziona nella più intima unione del divino amore.

Geni del secolo. L'animo vostro molle, voluttuoso, a così dir animale, non intendendo i misteri dello spirito, rifugge dalla vista di questo Uom-Dio insanguinato. Eppure egli è nel suo sangue la vittima, e l'espiazione dei vostri, e de' miei disordini. Se non che per applicarci la virtù, e il merito di quel sangue, è necessario, come dice l'Apostolo, rendersi conformi all'immagine del Figliuol di Dio col portar scolpita nel corpo, e nello spirito la mortificazione di Gesù, ed adempiere così in noi medesimi la passione di Gesù Cristo. Io castigo, dicea ripieno dello spirito di Gesù Cristo, io castigo il mio corpo, e lo riduco in servitù. Così adempio in me ciò che manca alla passione del mio Gesù, che consiste nell'applicarmela con una penitenza personale. *Castigo corpus meum, et in servitutem redigo. Adimplea, quæ desunt passionum Christi.* E come no, ascoltatori divoti? Se Gesù Cristo nostro capo, e modello entrò al possesso della sua gloria, ma coronato di spine, ma oppresso da flagelli..., potranno forse le di lui membra coronate di rose essere degne di partecipare de' suoi trionfi? No, non sarà coronato, se non quegli che combatte, e solo combatte da prode, se non chi rintuzza la concupiscenza, o il fomite che rimane ne' battezzati, ma rimane a lotta. Che se la mortificazione è un dovere, che incumbe a tutti i battezzati, quanto più grave ne sarà l'obbligazione per coloro che, dopo essere stati liberati dalla servitù del demonio, non temettero di violare da ingrati il tempio dello Spirito Santo?... Tali siam tutti, perchè tutti abbiamo offeso la Maestà del Signore. Dunque noi tutti armar ci dobbiamo della spada della mortificazione, spada immolatrice della rea concupiscenza, e su questo sacrificio, e martirio di amore ottenere una piena, ed intera remissione de' peccati. Siccome però autori della nostra ribellione a Dio furono il corpo, e lo spirito: così armar ci dobbiamo di una doppia penitenza, esterna cioè, ed interiore, perchè mortificata la carne obbedisca allo spirito, ed umiliato lo spirito entri nella soggezione a Dio. Così esige la sapienza del Redendore riordinatrice dell'uomo. Ma una tanta sapienza quanto è mai sconosciuta massime in questo secolo!... Parlerò di mortificazione esterna?...

Quanti, sì quanti benchè d'origine divina, e segnati col sangue di Gesù Cristo, dal calice salutare della mortificazione cristiana rivolgono le labbra, e le appressano al calice della sensualità, e dell'immondezza, che la donna lussureggiante veduta già dall'Estatico di Patmos presenta colmo, e spumante sotto le speciose attrattive di una fisica sensibilità, e di un corrotto filosofismo?... Di quì ne viene che la sposa di Gesù Cristo Chiesa santa vede i suoi figli, che inebriati della rea bevanda le vanno lacerando crudelmente quel seno, in cui pietosa li ha nutriti. Vede che si va introducendo un vivere molle, e delicato..., che si deridono i digiuni da lei prescritti, e le opere di penitenza; vede che l'impurità si considera qual sensibile delicatezza; che dalla gioventù si coltivano senza rimorso corrispondenze, ed amicizie, le quali sono l'origine, e l'esca del libertinaggio; che sino fra il sesso onorato col titolo di divoto trovansi talune, che non si vergognano di adornarsi e comparire con una nuova foggia indecente, ed immodesta, occasione di rovina e d'inciampo. Vede, sì vede molti de' cristiani suoi figli, che involti ancora nelle occasioni di peccato tutt'ora stillanti di mollezze lascive si accostano ai Sacramenti di penitenza, immondi mangiano le carni immacolate del divin suo Sposo, e conculcando così il di lui sangue, lo insultano persino sul trono della sua grazia. Tutti li vede, e nell'amarezza del suo cuore li vede, e li compiangere. Parlerò della mortificazione interna?... Dov'è la sommissione del nostro spirito al soave giogo della fede che, assoggettandolo superbo a' misteri incomprensibili con un volontario accieciamento, dirò così, umilia lo spirito, e gli fa sfavillare la luce di vita dissipatrice delle tenebre di morte? Tutto all'opposto, perchè non v'è siffatta sommissione virtuosa, trionfa la libertà di esaminare, e di deludere le leggi, e le decisioni della Chiesa: si lascian cadere persino nella conversazione civile certe accorte proposizioni di moda, certi discorsi di religione, che volti a riso maligno, ed a mostra di bello spirito illanguidiscono, ed anche estinguono la fede; si ritengono, e si spargono certe nefande pitture, poemi immondi, istorie amorose, certi libri, infine, atti soltanto a

deridere la pietà, ed a promuovere la licenza. Dov'è quel casto amore celestiale che in noi mortifichi le voglie disordinate, che ne crocifigga le perverse concupiscenze con un disprezzo forte, e costante dei piaceri della carne? Egli è per questo solo amor penitente, che il cristiano morto all'amor sensuale più non ha da vivere, come dice l'Apostolo, in sè stesso, ma ha da vivere in Gesù Cristo. Eppure tutto al contrario, contaminato il nostro cuore dai terreni affetti più non gusta la soavità dello spirito di Gesù Cristo, più non gusta le pratiche di pietà, e di un cristiano fervore. Oh secolo!... Oh secolo!... E dove è mai giunto il tuo libertinismo?... Deh! si abbandoni una volta la filosofia che è secondo le tradizioni degli uomini. *Cavete, ne quis vos seducat per philosophiam secundum traditionem hominum*, e guidati dalla filosofia secondo Cristo, *secundum Christum*, conosciamo il dovere inculcato già dall'Apostolo a quei di Corinto, che quanto colla carne abbiam servito all'iniquità, dobbiamo colla carne medesima servire alla cristiana giustizia, onde così umiliata la carne sotto la legge dello spirito, lo spirito rivendichi la sua libertà, e perfezione colla soggezione a Dio. E poichè la sola cognizione del dovere riesce sterile, se il nostro cuore non è determinato all'opera da quella grazia, che al dir di s. Bernardo, piove da un capo coronato di spine, e trae la sua forza da un corpo coperto di piaghe, deh! non tardiamo ad implorare una grazia sì preziosa prostesi collo spirito avanti Gesù crocifisso; a lui dall'intimo del cuore gridiamo:

O Gesù, e Gesù crocifisso, eccoci ai vostri piedi, tutti coperti di piaghe spirituali, ed oppressi dal peso dei nostri peccati. Ah! noi peccammo contro di voi, o Gesù, ed a noi erano dovuti i flagelli, e le spine, che lacerarono le vostre membra innocenti! Dio di misericordia, noi ve ne chiediamo il perdono per i meriti di quei flagelli, e di quelle spine, che stillano intrise ancora del vostro sangue prezioso. Deh! o Gesù, piagate le anime nostre peccatrici, e piagatele col fuoco della vostra carità, dalle cui ferite scaturiscono lagrime copiose di un salutare dolore. Infondeteci la vostra grazia, colla quale, fatti di

voi imitatori, portiamo nel corpo, e nello spirito la vostra mortificazione, sì quella mortificazione, la quale estinguendo nel corpo le fiamme impure, che ci consumano, ed avvezzando lo spirito a sospirare di celeste ardore nella pienezza di vostra fede, manifesti la vostra vita in noi. Per tal maniera estinta la concupiscenza, consumata la carità, i nostri spiriti, disciolti da questo corpo di morte, volino a voi in seno per bearsi in eterno di voi fonte dell'esser nostro, fonte del nostro bene, nostro amore, nostro Dio.

SPEDITA FRANKFURTE DA CRISTO CRISTO

FRANKFURTE 1777

Quando l'immagine costantemente la compagnia
l'unicato dell'istesso è morto. Il primo di questi
che il preconcitato da questo, il quale, il ministro
principale della pace, lo splendore della gloria, l'ordine
è morto. Quando il di cui parte in questa terra buona
costantemente agitata dalla miseria, e dalla dolore
cristi. I quali che si sciolgono, e si sciolgono, e si
ricattano. Il solo che, l'opposizione naturale del
più, ma per un prodigioso orrore si sciolgono, e si
volge in formidabile orrore, che risorgono: l'ordine
è morto. Il solo che, l'opposizione naturale del
che quasi collando suocera, e si si commuove, e si
ma, e moribonda a scendere, e si si commuove, e si
l'ordine che, l'opposizione naturale del
dolore, e più dolorosa, e più dolorosa, e più
del Tempio, e un'opposizione naturale del
moribonda, e si si commuove, e si
l'ordine che, l'opposizione naturale del
dando della vita, e si si commuove, e si
quasi dolente, e si si commuove, e si
di sciolgono, e si si commuove, e si
l'ordine che, l'opposizione naturale del
dando della vita, e si si commuove, e si
quasi dolente, e si si commuove, e si

ORAZIONE IV.

ORAZIONE FUNEBRE

SULLA

SPOGLIA ESANGUE DI GESÙ CRISTO

MORTO IN CROCE.

Dunque l'immagine consunstanziale, la compiacenza, l'unigenito dell'Eterno è morto! Il figurato dai patriarchi, il preconizzato da' profeti, il forte, il mansueto, il principe della pace, lo splendor della gloria, l'Uomo-Dio è morto! Quegli, i di cui passi su questa terra furono costantemente segnati dalla misericordia e dalla beneficenza!... I cieli che si scuotono, gli astri che più non iscintillano, il sole che, non per opposizion naturale de' pianeti, ma per un prodigioso orrore si scolora e si avvolge in formidabile eclissi, alto ripetono: l'Uomo-Dio è morto.... È morto l'Uomo-Dio, così ripete la terra, che quasi crollando sui cardini suoi si commuove e fremme, e inorridita s'asconde fra un denso tenebrore.... Ecco, ecco, oh prodigi non più veduti, spezzarsi quasi per dolore i più duri macigni, squarciarsi bipartito il velo del Tempio, e fra i sepolcrali rottami, con istupor della morte, su in piè rizzarsi, e uscir rianimati i nudi scheletri biancheggianti, e là presentarsi nella città santa ai figli di Sionne.... Ecco i barbari carnefici, che giù scendendo dalla vetta insanguinata del Golgota si vanno colle mani deicide percuotendo il petto.... La Croce, prezzo de' secoli redenti, la Croce stilla tuttora del sangue espiatore di tutte le colpe, e a piè della Croce sta la Vergine

Madre trafitta dalla spada del più acuto dolore... Ahi vista desolante! Qual mi sento ricercar le vene gelido raccapriccio! La spoglia esangue di Gesù è rappresentata sugli occhi nostri.... Chi nol ravvisa, chi nol riconosce vittima di morte, e di morte la più crudele? Io rimiro quel capo augusto... ahimè! cinto di spine gronda ancor di sangue, e miste col sangue trascorrono le gelide lagrime sulle guance livide e macilenti..., quelle mani, che spinsero i globi raggianti di luce a rotar nelle loro orbite; e quei piedi, al di cui tocco traballa la terra, oh! come sono scarni e traforati crudelmente da' chiodi! Quel corpo tutto lacero e piagato, che altro mi annunzia, se non che Cristo, vittima dell'ignominia e de'tormenti morì, e morendo consumò la grand'opera della redenzion dell'uomo. Una voce dall'alto già l'aveva predetto pei profeti, e Cristo ne annunziò dalla Croce avverato il vaticinio, che si sarebbe consumata la prevaricazione.... Fu consumata, e lo fu in quella spoglia esangue. *Consumatum est, consumatum est.* Fu consumata in quella spoglia esangue la soddisfazione dovuta alla giustizia dell'Eterno: fu consumato l'amor di un Dio verso di noi. Consumazione di soddisfazione, consumazione d'amore ne' patimenti, e nella morte di Gesù: ecco il mistero della giustizia e della carità del Signore.... La prima implorò la misericordia d'un Dio sopra di noi. La seconda esige amore da noi verso Dio. Anime cristiane, dimostrato che io vi avrò col divino ajuto la doppia consumazione operata dal Verbo incarnato, potrete voi negargli l'omaggio de' vostri cuori?

Dopo la primiera, ed universale rovina dell'umana prevaricazione, tutta l'umanità, ferita dal peccato nella sua radice, rimase venduta alla divina giustizia. Ahi vista amara! L'intera umanità grondante d'impuro sangue, oggetto d'abbominazione a Dio, geme vittima di miseria, e di morte.... Qual mano benefica verserà sulle di lei piaghe una stilla di balsamo salutare?.... Chi potrà vivificare l'uomo mortale, e cancellare il chirografo di proscrizione? Chi sarà il mediatore fra l'uomo offensore, e l'onnipotente offeso? L'uomo?.... L'uomo, ente finito per condizione essenziale alle creature, e per la natura corrotta figliuolo

d'ira, esser non può ostia di placazione presso un Dio offeso. Ed è pure invano, che spaventato dal sentimento della propria iniquità, e dal terrore della divina vendetta cerca nel sangue degli animali vittime, ed olocausti per ammorzare lo sdegno acceso della Giustizia eterna, perchè è impossibile, grida l'Apostolo, col sangue degli animali cancellar il peccato. Le potenze angeliche?.... No: essendo anch'esse creature, sono impotenti ad una soddisfazione condegna, dacchè il peccato, riguardata l'infinita maestà del Signore, è un'offesa moralmente infinita. La Giustizia oltraggiata decretò una soddisfazione condegna, e poichè il peccato è un'offesa infinita... una persona infinita soltanto, un Dio può condegnamente soddisfare Iddio stesso, e ridonare all'uomo la salute. Ma se la sola divinità, così riflette s. Leone, si opponesse all'eterna Giustizia, la salute dell'uomo sarebbe operata non in ragione di giustizia, ma in virtù di potenza. Però è, che il figliuolo di Dio assunse una carne simile alla carne del peccato con una unione sostanziale, ed ipostatica, sicchè unendo i due estremi, la natura divina, e la natura umana nell'unità d'una divina persona divenne nella qualità di Uomo-Dio il solo sostanziale mediatore fra Dio, e l'uomo. Una soddisfazione volontaria, e libera, una soddisfazione che operata dal Verbo Eterno per mezzo dell'umana natura proviene dai beni propri del soddisfacente, è non solo equivalente all'ingiuria, ma sovrabbondante, e intrinsecamente infinita; questa è la soddisfazione perfetta, che l'Uomo-Dio offrì, e consumò nella sua morte fatto sacerdote della sua vittima, e vittima del suo sacerdozio.

Se non che la Giustizia del Signore, dice il Profeta, vuol essere soddisfatta in peso ed in misura. Non solo Essa ne decretò la soddisfazione condegna, ma l'ordine ancora e il modo, con cui prestar si dovea. I diritti dell'eterna Giustizia debbon essere rivendicati nell'ordine e nel modo, con cui furono offesi. In tal maniera appunto il divin Mediatore compie e consuma la soddisfazione dovuta alla Giustizia superna. L'uomo obbliando sè stesso nel trasporto di una superba cupidigia pretese di farsi simile a Dio. Il Verbo consustanziale a Dio per una

dimenticauza, dirò così, di sè stesso si esinanisce, e si abbassa sotto gli uomini: anzi l'obbrobrio diviene e verme della terra: *Christus humiliavit semetipsum*. L'uomo ribellandosi a Dio scosse il giogo di obbedienza dovuto all'autor della vita, e disubbidiente si pose sotto l'impero di morte. Ora l'indipendente per essenza, l'autore e signore della vita si rende obbediente ai decreti della Giustizia dell'Eterno, e obbediente sino alla morte: *Christus humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem*. L'uomo disubbidiente incorse la morte, e la incorse col gustar il frutto dell'arbore vietato. Ed ecco finalmente, che un Dio si fa obbediente, e obbediente sino alla morte sull'albero della croce: *Christus humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*. Di fatto dopo quell'empio e detestando commercio di Giuda, per cui si consegnò a' Giudei persecutori il Redentor del mondo, dopo le sacrileghe irrisioni e la barbara carnicina, a cui soggiacque il mansueto Agnello di Dio, Pilato.... Pilato colle labbra medesime, che pronunciarono Gesù innocente, lo condanna alla morte, ed alla morte di croce da eseguirsi sul Calvario, su quel monte infame, che è destinato ad accogliere le ossa de' malfattori. Ah! l'eccesso d'iniquità del vil giudice! Ah! l'eccesso di umiltà in Gesù in tale sentenza di morte! La sentenza si pronunzia, s'intima, si proclama. Gesù l'ascolta, ed al decreto di morte umile ei china la fronte. L'innocenza e la santità essenziale, l'Uomo-Dio divenuto l'obbrobrio degli uomini è condannato alla morte ed alla morte di croce fra due ladri. Gesù è riputato fra gli scellerati: *Et cum sceleratis reputatus est*. *Christus humiliavit semetipsum*. Ecco già... ecco quei figli di tenebre, che ardenti di furore e di odio parricida, come bestie frementi inferocendo nella di lui mansuetudine s'avventano contro lo splendor di eterna luce; strappangli dalle lacere carni la porpora d'ignominia, lo ricoprono della veste inconsutile, perchè tutta Gerosolima vieppiù ne riconosca l'infamia, e sulle spalle, da cui spuntano le ossa scarnate da' flagelli, impongono l'istromento crudele di morte, il carico ignominioso della croce. Che mistero! Che spettacolo! Fra lo

squillo delle trombe ferali, fra il crudo balenar degli acciari di morte, fra lo scorno e le strida di un popolo furibondo, che ferocemente gli freme d'intorno; di mezzo a due ladri che lo deridono, la gran vittima si strascina fuor di Sionne, e sull'orme sue sanguigne affannosa si avvia sull'erta del tristo monte, affinchè con manifesto evento si adempisse ciò, che con figurato mistero fu promesso da' secoli. Cessando il ministero, così riflette s. Leone, cessando il ministero delle vittime figurative, la vittima dell'universo impor si dovea su d'un nuovo altare fuori delle porte dell'ingrata Sionne; e così la croce di Cristo l'ara divenisse non del solo tempio, ma del mondo intero. Oh monte, terribil monte! Egli è sulla tua vetta, che Gesù Cristo, fatto vittima di espiazione dell'universo, viene ad offrire e consumare nella sua morte il gran sacrificio di umiltà e di obbedienza. Su di te la vincitrice umiltà di un Dio trionferà della proterva elazione dell'uomo, nell'obbedienza dell'Uomo-Dio conquiso sarà il peccato dell'uomo disubbidiente; e l'uom caduto pel legno della scienza, pel legno della croce sarà rialzato. La Giustizia e la Misericordia si uniranno, e intrecciando la loro destra si ribacieranno in fronte. Gesù in vero curvo sotto il peso della croce, fissa al suolo la fronte, tacito... affannato... tutto stillante vivo sangue, incalzato da una grandine di calci e di pugni raggiunge la vetta del Gologota infame. Quì l'aspettava la Giustizia dell'Eterno da quaranta e più secoli, perchè la soddisfazione ad essa dovuta vi si consumasse; e la malizia e l'odio de'pervicaci Giudei sono appunto i ciechi ministri del gran sacrificio. Quì già gli svellono con rabbia le spoglie attaccate alle piaghe. Gesù nel trepidar delle fibre convulse, nel riaprimiento delle piaghe, alla vista d'immenso popolo spettatore è innalzato sul patibolo. Sul patibolo gli si stirano a viva forza i nervi delle braccia omai contratte per i sofferti spasimi. Sul patibolo con acuti chiodi gli si trapassano, e si conficcano in croce e mani e piedi. Gesù è in croce. Popoli e nazioni tutte dell'universo! Gesù è in croce. Venite, se il cuor vi regge, e vedete. L'unto del Signore, l'ostia di propiziazione, il sacerdote in eterno

secondo l'ordine di Melchisedecco consuma il cruento sacrificio di Giustizia, espiator de' delitti. Deh! quale abisso di umiliazioni, e di tormenti piomba sul di lui corpo, e sul di lui spirito! *Veni in altitudinem maris et tempestas demergit me.* Lascia cader l'occhio moribondo su di Maria, ah! di Maria sua madre, e la vede trafitta dalla spada del dolore, già predetta da Simeone, la vede e l'affida a Giovanni. Mira le turbe de' carnifici, che lo deridono bestemmiatrici, e si dividon le di lui vesti, su cui giuocate si gettarono le sorti: le mira, e per esse dimanda il perdono. Risguarda l'uno de' ladri che, scuotendo il capo, non apre le labbra che ad insultarlo, e all'altro contrito gli promette la gloria. Al Padre solleva le ciglia gravi di morte per gettarsi nelle sue braccia, ma nel Padre ravvisa un giudice, che abbandonandolo al peso infinito di sua Giustizia, su di lui versa calici di sdegno, e già già vibra il fulmine di morte. Così deriso da tutti i carnifici, abbandonato da tutti, sequestrata, giusta la frase di s. Ambrogio, persino la dilettazione della Divinità Eterna, che per natural commercio ridondava nell'umanità: Dio mio, grida Egli con voce fioca sì, ma affannosa, raccogliendo gli spiriti fuggenti: Dio mio, perchè mi abbandonasti? A tali voci, ah! sì non posso non ripetere anch'io... Padre di misericordia!... Voi che foste così pietoso col patriarca Noè, che non solo il preservaste dalle acque inondatrici, ma gli chiudeste ben anche l'Arca per involargli l'orridezza dello scempio della carne corrotta... Voi che per mano d'un angelo fermaste la spada di Abramo già lampeggiante sul capo d'Isacco, deh! perchè la vostra mano pietosa non iscede ora a trarre dal seno dell'unigenito vostro figlio l'acciaro crudele di morte?... ma Gesù langue, spasima, agonizza senza conforto. — Or perchè, Giustizia Divina ancor non ti calmi? Perchè debbo io vedere balenarti tutt'ora in mano quella spada del tuo sdegno, del tuo furore? Perchè a questo Gesù siegui a mostrare tutt'ora torbido ed adirato il tuo volto? Sono pure trentatrè anni, che Gesù attende in mille guise a placarti. Che misteri sono questi, che non lo abbia peranco ottenuto? Tu volesti vederlo abbassato a farsi uomo,

e uomo si è fatto: volesti udirlo vagire bambin tremante in una grotta; ha vagito. Volesti mirarlo in una bottega guadagnarsi il pane co' suoi sudori: se lo ha guadagnato. Volesti in un cupo deserto vederlo macerarvisi con digiuni, con veglie, con non mai interrotte orazioni; vi si è macerato. Volesti mirarlo esaurirsi in viaggi, in fatiche evangelizzando per tutta la Palestina il regno di Dio: vi si è esaurito. Dunque rientra, spada inesorabile, nell'aperto fodero, e più non fischia, o Giustizia del Divin Padre, sul capo di questo santo innocente. No, risponde la Giustizia di Dio: voglio altri compensi, voglio nuove soddisfazioni. Ma e non soffrì l'agonizzante Gesù e tristezze nell'orto, e impropri dinnanzi a' Giudei, e piaghe e sangue nel pretorio, ed un martirio di spine confitte in capo? Giusto Dio! tutto questo è seguito. Rientra, o spada, nel fodero: deh mostra, o Divin Padre, mostra una volta il ridente tuo volto allo spirante Gesù =. Ma Gesù è pallido in viso, la morte l'opprime co' suoi affanni, langue tutt'ora ed agonizza senza sollievo. Deh! voi almeno o angeli ministri dell'Altissimo, che alla vista di Gesù in croce provate incognite sensazioni, e piangete amaramente, deh! perchè prestì non siete al soccorso del vostro autore!... E voi, o cieli!... ma dove mi trasporta l'agitato pensiero. Ma Gesù deve morire, perchè l'uomo col peccato tentò, quanto è da sè, di dare la morte ad un Dio; e Gesù agonizzante già sviene, omai socchiude le languide mancanti luci, la stanca sanguinosa fronte cade sul petto, Gesù.... vittima di volontaria carità per la salute di tutti, è morto. Deh! qual parola mi sfuggì dalle labbra? È morto sì, Gesù, oppresso dal peso dell'universal delitto. Ma forsechè morì come il rimanente de' mortali? Gesù Cristo è morto, ma nella morte di lui tutta si scuote, si raccapriccia e geme la natura. Gesù Cristo è morto, ma con Cristo morì l'istessa morte, e ai piedi di quella spoglia augusta il di lei flagello inesorabile sen giace infranto. La stessa iniquità, che colla morte del Salvator dell'uomo lusingavasi di eternar il suo regno, morde fin d'ora fremente sull'abbattuto suo soglio un sacro ed infrangibile freno. La Giustizia dell'Eterno rasserenando il ciglio vede

nella morte del Santo de' Santi rivendicati i suoi diritti. La di lei spada fulminar dovea l'uomo, perchè l'uomo credette prevaricando di farsi Dio: ecco un Uomo-Dio, che per soddisfarla è divenuto verme e non uomo. L'uomo scosse il soave giogo delle leggi dell'Onnipotente, e si federò coll'inobbedienza: ecco l'Uomo-Dio, che indipendente per essenza si fece obbediente, e obbediente sino alla morte, e obbediente sino alla morte di croce. *Christus humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* L'umanità è redenta. I diritti della Giustizia sono pienamente soddisfatti: è ridonata all'umana specie la smarrita felicità. L'uomo col peccato abbandonando il Creatore per seguire la creatura divenne languido, cieco, schiavo della morte, e di satana; e l'Uomo-Dio morendo meritò all'uomo una grazia, che illustrando celestialmente l'intelletto, e commuovendo soavemente il cuore rinforza la libertà, santifica l'anima, si riconcilia l'uomo a Dio. Così vinta è la colpa, rovesciato il potere delle tenebre. La Giustizia e la Misericordia fra dolcezza e stupore baci alternando in fronte stringono le destre loro in segno di eterna alleanza, ed annunziano gloria a Dio, e pace agli uomini. Il ladro compunto riceve la promessa corona di gloria coi figli di promissione. La traslazione dalla legge al vangelo, dalla sinagoga alla chiesa, dai molti sacrifici ad una sola ostia di pace e di propiziazione è eseguita. Dal fianco aperto di quella vittima immolata sorge la nuova chiesa; e dal sangue grondante coll'acqua, come dal fondo segreto del suo cuore, traggono la loro forza i sacramenti, prezzo di salute. Oh giorno! Oh sangue! Oh sacrificio! Oh morte! Oh riconciliazione ammirabile! Oh mistero! Oh prodigio di una sapienza alle creature incomprendibile! Oh sovrane promesse fatte al popolo eletto! O Abramo, che sospiravate di veder il giorno del Messia, e che con profetico sguardo veggendolo da lungi, foste ripieno di sì soave giubilo.... è questo il dì, che fu a voi svelato... Patriarchi e profeti, voi preconizzaste questa epoca memoranda coi vostri vaticinj, l'affrettaste coi vostri voti. I vostri vaticinj, i vostri voti sono compiti.... Angioli della pace, spettatori

di un tanto eccesso di carità, voi, voi annunciate al cielo, alla terra, che nella morte di questo Uomo-Dio è perfettamente consumata la soddisfazione dovuta alla Giustizia dell'Eterno. *Consumatum, consumatum est.*

Questo è il rogo, su cui si sacrificò l'ostia di pacificazione e di salute; comprendete ora voi, o fedeli, quale sia il fuoco che lo accese, e ne consumò la vittima? Amore, amore. A riparare l'umana specie altri modi ineffabili non mancavano all'onnipotenza d'un Dio, così i padri con s. Leone: anche una preghiera dell'Uomo-Dio, riflette s. Gio. Grisostomo, sufficiente sarebbe stata al gran uopo, perchè stata sarebbe d'infinito valore; ma, ad usar l'espressione del dottor s. Bernardo, ciò che potuto avrebbe con una stilla, Gesù Cristo lo volle con un'onda, perchè ciò che bastava alla redenzione non bastava all'amore; e l'amore appunto volle egli consumare verso di noi, consumando la soddisfazione dovuta a Dio. Ciò non ostante come comprendere la sublimità, la latitudine e la longitudine dell'amor di Cristo consumato ne' suoi patimenti e nella sua morte!... Voi vedeste il sommo farsi infimo, la fortezza infermarsi, l'innocente, il santo per essenza soffrire, la vita stessa morire.... Che muoja un uomo mortale, cosa dura ella è, ma umana, terribile, ma necessaria...; ma che un Dio si umili, soffra patimenti d'ogni genere i più crudeli, morte la più tormentosa ed infame, sicchè divenga lo scandalo de' Giudei, la stoltezza delle genti... anime amanti, voi solo potete in qualche parte conoscere che eccesso sia questo di carità, carità tanto più sublime, quanto è più a sè stessa eccelsa la persona; carità tanto più profonda, quanto più fieri i tormenti che soffre. Che se parliam della latitudine e longitudine del di lui amore, forse che la vita di Gesù Cristo non fu tutta un martirio, giacchè il dolore fu sempre nel di lui cospetto? Forsechè Gesù Cristo non fu in ogni istante del viver suo una vittima offerta in olocausto, e consumata da un fuoco d'amore il più acceso, e avvampante?.... Assomigliarsi in tutto a' suoi fratelli, far sue per amore le altrui colpe, languir sempre di desiderio di vedere compiuto il battesimo del suo sangue, sempre, e a costo

d'ogni stento e dolore ricercar la salute degli uomini, consumar la vita in beneficj sino a lasciarci in pegno perpetuo del suo estremo amore le sacrosante sue carni, sostener con pazienza non solo, ma con gaudio i trasporti della più strana barbarie, alla di cui vista inorridì la perfidia stessa de' carnefici; e dopo gli eccessi di tanta ferocia, dopo una serie continua di patimenti, quando era omai giunto al termine delle sue pene, dichiararsi dalla croce sitibondo ancora di maggiori pene con sete la più viva, perchè prodotta dal più vivo amore, non furon queste le opere non mai interrotte della carità dell'Uomo-Dio? E che poteva egli operare, che soffrir di più per compiere la consumazione del suo amore? Sebbene riflettete ancora, Cristo patì, Cristo è morto, ma e per chi? Oh eccesso d'amore!... Per l'uomo: dissi poco, per l'uomo peccatore, nemico di Dio; sì nemici di Dio, grida l'Apostolo, eravam noi tutti, vasi di contumelia, figli d'ira e d'indignazione, e già guizzava sopra di noi la spada ultrice del Signore; ma il Signore, fattosi per noi maledetto, ci redense nel suo sangue dalla maledizion della legge, e tanto operò allora appunto che gli uomini malignanti rendeano a Dio odio per dilezione, sciagura per beneficenza, morte per vita. Oh opera senza esempio! Oh grazia senza merito! Oh carità senza comprensione! Pianse il cielo, perchè gioir potesse la terra; perchè l'uomo fosse felicemente immortale, morì un Dio e morì sì veramente per ciascun de' peccatori in particolare; sicchè, al dir di s. Gio. Grisostomo, Cristo amò ciascun uomo con egual intenzione di carità, con cui amò l'universo; e amò ciascun uomo e l'universo, acciocchè, fatti noi conoscitori di ciò che è Dio, di ciò che è il peccato e la salute, inorriditi al solo nome di colpa la fuggissimo, e riamassimo la sua bontà, e per tal maniera si adempisse in noi la benedizione di Abramo in Gesù Cristo.

Or io vi richiamo a quella spoglia sanguinosa; e poichè in essa consumata vedeste la soddisfazione di Dio, consumato il di lui amore verso di noi, quale sarà, or io dimando la vostra corrispondenza? Sì quella spoglia è il libro di vita, di verità che la religione ci presenta. Su di esso

a caratteri di sangue sta scritto: penitenza e amore. Infatti se Dio, pensate tra voi stessi, se Dio non la perdonò al suo unico figlio, se l'ombra e la similitudine del peccato fu con tal vigor punita, come si puniranno i reali, i gravi, i quotidiani e veramente nostri peccati! La Giustizia del Signore, persuadetevi, esigea, ed è conveniente alla di lui clemenza, che i peccati non si rimettano senza la debita soddisfazione. Penitenza, adunque, cristiani, penitenza. Animato da questo spirito penitenziale l'Apostolo: adempio nella mia carne, scrivea, ciò che manca alla passione di Cristo. La passione di Cristo, ossia la redenzione ella è perfetta sì, copiosa, sovrabbondante, infinita: ma inutile nulladimeno ella saria per noi, se applicandoci li suoi meriti all'eccesso della di lui tristezza non unissimo la contrizione del nostro cuore, all'eccesso della di lui abbiezione la nostra umiltà, agli eccessi del di lui dolore lo spirito di nostra penitenza. Domar la carne col fervor dello spirito, portar nel corpo la mortificazione di Cristo, e nel di lui sangue lavar l'anima nostra per mezzo del sacramento della penitenza, massime in questi giorni, che giorni sono accettabili, giorni di salute, ecco l'opra di penitenza, che da noi Cristo richiede. Ma la penitenza nostra debb'essere animata dalla carità. Se Dio ci amò, dirovvi coll'Apostolo, fino a darci l'unigenito suo Figliuolo, qual cuore, se non è di macigno, non divamperà d'amore per trasporto almeno di riconoscenza? Il prezzo, e il frutto dell'amor di Gesù non può essere, non deve essere che amore, ma amore intero, operativo e costante, perchè la prova dell'amore è la prestazione delle opere. È forse tale, o cristiani, il vostro amore verso di Gesù? Ahi! che io mi vergogno, anzi inorridisco al pensarvi. Qual torpore, quale freddezza per Cristo non regna nel cuore de' moderni cristiani! Anzichè esser conformi all'immagine del Figliuol di Dio col crocifiggere a sè stessi il mondo, e il mondo a sè stessi, prostituiti la maggior parte di essi ne' sensi ardono di una carnale concupiscenza, e colle loro dissolutezze, e per quanto è da essi, crocifiggono di bel nuovo in sè stessi l'amante Gesù. Tutti dichiaransi seguaci di un Uomo-Dio crocifisso: ma il sono

poi essi in fatto, se, sotto un capo grondante di sangue trafitto di spine, non portano costoro che membra delicate e corrotte? Se all'unica vera scienza di Gesù preferiscono la scienza seduttrice del secolo attinta ai libri osceni, non atti che ad accendere passioni ignobili, e vili al fuoco di una immaginazione impura; se finalmente, abbandonati al libertinaggio, arrossiscono quasi di professare quella legge, che li condanna? Ma pochi vogliono seguirlo sino al Calvario. Pur troppo sembran questi i tempi predetti dall'Apostolo, ne' quali si sarebbe raffreddata la carità di molti. Ciò non ostante, peccatori, se qui siete, quella spoglia insanguinata grida tutt'ora al vostro cuore, tutt'or v'invita al pentimento e all'amore. Voi siete ancora in tempo di ravvedervi: sovvengevvi, ch'egli il nostro Redentore dalla croce stessa pregò dal Padre perdono a' barbari crocifissori. Dunque accostiamci al trono della sua grazia, e con un cuore contrito ed umiliato diciamo:

COLLOQUIO.

Noi peccammo, o Gesù, ed a voi solo: i nostri peccati furono la colpa di vostra morte, e i flagelli, che insanguinarono il vostro corpo. Eccoci perciò a' vostri piedi per piangerli. Deh! voi accoglieteci nel seno di vostra misericordia. Ci si dovrebbe, è vero, il rifiuto, la collera, l'abbandono: ma voi, o Gesù, per l'eccessiva carità, con cui ci amaste dal legno della croce, diveniste la causa meritoria della nostra giustificazione, e soddisfazione per noi. Deh! voi toccate il nostro cuore, ch'è pur un cuor di pietra, e convertiteci. Piova col vostro sangue la vostra misericordia. Inspirate, o Gesù, al nostro cuore il vostro desiderio, sicchè col desiderarvi vi ricerchiamo: alla ricerca succeda l'amore: all'amore il perdon de' peccati nel sacramento della penitenza, e fatti così membri vivi di voi, ci uniamo ai vostri patimenti, e da noi si soddisfi per i vostri meriti alle pene dovute ai nostri peccati.... Peccati non più, non più, o Signore. Scrivete nel nostro cuore le vostre piaghe acciò leggiamo in esse dolore e amore: dolore, affinchè sosteniamo per voi ogni dolore:

amore, perchè dispregiam ogni amore, che vostro non sia. Estinguette quel fuoco carnale, che ci trasforma in uomini terrestri, ci consuma e ci perde; e accendete l'amor celestiale, che ci doni l'essere d'uomini celesti, ci perfezioni, e ci salvi. Gesù! Ascoltate le nostre preghiere. Voi volete amore, deh! dateci ciò che comandate, e poi comandate ciò che volete, perchè se non ci donate il volere e l'operare, noi periremo nella nostra infermità. Sì, Gesù, fate apparire in noi il frutto della vostra passione e morte, sicchè membri di voi, voi regnando perfettamente in noi, sublimati nella vostra unità e amore, possiam vedervi in cielo senza velo, vedervi ed amarvi, amarvi e lodarvi, o Verità eterna, o vera Carità, o cara Eternità.



ANNOTAZIONE

SUL

SS.^{MO} CROCIFISSO DI COMO.

Comechè assai divulgata sia la notizia intorno la prodigiosa e sì rinomata effigie del santo Crocifisso, che si venera nella chiesa della SS.^a Annunziata in Como, pensiamo non essere al tutto inutile cosa quì presentarne un breve cenno per quei fra' nostri leggitori, che per anco non ne avessero idea alcuna.

Di questo celebre simulacro scrissero riputati critici, fra i quali annoveransi il P. D. Antonio Casale, abate Celestino nella sua *Nuova Gerusalemme* detta la Basilica di s. Stefano di Bologna, ivi stampata l'anno 1637; — Francesco Ballarini Arciprete di Locarno nel suo *Compendio delle Croniche della Città di Como*; — il P. D. Primo Luigi Tatti C. R. S. ne' suoi *Annali sacri della Città di Como*; — i dottori Giannantonio Cassina in un suo opuscolo su tale argomento, ed Abbondio Luigi Della-Porta nelle sue *Memorie del miracoloso Crocifisso della SS. Nunziata di Como*; — il ch.^o marchese Giuseppe Rovelli nella sua *Storia di Como*; ed il P. Giannalfonso Oldelli da Mendrisio M. R. in un *Ragionamento sacro del Santo Crocifisso della Città di Como*. Uscì poi in Como nel 1834 co' tipi di C. Pietro Ostinelli un libretto intitolato: « Notizie intorno al miracoloso simulacro di Gesù » Crocifisso, che si venera nella Chiesa dell'Annunziata in » Como » in cui si contiene quanto di più certo ed importante avvi intorno a questa insigne effigie.

In occasione dell'anno santo celebrato sotto Bonifazio IX nel 1399 molte devote persone partite dai regni d'Inghilterra, di Scozia e di Spagna, e vestite di sacchi di tela bianca recaronsi a Parigi, ove molto ebbe ad accrescersi il novero de' pellegrini. Entrati nella chiesa di s. Dionigi tolsero due immagini di nostro Signore Crocifisso, ed una della SS.^a Vergine. Con a fianco sì possenti protettori giunsero in Italia,

quindi in Roma, donde, visitati i luoghi santi, partironsi prendendo la via della Toscana. E poichè fiera pestilenza desolava a que' dì varie città, ricusato ad essi l'ingresso in Firenze, presero stanza fuori delle mura, ove, tra pei patimenti, tra pel dominante malore, ebbe a venir meno la migliore parte di essi; sebbene la carità de' padri Celestini si fosse ingegnosamente studiata di alleviare i loro disagi.

Ai pochi, cui il morbo lasciò intatti, fu fatta infine facoltà di entrare in Firenze, ove in pegno di grato animo verso l'ordine de' Celestini lasciarono un Crocifisso nella chiesa allora detta di s. Pietro del Morone, ora di s. Giovannino. L'effigie poi della Madonna delle Grazie venne da essi collocata nella chiesa di s. Stefano in Bologna. Il terzo stendardo, cioè un Crocifisso, sotto la cui guida partirono da Bologna, fu poi da' que' nobili oltramontani lasciato a Como nella chiesa della SS.^a Annunziata de' monaci Celestini, ove viene attualmente venerato.

Queste stesse notizie ripetonsi altresì da Francesco Puricelli nella *Istoria di S. Stefano di Bologna*, da Antonio Masini nella *Bologna perlustrata*. Così pure del numero e della qualità de' pellegrini, che nel 1399 vennero d'oltremonti in Italia, fa menzione il celebre Benedetto Giovio (*Hist. Patr.* pag. 66 e 67.).

Non è agevole a dirsi quanto sia venuto crescendo in celebrità quell'augusto simulacro pei favori e prodigi, con cui in ogni tempo si segnalò; fra i quali non possiamo quello tacere, che avvenne nel 1529 la sera del giovedì santo. Recaronsi processionalmente, giusta l'antica consuetudine, i confratelli della SS.^a Annunziata col loro Crocifisso alla visita delle sette chiese, fra le quali erano quelle di s.^a Chiara e di s. Rocco nel borgo detto allora de' santi Gervasio e Protasio, ed ora di s. Bartolommeo e di s. Rocco. Eglino giunsero verso le quattro ore di notte al ponte di s. Bartolommeo sopra il torrente Cosia. Questo ponte allora dicevasi di s. Sebastiano dalla chiesa antica dedicata a Dio sotto il titolo del medesimo santo, la quale vi giace assai vicino, come quella che è contigua alla chiesa parrocchiale di s. Bartolommeo. Quivi trovarono chiuso il passo da due fortissime catene ivi poste quasi barriera contro le scorrerie ostili, cui soggiaceva in que' tempi di fazioni la città di Como, come opina qualche scrittore. Credesi comunemente, che Pietro Arrias spagnuolo, comandante in Como a nome di Carlo V imperatore, avesse ordinato lo sbarro a quel ponte pel timore di qualche insulto della cavalleria francese, che trattenevasi nelle vicinanze di Milano. » Al risapere però dalla storia (così scrive

» il P. Oldelli) come Francesco I avesse fatto la pace con
 » Carlo V nello stesso anno 1529, pare non vi dovesse aver
 » luogo siffatto timore, e che piuttosto il divietato passaggio
 » alla processione sia stato un effetto delle stravaganze e vio-
 » lenze praticate dallo stesso Arrias. Questa mia asserzione è
 » appoggiata a quanto di lui lasciò scritto il ch.^o Benedetto
 » Giovio (Hist. Patr. pag. 153.): *Neque... Petrus Arrias....*
 » *ab aliis tributis exigendis cessavit, et villis et pagis spolian-*
 » *dis pretextu pabuli sibi debiti.... carceres miseris rusticis*
 » *pleni perstabant, et boves sub hasta ponebantur, abductisque*
 » *colonis arva squallebant, nec adveniente Paschali festo an-*
 » *ni 1529 ullus propterea dimissus est ».*

Veramente non si sa intendere come al P. Oldelli non sia paruta buona l'opinione comunemente accettata rispetto al motivo dello sbarro del ponte; mentre la pace tra Carlo V e Francesco I venne fermata a Cambrai nel 5 agosto 1529, come attestano gli storici, e specialmente il dottissimo cav. Carlo De' Rosmini nella sua *Istoria di Milano* (lib. XVIII. tom. III.). E perciò al tempo dell'avvenuto miracolo esistendo ancora le inimicizie tra la Spagna e la Francia che si disputavano il dominio della Lombardia, l'Arrias poteva conseguentemente temere di qualche scorreria nemica ed appigliarsi a quella precauzione militare.

Comunque che sia il motivo per cui fosse sbarrato quel ponte, è fatto certo ed incontrastabile, che le due catene una sovrapposta all'altra impedivano il passaggio alla chiesa di s.^a Chiara ed a quella di s. Rocco; e che le estremità di esse catene erano attaccate a grossi anelli di ferro impiombati ne' muri laterali e fermamente assicurati con chiavi.

La processione arrestossi alquanto per aspettare due confratelli inviati dal loro priore Giannantonio Grassi al capitano di guardia Lazzaro Magni, o come altri scrivono, Mani a chiedere le chiavi per ottenere l'aprimiento delle catene. Essendo ritornati colla negativa, il portatore del simulacro Bernardino de' Binazzi, o, come appellasi dal P. Tatti, Badinazio, piegollo in modo di farlo passare tra l'una e l'altra catena. Ed ecco ammirabile portento! ecco all'inchinarsi della croce subitamente staccaronsi per forza invisibile gli anelli da un lato del saldisimo muro di sassi quadrati, che tirarono seco una grande massa di pietre così pesanti e ferme, che senza una straordinaria forza non si sarebbero smosse, mentre le mura di quel ponte erano di così tenace e forte struttura, che convenendo l'anno 1647 demolirne una parte per essersi oltremodo alzato il letto del torrente Cosia, fu mestieri tagliarlo a forza di scalpelli. Le catene caddero all'istante pro-

digiosamente; libero aprissi il varco a chi portava il Crocifisso e ai confratelli che l'accompagnavano. Erano diverse persone vicine al luogo, dove si spiegarono i grossi anelli e rovinarono le pietre, coi lumi accesi nelle mani, nè alcun di loro con raddoppiata meraviglia rimase offeso. Il prodigio fu evidentemente manifesto e notorio. Avvenne al cospetto di folto popolo spettatore. Numerose persone d'ogni ordine, età e condizione il testimoniarono colle voci di gaudio e di esultazione, lodatrici della virtù e potenza del Signore. Le rare e veramente stupende circostanze, onde fu accompagnato, vi appongono il suggello d'una incontrovertibile certezza. La fama si sparse per tutta la città e in tutti i contorni di essa. I patrij scrittori, ad autenticarne la perpetua rimembranza, pregiaronsi di pubblicarne con costanza ed uniformità varie distinte relazioni, che forniscono altre prove luminose della verità del fatto. Senza alcuna opposizione i padri ai figli, e questi ai tardi nipoti tramandarono il memorando portento, che fu il principio faustissimo della maggiore gloria e nominanza di quella divota effigie. Le invariabili dimostrazioni di pietà singolare tributate a quel Crocifisso da quell'epoca sino ai nostri giorni annunziano ai presenti ed ai posteri la certezza del prodigioso avvenimento. Le immagini stesse di questo Crocifisso, che si dipingono o che vengono dispensate da quel sodalizio a promuovimento della divozione, proclamano costantemente l'avvenuto prodigio, dacchè a viva e perpetua ricordanza di esso veggonsi in quelle effigiate due angioletti tenenti nelle mani le anella e le catene infrante.

Quel Dio però che ne fu il magnifico operatore, affinchè il tempo non alterasse una qualche circostanza dell'avvenimento, volle che ad indelebile memoria della posterità venisse ben anche confermato dopo 55 anni, cioè nel 1584 con solenne giuridico processo. Questo fu canonicamente istituito nel 1584, e condotto a termine nel 1586 dal canonico della cattedrale e protonotaio apostolico Alessandro Lucini, vicario generale del vescovo Giannantonio Volpi. Il sacerdote Desiderio Campacci, notaio della curia vescovile ne ha rogato gli atti. Le istanze furono mosse ai 4 di agosto del 1584 da Giambattista Gallio ministro di quella compagnia. Accurate furono le informazioni. La divina provvidenza, volendo che il gran portento portasse ancora l'impronta di una autenticità formale, dagli avanzi di tante calamità conservato aveva a tal fine vive a questo tempo otto persone, già spettatrici del miracolo. Queste vennero chiamate in forma giudiziaria ed autentica a diligenti esami quali testimoni di vista tutt'ora viventi, che affermarono con giuramento di

essere stati presenti all'ammirabile prodigio. Tra essi trovaronsi Andrea Olgiati e Pietro Marinoni. Gli atti originali esistono nell'archivio di quell'illustre sodalizio (V. *Act. origin. exist. in tab. confr. B. V. Nunciatae*). Francesco Ballarini avendo pubblicato in Como coi tipi del Turati nel 1619 il *Compendio delle Croniche* ec., dopo la menzione da lui fatta del miracolo, aggiunge pur anco cosa degna di osservazione, vo'dire la testimonianza de' suoi maggiori rispetto alla verità del successo e le loro assicurazioni, che Giacomo Trino suo avo materno fosse intervenuto alla processione, e avesse quindi anch'egli veduto lo staccamento e la caduta degli auelli.

Il P. Oldelli, cui, come egli attesta, il sig. conte Giambattista Giovio, notissimo alla colta Italia per le opere sue letterarie, avea comunicato delle notizie a questo proposito, a prova sempre maggiore del portentoso avvenimento così lasciò scritto: » Tra i vari e preziosi manoscritti che il surriferito sig. conte Giambattista Giovio conserva presso di sè, uno mi dice averne di Girolamo Borsieri, uomo assai pregiato per il molto suo sapere e per la sana sua critica dal dottissimo cardinale Federico Borromeo. Egli dunque ancora racconta il prefato miracolo colle stesse circostanze. Scrivea il Borsieri circa il principio del secolo XVII detto volgarmente il *Secento* ».

Fu ben anche l'anno 1589 eretta una picciola cappella sopra il detto ponte nel luogo stesso donde diroccarono le pietre e caddero le catene. In essa miravasi espresso in pittura il fatto prodigioso, quale monumento della verità del medesimo, parlante al nazionale ed al forestiero. La cappelletta venne demolita l'anno 1787 nel rifacimento di quel ponte di un arco solo. Fu in tale occasione, che si trasportò sopra la porta della preaccennata chiesa di s. Sebastiano una lapide già esistente sotto l'altarino di quella cappella colla seguente iscrizione: » Nella sera del Giovedì Santo dell'anno 1529, in cui per militare precauzione restava sbarrato con due grosse catene questo ponte custodito dal capitano Lazzaro Mani, dal quale venne negato il passo alla solita processione dei confratelli della SS.^a Annunziata sino a S.^a Chiara, nell'adattare il SS. Crocifisso per trapassarlo fra l'una catena e l'altra, spezzatasi la superiore, e diroccato il muro, restò miracolosamente libera la strada, come dalla storia e dai processi risulta ». I confratelli altresì, conservando il prodigio in un quadro tutt'ora esposto in uno de' corridori della chiesa, ne manifestano di ogni ora la celebrità a chiunque vi si accosta, ed il mira.

La effigie miracolosa si venera nella antichissima chiesa della SS.^a Annunziata. » Sino dal 1236 era stato fabbricato l'oratorio della SS.^a Nunziata presso le mura di questa città da certo Erasmo Campacci, canonico della insigne collegiata di s. Fedele, che comperato avea una quantità di case giacenti all'intorno . . . per convertirle in luogo dell' orazione, in asilo della . . . pietà ». Nel 1274 passò per Como Pietro del Morone, monaco prima Benedettino che, vivendo solingo nel monte *Masella*, o come altri leggono *della Majella* nell'Abbruzzo provincia del regno di Napoli, dispose nel suo cuore le più mirabili ascensioni verso Dio, ed era illustre per fama di santità. Fu institutore dell'ordine de' monaci Celestini, che da lui medesimo trassero la denominazione, perciocchè eletto poi papa nel 1294 assunse il nome di Celestino V; e quindi dopo cinque mesi rinunziò al pontificato, morì nel 1296, e venne canonizzato nel 1313 da Clemente V.

Quell' inclito institutore allorchè passò per Como era reduce da Lione in Francia ivi recatosi per ottenere l'approvazione del novello suo ordine da Gregorio X che presiedeva al concilio generale II.^o di Lione, da lui stesso appunto ragunato nel 1274. Egli fu accolto con dimostrazioni di sommo ossequio dai cittadini comaschi, e nella chiesa della SS.^a Annunziata offerse a Dio il pegno sacrosanto della nostra redenzione, l'incruento sacrificio dell'altare. Fu desso ancora pregato a stabilire presso il detto oratorio un monastero del nascente suo ordine. Pietro del Morone apprezzò le loro istanze, e vi mandò alcuni suoi monaci. Il monastero de' Celestini perseverò nella sua durazione sin sotto il pontificato d'Innocenzo X che sopprime i piccioli monasteri. Ecco il perchè la chiesa della SS.^a Annunziata si appella ancora di s. Pietro Celestino, mentre fu retta primamente da monaci Celestini, i quali ridotti a piccol numero soggiacquero nel 1654 alle supreme disposizioni di quel pontefice; e mons. Lazzaro Carafino eresse quella chiesa in secolare parrocchia priorale. — Il primo parroco di essa fu Bernardino Parenchino di Lugano, poi Rafaello Franzoni di Locarno, indi Ignazio Cassina, ed i rispettabili successori che la illustrarono colla loro dottrina e pietà — (*Old. Rag. ec. pag. 14, 15.* — *Tatti. Ann. ec. Dec. 2.^a lib. 10.*)

Tale chiesa della SS.^a Annunziata figurata a croce latina ora si presenta costrutta in due distintissime epoche. La religiosa munificenza de' comaschi rifulse in ogni tempo nell'insignirla di sempre novelli ornamenti, ed accorse con generose largizioni pel lustro del culto divino, che risplende in essa magnificamente, come vien descritto con esattezza

nell'opuscolo: » Notizie intorno al miracoloso simulacro di Gesù crocifisso che si venera nella chiesa dell'Annunziata in Como. »

Che dirò degli omaggi divoti e della religiosa venerazione, che la sincera e fervente pietà de' popoli ha renduto e rende a quell'augusto simulacro? » Al già narrato prodigio seguirono poi altri miracoli, così il P. Tatti, de' quali non solo si sparge la fama per la città, ma anche per tutti i contorni di essa; onde i nostri antenati, con dimostrazione di pietà singolare da questo tempo sino ai giorni correnti, hanno riverito e riveriscono con divozione particolare l'immagine di questo miracolosissimo Crocifisso. Hanno poi accresciuta la venerazione a sì prezioso tesoro i confratelli, che con ogni possibile attenzione ed ossequio lo custodiscono; perocchè tutti i venerdì dell'anno dedicati alla memoria della passione del Salvatore fan celebrare nella sua cappella una gran quantità di messe, alle quali non solamente concorrono i nostri cittadini, ma ancora molti stranieri, che con frequenza straordinaria e con divotissimo affetto lo visitano di continuo e l'adorano. Or sebbene in ogni feria sesta sia onorata dal popolo questa immagine, ad ogni modo più di proposito si riverisce nel mese di marzo, nel quale con vago apparato ogni venerdì con maggior numero di sacrifici, con affettuosi sermoni, con generali comunioni ed esposizioni dell'Augustissimo Sacramento, coll'assistenza di tutta la città e col numeroso concorso di forastieri (e principalmente, dappoichè la Santità di N. S. Innocenzo XI per accrescere la divozione al SS. Crocifisso ha con mano liberalissima conceduto ne' sopradetti venerdì un' indulgenza plenaria perpetua) mantengono ancora questi buoni confratelli l'antica loro consuetudine di girare processionalmente alla visita delle sette chiese la sera del giovedì santo: ma di presente la sacra immagine è intorno portata sopra una croce tutta guernita di lastre d'argento per mano de' sacerdoti con riguardevole pompa, con numerosi doppiieri, e con piena frequenza de' cittadini ».

Dopo la morte di questo patrio scrittore avvenuta nel 1687 la divozione verso quel Simulacro anzichè diminuire ebbe incrementi maggiori. Più solenni furono le sacre funzioni a di lui gloria, e larghissimi i doni de' cittadini comaschi, che emulando il fervore e lo zelo de' loro padri gareggiarono, perchè d'assai venisse magnificato questo santuario. Tutto ciò si dimostra colla più circostanziata precisione nel ridetto opuscolo: » Notizie intorno al miracoloso simulacro ec. ».

Le grazie singolarissime, che s'impetrano dagl'innumerevoli divoti, i quali dalle vicine e remote regioni recansi a venerare quel SS. Crocifisso, lo rendono sempre più celebrato. Testimonio la fama che, rapida spiegando il volo a magnificare i portenti delle grazie del SS. Crocifisso, trasse e trae tuttodi ai piedi di quell'ara benefica nelle pubbliche e private calamità non solo gli abitatori della provincia del Lario, ma ben anche le altre popolazioni. Testimoni i voti senza numero appesi alle pareti di quell'insigne santuario dalla pietà riconoscente che esclamano a tutti gli spettatori; = La città di Como quì possiede il più prezioso tesoro, la sorgente inesausta d'ogni bene, della vera prosperità =. Il perchè a tutto diritto applicare si può in pio elogio a questo Crocifisso l'epigrafe già scritta dal P. Filiberto Marchini ad encomio di quello, onde va gloriosa Firenze:

Effigies ista civitas refugii

Calamitatum solatium

Tutissimum miserabilium virorum asylum,

Portus naufragantium, beneficiorum fons,

Gratiarum officina merito dici, et haberi potest.

ORAZIONE PANEGIRICA II.

DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

DI MARIA VERGINE

RECITATA IN MILANO

NELLA CHIESA DI S. NAZARIO P. S.

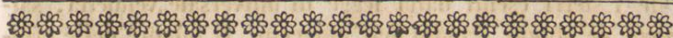
NEL M.DCCG.XXV.

INEDITA.

ORAZIONE PANEGIRICA II.

DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

La prima Orazione panegirica dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine vide la luce nel 1826 coi tipi di Francesco Veladini in Lugano nell'Operetta che porta il titolo: *Elogi di Maria Vergine ec. del Canonico Teologo Giambattista Torricelli*, dedicata all'em.^o Morozzo; e per l'aggradimento dei leggitori fu poi anche riprodotta in altre edizioni. *Nota dell'Editore.*



*Aspietto... et videte: admiramini, ed obstupescite,
quia opus factum est..., quod nemo credet,
cum narrabitur.*

IL PROFETA ABACUCCO, c. 1. v. 5.

Creavit Dominus novum super terram.

IL PROFETA GEREMIA, c. 31. v. 22.

Popoli, popoli, sento scelamar i profeti tra gli eccessi rapiti di loro mente fatidica, popoli, popoli, venite, e vedete.... Oggi si compie l'opera grande, l'opera meravigliosa, ed incredibile, che sarà lo stupore de' cieli, e della terra. Un insolito splendore oggi dall'alto sfolgoreggia.... Che veggo?.... Nell'avveramento delle figure, e de' vaticinj sfavillano avventurosi i raggi forieri della sospirata Aurora. L'Aurora dell'almo Sol di giustizia sospirata per quaranta e più secoli già spunta, omai rosseggia. Quale prodigio!... Non più dunque non più il lieto obbietto de' canti dell'inclite figlie di Sion sieno o un tenero Mosè, che galleggia scherzo dello spumante Nilo, e solo fra i naufraghi pargoletti ebrei salvo approda; o là sulle spiagge del muggente Tigri un giovine Tobia, a' di cui piedi vien meno, e palpita orrido mostro furioso; o i tre invitti garzoni, che di mezzo alle fiamme accese dal babilonico furore gioiscono illesi. Non più rammentinsi non più le intrepide Giaeli, che ficcano il fulmineo acciaio in Sisara feroce, e spento l'avvolgono e debellato nella vindice rovina; e le Giuditte, che di magnanime ire lampeggianti recidono imbelli il teschio del temuto Assiro; e le Debore, che del loro brando al lampo atterrano formidabil'oste, e costringono la vittoria a librarsi sui lor cimieri di lauri fregiati, e di trofei;

e le Esterri esenti dalla legge di universale vendetta, salvezza de' popoli, gaudio dell' universo. Il fulgore delle eroiche loro gesta non fu che un raggio del trionfo, che glorioso ci si presenta in Maria fra l' esultazione della odierna solennità. I prodigi anzi di tutti i secoli, non sono che simboli, e presagi delle nuove meraviglie, che oggi l' Onnipossente, compiendo i consigli sino dalla eternità decretati ne' cieli, oggi opera sulla terra.

Sostenuto in vero dalla religione spingo lo sguardo ne' cieli, contemplo i divini decreti. Ecco una vergine concepita madre del divin Verbo riparatore delle genti, e quindi preeletta alla giustizia mercè l' effusione di una grazia di preservamento corrispondente alla sublimità dell' eterna sua preelezione. Veggio perciò la primogenita del Redentore sedere negli eterni decreti quale regina a lato di Dio stesso, vestita di sole, circondata di una magnificenza mirabilmente varia. Maria dunque nel tempo preordinato negli eterni consigli apparir dovea su la terra immacolatamente concetta fra gli splendori di una singolare pienezza di santità... Oggi vi appare... Quest' è l' opera inenarrabile, il portento è questo affatto nuovo, che tutta rapisce in ammirazione la terra, e il cielo. *Aspicite.., et videte: admiramini, et obstupescite: quia opus factum est..., quod nemo credet, cum narrabitur. — Creavit Dominus novum super terram.*

Di vero o si risguardano le operazioni di Dio nell' ordine dell' eterna concezione, ossia preelezione di Maria, e vi si ammira un prodigio nuovo ne' cieli: o si risguardano le operazioni di Dio nella concezion temporale di Maria, ossia nell' eseguimento dell' eterna preelezione, e vi si ammira un prodigio nuovo sulla terra. Il perchè ammirando noi e la gloria dell' eterna concezione di Maria, e l' effusione dei doni di Dio nel temporale di lei concepimento, ovunque, e sempre ammiraremo l' opera inenarrabile, il portento affatto nuovo operato in Maria dalla onnipossente bontà del Signore. *Aspicite.., et videte: admiramini, et obstupescite: quia opus factum est..., quod nemo credet, cum narrabitur. — Creavit Dominus novum super terram.*

Iddio Essere unico, che necessariamente esiste da sè, ed indipendentemente da ogni altro..., Essere infinito in ogni perfezione, e senza qualità...., Desso solo possiede l'eternità immutabile, la quale nell'unità sua tutte comprende le differenze, e gli ordini dei tempi. Tutto perciò ei concepisce, ed elegge con un semplice atto indivisibile, così riflette l'angelico dottore. All'osservar nulladimeno dei santi padri, nelle elezioni di Dio avvegnachè ordine non vi sia di tempo, mentre tutto viene eternamente eletto, avvi però un ordine di dignità. Iddio, così l'apostolo s. Paolo, sino da secoli eterni decretò la creazione del primo uomo nella giustizia, e santità: eppure dell'uomo primiero.... ah! ne prevede sino dalla eternità quella colpa di origine, colpa, al dir di s. Agostino, ineffabilmente grande, da cui proruppe quel torrente d'iniquità, che passa da corpo a corpo, e da questo allo spirito, ravvolgendo nella corruzione sua le umane generazioni.

Se non che Iddio solo, ripiglia l'esimio dottore, Iddio solo dal male stesso ritraendo un maggior bene...., desso è, che non ad altro disegno permise la colpa, se non perchè la grazia del Redentore manifestasse la gloria del di lui potere, della di lui sapienza, e misericordia. Oh degnazione ammirabile di una pietà divina, esclamava con enfasi il grande Agostino! Oh colpa felice, che meritò un tale, e tanto Redentore!... E questi è il divin Verbo, che nascer dovea nel tempo secondo la carne, onde sfolgorar qual lume preclarissimo di predestinazione, e di grazie, ed essere il capo, il primogenito di tutti gli eletti preordinati prima della creazione del mondo ad essere santi, ed immacolati al divin cospetto. Tale è l'eterno decreto del Signore.

Sì gran mistero di misericordia però compiere non poteasi senza una madre: dappoichè come nella divinità le mutue relazioni del Padre e del Figlio costituiscono quelle due persone divine, sicchè non si può l'una concepire senza l'altra: non altrimenti tra Cristo, e la Madre evvi una simile relazione necessaria, per cui non si può senza la Madre concepire il Figliuol di Dio secondo l'umanità. Dunque se Gesù Cristo venne, all'insegnar dell'Apostolo,

venne in quanto uomo predestinato, e scelto fra tutti gli uomini per essere il Figliuol di Dio in una suprema potenza: anche Maria venne preletta insieme, ed in grazia di Cristo, e indipendentemente da ogni altra creatura, perchè fosse di lui madre. — Quale preelezione!... Qual prodigio nuovo ne' cieli!... E chi narrar lo potrà se non i Cherubini, che ripieni d'intelligenza, ed avvampanti di beato ardore formano il trono stesso di Dio?... *Aspicite... et videte: admiramini, et obstupescite: quia opus factum est... quod nemo credet, cum narrabitur.* — Ecco Maria collocata in un ordine di preelezione tanto superiore a quella di tutti gli eletti, quanto è, alla dignità di figlio adottivo, superiore la dignità di madre di Dio. Maria in forza di una tanta preelezione sen passa al consorzio delle divine Persone: vien sublimata in qualche modo alla partecipazione di tutto l'essere divino, e nel modo il più esteso, che a pura creatura è possibile..., acquista col divin Verbo un'intima essenziale connessione..., contrae essa sola un'identità, non già di persona, ma un'indentità bensì relativa di sangue, di carne, di natura, di vita, di nozioni, di affetti col Figlio unigenito di Dio umanato. — Gesù dunque e Maria inseparabili l'uno dall'altra nell'eterna concezione di Dio?... Oh preelezione, esclamano attoniti i santi padri! Oh tra le donne l'inclita Eletta! Oh meraviglia, ed opera prima di perfezione de' secoli eterni, incomparabile Maria! Oh vaso d'ogni elezione, portento nuovo ne' cieli!... Oh dignità la più eccelsa, quasi infinita! Questa..., quest'è, soggiungono i Padri, il germe in lei e la radice di tutte le grazie, dei doni tutti, mercè dei quali debb'essere simile a Cristo, siccome nell'ordine di preelezione, così nella gloria della santità. Imperocchè se, al dir di s. Bernardino, se è legge dell'eterna Sapienza, che i doni s'agguagliano in proporzione cogli officj, e corrispondenti alla dignità, ed alla singolarità dello stato sieno i privilegi..., quai privilegi, quai doni sino dall'eternità लेकरeta Iddio e prepara in Maria qual madre del Verbo! Maria nelle eterne preelezioni sfolgora di privilegi e di grazie singolarmente mirabili, e mirabilmente singolari. — Solleviamoci per un istante col pensier contemplatore nel

seno dell' eternità. Ma dov' è il carro d' Elia?... Dov' è l'angelo di Abacucco?... Chi ci adatta le penne d' inargentata colomba per volare su gli alti monti eternali ad ammirarne i portenti?... Religione! religione divina, scorta tu ne sii col non fallibile tuo lume!... Mirate nell' eterna concezione Maria, decretata madre di Dio. Forsechè, sebbene figlia di Adamo, sarà per un istante solo erede della colpa?... No, che quel vaso di elezione mai dalla colpa verrà deturpato e guasto. Io veggo nella mente di Dio gli altri eletti concepiti quai figli della grazia, ma per un decreto che pria li suppone schiavi della colpa: e Maria? Ecco Maria concepita nell' eternità qual madre di Dio: ed eccola pur insieme preeletta ad essere la primizia della nostra massa, la primogenita di tutte le creature, il primo frutto della redenzione, e di una redenzione la più singolare e perfetta. Gli altri eletti risorgeranno sì dalla servitù del peccato con una redenzione di rimedio: Maria verrà redenta con una redenzione di preservamento, perchè se qual figlia di Adamo il debito pur essa incorrerà della colpa di origine, da questa però qual madre di Dio con un prodigio affatto nuovo prevenuta ne sarà singolarmente e preservata. Se gli altri eletti cominciano a vivere colla colpa, Maria comincerà colla grazia, e sin per l' aurora prima de' suoi giorni a lei n' è decretata la pienezza.

Di vero se l' eterna generazione del Verbo si compie nell' inaccessibile luce, e fra i chiarori i più vivi della chiarezza increata: anche la concezione di Maria nel tempo si eseguirà tra i fulgori e nella perfezione di una purezza, che d' ogni purezza creata ne sarà il fiore e l' ornamento. Così se la madre del sostanziale mediatore, Gesù Cristo, è simile a lui come uomo per l' ordine dell' eterna preelezione, in cui la pose l' eterna di lei concezione, simile sarà pure a Cristo come Dio per la singolarità della purezza, a cui la sublimerà la concezione temporale. Chi da stupore non sentesi rapito a quest' opera inenarrabile dell' Onnipossente, a questo nuovo prodigio apparso ne' cieli? *Aspicite... et videte: admiramini, et obstupescite: quia opus factum est..., quod nemo credet, cum narrabitur.* Però è, che Iddio vagheggiando Maria sin da secoli

eterni, si delizia in lei come l'unica diletta, vaga di un candore sempre mai illibato. Io... io, dice il Signore, io l'ho posseduta sino dal principio delle mie vie. = Non ancora scintillavano i cieli, e Maria già era concetta.... Nè i fonti d'acque rompeano, nè i monti ergean le vette... Non era sui cardini librata la terra, nè scorreano i fiumi... ed ella già m'era uscita primogenita figlia, trascelta per compagna a fabbricare le mie opere... Io l'immensità stendea del curvo firmamento, circondava gli abissi con istabil legge, e i vasti campi dispergeva dell'etere, ed i perni ordiva dell'orbe =, ed ella sedea a' miei fianchi, abbelliva col di lei sorriso il nascente universo.... Maria erami sempre presente, e mi piaceva trovar seco diletto, dacchè sinio dalla eternità nella mia mente era concepita, e concepita in ogni santità, e sapienza, appunto perchè io la ho eternamente preletta come l'opra inenarrabile e più eccelsa delle mie misericordie, il compendio de' prodigi, anzi il sommo incomprensibile portento, obbietto dell'ammirazione de' cieli. *Aspicite.., et videte: admiramini, et obstupescite: quia opus factum est..., quod nemo credet, cum narrabitur.*

Dai monti eterni pertanto mirabilmente sfavilla questo astro prodigioso, ed il di lui fulgore sui secoli si diffonde. Lo mirano da lungi commossi i sapienti d'Israello, ed ecco..., esclamano rivolti alle future generazioni, ecco la mistica Sionne, che dal cielo discende quasi regale sposa tutta pura, e rilucente. Quest'è la nuova Gerusalemme, le cui porte custodisce il Signore ed ama sovra tutti i tabernacoli di Giacobbe... I popoli, i popoli, che tutti all'obbrobrio soggiacquero di una schiavitù universale, la travveggon anch'essi, ed in lei ravvisano la gloria, e la bellezza della umana stirpe, il gaudio di tutta la terra, e co' loro plausi festosi ne prevengono il trionfale ingresso nel mondo.

Ma ove rapito..., ove rapito io sono?... Di mezzo ai desiderj, alle speranze dell'emule età risplendono omai i giorni della redenzione. — La preordinata pienezza de' tempi apparve —. Maria è per essere concepita nel tempo, e l'opera dell'eterno consiglio già è nell'atto di compiersi...

Oh atto!... Oh momento!... Oh nuovo prodigio, che l'Onnipossente sta per operar sulla terra! *Creavit Dominus novum super terram.*

Di fatto tutta l'umana natura corrotta secondo la carne nel primo progenitore, come nella sua sorgente e radice, comunica la contagione sua ad ogni corpo che nasca dalla legge del peccato. Mercè l'intima connessione tra l'anima ed il corpo l'uno partecipa delle rispettive proprietà dell'altro: ond'è che appena lo spirito entra ad avvivare il corpo, contraesi da questo l'originaria letale infezione. Ora il corpo di Maria essendo formato secondo le ordinarie leggi della natura, venne, anch'esso venne a contrarre per conseguente la infezione inseparabile da una carne derivante da Adamo. Deh! qual'orrida vista improvvisa mi si apre d'innanzi!... Ai danni di Maria congiurati io veggio natura e inferno. Il principe delle tenebre, l'antico feritor delle genti, pavido pel decreto ultore, che una donna schiacciato gli avrebbe l'altero capo insidioso, orme stampando di fuoco, accorre a lato di quel corpo; stretto in ferale alleanza colla natura, afferra colla sinistra l'infernale vessillo, su cui è infisso il fatale pomo, vessillo nunzio di morte, ove sta scritto: = Son folgore di Dio =, e colla destra incalza la virulenta piena della corruzione, che l'Estatico di Patmos vide sgorgar sozzamente dal profondo abisso. Già, già non aspetta, che il momento, in cui lo spirito avvivi il corpo per possedere il corpo, e lo spirito. Oh! momento di lutto, e di orrore, in cui con tirannico impero il peccato, e la morte regnano su tutto il genere umano!... Ma lungi da noi ogni terrifico pensiero di spavento. E forsechè il Signore non decretò, che il momento primo di vita per Maria, il momento sia appunto da lui scelto a trionfare in Maria, e trionfar di maniera, che Maria con singolarità di privilegio mai non incorra la servitù del peccato? Sì, tale è il decreto dell'Onnipossente. E chi varrà, grida il Profeta, ad infievolirlo?... Iddio il disse.... Eccolo in soccorso di Maria. Già ei previene la corrotta natura, rintuzza l'orgoglio dell'oste tiranno, respinge la colpa, preserva Maria. Genti, genti!... Il nuovo prodigio sulla terra è compiuto. *Creavit*

Dominus novum super terram. Maria è concepita; e sino dal primo istante del suo concepimento sorge in aria di trionfante, premente col piè vincitore l'implacabil aspidè fischiante, ed allo sfavillamento della di lei illibatezza trepida ristette la natura, che mira con istupor sospese le sue leggi ad ogni altro figliuol dell'uomo inevitabili, e funeste. Come un tempo l'Arca noetica preservata dalle acque ultrici dell'universale diluvio s'ergera sublime sull'ondoso loro dorso: anche Maria, a guisa della raggiante donna apparsa all'evangelista profeta, s'innalza vincitrice sulle mortifere acque rovinose della universal infezione, eruttate dal tartareo mostro; dacchè ella è, che nel primo istante dell'esser suo vince, abbatte, trionfa del peccato malgrado l'universalità del suo impero. Sorga adunque, risorga dallo squallore la desolata languente umanità. Da questo punto è ridonato all'umana specie il perduto decoro, e sicuro risplende il presagio del non lontano universale riscatto. La destra del Signore operò sulla terra un portentoso affatto nuovo, e l'operò appunto in quell'atto, che salvò dalla infezione di origine una figlia di Adamo, figlia foriera di salute, e di pace. *Creavit Dominus novum super terram.*

Se non che prodigio sì inaudito non è che la sorgente di sempre nuovi portenti. Maria, così riflette l'angelico dottore, no Maria non potea essere preservata dalla colpa, se non mercè l'infusione della grazia santificante. E una tanta infusione operata nell'atto del di lei concepimento forma un prodigio nuovo creato da Dio sulla terra. *Creavit Dominus novum super terram.* — Iddio in vero non pria il corpo di Maria informa dello spirito vivificante, che nello spirito stesso infonde quell'abito intrinseco, per cui l'uomo permanentemente diviene giusto, e che a lui inerendo l'innalza ad un essere sovrano, ed in certo modo divino.... Sino dal primo momento dell'esistenza di Maria dona a lei il vigore della primiera innocenza, la riempie di sue grazie, ed oh! con quale abbondanza, con quale pienezza!... In vano a ritrarne un'idea, in vano io contemplo ogni essere creato. Che angeli in cielo?... Che Adamo in Eden?... Che eroi tutti

di santità?... Questi non adombrano che l'immagine, non precorsero che emuli, e figure della grazia prima di Maria. Maria è concepita per essere la madre di Dio. Dunque Iddio in Maria infonde nel primo suo benchè rapido istante di vita una grazia fra tutte la più copiosa di quante n'ebbero tutti insieme gli eletti, una quasi infinità di grazie. Unzione di sapienza, santità di volontà, tutto che avvi mai di perfezione, tutto trovasi nello spirito di Maria raccolto, e tutto nel più eminente suo grado. Lo Spirito Santo, esclamano ad una voce i Padri, si è sparso nella Vergine, la inondò con tutta la maestà, con tutta la pienezza della divinità. Il perchè una sola è la mia Eletta, così di lei ne' Cantici Iddio stesso; e questa è tutta illibata, e vaga; una sola è la Colomba mia, la mia Perfetta. E quando si compiace di ravvisarla nel puro fonte, che negli orti zampilla, e li abbellà, e nel limpido rio dell'acque viventi, che dal Libano con impeto precipita orgoglioso. E quando nel giardino racchiuso, ove giammai non entrò ostile mano rapace; ma giardino insiem di delizie, perchè nella pienezza della grazia Maria è ricolma di ogni più eminente virtù, di ogni dono più perfetto.

E come no, ascoltanti? Le soprannaturali virtù non sono, che proprietà della grazia santificante. Or se la grazia è in Maria sino dall'atto primo singolare e perfetta; perfetti altresì e singolari ponno non essere in lei i doni dello Spirito Santo, gli abiti infusi di tutte le virtù sovrane? Maria sì, nell'atto che esiste = si mostra eguale in avvenenza al Carmelo, spiega la gloria del Libano, ed il decoro di Saron, e la fragranza di Amana, e la beltà della rosa, ed il candor del giglio, e la fecondità della vite, e l'ubertà dell'ulivo, e la soavità del nardo, e del cipro =. Quali virtù risplendono in Maria! Quali prodigi! *Creavit Dominus novum super terram.*

Sebbene i prodigi non cominciano, che per moltiplicarsi. L'uso del libero arbitrio, quel lume del divino volto, la ragione, che tardo in noi giunge, nè mai sì puro, splende sino dal primo vitale respiro in Maria per anticipazione singolare: in Maria insieme brilla, ed oh! quanto viva! quella luce di vita, che illumina la mente, ed in-

fiamma il cuore. Quest'è la grazia attuale, che già all'esercizio la promuove di virtù sublime, e la innalza a personal merito di gloria. — Mercè gl'impulsi sovrani di tal grazia slanciasi Maria in seno di Dio con tutta l'estensione di sua quasi immensa carità. Al folgorante di lei sguardo offronsi sin d'ora in mirabile chiarezza i misteri più profondi della sapienza del Signore, di cui ella stessa è una grande nobil parte. Maria tutta è con Dio beatamente assorta in estasi di gaudio ammiratrice. Lo spirito di Maria omai si strugge, e si liquefa in seno e fra le delizie del Diletto. Il di lei cuore, e la di lei carne esultano sin d'ora in Dio vivente. Già nel merito sopravanza, e vince il merito tutto della terra e del cielo.

E chi mai, chi varrà mai ad arrestare i di lei passi di trionfo?... Oh! il nuovo prodigio, che ci si offre nel concepimento di Maria! *Creavit Dominus novum super terram.* L'originale di lei innocenza per una singolarità di privilegio vien confermata in uno stato di stabilità, anzi d'incremento il più perfetto. Non evvi, nè saravvi fomite, o principio d'inclinazione men retta nella di lei carne, la quale affatto scevra dalla legge del peccato, che è nelle nostre membra, è pur essa, dir vorrei con s. Basilio, formata di santità. Una serie successiva, e non interrotta di grazie efficaci ed elette è a lei dal cielo preparata. Ond'è, che sempre la di lei mente contemplerà i raggi santificanti del Sole di verità, e di giustizia: sempre la di lei volontà sarà di caste voglie d'amor santo accesa. Oh gloria! Oh grazia! Oh Maria! Oh abisso di portenti! = Piegate adunque a terra le ginocchia, o riverenti mortali, e col silenzio, che nasce dall'ammirazione, venerate l'eccelsa Eroina =, poichè dessa sola è l'opera inenarrabile, il prodigio nuovo ne' cieli, se si risguardano le operazioni di Dio nella eterna di lei concezione o preelezione. Dessa sola è un prodigio nuovo sulla terra, se si risguardano le operazioni di Dio nella temporale di lei concezione, ossia nell'eseguimento dell'eterna preelezione. *Aspicite..., et videte: admiramini, et obstupe-scite: quia opus factum est..., quod nemo credet, cum narrabitur.* — *Creavit Dominus novum super terram.*

Ma la sola ammirazione, o Vergine immacolata, è un encomio troppo sterile per voi. — Quali lezioni di salute voi appena conceita porgete ai popoli credenti!.... Veggiamo un Dio spiegar la sua onnipotenza nel preservarvi dalla colpa. Dunque il peccato è l'unico vero male, che abborrir pur si debbe. Ammiriamo un Dio esaurire, a così dir, le effusioni di sue grazie, beneficenze, e santità, per disporvi ad essere sua madre. Dunque la grazia è l'unico vero bene, che grandi ci rende, ed eccelsi al divin cospetto. Ma ora come potremo abborrir la colpa, ed apprezzare la grazia..., come il potremo da noi stessi, se non siamo che miseria e peccato? Deh! in un giorno per voi di tanta gloria, voi, che siete il prodigio singolare dell'eccelso privilegio ineffabile della grazia, volgete su di noi propizio il vostro sguardo. Voi c'impetrate l'orrore al peccato, otteneteci quella forza onnipossente, che valenti ci renda nel combattimento, e costanti nella vittoria. Di tal maniera meriteremo noi pure di essere con Voi assorti nella gloria, ove, vedendo senza velo la singolarità dei vostri pregi, ammireremo beatamente ed in eterno l'opera inenarrabile di Dio nella vostra preelezione, il prodigio nuovo da Dio creato sulla terra nella di lei esecuzione. *Aspicite..., et videte: admiramini, et obstupescite: quia opus factum est..., quod nemo credet, cum narrabitur.* — *Creavit Dominus novum super terram.*



Ma la sola ammirazione, o Vergine immacolata,
 un'ammirazione sterile per voi. — Quali lezioni
 volete voi appena concepite portate ai popoli credenti?
 Vediamo un Dio spiegar la sua onnipotenza nel poter
 farvi dalla colpa. Dunque il peccato è l'unica vera virtù
 che abbortir pur si debbe. Ammiriamo un Dio esultare
 a così dure le effusioni di sue grazie, benedire, e san-
 tis, per disporci ad essere sua misere. Dunque la grazia
 è l'unico vero bene, che grandi ci rende, ed i peccati
 di in cospetto alla ora come potremo abbortir la colpa,
 ed apprezzare la grazia... come il potremo da noi stessi,
 se non siamo che miseria e peccato. Detti in un giorno
 per voi di tanta gloria, voi che siete il privilegio singo-
 lare dell'eccezionale privilegio ineffabile della grazia, volete
 su di noi proprio il vostro sguardo. Voi e imparate l'or-
 tore al peccato, ostendeteci quella forza opprimente, che
 valenti ci renda nel combattimento, e costanti nella vittoria.
 Di tal maniera metteremo noi pure di essere con Voi
 assorti nella gloria, ove, vedendo senza velo la singolarità
 dei vostri pregi, ammireremo beatamente ed in eterno l'o-
 pera inimitabile di Dio nella vostra perfezione, il pro-
 prio nuovo da Dio creato sulla terra nella di lei essen-
 zia, e spicce... e quale ammirazione e ostentazione
 tutta opera faciente etc... qual nome, quel nome
 dicitur — Eterna l'omnis nostra super terram

ORAZIONE PANEGIRICA
PER L'ANNUNZIAZIONE
DI MARIA VERGINE

RECITATA IN COMO NEL M.DCCC.VII.

INEDITA.

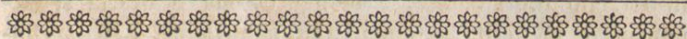
ORAZIONE PANEGIRICA

PER L'ANNUNZIAZIONE

DI MARIA VERGINE

DELLA IN FONDO DEL M. DCC. LXX.

LIBRERIA



Patriarchi dell'antichità misteriosa, che premendo l'orme della giustizia preconizzaste la salute e la meraviglia ai secoli: Profeti di verità che accesi di celeste fuoco miraste nell'ombre sacre di un avvenir lontano, ed annunziaste il re della pace, il salvatore dell'uomo, tacete... Genti, voi genti ansiose, lo avete aspettato.... Il Giusto, che da voi si vaticinò, appare; si adempiono le profezie, le ombre si fendono, e sen viene la vostra aspettazione. Il tempo consegnò all'eternità quaranta secoli, i monti in oggi stillano finalmente la loro dolcezza, piovon le nubi il Giusto..., sorge dall'aperto seno della terra, come eletto e prezioso germe, il Salvatore del mondo. Ecco l'Angelo nunzio di pace che scende circondato di raggi. I cieli sono attoniti: esultano i colli in faccia al loro Dio: la terra è muta.... Popoli, nazioni venite, ma colmi di stupore e di gioia, venite e vedete le meraviglie della possanza, e della misericordia del Signore... Quel Dio, che sinora promulgò le sanzioni della suprema sua volontà fra i lampi e i tuoni, e dall'alto de' cieli fe' risuonar la maestosa sua voce fra le tempeste e le folgori: quel Dio, che se apparve, lo fu in nube impenetrabile, che assiso sulle vette de' monti, li infiamma, e al lampeggiar del suo brando punitore trema la terra, in oggi di bontà cinto, e di misericordia non più a' soli veggenti

in Israello fra l'ombre, e le figure, ma a Maria si annunzia, e in verità si dona. Oh meraviglia! Oh spettacolo! Oh gloria inenarrabile di Dio, gloria di Maria! Nell'odierno mistero io veggo esaltata l'onnipotenza del Padre, la sapienza del Figlio, la carità dello Spirito Santo, e nell'esaltazione di Dio non posso non contemplare la esaltazione di Maria, perchè se in questo mistero risplende la onnipotenza del Padre, Maria n'è ministra qual figlia; se risplende la sapienza del Figlio, Maria n'è ministra qual madre; se risplende la carità dello Spirito Santo, Maria n'è ministra quale sposa. Esaltazione di Dio, esaltazione di Maria, quale argomento più sublime del mio discorso, qual motivo più interessante della divozione vostra!

Uno è Iddio, perchè necessariamente una, ed indivisibile ne è la divina essenza, e se fra loro distinguonsi le divine persone, non è che in forza delle personali loro proprietà, e relazioni, e de' nozionali attributi. Quindi tutto ciò che Iddio opera nel creato è comune alle tre persone. Pure le sacre lettere sogliono attribuire l'onnipotenza al Padre, perchè ingenito è il principio d'ogni origine, non già di tempo, ma di ordine; la sapienza al Figlio, perchè è il Verbo generato fra gli splendori della gloria, e la carità allo Spirito Santo, perchè è l'amor sostanziale del Padre e del Figlio. Procediamo coll'ordine conforme alla distinzione premessa. Gridò l'Onnipossente, e interrompendo il silenzio eterno del nulla, i cieli annunziano la gloria del lor Signore: l'annunzia l'uomo dei tesori brillante di grazia, e di santità. Ma l'uomo, ah! quale scena di orrore mi rappresenta allo sguardo! L'uomo rubello al Creatore pecca superbo; e un torrente di colpe, e di pene si rovescia sull'egra umanità! La santità lo abbandona: egli è sepolto nelle tenebre, oppresso dal peccato in alleanza colla morte. La giustizia del Signore imbrande e ruota l'ignita spada, e fulminato già n'andrebbe in eterno, se la misericordia non le si opponesse, e non le desse una soddisfazione condegna: ma chi di questa ne forma ed eseguisce i mezzi portentosi? L'onnipotenza del Padre che sè stessa esaltò nell'infinito splendore e nella

efficacia di questi mezzi. Si esalta nell'unione di cose infinitamente distanti, cioè in un solo Dio, e uomo, dando così un vero sostanziale mediatore. Con questa creazione nuova, e sublime l'onnipotenza del Padre trae, dirò così, dal nulla dell'umiliazione, ed incarnazione del Verbo ogni essere dell'ordine sopprannaturale, e mentre sublima l'umanità nell'ordine dell'ipostatica unione all'essere di Figliuolo di Dio nella persona del Verbo incarnato, si comunica all'uomo, e nell'ordine di natura col ristaurare nel mediatore la di lui immagine oscurata per la colpa, e nell'ordine di grazia col ridonargli, mercè l'adozione filiale, la divina somiglianza perduta pel peccato. Oh tratti ineffabili dell'onnipotenza esaltata! Ma se questa onnipotenza si esalta nel Verbo incarnato, si esalta insieme in Maria. Il mistero dell'incarnazione ha un'intima connessione essenziale colla maternità di Dio. Di fatto il Figliuolo di Dio secondo l'umanità comprendere non si può senza la madre. Maria dunque qual madre sin dall'eternità è preletta insieme di Cristo dal Padre. Angeli, che circondate il trono dell'Onnipotente e lo adorate, cantatene adesso sulle vostre cetre le glorie. L'onnipotente divin Padre preelegendo Maria qual madre del suo Verbo, dona a lei una relazione vera di maternità coll'eterno suo Unigenito, e la innalza ad una dignità quasi infinita, dacchè viene innalzata ad un ordine, che prossimamente appartiene all'ordine ipostatico. Ella è chiamata a parte della dignità stessa paterna, poichè Maria è eletta madre naturale dell'unico Figlio, di cui Dio è unico e vero Padre. La di lui onnipotenza vede così comunicato a Maria in certo modo l'attributo nozionale di Padre incomunicabile al Figlio, ed allo Spirito Santo. Qual meraviglia perciò, che i santi padri rapiti in ammirazione riconoscano in Maria l'esaltazione, e la potenza del braccio del Padre, l'obbietto de' miracoli sino da' secoli eterni.

Se non che per sì sublime preelezione di Maria chi non ammira risplendere sempre più nuovi portenti di esaltazione dell'onnipotenza del Padre? Questa costituita avendo Maria in tale eminente dignità, quest'è che fregia, dirò così, d'uno splendore nuovo la eterna sua dignità di

Padre, dacchè per Maria questi divien Dio, e padrone dell'unigenito suo Figlio secondo la carne: diritto che la priorità di origine non dona al Padre, dacchè Cristo come Dio è indipendente per natura. Ma sì incomprendibile gloria, e dignità di Maria deve ancora mirabilmente ridondare in maggiore esaltazione dell'onnipotenza del Padre, e di Maria stessa. È legge della provvidenza di Dio, che corrispondenti alla dignità sieno le grazie. Di che quasi infinità di grazie adunque non sarà fondamento, e radice una dignità quasi infinita? Ascoltatori divoti! Voi preparate i vostri animi a prodigi di grazie non più intesi. Come il gran mistero compier si deve nella umiliazione di Cristo, che è purezza increata: perciò l'onnipotenza del Padre in Maria decreta una tal madre che prescelta di lui figlia sarà umile tra il fulgore della gloria, e feconda sarà specchio di purità senza macchia. E già i Patriarchi la preconizzano, già precorrono i Sapienti di Israele, e veggendola risplendere dai colli eterni la predicono nelle immagini profetiche come la possanza de' cieli, la ministra dell'onnipotenza del Padre. Ma l'animo mio è impaziente di ravvisar Maria non più fra l'ombra e le figure, ma nella luce e nella verità.... Fra il desiderio de' popoli e la gloria de' cieli apparve la gran Donna, il prodigio de' secoli.... Ai cenni dell'Onnipossente l'innocenza non oscurata dall'originale peccato, anzi dei tesori sfolgorante dell'intelligenza più sublime, fra l'inondante piena delle benedizioni di dolcezza in lei stabilisce il suo regno: e Maria per tale pienezza di grazie è costituita figlia particolare del divin Padre. Quale esaltazione più gloriosa per l'onnipotenza del Padre, che la risguarda quale prescelta sua figlia! Qual' esaltazione per Maria, che coope-
rando sin nel primo istante del viver suo alle grazie, con cui il Padre la prepara all'incarnazione del Verbo, sin d'allora risplende ministra qual figlia della di lui onnipotenza. La carriera luminosa di questa figlia augusta è aperta fra le glorie della santità. Ella è qual gigante che, calcando con piè di trionfo il peccato, esulta a correre la via sua nella luce delle virtù. E di quali virtù, o signori? Di quelle appunto che la dispongono alla maternità del

Verbo, e che più esaltano in lei il ministero dell'onnipotenza, l'umiltà fra la gloria, il verginal candore persino nella fecondità. E a parlar della prima, l'Onnipossente che decretò la redenzione dell'uomo nell'incarnazione del Verbo, decretò ancora che la gran Donna, ch'esser ne dovea la ministra, sfolgoreggiasse di una virtù, che fosse di corrispondente essenziale disposizione alla comunicazione di Dio. Tale è l'umiltà. Dessa è che forma, come dice s. Agostino, quel vacuo misterioso, che ci rende capaci del possesso di Dio, e tale virtù appunto è in ammirabil grado la disposizione prima di Maria. A lei si presentano patriarchi ed eroi, porpore e scettri de're di Giuda, da cui trae l'illustre suo sangue... Sono titoli di gloria, sono segnali di magnificenza, ma non per Maria, che, ministra dell'Onnipossente, dimentica, anzi annulla, a così dire, sè stessa nell'umiltà dello spirito per così disporsi a contenere la Sapienza increata. Varran forse i doni di natura a insuperbire Maria? Maria è infatti la prima opera di perfezione de'secoli, perchè i miracoli dell'Onnipossente di que'doni l'avean ricolma. Essa è più bella dell'alba che infiora la rorida collina, eletta come il sole che ravviva la terra, e più candida del giglio che tremando odora le aure del campo. Pur del Padre ministra, a lui tutto ritorna qual figlia fedele di sì fatti doni il merito, e la gloria. Varranno ad insuperbir Maria i doni sovranaturali e più eminenti della grazia? Maria possiede sì la fede de' patriarchi, di cui è la speranza; lo spirito de' profeti, di cui è la gloria; la carità de' Serafini, di cui è la lode e gioia; la fortezza de' martiri, di cui è l'onore. Che Sare? Che Debole? Che Giaeli? Che Abigailli? Che Giuditte? Che Esterri? Queste non ne adombrarono che l'immagine, non precorsero che come figure della pienezza di grazie, di cui rifulgere dovea lo spirito di Maria. Maria pone i principj di sua elevatezza sui monti più eccelsi: ove termina la santità degli eletti incomincia quella di Maria. Che doni mirabilmente singolari, e singolarmente mirabili! Ma pure di tutti essa ne rende un omaggio all'onnipotente Dator d'ogni dono perfetto. Così col nasconderli a sè stessa, in sè stessa li perfeziona, mentre mercè lo

spirito di sua umiltà profonda le virtù servono all'aumento delle virtù stesse. Che se l'umiltà di Maria la riguardiam coronata nello stesso tempo dalla verginità, chi non esclamerà con s. Bernardo: Oh umiltà senza esempio! Oh prodigio di umiltà! In Maria in vero qual figlia sortita dall'Onnipotente, è dritto che brillino i pregi per eccellenza congiunti dell'umiltà, e della verginità... Dov'è, dov'è il lume della fede, onde penetrar negli arcani incomprensibili delle eterne generazioni? Che gloria!... Che candori infiniti ci rivela! Il Padre sostanziale purezza genera fra i chiarori di purità un egual figlio essenzialmente puro. Dunque la madre di un tal figlio secondo la carne, Maria figlia eletta del Padre e ministra di sua onnipotenza nella temporale generazione del Verbo non sarà esaltata come fior di purezza? Sì lo è: e appena su questa terra infeconda, questo fior di purezza germoglia, che il veggio sacro a Dio fra i recinti puri del santuario, all'ombra di cui cresce, e si adorna de' frutti più preziosi, che a' piedi spuntano della verginità. Così nella sua esaltazione coronata Maria, (stupite, o veggenti d'Israello!), Maria per la prima nella libertà dello spirito si slancia oltre la legge, e appiè del trono dell'Onnipossente offre e consacra con voto la castità del suo corpo e del suo spirito, e ad onta della maledizione giudaica rinnova i suoi voti offrendo sè stessa ostia pura al Dio dell'increata purezza. In tanta esaltazione di purità Maria più non sente che voglie caste di amor santo accese, e in tale accensione di casto amore, Maria è omai divenuta portento di purità alla terra, l'obbietto di ammirazione de' cieli. Quale angelica purità, dirò con s. Bernardo, si potrà paragonare alla purezza di Maria? Puri sono gli angeli sì, ma per natura: Maria lo è per grazia, e per elezione, e di quale elezione? Ella è pronta a posmettere l'onore della divina maternità al dono del verginal candore. Di fatto mercè l'eroismo di tale virtù, i di lei meriti ascendono in odore di soavità sino al soglio della gloria di quel Padre, di cui è ministra, e dall'alto de' cieli il Padre risguarda Maria eletta sua figlia, e di sua beltà si compiace.... Il mistero nascosto a' secoli è affrettato, si compie....

Già s'incurvano i cieli, le porte eternali si spalancano, esce dal seno del Padre la sostanziale Sapienza per vestirsi di carne.... Un' ammirabile luce improvvisa sfavilla in Nazarette: un Arcangelo cala nell'umile casa di Maria: un profumo di paradiso si diffonde per quelle aure solitarie, un riso di cielo balena sul volto di quel celeste e annunzia a Maria il grande mistero. Come rosa che al sussurro del mite vento china la pudica testa, Maria abbassa gli occhi vereconda, alla voce di fecondità si turba, e temendo che la fecondità scemar possa il pregio di sua verginità sospende di accettarne la dignità di Madre di Dio, se per essa appannar debbansi i candidi gigli di sua purezza. Ma ciò che sembra impossibile alle viste dell'uomo, è possibile all'onnipotenza di un Dio. L'Arcangelo il disse, e a' suoi detti confortata Maria: Si faccia, rispose, secondo la tua parola: *Fiat, fiat mihi secundum verbum tuum.* Il Verbo assunse repente l'umana carne. *Verbum caro factum est.* L'esaltazione dell'onnipotenza del Padre, il ministero di Maria qual figlia sono consumati.

Questo compimento però di esaltazione del Padre, e di Maria sua figlia non è che il principio dell'esaltazione della sapienza del Figlio, e di quella di Maria di lui ministra qual madre.... A quel tempo il peccato menava superbo trionfo, e l'inferno insultando alle sciagure dell'umanità dilatava il regno della eterna morte sparsa di pianto infinito. Un tale trionfo però non serve, che ai consigli di quel Dio, che lo permette. Se l'onnipotenza del Padre si esaltò nel decretar il mediatore nella persona della Sapienza incarnata, e nell'eterna preelezione con Cristo di Maria sua madre, la sapienza del Figlio in oggi fatto uomo sarà esaltata, togliendo al peccato i trionfi con cui impedir tentava la di lui esaltazione: e in tale esaltazione la colpa sarà consumata, e la sapienza del divin Figlio apporterà gloria al cielo, vita all'uomo, terrore all'inferno. Angioli del Signore la vostra gloria è compita. Popoli, e nazioni dell'universo, la vostra aspettazione è venuta! Di vero da quale gloria non vengono rapiti gli angioli sebbene beati? Squarciato è per essi quel

sacro velame, che se trapelar loro faceva la sostanza del gran mistero, loro ne celava però le condizioni determinate: ravvisano nel Mediatore il capo di ogni principato, e podestà: ammirano il Verbo incarnato, Gesù Cristo, che con un essenziale influsso di grazia e di gloria destina, ed innalza gli uomini ad essere elette sue membra, loro fratelli, e concittadini del cielo, eredi di que' seggi che ai reprobì spiriti tolse la superbia. Ebbri di giubilo uniscono in oggi le loro voci di benedizione con quelle de' Padri viventi di grazia, e di speme nel seno di Abramo. Ecco, esclamano, ecco al fin venuto il desiderio dei secoli, il desiderio de' colli eterni, il re della gloria. Alle voci di gaudio del cielo fa eco l'umanità. Dopo la maledizione fulminata in Eden avrebbe ella osato di comparire avanti Dio infinitamente da lei lontano per l'altezza di sua natura, e molto più pei rigori di sua giustizia? L'eterna Sapienza è bensì la luce degli intelletti creati, che tutto vedono per essa: ma le creature intellettuali circondate dalle tenebre non vedeano la medesima Sapienza: anzi avvinte alle passioni adorar non poteano in verità il principio dell'essere loro. Il mondo morale era come un ampio sepolcro in cui orribilmente regnava il silenzio della morte. È la Sapienza incarnata che, essenzialmente sole di giustizia, spande i suoi raggi avvivatori sui popoli sedenti nelle tenebre, e nelle ombre di morte. È la Sapienza incarnata, che principe della pace, nell'unità di sua persona accoppiando la natura divina ed umana, forma un mezzo di comunicazione sull'immenso abisso, che separa l'umanità da Dio, e in sè raccoglie le nazioni divise di Samaria, e di Giuda in una sola famiglia di fratelli. Ed ecco l'umanità che, possedendo ed amando Dio in Gesù Cristo, rende al suo Creatore, e Padre un'adorazione degna di sua grandezza infinita. Ecco l'umanità rialzata nell'ordine morale alla dignità primiera: ecco il regno della pace e della santità ristabilito nella pienezza di un celeste amore. Quest'è il regno di Giacobbe, quest'è il vero trono di Davide, su cui l'Uomo-Dio onusto delle spoglie di Damasco, e del Filisteo dee seder in eterno esaltando sè stesso nella redenzione del-

l'uomo. A questi portenti inuditi di salute, che formano l'esaltazione della sapienza del Figlio rifugge per terrore l'inferno, e nel terrore dell'inferno quanto più risplende la di lui esaltazione! E come in vero, tremare non dovea l'inferno? Lo scettro di ferro, con cui Lucifero opprimeva l'umanità fra gli orrori di una cecità corruttrice è infranto, e gli spogli principati dell'orgoglio gentileasco diverranno i trofei della divina Sapienza in oggi fatta carne: e l'uomo, l'uomo vestito dell'usbergo della fede, come dice l'Apostolo, cinto dell'elmo della speranza di salute, tutto avvampante dell'ardore di quella carità, che in oggi apporta il Verbo incarnato ribatterà, sconfiggerà da prode l'infernale nemico, che travolto nel pianto bestemmiano esalterà, per così dire, la vincitrice sapienza del divin Figlio.

Per l'essenziale relazione però, che passa tra madre, e figlio, l'esaltazione della sapienza del Figlio è inseparabile dalla esaltazione di Maria di lei ministra qual madre. E quì qual nuovo argomento di esaltazione gloriosa non mi si apre nel ministero di Maria quale madre del Verbo! Se il Verbo nella di lui incarnazione si esaltò come capo di ogni podestà, redentore dell'uomo, trionfator dell'inferno, perchè di lui ministra non si esalterà insieme Maria, se in oggi divenuta madre del Verbo ne accresce la di lui esaltazione qual regina de' cieli, corredentrice dell'uomo, trionfatrice dell'inferno? Maria in fatti mercè la divina maternità sale su di un trono di potenza, su cui intercedendo, ristaura negli eletti la perdita de' cieli, e ne compie la loro gloria. Avvampa di un amore più ardente de' Serafini, che l'assoggetta in un modo speciale al suo Dio; ed è per questa carità tanto vittoriosa, che ne fonda il di lei regno d'amore. Gli angeli perciò l'amano in Dio, di cui è madre, l'ammirano di lor regina; ed una ammirazione sì tenera, che è il fonte di piacere, di quale nuova piena di gaudio gli irriga, e li inonda? Fra questi beati rapimenti di gioia coll'assenso di Maria alla maternità di Dio veggono rifolgorare di luce novella sul trono eterno di misericordia il decreto di redenzione, e ne esultano. Che se fra l'esultazione del cielo si esalta Maria

qual regina degli angeli, non men si esalta sulla terra, qual corredentrice degli uomini. La carne in vero assunta dal Verbo, carne essendo di Maria, così riflette s. Agostino; come Maria non sarà corredentrice, se nell'odierno mistero dona a Cristo quel sangue, che debb'essere il prezzo di redenzione, e di salute? Però è, che a lei, quale morale mediatrice appo il sostanziale Mediatore, ricorrendo le generazioni avranno la salute e la vita, e beata magnificando Maria, di quanto non verrà ad esaltarsi per essa la sapienza del divin Figlio, di cui n'è la vera madre? Corredenzione sì copiosa di quai fremiti di terrore non sarà cagione alle potenze dell'inferno! Pensate! Maria sbalza dal trono usurpato il superbo Lucifero.... Questi nel mortale consenso di Eva pretese sull'umanità l'orribile impero della morte: Maria nel salutifero consenso alla maternità del divin figlio secondo la carne, ministra della di lui sapienza calpesta l'iniquo usurpatore che morde i ferri di schiavitù sempiterna. Ribollente per ira, e per furore crolli pure il suo capo, e dalla bocca maligna voma ereticali parole per oscurare il sole di verità e di giustizia: sprigioni la squallida turba dei vizi a danno dell'uomo: Maria in oggi esaltata quale madre di Dio è il gran segno misterioso vestito di sole dissipatore delle tenebre: Maria è terribile qual campo di bellicose falangi ben ordinato in battaglia.

Esaltazione così prodigiosa già in santa ammirazione vi rapisce, o miei signori. Ma quale sarà l'ammirazione vostra se introdotti nel mistico santuario, l'esaltazione vi vedrete della carità dello Spirito Santo, e in questa l'esaltazione di Maria di lui ministra quale sposa? Ascoltatori divoti! Quì un nuov'ordine di cose mi si presenta, e oppresso mi trovo dalla sublimità del mio argomento. Di fatto lo spozalizio che nell'odierno mistero si compie dello Spirito Santo con Maria non è, come riflettono i santi padri, che una elezione che fa lo Spirito Santo di Maria, che vi corrisponde, un impegno reciproco fra Maria, e lo stesso Santo Spirito, che termina nell'unione spirituale di amore, ed una santa società di beni derivante dalla mistica loro unione di celestiale amore. Ora questa elezione,

questo impegno, e società di beni forma in singolar maniera l'esaltazione della carità dello Spirito Santo, l'esaltazione di Maria di lui ministra quale sposa. Lo Spirito Santo in vero sterile nell'eternità, perchè termine infinito delle divine interne emanazioni, ed esauriti perciò i fonti della divina fecondità, sì nell'intelletto per l'eterna generazione del Figlio, come nella volontà per l'eterna processione dello Spirito Santo, non può questi produrre un'altra divina persona. Nel gran mistero però di questo giorno, che per essere il mistero di pietà allo Spirito Santo si attribuisce, dacchè egli ne è l'amore sostanziale, fecondo si esalta nella sua carità, e con quale gloria, ed ammirabile splendore! Il Santo Spirito dona al Figlio di Dio un nuovo essere secondo la carne, e Maria ne elegge quale sposa ministra di sua carità. Ecco l'ancella del Signore, gli dice Maria, e così dicendo, Maria corrisponde alla sublime di lui elezione. Chi potrà sporre a parole l'esaltazione de' due Sposi mercè una tale elezione, e corrispondenza? Per esse le divine intrinseche operazioni in certo modo si rinnovano. Imperocchè se l'eterno Padre genera fra gli splendori di purezza, se lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio procede per le operazioni della volontà senza essere di lor figlio, ma vincolo sostanziale di amore: in oggi per opera dello Spirito Santo si feconda il candor verginale di Maria, e per lui diviene miracolo inudito di fecondità, e di purezza: in oggi per opera dello Spirito Santo il divin Figlio si concepisce nell'utero di Maria per la di lei volontà e pel di lei consenso: Cristo si concepisce vincolo di amore, e di pace fra Dio e gli uomini senza essere figlio dello Spirito Santo. Oh elezione, esclamiamo con s. Bernardo, oh conformità di Maria, che sposa la rende dello Spirito Santo, e ministra di sua carità!

Tale elezione però non è che il principio di spozalizio sì glorioso. Da questa elezione nasce un reciproco impegno: quest'è che ne forma, dirò così, la essenza, e consiste nell'unione spirituale di amore fra lo Spirito Santo, e Maria di lui sposa. Ascoltatori! Voi mi seguite col pensier divoto.... Col lume della fede io oso già

contemplare almeno da lungi gli arcani ineffabili di un celeste amore.... Ah spettacolo soave di carità! Sopravviene lo Spirito Santo a Maria già eletta sua sposa, e colla pienezza di grazia, che dai santi padri si caratterizza pienezza di abbondanza, versa nel di lei intelletto e nella di lei volontà un torrente di luce, e di fiamme di amore, che tutta la inonda, tutta la inebria, e soavemente trattienla avanti il suo sposo: e Maria? Ministra di tanta carità ammira lo sposo, lo ammira ed ama, lo ama ed esulta, esulta e gode. In tale godimento si dilatano gli spazj di sua carità: nuove fiamme di amore le infonde il suo sposo, e Maria avvampando di più santo ardore, con incessanti palpiti di amore rapita a lui si slancia beatamente, a lui si unisce con un amore più acceso, in lui riposa quale intatta colomba nel forame sicuro della sua pietra.... Che esaltazione di amore! Che impegno fra i due Sposi in unione sì santa! Il Santo Spirito veste la sposa di affezioni divine, e Maria quale sposa di lui ministra aderendo al suo sposo con lui forma uno spirito solo, e stringesi sempre più con unione mistica, ed abituale di affetti. E chi, chi mai potrà separarli? No, che eterno è lo spotalizio; e perchè eterno, unicamente beato. Da unione così sublime voi, voi ardenti Serafini, annunziate quale preziosa società di beni si forma fra il Santo Spirito e Maria! Per mezzo di intelligenze purissime involte nei velami di una fede illustrata da una luce infusa, e con un intimo influsso di amore comunica lo Spirito Santo alla sua sposa le di lui perfezioni nel modo più eccellente, e la introduce nei luminosi recessi delle invisibili cose; ed oh come per tal maniera più si segnala l'esaltazione di Maria sua sposa! In un pelago di grazie sperimentali assorta Maria, tutta tutta diviene luce nella mente, tutta fiamma nel cuore; si trasforma, e dirò così, si divinizza nel divino suo sposo, anzi nell'istessa adorabile Trinità, che abita in lei. Con trasformazione sì ineffabile lo Spirito Santo innalza Maria ad essere per grazia, e per partecipazione ciò ch'egli è per natura al Padre ed al Figlio, unità, amplesso, soavità e spirazione di amore. In tale sublimità di Maria,

come potrò io narrarvi le glorie della di lei esaltazione? Immersi gli Sposi nelle dolcezze di un amore che li infiamma, Maria perchè consumata di amore il più soave, e più sublime, si esalta ministra dello Spirito Santo, ritornando al suo sposo coll'affetto della più umile riconoscenza le grazie, di cui n'è piena, e di cui risplende ed arde. Si vede in possesso dello Spirito Santo, su cui acquistò una specie di potere, e si esalta offrendolo in dono a Dio stesso, e nel dono vie più s'infiamma, ma di un amore unitivo e quasi infinito, e vie più in Dio si trasforma, sicchè intimamente riconcentrata in Dio, che ella possiede, gode una specie di gloria, e liba una gioia di paradiso. Oh elezione! Oh impegno! Oh società! Oh esaltazione veramente eccelsa, e per ogni riguardo perfetta! Imperocchè, o Maria si risguardi quale Figlia, e voi vedeste esaltata in lei l'onnipotenza dell'eterno Padre; o Maria si risguardi quale Madre, e voi scorgeste in lei esaltata la sapienza del divin Figlio; o Maria finalmente si risguardi quale Sposa, e voi in lei esaltata miraste la carità dello Spirito Santo: appunto perchè Maria fu ministra dell'onnipotenza del Padre quale Figlia, ministra della sapienza del Figlio quale Madre, ministra della carità dello Spirito Santo quale Sposa. Oh prodigio di esaltazione che congiunge la gloria di Dio colla gloria dell'uomo!... Dell'uomo dissi? Sì per l'uomo si compì l'ineffabile mistero, risponde la Sapienza incarnata per l'uomo, risponde Chiesa santa infallibile di lei sposa, per l'uomo, e per l'uom peccatore. Conosci dunque, conosci, o uomo, la tua dignità, e impara ad ammirarti. Un'alleanza sublime, un'affinità strettissima con te contrasse la Sapienza eterna, sicchè ad essa unito, più non sei che un solo mistico corpo; e perciò veri figli noi siamo di adozione del divin Padre, e templi dello Spirito Santo. E l'incredulo insipiente degradando la maestà dell'uomo dirà ancor nel suo cuore: L'uomo non è immortale? No, no che l'uomo è fatto partecipe della divina natura. O uomo, se in oggi per partecipazione sì eccelsa vieni trasferito dal poter delle tenebre al lume, e al regno del Signore, deh! guardati di non ritornare all'antica viltà. Figli di Dio,

membri di Cristo, templi dello Spirito Santo, sull'esempio di Maria siamo ancor noi ministri della loro esaltazione coll'esercizio dell'umiltà, e purezza, col generare spiritualmente Gesù Cristo in noi medesimi, e col corrispondere alla carità dello Spirito Santo... Sì, noi quai figli esalteremo l'onnipotenza del Padre ad imitazione di Maria, con un'umiltà che non superba e pagana sia consumazione di quella di Maria, e con una purezza, che spargere ci faccia con un candore di vita odor soave di virtù celesti. Umili e puri con vera fede conoscendo Iddio, e coi gemiti, e desiderj di carità pregando che Gesù Cristo abiti nei nostri cuori, e in fine con una santità di vita, che edificando il prossimo formi Gesù in essi, genereremo con verginale e spirituale fecondità quel Gesù, che Maria in oggi concepì secondo la carne: per tal maniera la sapienza del Figlio sarà da noi esaltata. Mercè di questa spirituale generazione di Gesù Cristo la carità dello Spirito Santo sempre più diffondendosi nei nostri cuori, li unirà a Dio coi vincoli del più soave amore: e noi ministri di sua carità, abbondando colle opere di luce e di amore, esalteremo lo Spirito Santo, finchè unti così, e segnati del Santo Spirito di promissione, ch'è il pegno di nostra eredità, nella consumazione di amore esulteremo felici nei tabernacoli eterni.

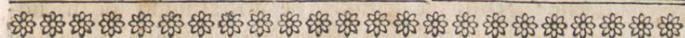


ORAZIONE PANEGIRICA
DELL' ASSUNZIONE
DI MARIA VERGINE

RECITATA IN MENDRISIO NEL MDCCCXXVII
ED IN BELLINZONA NEL MDCCCXXVIII.

INEDITA.

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF LONDON



Signum magnum apparuit... mulier amicta sole.

S. GIOVANNI NELLA APOCALISSE. C. 12.

Assumpta est Maria in cœlum.

CHIESA SANTA.

Quando il fulmine repentino di Dio percosse in fronte l'orgoglioso Lucifero, e tramutollo in angelo di tenebre e di maledizione, udissi allora la prima bestemmia contro l'Eterno, ed ululando la replicarono per entro gli spazi immensi dell'abisso il peccato e la morte. Stimolato dalla rabbia irrequieta, e dall'invidia che di continuo lo lima, egli tenta distruggere le più belle opere del Creatore, le quali sen escono appena dalle sue mani purissime, che l'immondo lor muove di contro, e colla bocca sparsa di lezzo mortale le avvelena, le guasta, ed oggetti le rende di riprovazione agli occhi santissimi del Signore. Infinita sciagura!... Anima non discende a sposarsi al corporeo velo che non senta il suo tirannico giogo: corrotte sono già le aure di vita per lei. Ma consolatevi, o genti, udite ammirando prodigio. Una donna, scorta in ispirito dall'evangelista Giovanni, ammantata dalla luce del sole col candido piede preme le terga a questo orrendo dragone che la veniva assalendo, colla gran coda guizzando, la quale avea dal firmamento divelte le più lucide stelle: *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole.* In vano le sibila coi verdi serpi che gli avvolgono la settemplice fronte: indarno le riversa il fiato della morte: ella lo calca, lo vittoria, e con un riso che le lampeggia sul labbro

ove stassene accolto il paradiso e lo scampo degli uomini, lo volge e lo turbina nelle sue profonde voragini. La terra è tutta un canto; l'alba ne ride, e la maréa, le onde appianando, la chiama regina dell'universo. Questa illustre donna è Maria, il novello prodigio della natura, il mistero del cielo. Tutto è nuovo dunque in Maria, tutto è portento. Brillò la novità del prodigio in Maria sino dall'atto primo di sua vita preservata dalla colpa, singolarmente concetta fra gli splendori di una purezza affatto divina. Maria entra nel mondo, e nel suo trionfale ingresso, oh quanto sono mai meravigliosi i primi passi di questa vaga figlia di principe! Nel mondo vive Maria, ma sempre qual colomba senza macchia, che di sue bellezze innamora l'Altissimo. Muore al mondo Maria, ed in lei rifulge una novità singolarmente mirabile, e mirabilmente singolare; dacchè la sua morte, la sua assunzione, l'incoronazione sua ne' cieli presenta un prodigio affatto nuovo, che tutta rapisce in ammirazione la terra, e il cielo. Oh trionfo! Oh prodigio! Oh Maria! *Signum magnum apparuit.., mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.*

Se la novità di un portento è oggetto di ammirazione, a tutto diritto nell'odierna solennità formante l'esultazione dell'universo, gli uomini, e gli angioli ammirano Maria, e Dio stesso sen compiace. Gli uomini ammirano la morte di Maria, come un prodigio nell'ordine di natura. Gli angioli ammirano la di lei assunzione, come un prodigio nell'ordine di grazia. Iddio si compiace nella di lei incoronazione come del prodigio più magnifico nell'ordine della gloria. *Signum magnum apparuit.., mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.*

Te avventurosa, mia diletta Mendrisio, che in questa solennità onori unite insieme le glorie del triplice trionfo di Maria, e me pure riputerò felice, se chiamato a celebrar le glorie della Madre, saprò in alcun modo corrispondere alla pia aspettazione de' figli.

La morte, l'inesorabil morte, avente nella fronte la deformità ed il terrore, spaventa col suo apparecchio, perchè è figlia, è pena, è immagine del peccato. Come

figlia del peccato è preceduta dal timore: come pena del peccato è accompagnata dal dolore: come immagine del peccato è seguita dalla corruzione. Veggo perciò, vaticinava l'estatico di Patmos, pallido destriere io veggo, su cui si asside la morte armata di arco infuocato e da fulminea spada, sozzamente stillante di sangue e di tabe, che a guisa di spietato vastatore agilissimo infierisce nel mondo, e stermina orribilmente gli abitatori. Pur lungi ogni tema in questa solennità di gioia. Cangiansi in oggi in lieti trofei le ferali insegne, e la morte per Maria è un oggetto di ammirazione agli uomini qual prodigio nell'ordine di natura, dappoichè no, non la precede il timore, ma bensì un veemente desiderio: no, il dolore non l'accompagna, ma un indicibile diletto: la corruzione non la siegue, ma anzi l'immortalità... *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.*

Di vero quanto è più ardente l'amore di razionale creatura verso il suo Dio, altrettanto è veemente il desiderio di seco lui unirsi, dacchè l'amore, all'osservar de' Padri, è una forza unitiva. Ma nessuna creatura come Maria amò più ardentemente il suo Dio. Dunque nessuna creatura più veementemente di lei desiderò di unirsi a Dio stesso. E come no, ascoltatori! L'amor verso Dio è in proporzione di quel dono prezioso infuso da Dio stesso, di quella qualità divina inerente all'anima, onde questa elevata ad un essere sovranaturale partecipa della divina natura; di quella grazia che, giusta s. Agostino, una ispirazione la è di santo amore pieno di luce, pieno di fuoco. Or con qual misura fu dessa conferita a Maria, a Maria qual madre dell'autore, e consumatore della stessa grazia? Fedeli! solleviamo pur la mente, portiamo le idee oltre l'ordine e la misura delle altre create cose. Conveniva alla divina santità d'innalzare, dirò con s. Bernardino senese, questa eletta creatura a certa qual somiglianza divina per mezzo di una quasi infinità di perfezioni e di grazie. In Maria sino dal primo albore di sua vita rifulse colla più compiuta chiarezza il lume di ragione. Dessa, appena esistette, fu confortata da una robustissima attuale grazia;

conobbe ed amò il suo Dio, e lo conobbe e lo amò di una cognizione la più eminente, e di un amore il più perfetto. Maria conoscendo di non essere grande che per Iddio, sulle ali della cognizione e dell'amore a lui levossi, anelò a lui solo col maggior impeto di carità. Però è che se l'Apostolo acceso di una sola vampa di tale amor celeste, = io non bramo, diceva, che di essere sciolto dai vincoli della carne per essere col mio Gesù =, con qual impeto, con quale veemenza di desiderio non sentesi rapir verso Dio Maria, il di cui amore verso Dio eccede quello di tutte insieme le creature? Fonte che cerca il mare, peso che scende al centro, fulmine che vola alla meta, cervo che sitibondo le onde limpide desia, simboli sono questi del divampante desiderio di Maria di liberarsi dal corpo di morte, ed unirsi consumatamente al suo Dio. Dolce perciò l'udirle sulle vie del terreno esiglio or quale fida tortorella sospirare pel suo diletto, ed or quale sposa accesa di casto amore struggersi all'unione coll'adorato suo bene. Alle vampe dell'amor suo si attraversino pure le umiliazioni e le pene, i gaudi, e le glorie. Se la natura fu vista ravvolgersi in tenebre sul Golgota, crollare la terra scossa sin nel suo centro: ecco Maria che impavida pende, al dir del serafico dottore, pende col figlio dalla croce, e vittima nel sangue del cuore a seco lui unirsi con ardore anela. Vide sì Maria il trionfale risorgimento del diletto, al cielo salire il vide debellatore della morte: e Maria anch'essa elevossi sopra tutto ciò che non è Dio, e disponendo nel suo cuore ascensioni più sempre mirabili di amore s'innalza sino al trono augusto della divinità. Maria da questo punto, così s. Bernardo, trattener più non può la fiamma, onde arde, e la consuma. Nel mondo, come in terra straniera, Maria è un prodigio di amore che langue per essere prosciolta dai vincoli corporei. *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole.* Eh vieni, vieni, così va dicendo, vieni, o mio diletto. Ah! tu m'insegna, dove l'anima guiderai, quando il sole di giustizia gli ardenti raggi sul meriggio ei vibra. Deh! figlie, onor di Solima, ah voi! sì, dite voi al mio diletto, che un fido cuor lan-

gue di amore, che questo esiglio soffrir non può. Fiori odorosi deh! chi mi porge? Oh Dio! ferita io mi sento di amore. Io languo... Io muoro....

Che miro in fatti? Oh prodigio nuovo destante l'ammirazione degli uomini nell'ordine di natura! *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.* Maria in Efeso giace sul letto di morte: ma il letto di morte di Maria è come il real letto della sacra amante de' Cantici. Intorno il cinge stuolo guerriero eletto tra i più belli campioni d'Israele: ognun col brando, che sul fianco risulge, placida rendono l'estasi amorosa consumante il frate della eccelsa eroina. Là quello spirito grande, che trasportò d'improvviso il veggente Abacucco in Babilonia, e Filippo in Azoto, rapì gli attoniti apostoli, e li raccolse intorno al letto della Vergine languente. Là ci rechiamo col pensiero ad ammirarne il portento. Ecco Gesù appare a Maria... Quali slanci di amore! Maria più non palpita, che di amore.... E chi mi dà le penne al dorso, va dicendo col profeta, chè non poss'io spiegar rapido il volo, e qual colomba riposar sicura nel seno del diletto? Eh! vieni, il diletto a lei risponde, e perchè tardi ancora, perchè tardi, illibata colomba, amica mia, bella mia luce? Ah! vieni.... Già fuggì il verno, già sparìro i nemi, e la stagione fiorente al consumato amore i nostri cuori invita. E Maria?... Serafini del cielo, venite ad ammirare uno spettacolo degno di voi, un incendio di celeste amore! » Maria da un santo desir arsa è, e conquisa, soavemente la gran donna manca ». Non v'ha pallore, che la oscuri. Lungi le immagini di doglia e di spavento. Lungi le tetre mestizie e le ferali agonie di morte. O morte, morte, dove sono i tuoi strali, le tue vittorie? La morte in Maria no, non è pena del peccato, perchè Maria sebbene figlia di Adamo non è erede della colpa: ma la morte in lei è necessaria condizione di natura, perchè sia sublimata alla intuitiva visione del suo Dio. Però è che non sono i mali del corpo, che la conquistano; sono gli empiti dell'amore, che la trasformano. » Morte sì vi accorre: ecco incurva l'arco, e franca l'occhio, ed il dardo infallibile vi affisa. Ma che quella è

Maria, come si accorge, getta l'arco, e si vela colla manca. Staccar dal fianco allora par che si senta dardo, che solo fischia tacito, e romba. Sbendasi: il trasse divino amore: e di amor ebbra, l'anima grande si slancia nel centro medesimo del divino lume. » La diva è spenta ». Maria è con Dio beatamente assorta in estasi di gaudio ammiratrice. *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.*

» Morte scornata vola in guardia della tomba » ove gli apostoli deposero la gelida olezzante spoglia. Già sta per avventarsi, onde il corporeo frale vittima sia della corruzione. Ma ti sofferma, o cruda figlia del peccato. Tu già vinta in sulla croce dall'Uomo-Dio che per natura è il nemico, il trionfator del peccato, non puoi aver signoria sovra di Colei che immacolata il generò, e che ha una speciale affinità, una certa identità con Dio stesso. Sorgi, io ascolto in vero parlarle Dio col profeta, sorgi e vieni al tuo soggiorno. Se il divin figlio non soggiacque alla corruzione: nemmeno il sarà la madre, dacchè la carne del figlio, carne essendo di Maria, Maria fu l'Arca vera di sua santificazione. — Cielo, terra stupite! Il nuovo portento si compie. *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.* Dopo il toccar di tre giorni l'alma gloriosa di Maria torna al suo corpo, e lo avvisa: innova la pristina unione. Ecco Maria sorge impassibile, ed immortale dalla indebita tomba, posando sovra angelico dorso quale trionfante regina. Morte ancor delusa al cielo s'avventa: » ma un raggio di Maria per giù la piomba ». Oh trionfo singolare! Maria qual trionfante regina è assunta in cielo. *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.* In cielo vengono ad incontrarla le Racheli, le Sare, le Debole, le Esterri, di eroine leggiadre immensa schiera. E viene Maria, gridano esse, Maria, del cui nuovo prodigio e trionfo noi fummo un raggio sulla terra. A Maria dolce carne si canti, rispondono i patriarchi, ed i profeti. Maria fu la nostra speme, il sospiro, il centro de' nostri voti: or ecco debellatrice della morte su di alto soglio eterno ascende a sedere regina. *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.*

Sebbene a che rammento io le ammirazioni, ed i cantici di eroine, ed eroi già viatori sulla terra? Il portento ne' cieli è nuovo. Nuovi perciò esser denno i cantici, e le ammirazioni. Se gli uomini ammirano la morte di Maria come un prodigio nell'ordine di natura: gli angioli ammirano la di lei assunzione come un portento nell'ordine della grazia. *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.* Di fatto la dignità sovrana, la divina maternità cui Maria fu predestinata vince incomparabilmente, così l'angelico dottore, quella di ogni altro puro essere creato. Quindi l'eterna sapienza, che a tanta dignità la dispose, volle che fino dal primo istante ella risplendesse di una perfezione, di una pienezza di grazie senza paragone maggiore di quante creatura alcuna giammai sia stata adorna. Maggiori sì, e in ogni genere, ripete l'Angelico, sono i privilegi della grazia nella madre di Dio, che nei servi. Tra i servi di Dio e la madre di lui, esclama quì a proposito il Damasceno, havvi una disparità quasi infinita. Che anzi, a favellar coi Padri, tutta insieme quella pienezza di grazia che negli altri santi si dispensa con misura e si divide, tutta da quel momento s'infuse in Maria. Ond'è che quel sommo grado, lo attesta s. Gregorio il grande, quel sommo grado di grazia, cui giunge degli angioli e dei santi tutti la perfezione più consumata, non fu per Maria che la prima base di sua santificazione. Maria fin dal principio del viver suo fu un abisso di portenti di grazie. Quale sarà poi il grado di grazia cui Maria venne elevata nella sua consumazione! — Ora se il trionfo è in proporzione della grazia e del merito, l'assunzione trionfante di Maria è per gli angioli un prodigio nuovo, sì pel modo con cui una tanta assunzione si compie, come per la gloria a cui è assunta, quanto per l'ufficio, che ella esercita nella gloria stessa. Io veggo gli altri eletti che, già membri di Cristo, templi dello Spirito Santo per la grazia santificante, istromenti della onnipotenza di Dio, sono assunti ad una gloria principia: ma la loro gloria non sarà consumata, finchè gli spiriti nell'universale risorgimento informino i corpi redivivi e gloriosi già compagni

del loro merito. E Maria?... Maria è assunta ad una gloria consumata pel privilegio di un anticipato risorgimento; mentre Maria fu membro più nobile di Gesù Cristo, il cui corpo è consostanziale con quel di Maria, ed ella il diede a Cristo, affinchè fosse nostro capo: fu tempio più augusto dello Spirito Santo, che soggiornò in lei con tutta la pienezza della divinità: fu l'istromento più glorioso della onnipotenza di Dio, a cui ella fu cooperatrice nell'eseguimento del gran mistero della umana riparazione. Gli altri eletti sono sublimati alla gloria in ugualità degli angeli. Maria è esaltata sovra tutte le angeliche schiere. Se gli altri eletti sono nel cielo mediatori per supplice intercessione: Maria è la morale mediatrice, per cui trascorre la pienezza di grazia ad inaffiare i colli di Sionne, mediatrice in certo modo autorevole per la maggiore potenza ed efficacia di sua intercessione corrispondente alla pienezza di sua grazia quasi infinita. — Qual meraviglia perciò, che gli angeli, rapiti al fulgore di tanto prodigio nell'ordine della grazia, applaudendo al trionfo di Maria assunta in cielo, = e chi è mai costei, gridino esultanti, chi è mai costei, che nell'aereo regno vedesi lieta venir lieve, e spedita? Chi è mai costei che, mentre in alto è assunta, alteramente umile sparge faville di quel vago fulgore ond'essa splende? — Chi fia costei, che dalle deserte arene verso di noi si muove: in vezzi, ed in beltà simile a lei altri non v'ha fra noi? — All'alta maestà, alla sfolgorante pienezza di grazie, si avveggono eglino, ch'ella è Maria, ed a Maria, prodigio nell'ordine della grazia, gli angeli spiegando le ali d'oro rendono trionfale corteggio =. Popoli, popoli, figli della luce, venite ad ammirare il portento, il trionfo di Maria ne' cieli! Al cielo, levatevi al cielo, e col lume della religione vedete l'ammirazione degli angeli esultanti pel nuovo prodigio. *Signum magnum apparuit.., mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.* Bello il mirare come fra dessi, chi agitando i vessilli la precede: chi al destro si pone, e chi al manco lato: chi coll'alato dorso s'incurva per fare sgabello al piede: chi al tergo vola, e chi tien sospeso il lembo dello stellato manto. Altri, accoppiando

al suono di cetre i cantici, fanno eccheggiare per gli azzurri sentieri grate armonie a gloria e vanto dell'eccelsa Donna. Che odo io, che veggo? — Chi la pareggia alla vermiglia aurora, quando le ombre fugando nunzia del giorno, scolora co'suoi raggi gli astri del cielo. Chi al sole quando esce fiammeggiante dal mare, e coll'ardente sua luce imperla, ed innostra l'universo. Taluno per la beltà ond'ella rifulge la rassomiglia a vaga argentea luna, che in notte opaca sparge d'intorno la riflessa luce. Altri a ben disposto esercito, che franco a vendicar le offese, dell'oste a fronte fa balenare il lampo de' fidi acciari. Inclite figlie di Sionne son compiuti i vostri voti —. Ecco, ripigliano le angeliche schiere, ecco la gioia d'Israele, l'onorificenza de' popoli. Invan si cerca, invano si teme in Maria macchia, oscurità. Tutto è luce, tutto è portento, perchè dessa essendo il prodigio, il privilegio ineffabile della grazia fu l'albergo d'incorruttibile cedro del Libano. È dessa il puro regal fonte delle acque vive, fonte suggellato, la seconda spica del nardo ricreante il re col grato odore, il ciprio racemo di Engaddi gentilmente educato nell'orto chiuso, l'orto insieme di tutte le delizie, la torre di Davide, a cui d'intorno sta appesa tutta l'armatura de' forti. È la purissima colomba, la perfetta, l'unica, la eletta del nostro Dio amata cura. Simile a lei il cielo intiero non ha, perchè a lei fu largo il cielo de' più bei doni suoi, delle sue grazie. *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.* Ecco adunque il tempio, ecco l'empireo. O sacre porte, o porte incorruttibili, perchè tardate a dischiudervi ancora? Vien della grazia, viene della gloria la Regina... E chi mai, chi dessa è mai? La figlia, la madre, la sposa del nostro Iddio. Ah! sacre porte eternali, dischiudetevi pure. Già della gloria è giunta la Regina, il portento nuovo nell'ordine della grazia. Ella stessa, apritevi, ella viene: si riconosce, è dessa: Maria è assunta in corpo, ed in anima in cielo. *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.* In cielo Iddio spiega in Maria un prodigio nuovo, un singolar portento di gloria, perchè in cielo Iddio si compiace nella di lei inco-

ronazione, come dell'opera più magnifica nell'ordine della gloria. *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.*

Di vero la corona è segnale di regno; ed il vero regno dell'uomo è quello della santità, mercè la quale l'anima sottomessa a Dio unico dominatore di tutti, da lui, che è superiore a lei, è governata e retta; ed ella governa e regge ciò che è sotto di lei. Ma la santità di Maria ebbe il suo principio, ove ebbe il suo termine la santità di ogni altro eroe; e nessun altro eroe giammai salì, o salirà al grado di perfezione, in cui terminò la santità di Maria. Dunque Maria è regina del mondo, regina perciò di tutti i santi, dacchè non ha superiore a sè, che Dio autore della santità. Il regno però degli eletti se comincia sulla terra colla carità, non si compie che in cielo colla gloria. Imperocchè per quanto la carità dell'uomo viatore sia perfetta per parte dell'abito, perfetta non è mai per parte dell'oggetto amato: essa non si perfeziona, non si consuma, che mediante il beatifico lume elevante l'intelletto umano alla visione immediata del sommo Bene. Il possesso di Dio in cielo, quest'è la corona, chiamata dall'Apostolo, corona di giustizia, nell'Apocalisse, corona di vita, dai profeti, corona dello sposo. E questa è appunto la corona di gloria, dovuta alla santità di Maria. Ma se la santità è la misura del beante lume; come la santità fu in Maria, a così dire, infinita, infinita, dir vorrei, è pure la corona di sua gloria, di cui Dio si compiace, come dell'opera più magnifica nell'ordine della gloria. *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.* Ascoltanti! Io più non soffro indugio. Voi mi seguite, che io già m'innalzo a contemplar la gran visione. Ecco Maria inondante di fuoco almo divino si affaccia dinanzi al trono del suo Dio, e al fin, gli dice, vero mio Bene, al fin vi trovo: in voi oggetto del mio amore, in voi al fine io sono beatamente assorta. Quì uniti mi accogliete immortalmente, o Padre, o Figlio, o Sposo. E il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo ah! tutte in te, rispondono essi, tutte in te, nostro gaudio, il cielo amico le bellezze adunò. Ti affretta, e vieni dal

Libano, nostro bene. Serto regale quivi ti attende. Oh sante gioie, e liete! Oh incoronazione! Oh magnificenza di prodigio, obietto di compiacenza di un Dio nell'ordine della gloria! Chi può ridirlo? Ecco il divin Padre riguarda Maria quale figlia eletta, la corona con diadema di potenza, mentre a sè la rapisce di un impeto il più soave, la circonda colla magnificenza di sua maestà: e Maria? — Nel modo più intenso, che è possibile ad una creatura, tutta s'immerge coll' intelletto nella divina Asseità, e la di lei volontà ne sugge il dolce di un beato innestamento con Dio Padre, di una sicura indipendenza dal mondo, per cui nè al volger d'anni, nè al variar di vicende, non potrà mai essere rimossa; e Dio padre partecipa a Maria una beata necessità con sè stesso. L'intelletto dell'eccelsa donna s'immerge nella di lui onnipotenza, e la di lei volontà ne sugge il dolce della creazione delle cose, della conservazione delle medesime, della possibilità dei possibili; e Dio padre a Maria affida tutto il potere del suo braccio — Maria così, qual figlia preeletta del padre dell'universo, e de' santi, è costituita alma regina: tosto a lei si cede lo scettro, onde l'amabile Figlio regge dall'alta gloriosa sede il vasto mondo. *Signum magnum apparuit.., mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.*

Di tanta magnificenza di gloria se ne compiace il divin figlio, che tra i plausi dell'eterea corte abbraccia Maria qual madre. E il Figlio? Argomentate, o fedeli. Il Figlio, così Guerrico abate, non sembrava abbastanza glorificato, finchè da lui, e con lui fosse glorificata la madre. Disceso egli era in terra per onorare il Padre, egli risalì ne' cieli per onorare la madre; e come la madre più di ogni altra creatura contribuì a lui nello stato di sua umanità umiliata: così la madre sopra ogni altro è esaltata da lui nella corona di sua gloria. E Maria si presenta al trono del Figlio, e il Figlio ecco si manifesta a lei nella pienezza di sua grandezza, la stringe a sè, così ne' Cantici, colla sua destra, in sè la trasforma, e, a così dire, vieppiù la divinizza. Maria, per quanto una creatura essere lo può, è tutta immersa nella inaccessibile luce: la

luce della divinità è il di lei vestimento, perchè lo stesso Figliuol di Dio, splendore della gloria del Padre, è la corona di Maria. Qual prodigio nuovo ne' cieli! Maria circondò di nube il sole, circondò il Figlio di carne: questo fu il diadema di Dio in terra: il Figlio circonda la madre del sole eterno, la circonda colla gloria di sua sapienza. Quest' è la corona di Maria in cielo. Come il Figlio è l'eterna sapienza, che primogenita avanti ogni creatura uscì dalla bocca dell'Altissimo, con soavità e forza dispone ogni cosa, e tutto ordina al debito loro fine: = anche l'intelletto di Maria s'immerge nella divina sapienza, e la volontà ne suggerisce il dolce di tante categorie di esseri, di tante ordinazioni di cose, dell'armonia ammirabile del mondo intelligibile, e fisico; e Dio figlio a Maria svela i suoi eterni consigli. Oh gloria! Lo Spirito Santo ne contempla la di lei magnificenza, ed in Maria ravvisa la sua sposa come l'unica diletta, l'unicamente bella, l'oggetto delle singolari di lui compiacenze. E poichè è gloria dello sposo il rendere la sposa somigliante a sè, desso, che è l'amor sostanziale del Padre e del Figlio, la corona col diadema di amore, tutta del suo amore la inonda, tutta la possiede coll'impeto del suo gaudio. S'immerge l'intelletto di Maria nella divina bontà e clemenza; e la di lei volontà gode della distribuzione delle grazie, della conversione dei malvagi, della perseveranza dei buoni, della glorificazione de' giusti, e si volge ineffabilmente agli amici di Dio, e gode dei loro godimenti, e in tutti essa si bea, e tutti si beano in lei; e Dio Spirito Santo di tali dolcezze in lei versa un torrente inesautò. Maria in forza di incoronazione sì ineffabile tutta è immersa coll'intelletto nella essenza del suo Dio uno, e trino, e la di lei volontà gode di vivere la vita di Dio, Padre che sè esprime nel Figlio, Figlio che sè riama nel Padre, Spirito Santo che da entrambi procede. E Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo fan vivere Maria di loro vita, vita di cognizione, e di amore, cognizione, che in amor si trasforma, amore, che alla cognizione dà pascolo. E quì Dio è possesso di Maria, Maria possesso di Dio: Dio è regno di Maria, Maria regno di Dio: Dio gaudio, e compiacenza di Maria,

Maria compiacenza e gaudio di Dio —. Oh Maria! Oh trionfo della Trinità! Oh! incoronazione, prodigio il più magnifico di cui Dio stesso si compiace nell'ordine della gloria —. *Signum magnum apparuit... mulier amicta sole. Assumpta est Maria in cælum.* Ma la pienezza di tanta gloria mi sorprende, opprime ogni sforzo d'intelligenza umana. O anima avventurosa di Maria, o corpo felice, nuotate pur nel vostro gaudio, che io sono sopraffatto, nè so più quel che mi dire... Oppresso dalla gloria l'umano pensiero se ne rimane in una tacita ammirazione. — Dio solo, quel Dio che rese e la morte di Maria un prodigio nuovo di ammirazione agli uomini nell'ordine di natura, e la di lei assunzione un prodigio ammirando agli angeli nell'ordine della grazia, che si compiace nella di lei incoronazione come del prodigio più magnifico nell'ordine della gloria, desso è il solo, che comprende la di lei eccellenza, perchè egli è il solo, che la supera.

Vergine eccelsa! madre nostra, scIAMiamo ancor noi, guidatrice del popolo cristiano, onore del nuovo Israello, conforto del nostro esiglio infelice, prodigio della gloria del Signore, noi vi adoriamo come regina, e vi salutiamo come madre. — Tocchi le vostre orecchie quel nome di soavità, e commuova le vostre viscere pietose; e mentre alto vi levate, e il cielo si apre, e il paradiso vi sfavilla davanti, all'udirvi chiamar per nome, a invocar per madre, ad implorare il vostro ajuto da noi vostri figli che serpiam sulla terra, inchinate il guardo, ci rimirate, ci proteggete. Ma una favilla, o Maria, una favilla del vostro spirito in questo giorno anche in noi si derivi: un poco di sentimento di umiltà, che ci faccia piegar l'intelletto al necessario nobil giogo della fede, il di cui premio sia poi la visione beata di quel Dio, che della fede è l'autore, ed il consumatore: un poco di santo, e puro amor di Dio, che ci distacchi da questa terra: un poco di zelo, che faccia procurar la salute, il paradiso a queste anime nostre —. Esauditeci, cara madre, esauditeci, cara madre dolcissima, madre nostra, sicchè immersi anche noi un dì nella vostra gloria possiamo beatamente ammirare il prodigio in voi operato da Dio nell'ordine di natura,

nell'ordine di grazia e di gloria, ed esclamare esultanti
coi celesti comprensori ne' secoli eterni: *Signum magnum
apparuit... mulier amicta sole. Assumpta est Maria
in caelum.*

ORAZIONE PANEGIRICA
DI MARIA VERGINE

VENERATA IN LUGANO

SOTTO IL TITOLO

DI MADRE DELLE GRAZIE

RECITATA

NELL' INSIGNE BASILICA COLLEGIATA DI S. LORENZO

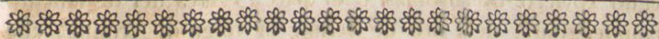
DI DETTA CITTÀ

NEL GIORNO 16 MAGGIO 1824.

NUOVA EDIZIONE

ILLUSTRATA DI ANNOTAZIONI.

Fu nel fausto giorno 16 maggio 1824, che la città di Lugano andò gloriosa d'accogliere nel suo seno S. Eminenza Rev.^a il sig. Cardinale Giuseppe Morozzo Arcivescovo, e Vescovo di Novara, il quale pregato dal clero e dai magistrati ad onorare col suo intervento la sacra funzione dell'anniversaria solennità, degnossi di assistere con universale edificazione alla messa solenne, ed alla recitazione di questa orazione panegirica, e chiuse la funzione, portando pontificalmente nella processione della terza domenica l'augustissimo Sacramento, e benedicendo con esso l'immenso popolo accorso. L'orazione dedicata all'applauditissimo Porporato uscì quindi alla luce coi tipi di Francesco Veladini in Lugano unitamente a quella dell'Immacolata Concezione di M. V. recitata in Milano nel 1818, che per appagare il desiderio dei leggitori fu altrove riprodotta con nuove edizioni. *Nota dell'Editore.*



Portentum dedi te domui Israel.

IL PROFETA EZECHIELLO.

Ave gratia plena.

L'EVANGELISTA S. LUCA.

La grazia, espressione formale della divinità, dedita è sola che, sublimando l'uomo ad un essere sovranaturale, e formandolo una nuova creatura in Gesù Cristo, partecipe il rende della divina natura, lo costituisce figlio eccelso di Dio, ed il diritto gli dona alla celeste eredità. Per tal maniera l'uomo ineffabilmente confortato ad operazioni divine fra i chiarori d'una luce celestiale che lo illustra, tra le vampe di amore che soavemente lo infiammano, corre con virtù vincitrice le vie mirabili del suo Dio, finchè elevato al trono della divina maestà, la grazia si consuma nella sua pienezza, e in questa consumazione divinizzato l'uomo sfolgoreggia possente, e beato sull'eterno seggio di gloria.

Fra tutte le generazioni dei giusti fuvvi però una donna, che venne da Dio predestinata ad essere di questa grazia un portento. Questa fu la gran donna, che tra li vergini splendori dell'universo travidero gli astri mattutini, e ne giubilarono: che travide il genitor primiero nel sonno misterioso, e ne esultò in seno alle delizie caste dell'Eden. Di un rapido sguardo illustrato dalla fede io trascorro la serie de' secoli, e ovunque delineata la contemplo ed espressa colle più splendide immagini. L'Arca che galleggia sulle acque inondatrici dell'universo corrotto, l'Iride brillante,

segno foriero di alleanza e di pace, l'Arca del testamento fiammeggiante dell'oro di Setim, la verga di Aronne, che fuori del suolo fiorisce, il velo di Gedeone, su di cui non istilla umor rugiadoso a violarlo, forsechè non furono trofei figurativi della pienezza di grazie, ond'essere dovea la gran donna a gran portento ricolma? Ond'è che gli eroi della vetusta legge gareggiavano fra loro la gloria di annunziarla alle future generazioni. L'annunziarono i patriarchi preconizzando coi loro prodigi: l'annunziarono i profeti, quando la vaticinarono ora nella nube benefica ristoratrice del riarso terreno, or nell'orto delle delizie, da cui scorrono aromi e balsami di salute, nelle vigne felici di Engaddi, ne' palmiferi colli di Cades, ne' cedri odorati del Libano, ne' cipressi di Sion. L'annunziarono colle loro geste le prodi figlie d'Israello. Io traveggo la gran donna e nelle Debbore, che al rotar del loro brando fulminan le trepidanti ostili falangi, e nelle Giaeli, che al suolo conficcano Sisara fuggente dal fulmineo acciaio di Barac: nelle Esterri, che sfavillanti di casti vezzi al soglio s'inchinano del regnante Persiano, e spento l'orgoglio di Aman salvano l'eredità del Signore: nelle Giuditte, che col fulgore del viso vincono l'assiro duce, ed ardendo dell'ira vindice di Dio a lui recidono il teschio temuto. Ma io abbandono le ombre dell'età remote, e riscontrando l'immagine nella verità: O Maria, io grido, o Maria, Vergine augusta! Voi, voi siete la benedetta fra tutte le donne, il mistero del cielo, della terra, la speme de' patriarchi, il sospiro de' profeti, il centro e lo scopo di tutti i secoli. Voi il gran portento di grazia dato da Dio alla casa d'Israello. *Portentum dedite domui Israel.* Voi sola, giusta l'angelico encomio, siete per eccellenza ripiena di grazia. *Ave gratia plena.* In fatti se Iddio in ogni tempo altri prescelse, per arricchire de' suoi doni, in Maria tutta delle grazie versò la pienezza. Maria è sì il portento, ed il miracolo della grazia. Impe-rocchè, o Maria si considera nella pienezza di grazie che Iddio in lei versa, e noi vedremo un portento della potenza di Dio nel riempirla di sue grazie: o Maria si considera nella pienezza di grazie che sovra di noi riversa, e noi vedremo un portento della potenza di Maria nel

far ridondare sovra di noi le grazie di cui va ripiena. *Portentum dedi te domui Israel. — Ave gratia plena.*

Ascoltatori divoti! Ecco il soggetto delle lodi che l'odierna celebrità consacra a Maria. Può essere per lei più grande, per noi più consolante?... Nella pienezza di grazie onde l'Onnipossente la sublima, noi ammireremo il prodigio della di lei gloria; nella pienezza di grazie onde ci arricchisce, ravviseremo esultanti la sorgente della nostra felicità.

Iddio, le di cui opere sono perfette, nell'atto che predestinò Maria ad esser madre dell'universal mediatore, predestinolla ad una perfezione tale, che degna la rendesse della ineffabile dignità. A sì grande disegno una perfezione ricercavasi, ossia una pienezza sempre crescente di grazia, la quale corrispondesse allo stato di disposizione alla divina maternità, all'atto della materna sua elevazione, al grado sommo di sua glorificazione. Ora siffatta pienezza di grazie, massime risguardata nel suo principio, ne' suoi progressi, nella sua consumazione, è appunto il portento che la potenza di Dio operò in Maria. *Portentum dedi te domui Israel.*

E a cominciar della prima pienezza. Io sento, dice il Profeta, sento, o Signore, la tua voce, che in mezzo mi trasporta degli abissi di tua potenza ad ammirare quell'opra che farà lo stupore di tutti i secoli. Iddio, o popoli, Iddio darà un portento sull'Egitto, e sull'Etiopia, e questo sarà un portento alla casa d'Israello. Popoli della nuova conquista, figli della luce, contemplatelo in Nazaret. Fra il gaudio dell'universo Maria appare, e all'apparir di Maria i prodigi appariscono del cielo. Il mostro d'Averno, di cui figlia è la morte, oppressore tiranno della rea umanità in alleanza colla guasta natura fiero si avventa, per corrompere coll'alito mortifero degli abissi questa figlia preeletta. Ma qual havvi fortezza contro la potenza di Dio, dice Giobbe? Iddio sin da' secoli eterni scelse Maria a tempio, e a trono della Sapienza incarnata; e la Sapienza non abita in corpo soggetto al peccato. Con un tratto singolare di potenza, ecco egli conquide il mostro ferale, e fa cedere la natura alla grazia: anzi la grazia prevenendo la natura la fa servire

al suo trionfo. Così l'umanità ammira attonita per la prima volta concepirsi una figlia di Adamo fra gli splendori della innocenza, e bella come il mattino, fulgida quale aurora sorgere coll'inferno fremente a' suoi piedi, colla morte davanti timida e fuggitiva.

Se non che siccome la preservazione della colpa presuppone di necessità la infusione della grazia; quale sarà la misura della grazia infusa in questa figlia primogenita dell'Eterno? Iddio, che crea la bontà nelle cose che ama, quale copia di celesti benedizioni non avrà profuso in Maria, oggetto sin dalla eternità della di lui predilezione? Tutto è portentoso, o signori. Come la dignità, a cui vien disposta Maria, supera la dignità di ogni essere creato: così le prime di lei grazie sono sì copiose e singolari, che altrettante insieme non ebbero le creature angeliche ed umane. Vago è il veder Maria sfavillante della originale giustizia, brillare variamente ornata di tutti gli abiti, sorriderle d'intorno tutte le virtù infuse dell'eroica beltà loro sfolgoranti e divenire al celeste suo sposo un paradiso olezzante di tutti insieme gli odori della rosa di Saron, del giglio delle Valli. Dappoichè, all'interpretar de' Padri, spira da lei e la fede de' patriarchi di cui è la speranza, e lo spirito de' profeti di cui è la gloria, la carità degli apostoli di cui è la lode. Da lei il candore delle vergini di cui è la corona, la fortezza dei martiri di cui è l'onore, l'amor dei Serafini di cui è la gioia. *Quidquid gratiarum, quidquid virtutum, quidquid operationum cœlestium mundus accepit, emissiones tuæ sunt. — Portentum dedi te domui Israel.* Quest'è la pienezza portentosa di grazia, e questa splendor pur deve in lei perpetua, dacchè il Signore ha nel di lei cuore stabilito un perpetuo soggiorno: che anzi, poichè Maria in ogni momento del viver suo coopera alla pienezza della sua grazia, e questa in lei in ogni momento si accresce. Argomenti chi può, quale sarà l'eminenza della santità, a cui Maria si eleva! I cieli si arrestano per meraviglia, e già sono per istillarne la benefica rugiada. La terra rapita in ammirazione apre di già il suo seno per far sorgere l'eletto germe prezioso. Esulta, o figlia di Sion, dice il Profeta. Genti tutte

venite, e vedete i prodigi, che si succedono in Maria, il nuovo portento che Iddio è per crear sulla terra... Una donna circonda di carne un Uom-Dio. Sfavillante di tremuli raggi già già sen viene a Maria dalle vie d'eternità l'angiolo nunziatore. Il braccio dell'Eterno copre del suo scudo la Vergine di Nazaret, ed il Figlio della paterna chiarezza la corona del suo candore. Il gran miracolo è compiuto. Chi creò Maria, ora in lei riposa, come nell'augusta sua sede: Maria è madre di Dio. Come madre di Dio avendo donato l'essere alla umanità sussistente nel Verbo acquistò una vera essenziale relazione coll'unico Figlio. Come madre di Dio venendo elevata ad un ordine quasi ipostatico, acquista un'intima speciale affinità con Dio stesso: ecco Maria sublimata ad una dignità quasi infinita. Che se alla dignità corrispondono le grazie, qual nuovo portento di nuove grazie ci si offre in lei a contemplare! L'Onnipossente sopravvenendo in lei con una pienezza più ridondante la riempie, quanto una creatura è capace, di tutti i tesori di sua sapienza; ond'è che ella penetra i profondi abissi della Sapienza increata, ed è omai divenuta uno specchio intellettuale di splendore divino.... Che dirò della unzione di sua volontà? Inondata dalla maestà dello Spirito santificatore, soavemente ascende all'unione mistica e abituale di affetti con Dio; omai diviene l'espressione di Dio stesso, nelle divine bellezze si trasforma coll'anima rapita. Da questo punto la vita di Maria non è che un continuo attuale impeto del più esultante amore in Dio. Si attraversino pure alla piena di sue grazie i gaudi e le pene, le umiliazioni e le glorie, onde arrestarla nel suo corso. Maria si eleva sopra tutto ciò che non è Dio, e disponendo nel suo cuore ascensioni più sempre mirabili, s'innalza sino al trono augusto della Divinità. Al fulgore di sua santità presaghi esultano i profeti, emule applaudiscono le eroine d'Israello, umili io veggo innanzi a lei prostrarsi i principi del secolo, e il divin Figlio medesimo glorificarla co' prodigi. Oh santità mirabilmente singolare! Oh grazia singolarmente mirabile di Maria! Quali saranno i sentimenti e le espressioni adeguate ad ispiegarne l'ineffabile pienezza! —

Io non posso che esclamar coi Padri: = Maria madre di Dio è il compendio animato dei divini attributi, il compimento della divinità, l'abisso de' suoi doni, il privilegio, il gran portento della grazia. *Portentum dedi te domui Israel.*

Sebbene la grazia non si consuma, che mediante il beatifico lume, il quale eleva l'intelletto alla visione immediata del sommo Bene. Qual nuovo portento! Lo contemplò ne' profetici rapimenti l'estatico di Patmos, e annunziandolo alle nazioni: Io vidi, ei disse, vidi una donna ammantata di sole, avente per soglio la luna.... Non più dunque, o fedeli, non più contempliamo la gran Donna su queste vie di esiglio. Il diletto invitolla a sorgere dal Libano per isfolgorar coronata sul trono di sua gloria. Ed alla voce del diletto...? Un impeto di amore infrenabile la rapì alla terra, e trasportolla trionfatrice della morte all'unione perfetta e consumata di Dio. Maria è in cielo. In cielo Iddio spiega in lei un portento nuovo, un singolare portento di gloria. Imperocchè se la grazia santificante è la misura del beante lume; come la grazia fu in Maria, a così dire, infinita; infinito, dir vorrei, è pure il peso di sua gloria. Ecco Iddio l'abbraccia, la circonda colla magnificenza di sua maestà, dacchè Maria è tutta nel suo Dio, e Dio è in lei. L'intelletto dell'eccelsa donna non isfolgora che di luce divina, perchè è tutta immersa ne' vivi chiarori della inaccessibile luce, in cui abita la pienezza della divinità; e poichè alla cognizione dell'oggetto amato è proporzionato nel suo grado l'amore; pensate quanto il di lei amore sia ora eternamente perfetto! Nel modo più intenso che è possibile ad una creatura, Maria s'immerge ne' torrenti dell'eterno piacere che l'inonda, nel gaudio immenso del suo Signore: si trasforma tutta in Dio: in Dio si divinizza. Ardirò io inoltrarmi nell'abisso di tanta gloria? La di lei grandezza mi opprime. La fede la onori con un silenzio ammiratore. Voi intanto mi dite, divoti ascoltatori: se la grazia di Maria riguardata nel suo principio, ne' suoi progressi, e molto più nella sua consumazione non sia in verità il portento inenarrabile della potenza di Dio...? *Portentum dedi te domui Israel — Ave gratia plena.*

Quanto però la carità più s'innalza co'suoi ardori verso Dio: altrettanto, così riflette s. Gregorio il grande, si estende verso di noi per amore di nostra salvezza, dacchè dalla carità verso Dio non si diversifica la carità verso il prossimo. Che se la carità è il fondamento e la misura della potenza de' beati, il poter di Maria, la cui carità più eccede quella di tutte insieme le creature, è un portentoso. *Portentum dedi te domui Israel.* Se Cristo è nel suo sangue, sciamano perciò esultando i santi padri, se Cristo è nel suo sangue il pontefice del nuovo testamento, il fondatore della nuova alleanza; Maria è la madre di misericordia, l'arca della pace, e della propiziazione. Se Cristo è il sostanziale mediatore, il fonte e l'autor della grazia: Maria è la morale mediatrice, per cui trascorre questa pienezza di grazia ad inaffiare i colli di Sionne. E forsechè non è per il poter benefico di Maria, che lieta esulta, e fiorisce qual giglio la casa d'Israello, e vede i forti della giustizia, confortati dai superni ajuti per lei conseguiti, affrontare i nemici della salute, e precipitar i consigli di Egitto? Non è per l'intercessione di lei prodigiosa, che i giusti esultan quai giganti a correre il sentiero della salute, ed i peccatori risorti dalle ombre di morte respirano aure di vita? E quando l'Onnipossente irato mandò i ministri di sua giustizia a versar sulle genti prevaricatrici i vasi del suo furore, chi fu che ne calmò la collera? Chi la cagione della comune salvezza? Non fu Maria fedelmente invocata? Parlino i popoli, parlino le generazioni tutte del mondo. Sebbene.... e dove lungi mi trasporta il pensier mio?... A te mi appello, o Lugano, diletta mia patria. Ovunque rivolgo lo sguardo, quai gloriosi testimoni parlanti a tutti i secoli tu mi presenti del poter portentoso di Maria in favorirti di sue grazie!... Tu mi rammenti in questi quel tempo, che traeva sulle terga il secolo XV.... Ah! secolo di sciagure! Fu allora che il peccato innalzò sulle rovine della innocenza un feroce sovvertitore impero, e Iddio fiammante d'ira contro l'iniquità: io, io, gridò nel suo furore, sguainerò l'ultrice mia spada: gridò: e gli angioli della collera armati del divin brando punitore, ecco volano a fulminar le nazioni. Già d'un cupo

rimbombo parmi, che il cielo rintroni, e un fosco velo di tetre nubi circondi l'aere d'intorno. Fra il tenebror ferale non veggio che il guizzo sanguigno della spada vendicatrice, e su questa spada io leggo scritto: — IRA DI DIO —. Italia, Italia!... Ma.... Ahimè!... L'angiolo della morte piomba con ali di fulmine su questa popolazione, e nelle sue membra spande un letale veleno, che ne corrompe il sangue, le ossa penetrando e le midolla.... Oh spettacolo di orrore! Veder la morte che, assisa collo spavento sul lugubre suo carro, insuria, e collo scarno piede ovunque calcando i palpitanti semivivi ferocemente scorre, e trionfa sui teschi esangui e sugli infranti ossami. Da per tutto si incontrano scoppianti viscere corrose, da per tutto cadaveri insepolti di ogni età, di ogni sesso. Tutto è squallore, eccidio, rovina.... E ben udisti anche tu, diletta mia Lugano, gli urli di morte, che ti assordavano all'intorno, udisti, e tremasti allorquando la spada grondante di sangue e di tabe era già già per inviscerarsi nel tuo seno. Ah! spada del divin furore! E sino a quando ti inebbrierai nel nostro sangue? Deh ritorna una volta nella tua vagina! Voi, voi sorgete, Vergine madre delle grazie, sorgete alla nostra difesa, volgasi sopra di noi un vostro sguardo nunzio di pietà, siate nella potenza del vostro amore il nostro scampo. Così pregarono tremanti e compunti i nostri padri, e i loro voti furono esauditi. Oh giorno! Oh epoca di eterna rimembranza! L'ultrice spada arrestossi, rientrò nel fodero. L'angiolo tutelare, che gemea sulle sponde del Ceresio inorridito e solingo, annunziò pace, voci di pace risuonarono in dolce eco fra questi colli esultanti. Lugano intanto ricoperta dei vestimenti di salute, brillante di viva gioia offrì su quell'ara sagrata i voti di sua riconoscenza a Maria, come a sua Signora, anzi madre, e madre di Grazie; (*) ed affine di eternare il sentimento del suo affetto eresse accanto di quell'altare un monumento, quale trofeo della grazia di Maria, monumento, che vincitore de' secoli ricorda ai posteri il portento della potenza di Maria — *Portentum dedi te domui Israel. — Ave gratia plena.*

(*) V. ANNOTAZIONE I. nel Tomo I.

L'alleanza è fatta. Maria riposa in Lugano come nei tabernacoli di Giacobbe. E disastro più non avvi funestator della patria, da cui essa non la difenda. La potenza di Maria si estende a tutti i secoli. — Trascorriamo il secolo decimosesto. (*) Un nembo di guerra erasi a que' tempi raggruppato sui troni dei due più eccelsi monarchi dell'Europa, e la discordia preceduta dal furore, agitando la face sanguigna, attizzava le ire domestiche. Gli Elveti non ancora nostri padri, nè fratelli, precipitando dal dorso petroso de' monti, col ferro e col fuoco devastavano i paesi a noi stessi circonvicini. Lugano dovea essere preda delle ire bellicose, e non lo fu. Che anzi fatale ai vinti non men che ai vincitori la vittoria lungo tempo ondeggiante essendosi alfin raccolta sotto le bandiere del più possente monarca, questo popolo, deposti i brandi temprati dalle civili fazioni, vide gli Elveti prima nemici divenire di lui padri, ed innalzare, e sostenere per ben due secoli l'impero fortunato della pace. Ma se è per Maria che regnano i Re, e dalla di lei sapienza sono diretti i consigli della provvidenza umana, non dovette sin d'allora questa patria attribuire lo scampo e la felicità a Maria, che sin d'allora invocava a sua protettrice?

(**) Sebbene a che vo rammentando i secoli vetusti? Gettiamo uno sguardo sul declinare del secolo XVIII. Una turba de' figli di Ammon sorse, e gridò nel fasto di una sapienza fallace: *La Religione è cagion d'ogni male: d'ogni ben la sorgente la nostra filosofia*. Iddio per dare all'universo una lezione degna di sè: *« Regni, disse con un atto di terribile permissione, regni la lor filosofia »*. Tal filosofia allora strappossi la mentita larva lusinghiera. Allora i popoli sedotti immolarono sull'altare della patria il pubblico bene, la tranquillità delle nazioni. Oh qual torrente allora sbucò d'armi e d'armati a sanguinare il seno dell'Europa! Chiuse gemono le città dell'Austro, confuso il Libano, inariditi Basan, ed il Carmelo.... L'Europa girando intorno intorno lo sguardo impaurito vide tra il

(*) V. ANNOTAZIONE II. nel Tomo I.

(**) V. DISSERTAZIONE I. nel Tomo I.

muggio orrendo de' bronzi guerrieri rosseggiar di sangue i solchi desolati, fuggire dai troni esuli e raminghi i principi della terra, e ovunque errar sulle fumanti rovine uno spettro sanguinoso di libertà sognata. Oh Elvezia! Oh Lugano! Di mezzo all'universale rovina io, io udii romoreggiare d'intorno il tuono, strisciare sovra di te io vidi minacciosi i lampi. Pur non erano queste, che minaccie salutari dirette al ravvedimento dei travianti figli; e poichè furono esse neglette, (*) si videro ben anche nel tuo seno lottar Efraim contro Giuda; (**) e fra i palpiti e l'affanno sventolare i vessilli del Bosforo, e del Caucaso. Ben anche sui vicini tuoi colli balenarono i fulminanti acciari di chi renderti volea monumento eterno di Celtica marziale vendetta. L'arco, l'arco del divino furore era pur teso contro di te: ma pur il fulmine non ti colpì. Il cielo ti ha minacciato. Maria, = Tacete, o sapienti del secolo, che solo fondate la vostra speranza nelle falangi formidabili, o nei potenti maneggi di una politica calcolatrice = Maria, così di una voce unanime animata dalla più viva riconoscenza si cantò fra gli inni di pace, Maria la madre delle grazie fu la nostra mediatrice. Maria accorse al nostro scampo. Se per nostro castigo i pericoli ci spaventarono, di lei mercè disparvero. *Repulsi sunt inimici ejus: directa est salus in manu ejus.* Maria fu la nostra vittoria. *Cui servata est hæc victoria, nisi Mariæ?...*

Però è che le nazioni dell'Europa ci ammirano qual popolo felice, quale prescelta nazione che siede nella bellezza della pace, appunto perchè soggiorna nella protezione di Maria. E così è in fatti. Parli, parli la non men pubblica, che privata riconoscenza memore delle grazie prodigiose e continue di Maria. Diranno i contadini: = Iddio nell'ira sua soffiò un vento dissipatore de'nembi, e sotto un cielo di bronzo da noi gemeasi sullo squallor degli aridi campi = Compunti alzammo le mani supplicheyoli a Maria, ed ecco apparire nubi feconde, che sciolte in benefica pioggia consolarono l'afflitta terra, bionde ondeggiarono le

(*) V. DISSERTAZIONE II. nel Tomo I.

(**) V. ANNOTAZIONE III. nel Tomo I.

messi, si ammantò, e si arricchì di frutti la natura. Non fu al lampeggiar del ciglio pietoso di Maria da noi invocata, che dileguaronsi i tetri nubi procellosi, e l'iride nunzia di pace in cielo spiegò il variopinto suo manto? Non fu a' di lei cenni, che il gelido Euro scosse fuggendo i vanni argenti d'ispide brine, e videsi fra noi sussurrare con tepid'ale l'Austro fecondatore, e gli anni felici per lei compire il suo corso ricco di benedizioni? Dirà Lugano: = Irato il cielo quì mandò la fame, che seguita dalla inopia e dal pallore costringea i miei figli a gir dogliosi e smarriti, pane chiedendo in sordo fremito =. Maria ne fu intenerita. Tutti i mali disparvero. Per lei si videro i languenti sul letto del lor dolore tergere dalle squallide fronti i gelidi sudori, dileguarsi l'infausta schiera de' morbi, e la morte, la morte istessa sospendere l'adunco ferro, e infranti i suoi strali fuggire sdegnosa tra le ombre erranti dell'abisso. Mi inganno? Testimoni i voti là appesi dalla pietà riconoscente. Testimonio la fama che, rapida spiegando il volo a magnificare i portenti delle grazie di Maria, trasse supplichevoli ai piedi di quell'ara benefica nelle pubbliche, e private calamità non solo gli abitatori del Gauno, ma ben anche estere e remote popolazioni.... Tant'è manifesta e prodigiosa la potenza di Maria nel riversare sopra di noi le grazie. *Portentum dedi te domui Israel. Ave gratia plena.*

Se non che la potenza di Maria a nostro favore più mirabilmente riluce in un ordine di grazie ben più eminente e sublime. Incliti figli della spirituale Sionne! Figli della nuova alleanza! Voi siete chiamati all'eterna eredità in Gesù Cristo. Ora siccome Maria colla divina accettata maternità ci ha in alcun modo rigenerati in Gesù Cristo alla grazia: così ella è divenuta per un tanto mistero madre delle grazie, e di quelle grazie sovra di ogni altra, le quali, giusta la dottrina dell'Apostolo, col chiamarci alla verità, col giustificarci, se rei, collo stabilirci nella giustizia, contribuiscono a farci eredi della divina Bontà. (*) Parlerò io di quel dono, che è il primo dono dato dal cielo alla terra, della fede? Voi risalite al secolo sedicesimo. Iddio

(*) V. DISSERTAZIONE III. nel Tomo II. e seg.

per punire gli scandali, e risvegliare i popoli ed i pastori permise, che dagli antri di Averno fuori sbucasse l'idra mortifera veduta dal profeta, ed ah! con qual furore!... Con urlo orrendo si avventò contro il suolo d'Allemagna. Crollò il muro di Sionne. Eruttando essa dalle nari il fumo caliginoso degli abissi, l'abbominazione regnò nel luogo santo, ne fuggirono sbigottiti i pastori...; e la greggia? Errando per i prati infetti dall'alito pestifero cercava, ma invano, pasco salubre, e limpide fonti. Roma, Roma maestra suprema, e vigile custode della fede gemea inconsolabile, perchè troncar non potea le fulminate teste ognor rinascenti nelle Gallie, e nell'Elvezia. Intanto l'idra feroce vomitava l'infernale veleno persino appiè delle Alpi a minacciar l'Italia, e Lugano. Deh a qual cimento fu mai la nostra fede! Quì gli emissari dell'empietà c'insidiavano. Quì di soppiatto si spargeano i libri della perfidia. In questo tempio, anzi su questa cattedra stessa di verità l'apostolo dell'errore tentò di pervertirci. Ma, e cosa hanno potuto gli sforzi dell'Inferno? Maria, così attesta Chiesa santa, Maria è la debellatrice dell'eretica pravità. Dessa è, che tenendo nella destra lo scettro della fede ortodossa, e nella sinistra i fulmini di Dio, terribile tutte conquide l'eresie dell'universo. Ond'è che all'aspetto di lei possente qual ben ordinata falange, l'empio restò all'istante smascherato e vinto, si morse le labbra e fuggì. Che anzi il perfido attentato non servì, che a ravvivar ne' petti Luganesi il fervore della fede, sicchè a quell'epoca medesima, per testimonianza degli storici, (*) sorsero in questa patria ad onta della eresia, a difesa ed ornamento della religione novelli asili dell'innocenza, e della santità, che a distinzione di altri popoli formano tutt'ora l'oggetto consolante di queste contrade.

Siccome però il nemico della nostra salute benchè vinto non cessa di rinnovare i suoi sforzi, del pari la Madre delle grazie non cessò nel progresso de' tempi dal rinnovare i suoi portenti. Vi parlo, ascoltatori, di quella donna, donna di seduzione, la quale fu già predetta dal Profeta,

(*) V. DISSERTAZIONE IV. nel Tomo V e seg.

e cui vidimo noi pure apparire in Europa con una tazza in mano spumante di abbozzazione, e d'immondezza, ed avente scritto in fronte: = MISTERO. — *Mysterium* =. Questa donna è l'incredulità. (*) L'incredulità, che coi nomi pomposi di tolleranza, di umanità, di filosofia presume di trar dal soglio eterno la religione, che immota si assiede accanto del Reggitore supremo, e sulle di lei rovine ergere l'indipendenza politica e civile. L'incredulità, che cogli infiorati sofismi, colla fecciosa bevanda di Aristippo, e di Epicuro scorre inebbriando i popoli, e massime l'incauta gioventù, potè ella mai manifestamente por piede nelle nostre contrade? Maria si oppose. Per lei i principi di Giuda, e d'Israello vegliarono sul pericolo. Si sono armati di zelo. (**) La religione augusta, e unico-vera de' nostri padri, la religione cattolica, apostolica, romana fu con applauso di tutto il popolo dichiarata religione dello Stato. Quindi essa esulta nel vedere tra questi suoi figli fiorire la professione de' consigli evangelici, esercitarsi con pubblico splendore il solo culto cattolico, e grandeggiar nei suoi templi come sul monte di Sionne la gloria di Dio. = Se l'indipendenza religiosa dispone i popoli alla indipendenza civile; se l'irreligione, ed i vizi sono sempre i precursori terribili della dissoluzione degli Stati =, quale augurio di costante prosperità non è per te, mia patria, la protezione speciale di questa Madre delle grazie, che in te difese, e sostiene la fede e la religione?

Io però non parlai sinora che delle grazie spirituali, che Maria compartì al nostro Stato. Che dirò io poi delle grazie speciali di giustificazione e di glorificazione, mercè delle quali la fede, e la religione fruttificano ne' di lei devoti? Quando indurati i vostri cuori non nutrivano che affetti profani, non fu per Maria che dalle vette dell'Ermon, e del Sion instillò su di voi la mistica rugiada, che ammollesce, feconda, e frutti fa germogliare di onestà e di onore? Allorchè i figli della iniquità tentano di sorprendervi, e di arrestarvi nel corso della salute, non è Maria, che qual

(*) V. DISSERTAZIONE V. nel Tomo VI.

(**) V. DISSERTAZIONE VI. nel Tomo VI.

torre di fortezza vi ricovra, ed a voi impetrando l'armatura de' forti vi incoraggisce, e vi rinforza alla sconfitta de' nemici? Insorgano pure le avversità per iscuotere la pietà vostra, la vostra divozione. Maria, sclama Chiesa santa, è il gaudio dell'universo. Nel fuoco della tribolazione essa fa che vieppiù s'accenda in voi, e si ravvivi l'ardor della grazia, e lampeggi di questa sui vostri volti la ilarità, e la gioia. Mercè di chi se non di Maria avviene, che in mezzo alla dominante dissolutezza più candidi fioriscano i verginei gigli? Mercè di chi vien donato dall'alto coraggio a' timidi, conforto agli afflitti, fervore ai tepidi, se non di Maria? Da Maria ridonda in noi ogni grazia di salute, da Maria la felice aspettazione de' nostri premi, perchè dessa è la madre delle grazie, in cui Dio, dirò coi santi Agostino, e Bernardo, in cui Dio ha riposta la pienezza d'ogni bene, ed è perciò riconosciuta a buon diritto il portento della casa d'Israele: portento per la eminenza delle grazie, che la elevarono al trono più augusto del cielo: portento per la pienezza delle grazie, che versò sopra di noi in ogni tempo. *Portentum dedi te domui Israel. — Ave gratia plena.*

Figli di Maria! Accostiamoci adunque al trono delle di lei grazie, e nella compunzione dei nostri spiriti imploriamo la continuazione della di lei misericordia.

Vergine eccelsa! Voi vedete i nuovi pericoli, onde il mal costume collegato col serpeggiante pratico ateismo ne circonda tuttodi, e ne minaccia. Deh! mediante un nuovo portento della vostra potenza il vizio, e l'incredulità incatenati ai vostri piedi mordano un freno eterno, ed a loro dispetto la religione sollevi maestosa la fronte, e sotto i di lei divini auspici si consolidi più sempre la nostra, la pubblica felicità, sicchè ogni generazione di questa patria rinnovi seco voi con questa solennità l'alleanza dei loro padri, e scriva appiè di quell'ara:

A Maria

*Conservatrice della fede,
Ministra di pace, e di salute*

Madre delle Grazie

Lugano riconoscente.

ANNOTAZIONI

ALLA

ORAZIONE PANEGIRICA DI MARIA SS.^a

VENERATA IN LUGANO

SOTTO IL TITOLO

DI MADRE DELLE GRAZIE.

ANNOTAZIONE I.^a

*Ed affine di eternar il sentimento del suo affetto cresse
accanto di quell'altare un monumento quale trofeo
della grazia di Maria ec. (pag. 122.)*

I Luganesi grati al segnalato favore ottenuto da Maria nella cessazione della pestilenza nel 1473 hanno fatto un pubblico voto d'innalzare a Maria venerata sotto il titolo di Madre delle Grazie una cappella. Il voto ebbe il suo compimento nel 1494. Testimonio di questo fatto storico è la lapide, che vedesi da un lato della stessa cappella, su cui si legge la seguente iscrizione:

M.CD.XC.IV . DIE . XXII . MAJI . HORA XVI

FVNDATA . FVIT . HEC . CAPELLA

SVB . VOCABVLO

S. . MARIE . GRATIARVM

PROPTER . DEVOTIONEM . IBIDEM . ALIAS . INCEPTAM

ANNO . M.CD.LXXIII . DIE . III . MAJI

PROPTER . PESTILENTIAM . TVNC . REQVANTEM . IN . VALLE . LVGANI

CESSAVIT . FACTA . DICTA . DEVOTIONE.

TORRICELLI. VOL. I.

^I
Riconoscenza dei Luganesi verso Maria SS.^a venerata sotto il titolo di Madre delle Grazie a cui onore innalzarono una cappella nel 1494 per la ottenuta liberazione dalla peste.

2
Nel secolo
xvi i Luganesi
ricorrendo
a Maria delle
Grazie vennero
preservati
dalla peste.
Loro gratitudine
alla gran
benefattrice.

Nel secolo decimosesto, come riferisce il P. D. Primo Luigi Tatti C. R. S. ne' suoi *Annali sacri della Città di Como*, la peste desolando le provincie d'Italia avvicinavasi minacciosa anche contro Lugano; anzi un tale flagello fischiava già vicino alle sue porte. I Luganesi trepidanti pel morbo desolatore si raccolsero divotamente nella Chiesa Collegiata, e prostrati dinanzi a Maria delle Grazie implorarono che si risovvenisse dell'antica sua misericordia. Implorarono ed ottennero la grazia. La peste non entrò in Lugano.

A gloria però della protezione di Maria Madre delle Grazie, ed a manifestazione della costante divozione de' Luganesi verso di essa è quì pure pregio dell'opera di riferire le circostanze tutte di questo ammirabile avvenimento, che leggonsi nelle *Memorie* manoscritte del primo parroco di Comano Domenico Tarilli, che ne fu testimonio oculare, le quali trovansi nell'archivio parrocchiale di detto comune, e che per la bella semplicità onde sono scritte portano l'impronta del vero.

Lo scrittore accenna quel fatale contagio, quando adirato il Signore sfoderò nel 1575 - 1576 - 1577 sulle città di Venezia e di Padova, di Vicenza e di Brescia, di Bergamo e di Mantova, di Modena e di Pavia, di Milano e di altre città della Lombardia e del Piemonte, e nel 1579 sulle Repubbliche di Genova e dell'Elvezia oltremontana, la formidabile ultrice spada a tale loro funesto scempio ed estermio, che piene innanzi di popolo quelle città e provincie, squallide e sole furono ridotte a sedere, fiero oggetto di orrore al misero stordito avanzo de' trucidati loro figli. La pestilenza, oh Dio! spaventevole flagello dell'onnipotente, allorchè nel trionfo di sua giustizia punisce le iniquità de' miseri mortali! La pestilenza a que' tempi acerbi e spaventosi penetrò desolatrice nella valle Laventina, si propagò crudele in Castione territorio di Bellinzona, nella Torrazza, in Giubiasco ed in Bellinzona stessa; e la morte truce ed inesorabile e il giovine robusto, e l'uomo maturo, e il cadente vecchio, e il bambinel lattante con egual colpo ferale freddi stendea al suolo. Il mortifero malore già minacciava l'intera e piena desolazione al popoloso distretto di Lugano, che palpitante temeva di divenir tomba a sè stesso. L'autorità politica vegliava providamente e manteneva ovunque le vedette per impedire che il morbo recasse l'eccidio agli impauriti abi-

tanti; e per sentenza del 7 luglio 1576 pronunziata dal supremo sindacato elvetico, ossia dai rappresentanti de' XII Cantoni giurisdicenti sovrani sugl'itali baliaggi svizzeri, si condannarono le terre così dette separate, cioè Sonvico, Carona, Ponte Capriasca, la Tresa e Morcote, a pagar la loro contingente parte delle spese fatte per le providenze preaccennate, mentre quelle comuni allegavano *privilegi, in di cui virtù non avevano per l'addietro pagato in comunità*. Ma chi può resistere a Dio, quando colla sua mano onnipossente guida i flagelli ultori a punizione de' popoli prevaricanti? No nol ponno che le opere di vera penitenza riconciliatrici dell'uomo con Dio che, al dir del profeta, compone la pace e crea i mali di pena vendicatori della colpa (*Is. 45. 7.*). Però è che l'autorità ecclesiastica, convinta della verità de' divini dettati, esortò con voce di virtù questo popolo pericolante ad adoperare de' mezzi penitenziali, di che ne ammaestra la cattolica religione; indisse private e pubbliche preghiere all'eccelsa morale mediatrice Maria delle Grazie come quella, che è salute agli egri, consolazione agli afflitti e conforto a' rei, della quale scrivea il Pontefice Massimo Innocenzo III.: Chi la invocò, e non fu da lei esaudito? *Quis invocavit eam et non est exauditus ab ipsa?* Il popolo fu tosto docile alla voce de' suoi pastori. E il tempio sacro a Maria delle Grazie risuonò dei gemiti di compunzione: aperte a tutti erano le fonti vive di salute e di grazia, vo' dire i Sacramenti, cui accostandosi il popolo debitamente disposto rinviene l'intercessione salutare al perdono, il purgamento de' reati, la forza de' deboli, la fermezza contro tutti i perigli del mondo; e nella largità de' doni di celeste vita viene affrancato di presidi temporali e riprende coraggio per l'acquisto de' godimenti eterni.

Gli abitanti puranche delle comuni vicine spinti dalla fiducia in Maria, accorrevano a prostrarsi innanzi all'ara sua sacrata, perch'essa si presentasse propizia al trono della grazia, affine di ottener loro misericordia e l'ajuto opportuno. Si distinsero in questa occasione le comuni di Comano, Cureglia, Porza, Vezia e Canobbio, i cui abitatori riuniti assieme in numero di mille e più nel 17 aprile 1576 recaronsi in Lugano a piedi nudi processionalmente, e nel modo ed ordine il più edificante, come vien descritto con ogni particolarità ed ingenua precisione nelle ridette *Memorie*, per

arricchirsi degli spirituali tesori nel giubbileo di quell'anno largiti da Gregorio XIII; quanto per implorar lo scampo dal minacciante epidemico malore.

Maria che, al dir di s. Bernardo, è la ministra del perdono, ed, al favellar di s. Efrem, è il soccorrimento di chi sta in pericolo, fu commossa dalla sincera divozione de' Luganesi. Iddio per lei si placò nel suo sdegno: la grazia fu ottenuta: la pestilenza ai confini del distretto di Lugano cessò dalle ire sue feroci: la morte si vide disarmata a favore di questo popolo, che salvo ed incolume alzò la fronte dimessa, depose il mesto squallore, vestì le vesti gioconde, tornò alla prima letizia.

Nel 1636 il flagello della peste fischiò mortifero ancora a danno de' Luganesi: ma questi riconoscendo nell'altare di Maria un trono eretto a lei come a Signora delle grazie, ivi ricorsero con fiducia la più viva. Venero esauditi. Maria accorse pietosa al loro scampo. Tanto evento sarà altresì più circostanziato al N.º 4. dell'Annotazione V.^a al Tom. VII.

I Luganesi chiudendo in petto un cuore sensibile e religioso altamente conservarono la riconoscenza a Maria per questo nuovo beneficio: anzi vedendosi sempre prosperati con nuove grazie per l'intercessione di Maria SS.^a, a cui sempre ricorsero nelle loro calamità e nei loro bisogni, eressero nel 1774 nel luogo stesso una magnifica marmorea cappella, che per la qualità delle pitture e dell'architettura forma uno degli ornamenti della città. Dessa fu innalzata nel luogo stesso, in cui eravi l'altra eretta nel 1494. A lato della nuova cappella trovasi questa lapidaria iscrizione:

D. O. M.

GRATIA RV M . MATER

BENEFICII S . NOVIS . SEMPER . MAJORIBVS

EMERITISSIMA

ARAM . QVAM . PRISCA . RELIGIO

DICAV ERAT

IN . DIEM . CRESCENS . LVGANENSIVM

PIETAS . ET . GRATVS . ANIMVS

AVGVSTIOREM . ORNATIOREM

EXCITATAM

IN . EVVM . RESTITVIT

M.DCC.LXXIV.

La riconoscente divozione de' Luganesi stabilì pure la festa anniversaria in onor di Maria Madre delle Grazie da celebrarsi in perpetuo nel mese stesso di maggio, in cui per di lei intercessione vennero liberati dall'imperversante pestilenziale malore. Premeva al divoto loro cuore, che la stabilita celebrità venisse compiuta nel modo il più solenne. Il perchè colla dipendenza ed approvazione de' loro legittimi pastori, senza di cui lo stabilimento di ogni ecclesiastica funzione non è a senso delle regole di una illuminata e vera divozione, fu da loro invariabilmente determinata la terza domenica del riferito mese siccome quella, in cui la solennità della funzione veniva coronata dalla solita processione, nella quale vien portato l'augustissimo Sacramento. Alla funzione intervengono tutti i magistrati della città; e il numeroso popolo, che vi concorre, manifesta in tal giorno un sacro speciale entusiasmo. Sino al principio di questo secolo venne altresì eseguita nel giorno dell'anniversaria solennità una pubblica obblazione a vantaggio del santuario, in cui viene onorata Maria Madre delle Grazie.

Ragion vuole che quì si aggiungano alquanto notizie intorno al *cholera-morbus*, che travagliò i Luganesi; ed il lettore ci sarà cortese se oltrepassiamo i limiti di una annotazione. Noi riportiamo a questo proposito l'autentico atto del Collegio capitolare di questa città del 10 ottobre 1836.

« Dal 1636 in poi Lugano riposò in una costante prosperità di pubblica salute. Iddio però, al dir del Profeta, è quegli che presiede al governo delle umane cose, arbitro d'ogni naturale avvenimento (*Is. 45. 3.*) Non vi è infortunio, soggiunge il profeta Amos, non afflizione, non male fisico nell'umana società, di cui Dio stesso non sia l'autore (*c. 3. 6.*). Iddio giustissimo non rende l'uomo infelice senza colpa, ed il solo peccato è la morale cagione de' malori (*Prov. 14. 34.*) Fu egli che colla mano sua invisibile condusse nel 1830 in Europa il micidiale *cholera-morbus* asiatico, il quale percorse feralmente la Russia, la Polonia, l'Ungheria, la Prussia, la Francia, l'Inghilterra ed altre provincie che, oppresse dalla fiera del male, gemettero involte nel domestico squallore fra le desolazioni della morte. Nel 1831 il fatal morbo minacciò l'Italia, quindi nel 1835 si sparse per le itale contrade, e dilatandosi nel regno Sardo con furore, perchè insaziabile di morte, seminava nelle città e nelle provincie la strage e il lutto. Invano, in-

Perchè i Luganesi istituirono la festa anniversaria di Maria delle Grazie nel mese di maggio. Liberazione prodigiosa dal *Cholera-morbus*.

vano correvano le figlie afflitte in Galaad a ricercare il balsamo risanatore.... La spada era questa, spada vendicatrice di Dio, che scuote talvolta gli stupidi peccatori e gli ammaestra in una maniera degna di sè. Chi può fuggire l'ira del Signore?... Pure la quasi universale calamità non fu pei Luganesi che un provvido segnale, acciò colle opere di salutare penitenza fuggissero dall'arco teso contro le nazioni dalla Giustizia eterna. I Luganesi ricorsero affannosi a Maria SS.^a delle Grazie, alla Genitrice del Verbo Incarnato, quali impauriti figli fra le braccia della loro celeste madre; a lei consacrarono invariabili i più sinceri affetti di una singolare venerazione, di un tenero amore; Lei invocarono a speciale avvocata e protettrice in questo momento di generale pericolo. Maria volse propizio lo sguardo sugli afflitti figli di questa patria, e li sottrasse dal temuto malore ».

» Ma ahimè!... Quando i popoli non si approfittano alla vista ben anche degli altrui castighi, e non migliorano i costumi, Iddio aggrava sopra di loro l'onnipossente sua mano. La spada divoratrice di umane carni, vo'dire il *cholera-morbus* s'avvicinò altresì a Lugano nel 1836; anzi nel 14 luglio di quest'anno la colpì. Lo spavento invase i cuori palpitanti de' cittadini, sul cui volto sedea la desolazione. Quale tristo spettacolo offrì Lugano allora! Il morbo tremendo serpeggiava nelle di lei contrade, e penetrando nelle abitazioni menava rovina. Non la perdonava ad età, non a sesso, non a condizione. Mute erano le cattedre delle scienze, chiuse le aule del foro, fuggitive ne andavano le famiglie agiate in paesi stranieri; era disseccata la sorgente viva della nazionale floridezza, cioè il commercio, e l'indigenza travagliava la classe degli operai. Lugano sarebbe stata ridotta ad una terra di solitudine, se il malore avesse imperversato più fieramente. Ma Lugano si destò all'istante, conobbe il castigo, pensò e provvide a sè stessa. No, in tale occasione non volle consultare i sublimi geni del secol nostro ed i sedicenti illuminati, che al certo non avrebbero assegnato altro rifugio al monte Galaad, che il ricorso alle cause seconde, non volendo eglino confessare di tanto male altra cagione se non l'accidentale corruzione degli elementi, la fortuita alterazione della natura. Ma gente stolta ed insensata! E sino a quando rimarrà avvolta nelle tenebre, che entro lei stessa si alzano alla mente dalla perversione del cuore? Dunque se una spada micidiale

riempie di sangue l'ostinato Egitto; se una pioggia di fuoco incenerisce l'incestuosa Pentapoli; se un diluvio di acque sommerge l'universo corrotto nelle sue vie, opere saranno queste dell'azzardo? Dunque se le voragini della terra si aprono ad inghiottire gli oltraggiatori di Aronne; se i serpenti del deserto si scagliano ad avvelenare le idolatre tribù d'Israello; se le spade degli angioi si snudano a trucidar le schiere dell'Assiria congiurate a' danni dell'eletto popolo di Dio, saranno questi sterminj effetti del caso? Dunque se Israello stesso, reo di deicidio nella persona dell'increata Sapienza è strascinato in catene trangosciante ed oppresso, e spogliato alla fine di regno, di tempio, di altare e di pontefice, saranno questi e tanti altri prodigiosi castighi che ci rammentano le sacre e profane storie, e che cadono persino sotto i nostri propri occhi, saranno opere dell'azzardo, una fortuita combinazione di circostanze? Non così la pensarono i Luganesi, eredi della fede e pietà de' loro padri, all'avvicinarsi dell'insanabile morbo, perchè non diretti dalla sapienza della carne che è nemica di Dio e per conseguenza di sè stessi, ma illuminati della vera sapienza che scende dall'alto dal Padre de' lumi. Al lume infallibile della cattolica religione, perchè lume stesso di Dio, conobbero che Dio fu quegli che guidò fra loro il morbo micidiale a castigo de' peccatori, a scuotimento de' tiepidi, a perfezione de' giusti. Eglino avventurati in questa vera sapienza, dacchè essa forma il principio della vera salvezza! A tale conoscenza umiliaronsi tosto sotto la possente mano del Signore; rientrarono in sè stessi; e nell'amarrezza e compunzione dell'animo piansero e detestarono i loro travimenti. E quasi che non ardissero accostarsi da sè stessi al trono della divina maestà, emulando l'avita devozione e confidenza in Maria delle Grazie, la invocarono protettrice presso Dio e liberatrice benefica de' loro affanni. La invocarono, ed ai supplici voti congiunsero le opere salutevoli di un penitenziale fervore per placare lo sdegno di Dio, e meritarsi il proteggimento di Maria ».

» Fu in fatti edificante lo scorgere a quest'epoca nei tribunali di penitenza con istraordinario concorso persone d'ogni condizione espiar coi gemiti del cuore compunto le loro prevaricazioni, e presentare a tutti le opere di un sincero ravvedimento. — Numerose e distinte processioni d'ambi i sessi a buon mattino visitavano la

chiesa collegiata, ove si venera Maria Madre delle Grazie, e quivi si confortavano col cibo d'eterna vita, e munivansi di quell'antidoto divino che libera dalle colpe cotidiane, e preserva dai mortali peccati. — Memori i Luganesi del dettato di Dio, che la limosina toglie dalla morte, ed ella è che purga i peccati e fa trovare la misericordia e la vita eterna (*Tob. 12. 9.*), largheggiarono in limosine, parte delle quali venivano offerte alla Municipalità che poi ne adoperava a sollievo de' *cholerosi*, e parte erano affidate a zelanti dispensatori, che con esse porgevano l'alimento agli oppressi dall'inopia.

» Il rev.^o Capitolo di questa insigne Basilica Collegiata di s. Lorenzo dopo la recitazione delle consuete ore canoniche mandava ogni giorno pubbliche preci a Dio ed a Maria; ed a Dio ed a Maria sul di lui esempio rivolgevasi colle loro suppliche ogni sera tutti i sodalizi della città nelle diverse loro chiese. — I regolari d'ambidue i sessi presentarono novelli esempi di fervore di sollecitudine pel bene universale, instando presso Dio e Maria colle loro private e pubbliche orazioni, affinchè copiose discendessero sul popolo le divine misericordie. — Non vedevasi immagine sacra a Maria dipinta sulle case poste nella città e sobborghi, detti corpi-santi, che non fosse fatta adorna dalla pietà de' fedeli, innanzi a cui ogni sera il popolo prostrato diffondendo i gemiti del cuor divoto implorava dalla divina Madre la cessazione del desolante male. — Altri prevenendo i benefizi colla gratitudine furono larghi nell'offerta a Maria di doni preziosi. Chi offrì cuori di rilevante peso d'argento, su' quali era sculta l'epigrafe: » Un divoto che supplica »: chi monili ed armille ed oggetti di oro finissimo: chi vesti ed ornamenti di egregio valore; doni tutti che ad edificazione comune si videro appesi nel tempio dinnauzi all'immagine di Maria delle Grazie. »

» Tutto il clero poi di quai begli esempi rifulse, e quanto incoraggiò l'abbattuta popolazione! Desso sollecito di compiere i doveri imposti in tali calamità da Dio e dalla chiesa, non che dalle provvide ordinazioni del vigilantissimo suo Pastore diocesano l'Ill.^o e Rev.^o monsig. Carlo Romandè, Vescovo di Como, che gli si è donato modello nel dimorare intrepido alla sua sede quando il morbo infieriva desolatore in Como stessa, non si smarrì al fischio del flagello che percosse Lugano.

Nessuno di questo clero si allontanò dalla sua residenza: ma anzi tutti gli ecclesiastici raddoppiarono di fervore nel porgere preci per placare Iddio irato, ed impietosire il tenero cuore di Maria; di zelo nell'esortare il popolo e rivolgere in vantaggio dell'anima i mali del corpo col fare frutti degni di penitenza; di carità nel sovvenire l'indigente; di assiduità nell'assistere i *cholerosi*, sicchè nessuno morì senza conforti della religione. Di tal modo la carità veramente evangelica de' ministri del santuario confuse la sterile filantropia millantata da' falsi filosofi ».

» Nel 29 di luglio poi si diede principio ad una novena all'altare di Maria Madre delle Grazie, che venne ispirata dalla universale divozione, ed eseguita con esemplare compunzione. Nel giorno 7 agosto si tenne dal pergamo un commovente sermone al numeroso popolo accorso, in cui il ben degno oratore, il M. R. sig. don Bernardo Santini canonico parroco della predetta Collegiata, richiamando alla di lui attenzione i fini adorabili della giustizia e della sapienza di Dio nel punir le nazioni, non che la necessità della penitenza; e descrivendo la edificazione presentata dal popolo stesso nell'eseguirlo, destò in tutti divoti sensi di speranza e di confidenza per la perfetta liberazione dal male. Prodigio veramente mirabile, che tutti riconobbero operato mercè la possente protezione di Maria! Già il morbo tremendo erasi avventato d'improvviso contro trenta cittadini all'incirca e, violento afferrandoli, lanciato già ne avea acerbamente diciotto vittime fra gli artigli della morte: ma appena s'incominciò la novena allentò di furore; e nella settimana susseguente la medesima, questa mia patria pianse sulla morte soltanto di altri cinque suoi figli. Maria s'intenerì: Maria Madre delle Grazie accolse i voti de' Luganesi; e dopo il 13 di detto agosto il fatal morbo struggitore per sempre disparve. Questo incrudeliva tuttora nel vicino distretto di Mendrisio. L'affanno ed il pericolo ne stavano d'intorno, mentre alcune città della Lombardia provavano ancora i palpiti del dolore per l'eccidio che vi menava: ma la Vergine mirando con occhio tenero Lugano, fu mossa a pietà costante, placò il Signore, salvò il popolo, ed il terribile male più non comparve. L'esultanza fu viva in tutti, e nel 26 agosto questo Municipio sempre providamente sollecito notificò al pubblico in officio, che la città di Lugano era libera dal

contagio che vi si era introdotto, e godeva di un ottimo stato sanitario. »

» L'esultanza però non fu disgiunta dalla gratitudine a Dio ed a Maria come quella virtù, di cui Dio e Maria si compiacciono, ed è un pegno di sempre nuovi favori. Il popolo insieme radunato in legale assemblea determinò a voti unanimi, che nel giorno 25 settembre venisse celebrata una festa di ringraziamento, che il Collegio capitolare di concerto co' Consiglieri municipali avrebbe stabilito ».

» Fu quindi celebrato un triduo solenne, che si cominciò nel 23 di settembre, e fu preceduto dai concetti giulivi de' benedetti bronzi di tutta la città. Nel giorno 25 si cantò solennemente la s. Messa all'altar di Maria Vergine delle Grazie con sinfonia scelta. Venne recitato un erudito discorso, in cui l'esperto oratore, il M. R. sig. don Giovanni Beretta canonico della medesima Collegiata, ritrasse il nobile e giusto intendimento del popolo e de' magistrati ivi spinti dall'ardore di loro pietà, e da un movimento di spontanea riconoscenza; e compiacendosi di ritenersi debitore del dono della divina misericordia all'efficace intercessione di Maria, che dal suo santuario protegge e difende Lugano, inculcava sì consolante verità all'affollato uditorio, e convinceva in pari tempo che la continuazione della misericordia di Dio era congiunta alla perseveranza de' Luganesi nel compiere i santi loro doveri verso Dio e Maria. — Tutti i sodalizi, non che i regolari recaronsi processionalmente alla chiesa collegiata ed assistettero alla funzione. Venendo eglino alla chiesa rendevano omaggio a Maria cogli inni a lei sacri, e ritornando ai diversi loro oratorj commuovevano lietamente il popolo col canto dell'inno ambrosiano. — Tutte le autorità civili e militari gloriaronsi del loro intervento. Replicate salve si eseguirono dinnanzi alla chiesa dalla milizia civica. L'aria echeggiava dell'armonioso suono de' sacri bronzi. — Dopo la s. Messa, fattasi l'esposizione dell'augustissimo Sacramento all'altar maggiore, da musicisti e dal popolo fu cantato il *Te-Deum*, e si chiuse la festa colla benedizione del sacramentato Signore. — Un' inusitata gioia spuntava sul viso di ognuno, manifestante la più sincera riconoscenza de' cuori devoti. — Alla sera poi della domenica stessa dinnanzi alle varie immagini dipinte sulle pareti delle case di Lugano, e de' corpi-santi, si rinnovò un altro tenero spettacolo

di riconoscente divozione verso Maria. Inni di lode alla misericordia del Signore, alla protezione di Maria risuonarono sulle labbra de' numerosissimi divoti prostesi dinanzi a quelle immagini e vennero dispensati serti poetici contestanti la grazia ricevuta. Tutti fecero conoscere quanto la divozione verso Maria Madre delle Grazie sia radicata ne' loro cuori. Possa questa divozione sì preziosa essere sempre costante in tutti; e tutti avranno allora un'arra sicura della valida protezione di Maria in ogni privata e pubblica calamità! La fama dell'avvenuto prodigio risuonò gloriosa ben anche in estranie e remote contrade. Il perchè si moltiplicarono da' calcografi in Milano e Lucerna le effigie di Maria Vergine delle Grazie venerata in Lugano. (*Gazz. Tic. N. 34 del 20 e 26 agosto 1836; N. 35 del 27 agosto 1836, e N. 39 del 27 settembre 1836*). ».

» Il Consiglio di Stato, convinto degli ammaestramenti della cattolica chiesa, che Maria è infonditrice de' retti pensieri e delle giuste ordinazioni ne' reggitori de' popoli, ed è saldo appoggio alla prosperità de' regi e de' governi, dividendo i sensi della universale riconoscenza all'eccelsa Vergine proteggitrice, con sua circolare del 27 settembre ha dichiarato, che quella malattia violenta e micidiale, che sino dal 14 luglio scorso si manifestò primieramente in Lugano... era cessata intieramente nel Cantone; e che un tale stato sanitario era un segnalato beneficio impartito dalla divina Provvidenza a questo popolo. Quindi invitò le Municipalità tutte del Cantone a far sì che in ogni parrocchia si celebrasse la 2.^a domenica di ottobre prossimo un pubblico rendimento di grazie ».

» Anche lo zelantissimo nostro prelato mons. Carlo Romanò con provvida sua apprezzata circolare del 6 ottobre accorse ad avvivare d'assai la pubblica e privata riconoscenza, ad aggiugnere nuovi stimoli alla perseverante esecuzione delle opere di penitenza, ed al fedele adempimento delle divine leggi, affinchè Iddio non disfoghi ancora il trattenuto suo sdegno, ed il flagello punitore più non piombi sul diletto popolo di sua diocesi: A scopo sì salutare e sublime egli dottamente sviluppò in essa l'inspirato oracolo di Davide, allorchè negli eccessi di sua mente profetica rivolto alle nazioni annunziava, che in Dio la misericordia e la verità insieme unite vanno d'innanzi a lui con passi ossequiosi, e la giustizia e la pace fatte in lui compagne amanti

si ribaciano in fronte (*Ps. 7. 6 e segg. — Ps. 84. 11.*).
 È pur dolce l'udire almeno in parte le parole dell'esimio Prelato: » La divina Giustizia non può disunirsi
 » dalla divina Misericordia; e se la prima provocata dai
 » nostri peccati arma talvolta la sua destra coi flagelli,
 » la Misericordia s'interpone, e il Signore Iddio ricorda
 » che siamo opera della sua mano e figli del sangue
 » dell'Unigenito suo, e si compiace di usar misericor-
 » dia. Siano dunque rese grazie al Dio d'ogni conso-
 » lazione, il quale non volendo la morte del peccatore,
 » ma sibbene la sua conversione e la sua vita, minac-
 » ciò questa Repubblica del Cantone Ticino, e ne vi-
 » sitò alcuni distretti in questi passati mesi colla tri-
 » bolazione per punire la disobbedienza degli uomini
 » (ricordiamo però quanto è registrato nel santo Van-
 » gelo al capo XIII. V. 1. 2. 3. 4. di s. Luca) per
 » risvegliare taluni, i quali dormono il sonno della
 » morte, per distaccarci viemeglio da ogni cosa terre-
 » na, e farci operare soltanto per le invisibili ed eterne,
 » e per gli altri suoi fini giustissimi, ordinati pel vero
 » nostro bene; ma accettando le lagrime che si versa-
 » vano dai buoni ai piedi degli altari sospese propizio
 » e ritirò il gastigo. E noi le mille volte beati se ap-
 » profittando di questi avvisi ascolteremo la voce del
 » Signore, nè indureremo più oltre il nostro cuore;
 » ma camminando le vie della giustizia e della santità
 » serviremo a Lui per tutti i giorni che ci vorrà con-
 » cedere di questa transitoria vita ».

» In seguito dopo aver dispensato i più opportuni ammonimenti prescrisse la funzione da celebrarsi in rendimento di grazie, la quale venne eseguita nel giorno 9 dell'istesso ottobre ».

» Avventurata Lugano finchè imitatrice delle sovrane virtù di Maria riposerà all'ombra di sua protezione! L'avvenimento prodigioso sarà un nuovo principio delle di lei venture. Maria che madre del bell'amore, dolcezza e rifugio de' suoi imitatori già su questa città stese il reale suo manto, ed io, disse, la proteggerò
 » *protegam civitatem istam* » (*Is. 37. 35*), sarà in ogni tempo la valente sua difenditrice da ogni male, l'interceditrice pietosa d'ogni vero bene ».

ANNOTAZIONE II.^a

Un nembro di guerra erasi a que' tempi raggruppato sul trono dei due più eccelsi monarchi dell' Europa ec. (pag. 123.)

Sono note agli eruditi le frequenti incursioni degli Elveti antichi in questi paesi, che allora venivano divisi in tanti baliaggi, ed erano soggetti a varianti dominazioni che signoreggiavano i popoli lombardi; quello cioè o dei duchi particolari o dei principi conquistatori della Lombardia. Locarno segnatamente più cospicuo a que' tempi pel suo commercio e per la numerosa sua popolazione e per nobiltà di famiglie, provò le tristi conseguenze di tali invasioni. Queste cognizioni possono attignersi agli *Annali ec.* del citato P. Tatti, ed alle annotazioni fatte da Giammenico Cetti alla *storia della guerra e della distruzione de' Cantoni democratici della Svizzera* di Arrigo Zschokke, ed all' opera portante il frontispizio — Il Relatore Svizzero, ossia Racconto degli annali elvetici —.

A chiara notizia della cessione dei detti baliaggi svizzeri giova qui, o lettori, il riferire dapprima il tempo, in cui Bellinzona e gli adiacenti paesi passarono sotto la dominazione dei tre Cantoni, Uri, Svitto ed Unterwalden.

Nel secolo XV in forza di un trattato amichevole conchiuso fra gli svizzeri ed il duca di Milano, questi ritenne Bellinzona e Domo, mediante un pagamento di 30,000 fiorini del Reno per le spese. Bellinzona però fu motivo di nuova guerra tra gli svizzeri ed i milanesi. Questa città munita da tre castelli aveva i suoi conti particolari, per cui essendo passata sotto il dominio di quelli di Monsasso, Giovanni Galeazzo Visconti di Milano li scacciò colla forza, unendo così quella piazza al suo ducato. Morto quel Visconte, Bellinzona fu agitata da intestine discordie, dalle quali i conti di Monsasso presero occasione di recuperare le loro proprietà e vi riuscirono. Filippo Maria successore di Galeazzo loro mosse guerra per riaver Bellinzona, pendente la quale venendo rapita quantità di bestiame sulle alpi, quei di Uri che n'erano i danneggiati, disponeansi a sorprendere il conte di Monsasso che, vedendosi per tal modo in mezzo a due nemici a lui superiori, per

Incursioni
degli svizzeri
nei baliaggi
italiani.

²
Vicende guerresche di Bellinzona che finalmente cadde sotto il dominio di tre Cantoni svizzeri.

evitare ogni guai vendè per piccola somma la città di Bellinzona ad Uri, ed Unterwalden, i quali si associarono Svitto. Il duca di Milano instò fortemente appo questi Cantoni, perchè gli cedessero Bellinzona, ma invano; onde non potendo amichevolmente ottenere il suo intento ebbe ricorso a dei stratagemmi, pei quali riuscì ad impadronirsi della città rimandando a casa il presidio svizzero, che vi era. Li piccoli Cantoni impegnarono gli altri, eccettone Berna, per vendicarsi dell' astuto lombardo, e di fatti nel 1422 con numerosa armata discesero ad assediare Bellinzona, ma sbandandosi gli svizzeri qua e là senza curarsi di stringere l'assedio, il conte di Carmagnola fece una sortita dal castello, cui d'intorno durò una sanguinosa battaglia per sette ore continue, in cui restarono morti 300 svizzeri, e 900 milanesi, i quali però conservarono la città in loro potere. Nel 1425 quattro mille Confederati vennero nuovamente per prendere Bellinzona, ma non potendovi riescire, dopo tre settimane d'assedio misero a ruba ed a sacco li paesi vicini; e ricchi di prede ripassarono il Gottardo. Nel novembre del 1478 gli svizzeri recaronsi per la terza volta sotto le mura di Bellinzona per oppugnarla: ma fattasi la stagione troppo rigorosa se ne partirono lasciando un presidio di 600 uomini in Giornico, villaggio della Val Leventina, della quale dopo la morte di Filippo Maria Visconti eransi impadroniti. Nel veggente dicembre un numeroso corpo di truppe milanesi erasi mosso per sorprendere quegli svizzeri, che occupate le angustie de' luoghi, uccisero più di 1400 lombardi, fuggando gli altri da tutta la valle; ma nel prossimo 1479 il duca di Milano fece la pace cogli svizzeri per la mediazione del re di Francia Luigi XI, pagando loro 24,000 fiorini del Reno. Nel mese di marzo del 1503 li Confederati in numero di 14,000 uomini si diressero a conquistare Bellinzona, che in allora era in potere del re francese Luigi XII, e già erano per menar trionfo sul signore di Chaumont che difendeva quella piazza, quando il re concluse la pace li 10 aprile dell'istesso anno, in vigor della quale si rimise alli tre Cantoni il libero possesso di Bellinzona, che continuarono a godere. (*Annotaz. alla St. ec.* di Zschokke.)

Luigi XII che in meno di 20 giorni erasi impadronito del ducato di Milano, allegando dei diritti per sua ava Valentina sorella unica dell'ultimo duca della

famiglia Visconti, cui era succeduto Lodovico Sforza denominato il Moro, perdette il conquistato paese per una di quelle rivoluzioni tanto ordinarie nelle guerre d'Italia. Nel 17 gennajo 1500 Gio. Galeazzi Visconti ambasciatore di Lodovico Sforza assoldò nella Svizzera 5000 uomini, coi quali il cardinale Ascario fratello, e Galeazzo San-Severino genero del duca Moro, prece-
duti dalla vittoria riconquistarono il milanese, non che le prefetture ed i baliaggi di Lugano, Locarno ecc. formanti parte di quel ducato. Nel 5 febbrajo Lodovico Moro già vinto dai francesi entrò in Milano trionfatore dei medesimi.

Luigi XII ammirando il valor marziale degli svizzeri, interpose i suoi validi uffici presso i Cantoni per ottenere una leva di 12,000 uomini col mezzo dell' arcivescovo di Sens, che presentossi al magistrato di Zurigo li 20 febbrajo del 1500, invocando gli articoli dell' alleanza fatta dagli svizzeri con Lodovico XI, e Carlo VIII re di Francia, e dallo stesso Lodovico XII nel 1499. La leva fu eseguita, e Luigi XII rinforzato dalle valenti truppe svizzere ricuperò lo stato di Milano. Il duca Moro fu costretto a fuggire a Novara. Egli era chiuso in questa città, e gli svizzeri rifiutavansi di combattere contro i propri fratelli militanti sotto le bandiere francesi. Ond'è, ch'egli travestito tentando la fuga, per tradimento di certo Pietro Thurman vile soldato, cadde nelle mani de' suoi nemici li 10 aprile, e condotto prigioniero in Francia fu rinchiuso a Loches nel Berry in una gabbia di ferro, ove morì dieci anni dopo, senza aver potuto ottenere di poter ivi nè leggere nè scrivere. Pietro Thurman pagò il fio del suo tradimento, mentre a mala pena giunse ad Uri sua patria, che fu per ordine dell' inviolabile giustizia del tribunale militare punito col supplizio della spada. I figli dell' infelice Moro Massimiliano e Francesco si ritirarono in Germania, ove rinvennero più compassione che ajuto. Dopo la conquista del ducato di Milano fatta da' francesi, gli svizzeri furono licenziati senza pagamento dello stipendio loro dovuto. Eglino però non mai smentirono il loro carattere di lealtà. Presentando all' Europa intera una incomparabile fedeltà agli esistenti trattati, dimostrarono la loro prodezza nella presa di Genova l' anno 1507 militando sotto le insegne di Luigi XII.

Giulio II chiese a Lodovico XII alcune città, sopra le quali la Santa Sede reclamava i suoi diritti. S'ac-

3

Lodovico Sforza per la prodezza degli svizzeri conquista il ducato di Milano.

4

Il ducato di Milano torna sotto la signoria di Luigi XII re di Francia coll' ajuto delle truppe svizzere.

cese perciò la guerra fra Lodovico XII, e Giulio II, che nel 1510 strinse alleanza con Enrico VIII, e col re d'Aragona; ed essa cominciò verso Bologna e il Ferrarese. Trivulzio generale delle truppe francesi s'impadronì di Bologna. Il giovine Gaston di Foix duca di Nemours guadagnò nel 1512 la celebre battaglia di Ravenna, dove egli perdette la vita, e rimase sconfitto l'esercito pontificio, e sì importante città fu vittima di un rovinoso saccheggio. Giulio II non ismarì di coraggio. Egli per sottrarre l'Italia dalla dominazione de' francesi assoldò 20,000 svizzeri col mezzo di Enrico Filonardo vescovo di Veroli, mandato a Zurigo in qualità di legato *a latere* per promuovere i buoni uffizi fatti pel medesimo fine da Matteo Schyner cardinale e vescovo di Sion nel Vallese. Ciò pervenne a notizia di Luigi XII, che uscì in queste parole. *È da stupirsi, che de' miserabili montanari, ai quali l'oro e l'argento erano sconosciuti prima che i miei predecessori ne dessero loro, vogliano far la legge ad un re di Francia.* Ma nelle pianure di Novara i francesi impararono, come vedrassi, quanto fossero ricchi nel valor dell'armi questi montanari.

Giulio II, cooperando ben anche l'imperatore Massimiliano, il re di Spagna ed i veneziani, si accinse all'impresa di rimettere nei diritti sui loro stati i figli di Lodovico il Moro.

Gli svizzeri guidati dal prode barone Ulrico di Hohen-Sax dall'Alpi retiche piombarono nel 1512 in Italia, e si congiunsero ai Veneti. Cremona e Pavia divennero all'istante le loro conquiste. La vittoria li rendè padroni delle altre città della Lombardia. Dietelmo Rocest borgomastro di Zurigo consegnò le chiavi della città di Milano al duca Massimiliano Sforza, che pel valore delle vincitrici falangi elvetiche ritornò al possesso de' suoi Stati. I francesi furono costretti a ritirarsi dall'Italia.

Giulio II pieno di riconoscenza per l'intrepidezza spiegata dagli svizzeri che acquistarono tanti allori, li onorò di preziosi trofei, su cui stava scritto: *Helveti liberatores Ecclesiae.* Loro spedì due bandiere. Nell'una, che era ad essi donata a nome della chiesa romana, risulgevano le chiavi del Pontefice, cui d'intorno leggevansi queste parole: *Dominus mihi adjutor. Non timebo quid faciat mihi homo: Dominus mihi adjutor est.* Nell'altra che fu loro trasmessa a nome proprio di

5
Giulio II per levalenti armi svizzere ritornò il ducato di Milano alla famiglia Sforza. Questo pontefice rimera tanto valore di gloriosi trofei.

Giulio II eranvi dipinti gli stemmi della sua famiglia della Rovere con questa iscrizione: *— Julius II. Pont. Max. Ligur. Sixti IV. nepos, patria Savonensis —*. Nel breve che accompagnava questi doni, gli Elveti erano dichiarati difensori dell'ecclesiastica libertà: *defensores ecclesiasticae libertatis*. Inoltre ogni città, o Cantone degli Svizzeri fu onorato da Giulio II con insegne, ed ornamenti speciali.

Il duca Massimiliano andava debitore agli Svizzeri di molti stipendi; ed altronde temea, che la potenza francese lo detrudesse ancora dai suoi dominj. Fu pertanto sollecito d'indennizzare gli Svizzeri, e di mantenerne vivo in essi il loro affetto per la sua persona. Nel 1.^o gennaio del 1513 fè con loro un trattato di alleanza, nel quale ha ceduto ai 12 Cantoni le quattro prefetture o baliaggi di Lugano, Mendrisio, Locarno e Vallemaggia, ed ai Grigioni la Valtellina, i contadi di Bormio e di Chiavenna e le tre pievi. Lo spirito guerriero però di Luigi XII non visse tranquillo sulla perdita del ducato di Milano, ed i timori del duca Massimiliano non erano vani. Tremoville, e Trivulzio alla testa di un numeroso esercito francese, ardenti d'ira bellissima discesero novellamente dalle Alpi nell'Italia per la conquista del milanese. Il duca Massimiliano ottenne dagli Svizzeri una leva di 8000 uomini, che tosto come fulmini di guerra volarono sulle pianure di Novara, ove li 6 giugno fronteggiando l'esercito francese infuocaronsi nel conflitto per modo, che del sangue gallico andarono rosseggianti quelle campagne e tale ne fu il macello, che il Guicciardini nel lib. XI della sua storia non dubita di preferire il generoso valore dimostrato dai prodi Elveti in quell'azione alle magnanime gesta operate nei campi della guerra dagli antichi eroi della Grecia e di Roma. Anche l'egregio sig. cavaliere Carlo de' Rosmini, parlando nella sua *Storia di Milano* di questa pugna, rende solenne omaggio alla guerresca valentia ed alla lealtà incorruttibile della svizzera nazione. Egli, dopo aver accennato il presidio de' fanti inviati dal maresciallo Trivulzio, e dal sig. de la Tremoville ai milanesi che innalberarono le insegne di Luigi XII, così scrive: » I due luogotenenti francesi, dopo avere a risparmio di sangue novellamente tentato indarno, coll'offerta di ricchissime somme in danaro, di far risolvere gli Svizzeri ad abbandonar la difesa del duca di Milano, fatte varie consulte si risolvono, presa che

6

Gessione dei baliaggi italiani fatta agli Svizzeri dal duca Massimiliano Sforza. All'un tempo vengono ceduti ai Grigioni la Valtellina, i contadi di Bormio e di Chiavenna, e le tre pievi.

7

Sanguinosa battaglia di Novara, celebre pel valore dimostrato dagli Svizzeri che rinfrancano Massimiliano nel possesso del ducato di Milano.

ebbero la possessione di Pavia senza toccar punto Milano, di assaltare Novara, per provocare gli Svizzeri ch'erano molto allora inferiori in forze, ad un fatto d'armi. Cominciarono a batterla con sedici pezzi di artiglieria: ma questa volta gli Svizzeri mostrarono la determinata volontà loro o di vincere o di morire, per lavar colla magnanima difesa del figliuolo la colpa, per avventura a torto a tutta la nazione imputata, di avere tradito il padre. Perocchè mentre la città era vigorosamente battuta, non permisero mai che le porte di essa, che guardavano il campo nemico, fossero chiuse » (T. III. l. 17.). Massimiliano per tale trionfo si mantenne ancora in possesso de' suoi Stati.

Nel 1513 morì Giulio II, e Luigi XII nel 1515 fu pur colpito dalla morte. Ma i successori di essi impegnaronsi pel compimento de' disegni de' loro antecessori. Massimiliano Imperatore, Ferdinando re di Spagna, e Leone X stettero fermi nel sostenere il duca Massimiliano contro i Francesi. A questo fine furono di nuovo sollecitati gli Svizzeri alla spedizione di 35,000 uomini. Questi calarono all'istante in Italia, e giunti a Marignano e a s. Donato nel 13 settembre 1515, arse tra loro ed i Francesi la zuffa che durò due giorni. Nel primo dì la vittoria libravasi sull' elvete falangi, e queste di troppo confidando in essa distaccarono dall'esercito 12,000 uomini. Fu allora, che i Francesi infiammandosi di coraggio investirono con tanto ardore gli Svizzeri rimasti al campo, che quantunque spiegassero nella pugna la magnanimità del loro valore, pure fu forza che rimanessero sconfitti e vinti. Ond'è, che l'istorico De-Porta parlando di questa battaglia scrisse, che gli Svizzeri non vendettero le loro pelli a tanto buon mercato numerandosi fra i morti 5000 Svizzeri, e 12,000 Francesi. Anche il maresciallo Trivulzio diceva, che 18 battaglie, nelle quali egli si era trovato, furono giuochi da fanciulli, ma che quella di Marignano fu una battaglia da giganti. La vittoria pertanto erasi raccolta sotto le bandiere del possente Monarca della Francia Francesco I successore di Luigi XII suo suocero. Massimiliano rinunciò ad ogni suo diritto sul ducato di Milano colla pensione di 35,000 fiorini, e ritirossi in Francia, ove morì; ed il governo del ducato fu commesso a Carlo Borbone. Francesco I vincitore e padrone della Lombardia volea pur ritenerla in pacifico possesso. Ma le prodezze già dimostrate dagli Svizzeri destavano

8
Gli Svizzeri dapprima vittoriosi, poscia vinti a Marignano. I Francesi guadagnarono questa battaglia a prezzo di molto sangue.

in lui dei timori. Però è che si studiò di formare con questi un trattato di alleanza e l'ottenne. Nel 29 novembre 1516 il trattato fu conchiuso in Friburgo, in vigore del quale venne confermata ai dodici Cantoni svizzeri la cessione delle prefetture o de' baliaggi di Lugano, Locarno, Mendrisio e Vallemaggia, ed ai Grigioni quella della Valtellina e dei contadi di Bormio e di Chiavenna. Fu concessa altresì agli Svizzeri la facoltà di chiedere alla Francia entro un anno la somma di trecento mille scudi d'oro, qualora volessero rinunziare ai loro diritti di possesso sui nominati paesi loro ceduti; ed in tal caso nel riparto della somma le tre leghe dei Grigioni doveano considerarsi come un Cantone. Ma l'illuminata politica degli Svizzeri e l'interesse del loro commercio esigevano, che fosse ritenuto inviolabile il possesso delle dette prefetture. Gli Svizzeri perciò rimasero di esse pacifici possessori sino al 1798; e i popoli di questi baliaggi sotto la magistratura degli Elveti nell'esercizio de' loro privilegi riposarono per due secoli e più nella bellezza della pace.

Potrebbe quì sorgere ad alcuno talento di sapere, perchè la cessione dei baliaggi fu fatta soltanto a favore di 12 Cantoni, quando si sa che nel secolo XVI la Confederazione era composta di 13 Cantoni. La Storia ne chiarisce della risposta. La cessione avvenne al 1.^o gennaio 1513. A quest'epoca i Confederati Cantoni erano solamente 12, mentre Appenzello, che forma il tredicesimo, soltanto nel 18 dicembre 1513 si unì alla Confederazione. Ond'è, ch'esso non fece parte della spedizione de' militi elveti pel sostegno del duca Massimiliano, e perciò non poté gioire del meritato compenso. Anche sotto il regno di Francesco I gli Appenzellani non fornirono soldati a favore del duca Massimiliano. Il perchè non poterono essere contemplati nella conferma della cessione, che fu premio del sangue sparso in Italia dalle falangi dei 12 Cantoni e dei Grigioni.

Le esposte notizie vengono somministrate dagli *Annali ec. del P. Tatti*; dall'*Istoria ec. del P. Pietro Galtruchio*; dalla *Storia in compendio di una società di letterati in Francia*; dal *Compendio della Storia della Rezia di Pietro Domenico Rosio De Porta* (c. 10); dall'*Istoria di Milano del cav. Carlo de' Rosmini* (T. III.); dall'*Istoria ec. della Svizzera di Arrigo Zschokke*, ampliata di note ec.

9

Francesco I
successore di
Luigi XII per
un trattato
conferma agli
Svizzeri la ces-
sione dei ba-
liaggi italiani.

10

Si chiarisce
il perchè l'ac-
cennata ces-
sione si fece a
soli 12 Can-
toni.

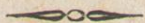
Lettore! Ebbevi uopo di uno studio accurato e paziente per raccogliere i fatti storici sparsi nelle opere di questi scrittori; e unire e determinare con veridica precisione le epoche, in cui essi sono avvenuti: motivo per cui il P. Filippo Ferrari (*Lexicon Geograph.*), il ch.^o Moreri (*Diction. art. Lugan.*), ed altri geografi stabiliscono la cessione dei detti baliaggi nell'anno 1512; altri asseriscono che quella avvenne nel 1513; ed altri ancora scrissero che fu fatta nel 1516.

Lo schiarimento è evidente. Si deve riconoscere che Moreri ed i pensanti con lui intendevano di parlare del trattato di cessione, che fu discusso e combinato nel 1512: che quelli, i quali determinano la cessione nel 1513 parlano del trattato che fu definitivamente firmato il 1.^o gennaio dello stesso anno; che coloro, i quali opinano essere la cessione avvenuta nel 1516 sono nell'intendimento di far cenno della conferma della ripetuta cessione sotto Francesco I stipulata nell'anno medesimo.

11
Speciale protezione di Maria SS.^a delle Grazie verso i Luganesi.

Quì mi pregio, o lettore, di fare un riflesso intorno alla divozione de' Luganesi verso Maria Madre delle Grazie, ed al patrocinio di Lei sempre dimostrato a loro favore. Nelle vicende guerresche e politiche sinora descritte, che desolarono bene spesso la Lombardia, cui eglino appartenevano, pieni di confidenza nella protezione di Maria Madre delle Grazie, a lei ricorrevano supplichevoli, ond' essere preservati dalle irruenti calamità. Maria accolse pietosa i loro voti, e li protesse validamente. Maria, ad usar le espressioni di s. Bernardo, manifestò sempre la sua pietà nel rendere nota ai Luganesi *la grazia, ch'ella trovò appresso Dio, da Dio impetrando colla possente sua intercessione perdono ai rei, rimedio agl' infermi forza ai pusillanimiti, conforto agli afflitti, aiuto e liberazione ai periglianti* (D. Bern. c. 2. *De Assumpt. B. Virg.*). I Luganesi furono persino sottratti ai disagi ed ai danni inseparabili dalle invasioni, e dal passaggio degli eserciti, mentre gli Elveti piombanti sull'Italia presero le loro mosse, or dalla Rezia, or dal Vallese; e di conseguente nel territorio luganese mai avvenne nè accampamento, nè incontro di falangi nemiche, nè battaglia sanguinosa. (Tatti, *Annali* cc.)

DISSERTAZIONE I.



Sebbene a che vo rammentando i secoli vetusti?...

Gettiamo uno sguardo sul declinare del secolo XVIII. Una turba di figli di Ammon sorse, e gridò nel fasto di una sapienza fallace: = La religione è cagion d'ogni male; d'ogni ben la sorgente la nostra filosofia =. Iddio per dare all'universo una lezione degna di sè: » Regni, disse, con un atto di terribile permissione, regni la lor filosofia. » ec. (pag. 123.)

ARTICOLO I.

Natura dell' incredula filosofia.

A preservamento di chiunque potesse venir corrotto dalla desolatrice filosofia del secolo XVIII, e a disinganno de' suoi seguaci giova qui far conoscere la natura di tale filosofia, la di lei origine, i mezzi con cui si cercò di propagarla, e i di lei effetti barbari e disordinanti contro la religione e la stessa società. È uopo che tutti siano illuminati sul carattere e sulle conseguenze di questa filosofia i cui settari, come riflette profondamente l'ab. Barruel, hanno per oggetto delle loro macchinazioni la distruzione dell'altare e dei troni. Tutti hanno udito parlare delle iniquità e dei mali della rivoluzione avvenuta sull'ocaso del secolo XVIII. È ben giusto che sappiano la sorte che li attende qualora prevalesses la setta degli increduli filosofi. D' uopo è altresì, ripiglia lo stesso

1
Gli attentati
dell' incredula
filosofia sono
sempre terribili.

autore, di far noto a tutti che le loro proprie rivoluzioni formano parte di quella universale rivoluzione che fu macchinata dalla setta filosofica, e che tutti i delitti, l'anarchia, le atrocità che succedettero alla rivoluzione del secolo XVIII non sono che il principio della dissoluzione che si prepara alla religione ed agli stati. Tutti debbono sapere che la loro religione del pari che i suoi ministri, i loro templi, i loro altari, i loro troni sono l'oggetto di questa medesima cospirazione di filosofi increduli come la religione, i sacerdoti, gli altari e il trono dei Francesi. Allora quando dei simulacri di pace sembrerà che pongan fine alla guerra tra i filosofi settari e le potenze combinate, converrà istessamente che le potenze conoscano sino a qual segno possono calcolare sui loro trattati. Importerà allora più che mai di richiamarsi sull'oggetto di queste guerre fatte da una setta che inviava le sue legioni per infrangere tutti gli scettri, anzichè impadronirsene; che non prometteva a' suoi seguaci le corone de' principi, dei re, degli imperatori, ma esigeva da essi il giuramento d'incenerire le corone, i principi, i re, gl'imperatori. Allora più che mai converrà riflettere, che quando trattasi di sette, la più pericolosa delle guerre non è quella che si fa sul campo di Marte. Quando la ribellione e l'anarchia formano gli elementi dei settari, possono essere disarmate le braccia, ma l'opinione rimane e la guerra esiste ne' cuori. Una setta ridotta ad occultarsi ed a starsene inoperosa, non lascia di esser setta. Potrà essa dormire, ma il suo sonno sarà la calma dei vulcani. Non vomitano essi i lor torrenti di lava e le loro fiamme, ma i fuochi sotterranei serpeggiano, preparano delle nuove eruzioni, e dispongono delle nuove scosse. (*Disc. prelim. alla St. per serv. ec.*)

Ora rivolgiamo dapprima la riflessione sulla natura di questa filosofia: » Si è introdotta, così scrive il chiarissimo sig. Gio. Pindemonte, nel secolo XVIII una certa comoda filosofia, allentatrice di ogni freno alle riottose passioni, fomentatrice dei più disordinati

2
Si spiega la
natura di una
tale filosofia.

appetiti, lusingatrice dello sregolato amor proprio, e di ogni diritto divino ed umano, naturale e civile sovvertitrice: filosofia detestabile, che attacca di fronte le verità più vetuste e più sacrosante, che l'uomo degrada e il rende poco dai bruti dissomigliante; che inculca l'ateismo, il deismo, il fatalismo, il materialismo, o almeno almeno nelle più chiare e conosciute cose lo scetticismo il più fluttuante; e che spira in ogni suo scritto irreligione, miscredenza, bestemmia, libertinaggio. Figlia della corruzione del cuore, essa poscia madre diviene dei perversimenti dell'intelletto; e non già nelle dure palestre o nei licei pensosi, ma nelle stanze dorate, nei soffici letti, e nei voluttuosi giardini si annida e cresce; e non dalla lunga meditazione, dallo studio indefesso, o dalle sudate carte, ma dai bicchieri, dalle vivande e dal sollazzar compagnevole nutrita lussureggia ed imbizzarrisce; e sono i suoi distintivi caratteri la mordace satira, la sfacciataggine temeraria, l'invereconda impudenza, e la perpetua contraddizione. I settatori di lei, come quelli che, bruttati di ogni vizio, e d'ogni turpitudine lordi, lo sconcio sono e la peste dell'età nostra, uniformar non sapendo alle verità rivelate i malvagi loro costumi, d'impugnarle si sforzano, di dissiparle, di distruggerle; e per lo meno s'argomentano a tutta possa di persuadere sè medesimi e gli altri, che non esistano; e nelle travolte lor fantasie la rivelazione è una favola; una impostura la fede; ipocriti i sacerdoti; i credenti fanatici; Dio una chimera. E quei clamori medesimi che contro il cielo sollevano, non lascian essi alla terra di volgere per modo tale, che nel dissennato loro linguaggio ogni governo legittimo è una tirannide, ogni diritto più sacro una usurpazione, distinzioni barbare le gerarchie necessarie e alla natura contrari i vincoli tutti di società. Ah! che pur troppo sì abbominevole moderno filosofismo, dove fatalmente prevalse, ci presenta una scena sì luttuosa, che più presto c'invita a piagnerne che a favellarne! Nè vi crediate voi che

sieno costoro di sapere vastissimo provveduti, nè inventori di novelli sistemi, poichè alla perfine non altro fanno che suscitar dalle putride loro ceneri i deliri più rancidi dei gentili filosofanti, e degl' increduli antichi, e promulgarli coi medesimi equivoci miserabili, e cogli stessi puerili sofismi già tante volte venuti a mercato ed altrettante dalla vittrice sapienza de' dottori, e dei padri confutati e convinti. Nuova soltanto è la folle arditezza con cui gli spacciano, nuovo l'incantatore lenocinio delle espressioni, nuova la maniera ingannevole onde adescano gl' indotti e gl' incauti, e traggonsi dietro l' innumerevole turba dei viziosi e dei libertini, i quali non per altro si fanno loro seguaci, che per acchetare, se il potessero, gl' importuni latrati del sempre vigile rimordimento. Nè certamente fuor che di gente debole ed inavveduta, o ignorante o malvagia, ponno far proseliti, nè d' imporre agli uomini di retto cuore e di fior di senno forniti, sono capaci; imperciocchè essi non piantano principj, non deducono conseguenze, non procedono con metodo, non ragionano, e soltanto dell' arma si servono del ridicolo, e stoltamente co' sarcasmi motteggiano ciò che conquider non possono cogli argomenti. Senza usar la ragione, tutto al sindacato della medesima chiamar pretendono, quando dovrebbero men che altri in essa affidarsi; avvegnachè l' anima materiale ammettendo, la ragione rendono una modificazione della materia; presso di loro la virtù ed il vizio, il bene ed il male, il giusto e l' ingiusto non hanno esistenza; l' uomo è una macchina, l' anima un sogno, un ritrovato il costume; si contraddicono sempre tra loro, si contraddicon sovente con sè medesimi, e mille spargono cianciafruscole e mille empietà; non già con opere ragionevoli e discusse, ma con libricciuoli meschini, lettere, saggi, trattatelli, pensieri, esami, novelle, dizionari, trattenimenti; inondazione abborrevole onde ammorbatà è l' Europa, e funestissima fonte delle odierne calamità ». (*Oraz. in lode di S. Tomm. d' Aquino.*)

» Infelici! Dunque la penna vostra, soggiunge il dotto P. Frassen, sarà così valorosa che col vergar di pochi fogli debba smentire tutti i secoli, convincere di errore tutti gli uomini, soverchiare la voce della natura e sfidare a battaglia l'Onnipotente? Dunque una religione, che innanzi a Cristo senza soccorso di lettere e di scritture ha saputo fiorire nel vecchio mondo per tante generazioni, nè forza ebbe di cancellarla dal cuore umano la rozza semplicità dei primi secoli, non la perfidia dei secoli susseguenti, non i pellegrinaggi, le guerre, le sconfitte, le schiavitù, le stragi, le vicende innumerabili del popolo del Signore: una religione cui dopo Cristo non poté opprimere la idolatria dominante, non la crudeltà dei tiranni attizzata dall'empietà, e fiancheggiata dalla romana possanza, non la sottigliezza di tanti filosofi agguerriti per le arti tutte del disputare, non l'interesse, il fasto, la lascivia di un mondo depravato e nemico: che anzi essa, vittoriosa di tutti gli ostacoli, domatrice dei cuori e degli ingegni, raddoppiò ne' contrasti le sue conquiste e vide i suoi più duri avversari dopo il conflitto suoi più prodi campioni: questa religione, io dico, dovrà finalmente rimanere vinta ed abbattuta da una satira velenosa, da una raccolta di favole libertine, da una tessitura di equivoci miserabili e di sofismi puerili? Ah! non sarà così, così non sarà, grida tutto il gran sistema delle cose corporee, il quale essendo indifferente alla quiete ed al moto, senza un primo motore incorporeo non poteva al moto determinarsi. Così non sarà, grida tutto il gran sistema degli esseri contingenti e mutabili, che senza un essere immutabile e necessario non trovano in sè ragione di loro medesimi produttrice. Così non sarà, grida tutto il gran sistema dei cieli, che non potendo per legge meccanica ordinare e mantenere quegli immensi viaggi, accendere e nutrire quegli immensi fuochi, narrando vanno le glorie di quel gran facitore, il quale colla sua onnipotenza gli uni e gli altri produsse e mantenne: *Cæli enarrant*

Prova della
divinità della
religione. Van
ni sforzi del-
l'incredula fi-
losofia per di-
struggerla.

gloriam Dei. Ma quando tutta ancora tacesse la natura, alzerebbe la voce l'Altissimo, e mostrerebbe agli increduli ch'egli ha parlato. Mostrerebbelo col pieno adempimento de' profetici vaticinj, i quali tutti, e negli avvenimenti maggiori, e nelle minori e più minute loro circostanze vanno, quasi linee al centro, a terminare nella persona del mediatore GESÙ CRISTO. Mostrerebbelo colle schiere frequenti e invitte dei martiri, dei quali quanto più osservasi o il numero prodigioso, o la condotta irreprendibile, o gl'improvvisi cambiamenti, o la virtù ammirabile che sopra il cuore dei circostanti avevano i loro esempi, o finalmente la età, il sesso, la nascita, la pace, il gaudio, l'angelica mansuetudine che mantenevano nelle più atroci carnificine; tanto più ad evidenza si scorge, che non lusinga di speranze terrene, non aculeo di codardi timori, non acciecamiento di ragion fanatica e vaneggiante, ma virtù sobria, serena, tranquilla, sovrumana, celeste, a tutti gli sforzi della pagana barbarie superiori li rendeva. Mostrerebbelo infine col l'innalzamento ammirabile e repentino della nuova chiesa sopra l'eccidio dell'antica sinagoga: eccidio, cui non valsero a riparare nè tutte le frodi dei maliziosi rabbini, nè tutti gli sforzi dei valorosi romani, che vi concorsero colla penna non meno che con la spada. Ma contra i voleri del cielo qual può aver luogo potenza terrena? Distrutto era quel tempio della vecchia alleanza, perchè subentrasse la nuova religione del Vangelo. Non dovea dunque quello più sorgere, perchè doveva questa regnare. Ecco pertanto che l'augusto Giuliano coll'iscavare i fondamenti della distrutta Gerusalemme compì, non lo sapendo, l'oracolo del Salvatore, che rimasta non sarebbevi pietra sopra pietra; ed il tremuoto, e gli orribili globi di fuoco usciti dalle fosse pel nuovo lavoro aperte, e lanciatasi con alto spavento e strage sopra degli operai, fiaccarono la superbia di Cesare, e delusero le speranze dell'indurata nazione, che dispersa ed errante per ogni piaggia, mostra in sè stessa i segnali del suo castigo, ed insieme i trionfi della nostra credenza ». (*Pred.* 30).

» Eppure faremo noi, dicono i moderni filosofi, noi faremo, che più non esista al mondo questa invincibile religione. Sulle traccie dei Celsi, dei Porfiri, e dei Giuliani affileremo contro di lei le armi della ragione, la urteremo da tutti i lati, la rovescieremo sino dai fondamenti, innalzando a suo confronto il fantasma di una insussistente natural religione. Ahi! Qual nero turbine fierissimo non è mai questo! Uomini di acre ingegno forniti, di fina critica, di squisita erudizione, pieni il petto e la lingua di sagace filosofia; vendicatori della ragione oppressa, sovvertitori degli antichi pregiudizi, che tutto calcolano, tutto penetrano, tutto analizzano, tutto contrastano, tutto derivano: deh! chi salverà mai dalle lor mani la cristiana religione? Dio Santissimo, voi la proteggete adesso nel terribile cimento. Sebbene, e a che mai paventare?... Siccome là su i campi di Senaar nella orgogliosa intrapresa scese Iddio a contemplare il vano ardimento degli uomini, e senza adoperar fiamme e saette, col solo confondere il loro linguaggio, la insana opera e il temerario consiglio, tutto in un punto derise e annientò; così il guardo adesso calando sopra di questi novelli giganti, uno spirito fa nascere tra essi di confusione, di vertigine che li disordina e mette al sicuro dai loro colpi la sua prediletta religione. Da questo spirito di confusione raggirati, voi li vedete mille fabbricar sistemi gli uni dagli altri differenti sempre o contrari: il materialismo, l'ateismo, il dualismo, il deismo, il naturalismo, il fatalismo, il politichismo, il pirronismo, l'indifferentismo, il libertinismo. Ognuno vuol vincerla sopra dell'altro e fa avanzare il mal fondato edificio. Ma *venite, confundamus linguam eorum*, così dice Iddio, e li preme sempre dall'alto, sicchè niuno di essi intenda giammai la voce del suo compagno. *Confundamus* i vani pensatori, i falsi ragionatori, gli arroganti filosofi. *Confundamus* uno Spinoso, un Mirabeau, un Bayle, un Elvezio, un Montesquieu, un Tolando, un Vol-

4
Deforme
contraddizio-
ne dei filosofi
increduli fra
loro medesi-
mi.

taire, un Argens, un Freret, un Rosseau; e confondiamoli in guisa, che si deridano tra loro, si screditino, si dilacerino, si trattino insieme da impostori, da cantambanchi, da maniaci, da sognatori, da furbi, da scimuniti, da empì e in guisa tal confondiamoli, che uno dica sempre e pensi a rovescio dell'altro. Uno dilatare intenda la natural religione, l'altro pensi anzi a restringerla, ed annientarla. Uno l'anima materiale sostenti, l'altro quasi per vezzo la voglia spirituale; ad uno piaccia, che spirituale perisca, l'altro tuttochè materiale la voglia eterna. Questi sostenga l'uomo fra gli enti ottimo; a quello anzi rassembri fra tutti il pessimo. Chi sbandire s'ingegni dal mondo ogni virtù, e chi con tutti i vizi qualche virtù si degni pure di richiamare: e in guisa tale ancor si confondano, che alcuno non intenda neppure sè stesso, e a sè medesimo contraddica, e col variare delle stagioni, mutar si vegga tuono e sentimento; ora trovarsi rapito dalle massime del divino evangelio, ora giudicarlo profana cosa e deforme; ora sentire in sè stesso un germe d'immortalità, ora non si conoscere dai bruti stessi dissomigliante: ora esagerare estremamente la bellezza della virtù, ora tutta insinuare del vizio la corruzione: innalzare insomma e distruggere, asserire e disdirsi, vaneggiare, perturbarsi, confondersi: *venite, venite, confundamus linguam eorum*. Confusione, che tante ha mosse turbolenze in questo secolo, per cui tanto si è risentita la umana repubblica, da cui tanto fu agitata a' nostri tempi la chiesa: agitata, io dico, ma niente per questo pregiudicata o depressa, ch'ella sempre eguale a sè stessa, ferma nella invariabilità de' suoi dogmi, siccome luce che non può mai mentire il suo splendore, in mezzo alla confusione e alle tenebre sempre vie maggiormente risplende. La disfatta è di voi, spiriti altieri, di cui il mondo a quest'ora ha già conosciuta la debolezza. Voi derisi restate infami reliquie e senza onore, voi portate il carattere dell'errore e della menzogna nella vostra incostanza. Il vostro regno in sè stesso diviso già rovina e di-

sciogliesi. La maledizione di Babele è scesa sopra di voi. Il Cielo, l'Onnipotente, il Tonante che con ardir gigantesco avete osato d'impetere, si ride adesso dei vostri attentati; e la religione cristiana nata col mondo, adorata dal mondo, mantenuta sempre nel mondo, vincitrice di tanti mostri, carica di tante spoglie, di tanti trofei adorna, un nuovo fregio aggiugne adesso per voi a' suoi gloriosi trionfi". (P. Marcellino da Venezia Oraz. 4. *Trionfo della Relig.*)

ARTICOLO II.

Origine della incredula filosofia.

Dalle riflessioni fatte sulla natura di una incredula filosofia progrediamo alla cognizione della sua origine e dei mezzi con cui si cercò di propagarla.

Già l'apostolo s. Paolo avea predetto i tempi di sì funesta filosofia, descrivendone divinamente il carattere de' seguaci di essa. » Sappi, scriveva egli a » Timoteo, che negli ultimi giorni sopravverranno dei » tempi pericolosi. Vi saranno degli uomini amanti » di sè medesimi, avari, vanagloriosi, superbi, mal- » dicenti, disubbidienti ai genitori, ingrati, scelerati; » senza amore, disleali, calunniatori, incontinenti, dis- » umani, nemici dei buoni: Traditori, protervi, gonfi, » amanti dei piaceri più che di Dio, i quali avranno » bensì un' apparenza di pietà, ma poi ne rigetteranno » la sostanza. Fuggi anche costoro.» *Hoc autem scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa: erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immiles, sine benignitate, proditores, protervi, tumidi, et voluptatum amatores magis quam Dei: habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. Et hos evita. (2. ad Tit. c. III).*

» Verrà tempo, soggiungea l'apostolo, in cui (gli uo-

5
Origine del-
l'incredula fi-
losofia. Pre-
dizioni dell'a-
postolo s. Pao-
lo.

» mini) non potranno soffrire la sana dottrina, ma
 » secondo le proprie passioni per prurito di udire
 » cose lusinghevoli, moltiplicheranno a sè stessi i
 » maestri; e si ritireranno dall'ascoltare la verità, e
 » si volgeranno alle favole. Ma tu veglia sopra tutte
 » le cose». *Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacer-
 vabunt sibi magistros, prurientes auribus, et a ve-
 ritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem
 convertentur. Tu vero vigila. (2. Tim. c. 4).*

Il vaticinio dell' apostolo avverossi, e i tempi pericolosi furono pur quelli del secolo xviii, in cui apparvero gli uomini da lui descritti.

6
 Prima ori-
 gine di una
 tal filosofia,
 il protestan-
 tismo.

La prima rimota origine, così riflettono con profonda saggezza i celebri Bossuet e Barruel, di questa tremenda filosofia fu il protestantismo. Lutero e Calvino, per base della pretesa loro riforma, aveano messo la libertà e l'eguaglianza nell'ordine della religione. Rovesciando in tal modo ogni autorità del capo e dei pastori della chiesa contro cui rivoltavansi, formarono a lor fantasia il sistema della setta favoreggiante la licenza di attentare al cangiamento, alla distruzione del cristianesimo. Avea Lutero tolto dalla dottrina della chiesa cattolica tutto ciò che infrenava di più le passioni, Calvino pure stimò di levarvi tutto ciò che gli venne in capriccio, e colle venefiche sue dottrine gettò ne' grandi e nel popolo i germi micidiali della ribellione alle legittime podestà, e della perturbazione degli stati. Socino diede un crollo fatale alla divina rivelazione, anzi, giusta l'espressione di dotto autore, la ferì mortalmente nel cuore degli uomini. E sotto l'apparenza di una pretesa religione divina introdusse il sistema del più assurdo naturalismo che venne poi tanto applaudito dall'incredula filosofia nelle ampollose sue teorie. Arminio rigettò ogni qualunque professione di fede, ogni disciplina ed ogni governo ecclesiastico, e preparò le basi di quella anarchia che fu poi ridotta a sistema dai *Liberi-Muratori*, e dagli illuminati.

Basnage, Jurieu, e tutti i protestanti, così m.^r Bossuet, insegnano senza restrizione alcuna che il principe non può far leggi penali intorno alla religione, e che debbe restar mutolo sulla propagazione di ogni errore. Da questo principio ne deriva, che esortarlo alla clemenza a nulla serve; e che è un adulatore chi non gli dice che Iddio gli ha interamente legate le mani contro ogni sorta di errore e di eresie; e che in luogo di servirlo viola le di lui ragioni in ordinando qualunque minima pena per reprimerlo. I protestanti con Basnage e coi loro eresiarchi insegnano, che l'eretico negli stati riformati è in riposo. Eglino parlano indistintamente e d'ogni eretico, e degli stati protestanti in generale. Se dunque alcuno vorrà essere brunista, anabattista, sociniano, indipendente e di qualunque altra setta, oppure mao-mettano, idolatra, e perfino deista e ateista: non essendovi eccezione alcuna, potranno tutti egualmente rispondere che il magistrato non ha podestà sopra le loro coscienze, e non può obbligare alcuno a credere in Dio, nè può vietare a'suoi sudditi, che non diano schiettamente il loro sentimento. Ed ecco aperta la strada all'indifferentismo, al deismo, al pratico ateismo, la cui propagazione è l'oggetto della incredula filosofia. O quanto colle false dottrine del protestantismo è privilegiata la bestemmia, esclama m.^r Bossuet! Quanto fortunata l'empietà! Lo spirito del filosofismo è spirito d'indipendenza, di ribellione alla chiesa ed ai principi; e le chiese dei protestanti in corpo, prosiegue m.^r Bossuet, con espressi decreti hanno approvato la sollevazione contro i legittimi monarchi e governi. La congiura o la ribellione è un abbominevole delitto, e questo delitto è pur quello della riforma, delitto intrapreso dai protestanti per domma, e per espressa deliberazione de'giureconsulti e de'teologi protestanti; e finalmente un delitto approvato dai ministri, ed in particolare da Beza che ne fa gli encomi nella sua storia ecclesiastica. I protestanti, e così il Basnage, faceano le loro assemblee

7
I protestan-
ti colla loro
dottrina san-
cisono la ri-
bellione.

non solo per esercizio della loro religione, ma ancora per gli affari di stato, e per tentare tutti i mezzi di difendersi, di assalire, di far danaro per i loro soldati e di sorprendere città e potenze per aver qualche ricovero. Beza e gli altri ministri protestanti esortano, come scrive m.^r Bossuet, *cadauno a valersi delle armi colla maggior modestia possibile, ed a cercar la pace sopra tutte le cose dopo l'onor di Dio, purchè non si lasci indur in inganno. Intanto che si autorizza la sollevazione, basta raccomandar la modestia: quasichè si potesse esser modesto insieme e rubello al suo re.* La ribellione alle legittime podestà fu ammessa qual dogma nel concilio nazionale di Lion ivi radunato dai protestanti nel 1563. La ribellione contro i sovrani fu sancita nel sinodo tenuto in Parigi nel 1562 dove si trovavano radunati i principali soggetti della setta protestante, in cui fu dichiarato che si dovessero prendere le armi, se le loro chiese fossero ridotte dalla necessità a questo estremo. La ribellione si adottò qual legge nel sinodo generale di Orleans, in cui gli ugonotti decisero a favore di essa, e dove, come asserisce Castelnau nella sua storia (lib. 3) lodata dal ministro Basnage, si pensò ai mezzi di allestire un' armata, di ammassar denaro, di adunar gente da tutte le parti, e d'arruolare tutti quelli che potessero portar le armi contro il legittimo re.

» Ma non si restò dunque a questi termini, ripiglia m.^r Bossuet; perchè fu poscia tenuto un altro sinodo a s. Giovanni d'Angely, dove essendo stata proposta la quistione, *se la parola di Dio permettesse di prender l'armi per la libertà di coscienza, e per liberare il re e la regina da quelli, che violavano gli editti, e che perturbavano il pubblico riposo; fu deciso che ciò poteva farsi.* Non parliam ora de' pretesti, che mai non mancano a' ribelli, e che abbiamo veduto quanto sieno vani; egli è pur cosa certa, e fu pur dichiarato in un sinodo *giusta la parola di Dio*, che i sudditi possono prender le armi senza or-

dine del principe, e sollevarsi contro di lui sotto pretesto di liberarlo. Conciossiachè volevano i sollevati dar ad intendere, ch'egli fosse prigioniero tra le braccia de' principi del sangue, a' quali era stato confidato dagli stati generali, e nel seno per così dire del suo parlamento e della sua città capitale. Era egli qui prigioniero, se ascoltiamo la riforma, ma tra le mani del principe Condè e degli ugonotti sarebbe stato in pienissima libertà. Così decide il sinodo, ed acciocchè nulla manchi all'iniquità, vi si fa entrar la parola di Dio. La stessa risoluzione fu fatta in un sinodo di Saintes per confermare quei che dubitavano, *se questa guerra fosse lecita; attesochè il re e la regina madre che avea per ordine degli stati l'amministrazione del regno, ed il re di Navarra luogotenente generale che rappresentava la persona del re, erano del contrario partito.* Vedesi qui almeno la cosa come è in sè stessa, supponendosi allora, che la reggente si fosse ravveduta dell'errore nel quale era caduta per la sua inquieta ambizione, dicendosi qui ch'ella era *del contrario partito*, e che era strettamente unita col re di Navarra, *il qual rappresentava la persona del re per autorità degli stati.* Ma il principe di Condè suo cadetto avea egli solo più autorità di tutti questi, perchè si chiamava riformato, e perchè era capo del partito: cosicchè questo sinodo nel quale vi erano sessanta ministri dichiarò, giusta *la parola di Dio*, senza cui nella riforma non si fa risoluzione alcuna, *che la guerra non solo era permessa e legittima, ma di più, ch'era assolutamente necessaria:* e ciò fu così deciso per usar le loro precise parole, *dopo aver ben dibattute tutte le obbiezioni e tutti i dubbi secondo ogni ragion divina ed umana.* Questi sinodi, queste raunanze, questi decreti sembra a me, che sieno abbastanza per autorizzare la guerra civile.

Nè solo i protestanti nei loro conciliaboli dichiararono lecita la sollevazione contro la legittima autorità; ma la eseguirono ben anche coi fatti. Testimonio n'è

la congiura di Amboise contro la legittima dinastia di Francia; congiura per cui, giusta l'espressione del ripetuto m.^r Bossuet, si fece vedere la ribellione in tutto il suo essere, e l'incendio fu universale per tutta la Francia. Sono notissime le lettere di Calvino dirette da Ginevra a Bolingero e Blauret suoi amici, ov' egli stesso si dichiarava inteso, non che le altre di lui lettere, colle quali trasfondeva ne' suoi seguaci un perfido coraggio a sostegno delle ribellioni che insanguinavano la Francia. Parlano chiaramente le leghe e le guerre nell'Allemagna che divennero permesse subito che i protestanti lo vollero, e Lutero aggiunse al suo vangelo l'articolo che sanciva la ribellione. Ne danno convincenti testimonianze le sollevazioni della Scozia e dell'Inghilterra descritte da m.^r Bossuet, che furono l'effetto delle sinodali decisioni dei ministri protestanti. (*St. delle Variaz.* tom. 2 e 4).

Il calvinismo, scrivea pertanto il sig. Ricordi, è così essenzialmente nemico delle monarchie, che *Baylie* comunque calvinista anch'esso, tra i molti libri sparsi per tutta la terra in forma di catechismo, rapporta *L'avis aux réfugiés* come libro ripieno delle massime sovvertitrici della reale autorità e di tutto l'ordine sociale; nell'opera stessa *Baylie* rimprovera ai calvinisti rifugiati di aver osato di spargere in Francia libri e scritti diretti a sollevare eziandio il Delfino contro il proprio padre; *La-Croix du Maine* protestante cita più opere nelle quali i ministri calvinisti predicano l'empia dottrina del regicidio: quella tra le altre del ministro *Huges Sureau de Rogier*, dove loda quale azione commendevole l'uccidere chiunque non vuole ubbidire, e proteggere la religione protestante. (*Biblioth. del la-Croix du Maine pag. 173*). Grozio non ostante calvinista dice: dove i discepoli di Calvino si sono resi dominanti hanno posto sopra i governi. Il re è a Parigi, dicevano sotto Luigi XIII, e noi a Nimes. Le assemblee segrete, i giuramenti di associazione, le leghe con gli stranieri,

le congiure aperte di guerre ostinate rovinarono tante città saccheggiate o incendiate —. (*La relig. ec. dimostrata dalla rivoluz. del 1789.*)

Indarno pertanto l'autore dell'opera che ha per titolo — *Educazione pratica*, tradotta dall'inglese —, spiegò i maligni suoi sforzi per attribuire al cattolicesimo l'origine dell'incredulità filosofica del secolo xviii. — Egli è certo, così ragiona un insigne autore nella sua risposta ad uno scrittore protestante sull'origine della pretesa filosofia inserita nell'*Opuscolo letterario, sacro, storico* ec. (vol. 2.), egli è certo, che la prima origine dell'incredulità filosofica del secolo xviii trovasi nella pretesa riforma del secolo xvi. A piena dimostrazione » io entrerò, prosiegue l'autore, nell'esame, per procedere con ordine di ciò, che dovea naturalmente risultare dal principio fondamentale del protestantismo: in seguito esporrò ciò che n'è effettivamente risultato, cercherò in qual paese, in qual comunione trovossi la culla dell'empietà filosofica, ne seguirò i progressi, ed interrogherò gl'increduli ed i protestanti medesimi sulla sua origine.

Il principio fondamentale del protestantismo consiste nell'avere ciascun individuo il diritto di giudicare dei dogmi, della morale e del culto del cristianesimo colla sua ragione e coll'esame privato delle sacre scritture. Ora un tale principio lascia la religione in preda all'orgoglio della ragione, all'incostanza dell'immaginazione, alla bizzarria dei pregiudizi, alle tenebre dell'ignoranza, alle illusioni del fanatismo, allo spirito di partito, e a tutte le passioni. Era moralmente impossibile, che non ne risultasse diversità di opinioni, errori d'ogni sorta, dissensioni senza fine, la confusione e l'anarchia nella chiesa, il peggioramento nella religione, e lo scandalo dell'empietà.

I più riflessivi e i più moderati dei primi autori della pretesa riforma prevedero, e deplorarono queste funeste conseguenze. *Piacesse a Dio*, scrivea Melan-
tone, *che io potessi ristabilire l'amministrazione dei vescovi! Poichè io veggio qual chiesa vedremo tra*

8
Si confuta la calunnia dell'autore dell'opera *Educaz. prat.* ec. che attribuisce alla cattolica religione l'origine della incredula filosofia, e si fa sempre più chiaro che dal protestantismo derivò una tale filosofia.

poco.... *Quale sarà lo stato della chiesa, se non vi sono più nè prelati nè guide sicure! Dio buono! Quali tragedie vedrà la posterità, se si viene un giorno a muovere tali questioni, se il Verbo, se lo Spirito Santo è una persona?* Si mossero in vero tali questioni, se ne ignora quai progressi abbia fatto il socinianismo.

Capitone vedeva, e provava i mali che erano stati temuti da Melantone. Egli scriveva in confidenza a Farel: *che Dio facea loro conoscere quanto danno avessero recato alle anime col precipizio, con cui le aveano portate a separarsi dal Papa. La moltitudine, egli soggiunge, ha intieramente scosso il giogo, essendo accostumata, e quasi allevata nella licenza. Hanno ben l'ardire di dirci: io sono abbastanza istruito nell'Evangelio: so leggere da me stesso, non ho bisogno di voi.* E a danno maggiore della riforma, col principio stabilito dai capi della ribellione contro l'autorità de' pastori della chiesa, quest'apostrofe non ammetteva replica.

Si lamentava Calvino, che la maggior parte dei pretesi riformati, palesando dello zelo al di fuori, erano pieni di *artifizj, di perfidia, di furberia.*

Noi vediamo, scrivea Lutero, che gli uomini per la malizia del diavolo sono ora più avari, più crudeli, più dati in preda ai vizi, più insolenti, e peggiori assai più che non erano sotto il papato.

Questo è riguardo alla riforma dei costumi: quanto poi alla dottrina, Lutero e Calvino si lamentarono pure spesso della quantità di errori e di sette che si alzavano tra loro. E che non ne dissero gli scrittori di quel tempo? Io cito ciò, che Dudizio calvinista scriveva al suo amico Beza: *I nostri, dic'egli, sono trasportati da ogni vento di dottrina, ora da una parte ora dall'altra. Si potrà forse sapere, qual credenza tengano oggi sulla religione, ma non potranno assicurarci di quella che avranno domani. In qual punto della religione sono elleno d'accordo quelle chiese, che dichiararono la guerra al Papa?*

Se voi prenderete la pena di scorrere tutti gli articoli dal primo finò all'ultimo, voi non ne troverete alcuno, che da questi non sia riconosciuto come di fede, e rigettato da quelli come empio. (Beza, lett. I.).

Tale fu dunque il frutto di quel principio di libertà e d'indipendenza religiosa fissato per base alla pretesa riforma, donde scaturì ogni sorta di errori, di divisioni su tutti i punti della dottrina cristiana, una moltitudine di sette che si contraddissero, si insultarono e si condannarono le une le altre. Non sarebbe forse in un totale discioglimento caduto il protestantismo, se ad onta e contraddizione del principio su cui è fondato, riprendendo i ministri l'autorità che impugnata aveano nel papa e ne' vescovi, non avessero fatto delle professioni di fede, dei regolamenti di disciplina ch' essi prescriveano sotto pena di scomunica, e soprattutto se i principi ed i magistrati civili non avessero incorporate delle formole di fede e di disciplina alle leggi de' paesi protestanti?

Ma essendo divenuta questa contraddizione pratica per mezzo del timore un ostacolo allo stabilimento di nuove sette, non frenò la licenza degli spiriti, che profittar vollero della libertà di pensare e giudicare in materia di religione. È vero che non poterono dogmatizzare pubblicamente a loro piacere negli stati, ove le leggi severamente reprimevano ogni innovazione contraria al protestantismo una volta stabilito, e si sa quanto costò a Michele Servet a Ginevra, a Tommaso Gentilis a Berna, ma era stata aperta la porta alla licenza e dato l'eccitamento: non fu meno attaccato dai nuovi errori il cristianesimo: nuovi sistemi sempre più l'alterarono, gli venne presso l'irreligione che misurò i suoi progressi con quelli del protestantismo. I *Sociniani* sparsero la loro empietà qualche tempo dopo che Lutero e Calvino ebbero formate le loro sette. Viret, uno dei riformatori, parlò dei primi deisti.

In Inghilterra ove si erano più moltiplicate le sette, fece più rapidi progressi l'irreligione. La fondazione del sig. Boyle pel sostegno delle verità fondamentali della religione, prova quali guasti vi avesse fatti l'empietà nel secolo che venne dietro a quello della riforma. Il lord Herbert de Cherbury pubblicò il suo sistema nel 1624. Vennero in seguito Hobbes, Jolant, Blount, Saftesbury, Tyndal, Morgan, Chubb, Collins, Voolsthon, Bolinbroke. Questi scrittori sparsero il socinianismo, il deismo ed alcuni il materialismo, ed il seme dell'ateismo. David Hume più recente professò lo scetticismo. I pretesi filosofi francesi che sì alto parlarono nel nostro secolo, non furono che l'eco ed i copisti degli increduli inglesi, ed in Inghilterra appunto giurò Voltaire *di consacrare la sua vita* al progetto di rovesciare il cristianesimo, secondo il racconto del suo storico e panegirista.

Non si può dunque dubitare, che nata non sia l'incredulità dal seno del protestantismo, e che i principj di questo a quella condussero.

Potrei più direttamente provare quest'ultima proposizione, formando un parallelo tra i discorsi degli increduli e quelli dei pretesi riformatori, e facendo vedere, che quelli non fecero che applicare gli argomenti di questi contro la religione cattolica: ma ciò somministrerebbe la materia di un libro: io mi limito a citare soltanto un soggetto pel confronto.

I *calvinisti* per attaccare il dogma della presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia aveano piantato per principio che conveniva sottometterne la possibilità all'esame della ragione, e se la ragione lo giudicava impossibile, rigettarlo e spiegare in un senso figurato i testi della scrittura che sembrano provarlo.

I *sociniani* adottarono questo principio per combattere i misteri della Santissima Trinità, dell'Incarnazione, e della Redenzione, e pretesero che per giudicare della loro esistenza era d'uopo discuterne la possibilità colla ragione, ed assoggettare al giudizio che essa ne avrebbe dato la spiegazione dei testi

della scrittura, sui quali fondata ne pare la fede. Così l'esame di questi misteri, che formano l'essenza del cristianesimo, degenerò in umani discorsi, nè più servì a nulla per difenderne la fede, l'autorità della rivelazione.

I *deisti* seguirono i *sociniani*, e dissero loro: giacchè voi dalla rivelazione non prendete se non quello che vi va a genio, ed anzi che partire dall'autorità di Dio, che parla per sottomettere la vostra ragione ai dogmi ch'egli rivela quali siansi, voi assoggettate al contrario la parola di Dio all'esame della vostra ragione, noi non sappiamo che fare della rivelazione bastandoci la ragione. Non vale la pena, ed ella è una grande inconseguenza, di entrare nell'esame di tante profezie e di tanti miracoli su' quali fondate il misterioso piano della rivelazione, per sottomettere poi l'autorità della rivelazione a quella della ragione.

Non tardarono a comparire i *materialisti* e gli *atei*, e dissero a' *deisti*: voi non volete rivelazione, perchè rigettate ogni mistero, nè volete conoscere per giudice e per guida la ragione. Ora la spiritualità, le operazioni, l'immortalità dell'anima sono cose, nelle quali la ragione si perde e l'esistenza, gli attributi di Dio sono un abisso di misteri: fate adunque ancora un passo di più, e per mettervi al coperto delle inconseguenze e delle contraddizioni del vostro sistema, rigettate l'esistenza degli spiriti ed ogni religione.

Ecco la gradazione e la vera genealogia di tutti i misteri della incredulità. Essi derivano in origine dal principio del protestantismo, che sostituì la ragione di ciascuno all'autorità riconosciuta in tutta la chiesa cristiana: infranta questa barriera, nulla più poté impedire i deviamenti della ragione. Io non esamino se state sieno giustamente e rigorosamente dedotte dal principio le conseguenze; non è che sul fatto la questione, cioè se venuti sieno dai principj del protestantismo, e siansi successivamente autorizzati gli

autori dei diversi sistemi di empietà; e questo fatto sembra incontrastabile. Esso risulta dai principj, e dai discorsi degli increduli messi al confronto con quelli de' protestanti, e soprattutto de' calvinisti.

Di fatto tutti gli apologisti della religione, tutti i predicatori che si alzarono contro l'incredulità filosofica, accusarono l'orgoglio della ragione, che volle esaminar tutto e sottomettere al suo tribunale gli oracoli stessi della rivelazione. Senza molto vedere, e dissimulando l'origine di questa sfrenata mania di ragionare, su ciò parlarono i protestanti, come ne parlano i cattolici. Citerò a questo proposito un ministro e predicatore protestante della Svizzera, celebre per molte opere, e i di cui discorsi composti verso la metà del secolo passato, sono stati non ha molto stampati. Ecco in qual maniera si spiega sopra i progressi e le cagioni dell'incredulità.

L'incredulità ha molti gradi, e non è il solo deismo, che si propaghi, ma questo spirito di filosofia contro il quale vuole sì fortemente l'Apostolo che ci muniamo. Questo spirito sì nocivo, e sì detestabile, dacchè entrarlo si fa nelle materie di fede, ha messo quasi dappertutto in pericolo il vero dogma. Io voglio tacere per un'estrema moderazione. Ben presto non si conoscerà più il Dio de' cristiani... Una religione falsa tutta filosofica, tutta ragionata, e tutta snervata stabilissi sulle rovine di quelle dottrine (La philosophie chrétienne exposée, éclairée etc. 1800. Discours preliminaires.)

Ecco dunque qual fu la sorgente dell'incredulità delle cui rovine lamentasi l'autore. *È lo spirito di filosofia sì nocivo, sì detestabile, quando si fa entrarlo nelle materie di fede, da cui deriva questa religione tutta filosofica, tutta ragionata.* Ma chi ha fatto entrare, e chi fa entrare ancora lo spirito di filosofia nelle materie della fede se non il protestantismo? Anche gl'increduli hanno riflettuto che la filosofia faceva maggiori progressi tra i protestanti. *Tra noi, scriveva a proposito Federico II, si va più velocemente.*

Ma ciò che è ancora più rimarchevole e decisivo si è, che i più famosi increduli conobbero dover l'origine, e le facilità dei progressi della loro pretesa filosofia ai principj ed alla rivoluzione del protestantismo, e glie ne resero le grazie: Nè sono senza dubbio su questo punto gl'increduli di piccola autorità. Ne avrei troppi a citare. Io non mi prevarrò neppure di tutto ciò, che si disse dalla tribuna rivoluzionaria su questo proposito, e molto meno di ciò che si fece durante il corso della rivoluzione dei protestanti, ed a loro favore. Non posso però omettere il titolo che l'inviato di Ginevra fece valere presso la *Convenzione*, e i diritti, che reclamò per avere la sua amicizia nel suo discorso della presentazione nel 1794 nel mese di agosto: *voi avete veduto, dic' egli, questa piccola popolazione all'estremità del lago Lemano cacciare son più di due secoli il suo principe-vescovo, ed il suo duca usurpatore, e stabilire la libertà di pensare e di scrivere sulle rovine della superstizione, e della schiavitù.... Si sono richiamate allo spirito vostro queste gloriose memorie all'idea della repubblica che m'invia, e voi in questo giorno la ricompensate di ciò ch'ella fece pel corso di secoli per la causa della libertà.* Si fecero applausi a tale discorso, come si può immaginarselo; e meritossi l'inviato *gli elogi, ed il bacio di fratellanza* dal presidente. Non si può certamente desiderare una testimonianza più luminosa dei servigi, co' quali preparò il protestantismo la strada alla rivoluzione religiosa e politica del secolo XVIII, e pur troppo questa testimonianza, per poco onorevole ch'ella sia, non può essere elusa nè smentita.

Brama ella un'autorità più ragguardevole, sebbene meno strepitosa? Io le citerò ancora uno de' suoi compatriotti, ch'ella non accuserà certamente del fanatismo rivoluzionario del 1794. Egli è il signor Mallet autore di una piccola operetta intitolata: *Della necessità del culto pubblico.* -- 1797. -- *Io non posso, egli scrive, nel veder le rovine dell'empietà, tratten-*

nermi dal dire, che la prima mano portata all'incensiere, si fu da Lutero e Calvino, allora quando sotto il nome di protestantismo e di riforma operarono uno scisma nella chiesa, scisma fatale.... Sì, sono i riformatori, che suonando a martello contro il Papa, e Roma, diedero il primo colpo all'antico e rispettabile colosso della gerarchia romana, e che volgendo gli spiriti degli uomini alla discussione dei dogmi religiosi, li portarono ad esaminare i principj della sovranità, e colla mano istessa scossero dai fondamenti il trono e l'altare.

Mi contento di questa testimonianza, e le faccio la grazia di tacerne molt'altre, che potrei ancora citare di persone della sua comunione, che pare abbiano profondamente considerate le cagioni della rivoluzione religiosa del nostro secolo. Non intendo che un tal genere di autorità sia irrefragabile per lei, ma è forte abbastanza per far capire, ch'ella non avrebbe dovuto imputare con tanta leggerezza alla religione cattolica l'origine di un'empia setta, di cui essa è stata la vittima, i di cui propri autori di concerto coll'istoria, e gl'increduli stessi, veggono, ed uniscono l'origine, ed i progressi ai principj rivoluzionari ed alle intraprese del protestantismo.

Ma non è ella per sè stessa nel fondo della sua coscienza d'accordo con loro, e non riconosce una verità storica sì sensibile quanto questa, cui essi renderono omaggio? Non posso non crederlo, e mi pare perfino di trovarne la prova nella prefazione all'*educazione pratica*.

Prima d'incolpare la religione cattolica degli eccessi dell'incredulità, ella fa il primo passo col fare onore al protestantismo sopra i suoi principj, ed i suoi progressi: già non possiamo ingannarci. *Questo potere invisibile dell'opinione, ch'ella diceva, essere cresciuto coi lumi, ed avere sviluppato ai nostri giorni degli effetti, che fanno stordire colla sorpresa l'universo, altro non è che lo spirito della moderna filosofia. Ora quando mai s'è egli prodotto questo*

spirito? Ella ne assegna l'azione, ed i progressi all'epoca della rivoluzione del secolo xvi. Questa marcia, ella dice, *lentamente progressiva pel corso di due secoli che seguirono la riforma, si era in seguito rapidamente accelerata*. Così, secondo il suo stesso giudizio, come delle altre autorità che le ho citate, convien riferire al protestantismo l'origine della filosofia rivoluzionaria in religione, ed in politica. È vero ch'ella accusa questa filosofia di aver deviato, allorchè regnò senza ostacolo, d'aver messo fuori di luogo il vero, d'essersi abusata della parola, di avere prostituito il discorso, d'aver tutto ridotto a problema. Convengo, e questo è ciò che noi pure ad essa rimproveriamo e le facciamo questo rimprovero da un tempo anteriore assai a quello del suo regno e della sua onnipotenza. Ma qui non facciamo questione sui devianti della moderna filosofia, ma sulla sua origine, ed i suoi progressi si confondono coll'origine e coi progressi del protestantismo. Mi dirà ella forse, che lo spirito filosofico introdotto dalla *riforma* fu buono nel suo principio, ch'egli propagò i *lumi*, attaccando ciò ch'ella chiama le superstizioni della religione cattolica, e che non degenerò, se non quando ella combattè la dottrina del protestantismo? Sarebbe questa una scoperta assai ingegnosa: ma dov'è la prova? E ci sarebbe possibile d'intenderci? Poichè i cattolici chiamano tenebre ciò, ch'ella qui chiama *lumi*, e ciò ch'ella chiama *superstizioni*, essi lo chiamano *culto puro e santo*. I *sociniani* per parte loro intendono, che lo spirito filosofico non abbia degenerato attaccando i dogmi fondamentali del protestantismo. I *deisti* le vanteranno il loro sistema di religione naturale fondato sulle rovine del cristianesimo, come un meraviglioso e salutare *progresso di lumi*. Non ve n'ha neppure uno tra i *materialisti*, e gli *atei* che non pretenda che lo spirito filosofico abbia condotto l'uomo *alla pienezza della ragione* liberandolo da ogni idea religiosa. Così spiega ciascuno nel suo senso l'avanzamento dello spirito filosofico, ed il *progresso dei lumi*.

Qui si ha un fatto incontrastabile, cui ella non può contraddire, e che anzi pare ch'ella stessa confessi. E questo è ciò che è necessario per provare colla sua propria confessione, che lo spirito d'incredulità ebbe la sua sorgente dai principj del protestantismo, e non da quelli del cattolicismo.

No, Signore, se non si fossero lasciati i dogmi della rivelazione all'incertezza della ragione, ed alle dispute degli uomini, ma che si fosse ricorso di secolo in secolo all'insegnamento dell'autorità ecclesiastica stabilita come interprete e giudice della dottrina cristiana, no, non avremmo mai veduti gli scandali dell'empietà, non si sarebbe mai lacerato dagli scismi, nè insanguinato dalle guerre di religione il seno della chiesa, e tutti li cristiani sparsi pel mondo formerebbero anche al presente una stessa società, una stessa famiglia, sotto la condotta dei legittimi pastori riuniti ad un capo comune che rappresenta il nostro divino legislatore sulla terra.

9
La cattolica religione è l'una che valga a produrre, ed a mantenere la pace negli stati.

Che grandi idee non presenta quest'ordine di governo, e questo stato di subordinazione e di unità, che i principj cattolici assegnano alla chiesa cristiana! Qual forza d'amministrazione nella società religiosa! Qual risorsa sempre pronta contro l'incostanza i dubbi, e i deviamenti dello spirito umano! Qual appoggio per la religione! Qual secondo principio d'ogni sentimento di umanità, di pace, di fraternità tra gli uomini! Quale sorgente di dolcezza, di consolazioni, di felicità sulla terra! Poteva esservi un'altra forma di governo più degno della sapienza e della bontà del divino Fondatore della chiesa? E perchè aveano dunque a sorgere dei faziosi a rovesciarla, a strappar delle nazioni al suo dolce e salutare impero? O tempi deplorabili, in cui si videro rompersi que' sacri legami, che tener doveano indissolubilmente uniti tutti i cristiani! Possiamo noi pensarvi, senza provar un vivissimo cordoglio, senza avere un ardentissimo desiderio di veder estinti gli scismi, e palesati i voti di riunione! Chi sa che quel muro funesto di sepa-

razione non sia vicino a crollare? Chi sa che Dio, per una secreta disposizione della sua provvidenza, non si abbia riservato l'empietà che distruggere voleva il cristianesimo, a procurargli il più glorioso di tutti i trionfi? Chi sa che Dio non abbia destinato di coronare i combattimenti della sua chiesa, e di consolarla di tutte le sofferte afflizioni, riconducendo nel suo seno co'suoi figli sviati da un'ingannatrice filosofia coloro, di cui da molti secoli ella piange la separazione e la perdita?

Possiamo confortarci con pensieri sì consolanti, e pare che a questo ci animino delle circostanze ben grandi. Qual oggetto più degno d'interessare i sentimenti di un vero cristiano, e qual sacrificio non dovremmo essere noi pronti a fare per un sì grande interesse? Ah! non vi mettiamo almeno ostacolo, e guardiamoci da tutto ciò che tender potrebbe a prolungare la disgrazia d'uno scisma, ohimè! già troppo lungo.

Noi invitiamo i nostri fratelli separati a deporre finalmente quelle vecchie, ed ingiuste prevenzioni che i rivoluzionari del secolo xvi ispirarono ai loro padri contro la chiesa, e a non giudicare della nostra dottrina con odiosi ed assurdi pregiudizi, ma a prendere le istruzioni da sorgenti pure e non sospette, a considerare quanto sia stato funesto al cristianesimo quello scisma che li ha separati da noi, a riconoscere in questo l'origine dell'empia setta da cui vennero quelle rovine che unitamente deploriamo, ed a riunirsi con noi contro il comune nemico. Possano i loro cuori rispondere ai nostri, e ben presto non vi sarà più per loro e per noi, che uno stesso ovile, ed uno stesso pastore.

E non è questo voto di riconciliazione, di pace e di unione degno anche di lei, mio Signore? Ella sente vivamente, e con forza sostiene e difende la necessità dei principj religiosi *delle grandi verità della religione naturale*, ma un'esperienza troppo funesta ci ha provato, che cosa divengano e che possano

10
Invito ai protestanti perchè facciano ritorno alla cattolica chiesa.

negli uomini questi principj, queste verità, quando non è più il cristianesimo che le fissi, che le promulghi, che le sanzioni. Che fu mai il deismo sostituito al cristianesimo dai pretesi filosofi, se non che una strada perfidamente aperta, ed un rapido passaggio al materialismo ed all'ateismo? Non deesi dunque aver timore di dichiararsi francamente pel cristianesimo, nè star in forse d'indirizzare tutti gli sforzi per difenderlo e consolidarlo; e siccome niente fu per esso di più fatale, quanto le divisioni e le formazioni di sette fra coloro che lo professano, così niente v'ha di più importante, quanto l'impegnarsi per l'estinzione degli scismi, e per la riunione delle comunioni cristiane. Tale è il grande scopo a cui dovrebbero sforzarsi di dare un salutare e gagliardo impulso tutti gli scrittori penetrati dall'amor del cristianesimo, e dallo zelo per la conservazione dei primi principj di religione e di morale.

Ma come riuscire in tale impresa, se diasi retta alla passione ed ai pregiudizi, se non si proceda con sincerità e con buona fede, se temasi di trovare nella *Madre Chiesa*, da cui sortirono tutte le altre comunioni, il possesso della dottrina primitiva, e riunire col titolo di autorità, il quale nella società religiosa, come nella civile è il solo principio che terminar possa i contrasti, riunire dico gli spiriti, ed attaccar di nuovo tutti i membri ad un centro comune di unità?

Non entri dunque a parte, o Signore, dei pregiudizi particolari della sua comunione colla vostra: sia giusto nell'esposizione della nostra dottrina, non tema di esaminare a fondo il principio di autorità, che fissa la certezza e l'unanimità della nostra credenza, ed il suo zelo ed i suoi talenti divenir potranno assai più vantaggiosi alla causa pubblica della religione, de' costumi, e della società =.

A queste verità di diritto e di fatto rese omaggio ben anche un altro insigne protestante, cui non si può dare sotto alcun titolo o pretesto la taccia

di pregiudizio o di credulità. Egli fu uno dei più begli spiriti del secolo passato per la penetrazione del suo ingegno che abbracciò tutto, e riescì in tutto, e meritò di essere ammirato presidente ed istitutore delle accademie di scienze che in lui erano vaste per modo, che dai principi protestanti appellavasi il loro *dizionario-vivente*. Egli fu il letterato più universale dell'Europa, storico infaticabile nelle sue ricerche; giurisperito profondo che rischiarava lo studio del dritto colla filosofia, metafisico assai sciolto per voler riconciliare la metafisica colla teologia; e finalmente assai grande matematico per disputare l'invenzione del calcolo dell'infinito col più bel genio che abbia avuto l'Inghilterra. Questi è il signor Guglielmo Gottifredo barone di Leibnitz, il quale dopo aver esaminato le filosofiche opinioni che serpeggiavano ne' paesi riformati da Lutero e Calvino, così scrivea: » Io trovo che coteste opinioni a poco » a poco insinuandosi nello spirito degli uomini del » gran mondo, che regolan gli altri, e da cui dipen- » dono gli affari, e fuggendo esse sovente nei libri » che son di moda, disporran ogni cosa ad una ri- » voluzion generale da cui è minacciata l'Europa... » Costoro, che si vanno scaricando del timore im- » portuno di una provvidenza che veglia, e di un » avvenire che li minaccia, allentan la briglia alle bru- » tali loro passioni ed impiegano il lor talento a » corrompere gli altri, saranno anche capaci per il » proprio piacere, o avanzamento d'appiccare il fuoco » ai quattro angoli della terra».

L'origine prossima, ossia il prossimo sviluppo di sì credula filosofia, che per un deplorabile travolgimento di idee giunse ad essere acclamata persino qual *pubblica opinione*, si riconosce nel principio del secolo XVIII. Questa filosofia del secolo, così riflette il sig. Denina, ebbe per primi propagatori gl'inglesi Hobbes, Collins, Wolfio Bolingbroke, e il rifugiato francese Pietro Bayle. Bolingbroke colle sue riflessioni sopra la storia gettò i primi semi dell'incre-

11
Si conferma la derivazione della incredula filosofia dal protestantismo colla testimonianza di Leibnitz.

12
Origine prossima dell'incredula filosofia.

dulità; Bayle poco dopo lui, o al tempo stesso, più largamente gli sparse con diverse sue opere e piccole e grandi. Voltaire ne trasse il sugo più sostanziale, e ne condì un gran numero delle sue composizioni poetiche, storiche e romanzesche. Montesquieu alquanto prima di Voltaire con le lettere persiane piene di tratti arguti, fini piacevoli, portò anch'egli ferite gravissime al sistema religioso; e con un'altra opera sua (I.^o *Esprit des Loix*) diede indirettamente una forte scossa al trono di Clodoveo, esaltando la costituzione britannica, la quale unisce al governo monarchico una moderata libertà repubblicana. E mentre quel nobile magistrato di una gran monarchia ora metteva in considerazione la grandezza e la decadenza dell'antica Roma, ora presentava sotto seducente aspetto l'attuale governo di una gran nazione vicina ed emula della francese, un fuggitivo individuo plebeo di una picciola repubblica (Gian. Giacomo Rousseau) con le sue private querele contro il partito predominante di Ginevra, e col suo libro del contratto sociale intaccò troppo addentro la gerarchia politica, contraddicendo il decantato assioma che i re tengono da Dio la loro podestà; nè hanno vincolo alcuno dipendente dagli uomini ad essi sommessi. Quel libro, eziandio superficialmente inteso, basta pure a far riflettere al volgo, ma soprattutto alla classe mezzana, che l'autorità dei regnanti viene dal consenso dei popoli sudditi.... L'abate Raynal con tutt'altro genere di scritti che quelli degli autori qui nominati, predicò gli stessi principj d'insubordinazione con quelle tante osservazioni e declamazioni inserite nella sua storia filosofica delle Indie; e si fece in vari modi il panegirista della libertà civile, politica e religiosa. Più ordinatamente degli altri entrò egli a parlare di dazi, di gabelle, di ogni sorta d'imposizioni, e mostrò alle nazioni d'Europa, e alla francese soprattutto quanto malamente fossero trattate dai governanti per l'abuso che si faceva dell'autorità sovrana. Quindi una schiera innumerabile di scrittori,

pose la mano a rivelare ciò che si guardava come arcano riservato a chi serviva i principi nei primi uffici.

Tante novità di dottrina, sparse non già in libri letti da pochi, come erano quelli scritti in lingua latina, ma in linguaggio inteso quasi universalmente, accostumarono la gente a parlare di materie politiche, di finanze, d'imposte, di esenzioni, di libertà. Ma chi avrebbe creduto che il più dispotico di tutti i re d'Europa concorresse a dar voga e riputazione alle massime che tendeano alla rovina universale dei monarchi? E pure non si può negare che Federico II, che ben dir si potea il primo re del suo tempo, e che si compiacque di chiamarsi *filosofo non curante*, coll'aver troppo carezzato i liberi pensatori, diede una sorta di sanzione alle loro perniciose dottrine. La stima ch'egli mostrava di fare di Voltaire, e di Alembert, carteggiando con essi, diede al pubblico maggior argomento di credere, che le opinioni e le massime che insinuarono fossero giuste e ragionevoli, ed a poco a poco la maggior parte delle nazioni se ne persuase, e si accostumò a pensare conformemente a quelle. Diderot non fu dal re filosofo così trattato famigliarmente come Voltaire, Alembert, Elvezio, e Condorcet; e Diderot dal canto suo lodò, non adulò Federico II, come fecero costoro; ma per una via del tutto opposta tendeva allo stesso oggetto. Entusiastico propagatore dell'irreligione che in ogni suo scritto, e con l'enciclopedia di cui fu l'autore principale, e con i vari tratti che fece da Raynal inserire nella storia filosofica delle Indie, si travagliò fortemente a propagar le idee che preparavano la strada ad una mutazione di governo, e di sistema politico in Francia e per tutto dove la Francia poteva influire. Ne' quindici anni che erano scorsi dall'avvenimento di Luigi XVI al trono, anzi dalla reggenza del duca Filippo d'Orleans, appena si pubblicò un libro in Francia, che in qualche senso non contribuisse a screditare l'antico regime, a scemare

il rispetto dovuto al monarca ed al clero, ed a rendere odiosa l'amministrazione... Tutto tendeva a rompere i vincoli della subordinazione e della civile e politica società.

13

Qual parte ebbero nei progressi della moderna filosofia gli avvenimenti dell'America settentrionale del sec. XVIII.

Gli avvenimenti dell'America settentrionale servirono a nodrire, e ad invigorire le opinioni che dalla moderna filosofia eran nate. La repubblica nascente nel nuovo mondo, e l'idea che gli europei generalmente si aveano formata della felicità di quei popoli, astutamente esaltata con gigantesche declamazioni dalle penne de' filosofi sofisti, dopo ch'ebbero scosso il giogo dell'Inghilterra, infiammava il comune desiderio di veder cangiato il sistema politico e il diritto pubblico. La corte stessa di Versaglies (non ancor presaga dei perfidi fini cui mirava la sovvertitrice filosofia) si era dichiarata manifestamente fautrice di quella insurrezione accogliendo uno dei primi autori di essa, il dotto Franklin. Oltre a ciò ella permise e gradì che molti de' suoi militari di genio fervido andassero a guerreggiare sotto le insegne degli stati liberi in loro ajuto. Così crebbe l'entusiasmo d'infinita gente che animata dall'esempio degli americani, bramava un governo diverso da quello sotto cui si vivea. Brissot dell'ordine cittadino e la Fayette del nobile, ambedue attori ne' primi atti della gran tragedia che poi seguì, aveano, o concepito in America, o colà nodriti pensieri repubblicani; e l'uno e l'altro, benchè in diversa maniera, aveano ispirato a molti de' loro compatriotti le stesse idee. (*Rivoluz. della Germ. T. 7.*)

14

Congiura di Voltaire, di d'Alembert, di Federicoll, e di Diderot di distruggere la religione.

A compiere però i disegni di una filosofia il cui scopo era di devastare e corrompere tutto richiedeano i mezzi, e questi si ritrovarono dai loro corifei Voltaire, d'Alembert, Federico II, e Diderot. Furono dessi penetrati da un odio profondo contro il cristianesimo. Voltaire, come scrive l'abate Barruel, odiava la religione, perchè invidiava il suo autore e tutti quelli de' quali avea fatto la gloria; d'Alembert la odiava egualmente, perchè il suo cuore freddo non

poteva amar cosa alcuna; Federico perchè non l'avea mai riconosciuta che per mezzo dei nemici della medesima; Diderot ardeva d'un odio insano contro la religione, perchè era di natura pazzo, e nel suo entusiasmo prodotto dalla confusione delle proprie idee, amava meglio farsi delle chimere, e inventar egli stesso i suoi misteri, di quello che sottomettere la sua fede al Dio del Vangelo. In seguito un numero prodigioso di seguaci strascinati furono in questa cospirazione. La maggior parte v'entrarono come stupidi ammiratori, o agenti secondari. Voltaire ne fu il capo, d'Alembert l'agente più astuto, Federico il protettore e spesso il consigliere, Diderot il foriere arrischiato. Eglino si congiurarono insieme per la distruzione della religione di Dio. Quale, o quanta fosse poi la loro depravazione di mente e di cuore, potrai vederla, o lettore, diffusamente nel tomo primo e nella parte prima delle *Memorie per servire alla storia del giacobinismo*. Prima e dopo di essi questa medesima religione ebbe degli altri nemici che cercarono del pari di spargere nei loro scritti tutto il veleno dell'incredulità; eglino però combattevano il cristianesimo senza altro consiglio e senza altri complici, fuorchè sè medesimi. Ciò non basta per farne dei congiurati anticristiani. » Una vera cospirazione, ripiglia l'abate Barruel, contro il cristianesimo suppone non solo il desiderio di distruggerlo, ma eziandio un concerto e delle intelligenze segrete, quanto ai mezzi di attaccarlo, di combatterlo, e di annichilarlo. Quindi allorchè dichiaro Voltaire e Federico, Diderot e d'Alembert come i capi di una cospirazione anticristiana, non pretendo di ridurmi a provare che i loro scritti sono quelli di altrettanti empî nemici del cristianesimo; ma dico di più, che ciascun di loro avea formato il pensiero di annichilare la religione di Gesù Cristo; che si comunicarono segretamente questo pensiero; che combinarono di concerto i mezzi di realizzarlo; che non risparmiarono nessuna delle risorse che la politica della

loro empietà poteva mettere in pratica per adempirlo; che furono gli appoggi ed i principali motori degli agenti secondari entrati nel loro complotto; e che in fine per secondarlo posero in opera tutta l'intelligenza, tutto l'ardore, e tutta la costanza delle vere congiure. Pretendo inoltre di trarre le grandi prove di questa congiura anticristiana da ciò che possiamo giustamente chiamare gli archivi de' congiurati, vale a dire dalla loro corrispondenza intima, e lungo tempo secreta; ovvero dalle loro confessioni, e da diverse produzioni dei principali seguaci della congiura.... Tutti li cospiratori hanno ordinariamente il loro linguaggio secreto; tutti hanno un segno, una specie di formola inintelligibile al volgo, ma di cui la spiegazione segreta svela, e ricorda subito ai seguaci il grande oggetto della cospirazione. La formola scelta da Voltaire per esprimere la sua, fu dettata dallo spirito di odio, di rabbia, di frenesia. Consisteva in queste due parole, *distruggete l'infame*, e queste parole nella sua bocca e in quella di d'Alembert, Federico, e di tutti i seguaci, significarono costantemente, *distruggete Gesù Cristo*, la religione di Gesù Cristo; annichilate ogni religione che adora Gesù Cristo....

Neppur gli altri seguaci intesero in diversa maniera questo segno e parola da darsi. Invece del giuramento di distruggere l'*infame*, Condorcet mette apertamente in bocca di Voltaire il giuramento di distruggere il *cristianesimo* (*vita di Voltaire*), e Mercier quello di distruggere Gesù Cristo. (*Lett. di Mercier* n. 60 di *m. Pelletier*).

Nell'intenzione de' congiurati, non era troppo significativa questa espressione di distruggere Cristo e la sua religione. L'estensione che davano alle loro macchinazioni non doveva lasciar sulla terra i più piccoli vestigi del suo culto. Facevano ai cattolici l'orrore di odiarli più del rimanente de' cristiani; ma tutte le chiese di Lutero, di Calvino, quelle del Ginevrino, quelle dell'Anglicano, tutte quelle infine, che nella

loro separazione da Roma hanno conservato almeno l'articolo della sua fede al Dio del cristianesimo, tutte erano comprese nella cospirazione egualmente ch'è Roma....

Col medesimo odio contro Cristo, e collo stesso giuramento di distruggerlo troveremo nella scuola dei giacobini, del pari che in quella di Voltaire, i medesimi sofismi, ed eziandio gli stessi pretesti.

I giacobini diranno un giorno: tutti gli uomini sono liberi, tutti gli uomini sono eguali. Da questa libertà ed uguaglianza conchiuderanno, che l'uomo deve seguire soltanto il lume della ragione; che ogni religione sottomettendo la ragione a dei misteri, o all'autorità di una rivelazione che parla a nome di Dio, non è che una religione di schiavi; che conviene annullarla per ristabilire la libertà e l'eguaglianza dei diritti nel credere o no tutto quel che la ragione di ciascun uomo approva o disapprova, chiamando il regno di questa libertà ed eguaglianza l'impero della ragione e della filosofia. Sarebbe un errore di fatto il credere questa libertà e questa eguaglianza straniere alla guerra di Voltaire contro Cristo. In tutta questa guerra, nè i capi, nè i seguaci ebbero altro oggetto che di stabilire l'impero della loro pretesa filosofia, e della pretesa ragione sulla libertà ed eguaglianza applicate alla rivelazione ed a' suoi misteri, e opposte continuamente ai diritti di Cristo e della sua chiesa.

Voltaire detesta la chiesa e i suoi sacerdoti perchè non trova niente di più contrario al diritto comune di credere tutto ciò che ci sembra buono; perchè non vede niente di *più povero, nè di più meschino* di un uomo che ricorra ad un altro per dirigere la sua fede e per sapere *ciò che si dee credere* (*Lett. al duca di Ussez del 19 novembre 1760*).

Ragione, libertà, filosofia, sono continuamente in bocca di d'Alembert e di Voltaire, come lo sono parimente in quella degli odierni giacobini per rivolgerle contro la religione del Vangelo e contro la rivelazione. (*Vedete tutta la loro corrispondenza*). Quan-

do i seguaci vogliono esaltar la gloria dei maestri se li rappresentano tali, *che non si stancano mai di reclamare l'indipendenza della ragione*, e che affrettano di continuo que' giorni *ne' quali il sole illuminerà soltanto degli uomini liberi, ed aventi per maestri la sola ragione.* (Condorcet. *Abbozzo di un quadro dei prog. epoc.* 9).

Allorchè dunque sulle rovine dei templi e degli altari di Cristo i giacobini ergeranno l'idolo della loro ragione, della lor libertà, della loro filosofia, il voto che compiranno non sarà diverso da quello di Voltaire e de' suoi seguaci per la congiura contro Cristo.

Allorchè parimenti la setta dei giacobini farà cadere i templi del protestante, del cattolico e di ogni setta che riconosce tuttavia il Dio del cristianesimo, e non daranno al loro sistema distruttore un'estensione maggiore di quella che gli dava Voltaire detestando del pari gli altari di Ginevra, di Lombardia e di Roma.

Quando il gran club, o combricola si riempirà di tutti gli atei, deisti, scettici ed empì di ogni specie che la rivoluzione francese deve farci conoscere, le loro elezioni combinate e riunite contro Cristo, non saranno diverse da quelle di cui Voltaire esortava d'Alembert a comporre le armate per la guerra contro il medesimo Iddio.

Qualora finalmente le legioni del gran club, o di tutte le sette dell'empietà riunite sotto il nome di giacobini porteranno in trionfo al Panteon le ceneri di Voltaire per le strade di Parigi, la rivoluzione anticristiana consumata con questo trionfo non sarà altra cosa che la rivoluzione meditata da Voltaire. I mezzi avranno potuto variare, ma la cospirazione nel suo oggetto, ne' suoi pretesti e nella sua estensione sarà stata la medesima. Vedremo ancora che nei suoi mezzi questa rivoluzione che atterra gli altari, e ne spoglia e truccida i ministri con la scure dei giacobini, non fu ignota ai voti dei congiurati, nè

a quelli dei loro primi seguaci. Per parte di questa ributtante rivoluzione antireligiosa, tutta la differenza potrebbe ridursi alle seguenti parole: gli uni avrebbero voluto distruggere, e gli altri distruggono. I mezzi pegli uni e pegli altri sono stati quelli che potevano essere in ciascuna epoca della congiura. Cerchiamo di disvelare ciò che furono successivamente i sofisti i quali avevano ancora un mezzo secolo di tempo per preparare le vie».

ARTICOLO III.

*Mezzi di cui si servì l'incredula filosofia
pel di lei propagamento.*

Primo mezzo dei congiurati: *L' enciclopedia.*

» Per *distruggere l' infame*, così l' abate Barruel, nel senso di Voltaire e giungere al punto di annichilare gli altari e il culto di Dio predicato dagli apostoli, non ci voleva meno che cangiare, ovvero domare l' opinione pubblica e la fede di tutti i popoli sparsi sulla superficie della terra sotto il nome di cristiani. Domarla con la forza non era in potere de' congiurati, quando fecero la loro unione. Conveniva perciò che la rivoluzione delle idee religiose fosse maneggiata e successivamente condotta al punto in cui la trovarono i nostri legislatori giacobini. Era necessario che l' incredulità avesse acquistato un numero di seguaci bastante per vederli dominare nelle corti, nei senati, nelle armate e nelle varie classi dei popoli. Questi progressi della corruzione e della empietà supponevano una lunga serie di anni; e quindi Voltaire e Federico non potevano lusingarsi di arrivarvi. I primi mezzi dei filosofi per giungere allo scopo sovvertitore di tutto doveano essere a principio non già tumultuosi, ma sordi, riposti, lenti, e nella loro lentezza doveano essere insidiosi ed efficaci. Bisognava che l' opinion pubblica perisse in certo modo di cancrena, prima che gli altari cadessero sotto la

15
Primo mezzo de' congiurati: l' enciclopedia.

16
Scopo ma-
ligno dell'en-
ciclopedia.

false. Federico se n'era benissimo accorto, quando scriveva a Voltaire che *minare sordamente e senza strepito l'edificio era un obbligarlo a cader da sè stesso*, (19 luglio 1775). D'Alembert se n'era avveduto ancor meglio, quando rimproverava a Voltaire di andare troppo presto, e gli scriveva, che *se il genere umano s'illuminava, doveva attribuirsi alla precauzione d'illuminarlo appoco appoco* (31 luglio 1762). Fu infine la necessità di questa precauzione che ispirò a d'Alembert il progetto dell'enciclopedia, come il gran mezzo d'illuminare lentamente il genere umano, e di *distruggere l'infame*. Egli concepisce questo progetto, Diderot lo afferra con entusiasmo, Voltaire lo sostiene con una costanza che rianimò sovente quella di d'Alembert e Diderot, vicini a soccombere l'uno e l'altro più di una volta sotto il peso della loro intrapresa.

Per sentire a qual grado il successo di questo famoso dizionario dovea interessare il capo ed i complici, d'uopo è assolutamente sapere su qual piano era stato concepito, e come la sua esecuzione era divenuta nel loro consiglio il primo e più infallibile tra i mezzi destinati a cangiare appoco appoco l'opinione pubblica, ad insinuare tutti i principj dell'incredulità, a rovesciare infine successivamente tutti quelli del cristianesimo.

L'enciclopedia fu da bel principio annunziata come l'opera che dovea formare l'unione e il tesoro più completo di tutte le cognizioni umane. Religione, teologia, fisica, istoria, geografia, astronomia, commercio, tutto quello che può esser oggetto di una scienza; poesia, eloquenza, gramatica, pittura, architettura, manifatture, e quanto forma lo scopo delle arti utili e dilettevoli; tutto insomma persino i precetti, i modi di procedere dei mestieri e delle semplici arti dovea trovarsi riunito nel detto dizionario. Da se solo dovea equivalere alla più copiosa biblioteca e supplire a tutte. Dovea essere il risultato degli studi di una società di uomini scelti fra i più celebri

della Francia in ogni genere di scienze. Il discorso, con cui d'Alembert lo annunziò al mondo intero era scritto con tant'arte, così ben pensato e meditato, la concatenazione delle scienze, i progressi dello spirito umano vi parevano così bene indicati, tuttociò che avea tratto dalle opere di Chambers e del cancelliere Bacone sulla filiazione delle idee, era così ben travestito, il sofista plagiario avea saputo adornarsi delle altrui ricchezze in guisa, che il prospecto dell'enciclopedia venne riguardato un capo d'opera e il suo autore come l'uomo il più degno d'essere preposto alla direzione di un' opera così stupenda.

Secondo questo progetto le suindicate erano le superbe promesse che manifestamente si annunziarono, e che si avea maggior premura di mantenere. Ma v'era un oggetto sul quale si osservava un profondo silenzio, e che vi avea quasi sicurezza di compire. Consisteva questo nel fare della enciclopedia un immenso deposito degli errori, dei sofismi e delle calunnie che dalle prime scuole dell'empietà sino a questa enorme compilazione potevano essere state inventate contro la religione, nascondendo però il veleno in modo, che si versasse insensibilmente nell'anima dei lettori senza che se ne potessero accorgere. Per abusare della loro credulità, l'errore non si dovea trovare giammai scopertamente, ma doveasi nascondere con una cura particolare negli articoli dove non si potesse prevederlo o sospettarlo. La religione dovea comparire rispettata, e del pari difesa nelle discussioni che la riguardavano direttamente. Qualche volta l'obbiezione doveva essere confutata in maniera da persuadere che si volea farla sparire, mentre si pensava a renderla più pericolosa, facendo mostra di combatterla. V'è ancora di più; gli autori che doveano secondare d'Alembert e Diderot in questo immenso travaglio, non erano tutti uomini, la di cui religione dovesse esser sospetta. La probità di alcuni, come per esempio il sig. di Jaucourt, di quel dotto scrittore che da sè solo compose un numero prodigi-

17
Artificioso discorso di d'Alembert nell'annunziare la pubblicazione dell'enciclopedia.

18
L'enciclopedia rispetto alla religione è il deposito di tutto il veleno contro la medesima.

gioso di articoli della enciclopedia, era sì ben conosciuta, che sembrava dover servir di garante contro le seduzioni dell'astuzia e della perfidia. Infine annunciavasi che gli argomenti religiosi sarebbero trattati da teologi conosciuti pel loro sapere e per la loro ortodossia.

Tutto questo poteva esser verissimo, e l'opera non men perfida. Restava a d'Alembert e a Diderot una triplice maniera per soddisfare interamente all'oggetto della cospirazione anticristiana.

19
Artifici dei
filosofi inere-
duli nel pro-
pagare il ve-
leno nell'en-
ciclopedia.

La prima era l'arte d'insinuare l'errore e l'empietà negli articoli dove naturalmente si avea meno a temerlo, nelle parti cioè dell'istoria, della fisica, della chimica pure, e della geografia che si avrebbe creduto di potere scorrere col minor pericolo. La seconda era l'arte dei richiami, quell'arte tanto prediletta che dopo di aver posto sotto gli occhi del lettore alcune verità religiose, lo faceva ricorrere ad altri articoli di diversa specie per acquistar maggiori nozioni. Qualche volta solamente la sola parola del richiamo poteva formare la satira ed il sarcasmo. Per questo bastava porre sotto l'articolo trattato religiosamente, una di queste parole: *vedete l'articolo pregiudizio, ovvero superstizione, fanatismo*. Infine se il sofista che faceva il richiamo temeva insufficiente siffatta astuzia, poteva alterare le discussioni di uno de' compagni compilatori dell'opera che fosse onesto, e sul medesimo argomento aggiungere il proprio articolo, mostrando di appoggiarlo, mentre lo confutava. Insomma il velo dell'empietà doveva essere assai trasparente, per farla spiccare, ed oscuro per far uso delle scuse e delle scappate.

Potrai, o lettore, riconoscere l'esecuzione di questi mezzi astuti nel tomo primo della parte prima al capitolo quarto e specialmente nelle annotazioni delle ripetute *memorie ec.*

Di presente però l'enciclopedia, come osserva uno scrittore chiarissimo, quell'opera sì pericolosa insieme, e sì superficiale, e sì voluminosa, quella mo-

struosa raccolta dei più funesti errori, quel colosso di bronzo colla base di creta, l'enciclopedia è già caduta nel fango: non si vuol più quest'opera in Francia, vien rifatta in Inghilterra, sprezzata dappertutto, e le superbe edizioni dei buoni autori, degli autori religiosi, si moltiplicano in tutti i paesi d'Europa. Per tal modo avviene dell'enciclopedia già esaltata dai figli delle tenebre con somme lodi quello che avvenne delle tenebrose eresie di Celso e di Porfirio, poichè sono i maestri che hanno additati i sentieri ai recenti filosofi. La religione perciò, che qual firmamento sembrava oscurato da tanti immondi errori, come vide un tempo dissiparsi quelli de' vetusti increduli, vede pur questi dell'abusata filosofia correre precipitosi al medesimo fine.

Secondo mezzo: *l'estinzione dei gesuiti.*

Il gran Delfino figlio di Luigi XV, il clero e degli scrittori religiosi compresero all'istante la piaga mortale dalla enciclopedia aperta nel cuor della religione ed in quello dei popoli contro i loro re, e pel sostegno della religione e dei troni, studiaronsi di far conoscere ai popoli il nascosto veleno! I filosofi congiurati però seppero presentare i nemici della enciclopedia come tanti barbari, e fanatici nemici di tutte le scienze. Si alzò da loro un sordo grido contro la corte, la nobiltà ed il clero onde disporre ed animare il popolo contro di essi. Choiseul, Argenson, e Malesherbes dichiararonsi protettori possenti dell'enciclopedia, e quel deposito di empietà fu riguardato come un'opera necessaria e divenne, prosiegue a riflettere l'abate Barruel, » siccome il fondamento di tutte le biblioteche pubbliche e particolari sì in Francia che in tutti i paesi stranieri. Ovunque era questi il libro da consultare sopra ogni sorta di soggetti. Più particolarmente ancora era il libro in cui ogni anima semplice, sotto pretesto d'istruirsi, poteva senza accorgersene inghiottire il veleno dell'incredulità, quello, in cui ogni sofista ed ogni empio dovea trovar delle armi contro la religione. Li con-

20
Secondo mezzo: l'estinzione de' gesuiti.

21
Come astutamente si comportassero i filosofi verso quelli che reclamavano contro i danni portati dalla enciclopedia.

giurati si applaudevano di questo primo mezzo. Non si dissimularono per altro che esistevano degli uomini, lo zelo, la scienza, la considerazione e l'autorità dei quali potevano ancora far abortire la congiura. La chiesa aveva i suoi difensori nel corpo dei vescovi, e in tutto il clero del secondo ordine. Ella aveva di più dei corpi religiosi che il clero secolare poteva riguardare come alcune truppe ausiliari, sempre pronte ad unirsi a lui per la causa del cristianesimo ».

22
I filosofi conoscendo quali arrecano vantaggi alla religione i corpi regolari ne progettano la distruzione. In tale progetto è pure compresa la secolarizzazione de' principati ecclesiastici.

» Nell'anno 1743 Voltaire era stato incaricato d'una negoziazione secreta presso il re di Prussia. Fra le lettere ch'egli scriveva allora da Berlino, ne esiste una diretta al ministro Amelot, e concepita in questi termini: » Nell'ultimo ragionamento che ebbi » con sua maestà prussiana le parlai di uno scritto » sparso sei settimane sono in Olanda, in cui si » propongono dei mezzi di pacificare l'impero, secolarizzando alcuni principati ecclesiastici in favore » dell'imperatore e della regina di Ungheria. Io le » dissi, che vedrei con tutto il cuore la riuscita di » un simile progetto, che era questo rendere a Cesare » ciò che appartiene a Cesare, che la chiesa non » doveva che pregar Dio ed i principi, che i benedettini non erano stati istituiti per essere sovrani, » e che questa opinione che ho sempre avuto, mi » avea fatti molti nemici nel clero. Mi confessò il re, » che egli stesso avea fatto stampare il progetto. Mi » fece comprendere che non isdegnerebbe di essere » compreso egli pure in queste restituzioni dovute in coscienza dagli ecclesiastici ai sovrani, e che abbellirebbe volentieri Berlino con i beni della chiesa. » È certo che vuole pervenire a questo scopo, e non » procurare la pace che quando vedrà siffatti vantaggi. » Spetta alla vostra prudenza di approfittare di questo » segreto disegno che non ha confidato che a me. » (*Corrisp. gener. lett.* degli 8 ottobre 1743.)

I congiurati pertanto temendo lo zelo illuminato e le valenti penne dei gesuiti, come anche gli ap-

plauditi loro modi nella istruzione della gioventù, formarono il progetto della loro distruzione onde togliere un forte ostacolo alla propagazione dell'incredula filosofia. Alcuni ministri delle corti di Europa o ingannati o corrotti dalle dottrine della filosofica congiura concorsero col loro appoggio alla esecuzione del progetto, in cui piangono tuttora gli stati e la chiesa. Questa è una verità di fatto che viene dimostrata ad evidenza dal ch.^o Barruel nel capo quinto dell'opera citata, in cui si riferisce persino il carteggio in proposito di tutti i congiurati. A ben conoscere altresì i vantaggi di cui era sorgente la compagnia di Gesù a favore della chiesa e dello stato e i fini dei filosofi sofisti nella sua estinzione, potrai, o lettore, volgere uno sguardo al numero 123 dell'art. XI della Dissertazione IV. al tom. V, ove cadrà in acconcio di parlare diffusamente delle trame tenebrose della falsa filosofia, e dei motivi de' suoi fremiti contro i gesuiti, non che alla Dissertazione V. N. 19 e seg. del tom. VII.

Terzo mezzo: *L'estinzione di tutti i corpi religiosi.*

I filosofi cospiratori contro la religione e i troni si sono impegnati colle eloquenti loro menzogne di far riguardare i regolari come corpi perfettamente inutili alla chiesa e allo stato. « Io non so, siegue l'ab. Barruel, qual ragione abbia l'Europa di lagnarsi di una associazione, alla quale è debitrice di non essere più quella ch'era ne' tempi degli antichi Galli, Tedeschi e Brettoni, cioè una regione che non avea neppure i due terzi delle sue terre coltivate; e che avea delle città mediocrissime, e un numero assai scarso di villaggi per mancanza di sussistenza, essendo in grandissima parte coperta di foreste, di paludi e di sterili pianure. Ignoro altresì, come lo stato poteva considerare inutili, uomini che senza contraddizione sono i migliori coltivatori delle terre disodate dai loro fondatori, e che somministrano perciò ai cittadini una gran parte della loro sussistenza;

23
I filosofi sapendo a prova la valentia de' Gesuiti nell'istruzione della gioventù e nel procurare il bene della religione, ne progettano la totale distruzione. Il progetto fu eseguito.

24
Terzo mezzo: *L'estinzione di tutti i corpi religiosi.*

25
Utilità che tornano dai regolari alla chiesa ed allo stato.

uomini che dovevano insegnare a nominare con riconoscenza almeno coloro i quali sino nel nome della loro patria, della città, o del villaggio dovrebbero apprendere che senza i regolari, e massime i monaci non esisterebbero; uomini infine senza i quali, dice tutta la storia, che saremmo tuttora alla condizione in cui erano i nostri padri ne' secoli barbari che non sapevano neppur leggere. Per questa parte forse hanno essi reso troppo servizio. Hanno insegnato a leggere a' nostri padri, e noi abbiamo imparato a legger male. Hanno aperto il tempio delle scienze, e noi vi siamo entrati per metà, non potendosi negare che l'uomo più pericoloso non è già quello che non sa niente, ma bensì quello che sa male, quello principalmente che sa troppo poco, e che crede di saper tutto.

Per altro si considerino coloro che si ha piacere di chiamar frati ignoranti, ed assicuro, che si troveranno istruiti, almeno quanto lo sono i laici in generale, sebbene abbiano ricevuto una educazione diligente. La mia asserzione deve essere poco sospetta perchè non appartenni mai ad alcuno dei corpi compresi in questo rimprovero. Per tutti in genere i religiosi lo reputo tanto ingiusto, quanto sarebbe stato vergognoso di meritarlo. Ho veduto molti di cotesti uomini che si trattano da ignoranti, conobbi che sanno ciò che debbono sapere, e che se non hanno la scienza del secolo e quella del nostro filosofismo, non ne sono che più felici, contentandosi della scienza del loro stato. Conobbi soprattutto che vi erano non solamente presso li benedettini, i soli ai quali si rende una specie di giustizia, ma ancora presso tutti gli altri corpi religiosi, degli uomini meritevoli di essere distinti per le loro cognizioni e per la loro pietà in una proporzione molto più grande che nel secolo. Lo storico che vorrà esser giusto, non deve attenersi su questo proposito alle declamazioni che troverà presso dei sofisti dei nostri giorni; ma ne è un altro sul quale tutti li corpi religiosi devono gloriarsi di tro-

vare la storia e la prova dei loro servigi negli annuali medesimi degli empi congiurati contro di essi e contro la religione.

I gesuiti erano distrutti; e i congiurati sofisti videro che il cristianesimo sussisteva tuttavia. Allora dissero: ci resta a distruggere i regolari, mentre, finchè esisteranno, invano ci lusinghiamo di trionfare ».

Il marchese d'Argenson, consigliere di stato e ministro degli affari stranieri, era uno de' più grandi protettori di Voltaire, e fu il primo ad entrare nelle sue viste per ispogliare la chiesa, indicando il piano da seguirsi per la distruzione dei religiosi. L'incamminamento di questo piano doveva essere lento, successivo, circospetto per non concitare gli spiriti. Non si doveva immediatamente distruggere e secolarizzare se non gli ordini meno numerosi. Appoco appoco si doveva rendere più difficile l'ingresso di nuovi religiosi, non permettendone la professione che a un'età in cui si è ordinariamente deciso per un altro genere di vita. Li beni dei conventi soppressi dovevano tosto essere impiegati in alcune opere pie, oppure riuniti alli vescovadi; ma doveva poi arrivare il tempo, in cui, soppressi tutti gli ordini religiosi, si doveva far valere i diritti del re come supremo sovrano, ed applicare al suo dominio tuttociò che avevano posseduto, non che quanto si aveva interinalmente riunito alli vescovadi. Testimoni indubitabili di questo progetto sono le lettere dei filosofi cospiratori, riportate dal Barruel nel capo quinto delle enunciate sue memorie ec.

Quarto mezzo dei congiurati: *la colonia di Voltaire.*

« Mi vien noia, dicea Voltaire di sentire ripetere, che dodici uomini sono stati sufficienti per istabilire il cristianesimo; ed ho voglia di provare loro, che non ne occorre che uno per distruggerlo. » (*Vita di Voltaire scritta da Condorcet.*)

« Sarebbe egli possibile, scrivea pure egli empia- mente a d'Alembert, che cinque, o sei uomini di

26
Arti usate
dai filosofi so-
fisti per giun-
gere al com-
pimento del
loro progetto
di estinguere
i corpi reli-
giosi.

27
Quarto mez-
zo: la colonia
di Voltaire.

28
Bestemmie
di Voltaire
contro i santi
apostoli.

29
Carattere
dei filosofi so-
fisti che rese-
vano il dise-
gno di Vol-
taire.

merito i quali se la intendessero non vi riuscissero, dopo gli esempi che abbiamo di dodici facchini (gli apostoli) che vi sono riusciti?» (69 lett. anno 1760). Quindi, all'oggetto di propagare i lumi pel bene dell'umanità, che in realtà era poi di opprimere l'umanità col togliere ad esso il prezioso tesoro della religione e lanciarla nel disordine sociale, propose a Federico II di stabilire a Cleves una piccola colonia, ossia una unione di filosofi i quali si occupassero per la distruzione dell'infame (di Gesù Cristo), senza temere nè ministri, nè preti, nè parlamenti. Gli increduli filosofi, che per un terribile giudizio di Dio, come dice l'Apostolo, sono abbandonati ai desideri della carne, divenuti vittima delle passioni, d'ignominia e di un reprobato senso, sedenti nel fasto di loro sapienza carnale credono invilirsi nel volgere uno sguardo pietoso all'umanità sofferente, e mentre sulla loro lingua non risuona che il nome specioso di umanità, non osano poi stendere un dito al di lei sollievo. Il perchè Voltaire vide nell'amarezza del corrotto suo cuore che nessuno de' suoi filosofi fu capace di fare il sacrificio anche di un piccolo agio per dedicarsi all'opera forsennata della distruzione di Gesù Cristo, di cui pella corruzione del loro cuore mostravansi sì caldamente impegnati. Veggasi la Dissertazione II.^a, N. 14 e seg. dell'Orazione panegirica di M. V. del Carmelo, ove dimostrasi l'inutilità degli sforzi della filosofia anche per l'apostolato dell'errore, e che è proprio della carità cristiana l'avere apostoli della verità, vincitori dei disagi e benefattori del genere umano.

30
Quinto mez-
zo: gli onori
accademici.

Quinto mezzo dei congiurati: *Gli onori accademici.*

L'accademia di Parigi era la sede dell'onore, il grande oggetto degli oratori, dei poeti, di tutti gli scrittori distinti nella carriera della storia, o in ogni altro genere di letteratura francese. Corneille, Bossuet, Racine, Massillon, la Bruyere, la Fontaine, tutti gli autori infine che avevano illustrato il regno

di Lodovico XIV, si erano fatta una gloria di essere ammessi a sedere in questo santuario delle lettere. I costumi e le leggi sembravano aver provveduto che gli empî non venissero a profanarlo giammai. Ogni marca pubblica d'incredulità doveva essere un titolo di esclusione e lo fu ancora lungo tempo sotto il regno di Lodovico XV. Il famoso Montesquieu si era veduto egli stesso discacciato a causa dei sospetti che certi articoli delle sue lettere persiane autorizzavano sopra la sua ortodossia. Baindin fu pure rigettato, come per lungo tempo fu altresì scacciato Voltaire. Premeva però ai filosofi cospiratori di accrescere il loro proselitismo, massime per gli uomini che riputavansi insigni per le lettere e per le scienze. Affinchè poi questi nella propagazione dell'errore e del corrompimento si mantenessero illustri al cospetto del mondo, loro tributavansi nei pubblici fogli pomposi elogi, si acclamavano nelle loro opere scritte dagli increduli come i ristoratori del genere umano, e loro insegnavasi di celarsi sotto il velo dell'ipocrisia; e quindi venissero innalzati agli onori dell'accademia. Intanto i seguaci dell'incredulità coi loro artifici, coi loro raggiri, si andavano guadagnando a loro favore i grandi della corte. Alcuni fra i ministri vittime infelici o della loro seduzione o della loro corruzione cominciarono ad ammettere con facilità agli onori dell'accademia quegli stessi, che secondo le leggi fondamentali della medesima dovevano essere proscritti. A tali onori furono anche elevati gli uomini di lettere divenuti figli dell'incredulità. Si vide per gli intrighi di Voltaire, d'Alembert, e Diderot alla testa dell'accademia Marmontel, l'uomo il più unito di opinione e di sentimento a quei tre congiurati; si mirò successivamente al posto accademico un La Harpe, seguace favorito di Voltaire, un Champfort, il seguace coadiutore settimanale di Marmontel e di La Harpe; un Lemierre insigne presso Voltaire, come *un buon nemico dell'infame*; un abate Millot di cui tutto il titolo era presso di d'Alembert d'avere per-

31

L'accademia di Parigi sul principio andava gloriosa di chiudere nel suo seno i geni più sublimi difensori della religione.

32

Artifici messi in opera dagli increduli perchè a quell'accademia venissero ascritti anche i loro fautori.

33

L'accademia di Francia per fatale cangiamento è divenuta l'asilo degli increduli.

fettamente obbliato di essere prete, e appresso al pubblico di aver saputo trasformare la storia di Francia in istoria di antipapi; un Brienne da lungo tempo conosciuto da d'Alembert come un nemico della chiesa, nel seno medesimo della chiesa; un Suard, un Gaillard, finalmente un Condorcet, la sola ammissione del quale alla francese accademia manifesta a qual punto il demone dell'ateismo dovea dominarvi. Per tal modo quell'accademia che splendeva come l'ornamento della Francia, ed i cui membri doveano disapprovare l'empietà, o professare dei sentimenti religiosi divenne l'asilo ed il premio dell'incredulità, onde il titolo di accademico venne confuso con quello di incredulo. Gli onori dell'accademia perciò si cangiarono in un mezzo possente per erigere il regno della pervertitrice filosofia; mentre i suoi seguaci onorati col titolo di accademici improntavano maggiore autorità all'empie loro opere, dacchè gran parte dell'Europa solea ammirare i membri dell'accademia come i sostenitori delle scienze e della religione. *Fu questo il più bel colpo*, scrivea Voltaire, *che si potè fare nella guerra contro il fanatismo e la pazzia: cioè nella guerra che il filosofismo fa alla religione ed alla pietà.*

34

Si accenna il come i membri dell'accademia abbiano prestato la loro opera ai progressi dell'incredulità.

Chiunque bramasse maggiori prove potrà ricorrere all'opera citata del Barruel t. I. p. 2. I. 3.

35

Sesto mezzo: la inondazione dei libri anticristiani.

Sesto mezzo dei congiurati: *la inondazione de' libri anticristiani.*

36

Si spiega qual fosse l'impegno, o quali fossero le arti dei filosofi socialisti nel produrre e nel propagare i cattivi loro libri.

È una verità di fatto che dopo la metà del secolo XVIII l'universo fu inondato da una folla di produzioni anticristiane, di opuscoletti, di sistemi, di romanzi, di pretese storie sotto tutte le forme. Tutto questo fu un concerto dei capi della filosofica congiura, per distruggere la religione e i troni nel tempo stesso in cui eglino aspettavano di far riguardare queste loro opere, e sistemi come indifferenti per la religione, ovvero come tendenti piuttosto a servirla che a distruggerla. Diderot, d'Alembert, e Voltaire erano impegnati a spargere tai libri pestiferi in ogni classe e condizione di persone, ed esortavano i loro

proseliti a questa micidiale diffusione di opere anticristiane ed antisociali. Nella circolazione di questi libri spesso declamavasi dai loro programmi contro l'abuso del cristianesimo; ma il perfido loro scopo era di distruggere non solo il cattolicesimo, ma ben anche tutte le sette chiamate cristiane, e di sovvertire l'ordine della società, come viene provato ad evidenza dall'ab. Barruel nel t. I. p. 3. c. I. della ripetuta sua opera. Dottissime penne furono impugnate onde smascherare la menzogna e rivendicare i diritti della verità offesa. Uopo era che ben anche la civile autorità concorresse col suo appoggio al loro sostegno, e nella protezione della religione provvedesse alla minacciata sua esistenza. Ma i mezzi de' congiurati, come riflette l'ab. Barruel, per inondare l'Europa di queste produzioni anticristiane, non si riducevano già ai loro intrighi occulti, e all'arte di eludere la vigilanza della legge. Avevano essi nella corte medesima uomini potenti, de' ministri seguaci, i quali sapevano far tacere la stessa legge, ovvero non le permettevano di parlare alcune volte, che per favorire sotto mano efficacemente il commercio dell'empietà, e della corruzione che i magistrati proscrivevano. Il duca di Choiseul e Malesherbes furono pure li promotori di questo gran mezzo di strappare al popolo la sua religione, e di insinuargli tutti gli errori del filosofismo. Il primo, con tutta la confidenza che gli dava il dispotismo nel suo ministero, minacciava la Sorbona della sua indignazione allorquando pei suoi pubblici censori si provò di prevenire i popoli contro queste produzioni moderne. Era per questo specialmente strano e malo uso dell'autorità che Voltaire esclamava: *Viva il ministero di Francia; viva principalmente il sig. duca di Choiseul.* (Lett. di Voltaire a Marmontel, 1767). Malesherbes, che la soprintendenza della libreria metteva più a portata di eludere a qualunque istante la legge colla introduzione e la circolazione di quest'opere empie, era su questo oggetto in una perfetta intelligenza con d'Alembert.

37

Sostegno di
alcuni mini-
stri per la dif-
fusione de' li-
bri antireli-
giosi.

38

I filosofi socialisti s' impegnano ad impedire la pubblicazione delle opere apologetiche e religiose.

L'uno e l'altro certamente avrebbero voluto che i difensori della religione non tenessero la stessa libertà di far imprimere le loro risposte alla legione degli empi, ch'era insorta nella Francia. Un tal momento non era ancora venuto. Colla sua pretesa tolleranza Voltaire si sdegnò, che sotto il ministro filosofo gli apologisti del vangelo godessero ancora del diritto di essere ascoltati; e d'Alembert fu obbligato di scrivere, che se il signore di Malesherbes lasciava stampare contro i filosofi, lo faceva contro cuore, *e per alcuni ordini superiori* de' quali questo ministro stesso non aveva potuto impedire l'esecuzione. (*lett. de' 15 gennaio 1757.*) Voltaire non era punto contento di queste scuse; una semplice connivenza non gli bastava, gli occorreva l'autorità dei re per secondare il suo zelo; ebbe ancora ricorso a Federico ». Però è che lo stesso Voltaire, mentre nel suo furore incoraggiava i proseliti a diffondere i libri dell'empietà, scrivea loro con trasporto che con questa sorte di opere succedeva che *tutta* la gioventù di Germania imparava a leggere; e che divenivano esse il catechismo universale da Buda sino a Moscovia (*Lettera al conte d'Argental 27 sett. 1776*).

39

Settimo mezzo: progetto degli economisti di togliere le scuole al clero, e di introdurre le scuole così dette economiche.

Settimo mezzo: *progetto degli economisti di togliere le scuole al clero, e di introdurre le scuole così dette economiche.*

» Un medico conosciuto in Francia sotto il nome di Quesnay, erasi così bene insinuato nella buona grazia e nella stima di Lodovico XV, che questo principe lo chiamava il suo *pensatore*. Quesnay di fatto sembrava aver profondamente meditato su tutto ciò che può fare la felicità dei popoli; egli ha potuto desiderarlo francamente; ma con tutto ciò non fu che uomo di vani sistemi, e il fondatore di quella specie di sofisti chiamati economisti, perchè si occupavano molto dell'economia, dell'ordine da mettere nell'amministrazione, e negli altri mezzi da sollevare il popolo. Se alcuno di questi economisti non estesero più lungi le loro speculazioni, almeno egli è

40

Quesnay capo degli economisti.

certo che i loro scrittori celarono il mal talento per il cristianesimo. Le loro opere sono piene di quei tratti, i quali annunziano di far succedere la religione puramente naturale alla religione della rivelazione. (*Vedi l'analisi di queste opere fatta dal sig. le Gros prevosto di s. Luigi del Louvre.*)

Il tuono ch'eglino avevano preso di discorrere continuamente di agricoltura, di amministrazione, di economia, rendevali meno sospetti degli altri sofisti unicamente occupati della loro empietà.

Quesnay e i suoi seguaci avevano più specialmente preso a cuore di spargere che il popolo delle campagne, gli artigiani delle città mancavano dell'istruzione necessaria alla loro professione; che gli uomini di questa classe, fuori di attingere le loro lezioni dai libri, marcivano in una ignoranza fatale alla loro felicità, e allo stato; che bisognava stabilire e moltiplicare, soprattutto nelle campagne, delle scuole gratuite, dove i fanciulli fossero educati a differenti mestieri, principalmente ai principj della agricoltura. D'Alembert, e gli altri seguaci di Voltaire non tardarono a sentire tutto il partito, ch'essi potevano trarre da queste scuole. Uniti agli economisti fecero arrivare a Lodovico XV differenti memorie, nelle quali esaltavano i vantaggi sì temporali che ancora spirituali, che un simile stabilimento doveva procurare alla classe indigente del suo regno. Il principe che amava realmente il popolo, adottò con ardore il progetto. Era esso pronto a fare sulle proprie sue rendite la maggior parte delle spese, che esigevano queste scuole gratuite di agricoltura. Ei si aprì al sig. Bertin, onorato della sua confidenza e incaricato dell'amministrazione del suo danaro. Sulle conversazioni di questo ministro fu fatta la memoria da cui io traggio queste particolarità, e io lascio a lui stesso svelare tutta questa manovra dei congiurati.

« Lodovico XV, diceva questo ministro, avendomi confidato la direzione del particolare suo peculio, » era naturale che ei mi parlasse di uno stabilimento,

41
Sotto il pre-
testo di istruir-
e le persone
di campagna
nell' agricol-
tura con gra-
tuite scuole i
filosofi sofisti
agevolano la
diffusione del-
l' empietà.

Luigi XV fu
da loro ingan-
nato.

Il sig. Bertin
scopre il veleno delle dette
scuole a Luigi XV, la mala
qualità dei libri, il modo
con cui si facevano circo-
lare per le campagne, i
riclami dei parrochi ec.

» di cui esso doveva portar la spesa. Era da lungo
» tempo che io osservava le diverse sette de' nostri fi-
» losofi; quantunque io avessi molti rimproveri a farmi
» sulla pratica dei doveri religiosi, aveva almeno con-
» servato i principj della religione; io non dubitava
» già degli sforzi che facevano i filosofi per distrug-
» gerla. Ho sentito che il loro oggetto era di avere
» essi stessi la direzione di queste scuole, d'impa-
» dronirsi quindi della direzione del popolo, sotto
» pretesto che i vescovi ed i preti, incaricati fino
» allora dell'ispezione de' maestri, non potrebbero en-
» trare in alcune particolarità poco adatte ad eccle-
» siastici. Conobbi che si trattava di dare ben meno
» ai figli dell'agricoltore e dell'artigiano delle lezioni
» di agricoltura, di quello che impegnarli a ricevere
» le lezioni abituali del loro catechismo o della re-
» ligione.

» Io non esitai punto a dichiarare al re che le
» intenzioni dei filosofi erano ben differenti dalle sue.
» Conosco cotesti cospiratori, gli dico: guardatevi,
» sire, dal secondarli. Il vostro reame non manca di
» scuole gratuite o quasi gratuite, ve ne sono nelle
» borgate più piccole e pressochè in tutte le ville;
» forse pure non sono che troppo moltiplicate. Non
» sono già i libri che formano gli artisti e gli agri-
» coltori, li fa la pratica. I libri ed i maestri inviati
» da questi filosofi renderanno il paesano meno la-
» borioso che sistematico. Ho paura che essi lo ren-
» dano neghittoso, vano, invidioso, e bentosto ragio-
» natore, sedizioso, e in fine ribelle. Temo non tutto
» il frutto della spesa che si cerca di farvi fare a
» proprio vostro peso, sia di cancellare a poco a poco
» nel cuore del popolo l'amore della sua religione
» e de' suoi re.

» Aggiunsi a queste ragioni tutto ciò che mi venne
» in mente per dissuadere sua maestà. In luogo dei
» maestri inviati e scelti dai filosofi, lo consigliai di
» impiegare le stesse somme a moltiplicare li cate-
» chisti, e cercare degli uomini savi e molto pazienti,

» che sua maestà manterrà di concerto coi vescovi
 » per insegnare ai poveri paesani i principj della re-
 » ligione, e farli imparare loro a memoria, come fa-
 » cevano i parrochi ed i vicari per i fanciulli i quali
 » non sapevano leggere.

» Pareva, che Lodovico XV gustasse le mie ra-
 » gioni; ma i filosofi ritornarono all'assalto. Vi erano
 » a' fianchi del re alcuni uomini, che non cessarono
 » di pressarlo; il re non poteva d'altronde persua-
 » dersi che il suo pensatore Quesnay, e gli altri fi-
 » losofi avessero delle viste così detestabili. Egli fu
 » con tale costanza assediato da questi uomini, che
 » durante i venti ultimi anni del suo regno, nelle
 » conversazioni giornaliere di cui ei mi onorava, io
 » fui quasi sempre occupato a combattere la falsa
 » opinione, che gli si dava dai suoi economisti, e
 » dai loro compagni.

» Risoluto infine di dare al re una prova certa
 » che lo si ingannava, cercai di guadagnare la con-
 » fidenza di quei mercatanti forestieri, i quali vanno
 » per le campagne e spacciano le loro mercatanzie
 » nei villaggi e alle porte dei castelli. Io sospettava
 » principalmente di quelli che vendono libri, che non
 » fossero se non gli agenti del filosofismo appresso
 » questo buon popolo. Nella mia gita alla campagna
 » mi avvicinai soprattutto a questi ultimi. Quando
 » essi mi offrivano dei libri da comprare, io diceva
 » loro: e quai libri mai potete voi avere! Saranno
 » certamente dei catechismi, o dei libri di preghiere?
 » Nei villaggi non se ne leggono d'altra sorte. A
 » queste parole io ne vidi molti sorridere. Nò; mi
 » risposero essi, questi non sono tutti i nostri libri.
 » Noi facciamo miglior guadagno assai con questi di
 » Voltaire, di Diderot, e degli altri filosofi. — Io
 » ripigliai: Come! dei paesani comprare Voltaire e
 » Diderot? Ma, d'onde cavano dunque il danaro per
 » dei libri tanto cari? — La risposta a questa osser-
 » vazione fu costantemente: Noi ne abbiamo a miglior
 » prezzo che i libri di preghiere. Possiamo dare il

» volume per dieci soldi, e vi guadagniamo ancora
 » molto bene. A delle nuove ricerche molti mi con-
 » fessarono che questi libri non costavano niente ad
 » essi stessi; che essi ne ricevevano delle balle in-
 » tiere, senza sapere d'onde loro venissero, col solo
 » avvertimento di venderli nelle loro corse al prezzo
 » il più piccolo. »

Tal' era la ricreazione che faceva spesso il sig. Bertin principalmente nel suo ritiro in Aquisgrana. Tutto quello ch'egli raccontava di questi mercatanti forestieri trovasi esattamente conforme a quello che io ne ho inteso a dire da molti parrochi delle piccole città, e villaggi. Essi riguardavano in generale questi libraj scorritori della campagna come la peste delle loro parrocchie, come i rivenduglioli dei quali i sedicenti filosofi si servivano per far circolare da una parte e dall'altra il veleno della loro empietà.

Lodovico XV avvertito dal conto che il ministro gli rese della sua scoperta, conobbe infine che lo stabilimento delle scuole con tanto ardore sollicitate dalla setta, non sarebbe per essa che un mezzo di più per sedurre il popolo. Egli abbandonò il progetto; ma sempre stimolato dagli amici, e dai protettori dei congiurati, egli non rimontò punto alla sorgente del male e non prese che delle deboli misure per arrestarne i progressi. Li congiurati continuarono a servirsi dei loro rivenduglioli di contado. Questo non era che un primo mezzo di supplire alle loro pretese scuole di agricoltura, delle quali essi sopportavano con impazienza il ritardo. Dei nuovi fatti manifestarono, che sapevano supplirvi con dei mezzi più artificiosi ancora, e ben più funesti.

La setta non paga di tutto questo usò d'ogni mezzo per corrompere colle sue massime, e coi suoi libri i maestri delle campagne. Sono troppo noti nella storia i riclami de' parrochi. Chiunque conosce la storia di questi ultimi tempi saprà pure quanto avvenne nella diocesi di Embrun, il cui arcivescovo dopo i più legali processi dovette convincersi che

la corruzione fu insinuata dai settari nel magistero persino dell'infanzia con raccapriccio non solo della religione, ma ben anche della stessa natura; e nella diocesi di Liegi dove furono indubitamente scoperti i perfidi maestri, che col pretesto di una caritatevole istruzione pei poveri artigiani e paesani loro, leggevano a corrompimento della mente e del cuore *i romanzi di Voltaire*, *il sermone dei cinquanta*; il preteso *buon-senso*, ed altre opere della setta abbondanti di calunnie principalmente contro i sacerdoti, le quali aveano già guastati gli stessi precettori. Il governo fatto accorto delle rimostranze de' genitori gementi sulla corruzione dei loro figli conobbe la verità del fatto; ma la piaga fu sanguinosa per modo che Liegi fu poi vittima di crudele rivoluzione. La trionfante corruzione nella gioventù non potè a meno d'interessare l'amor patrio e religioso de' ben pensanti della Francia. Si fecero le ricerche dei corruttori, e fu forza riconoscere ch'erano persone inviate dalla setta, che d'Alembert formava il centro delle loro spedizioni nelle campagne, nei collegi e nelle case; e che i suoi seguaci qua e là sparsi, vacando qualche posto di professore o semplice maestro, ne informavano d'Alembert e i suoi coadiutori, affinchè fosse occupato da un istitutore formato sul modello dell'empia sua corruzione.

Fu pure d'Alembert che, stimolato anche da Voltaire, istituì nel centro stesso dell'impero cristianissimo quell'associazione di settari e quell'accademia secreta che fu l'ultimo *mistero di mytra*. Essa accesa di rabbia contro Cristo sollecitava la rivoluzione per distruggere nell'universo coi troni gli altari e i dogmi del cristianesimo. Quale fosse l'atrocità dei mezzi impiegati da questi secreti accademici per istrappare il popolo dalla sua religione e fedeltà ai loro re e governi, fu resa incontrastabilmente manifesta in virtù, a così dire, di un prodigio, che la Provvidenza, per dare una lezione di terrore e di disinganno all'universo, operò col ridurre a forza di rimorsi il

zione erano spediti nelle campagne dalla setta incredula. Vacando qualche posto di magistero si cercava di rimpiazzarlo con un istitutore formato sul modello dell'empietà.

44

D'Alembert istituisce in Parigi un'associazione di settari, od accademia secreta avente per iscopo di strappare dal popolo la religione e la fedeltà ai governi.

disgraziato segretario di quell'accademia manifattrice di ogni empietà, a lasciarsi uscir di bocca il nascosto mistero di tanta iniquità. » Prima che io stesso lo pubblichi, così attesta fuor di ogni dubbio il Barruel, rendo conto a' miei lettori delle precauzioni che ho prese per provare la verità dei fatti. La scena, che m'accingo a raccontare mi era rapportata da un uomo, la probità del quale erami assai nota. Per non avere io stesso il minimo dubbio sulla sua relazione; nulla ostante la esigetti segnata di sua mano e credei di dover fare qualche cosa di più. Il signore, che io vedeva citato come testimonio, ed anche come il secondo attore in questa scena, era un uomo conosciuto pel suo coraggio, per le sue virtù e pei suoi servizi, rivestito da Lodovico XVI della prima distinzione della nobiltà di Parigi. Egli era allora a Londra, e vi è tuttavia al momento in cui scrivo. Io non esitai punto a drizzarmi a lui. Ascoltai con tutta l'attenzione possibile il racconto, ch'ei volle farmi distesamente; lo trovai perfettamente conforme alla memoria sottoscritta, di cui aveva avuto cura di munirmi. Se non si trova qui il nome di questo signore, non è perchè ei temesse di essere citato; è unicamente perchè egli non ama di esserlo in un fatto che lo contrista sulla sorte di un amico, l'errore del quale era dovuto alla seduzione dei sofisti assai più che al suo cuore, e di cui il pentimento almeno in qualche maniera ha espiato la colpa, oppure il delitto.

Premesse queste dichiarazioni, ecco il fatto onde mi è sembrato renderle necessarie per supplire alle prove, che sino a questo capitolo ho estratto quasi tutte dalle lettere stesse de' congiurati.

Verso la metà del mese di settembre dell'anno 1789, cioè quindici giorni circa avanti le atrocità dei 5, e dei 6 di ottobre, in un tempo in cui era di già visibile, che l'assemblea chiamata nazionale avendo alzato il popolo negli onori della rivoluzione, non metterebbe più limiti alle sue pretensioni,

il sig. Leroy, luogotenente delle caccie di sua maestà ed accademico, si trovava a pranzo presso il signor d'Angevilliers, intendente delle fabbriche del re. La conversazione girò, secondo le circostanze del momento, sopra i disastri che la rivoluzione avea di già seco condotti, e su quelli che troppo era facile di prevedere. Terminato il pranzo, lo stesso signore da cui so il fatto, amico di questo signor Leroy, ma addolorato di averlo veduto lungo tempo pieno di stima per i sofisti del giorno, credette di dover fargliene dei rimproveri in questi termini tanto espressivi: *Ebbene, guardate pertanto l'opera della filosofia!* Atterrito da queste parole, *ah!* rispose l'accademico, *a chi voi lo dite? Io non lo so che troppo; ma ne morirò di dolore e di rimorso.* A questa parola di rimorso ch'egli ripetè terminando quasi tutte le sue espressioni, lo stesso signore gli dimanda, se avesse egli contribuito a questa rivoluzione in maniera da farsene a sè stesso de' così vivi rimproveri? » Sì, *risponde ancora l'accademico, io vi ho contribuito e molto più che non il vorrei.* Io era il segretario del comitato, a cui voi la dovete; ma chiamo in testimonio il cielo, che giammai non ho creduto che se ne venisse a questo punto. Voi mi avete veduto al servizio del re; voi sapete che amo la sua persona. Io non credeva di condurre i suoi sudditi a questo passo: *io ne morirò di dolore e di rimorso.*

Stimolato a spiegarsi su questo comitato, su questa società secreta, di cui tutta la compagnia ignorava l'esistenza, l'accademico riprese: » Questa società era » una specie di club che abbiamo formato tra noi » filosofi, e nel quale noi non ammettevamo che quel- » li, dei quali eravamo ben sicuri. Le nostre assem- » blee si tenevano regolarmente nel palazzo del barone » d'Holbach. Per paura che non se ne sospettasse » l'oggetto, noi ci demmo il nome di economisti; » creammo Voltaire, quantunque assente, presidente » onorario e perpetuo della società. I nostri principali » membri erano d'Alembert, Turgot, Condorcet, Di-

45
Si provano
colla testimo-
nianza del sig.
Leroy segre-
tario dell'ac-
cademia se-
creta le perfide
operazioni
della mede-
sima tendenti
ad annientare
la religione,
ed a levare a
rivolta i po-
poli. Orrenda
diffusione dei
pestiferi libri.

» derot, La Harpe, e quel Lamvignon guarda-sigilli,
 » che al tempo della sua disgrazia si è ucciso nel
 » suo parco. »

Tutta questa dichiarazione era interrotta da alcuni sospiri e da singhiozzi; il seguace profondamente pentendosi aggiunse: » Ecco quali erano le nostre occupazioni: la maggior parte dei libri che voi avete veduto comparire da molto tempo contro la religione, contro i costumi e contro il governo, erano opera nostra, o quella di alcuni autori nostri confidenti. Tutti erano composti dai membri, o per gli ordini della società. Prima di essere licenziati per la stampa, tutti erano inviati al nostro cancello. Là noi li rivedevamo, facevamo ad essi le aggiunte, le cancellature, le correzioni secondo che l'esigevano le circostanze. Quando la nostra filosofia si mostrava troppo allo scoperto per il momento o per l'oggetto del libro, noi vi mettevamo un velo; quando credevamo di poter andare più oltre dell'autore, noi parlavamo pure più chiaramente; infine noi facevamo dire a questi scrittori tutto quello che volevamo. L'opera compariva in seguito sotto un titolo o un nome, che noi sceglievamo per nascondere la mano da cui partiva. Quelle che voi avete veduto opere postume, come il *cristianesimo svelato*, e diverse altre attribuite a Freret, a Boulanger dopo la loro morte, non erano sortite d'altronde che dalla nostra società. »

Quando noi avevamo approvato tutti questi libri, ne facevamo tirare tosto in carta fina, oppure ordinaria un numero sufficiente per rimborsare le spese dell'impressione, e in seguito una quantità immensa di esemplari in carta meno cara, li spedivamo questi a dei librai o a de' rivenduglioli che, ricevendoli per niente o quasi niente, erano incaricati di spargerli, o di venderli al popolo al più basso prezzo. Ecco ciò che ha cangiato questo popolo, e lo ha condotto al punto in cui oggidì lo vedete. Io non lo vedrò già per lungo tempo; ne *morirà di dolore, e di rimorso.* »
 (V. Dissert. III. N. 11, T. VIII di quest'opera.)

Chi però è infedele a Dio, diceva saggiamente il gran Delfino figlio di Luigi XV (V. dissertaz. VIII all'oraz. paneg. di Maria Ss. del Carmelo) è forza che gradatamente infedele divenga altresì contro i re ed i governi, e chi è nemico della religione, diviene insensibilmente nemico dei troni e dei legittimi governi. Così avvenne dell'incredula filosofia. Ella si strappò la maschera ne' primi suoi attentati, ella mascheravasi amica dei re nell'atto stesso in cui movea guerra alla religione. I filosofi sofisti furono trascinati dalla loro scuola di empietà alla scuola, ai voti e ai giuramenti della ribellione. I principj della libertà di ragione e dell'eguaglianza dei diritti proclamati dai filosofi a favore di ogni uomo come incompatibili colla religione rivelata piena di misteri, allo scopo di distruggere ogni religione si applicarono ben tosto per conseguenza indeclinabile alla società politica, ed all'impero delle leggi civili. Quindi si avvisò che distruggendo l'altare bisognava istessamente distruggere tutti i troni per rendere a tutti gli uomini la loro eguaglianza e la lor libertà naturale. *I mortali*, gridarono eglino colle voci e cogli scritti del loro antesignano Voltaire, *i mortali sono eguali, è differente la maschera soltanto. Nel mondo vi sono stolidi travestiti sotto i nomi ridicoli di altezza, di eminenza. Volete esser felici? Vivete ognor senza padrone alcuno. L'uomo è creato per esser libero. Egli è tempo, o mortali, di cessare d'essere schiavi, di obbedire a delle leggi che non avete punto fatte. Il popolo debb'essere legislativo e sovrano. (Merop. trag. — Disc. sulla fel. nel Dial. dei filos.)*

» Non vi è giammai stato un governo perfetto, » perchè gli uomini hanno delle passioni: — Il più » tollerabile di tutti è senza dubbio il repubblicano, » imperocchè è quello che ravvicina più gli uomini » all'eguaglianza naturale. Ogni padre di famiglia » deve essere padrone in casa sua, e non già in » quella del suo vicino. Una società essendo compo-

46
L'incredula
filosofia dalla
guerra alla re-
ligione var-
ca a quella
dei troni e dei
legittimi go-
verni.

» sta di molte case, e di molti terreni che loro sono
 » attaccati, egli è contraddittorio, che un solo uomo
 » sia padrone di queste case, e di questi terreni, ed
 » è in natura, che ciascun padrone abbia la sua voce
 » per il bene della società.» (*Idee repubblic. num.*
 43, *ediz. di Kell.*)

» Tutto quello ch'io vedo sparge i semi di una
 » rivoluzione, la quale accaderà immancabilmente, e
 » di cui io non avrò il piacere di essere testimonio.
 » Li francesi giungono tardi a tutto, ma vi giungono.
 » Il lume si è talmente sparso a luogo a luogo, che
 » risplenderà alla prima occasione, e allora sarà que-
 » sto un bel *parapiglia*.

» Sono ben felici i giovani: essi vedranno delle
 » belle cose.» (*Lett. al march. di Chauvelin, 2*
marzo 1764.)

A che maravigliare perciò se il *Mercurio* di Francia, giornale compilato da La-Harpe, Marmontel, e Champfort, rendendo conto della vita di Voltaire scritta da Condorcet in un suo articolo del 7 agosto 1790, così si esprimeva al N. 18 p. 26. » Pare ch'era pos-
 » sibile di sviluppar d'avvantaggio le obbligazioni eter-
 » ne che il genere umano deve a Voltaire. Le cir-
 » costanze attuali somministrano una bella occasione.
 » Esso non ha punto veduto tutto quello ch'egli
 » ha fatto; ma esso fa tutto quello che noi ve-
 » diamo. Gli osservatori illuminati, quelli che sa-
 » pranno scrivere la storia, proveranno a coloro che
 » sanno riflettere, che il primo autore di questa grande
 » rivoluzione, la quale fa stordire l'Europa e che
 » sparge dovunque la speranza appresso i popoli e
 » la inquietudine nelle corti, è senza contraddizione
 » Voltaire. Esso è quello che fece cadere il primo,
 » la più formidabile barriera del dispotismo, il poter
 » religioso e sacerdotale. S'egli non avesse già fatto
 » in pezzi il giogo degli ecclesiastici, giammai non
 » si sarebbe spezzato quello dei tiranni. L'uno e
 » l'altro insieme gravitarono sulle nostre teste, e si
 » univano così strettamente, che il primo una volta

« scosso, il secondo poco dopo lo dovea esser del
 « pari. Lo spirito umano non si arresta già più nella
 « sua indipendenza che nella sua servitù, ed è Vol-
 « taire che lo liberò, accostumandolo a giudicare sotto
 « tutti i rapporti quelli, i quali lo assoggettavano.
 « Egli è quello che ha reso la ragion popolare; e se
 « il popolo non avesse imparato a pensare, giammai
 « ei non si sarebbe servito della sua forza. È il pen-
 « samento dei savi, che prepara le rivoluzioni poli-
 « tiche; ma è sempre il braccio del popolo che le
 « eseguisce. »

La setta filosofica pertanto dietro i principj sta-
 biliti da Voltaire e dai seguaci rivolse le ampollose sue
 declamazioni nell'encomiare i sistemi di d'Argenson,
 di Montesquieu, di Rousseau esigenti per base la
 sovranità del popolo, la necessità del governo costi-
 tuzionale affinchè il popolo non obbedisse che alle
 leggi sancite da' suoi rappresentanti. E per diffondere
 impunemente le idee di questi sistemi che, come fu
 osservato dai pubblicisti e si riflette dall'abate Bar-
 ruel, chiamavano le rivoluzioni, ed insegnavano alle
 nazioni che il loro governo era in generale quello
 del dispotismo; che per sortire dalla schiavitù biso-
 gnava darsi delle nuove costituzioni e delle nuove
 leggi, si proclamò qual diritto intrinseco alla natura
 dell'uomo la libertà della stampa. Gridarono con
 tutta la forza dell'eloquenza, e scrissero con arte la
 più raffinata e sediziosa. « La libertà di parlare, di
 « scrivere, e di pubblicare i suoi pensieri è una con-
 « seguenza necessaria della libertà di pensare. A che
 « servirebbe in fatti quest'ultima facoltà; a che servi-
 « rebbe di ricercare delle verità, delle cose utili, se
 « fosse vietato di comunicarle agli altri? Egli è col
 « mezzo di una tale proibizione che il dispotismo sa-
 « cerdotale e ministeriale ha resi sì rari i veri uo-
 « mini di stato, e i buoni libri sulla scienza del go-
 « verno. Se fosse possibile di annientare la facoltà
 « di pubblicare i propri pensamenti, non si perver-
 « rebbe giammai a liberare i popoli dal flagello degli

47
 Con quali
 dottrine i fi-
 losofi sofisti
 disposero i po-
 poli alla ri-
 bellione.

48
 Si proclama
 da questi fi-
 losofi la liber-
 tà della stam-
 pa. Loro fini
 in questa pro-
 clamazione.
 Testimonian-
 za del signor
 Séguier.

» errori e della tirannia, a riformare i costumi, le
 » leggi, i governi, a contenere in dovere i ministri
 » que' principali nemici degli uomini, a far conoscere
 » i mali ed i rimedi, ad assicurare delle pene ai de-
 » litti, e delle ricompense alle virtù, a comparare le
 » proprie opinioni con quelle degli altri, e a profit-
 » tare delle loro idee, per perfezionare le proprie co-
 » gnizioni; infine il genere umano condannato ad una
 » perpetua infanzia non potrebbe giammai scuotere il
 » giogo de' suoi tiranni, nè rigenerarsi.» (*Ricerche
 sulla scienza del governo* — Barruel tom. I. p. I.^a
 Vergani: *Le idee liberali, ultimo refugio dei nemici
 della religione e del trono*).

— Ascoltiamo il signor Séguier, avvocato gene-
 rale, che denunzia li 18 agosto 1770 al primo par-
 lamento del regno di Francia questa stessa congiura
 dei filosofi. » Dopo la estirpazione delle eresie, le
 » quali hanno turbato la pace della chiesa, diceva
 » quell'immortale magistrato, si è veduto uscire dalle
 » tenebre un sistema più pericoloso per le sue con-
 » seguenze che quegli antichi errori dissipati sempre
 » a misura ch'essi si sono riprodotti. *Inorse tra noi
 una setta empia ed audace; essa ha decorato la
 sua falsa sapienza del nome di filosofia.* Sotto
 » questo titolo imponente, essa ha preteso di possedere
 » tutte le cognizioni. I suoi partigiani si sono alzati in
 » precettori del genere umano. *Libertà di pensare*, ecco
 » il loro motto, e questo motto si è fatto sentire da una
 » estremità all'altra del mondo. *Con una mano han-
 no tentato di conquassare il trono, e con l'altra
 hanno voluto rovesciare gli altari.* Il loro oggetto
 » era di estinguere la credenza, di far prendere agli
 » spiriti un nuovo corso sulle istituzioni religiose e
 » civili; e la rivoluzione si è per così dire mandata
 » ad effetto, i proseliti si sono moltiplicati, le loro
 » massime si sono diffuse, *i regni hanno sentito tra-
 ballare i loro antichi fondamenti;* e le nazioni
 » maravigliate di trovar i loro principj annichilati,
 » sonosi dimandate per quale fatalità erano esse di-

» venute così differenti da esse medesime. — Coloro
 » che erano i più opportuni ed adatti per illuminare
 » i loro contemporanei, si sono messi alla testa de-
 » gli increduli: *eglino hanno spiegato lo stendardo*
 » *della rivolta*, e con questo spirito *d'indipendenza*
 » hanno creduto di accrescere la loro celebrità. Una
 » moltitudine di scrittori oscuri, non potendo illu-
 » strarsi con lo splendore dei loro talenti, ha fatto
 » risultare la medesima audacia.... In fine la reli-
 » gione conta oggidì quasi altrettanti nemici dichia-
 » rati, quanti la letteratura si gloria di avere prodotto
 » pretesi filosofi. E il governo *deve tremare* di tol-
 » lerare nel suo seno una setta ardente d'increduli, le
 » cui mire sono dirette a sollevare i popoli sotto
 » pretesto d'illuminarlo.» (*V. l'istanza dei 18 ago-*
sto 1770).

Questa denuncia formale della doppia cospirazione dei sofisti era appoggiata sulla cura ch'eglino avevano di propagare i loro principj empj insieme e regicidi con una moltitudine di produzioni giornaliere.

All'ottenimento poi de' barbari loro fini i filosofi sofisti ben avvertivano che erano necessarie le violenze e la forza. Or questa forza e queste violenze furono progettate dai congiurati e nascoste sotto il nome di tolleranza, e si videro orrendamente eseguite nell'orribile rivoluzione avvenuta sul declinare del secolo XVIII. » Fra i mezzi, prosiegue l'ab. Bar-ruel sostenuto da irrefragabili monumenti adottati dai capi della congiura anticristiana, non ve n'è forse alcuno il quale loro meglio riuscisse della loro affettazione di ripetere del continuo nei propri scritti queste voci di tolleranza, di ragione, di umanità, di cui Condorcet ci dice, che avevano essi fatto il loro bando di guerra (*Abbozzo di quadro storico epoc. 9*). Era in fatti assai naturale che si credesse dover prestar orecchio a degli uomini, i quali sembravano penetrati dai sentimenti espressi per queste parole; ma erano essi reali questi sentimenti? Li congiurati sofisti volevano eglino col tempo contentarsi di questa

49
 I filosofi so-
 fisti predicano
 la tolleranza
 la quale non
 è che per sè
 stessi, e pro-
 gettano a dan-
 no degli altri
 le violenze e
 la forza.

vera tolleranza? Dimandandola per sè stessi, era egli tra i loro voti di lasciarla agli altri se mai erano essi i più forti? Lo storico, che vorrà risolvere una tale questione, non sarà già ridotto ad esaminare ciò, che possano essere l'umanità, la tolleranza per degli uomini, i quali ammettendo questo bando di guerra allorchè hanno a parlare in pubblico, non hanno meno tra essi altre formole da quella, che del continuo si ricorda loro il voto di annichilare e di distruggere la religione. Basterà dare una occhiata alla loro corrispondenza per vedere se non fu esso dei primi congiurati di questo secolo come dei giacobini lor successori, e se li Pethiou, li Condorcet, li Robespierre, parlando tanto di tolleranza, han fatto altra cosa che adottare i voti dei loro predecessori, ed eseguirli.

Gli spogli, le più spinte violenze, la morte, fu questa la tolleranza dei rivoluzionari. Nè gli uni, nè gli altri di questi mezzi furono stranieri ai voti dei primi congiurati, dai quali essi avevano tolto in prestito questo linguaggio. Quanto agli spogli, ho io già detto a principio ciò che Voltaire dall'anno 1743 combinava col re di Prussia, per privare dei loro possedimenti i principi ecclesiastici e i corpi religiosi. (Veggansi le annotazioni III e IX dell'orazione paneg. di Maria Ss. del Carmelo). Si è veduto che nel 1764 egli estese i suoi progetti sulle decime, ed inviò al duca di Praslin una memoria tendente all'abolizione di esse per levare al clero la sua sussistenza. (*Lett. di Volt. al co: d'Argental, anno 1764*). Nel 1770 egli non avea già perduto di vista tutti questi spogli; si vede chiarissimamente quanto essi gli stavano a cuore allorchè scriveva a Federico: » piacesse a Dio che Ganganelli avesse » qualche buon dominio nelle vostre vicinanze, e che » non foste voi così lontano da Loreto. È bella cosa » saper burlare cotesti arlecchini fautori di bolle: » amo di renderli ridicoli; ma meglio amerei di spogliarli» (*Lett. del 8 luglio 1770*).

50
Si progetta
lo spoglio dei
beni ecclesia-
stici, delle de-
cime ecc.

Queste diverse lettere insegnano allo storico, come il capo dei congiurati preveniva i decreti spogliatori dei giacobini, e le scorrerie istessamente che le armate dei rivoluzionari dovevano fare sino a Loreto.»

Anche Federico conformemente ai desiderj di Voltaire a lui scrisse: » se il nuovo ministro francese è uomo di spirito, egli non avrà nè la debolezza, nè la imbecillità di restituire Avignone al Papa.» (*Lett. dei 29 giugno 1771*). 'Egli ritorna sui mezzi di minare sordamente l'edifizio, di spogliare subito i religiosi, aspettando che si possa spogliare i vescovi. (*Ved. lett. dei 13 agosto 1775*).

Prima di venire a siffatti spogli, d'Alembert avrebbe voluto che si cominciasse dal togliere al clero la considerazione di cui egli godeva nello stato. Inviando a Voltaire il suo tema quasi fatto per indurlo a dire ciò che non molto osava di dire egli stesso; » non converrebbe dimenticarsi, gli scriveva, se deli- » catamente questo potesse farsi, di aggiungere alla » prima parte una piccola appendice, ed un poscritto » interessante sul pericolo che vi ha per gli stati » e pei re, di soffrire che i preti formino nella na- » zione un corpo distinto, ed abbia il privilegio di » regolarmente raccogliersi.» (95 *lett. ann. 1773*).

Nè i re nè lo stato si erano per anche accorti di questo preteso pericolo che vi aveva a lasciare il clero formar nella nazione un corpo distinto, come li due altri ordini della nobiltà e del terzo stato; ma è di tal maniera che i capi preludevano nei loro consigli ai desiderj e ai segreti spogliatori dei seguaci giacobini che li hanno susseguitati.

Quanto ai decreti di esiglio, di violenza, di sangue e di morte, non si vede già meno che fossero essi assolutamente stranieri ai voti ed ai consigli dei primi capi. Quantunque spesso si trovino presso Voltaire le parole di tolleranza, di umanità, di ragione, si sarebbe in un grande errore se si credesse che il suo desiderio di distruggere la religione cristiana non si estendesse già a quello di impiegare delle altre

51
Perfido sco-
po dei filosofi
sofisti di to-
gliere ai po-
poli la confi-
denza ed il
rispetto verso
i ministri del-
la religione.

arme per riuscirvi. Quando egli scriveva al conte d'Argental: » se io avessi centomila uomini, so ben » io quel che farei. » (16 *Fev.* 1761). Se lo vede assai meglio ancora quando scriveva a Federico: » Er- » cole andava a combattere i malandrini, e Bellerofonte le chimere: non mi dispiacerebbe punto di » vedere degli Ercoli, e dei Bellerofonti liberare la » terra dalle chimere cattoliche. » (3 *marzo* 1664). Non era senza dubbio la tolleranza che gli dettava i voti, e si sente portato a conchiudere che non gli mancò che l'occasione per applaudire al massacro dei preti fatto per gli Ercoli, e pei Bellerofonti *settembrizzatori*. Allorchè si ascolta Voltaire esprimere dei desiderj di questa specie si sarà almeno tentato di sospettare che la sua tolleranza e la sua umanità non si sarebbero molto commosse di vedere i preti cattolici ammonticchiati in quei castelli che Lebou faceva forare onde l'Oceano ad un tempo tutti se li inghiottisse. Anche Federico credette prevedere che l'ultimo colpo non sarebbe portato alla religione che da una forza maggiore, e non pareva più nemico di questa forza; si vede istessamente che se l'occasione fosse stata favorevole, egli avrebbe ben saputo metterla in pratica, alloraquando scrisse ancora a Voltaire: » È a Bayle vostro precursore ed a voi senza » dubbio, che è dovuta la gloria di questa rivoluzione » che si fa negli spiriti. Ma diciamo la verità: essa » non è completa; li divoti hanno il loro partito; e » giammai non se la finirà che con una forza maggiore: deve partir dal governo la sentenza che dis- » struggerà l'infame. Dei ministri illuminati potranno » molto contribuirvi; ma bisogna che vi si aggiunga » l'autorità del sovrano. Ciò si farà senza dubbio » col tempo; ma nè voi nè io saremo spettatori di » questo momento tanto desiderato. » (95 *lett. ann.* 1775).

52
Progetti inu-
mani di quei
filosofi che si
fanno enco-
miatori del-
l'umanità.

Non si può prendere abbaglio, questo momento tanto desiderato pel re sofista era quello in cui la empietà assisa sul trono leverebbe finalmente quella ma-

schera di tolleranza, di cui è ella ancora costretta di coprir sè medesima. Se questo momento tanto desiderato giunto si fosse, Federico, aiutato come Giuliano, avrebbe ricorso alla forza maggiore: esso avrebbe portato quella sentenza che dovea distruggere la religione di Gesù Cristo: ai sofismi dei seguaci egli avrebbe aggiunta la volontà del sovrano; avrebbe egli parlato da padrone, e allora forse sotto pena di essere trattato come ribelle alle leggi del sovrano, sotto Federico del pari che sotto Giuliano e sotto Domiziano, avrebbe bisognato scegliere tra l'apostasia e la morte, o l'esiglio. Scappavano trattanto ai congiurati tutti questi voti e desiderj inumani, quantunque non fossero il vero soggetto della loro corrispondenza e delle loro deliberazioni. Essi per altro apparecchiavan la strada ai sediziosi e alle anime feroci, le quali dovevano mettere in esecuzione ciò che i sofisti non potevano ancora se non meditare e proporre. Non era arrivato ancora il tempo delle sedizioni e dell'atrocità. Coi medesimi desiderj le circostanze non offrivano ancora le medesime parti da sostenere. Ma l'empietà suole sempre progredire, aggiungere delitti a delitti, e precipitar di abisso in abisso, come attesta Dio stesso. I filosofi sofisti non furono paghi contro la religione, i troni ed i legittimi governi. Eglino per ottenere più facilmente e più prontamente la esecuzione dei crudeli loro progetti, si riunirono, come dimostra l'abate Barruel, all'antica setta delle infami loggie de' liberi-muratori, o fram-massoni, che in progresso di tempo si burlò dell'onestà stessa de' suoi primi seguaci, riservando agli eletti degli eletti il secreto del suo odio profondo contro la religione di Cristo e contro i monarchi. La franco-massoneria è il distillato di tutte le eresie che hanno sconvolto l'Allemagna nel secolo decimosesto; i successi di Socino furono sì rapidi, che comunque Lutero e Calvino avessero attaccata la chiesa romana con la più grande violenza, Socino li sorpassò. La divisione della Francia fatta dall'assemblea nazionale è la stessa

54
Emblemi della
massoneria
adottati dal-
l'assemblea
nazionale.

che quella della franco-massoneria; *arrondissement, district, canton, départemens. L'écharpe municipale* è la stessa che donano à un *apprentis masson.... Le chapeau, le plumet des juges, les cocardes, les armes, les modes des elections, le triangle, le ni-veau, les faisceaux avec la hâche* tutto è copiato dalla massoneria. Il regime massonico era sì caro all'assemblea, che ella ha distrutto le corporazioni, ad eccezione della massoneria; non è dunque meraviglia se, addottrinata a questa scuola, tutta cangiò la Francia, ed è stupidizza il non voler vederne gli effetti: la leggerezza natia sparì colla vivacità dei francesi: questa setta gli ha resi crudeli, sanguinari, feroci, gli ha addestrati a maneggiare lo stilo con intrepidezza, a riguardare la morte a sangue freddo, a mangiare la carne de' morti loro concittadini, a bere nel loro cranio. *Vaincre ou mourir* è il giuramento dei democrati. I giuramenti dei franco-massoni non io, ma solo il diavolo potrà ridirli. Odasi, e ciò basti, odasi il caporione Condorcet che con animo disumanato grida ai popoli che mai non saranno fortunati, che quando avranno strangolato l'ultimo dei re col budello dell'ultimo dei preti. AB UNO DISCE OMNES (Ricordi — *La religione cattolica ecc. dimostrata dalla rivoluzione avvenuta in Francia nel 1789*).

55
Nel 1792 le
loggie masso-
niche resero
pubbliche le
crudeltà dei
loro misteri.

I frammassoni cercarono sempre di occultarsi col prescritto loro giuramento del segreto. Ma è forza, che le opere delle tenebre e dell'iniquità siano svelate a disinganno e regola de' principi, de' governi e de' popoli. » Fino ai dodici di agosto del 1792, così riferisce l'abate Barruel, li giacobini francesi non avevano ancora datato i fasti della loro rivoluzione, che cogli anni della loro pretesa libertà. In questo giorno Lodovico XVI, dopo quarantotto ore dichiarato dai ribelli decaduto da tutti li diritti al trono, fu condotto prigioniero alle torri del tempio. In questo stesso giorno l'assemblea dei ribelli decise, che alla data della libertà si agguingesse d'ora

innanzi negli atti pubblici la data dell'eguaglianza; e questo decreto medesimo fu datato l'anno quarto della libertà, l'anno primo e il primo giorno dell'eguaglianza.

In questo giorno medesimo, per la prima volta si manifestò in fine pubblicamente quel secreto sì caro ai liberi-muratori, e prescritto nelle loro logge con tutta la religione del giuramento il più inviolabile. Alla lettura di questo famoso decreto essi esclamaron: » finalmente noi vi ci siamo; la Francia » intera non è più che una gran loggia; li francesi » sono tutti liberi-muratori, e l'universo intero lo » sarà ben presto come siamo noi. »

Io sono stato testimonio di questi trasporti; io ho inteso le dimande e le risposte alle quali essi porgevano occasione. Io ho veduto i frammassoni sino allora i più riservati rispondere ormai senza la menoma circonlocuzione: » sì finalmente, ecco compito il » grande oggetto della frammassoneria: eguaglianza e » libertà: tutti gli uomini sono eguali, e fratelli; tutti » gli uomini sono liberi: questa era appunto tutta » l'essenza del nostro codice, tutto l'oggetto delle » nostre brame, tutto il nostro grande secreto. » Io ho sentito queste parole specialmente dai liberi-muratori i più zelanti, da coloro che avea veduti decorati di tutti gli ordini della frammassoneria la più profonda, e rivestiti di tutti i diritti di venerabili per presiedere alle logge. Io li ho uditi davanti a tutti quelli che i frammassoni chiamavano sino a quel punto tanti profai, non solamente senza esigere nè da uomini nè da donne la menoma specie di secreto, ma ancora con tutto il desiderio che tutta la Francia da quel momento ne fosse istrutta a gloria dei frammassoni, onde essa riconoscesse in essi i suoi benefattori, e gli autori di tutta quella rivoluzione di eguaglianza e di libertà, di cui darà essa grande esempio al mondo intiero. » (*Memorie ecc. t. 2 parte II.*) Nè qui pure arrestossi l'empietà la più rabbiosa e furente contro la religione, i governi ed i troni. » Dai sofisti dell'empietà e della ribel-

56

Unione dei
filosofi sofisti
e dei liberi-
muratori alla
setta degli il-
luminati, il
cui scopo è
l'anarchia dei
popoli. Auto-
re dell'illu-
minismo.

lione, ripiglia l'abate Barruel, nacquero i sofisti dell'empietà e dell'anarchia; e costoro cospirarono non più solamente contro il cristianesimo, ma contro qualunque religione senza escludere la naturale; non contro i re soltanto ed i governi, ma contro tutte le società civili e sino contro ogni specie di proprietà. Questa setta sotto il nome di illuminati si unì ai sofisti congiurati contro Cristo, ai sofisti ed ai muratori congiurati contro Cristo ed i re. Capo dell'illuminismo fu Giovanni Weishaupt più conosciuto negli annali della setta sotto il nome di Spartaco. Divenne col tempo professore di legge nella università di Ingolstadt: poscia sebbene esiliato dalla sua patria come traditore del suo sovrano e traditore della università, ha saputo procacciarsi il titolo di consigliere, godere pacificamente di un asilo ed ottenere pensioni dalla cassa pubblica in una corte della Germania.

57

Carattere di
Weishaupt
autore dell'il-
luminismo.

Fenomeno odioso alla natura, ateo senza rimorsi, ipocrita profondo, senza alcuno di quelli grandi talenti che danno alla verità dei celebri difensori, ma con tutti quei vizi, e tutto quell'ardore che danno dei grandi cospiratori all'empietà e all'anarchia; nemico della luce, e simile al male augurato gufo che il sole istupidisce e che gira intorno nell'ombra della notte, questo malvagio sofista non sarà cognito nella storia se non come ci è conosciuto il demonio per il male che ha fatto, e per il male che progettava da fare. La sua infanzia è oscura: ignota la sua gioventù; nella sua vita dimestica un tratto solo sfugge a quelle tenebre delle quali si cuopre; e questo tratto è quello della depravazione, della scelleratezza consumata. Sofista incestuoso egli ha sedotto la vedova del suo fratello; padre atroce sollecita ferro e veleno per l'infanticidio. Ipocrita esecrabile egli stimola, egli sconsiglia e l'arte e l'amicizia per soffocare l'innocente vittima, il bambino del quale la nascita svelerebbe i costumi del padre. Lo scandalo ch'egli paventa non è già quello del

delitto; egli è, e lo dice e lo scrive egli stesso, egli è quello che, rendendo pubblica la sua depravazione, lo priverebbe della sua autorità sopra i suoi allievi che egli induceva ai misfatti sotto la maschera della virtù. Sofista mostruoso egli accusa i demoni di non aver occultato la sua vergogna per mezzo di quelle abbominazioni per le quali il Dio della natura colpì del suo fulmine il figlio di Giuda. Egli si lamenta e fa torto a questo Dio a segno, che egli si dà in braccio alla immondezza delle sue detestabili abitudini. Sfacciato ed impudente spergiuro egli invoca tutto quello che vi ha di santo, protestando che giammai nè egli nè i suoi amici hanno avuto conoscenza di questi veleni, di questi mezzi secreti di coprire l'infamia; che molto meno nè egli nè i suoi amici li hanno consigliati, cercati, o impiegati; egli provoca e sforza i magistrati pubblici a giustificare l'accusa: essi producono a tale effetto le lettere dello spergiuro: in quelle si vede egli sollecitare un primo, un secondo, un terzo confidente di cercare e fare ricercare e comunicare a lui questi mezzi orribili: si vede menzionare promesse fattegli tre anni addietro sugli stessi mezzi; si vede lamentarsi del poco successo dei tentativi; accusare la timidezza de' suoi agenti o la loro poca esperienza; incalzare e scongiurare di rinnovare i tentativi; avvertire che ci è tempo ancora ma questo tempo è divenuto stringente. Quanti misfatti, delitti, mostruosità in un solo tratto? Qual uomo deve esser quello che ha potuto rendersene colpevole? Il Dio che umilia i sofisti non avea bisogno di rendere manifesto alcun' altra cosa, per dimostrare l'eccesso di scelleratezza in un uomo che si vedrà di continuo aver nella bocca il nome della virtù, e sotto a questo sacro nome ingaggiare le legioni che forniscono e mettono in attività tutti i carnefici di Robespierre.»

Da qual profonda confusione non debbono essere coperti gli illuminati, i legislatori dell'empietà nel seguire un capo contaminato da tanti delitti. » I ro-

mani, dice il celebre Bonald (§. *Le conservateur t. II* p. 398-1819), davano alle loro leggi il nome di quei che le avevano proposte, e Solone non permetteva che all'uomo dabbene di proporre leggi. Se questi usi fossero stati ricevuti presso noi all'epoca dell'accesso della nostra febbre legislativa, molti oratori avrebbero taciuto, e molte leggi dal nascere sarebbero state disonorate pel nome de' loro autori. »

58

Si espone
l'orribile dot-
trina conte-
nuta nel co-
dice degli il-
luminati con-
tro la religio-
ne e la società.

Ora se dalla qualità del capo si deve argomentare dell'indole de' suoi seguaci e delle sue dottrine, quanto iniqui debbono pur essere gli illuminati, quanto orrende e mostruose le loro dottrine! Gettisi per un istante uno sguardo sul codice della setta degli illuminati, ossia sui principj ed i sistemi che ella si ha fatto sopra la religione e sopra la società civile, o per meglio dire contro ogni religione e contro ogni specie di civile società. Questo codice non fu un prodotto di un'immaginazione focosa e più zelante per una grande rivoluzione di quello fosse riflessiva sui mezzi per renderla infallibile. Questo codice parto della testa empivamente ruminante di Weishaupt contiene una unione di leggi, o piuttosto di astuzie, di artifizj, d'insidie e di agguati sui quali egli regolava le istruzioni per i suoi adepti, ossia sui primi allievi che gli era riuscito di sedurre; la preparazione dei candidati, i servizi degli iniziati, le funzioni, i diritti, la condotta dei capi e fino la sua propria. Weishaupt annunziava ai suoi seguaci *una morale, un'educazione, una politica del tutto nuove*; una morale, cioè, senza freno, una educazione senza Dio, una politica senza legge, senza dipendenza. (*Scritt. brig. tom. I lett. a Mario ed a Catone*).

» I sofisti allievi gli uni di Voltaire, gli altri di Gian-Giacomo, avevano tutti cominciato dal fissare che tutti gli uomini erano eguali e liberi; sulla religione avevano concluso, che niuno, neppure in nome di un Dio che si rivela, avesse diritto di prescrivere regole alla loro fede; ed annullata l'autorità della rivoluzione, non aveano lasciato per base della religione

che i sofismi di una ragione continuamente deviata dalle passioni: essi per mezzo dei loro adepti avevano annullato tutto il cristianesimo *sopra i governi*, sullo stesso fondamento di essere gli uomini eguali e liberi, avevano conchiuso che tutti i cittadini avevano un eguale diritto a formare le leggi, ed al titolo di sovrano; e questa conseguenza abbandonando l'autorità ai capricci della moltitudine, non restava più per forma dei governi che il caos ed i vulcani del popolo democratico e sovrano.

Veishaupt ragionando sugli stessi principj, credette vedere tutti i sofisti e tutto il popolaccio democratico troppo timidi ancora sulle conseguenze, e perciò ecco tutti i misteri nel loro essenziale.

» L'eguaglianza e la libertà sono i diritti essenziali che l'uomo nella sua originaria e primitiva perfezione ricevette dalla natura; la prima lesione a questa uguaglianza fu fatta dalla proprietà; la prima lesione alla libertà fu portata dalle società politiche ossia i governi: i soli appoggi della proprietà e dei governi sono le leggi religiose e civili: adunque per ristabilire l'uomo ne' suoi primitivi diritti di uguaglianza e libertà bisogna cominciare dal distruggere ogni religione, ogni società civile, e finire coll'abolizione di ogni proprietà.»

Veishaupt ha per principio costante e indubitabile che: » la grand'arte di rendere infallibile una rivoluzione qualunque ella sia, è quella di illuminare i popoli. Illuminarli, secondo lui, è di condurre insensibilmente l'opinione pubblica a desiderare quei cangiamenti che sono l'oggetto della rivoluzione premeditata.

» Quando l'oggetto di questo desiderio non potrebbe manifestarsi, senza esporre quello che l'ha concepita, alla vendetta pubblica, allora conviene saper propagare l'opinione nell'intimo delle società segrete.

» Quando l'oggetto di questo desiderio è una rivoluzione universale tutti i membri di questa so-

» cietà tendendo al medesimo scopo ed appoggiandosi
 » l'uno sopra l'altro debbono cercare a *dominare in-*
 » *visibilmente, e senza apparenza di mezzi violenti,*
 » *non già sopra la parte la più eminente, o la meno*
 » *distinta di un sol popolo, ma sopra gli uomini*
 » *di ogni stato, di ogni nazione, d'ogni religione.*
 » Ispirare dappertutto lo stesso spirito; dirigere tutti
 » gli uomini sparsi sulla superficie della terra nel
 » maggior silenzio, e con tutta la possibile attività
 » verso un istesso scopo. » Ecco ciò ch'egli appel-
 lava il problema che resta ancora da sciogliersi nella
 politica degli stati, ma quello sul quale si fonda il
 dominio delle società secrete e che deve portar so-
 pra ogni cosa l'impero del suo illuminismo. (*Dis-*
corso sopra i misteri.)

» A questo impero una volta stabilito per l'unio-
 ne e per la moltitudine degli adepti; deve poi suc-
 cedere la forza all'impero invisibile; *legate le mani*
a tutti quelli che resistono; soffocate la malvagità
nel suo germoglio: vale a dire schiacciate tutto il
 resto degli uomini che voi non avete potuto convin-
 cere. » (*Ibid.*). Colui che dà tali lezioni non è già
 un uomo da ributtarsi con disprezzo (*vedi scritti Orig.*
I. 2. part. 2. pag. 8, e Nuovi schiarimenti di Fi-
lone pag. 89 ec.) ».

Gian-Giacomo Rousseau e tutta la turba enciclo-
 pedistica dicevano già da lungo tempo: *l'autorità di*
padre cessa con il bisogno de' figli: da questo prin-
 cipio hanno essi cavato il fondamento di ogni ribel-
 lione. Veishaupt che non inventò il suo illuminismo
 che per farne la sentina, l'abisso, l'unione mostruosa
 di tutti gli errori i più irreligiosi, i più antisociali,
 non potea lasciare ignorare ai figli le lezioni della
 loro indipendenza nelle stesse famiglie; ed il preteso
 diritto di non badare che a sè stessi, e di non avere
 altra legge che la loro ragione tostochè hanno acqui-
 stato forza abbastanza per disobbedire i padri, e non
 aver bisogno di essi: » La potenza paterna, inse-
 » guava il Gerosante illuminato agli iniziati, *cessa*

» colla debolezza del figlio; il padre offenderebbe i
 » suoi figli se egli reclamasse ancora qualche diritto
 » sopra di loro dopo tale epoca. Sì, i principi e le
 » nazioni, diceva pure lo stesso Gerofante, spariranno
 » sulla terra; sì, verrà questo tempo in cui gli uo-
 » mini non avranno altro libro che quello della na-
 » tura: questa rivoluzione sarà l'opera delle società
 » secrete, e questo è uno de' nostri grandi misteri.»
 (disc. sopra i mist.)

Chi non sente i fremiti di orrore e di raccapriccio ad insegnamenti così desolanti e sovvertitori! » Fuggite, gridava perciò Gian-Giacomo Rousseau inorridito a questi insegnamenti, ch'erano pure fatalmente anche i suoi, quel Rousseau che vedea la verità per forza e seguiva l'errore per metodo e per sistema, fuggite coloro che seminano nel cuore desolanti dottrine e l'apparente scetticismo, de' quali è cento volte più assertivo e dommatico, di quello, che non sia il tuono decisivo dei loro avversari. Sotto il mentito pretesto di essere eglino i soli illuminati, veraci e di buona fede, vogliono imperiosamente sottometterci alle loro imponenti decisioni. Col rovesciare, distruggere, e porsi sotto i piedi tutto ciò che gli uomini rispettano, tolgono agli afflitti l'ultima consolazione che resta loro nella miseria, ai potenti ed ai ricchi il solo freno delle loro passioni, svelgono dal profondo del cuore il rimorso del delitto, la speranza della virtù, e ciò non pertanto si vantano di essere i benefattori del genere umano.» (*Emile tom. 3. pag. 197.*)

Quanto è mai deploranda e fatale la miseria dell'uomo, allorchè questo è castigato coi propri errori! Gli interpreti di Dio sulla terra, i depositari della fede, i supremi difensori della cattolica verità, i romani Pontefici, che sono i vindici della religione e insieme i sostenitori dei diritti dell'uomo, de' governi e de' troni, i benefici promotori ben anche della floridezza sociale, compresero i mali gravissimi che dalle dottrine di questi settari figli della più raffinata

59

Testimonianza dell'istesso Rousseau contro i settari sinora descritti.

60

I romani Pontefici zelando il vero bene della chiesa e degli stati furono solleciti di opporsi ai progetti de' settari per impedirne la fatale esecuzione.

Se ne adducono le prove.

empietà ridondare doveano alla religione ed allo stato. Però è che spiegarono tutta la pastorale loro sollecitudine onde prevenirli, e soffocare ne' suoi germi un'empietà che minacciava la distruzione di ogni religione, e ordiva il desolamento dell'intiera società. Eglino parlarono impavidi il linguaggio della verità ai principi ne' loro Brevi ripieni di celeste dottrina, e di quella giusta politica, il cui scopo è il trionfo della religione, de' regni e de' governi. Con preclarissime Encicliche avvisarono i reggitori delle diocesi, che un nero nembo minaccioso si addensava per disciogliersi desolatore sulla chiesa e sugli stati, e loro suggerivano i mezzi più opportuni a dissiparlo providamente. Celebri saranno sempre nei fasti della chiesa, e negli annali dell'umanità le bolle = *In eminenti* = di Clemente XII, dei 18 aprile 1738 —, = *Providas* = di Benedetto XIV, dei 18 marzo 1751 — contro i liberi muratori. Anche Clemente XIII scrisse a tutti i patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi della chiesa cattolica un'Enciclica sotto li 14 settembre 1758, in cui studiavasi di infuocarli alla difesa dei diritti della religione contro le dottrine desolatrici sparse da uomini i più perversi. « *Siam ripieni*, scrivea, *vi prego, di fortezza dello spirito del Signore, di giudizio, di virtù, acciò a guisa di cani muti incapaci di latrare non soffriamo che il nostro gregge vada in rapina, e le nostre pecorelle siano divorate da tutte le bestie del campo. Nè alcuna cosa ci atterrisca di modo che per la gloria di Dio, e per la salute delle anime non ci esponghiamo a qualunque cimento. Ci sovenga di quello che per parte dei peccatori soffrì contro sè stesso una simile contraddizione. Che se temiamo l'ardire di uomini i più perversi, è finita pel vigore dell'episcopato, e per la sublime e divina potestà di governare la chiesa. Nè possiamo più mantenerci ad essere cristiani se a tanto siamo giunti, che abbiamo a temere le minacce e le insidie degli scellerati.* Clemente XIV altresì appena fu assunto al supremo

pontificato diredse a tutti i vescovi un' enciclica, in cui dichiara di trovarsi in alto mare, lagitato da spaventosi flutti, e quasi sommerso dalla violenza della tempesta. Se in ogni tempo, egli soggiunge, fu necessario che dal desiderio della salute delle anime fossero eccitati quelli che alla difesa della vigna del Signore presiedono, in questi specialmente è necessarissimo che da un ardente zelo sieno infiammati. Imperciocchè, e quando mai si videro in tanta quantità e con tanto danno nascere ogni giorno e diffondersi opinioni tali da far vacillare e spegnere affatto la religione? Quando mai gli uomini trasportati dall' allettamento della novità, e da una certa avidità di scienza pellegrina furono veduti correre più avidamente e più in folla dietro alla medesima? Per la qual cosa sommamente ci duole che ogni dì più si diffonda e sventuratamente si propaghi questa peste, rovina delle anime. Quindi con maggiore energia si dovrà travagliare da voi, venerabili fratelli, e porre in uso tutte le forze della vostra diligenza e della vostra autorità, onde togliere di mezzo questa eccessiva temerità ed insania che delle divine santissime cose fa crudelissima strage. Non vi fidate di poter conseguire questo nei vani e fragili aiuti della umana sapienza, ma bensì nella semplicità della dottrina, e nella sola parola di Dio assai più penetrante di ogni più tagliente spada. Allora facilmente potrete reprimere gli assalti dei nemici e rintuzzare le armi degli avversari, quando in tutti i vostri discorsi porterete innanzi e predicherete Gesù Cristo Crocifisso.... Noi dunque, venerabili fratelli, presidi e custodi della santa città, con ogni diligenza difendiamo questa sì preziosa eredità delle leggi e della fede del medesimo Signore istitutore e maestro nostro, con ogni integrità lasciataci dai nostri maggiori, e procuriamo che ai posteri nostri passi pura ed illibata.... No, non vi fu quasi mai nessuno che abbia fatto guerra alle divine sanzioni di Cristo, e nello stesso tempo

61
Sentimenti
sublimi di Cle-
mente XIV
per i quali
spiega i van-
taggi dell' u-
nione delle
due potestà
ed i doveri
de' principi
verso la chie-
sa, non che
quelli de' po-
poli verso i
principi.

non abbia perturbato la tranquillità dei popoli, diminuito l'ossequio dei sovrani e poste tutte le cose nella confusione e nell'incertezza. Grande per vero dire è l'unione che passa fra i diritti della divina e della umana potestà, e perciò coloro che conobbero essere corroborati gli imperi dei re dall'autorità della legge cristiana, di buona voglia ubbidiscono ai medesimi, ne temono la potenza, ne rispettano e ne venerano la dignità.

Considerando pertanto essere questa parte delle divine ordinazioni unitissima non meno colla salute delle anime che colla tranquillità delle nazioni, vi esortiamo sommamente, venerabili fratelli, che dopo Dio e le cose stabilite nella chiesa pel culto divino, rivolgate tutta la vostra sollecitudine al popolo per imbeverlo del giusto ossequio e della dovuta ubbidienza verso i regnanti. Sono eglino certamente costituiti sopra degli altri in sublimissimo grado per difendere la pubblica salute, e per contenere gli uomini nel dovere della giustizia. Sono ministri di Dio per conservare il bene, nè portano indarno la spada per rivendicarsi sopra di colui che fa del male; sono inoltre figliuoli carissimi della chiesa e suoi avvocati, ai quali appartiene amarla come madre e difendere la causa ed i diritti della medesima.

In quelli adunque che voi imprendeste ad istruire nella legge di Cristo procurate seriamente d'imprimere questo precetto divino. Apprendano fino dalla culla doversi serbare religiosamente la fede ai sovrani, doversi avere rispetto all'autorità, doversi ubbidire alle leggi, non già pel timore della pena ma anche per dovere di coscienza. Quando in tale guisa per mezzo vostro saranno preparati ed eccitati gli animi dei popoli non solo ad essere ubbidienti al comando dei re, ma ancora a rispettarli ed amarli, allora nella miglior forma provvederete alla tranquillità dei cittadini e alla utilità della chiesa, oggetti che non possono stare fra loro separati.

Compirete poi perfettamente le parti dell'obbligo vostro, se alle quotidiane preghiere pel popolo, aggiungerete ancora speciali orazioni per i re, onde sieno essi sani e salvi, governino i loro sudditi con equità, pace e giustizia, e riconoscendo Dio medesimo nel governo degli uomini santamente e piamente difendano e promuovano la di lui causa.

Il clero di Francia tanto illustre per la sua pietà e dottrina emulando le indefesse sollecitudini dei romani pontefici, centro dell'ecclesiastica unità, in conformità dei supremi loro insegnamenti spiegò tutta la sacerdotale energia per opporsi e sottrarre la chiesa e lo stato a quelle rovine preparate dalla filosofica congiura. Sarà sempre un parlante monumento per la conservazione della religione e dei troni la *Memoria dell'assemblea generale del clero di Francia presentata al re Lodovico XV nel 1770 sopra le stampe dei libri empì*. Fu desso che a salvezza della Francia e di tutte le nazioni pubblicò in Parigi nel 21 novembre 1775 quell'egregio *Avvertimento* in cui, dopo aver condannati molti libri infetti, dimostravansi i danni dell'incredulità e i vantaggi della cattolica religione, che sono la pace dell'umano spirito nel conoscimento del vero, — l'interno sentimento della virtù, — il freno del vizio e il rimorso della colpa, — la remissione de' peccati, — la consolazione de' mali, — la speranza dell'immortalità, — l'ordine pubblico nella civile società. Con tale avvertimento vengono con invitte ragioni esortati i dubbiosi a stare saldi nella verità della cattolica religione; gli increduli a riconoscere l'onta del loro traviamiento e l'ignominia delle loro dottrine, e quindi a far ritorno nel seno della chiesa da loro sì crudelmente amareggiata, e tutti i veri fedeli a rendere alla religione di Gesù Cristo tutti gli onori e il vassallaggio che le debbono.

Ed oh fosse pure avvenuto, scrivea nell'arezza di un cuore tutto acceso di amore pel bene della chiesa e dello stato, il gran Pontefice Leone XII nella santissima bolla = Quo graviora mala = dei 13

62

Zelo spiegato dal clero di Francia per allontanare i mali progettati dalle sette accennate. Si fa cenno del celebre *Avvertimento* ec. di quel clero, tanto utile alla religione ed ai popoli.

63

Espressioni di dolore di Leone XII perchè gli av-

visi de' suoi
predecessori
non siano stati
ascoltati con
danno della
chiesa e della
società.

marzo 1826: ed oh fosse pure avvenuto, che quei che allora erano in possesso del supremo potere tanto conto avessero fatto di questi decreti (de' suoi predecessori), quanto il richiedeva la salvezza della chiesa e dello stato! Oh si fossero essi pure persuasi di dover rimirare nei romani Pontefici successori di s. Pietro, non solo i pastori e i maestri della chiesa universale, ma ancora i valenti difensori della loro dignità, e degli imminenti pericoli i diligenti manifestatori! Si fossero pure serviti della loro autorità per abbattere le sette, i nocevoli disegni delle quali ad essi dalla Sede apostolica erano stati fatti palesi. Già fin d'allora si sarebbe dato termine alla cosa. Ma o per frode dei settari che occultavano i propri interessi astutamente, o per isconsigliati suggerimenti di taluni, credettero di non farsi carico, ovvero leggerissimamente occuparsi di questo affare.

64
Astuzia dei
sofisti nello
snervare l'au-
torità de' ro-
mani Ponte-
fici tanto ne-
cessaria alla
chiesa ed uti-
le agli stati.
Vanità degli
sforzi de' filo-
sofi contro la
sede apostoli-
ca.

I filosofi invero colle infiorate loro menzogne e con iscaltriti blandimenti lusingando i principi della terra, mentre applaudivano la loro autorità di cui macchinavano la distruzione, descriveano ai loro occhi i romani Pontefici come i rivali della loro potenza; esaltando i sistemi sovvertitori dell'ecclesiastica gerarchia del Richer e della giansenistica turba studiavansi di snervare la suprema pontificale autorità, di eludere e di togliere la forza degli oracoli di verità espressi nelle loro bolle, nelle loro encicliche, di abbattere insomma il capo del mistico gregge di Gesù Cristo perchè disperse poi fossero le pecorelle. Oh empî sforzi dei deliranti oppugnatori del pontificio primato della sede apostolica, fondamento della chiesa! *La chiesa di Gesù Cristo*, così l'immortale Pio VII nell'esimia sua Costituzione » *Ecclesiam a Jesu Christo* » dei 10 settembre 1821, *fondata sopra stabile pietra, e contro di cui per promessa di Cristo stesso le porte dell'inferno non prevarranno giammai, di tanti e sì formidabili nemici spesse volte è stata assalita, che se non lo avesse impedito la divina promessa, la*

quale mancare non può, sarebbe sembrato doversi temere che, soprassatta dall'impeto, dagli artifizj, dall'astuzia di loro, non venisse affatto a perire. Ciò per altro che accadde nei tempi passati, è avvenuto altresì e principalmente nell'età nostra, che sembra essere quel tempo estremo predetto già tanto innanzi dagli apostoli nel quale: *venient illusores secundum desideria sua ambulantes in impietatibus*. Niuno ignora in fatti quanto grande moltitudine di uomini scellerati in questi tempi deplorabili si sia unita contro il Signore e contro il suo Cristo, i quali sebbene lo tentino invano, con ogni premura però si studiano di ottenere, che ingannati i fedeli per *philosophiam et inanem fallaciam*, e distaccati i medesimi dalla dottrina della chiesa, ne siegua di questo l'abbattimento e la totale ruina.

Per giungere poi con maggiore agevolezza all'intento, molti di loro stabilirono occulte adunanze e sette clandestine, per mezzo delle quali speravano di strascinare moltissimi a farsi compagni della loro scelleratezza e congiura.

Già da gran tempo la Santa Sede, scoperte queste sette, gridò ad alta e libera voce contro di esse, e palesò i disegni che le medesime aveano formato contro la religione, e contro pur anche la civile società. Già da gran tempo eccitò la diligenza di tutti a badare acciò queste sette potessero tentare ciò che scelleratamente meditavano. Ma è da compiangersi che a questo impegno della Sede apostolica, non abbia corrisposto quell'esito ch'essa avea di mira e che uomini scellerati non abbiano mai depresso l'intrapreso disegno: dal che al fine ne sono derivati quei mali che noi stessi abbiamo veduti.

ARTICOLO IV.

Effetti dell' incredula filosofia.

Iddio nell'ira sua volle dare una lezione degna di sè; dar volle il maggior castigo agli uomini orgogliosi e corrotti coll'abbandonarli a sè stessi, alla fallace loro sapienza, sicchè puniti eglino fossero co' propri errori.

— La congiurata empietà era poco infrenata dal rigore delle leggi, e poco era temuta da lei l'autorità dei re, dacchè alcuni de' loro ministri divennero favoreggiatori di quella. I sofisti filosofi, i liberi pensatori e gli illuminati magliati dall'egida dei loro degni protettori, stabilirono la terribile adunanza *del tempio*. La coalizione dei seguaci dell'empietà, dei seguaci della ribellione, dei seguaci dell'anarchia formò i club, o quelle adunanze, ove i capi della triplice setta uniti agli ascritti continuarono a tramare la loro triplice cospirazione contro gli altari, il trono e la società; e a voti concordi fu decretata la morte della religione di Cristo e il rovesciamento dei troni e dei legittimi governi. Corsero là a gara non che la gioventù avida di piaceri e di novità, uomini di tutte le condizioni, di militari, di magistrati, di alti signori, di ricchi commercianti, di borghigiani, di donne stesse; da sì fausto cominciamento travolti i filosofi a lieto delirio, puntarono l'ultimo colpo al cuore della religione, e ruggendo nel vario loro genio multiforme, osò Bolanger falsificare la storia dell'antico e nuovo testamento, Voltaire di commentare la Genesi, Rousseau di rigettare la certezza de' miracoli di Gesù Cristo, Freret di scompaginare la cronologia sacra per porre in dubbio la veracità delle profezie, Elvezio a magnificare la felicità della terra, e far con ciò dimenticare la gioia del cielo; nulla lasciarono d'intatto spiriti infernali; disordinata la geografia, adulterati i fatti storici, deriso lo stile

65

Tremendi effetti dell'incredula filosofia. Tutto fu da essa corrotto.

delle sante scritture; e a profanare la dottrina di Gesù Cristo la immedesimarono alla dottrina dei Greci, dei Romani, dei Persi, degli Indiani, dei Chinesi, dei Druidi; e se a tutta sbandire la morale della terra ancora vi manca la speranza di un'altra vita sola consolatrice del popolo, degli infelici, la spiritualità negarono e la immortalità dell'anima. Stretta e consumata è la formidabile confederazione nel cupo fondo delle galliche loggie. Già è scritto il memorando trattato di fratellevole perfidia che, stemprata in uno colla rea filosofia e immedesimata colla massoneria e coll'illuminismo, proclamò l'ateismo come base della pretesa loro teosofia. Nella loro pubblica scuola di empietà apertamente c'insegna che l'uomo non è destinato dalla natura a vivere sotto le leggi della società: — che i sovrani non sono che tiranni: — che tutti i mezzi che tendono a liberare la terra dai preti, dai re, dagli altari, dalle leggi, ed ogni delitto atroce commesso con questa intenzione è un'azione sublime. Ecco la formola dell'esecrabile giuramento dettato dalla empietà di questi club. » Rompo tutti i legami » carnali che mi attaccano a padre, madre, fratelli, » sorelle, sposa, parenti, amici, *maitresses*, re, capi, » benefattori, e a qualunque uomo a cui ho promessa » fede, obbedienza, gratitudine o servizio: giuro di » rivelare al nuovo capo che riconoscerò tutto quanto » avrò detto, fatto, letto, inteso, appreso o indovinato, » e ancora di cercare, di espiare ciò che neppure si » offrirebbe a' miei occhi: giuro di onorare l'acqua » toffana come un mezzo sicuro e necessario di pur- » gare la terra con la morte, e per l'*ebetazione* di » coloro che cercano di avvilire la verità, e di strap- » parla dalle mie mani. » (*Ricordi. — La relig. ec. dimostrata dalla rivoluz. avvenuta in Francia nel 1789.*)

Quali pertanto esser doveano i tremendi effetti a danno della religione e della società di questa orribile congiura! Rifugge l'animo a descriverli; ma a rendere accorti i seguaci della religione di Gesù Cristo

66

Proclama-
zione dell'a-
teismo fatta
dalle sette
congiurate.

67

Si riferisce
l'esecrando
giuramento
dei settari.

sulle insidie della empietà smascherata ed a tenerli saldi nelle verità, uopo è seguire le orride traccie della storia.

68
Deliri del
popolo fran-
cese corrotto
dalle dottrine
dei settari.

Infievolito e pressocchè spento il rigore delle leggi, gli apostoli della menzogna eruttavano a nembi l'errore e la corruzione nelle corti, nel foro, nelle accademie, ne' licei, nelle pubbliche piazze. Dalle loro massime pervertita e più che da torrente limaccioso allagata la Francia andava affogandosi la misera nel vortice dei vizi suoi. Bullicava frattanto il popolo imbrociato a delirio d'una sognata libertà, e del titolo sovrano quale un diritto di sua innata sovranità, più non ci volle, perchè, tracannata sino alla gola la rea dottrina, proclamasse anch'esso doverosa e sacra la ribellione, usurpazione l'avito possedimento di tutti i regnanti stabiliti in terra da Dio; fanatismo e menzogna, religione e chiesa, evangelio e Cristo. A corrompere vieppiù il popolo, e disporlo all'universale rivoluzione circolavano codici temprati giù nella più cupa bolgia d'inferno grondanti oscenità e licenza tanta, che più non conobbe il misero la pura luce della casta virtù, che quale una virtù di pregiudizio e di educazione scioperata: si diffondevano fra il popolo e senza ritegno libri conditi di uno stile legroso per adulterare così agli occhi dei semplici l'augusto e immacolato carattere della chiesa troppo impresso nel cuore de' credenti; a tale uopo venne in essi effigiata a sì bugiardi colori che altro non è la chiesa nel linguaggio di quegli empi che un umano sistema politico di religione, per cui abusando della popolare credulità abbagliò in pria, poscia sedusse il mondo, e soggettollo infine al più crudele servaggio. Nelle menti dell'instabile popolo corrotte dalla lettura di libri senza numero circolanti, l'idea del divin Fondatore variava; mentre in essi da alcuni si dava seggio ai fianchi or di un Platone, or di un Socrate, da altri veniva degradato così che tra i furbi ambiziosi collocavasi; da altri infine di tanta malvagità fu notato che colla penna tinta

in inferno era descritto e con lingua diabolica appellato infame. Allora fu che, deriso lo stesso pudore naturale, la continenza, la fedeltà coniugale, furono proclamate virtù nazionali le sensualità, la galanteria, il libertinaggio, nè più fu delitto l'adulterio, il concubinato; si cominciarono a conculcare le leggi stesse della natura, e ad abbandonarsi all'amore il più nefando, come quello che non a disonore dell'uomo, ma a pregio era anzi attribuito della umana sensibilità e filosofia.

I partigiani proseliti sono mandati persino al pervertimento de' miseri abitatori delle campagne, e quai bracchi o segugi, fiutando abituri e capanne diramano a larga mano in amichevole dono una villereccia gazzetta scritta con penna la più tersa, la più leccata dall' apostata Cerutti per adescare all'amo di uno stile liberale la rustica semplicità della fede, e tutte adulterare le morali e le virtù evangeliche. —

Ora se è storica verità di tutti i tempi, che fu la piena de' vizi che atterrò i regni tutti e le repubbliche della terra e che eclissò i bei giorni di Roma; che le trame furono de' novatori, de' sofisti, che fu l'ateismo pratico che smantellò la città santa: dunque nella Francia e nelle altre regioni in cui era sparso e diffuso il pestifero veleno delle massime irreligiose, dove in mille impudenti libelli i dogmi, il culto, la morale, i ministri erano il soggetto de' motti pungenti, e degli scherzi osceni con cui si divertiva una sciocca turba di frivoli e dissoluti lettori; dove erano prevenuti gli animi, erano ordite le perfide trame, erano svelati i misteriosi progetti, erano atterrati i più saldi ripari, erano disposte le massoniche milizie, non potea non avvenire una tremenda ed inudita rivoluzione distruggitrice della religione, e di ogni legittimo governo; dappoichè, come riflette un profondo politico, i precetti de' filosofi, i codici de' legislatori, la voce della natura, l'autorità della religione, gli annali dell'universo, tutto cospira a dimostrare, che la floridezza o il decadimento di ogni

69
Il decadimento o la prosperità degli stati va di pari passo coi vizi o colle virtù dei popoli.

politica e civile istituzione va di passo uguale col-
l'impero che vi tiene la virtù o la corrutela. Un
popolo in fatti, che non rispetta i principj della mo-
rale, un popolo nel lusso e ne' piaceri invischiato,
avvezzandosi a scuotere il giogo della legge, e del
dovere, insensibilmente si avvezza ad amare la no-
vità, al favor della quale egli spera di appagare i
desiderj del suo cuore. Per una impercettibile ma
necessaria gradazione, dall'entusiasmo della novità
egli è strascinato a quello del libertinaggio. Un po-
polo siffatto, come diceva Livio dei Romani, trovasi
ridotto alla necessità funesta di non poter più soffrire
nè i suoi vizi, nè i rimedi che potrebbero guarirnelo.
Ogni freno, che contenendo ne' giusti limiti le pas-
sioni dei privati produce l'ordine pubblico, comin-
cia allora a chiamarsi servitù. Incominciassi ad urtare
di fronte una religione che sgrida gli appetiti della
corrotta natura; e, come conculcata la celeste potenza
è troppo agevol cosa oltraggiare la terrena, incomin-
ciasi a gridare al dispotismo de' regnanti, alla perfid-
dia de' consiglieri, all'orgoglio de' grandi, alla voracità
de' cortigiani. La filosofia co' suoi sofismi, la
ignoranza colla sua ammirazione, la miseria colle sue
lusinghe, l'alterigia colle sue speranze gareggiano
allora, anelano per innalzare altari alla libertà. Si
grida allora, si scrive, si freme: e mentre sulle ro-
vine della virtù ergere si vuole la felicità dello sta-
to, se ne distruggono i veri fondamenti. Il pubblico
bene intanto da tutti ricercato, invocato da tutti si
trova soltanto ne' calcoli chimerici dei filosofi proget-
tisti, e nelle gigantesche declamazioni degli ampollosi
eratori. Lo stato da' suoi riformatori medesimi è tra-
volto in un abisso di agitazioni, di stragi, di orrore;
e tra il pianto ed il sangue dei popoli sedotti tutto
scroscia, vacilla, mina e cade.

Dai maestri invero della storia della malvagità
si declamò contro il regio errario divenuto esausto,
e il popolo corrotto vi fè plauso. Questo fu il pri-
mo grido che diede al trono i primi urti che lo fe-

cero barcollare. Il conto renduto da Neker e i suoi scritti sulla politica economia, come avvisa il sig. Denina, resero necessariamente più generali e più frequenti i discorsi della gente sullo stato delle finanze e sul pericolo di un fallimento. Quindi l'ambizioso e zelante ginevrino accelerò il naufragio consigliando Luigi XVI di convocare gli stati generali. Scrive Neker medesimo nella storia della rivoluzione da lui composta, che già il re prima di richiamarlo al ministero era impegnato e quasi sforzato dai voti e dalle voci del popolo a quella convocazione; ma non potè dissimulare di essere stato il promotore immediato.

La Francia serve di furore insano. E il furore de' francesi più sempre venne aizzato dai capi cospiratori. Uno spirito di confusione e di vertigine sorge a funestare quel bel regno. Il partito popolare divenuto dominante spogliò l'augusto monarca de' suoi antichi diritti. Un'assemblea così detta nazionale stringe le redini della Francia sconvolta. Di questa assemblea era l'idolo l'eloquente e fervido conte Mirabeau. Questo genio malefico, come riferisce il sig. Ricordi, macchiato avea la sua gioventù da orribile sospetto. Il padre suo lo credette parricida, e i delitti del figlio giustificarono i sospetti del padre. Tiranno della sua sposa, e obbrobrio del padre, lo rigettò, e la legge lo ha separato dall'altra. Consumò i suoi giorni a rubare, e ladro vile tutte conobbe le prigioni del regno. Fuggì, ma per commettere nuove scelleraggini. Sedusse la moglie dell'ospite suo, e con lei di concerto rubò al marito le gioie. Fuggì colla sua vittima, ha consumato il frutto della sua ruberia, e rimandolla al suo sposo. Accusato dalle leggi fu appiccato in effigie per sentenza del *presidiale* di Pontanlier. Carico di debiti, di obbrobri più non curò l'infamia; fattosi spia della corte di Berlino tradì e la corte che spia e quella che lo paga; vi commise un delitto di falso, e lo addossò al suo segretario; proscritto riparossi a Londra, ma

70
Si dimostra come dalla corruzione del popolo francese derivò la rivoluzione XVIII.

71
Carattere di Mirabeau.

72
Mirabeau eseguisce i progetti dei settari sullo spoglio dei beni ecclesiastici, delle decime. Avveramento di quanto il sig. Seguiet avea predetto.

73
Orrido epifonema di Voidel contro il clero.

74
Si compiono i disegni dei settari contro la religione e i troni.

bentosto macchiato de' suoi delitti, non ha evitata la forca che con la fuga. Or questo Mirabeau governava l'assemblea o convenzione nazionale. Raggiatore scaltro, dominatore dei club, dotato di una focosa facondia che tutti abbaglia, fu egli che declamò spumando e volle qual base necessaria la ruberia di tutti i beni ecclesiastici, la distruzione de' corpi religiosi, delle decime, del culto, e la universale tolleranza, e con questa la finale rovina della cattolica religione. Col pretesto *dei bisogni dello stato*, le sostanze dei corpi regolari sono sacrilegamente invase quale una proprietà della *Grande Nazione*. Ora si avvera quanto antivede l'immortale Seguiet in quelle memorande parole: *il n'est que trop évident, que la conspiration contre la religion et ses ministres est très-certaine; on ne prend aucune mesure pour faire taire et pour punir ces impudens ennemis de Dieu, de la religion et des tous les rois chrétiens, et l'on ne voudra pas même souffrir, qu'on mette dans tout leur jour leur méchanceté, leurs crimes, leur conspiration...; on aurait peine à nombrer l'immense multitude d'ouvrages composés par la philosophie contre Dieu, contre son existence, et ses ministres*. L'impunità del delitto è sancita. Fu orrendamente udito proclamarsi dall'empio Voidel presidente del comitato di ricerche, nemico crudele dei ministri, della religione, quello scellerato epifonema, distruttore della chiesa e degli stati: *Osez tout contre le clergé, vous serez soutenus*. Rotto così il freno al furor popolare furono le temute falangi degli ordini regolari allo strazio lasciate di queste belve feroci. La gran catastrofe si compie. Si gridò all'armi, ed a questo funereo grido si unirono in campo i più furiosi combattenti, si unirono sotto il medesimo stendardo mille repugnanti sette, e collegate col medesimo vincolo d'iniquità giurarono sull'ara profana di una dissoluta licenza la distruzione de' troni, e prima di quella religione che n'è l'appoggio più fermo. Cadrà dunque una religione divina che da tanti ze-

lanti ministri e pastori è predicata, sostenuta, difesa? Eh (rispondevano gli empi in tuono d'insulto e di scherzo) si squarciò il velo della superstizione e della ignoranza. Togliete a questi ministri del culto gli onori, le distinzioni, le ricchezze; promettete loro degli stipendi, e serviranno a' vostri disegni: è passato il tempo dei martiri (di cui per somma sfacciataggine metteasi in dubbio l'esistenza, il numero, la storia). Quindi eccetto lo scarso numero di prevaricatori ministri, il clero fedele ai suoi giuramenti e ai suoi doveri è deportato e proscritto; di sangue sacerdotale sono intrisi i patiboli. Ma fra l'orrore del sacrilego scempio qual trionfo per la cattolica religione vedere i suoi ministri incorrotti ed intrepidi, che con calma costante, con eroica fermezza, con dolce tranquillità si oppongono al disegno degli empi senza odiare le persone, sostengono i diritti della fede senza mancare ai doveri di cittadini e di sudditi, soffrono senza prorompere in una voce di querela, di rimprovero, di doglianza, lo spoglio, le persecuzioni, le carceri, l'esiglio, i supplizi, la morte; e confondono così i vantati eroi dell'empietà che pure odonsi giurare in ogni tempo di morire per la loro pretesa libertà, e s'inviliscono poi al primo aspetto dell'infortunio. Lo stesso capo augusto della chiesa per l'eminenza della sua dignità fu esposto ben anche ai dardi della maldicenza degli insulti e delle bestemmie de' furienti rivoluzionari ed agli assalti della loro ferocia. Ma colla sua intrepida fermezza sempre confuse il loro orgoglio, e lottò da forte, perchè svanissero i disegni degli empi che si videro spezzati contro quella pietra che rimase e ognor rimarrà salda ed immobile.

L'inferno ha posto in attività tutte insieme le sue macchine. Il sangue del clero francese videsi commisto con orrore al sangue reale dacchè gli attentati contro il trono ed i monarchi sono una terribile conseguenza di quelli che si consumano contro la religione ed i suoi ministri. Su palco infame, alla cui

75

Deportazione
e strage del
clero che dà le
prove più esi-
mie d'una in-
vitta fortezza.

76

Il romano
Pontefice fu
fatto segno
della persecu-
zione. Sua in-
trepidezza.

77

Chi consuma
i suoi delitti
contro la reli-
gione e i suoi
ministri at-
tenta ben an-

che alle sacre
persone dei
re. Morte di
Luigi XVI e
dei principi
del real san-
guc.

vista palpitò natura e inorridì l'universo, Luigi XVI esempio di giustizia e di virtù spirò vittima di barbarico furore. Del sangue illustre della famiglia reale fu pur tinto il ferale patibolo. Ma quando per un tanto misfatto, il più enorme che dopo il deicidio dei giudei siasi mai commesso sulla terra, il figliuolo di s. Luigi morì sotto la scure del carnefice ministro della empietà rivoluzionaria, *non fu già solo un mortale virtuoso che rimase vittima del furor degli iniqui, ma fu la potestà stessa, immagine vivente del Dio da cui emana; fu il gran principio dell'ordine e della politica esistenza, fu la sovranità europea che degradata però, ed un trono solo rovesciato fece colla sua caduta traballar tutti i troni.*

78

Atrocità com-
messe dai ne-
mici della re-
ligione e dei
troni nella ri-
voluzione del
secolo XVIII.

Tutto è eccidio e rovina: ovunque si presentano spettacoli di infamia e di orrore, di sangue e di morte. Di sangue cittadino sono sitibondi i frementi rivoluzionari: di morti le più atroci ridondano le provincie: le furie civili precedute dalle più orrende atrocità dappertutto spargono il terrore: solinghe gemono le virtù perseguitate ed oppresse. La religione piange e si addolora nel secreto del suo cuore. Nell'assemblea più imponente dell'universo da una fazione dominante nel 1789, fu creduto persin ridicolo l'oratore che, per dimostrare la necessità della religione in qualsiasi governo, citò quel detto energico di Plutarco, esser cosa men difficile il fondare una città in aria che non lo stabilirne una senza religione. = Ma quante mortali angoscie, dice un grand'uomo, espiarono queste risa insensate! Quanti infelici membri di quella fazione che annoverò tanti ciechi e tanti colpevoli nelle agonie del terrore, allorchè il passo di un uomo o il romorio di una foglia loro agghiacciava nelle vene il sangue: e sul palco fatale già pendenti sotto il ferro del carnefice maledissero internamente sè stessi di aver renduto impotenti coloro che volevano difenderli: mentre avevano armato il braccio, e rotto il freno alla coscienza dei loro propri assassini! (Lalitolendal). = I legislatori dell'a-

teismo assisi sopra mucchi di squallidi teschi e di membra palpitanti, mentre fan risuonare sulle immonde loro labbra i nomi pomposi di umanità, di filosofia, di tolleranza, inferociti assai più dei Neroni, dei Deci, dei Diocleziani scrivono a caratteri di sangue i fasti della filosofica loro morale, proclamano *la libertà e l'eguaglianza*, e la falsa sanguinolenta dea della libertà tenente il triangolo ed il livello; i fasci e la scure sono dichiarati l'emblema della nazione nell'atto stesso in cui si sanciscono leggi di proscrizione, e si calpestano i diritti più sacri delle proprietà, dell'onore e della vita stessa. Le galliche provincie da capo a fondo sono allagate in un mare di sangue. Giaciono colà svenati per mano de' calvinisti oltre a due mille cadaveri: quà a mille gli affogati nelle *Noyades di Nantes*, a mille nelle barche di Rochefort; a mille li trucidati in Laval, a mille in Marsiglia, a mille uomini e donne rinchiusi in un sacco lanciati nella Senna e nel Rodano e si sorride a tanta barbarie chiamata da Carnot *matrimonio repubblicano*, e là in Avignone a cento a cento appicati a patiboli gentiluomini e personaggi più illustri. Scorrea pertanto a fiumi il sangue nella Francia onde si consumassero le congiure, come riferisce il Barruel, contro la religione e la dignità dei re. E le sette e i suoi agenti lo veggono scorrere colla compiacenza e colla brutalità dei Cannibali. *Non mi resta che un dispiacere*, gridava alla vista di spettacoli sì atroci Robert; *ed è che la mia podestà non si estenda sopra tutti i tiranni* (ossia i re) *per condannarli alla stessa pena, alla morte: Per istruzione dei popoli in tutti i tempi, dicea Carrà, ed in tutti i luoghi e per ispavento de' tiranni io do voto per la morte* (del re). *Il sangue dei TIRANNI deve rassodare la repubblica*, conchiudea Chabot: *i popoli accostumati*, aggiungeva Boileau, *a considerare i re come degli oggetti sacri a se stessi, diranno necessariamente: ma bisogna però che queste teste dei re non siano tanto sacre, poi-*

79
Motti di em-
pietà contro
i re proferiti
dai seguaci
dei filosofi al-
l'aspetto delle
più orride
atrocità.

chè la scure si può accostare a loro, ed il braccio vendicatore sa colpirli. Questa è la maniera di spingerli alla carriera della libertà. E venuto il momento, delirava crudelmente Condorcet, nel quale il sole non rischiarebbe più che degli uomini liberi, nel quale i re ed i preti non esisterebbero che nella storia e sopra i teatri.

80

Riflessione
patetica sui
terribili effetti
dell'incredula
filosofia.

» La guillottina è permanente a Parigi; ella passeggia nelle provincie in ricerca dei realisti e dei preti. Ormai essa non è più sufficiente per i loro carnefici: il linguaggio dei padri non ha neppur lasciato termini abbastanza ai loro figli per esprimere la moltitudine delle vittime che cadono insieme nelle macellerie delle fucilate, o che sono ingoiate negli annegamenti. Sarebbe mai ancora la setta che inferocisce in tal modo il cuore dei giacobini? Converrebbe ancora rimontare alle sue lezioni per ispiegare e la scelta ed il numero delle sue vittime, ed il sangue freddo de' suoi adepti, ed i trasporti e l'atroce gioia de' suoi carnefici? Se voi vi scordate de' suoi misteri, voi ci costringete a ricordarveli, voi che credereste di trovare altrove, che nei principj medesimi della setta, la vera sorgente di tante atrocità. Sì! è ella che all'aspetto delle teste portate sulle picche strappa a Barnave il suo riso sardonico e questo secreto della ferocità: *era dunque così puro questo sangue, che non si potesse spargerne una goccia?* Sì! è ella che all'aspetto degli assassini accorsi per inondare di sangue il palazzo di Versailles, per abbeverarsi soprattutto al sangue della regina, fa pubblicare per mezzo di Champellier, Mirabeau e Gregoire, che al popolo convengono le sue vittime. E ella che estingue sino i sentimenti del fratello per il fratello, del figlio per il padre, quando l'adepto Chenier all'aspetto di un fratello consegnato ai carnefici risponde freddamente: se il mio fratello non è nel sentimento della rivoluzione, che egli sia sacrificato; quando l'adepto Philip porta in trionfo ai giacobini la testa di suo padre, e di sua madre. Ella è la setta sem-

pre insaziabile di sangue, che per la bocca di Marat dimanda ancora due cento settantamila teste, e che presto presto non vuole più contarle che per milioni. Ella lo sa: tutti i misteri della sua eguaglianza non possono compiersi nelle ultime conseguenze, che spopolando il mondo; ed è ella che risponde per bocca di Le Bo ai comuni di Montauban angustiati dalla mancanza delle provigioni: » state tranquilli, la Francia ha abbastanza per dodici milioni di uomini; bisogna che tutto il resto, cioè che gli altri dodici milioni della Francia, sia messo a morte, ed allora il pane non vi mancherà più » (*Rapporto del comitato di salute pubblica, sessione del 7 agosto 1795*).

Noi fremiamo, noi altri: noi desideriamo almeno di far ricadere sopra Robespierre solo, o sopra i suoi Marat tutte queste atrocità: ma il regno di Barnave ha preceduto quello di Robespierre; non è nè da Barnave nè da Robespierre, ma dalla setta che è venuto il giuramento di denunziare parenti, amici, fratelli, e sorelle e di riguardare, senza eccezione, come proscritto ogni uno che non partecipa delle opinioni rivoluzionarie. Questo giuramento era quello delle logge, avanti di essere quello dei giacobini, e non è già Robespierre, ma il liceo d' Holbach da cui Condorcet imparò a gridare in piena assemblea legislativa; che perisca il mondo intiero piuttosto che sacrificare i nostri principj di eguaglianza. Non solo i soli sicari, egli è Syeyes e Garat, è la parte eletta dei sofisti, è il club dei ventidue eletti che sorride ai nostri fremiti. Sono i saggi stessi che rispondono ai nostri rimproveri, ciò che Syeyes risponde a quelli del sig. Mallet-Du-Pan sopra gli orrori che ispirano i mezzi rivoluzionari; voi ci parlate sempre dei nostri mezzi; eh signore! egli è il fine, è l'oggetto, è lo scopo che conviene imparare di avere in vista. E questo principio che consola i nostri Syeyes di tante atrocità è dalla setta medesima che lo hanno imparato; è dal codice e dalle logge di Weishaupt, che noi l'abbiamo veduto passare al codice giacobino ».

81
Parigi già
tanto illustre
diviene il ri-
cetto de' più
atroci delitti.

Parigi quell'immensa città già celebre per gli uomini grandi che illustrarono la religione e la patria; famosa per i geni sventuratamente sublimi che sovvertirono l'una e l'altra; Parigi non è più quella che inaffiata dal sangue dei Dionigi, dei Rustici, degli Eleuteri aveva dati alla chiesa non adulta ancora alti esempi di virtù immortali: Parigi vede anzi al nome di libertà e di fratellanza versato a torrenti il sangue, al nome di culto nazionale proscritta la religione de' suoi padri; vede eretti con pubblico decreto illustri trofei al filosofismo, celebrata con istrepitosa pompa l'apoteosi di un Rousseau, che nella pubblica sua confessione svelò al mondo di essere stato *menteur, fripon, insociable, ingrat, sans pitié pour ses propres enfans qu'il envoyoit perir dans un hôpital*, e degli altri figli di Belial; vede pur anche recate in trionfo entro le sue più belle chiese le esecrande ceneri del patriarca degli empi, di Voltaire *concupinario, ladro, mentitore, falsario, e tutto quel motto che gli vien dietro*.

Grande Iddio! Quanto siete voi mai terribile quando vi svegliate nel vostro furore, e, sporgendo lo spirito della vertigine in mezzo ai popoli, fate vaneggiare le più forti teste politiche e i più solenni filosofi, sicchè nel fitto meriggio palpano dense tenebre, e quindi tutto va a soqquadro ed in rovina. » Oh quanto sono lubrici i passi verso del precipizio, allorchè si è perduto il punto fisso della ragione suprema, e che Iddio ci è sparito innanzi gli occhi. Non è guari che noi vedemmo la Francia salita a tale elevazione di credito e di autorità, che sembrava arbitra delle sorti de' popoli, e sotto il conte di Vergennes fu detta la pacificatrice del mondo, ed ora n'è lo scandalo e l'abbominio. Tanto è vero, che Iddio nell'ira sua dall'apice della più florida prosperità e della più solenne gloria, precipita all'istante popoli e regi nell'abisso dell'ignominia e della miseria. »

I congiurati però non erano sazi del sangue francese. L'impero di una barbara filosofia dovea secondo i loro progetti divenire l'impero dell'universo. Però è che dal centro di Parigi si spediscono falangi formidabili, che violatrici d'ogni diritto diviuo ed umano, spiranti irreligione, atrocità, errore, invadono altre provincie d'Europa ed oh che non videsi, che non udissi allora! — Fugge l'animo e si ritira per rac-
capriccio il cuore al nero quadro de' mali che si apre davanti. Tutte le sciagure minacciate da Dio ne' libri santi vennero a scaricare sulle provincie europee occupate dai rivoluzionari. Misere provincie! Ecco farlesi sopra quella minacciata da Dio nazione *pro-*
cacissima dal forastiero linguaggio, destinata a di-
vorarsi le loro sostanze e lasciarle senza più nè olio,
nè frumento, nè vino, smunte a rigore di lettera e
di ogni avere spolpate, (Deut. XXVIII. 50. 51.)

A luogo di scettri di oro che non poteano per avventura pesare che sulle teste colpevoli, succedettero *aspri*
gioghi di ferro sfracellanti le loro cervici (ivi 49.) Ma parlisi più chiaro e senza il velo delle allegorie. Ad un sistema di legislazione avuto in pregio da tutta quanta Europa formata sul magistero della esperienza, e intorno a cui sudarono i più dotti e più chiari ingegni, seguì un'indigestione di leggi fabbricate a capriccio tra le spumanti tazze, e i molli nastri, e le orgie baccanti dettate dalla immoralità, dall'ateismo, e sempre dalla inestinguibile sete d'oro e di sangue, leggi *vandale*, leggi sanguinarie, leggi cozzanti ed in perpetua contraddizione con sè stesse?

Le proprietà rispettate: e una serie di attentati arbitrari contro le proprietà particolari e comuni, un ladroneccio legale continuo. *Tutti eguali agli occhi della legge — tutti possono aspirare a qualunque impiego:* e tutti i gravami dalla legge imposti portano l'impronta della più decisiva ineguaglianza; e il riputato uomo dabbene, il virtuoso, il saggio, il nobile esclusi vengono per massima di governo dai significanti impieghi; e così i più zelanti promulgatori

82

La filosofia dilata il suo impero su altre nazioni per precipitarle nell'infelicità e nella desolazione.

83

Si dimostra la contraddizione de' filosofi e filantropi formati sui principj della setta.

dell'egualità sono i primi a violarla usurpando per sè quelle esclusive prerogative che supponevano, e non faceano fine di biasimare e condannare agramente negli altri.

Tutti fratelli: e intanto il governo dà il segnale de' più rabbiosi partiti, e delle più accanite scissure, e appone il suo suggello alle *diatribe* più sanguinose. Annichilate le distinzioni civili e natali tanto necessarie nel corpo sociale, come lo sono in un quadro gli ombreggiamenti ed i lumi, e in un bene architettato edificio il piano inferiore ed il nobile, dichiarati tutti gli uomini fra loro eguali, già ecco ricusarsi gli uni agli altri quella scambievole onorevolezza, e quel rispetto tanto raccomandato dal dottore delle genti là, dove i caratteri maestrevolmente disvolge della vera e cristiana fraternità, *honore invicem prævenientes*. Il figlio, che si crede nei diritti eguale al padre, scuote il freno dell'obbedienza, si leva in tumulto contro gli autori de'suoi giorni, e tutta mette a romore e scompiglio universale la casa: *tumultuabitur puer contra senem*. Il plebeo e volgare inorgoglito dal falso luccicore della stessa chimera si crede divenuto più grande, tostochè gli vien fatto lecito d'insolentire contro quelli cui riguardava dinanzi con occhio di riverenza, e quindi si scatena furiosamente contro il nobile, e con gotico furore la sua velenosa rabbia disfogava contro gli stemmi aviti, e persino addentro i cupi avelli penetra a turbare coi martelli alzati sulle incoronate lapide sepolcrali il tranquillo silenzio dei morti più illustri e benemeriti: *tumultuabitur ignobilis contra nobilem*. Oh nuova specie di fraternità! Tutti fratelli — e la discordia dalle attorte ceraste scorre per ogni dove l'accesa face scotendo, e la pallida diffidenza si dipinge in tutti i volti fino a non fidarsi il padre del figlio, la sposa dello sposo, l'amico dell'amico, e il preteso irto *filantropo* guata bieco ed arcigno chi non opina alla sua foggia, e si giura odio implacabile, e si scrive, e si declama, e si pugna, e si arrabbiano gli

uni contro degli altri: *et irruet populus, vir ad virum, et unusquisque ad proximum suum*. E questa è la proclamata fratellanza? Sotto un governo che si intitolava quello della fratellanza, coloro che si applaudirono di essere gli amici de' popoli e i filantropi umanissimi gridavano: *L'uomo è libero*: libero certamente di fare il bene; che altrimenti libertà non sarebbe ma libertinaggio, a parlare colle regole della sintassi, e sfrenata licenza. Oh preclara scoperta! Oh degno parto sublime dei pensatori moderni! *L'uomo è libero di fare il bene*. Ma e quando fu all'uomo una sì fatta libertà contrastata e disdetta? Da qual governo esclusa? Qual bisogno adunque che l'incredula filosofia venisse a mano armata per fare ai popoli questo bel regalo della libertà? Qual bisogno di scolpirne il nome su tutte le carte, su tutti li frontespizi, e dirizzarle alberi, ed ergerle altari, ed assordarne tutti li orecchi? Ma ecco la libertà che si pretese di far abbracciare per forza, e vi era nuova tra i popoli; libertà di pensare, di scrivere, di declamare contro l'unico-vera cattolica religione, e di rendere l'oggetto delle ingiurie e dei sarcasmi quelli che scriveano a sua difesa; libertà di mordere e saettare quanto havvi di più sacro e reverendo in cielo ed in terra; libertà di vivere alla foggia dei bruti senza Dio, senza rimorsi, senza coscienza; libertà di scotere ogni freno, di calpestare ogni legge; libertà adunque di poter fare tutto il male senza quella di poter fare tutto il bene; libertà fittizia ed ombra-bile, libertà forsennata, bestiale; il mantello, come la definisce s. Pietro, d'ogni più sconcia nequizia; *Quasi velamen habentes malitiae libertatem* (Epist. II. 16.).

Il genio rivoluzionario non solo infieriva contro i nobili, i ricchi proprietari e le religiose corporazioni. La stessa mano che avventava il colpo contro le proprietà dei ricchi e delle corporazioni troncava le speranze, e annientava le fortune del commerciante e del povero. Predati furono i pubblici tesori, inti-

84
Si spiega in
che consista
la millantata
libertà degli
increduli filo-
sofi.

rizzate le arti per mancanza del numerario o sparito o sepolto ad avara cautela, mancante ed ostrutto il commercio, gemeva l'industre artefice sulle interrotte manifatture che gli dispensavano il pane giornaliero. Dalle crudeli requisizioni saccheggiate legalmente i granai l'indigente ed il mendico miravano inaridirsi le sorgenti della beneficenza. Ecco gli amari frutti che i popoli colsero dall'albero malaugurato che gli si predicò di ogni eletto bene apportatore. Eglino ammalati dalle magiche voci di *libertà, eguaglianza, fraternità, soverania, abbondanza*, conobbero il prestigio, l'impostura, il viso, e nei sedicenti loro amici ravvisarono quei perfidi traditori di cui dice il profeta che ti adulano e ti accarezzano per ispogliarti con più bel garbo: *Populum meum exactores sui spoliaverunt: popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt (Isa. III. 13.)* Fosse piaciuto al cielo che le europee provincie dominate dai rivoluzionari non fossero state minacciate e percosse d'altre calamità, che di vederle precipitate in un caos di confusione e disordine a nome dell'eguaglianza, e d'ogni libertà dispogliate a nome della libertà, e di fraterno sangue inondate a nome della fratellanza, e d'ogni avere saccheggiate per primo saggio della promessa felicità. Ma ahimè l'impero della filosofia consumando i nefandi suoi progetti stese ben anche la sacrilega mano a straziare la religione per annientare nel cuor dei popoli quella casta figlia del cielo depositaria ed interprete dei superni oracoli, mediatrice pietosa tra l'uomo e Dio, cara speranza e conforto della misera umanità. Oh i torbidi e fortunosi giorni che furono quelli per lei! Oh le calde lagrime e i mal frenati singulti che fu costretta a spargere nel silenzio e appiè degli altari la religione di Gesù Cristo! Ebbe allora ad inghiottire le sfacciate calunnie, e gli aspri affronti, e i rabbuffi protervi in tutte le cattoliche provincie di Europa occupate dalle rivoluzionarie falangi: ella vide la desolazione delle sue porte, la cessazione delle sue solennità, il silezio de' sacri bronzi;

85

L'incredula
filosofia mena
nelle provin-
cie europee
orrendo stra-
zio della reli-
gione nell'at-
to stesso che
se ne dichiara
la protezione.

e le vergini squallide e grame, e i leviti gementi, e i vedovi chiostri messi a ruba; vide la venerabile arca del testamento strascinata di città in città a capriccio del filisteo superbo, esule dalla sua sede inonorata e cattiva; vide le chiese cangiate in adunanze di empietà e bestemmie, in circoli *costituzionali*; e i *ministri della parola della riconciliazione di Cristo* tradotti davanti ai tribunali incompetenti e sanguinari dei *Felici* e dei *Festi* per rispondere alle sofistiche accuse degli inetti arroganti *Tertulli* (*Act. XXIV. et seq. ep. Cor. c. 5. 18. 19.*), e poi l'evangelica predicazione sospesa e ad inaudite umilianti formalità sottoposta. Vide, ed ah! con quanta amarezza! lo studio della sacra dottrina, onde la fe si alimenta e propaga, dal ruolo cancellato delle scienze, privato degli onori delle accademie e da' licei ontosamente proscritto; i tribunali della fede annientati; i sacri voti diffidati; l'apostasia applaudita; l'empietà proclamata; il vizio esaltato; e in mezzo a tante angustie e presssure di ogni guisa una furibonda voce da tutte parti iva gridando: *morte, annichilamento, estermio*. E mentre la religione era lo scopo della persecuzione del genio rivoluzionario si scriveva e si diceva come tuttora si scrive e si dice dagli increduli filosofi, che *il culto era ed è protetto, e i suoi ministri sono assistiti dal favor della legge*. Dio immortale! Si può egli insultare con più sfrontataggine alla credula semplicità dei popoli? Si protegge adunque la religione col mettere in commercio, e comandare lo spaccio di quei libri che la investono nei suoi articoli fondamentali ed hanno l'empietà per divisa? Si protegge la religione coi beffardi motteggi, cogli amari sarcasmi, colle pungenti ironie e colle veementi *filippiche* stillanti da ogni sillaba atro fiele e veleno? Si protegge la religione trattandola di superstizione, di fanatismo, e spacciando per pregiudizi figli della ignoranza e dell'educazione le opinioni religiose? Si protegge la religione inceppando l'autorità, e sconvolgendo la giurisdizione de' suoi pastori,

insultando e manomettendo colle calunnie, colle violenze i sacri ministri? In una parola, si protegge la religione con delle misure tendenti a scavarla dalle fondamenta? Si protegge la religione volgendo la fatal bipenne alla radice, concertando lo spoglio universale della chiesa; ed anelando quali vampiri ingordi con tutta l'anima a suggerle e spremere quel poco resto di sangue che le era rimasto nelle vene? *Ista est dies*, dicevan essi tra sè con amaro sorriso, *ista est dies, quam expectabamus: devorabimus. Devorabimus* le pie fondazioni, e i sagri chiostri, e i tesori dell'altare, e coi benefizi c'impingueremo e colle laute prebende. Privi del sostentamento dovuto non anderà guari, che non vi saranno più nè vescovi, nè preti, nè frati, nè chiese e si dirà: quì fu la religione. *Ista est dies* etc. —

Lettore! Ora apprezzerai che si conchiuda questa dissertazione col riferire un brano significantissimo del sig. Gianfrancesco La-Harpe che dalla pretesa filosofia non può certamente essere tacciato di fanatismo e di credulità, il quale fu testimonio oculare di quanto egli compendiando le verità sinora esposte descrive nel suo applaudito libro che ha per titolo = *De l'état des lettres en Europe depuis la fin du 18 siècle, qui a suivi celui d'Auguste, jusqu'au règne de Louis XIV, discours prononcé à l'ouverture de Lycée Républicain le 1 décembre 1796*. Imperocchè chi fu desso il sig. Gianfrancesco La-Harpe? Col gusto delle lettere, risponde l'ab. Barruel, e con quei talenti che malgrado le sue critiche gli danno un posto distinto tra gli scrittori moderni, il sig. La-Harpe avrebbe potuto rendere utili le sue fatiche; ma dalla sua gioventù egli fu il mignone di Voltaire. In quell'età taluno si crede filosofo quando non crede punto al proprio catechismo. La-Harpe fu l'allievo, l'amico, l'araldo de' più solenni filosofi del secolo passato: essi fecero ogni sforzo per formarlo un grande uomo, capace di sostenere l'onore e le macchine della fazione; i suoi studi e le sue opere non ismentirono

i suoi talenti; meritò di essere dell'accademia francese e di quella di Roven poeta, oratore, storico e filosofo. Al principio scrisse delle eroidi, delle odi e delle epistole con facilità e dolcezza; poi dei poemi e delle tragedie, tra le quali *Melania* lodata dal suo maestro Voltaire come la meglio scritta delle tragedie francesi. Fece degli elogi storici celebrati in tutti i giornali e coronati dall'accademia. Compose la storia generale dei viaggi, vasta, elegante, accolta con tanto plauso, che fu tradotta come capo d'opera nel suo genere in varie lingue. — Il giovine La-Harpe, soggiunge l'ab. Barruel, seguì ciecamente la carriera che gli segnava il suo maestro; s'egli non fu la colonna, divenne almeno la tromba della nuova chiesa de' congiurati e dell'empietà. Egli la servì più specialmente col *Mercurio*, giornale in Francia famoso, e di cui gli elogi o le critiche settimanali decidevano dal più al meno della sorte delle produzioni letterarie. Gli encomi che Voltaire prodigava a questo giornale, dacchè il sig. La-Harpe n'era divenuto il principal redattore (*Vedi lett. a d'Alembert*), provano che i governi non hanno molto conosciuto l'influenza, che questa sorte di scritti esercitavano sulla opinione pubblica. Il *Mercurio* avea più di dieci mille sottoscrittori e un numero assai più grande di lettori, i quali ricevendo tutte le impressioni del giornalista si trovavano a poco a poco tanto filosofi, che è a dire, tanto empi, quanto il sofista settimanale. Li congiurati anticristiani videro tutto il partito che potevano trarre da questo impero. La-Harpe ne tenne lo scettro per molti anni. Marmontel e Champfort se lo divisero. Remi, il quale non era gran fatto più valente, lo aveva avuto avanti di essi. Io domandai a costui un giorno in qual modo poteva egli inserire nel suo giornale il conto il più pazzo, il più perfido, il più falso che si potesse rendere di un'opera di semplice letteratura, di cui io avea inteso lui stesso a farne dei grandi elogi; ei mi rispose: questo articolo fu dato da un amico di d'Alembert: lo

87
Uso maligno fatto dai filosofi dei fogli periodici per dilatare l'empietà.

scrittore vilipeso avrebbe voluto far inserire la sua difesa nello stesso giornale, ma non v'ebbe mezzo. Giudichisi da questo del partito che questi medesimi sofisti traevano dai loro fogli periodici. Con questi principalmente dirigevano la opinione pubblica verso il grande oggetto della loro congiura.

Con l'arte di maneggiare l'elogio e la critica secondo i suoi interessi, la setta disponeva dell'altrui fama. I suoi giornali le davano il doppio vantaggio di annunziare agli scrittori famelici di gloria o di pane il partito, che bisognava abbracciare per giungere al loro oggetto colla fama della letteratura, e di non offrire alla curiosità del pubblico altri libri da ricercare che quelli, de' quali la setta favoriva, o non paventava la circolazione.

Con questo artificio i La-Harpe del giorno affrettavano la congiura tanto e più ancora che i sofisti più attivi, e i loro scrittori i più empì. Il seguace autore triturava, ed inspessiva il veleno nel suo libro; il seguace giornalista lo proclamava, e distribuivalo per tutti gli angoli della capitale e sino all'estremità delle provincie. Un tale che avrebbe ignorato l'esistenza di un libro irreligioso o sedizioso; un tal altro, che avrebbe temuto di consacrarvi il suo tempo o il suo danaro, ne tracannava tutto il veleno nel perfido estratto dei seguaci giornalisti.

Mentre La-Harpe consacrava il suo ingegno all'errore, l'arresto robesperriano lo condusse nelle prigioni, dov'ebbe la sorte di essere testimonio e vedere cogli occhi propri le virtù pure che inspira la religione di Cristo. La umile sofferenza e la costante rassegnazione delle vittime del santuario condannate alla catena, al supplizio per la sincera professione di fede; i virtuosi esempi e la santa conversazione de' cristiani furono il mezzo per cui la grazia cominciò a penetrare nel cuore del filosofo, a illuminare il suo spirito, a dissiparne le tenebre, a trionfare e renderlo cristiano: egli diceva meditando tra sè: *« qual è la religione che renda gli uomini così celesti come la cristiana? »*

88
Conversione del signor La-Harpe.

Si era attaccato più strettamente a un saggio prelato rispettabile per la sua dottrina in cui scorgeva un modello, uno specchio d'ogni virtù, ma specialmente di bontà e di beneficenza che costituiscono la perfezione e il vero carattere della morale cristiana. Era il venerabile Carlo-Francesco-Simeon-Vermendois-Rouvroy-Sandricourt nato a Parigi nell'anno 1728, consecrato vescovo di Ayde il giorno 6 maggio 1759, arrestato e stretto in catene dalla tirannide di Robespierre.

Venne la sentenza che condannava il santo prelato al patibolo come cospiratore. La-Harpe si affrettò di esplorare il suo spirito nei brevi momenti che lo dividevano dal sepolcro. La tranquillità di quell'anima niente turbata all'avviso di morte; la dolcezza degli affetti con cui parlava di Dio e della beata eternità; l'interesse che si prendeva de' suoi figli e compagni più che di sè stesso, abbracciandoli e confortandoli alla perseveranza nella fede e nelle speranze del cielo: questi esempi di soprumana virtù fecero tale impressione nello spirito del filosofo, che fu costretto a interrogarlo « come potesse mai essere » così tranquillo al momento di finire la sua esistenza? Risposegli dolcemente il prelato; « avete ragione di maravigliarvi, perchè non sentite in voi quel coraggio che inspira la fede e la grazia di Gesù Cristo, il qual coraggio non può donare a voi la vostra filosofia. »

Il vescovo di Ayde, l'intrepido confessore e martire della cattolica fede fu guillotinato; e il suo santo fine compì la conversione del filosofo che si gloria di essere cristiano.

Repressa la tirannide Robespierriana il *moderantismo* rese La-Harpe alla libertà. Non tardò egli a professarsi pubblicamente cristiano; ma vedendo gli ostacoli che la fazione frapponeva all'esercizio della religione, si determinò a scriverne la difesa. Egli pubblicò un'opera, scritta con tanta nobiltà e sublimità di idee che si meritò l'applauso universale, avente per

89

Opere in difesa della religione composte dal sig. La-Harpe dopo la sua conversione.

titolo = *Il fanatismo della lingua rivoluzionaria* = in cui specialmente ai capi XXIX e XXX parla espressamente della sua conversione gloriandosi di essere cristiano. Il chiarissimo abate D. Mauro Boni volgarizzò questa celebre opera apponendovi tutti gli aneddoti relativi. *Al fanatismo della lingua rivoluzionaria* La-Harpe tutto caldo di cuore per la religione fè seguire la pubblicazione dell'altra opera = *Confutazione del libro dello spirito di Elvezio ec.* = ricevuta pure con universale applauso. È assai celebrato altresì il di lui discorso pronunziato in occasione dell'apertura del liceo repubblicano il 1.º dicembre 1796 e stampato poi in Parigi nel 1797 col titolo "*De l'État des Lettres en Europe depuis la fin du siècle qui a suivi celui d'Auguste, jusqu'au règne de Louis XIV*": discorso in cui il preclaro autore dimostra con pari eloquenza e forza l'alleanza della religione e della scienza, e l'influenza della prima sopra gli studi; va quindi confutando quelli che pretendono la religione nemica della scienza, e presenta i papi, i vescovi e gli ordini monastici occupati a rianimare e favorire gli studi. Or questo illustre scrittore col candore di un'anima virtuosa si fa perdonare le illusioni della filosofia, e con una franchezza che solo è ispirata dalla religione parlando nel 1796 nel liceo repubblicano ai più fioriti ingegni della Francia fra i quali contavansi molti cooperatori della deploranda rivoluzione, così si esprime: = Dopo il rapido splendore che la sola religione gettò sulle lettere, le irruzioni de' barbari distesero e condensarono mano mano sul nostro occidente le tenebre dell'ignoranza e del cattivo gusto.... Carlo Magno conquistatore politico, e legislatore al pari di Teodorico, a Teodorico di molto superiore, nel vasto sistema di governo che pose a fondamento di un potere che cade col suo genio, accolse le scienze e le arti. Egli eresse l'università di Parigi che solo dopo molto tempo ottenne uno splendore degno della sua origine, e divenne a tutte le nazioni di Europa

90

Discorso del
sig. La-Harpe
in cui si fa
l'epilogo dei
danni recati
alla religione,
allo stato, e
persino alle
lettere dalla
incredula fi-
losofia.

un modello, ed un motivo di emulazione. Qui involontariamente io mi fermo, fisso lo sguardo sul passato, sul presente e sull'avvenire. Quand'io per la prima volta dissi questo stesso discorso, ancora stava questa saggia antica scuola la più vetusta del mondo, madre delle scienze e delle lettere: or per la rivoluzione più non è. Altre venti università degne figlie di questa illustre madre onoravano già ed addottrinarono la Francia. Esse più non sono! e qualora mi cadde sotto la penna qualcuna di queste innumerevoli ruine di cui siamo cinti, io mi prostro col pensiero, e pago a queste tristi e venerabili memorie il tributo loro dovuto da chi non ha gettato da sè il lume della ragione e il senso comune. Imperocchè qual cosa rimase oggi mai di santo e di venerabile, che non sia un monte di rovine? Partendo dagli altari fatti rovine, dai tempi dove si adora Dio sulle rovine, dai sepolcri ove si piangono i trapassati sulle rovine, dagli asili della virtù, dell'istruzione, della umanità ove si cammina sempre tra le rovine, dico gemendo a me stesso, qui passò una razza nuova e selvaggia tra gli uomini, la razza rivoluzionaria; e qual cosa può rimanere al suo passaggio, se non il caos rinnovato, od il genio del male sulla superficie del caos galleggiante e che si applaude di aver tutto distrutto; come già il creatore si applaudiva di aver tutto fatto. Uomini celebri, e tanto degnamente celebri, quanto che la vostra gloria sorge principalmente dal vantaggio di cui foste cortesi all'umana società; voi che di secolo in secolo risplendeste institutori delle nascenti generazioni, i maestri insieme ed i modelli della sana letteratura, della pura morale e della verace religione che è di quelle il sostegno e la sanzione: ombre dei Gerson, dei Dumoulin, dei Dural, dei Rollin, dei Stersau, dei Gibert, dei Coffin, dei Guénéé, dei Le Beau e di tanti altri che affidarono il loro nome a monumenti sempre preziosi agli amici delle lettere e dei costumi, voi non rigetterete gli omaggi che io nel mezzo di loro vi dirizzo. Se io ardisco

91
Preziosità
degli antichi
metodi nel-
l'insegnamen-
to.

in oggi alzar la voce per la vostra gloria, questo deriva, che il mio genio è sempre stato ammiratore delle vostre virtù, che il mio linguaggio, rispetto a voi, è sempre stato lo stesso; e che nel momento in cui tutti i corpi letterari, tutti gli stabilimenti di pubblica istruzione vengono altamente minacciati dalla distruggitrice follia, io tolgo altamente a difenderli; e ricordandone i vantaggi e la gloria con sincera riconoscenza e con profondo rispetto, io vengo solo a proporre nel piano degli studi qualche leggiero cambiamento, qualche mutazione già indicata dalla esperienza, a cui di già qualche maestro fa buon viso, e del di cui vantaggio non v'è alcuno che non ne sia pienamente convinto. Ma non si aspetta già ad una barbara ignoranza, per la prima volta salita a legislatrice, di sentire quanto vi è di utile e di più rispettabile, quanto vi è di veramente politico in queste grandi istituzioni dai secoli consacrate ad ornamento, degli imperi, e faciente parte della dignità che un gran popolo deve sempre godere sugli altri popoli; nell'estensione, nella fermezza, nell'unione, nella pubblica stima di queste letterarie società, il di cui sol nome vale a fortemente soggiogare la leggerezza naturale di una gioventù numerosa, creare nel loro cuore il rispetto, senza cui non si può ottenere nè docilità, nè decoro, nè profitto; in quei distintivi di onore accordati al merito di una professione onorevole e laboriosa, e che non altro testimoniano, se non la gloria delle lettere e delle arti, e non altro partoriscono, se non che una nobile emulazione senza orgoglio e senza pericolo; in quella nobile dipendenza di institutori sempre trascelti e giudicati del loro pari, e non mai da una plebe ignorante, o da una amministrazione affatto selvaggia delle scienze nella natura stessa dei gaggi dovuti ai loro sudori, sempre assicurati sui fondi pubblici, ed a di cui distribuzione sempre invariabile, nè di arbitrario nè di umiliante nulla sente giammai; nella lieta prospettiva di una sussistenza non mai variabile sempre distinta,

di una vecchiaia sempre agiata, piacevole, onorata, compenso troppo giusto di un lungo sacrificio; nella disciplina delle case d'insegnamento che comanda l'onestà dei costumi, condizione troppo necessaria alla professione d'istitutore; nel piacere delle fatiche, frutto naturale di questa disciplina e dello spirito generale di queste cose di dottrina, e che incessantemente fornisce novelli parti alle lettere, alle scienze, alla morale, alla religione; finalmente in quelle annue solennità la di cui pompa innocente, infiammando l'immaginazione della gioventù, gli incita a sforzi che, mostrando per tempo i tesori nascosti di un'anima formata alla virtù, sono di soventi le primizie del genio e del valor della mente.

Ombre illustri, ch'io amo di evocare in questo luogo (imperocchè e come il potrei altrove?) eccovi adunque quanto hanno distrutto i barbari del secolo decimottavo, che ardirono usurparsi il nome di filosofi. Altre volte voi amavate ritornare il vostro sguardo in queste antiche scuole ove si respirava il vostro genio, ov'era venerato il vostro nome e ripetute le vostre lezioni. In oggi voi il ritorcete con orrore e fors'anche con pietà; ed in vero chè vi vedreste voi? carceri, solitudini, rovine. E non è già la sola bassa invidia, l'invidia cieca e maniaca che ha voluto abbattere tutto che la umiliava: l'ingorda rapacità ha portato il saccheggio e il disertamento anche laddove quasi non v'erano ricchezze di suo vantaggio. Ogni cosa fu messa a ruba, ogni cosa spogliata, devastata, e gente bandita alle forche che neppur sapevano leggere invasero i depositi e i monumenti della scienza, esposero all'asta pubblica quanto aveano messo a bottino senza neppur conoscere il pregio, e tutto questo a nome della nazione, quasi ch'ella consentito avesse a tale infame prostituzione, quasichè in Europa vi fosse una nazione che togliesse a suo carico l'assassinamento e la ruberia e che fosse contenta di nutrirsi del sangue e del saccheggio e di lasciar morir di fame quei tapini che le eran fuggiti

dal pugnale omicida mentre gli spogliava. Assassini che avete derubati, cacciati tra i ferri, martoriati colle più crudeli torture, strascinati al palco i successori di Rollin e di Fenelon, per voi serbate l'appannaggio della scelleraggine che a voi soli s'aspetta, e lasciate almeno di gettare in faccia sul nome della nazione, la quale lungi dal goderne il frutto patendone anzi tutta l'onta, qui colla mia voce vi parla, come parlerà l'istoria, l'Europa intiera, e chiunque non geme sotto la vostra vergognosa schiavitù, nè ha le mani sozze dei vostri delitti. Ma che monta il far lagnanze! e dove sono le restaurazioni; e qual potenza sarà da tanto da por rimedio a sì alte sciagure, e riempire precipizi così profondi? Ah se gli uomini virtuosi di cui io qui chiamo le ombre venerate potessero amar la vendetta: guardate, io lor direi, guardate chi toglie a rassettare l'opera vostra distrutta, guardate questi sforzi così moltiplicati, e così impotenti a fabbricare senza fondamento di sorta per dar ordine al disordine e mettere in essere il nulla; tutti questi disegni sterili tutti, e di tanto in tanto vantati e rifiutati, queste chimeriche generalità che nel voler tutto accogliere non parano mai a nulla, queste teorie così scioccamente ambiziose e per ogni lato impossibili nell'esecuzione, dove l'orgoglio delle parole è in ragion diretta alla povertà delle idee, questo puerile ciarlatanismo che crede mutar le cose col mutar de' nomi, e che ostinatamente si rannicchia nella speculazione dell'avvenire, allorchè si vede senza posa respinto dall'impossibilità attuale. Guardate questi grossissimi e svergognatissimi ignoranti de' primi principj e de' primi elementi di ogni pubblica educazione, ignoranti giunti al punto di non saperne pure discernere, e ripartire con ordine quanto si conviene alle diverse età dell'uomo, all'infanzia, all'adolescenza, alla gioventù, all'età matura, da confondere le accademie colle scuole, i convegni delle persone letterarie colle case di educazione, da portare opinione, che basti nominare maestri per popolare le

scuole, e che si può istruire e formare de' fanciulli e de' giovani, senza un punto centrale di riunione abituale ed obbligata, senza uno scopo chiaro e distinto, senza un legame morale di affetto e di venerazione tra i maestri ed i discepoli, senza un freno di disciplina, senza un mezzo di dipendenza, o senza un sistema di avanzamento, che si possa stabilire la morale così sciaguratamente avvilita, inspirata, scolpirla nel cuore de' fanciulli e de' giovani con dei metodi metafisici senza poi alcune di quelle cognizioni religiose così proprie ed intrinseche alla natura dell'uomo, e le sole che si congiungono a oggetti sensibili aventi una verace autorità sull'età primiera, che quelle sole parlano al cuore, ed il cuore necessariamente avanza la ragione cognizioni così necessarie e così sacre anche all'immensa politica la quale porta opinione, che quelle, sebbene possano tornare inutili a menti già mature, il che non è punto vero, sono tuttavia di una necessità assoluta alla tenera età, che non sufficiente a ragionamenti estratti non può e non deve se non che credere, amare ed obbedire. Vedete finalmente tutte le generazioni, che ebbero la sciagura di nascere in quei tempi abominevoli, tradite alla più funesta dimenticanza, tranne i particolari soccorsi sempre così scarsi, e dannate a crescere nel contagio il più vorace di principj, di esempi, di azioni e di parole che abbia giammai impestata la razza umana, senza che dopo quattro anni venisse fatto ai riformatori del mondo di aprire una sola scuola, dove i fanciulli potessero pure imparare a leggere, a scrivere ad onorare Dio ed i parenti.

Ma eh che mi risponderebbero quei famosi maestri così funestamente vendicati e cotanto contristati di esserlo, che non accade se non quanto doveva accadere, e che quando una giustizia superna, se vera insieme e preveggenete ha permesso che *l'orda rivoluzionaria* si diffrenasse sopra di noi, ella ha voluto che l'orgoglio diventasse stupido nel diventar

92
Necessità
della religio-
ne nella istru-
zione dei gio-
vani.

feroce, e che questi medesimi uomini di tutto punto armati d'ogni mezzo di distruzione fossero nel medesimo tempo colpiti dall'irremediabile impotenza di pure un nonnulla mandar ad effetto?

Ed io direi ai degni rappresentanti che al certo non possono esser confusi coi nemici dell'uman genere, a quelli che di conserva a qualche animoso scrittore lottano contro l'influenza ancor minacciosa degli ultimi fautori della barbarie: se voi volete ricondurre la luce ed i costumi dopo le tenebre ed i delitti, rialzate le antiche scuole; rialzatele colle leggerissime e facili riforme che la natura di un governo libero e legale può comportare. Egli è altrettanto assurdo che le università non possano conciliarsi con una repubblica, quanto che una repubblica abbia motivo di temere le università (*De l'état des lettres en Europe ec.*) = Veggasi la dissertazione IV del tomo VI all'articolo XVIII di quest'opera. Se brami, o lettore, una compiuta notizia delle opere del sig. La-Harpe che hanno per argomento la religione insieme e la letteratura, potrai attignerla dalla *Biografia universale*, dal *Dizionario del Desessarts*, che certo non può essere tacciato di parzialità verso i sostenitori della religione; dalla raccolta francese intitolata = *Melanges de philosophie, d'histoire ec. T. III p. 49 à Paris 1807* =; e da un articolo in proposito del ch. P. Cavedoni stampato nelle *Memorie di religione, di morale e di letteratura, Modena per gli eredi Soliani* nel quale egli più a lungo si trattiene sopra quelle che furono composte da La-Harpe in favore della religione. » E quando, così conchiude un suo articolo quell'egregio scrittore, non bastassero queste mie riflessioni a difendere l'onorata memoria del sig. La-Harpe, rimane ancora il più forte argomento della sincerità del suo cuore. Egli stesso ce lo lasciò nelle opere scritte per la fede negli ultimi anni di sua vita; e chiunque ne leggerà solamente quei passi che saranno riferiti nella terza parte del presente articolo, scorgendovi segni

sì manifesti di animo sincero, e persuaso dovrà necessariamente dedurne questa conseguenza: o i nemici di La-Harpe mentirono e calunniarono; o dovrassi sempre dubitare della buona fede degli scrittori più ingenui». Del sig. La-Harpe, e di alquante sue opere discorreremo ancora al numero II della dissertazione III al tomo VIII cui rimettiamo i leggitori.

Grande Iddio! Forse la corruzione de' nostri costumi avrebbe meritato, che anche sopra Lugano piombassero tanti castighi. Ma avventurata la mia patria che, mercè la speciale divozione de' figli di lei a Maria SS.^a Madre delle Grazie, fu preservata dalla piena di mali sì orribili. Questa illustre porzione dell'eredità del signore non confidò indarno nella divina misericordia, e nel costante patrocinio della gloriosissima madre di Dio. Mentre il Dio degli eserciti col vindice fulmine fu terribile ad altre nazioni, questo popolo con frequenti suppliche solenni ricorrea nel fervore di sua pietà a Maria Madre delle Grazie. Maria benignamente accolse i di lui voti, e fè sì colla possente sua intercessione, che Iddio in mezzo allo sfoggio della sua collera si risovvenisse della sua misericordia. Questa popolazione riposò nella bellezza della pace sino al 1798, e fu sempre pacifica posseditrice del libero e pubblico esercizio della cattolica religione, e si consola tuttora che nessuna novità religiosa mai amareggiò il suo cuore. Un pegno è questo per lei della continuazione del suo riposo nel seno della pace, ben sapendo che le novità religiose sono sempre le prime foriere delle politiche rivoluzioni. E costante sarà lo stato prospero di Lugano, se dai di lei figli e miei concittadini sull'esempio de' religiosi loro padri si presterà ognora una perfetta divozione ed obbedienza ai paterni avvisi e comandi de' romani Pontefici, i quali *nell'eminente grado dell'apostolato*, mentre zelano nella loro suprema sollecitudine la difesa della religione, concorrono altresì efficacemente al sostegno ed alla floridezza degli stati e de' governi. Ond'è che l'istesso Sismondo Sismondi,

93

Lugano protetta da Maria delle Grazie fu preservata dai mali derivati a quasi tutte le nazioni di Europa dalla crudele filosofia.

94

L'obbedienza ai romani Pontefici sarà un pegno di continua prosperità pel popolo luganese.

autore al certo non sospetto di divozione ai Papi, anzi caro ai nuovi pensatori ed ai nemici del pontificio primato fu costretto dalla forza della verità a così scrivere nella sua *Storia delle repubbliche italiane ecc. La condotta de' pontefici ispirava rispetto, siccome i loro beneficj meritavano la riconoscenza* (c. III.) Tutti i figli di questa patria, come anche ogni altro popolo, al fine di conservare immacolata la cattolica religione in cui la filosofia stessa è costretta a riconoscere il primo mobile della pubblica felicità, si impongano a stretto dovere di essere docili ed obbedienti all'importante e sempre memorando insegnamento dell'immortale Leone XII il quale nella celebre sua bolla *Exultabat spiritus noster* del 15 dicembre 1825 prescrive, » che primieramente » con tutta vigilanza e premura siano tolti dal gregge » di Gesù Cristo tanti libri empi, impuri e pestilenti » che il virulento nemico dell'uman genere vomitò » da per tutto con un'incredibile confusione e radunamento di immondezze: libri pei quali massimamente a questi tempi si deve gemere col profeta: *la bestemmia, il furto e la menzogna hanno inondata la terra, e il sangue incalza il sangue*; libri pravi per la cui peste tutti i buoni si lamentano che non solo rovinano i costumi, ma ben anche si scuotono i fondamenti della fede e si abbattano tutti i dogmi della nostra santissima religione ». *In primis omnibus vigilantia et studio in id incumbite ut de medio gregis vestri tollatis tot impios, impuros et pestilentes libros, quos virulentus hostis humani generis incredibili alluvione evomit undequaque, et propter quos nunc maxime lugendum est cum propheta: maledictum et furtum et mendacium inondaverunt super terram et sanguis sanguinem tetigit. Nec mores tantummodo pessum ire sed fidei etiam fundamenta concuti, et religionis nostrae sanctissima dogmata omnia labefactari hac pravorum librorum peste boni omnes lamentantur.* Nè di tanto fu pago questo supremo Gerarca erede della più benefica sollecitudine dei suoi

95

Un popolo fedele per godere della vera prosperità debbe allontanare da sé i libri cattivi giusta l'avvertimento di Leone XII.

predecessori pei veri vantaggi della chiesa e dello stato. Egli con sua lettera diretta a tutti i vescovi dell'orbe cattolico sotto li 25 dicembre del 1825 loro prescrisse di ammonire i fedeli: » che si guardino dai seduttori, » che paventino molto la pravità delle opinioni e » delle sentenze assai propagata per la più misera condizione de' tempi, non che i libri contrari alla religione, ai costumi ed alla pubblica tranquillità » d'onde scaturì l'orrendissima piena di tutti i mali, » e affinchè questa peste sia allontanata dal popolo » fedele: ». » Procurate, loro soggiunge, che venga » avvisato di quanto giustamente e saltevolmente sia » stato provveduto dai nostri predecessori e dai principi cristiani, col sancire che tali libri non debbono ritenersi, e ben considerate che qualunque vigilanza e premura in questo oggetto non è mai » soverchia ». *Ut caveant a seductoribus ut adeo propagatam miserrima temporum conditione opinionum sententiarumque pravitatem, et unde teterrime malorum omnium seges orta est, libros religioni, moribus, quieti publicæ infestos perhorrescant, quæ, ut pestis prohibeatur a fideli populo, eum identidem admonendum curate, quam juste ac salubriter et a prædecessoribus nostris ed a cristianis principibus cautum sit, ne libri ejusmodi retineantur, nullamque ea in re nimiam vigilantiam, curamque existimate.*

Deh! perchè non poss'io alto levare la mia voce su tutte quante le nazioni, gridava perciò un gran uomo vero amico della religione e della società? Vorrei sciamare dovunque non è ancor delitto l'essere giusto, riconoscente, verace. Popoli, vorrei dire loro, guardatevi da uomini che, come dice lo stesso Machiavelli (lib. 4. dei disc.), sono infami e detestabili distruttori della religione, dissipatori de' regni, delle repubbliche, inimici della virtù, delle lettere e d'ogni altra arte che arrechi utilità ed onore alla umana GENERAZIONE: da uomini che negli immaginari loro calcoli, o dirassi meglio, nel trionfo delle sozze loro passioni pretendono di stabilire l'impero di un

96
Perchè un
popolo si man-
tenga nella
vera prosperi-
tà debbe pure
guardarsi dai
propagatori
dell'incredu-
la filosofia.

pratico ateismo e di governare il mondo, e il mondo allora *si vedrebbe*, per confessione dello stesso Voltaire, *sotto l'impero immediato degli esseri infernali che si avventano contro le loro vittime (Homel. sur l'atheisme)*. Popoli! Guardatevi dai lusinghevoli prestigi di una eloquenza che sempre è volta a scuotere fortemente le passioni, a secondarle, a metterle in azione. La verità semplice e maestosa non si cura di mendicati ornamenti: l'errore e l'inganno simili alle cortigiane hanno d'uopo dei soccorsi dell'arte per celare la difformità nativa. Il pericolo è tanto più grande, quanto che il pericolo può talvolta piacere e perdervi. Questi falsi eloquenti cominceranno a cattivarsi con insidiosi sofismi la vostra parzialità: con frasi energiche, sublimi, con immagini commuoventi vi lusingheranno l'immaginazione, e si apriranno per essa una strada al cuore. Nasconderanno sotto i fiori dello stile i colpi che essi disegnano di portare alla verità. Vi offuscheranno la mente con dubbiezze abbigliate col gergo di una falsa filosofia, ed ogni principio fugge a fronte del dubbio. Allorchè vi avranno tratto fuori del diritto sentiero, vi offriranno una mano perfida per condurvi nel labirinto che vi avranno preparato. Allora li vedrete innalzare all'apoteosi le vostre passioni: li vedrete calunniare la virtù, deridere la giustizia, spargere di ridicolo l'equità, oltraggiare l'umanità e l'altare, e le società ed il governo: gli udrete allora a consigliarvi l'oblivione di Dio, dei vostri doveri, dei vostri simili, di voi stessi. Allora forse già ebbri di sì dolce veleno, da cui non avrete sulle prime ritorte sdegnosamente le labbra, voi piagnerete a segno tale di udire senza fremere, e di predicare senza inorridire la lezione dell'abominazione, del disordine, dell'anarchia de' delitti e del sangue ».

DISSERTAZIONE II.

*Si videro ben anche nel tuo seno lottare Esfaim
contro Giuda ec. (pag. 124.)*

Se un profeta avesse predetto molti anni fa: verrà un tempo, in cui si metterà la musoliera agli uomini; che gli uomini si caricheranno di bastonate come giumenti da soma: che gli uomini si ridurranno alla condizione della più vile schiavitù, dopo di averli incantati prima e resi stupidi come bruti animali. In quel tempo i buoni infrenati così, abbacchiati, uccellati così, benediranno altamente, e renderanno molte grazie a quelli, per cui furono concii in sì mala maniera, prostrandosi a venerare chi li degradò come sommi benefattori dell'umanità!

Se un altro profeta avesse soggiunto di più: che allora le parole significherebbero cose affatto contrarie a quello che significavano prima; che allora le azioni produrrebbero effetti del tutto opposti a quelli che dovevano produrre; vale a dire, che allora chi predicherà il licenzioso libertinaggio sarà creduto predicare la subordinazione; e mentre si armerà il forte contro il debole, il furbo contro l'onesto uomo, il servo contro il suo padrone, allora si griderà: viva la giustizia: e mentre si scompiglierà tutto quanto rivoltando tutto sossopra; mentre si aprirà la porta a tutti i vizi dando coraggio a tutti i viziosi; mentre si spezzeranno tutti i vincoli di società, allora per le piazze si

Sul declinare del secolo XVIII si avverò quanto avea predetto terribilmente il sig. Sebatier rispetto alla moderna filosofia.

» griderà ad alta voce: ecco finalmente il rinascimento
 » dei popoli, il ristabilimento dell'ordine e della fe-
 » licità sociale! Ecco l'epoca fortunata in cui gli
 » uomini incominciano ad essere veramente felici!»

» All'udire tali profezie chi non avrebbe giudi-
 » cati pazzi, insensati que' due profeti? Eppure que-
 » gli insensati non avrebbero predetto se non troppo
 » esattamente per una parte i magici effetti della mo-
 » derna filosofia che affascina le menti, e per l'altra
 » la docilità degli spiriti incantati che si lasciarono
 » affascinare dalla moderna filosofia: la quale a forza
 » di predicare costantemente le virtù e i meriti effi-
 » meri dei sedicenti filosofi del secolo XVIII, enco-
 » miati come gli amici dell'umanità, zelanti della
 » libertà e della felicità degli uomini, come angeli
 » di luce ai popoli, come vendicatori dei diritti e
 » della ragione degli uomini, arrivò con tale mezzo
 » ad acquistargli credenza nella pubblica opinione;
 » fino a far benedire quelle dottrine e quelle mas-
 » sime che si vedevano dirette a seduzione, a tu-
 » multi, a rovesciamento ed eccidio per gettare tutto
 » il genere umano nell'abisso della miseria, e del-
 » l'avvilimento ».

» Quanto sarebbe facile il dimostrare coi fatti la
 » verità di questi vaticini! Si aprano i libri de' filo-
 » sofi moderni, si confrontino le loro empie massi-
 » me e i loro artifizii colla storia lagrimevole delle
 » fatali vicende, che già vediamo succedere con or-
 » rore sotto degli occhi nostri, e presagiscono lo svi-
 » luppo di una generale rivoluzione in tutta l'Eu-
 » ropa.... »

Cortese lettore! la profetica descrizione già da
 molti anni va liberamente per le mani di tutti; essa
 è dell'illustre Sabatier ristampata per la quarta vol-
 ta nel 1779, al principio della sua opera classica:
 — *Les trois siècles de la littérature française* ec. —
 Il confronto venne pur fatto dal dotto e zelante mon-
 signor Luigi Mozzi sino dall'anno 1790 nell'opera
 intitolata: » I progetti degli increduli », stampata e

vistampata più volte, che doveva servire di preservativo ai mali troppo fatalmente verificati. L'Europa ne vide attonita l'avveramento ne' moltiformi sconvolgimenti e guerreschi e politici che sul declinare del secolo XVIII, e nel principio del secolo XIX l'andarono desolando.

L'Elvezia non potè essere esente da questi scompigli. Già da cent'anni, così raccogliesi dalla *Storia della Svizzera* di Arrigo ZSCHOKKE, ampliata con note dal Cetti, in seno alla pace vivevano le pastorali famiglie dell'alpi elvetiche. Libere da dominazione straniera, da estere leggi indipendenti lorchè soffrivano, i propri falli espiavano soltanto. Dagli antichi costumi erano nel sentiero della giustizia guidate, e la mancanza di maggiori passioni imperturbata lasciava la serena calma, da cui la virtù pubblica suol essere accompagnata. Solitarie, di gloria non vaghe, non invidiate passavano la vita, ma appunto perciò, paghe del paterno retaggio, erano felici. Di sotto alle loro eccelse montagne, imperversavano le politiche ferali procelle. Là si struggevano stati, qui ne sorgevano: una generale palingenesia di cose cangiò la faccia alla metà dell'Europa; ma esse lo sapevano appena, e non si avvedevano che le loro pacifiche valli sarebbero state ben tosto fra i vortici dell'oragano immerse. Lontane nazioni, prima degli stessi eremiti popoli de' monti, raccapricciavano sul loro destino.

Lord Burke nelle sue *Riflessioni sulla rivoluzione di Francia* stampate nel 1790 presagiva i scompigli che quella rivoluzione avrebbe cagionato in Svizzera ed in altre parti di Europa. »Eglio (i capi popolari dell'assemblea nazionale), così scriveva, tengono nell'interno e nell'estero delle società per fare proseliti, e per corrispondere sulla propagazione dei loro principj. La repubblica di Berna, uno dei più felici, dei più prosperi e dei meglio governati paesi del mondo, è uno dei grandi obbietti alla di cui distruzione essi mirano; e sento dire, che abbiano

2
Stato pacifico
della Svizzera
sino al 1798.

3
Predizione
di lord Burcke
sugli sconvol-
gimenti della
Svizzera.

in qualche parte riuscito collo spargervi li semi di malcontento. Essi a tale fine si adoperano con attività nella Germania: la Spagna e l'Italia non furono intentate, nè l'Inghilterra si trascurò dal comprensivo piano della loro carità malignante. »

L'attentato, ma vano, di sedurre contro il monarca francese vari reggimenti svizzeri, le violenze usate contro l'antico e rispettabile reggimento d'Ernest ad Aix in Provenza, l'uccisione de' bravi e fedeli Svizzeri nella guardia reale fatta dalli giacobini li 10 agosto 1792, li scannamenti che di loro si fecero dalli *settembrizzatori* dell'istesso anno, l'abolizione d'ogni trattato e rapporto amichevole esistente da secoli tra la corona francese e l'Elvezia, il subito congedo di tutti gli undici reggimenti svizzeri al soldo di quella, bastavano per avvertire li confederati che li novelli demagoghi di Francia violando li diritti delle genti e dell'umanità non avevano più riguardo alla loro valente nazione, e tacitamente dichiaravansi loro nemici. Ciò avvenne in realtà.

4.
Disegni sov-
vertitori dei
repubblicani
francesi ri-
spetto alle al-
tre nazioni.

Il popolo francese, atterrato il trono de' suoi re, avea innalzato il governo repubblicano. I capi della nuova grande repubblica, eseguendo i progetti della congiurata filosofia, mal soffrivano che governi di forma dissimile circondassero la Francia, e determinarono di creare intorno a sè degli altri di eguale natura. Ond'è che dai medesimi veniva promossa ed assecondata la rivoluzione degli stati vicini. Nacquero così le repubbliche Batava, Cisalpina, Ligure e Romana. Non era però questo il solo e primario scopo dei repubblicani francesi di introdurre nuovi governi negli stati d'Europa al magico pretesto di libertà e di eguaglianza. La necessità di allontanare dal loro seno delle armate e de' capi che dar potevano ombra ai primi magistrati, attraversare le loro tiranniche misure nell'interno, e gettare di nuovo la Francia in preda ad una orribile anarchia: l'eccessiva cupidigia di carpire i tesori delle altre nazioni, e di in-

volar loro i monumenti preziosi di scienza e di arte; ed il sommo vantaggio di avere degli stati cui potessero a talento vessare co' tributi, e servirsi delle loro armi e braccia per far guerra ad ogni uopo, indussero cotesti apostoli del fanatismo a predicare con rosso berretto in testa, e con sciabola sguainata in mano una tal sognata libertà ai popoli tranquilli. Però è che gli scaltri attacchi della repubblica francese contro l'antico sistema della Svizzera, i suoi aperti intrighi di avvilire collo spavento li magistrati, e di animare con lusinghe il popolo ad una politica rigenerazione, presagivano il prossimo discioglimento del lodevole corpo elvetico. Nel seno di Basilea servidi zelatori delle novità repubblicane andavano formando sotto la direzione del gran tribuno Pietro Ochs il piano costituzionale che cambiar dovea il politico regime della Svizzera. Intanto i sudditi paesi aizzati dall'influenza francese andavano elevando grida di libertà di cui il nome ostentavasi senza saperne il frutto. La Francia vedendo con piacere il fuoco della discordia divampante nell'Elvezia non tardò a guadagnarvi: con molteplici speranze, promesse e disegni l'odio vi mantenne e la lotta: fomentò lo spirito di animosità fra alcuni cantoni per quindi scomporre l'unione della Svizzera, circondare le sue frontiere, ed introdurvi così un nuovo ordine di cose che scompigliava l'Europa. Le truppe francesi nel 1798 occuparono di fatto l'Enguel ed il vescovado di Basilea. Li vodesi eccitati da alcuni de' loro più arditi concittadini, e molto più dal presente soccorso dei francesi segretamente promessogli ad alta voce ricamarono al senato di Berna gli antichissimi diritti. Il rifiuto di Berna più fieri, il favor della Francia più baldi li rese. Il governo de' francesi, chiamato in allora Direttorio che, come scrive il sig. Zschokke, *la violenza per il diritto la cabala e l'avarizia per la politica valer facea*, al quale i dissidi erano grati, si assunse il patrocinio degli inquisiti del governo bernese, e col mezzo del suo incaricato di affari presso

5
 Subordinati
 non importanti
 al sistema
 degli altri paesi

5
 Primi principi de' politici cambiamenti nella Svizzera.

6
 Favore accordato dal Direttorio francese ai vodesi rivoltisi contro Berna.

7
 l'Ingresso delle truppe francesi nella Svizzera nel 1798.

8
 Valore dimostrato dalle truppe svizzere nelle battaglie contro i francesi.

il corpo elvetico, Mengaud, fece dichiarare ai governanti di Berna, ch'erano responsabili della vita e sicurezza dei detenuti. Indarno sonosi tenute reciproche conferenze tra i rappresentanti della Francia e di Berna; indarno si radunò la dieta federale per ricomporre la pace. Nel 21 gennaio 1798 l'ammutinamento scoppiò vivamente nel paese di Vaud; i bavlivi bernesi fuggiti od arrestati; messi a pezzi gli emblemi di Berna, piantati gli alberi di libertà. Allora il generale Menard entrò colle bandiere francesi nel paese di Vaud. Ai primi razzi, così l'annotatore della storia del sig. Zschokke, di quelle armi repubblicane l'albero della libertà si fecondò all'istante, ed i vodesi, che ne erano i più devoti cultori, furono i primi a gustarne i saporosi frutti. Settecento mille lire d'imprestito sforzato fu il trattato di benevolenza che i francesi si fecero subito premura di testificare al loro buon amico il paese di Vaud. In seguito dopo inutili negoziati fatti in Payerna tra i commissari bernesi ed il generale francese Brune le ostilità incominciarono. Due esperti generali francesi Brune e Schauenborgo con un formidabile esercito forte di 46,000 uomini de' più agguerriti francesi divisi in quattro poderose colonne invasero la Svizzera. Questa veniva difesa dall'armata di Berna, la quale, comprese le poche truppe solettane e friburghesi era composta di soli 24,000 uomini levati in tutta fretta. Brune si avanzava dal paese di Vaud e Schauenborgo dal dipartimento del monte terribile. Soletta e Friburgo si arresero senza resistenza alle truppe repubblicane. Tre giorni dopo i generali francesi entrarono vittoriosi in Berna. » Non fu però, così l'annotatore della storia del sig. Zschokke, senza gran dispendio di sangue, che i francesi giunsero a menare di quelle città un sì nobile trionfo. Le vive azioni seguite presso Dornach, Büren o Nydau; e le battaglie sanguinose di Lengnau, Neueneegg, e Fraubrunnen insegnarono ai francesi qual difficile preda stata sarebbe la Svizzera, se unita; e Schauenborgo stesso

in un rapporto al Direttorio di Francia così si esprime: *«devo però alla verità la confessione del mio stupore, che truppe le quali da dugent'anni in quà non hanno più guerreggiato, sostennero consecutivamente cinque attacchi, che appena snidate da un posto intrapresero a conservare un altro.* Le donne stesse nelle tre accennate battaglie rinnovando l'esempio delle antiche Amazzoni si distinsero per il loro eroismo nel combattere e morir per la patria; elleno si mostrarono degne de' loro avi, ma più degne erano di una miglior sorte.»

Dopo altri sanguinosi conflitti le truppe francesi dominarono l'Elvezia, in cui fu proclamata la repubblica *una ed indivisibile.*

A quest'epoca il governo cisalpino, così il sig. Zschokke, sicuro appena della propria esistenza, fomentato avea un partito nei baliaggi italiani della Svizzera nella mira, che scomposto il corpo elvetico, il popolo di quelli s'inducesse all'unione colla repubblica cisalpina, come già avvenne della Valtellina suddita alle leghe Grigie. Già per incutere timore negli animi di questa popolazione che si pronunciava decisa e ferma di mantenersi unita agli svizzeri si andava spargendo dagli amici della Cisalpina, che prossimo era l'arrivo dell'armata francese di cui si ignorava il destino, e che da Como sino al Verbano circondare dovea le frontiere della Svizzera italiana. Correva pure voce che in breve dovevano alzarsi sulle piazze di Lugano e di Mendrisio gli alberi della libertà. I dodici cantoni sovrani aveano spedito in Lugano due rappresentanti straordinari incaricati di conservare il riposo e la pace nei baliaggi italiani colle opportune facoltà di prendere le necessarie misure cogli stati vicini per allontanare ogni politica turbolenza dai confini della Svizzera italiana. Zurigo scritto avea ai rappresentanti in Lugano questi sensi: *«procurate soprattutto di allontanare qualunque estera ingerenza negli affari di costì; indirizzatevi, tostochè le circostanze l'esigeranno, al governo cisalpino ed*

9
La Svizzera
è eretta in re-
pubblica *una
ed indivisibile.*

10
Tentativi u-
sati dalla re-
pubblica ci-
salpina per
l'unione ad
essa dei ba-
liaggi italiani
già soggetti
agli svizzeri.

all' amministratore delle finanze Haller che di un modo assai obbligante contestò alla confederazione li suoi desiderj di poterle giovare. Nello stato attuale delle cose, non potendo aver luogo la forza, rivolgetevi con energiche rimostranze alli reggenti, ed ai capi delle comuni per impedire qualunque violazione delle leggi, dichiarando loro, che li cantoni sovrani aderiranno a tutti li giusti voti ed a tutte le repubbliche legittime che loro verran presentate; chiedete inoltre, per ogni inopinato evento, consiglio ed appoggio dai vicini cantoni di Uri, Svitto ed Unterwalden.»

II
Rinunzia dei
diritti sovrani
sui baliaggi
italiani fatta
dai cantoni
svizzeri.

Intanto l'assemblea nazionale dello stato libero di Basilea decretava l'atto d'intiera rinuncia ad ogni diritto di suprema padronanza su questi baliaggi, che fu poi trasmesso non solo agli altri cantoni aventi pur essi i medesimi diritti di sovranità, ma anche ai rappresentanti elveticici in Lugano. L'esempio di Basilea fu seguito dai governi degli altri cantoni che di mano in mano mandarono i rispettivi atti di rinuncia, alcuni de' quali vennero comunicati ai reggenti della comunità di Lugano, e letti sulla gran piazza al popolo affollato che li ricevette colle più vive acclamazioni. Però è che se non vi fossero state le mene dei cisalpini e de' loro fautori; questi popoli da un privilegiato vassallaggio sarebbero risorti ad una libera politica rigenerazione senza spese, senza spargimento di sangue, e senza i molti danni e le gravissime conseguenze delle intestine discordie. Di fatto fu arruolata, come soggiunse Zschokke, nel territorio della repubblica cisalpina dai partitanti di quella, non senza segreto assenso del governo di Milano, una ciurma oziosa di uomini, la quale venne fornita di armi e destinata ad invadere i baliaggi per ottenere colla forza ciò che la persuasione conseguire non valeva. Alle ore cinque dopo la mezza notte del giorno 15 di febbraio del 1798 ducento-cinquanta di quegli uomini armati approdarono alle sponde del Ceresio che guardano l'est, ed entrarono in Lugano

per proclamarvi la libertà e per effettuare l'unione alla repubblica cisalpina. Il rimanente di quella truppa assoldata dovea altresì sbarcare contemporanea-mente a un altro lato del Ceresio verso il sud, giusta l'intelligenza fra loro formata. Ma quest'ultimo sbarco per buona ventura fallì dell'ora stabilita. Eravi a questi tempi in Lugano un corpo di volontari composto del fiore de' luganesi, il quale sin dall'aprile del 1797 approvato dai primi rappresentanti elvetici in Lugano, prestato avea il solenne giuramento di fedeltà, e di mantenere l'ordine e la calma nell'interno del paese, e fu onorato dal cantone di Zurigo di una cospicua bandiera. Quei pochi volontari, che secondo l'ordine della loro milizia custodivano il quartiere, sorpresi dai soldati forestieri batterono il tamburro e sortirono all'attacco. I cisalpini cominciarono a far fuoco contro di loro, i quali caldi di patrio amore si difesero con coraggio. Si rintoccarono allora le campane, e a tal rintocco commisto al rim-bombo de'spessi colpi di fucile si sparse lo spavento negli animi de'luganesi, che avvezzi a vivere tranquilli ne ignoravano la cagione. Un segretario inviato ai comandanti nemici per risparmiare l'effusione del sangue fu sorpreso e via condotto da quindici cisalpini, alcuni de'quali penetrati nella camera degli elvetici rappresentanti che dimoravano nell'*albergo svizzero* si misero a sorvegliarli come prigionieri, intanto che sotto le loro finestre ed al quartiere s'impegnava con ardore la zuffa. La mischia fervette per un'ora, in capo alla quale i cisalpini dispersi, altri si rimbarcarono sui loro battelli, ed altri fuggirono per la via che accenna al castello quà e là gettando le armi. Il popolo luganese, che da tutte le parti accorrea sulla pubblica piazza, vide con orrore presso l'albergo svizzero il cadavere del prode volontario Giovanni Taglioretti, che fu il solo de'luganesi rimasto ucciso in quella notte terribile, ed ammirò il valore del sig. D. Felice Stoppani che essendosi difeso sul quartiere, mostrava ancor le vestimenta

12
Prodezza dimostrata dai volontari luganesi contro una banda di cisalpini che aveano invaso la città per unirla alla repubblica.

13
Attaccamento dei luganesi all'elvetica confederazione.

14
Protezione
di Maria delle
Grazie in que-
sto frangente.

traforate dalle palle nemiche; e fremendo d'ira al vedere come questi uomini mentre proclamavano la libertà volevano affratellarseli colla violenza e a colpi di fucile, sdegnò il preteso loro dono, e sentì riacendersi nel petto un più vivo amore alla Svizzera Confederazione. I cisalpini che custodivano i rappresentanti furono arrestati, i feriti condotti all'ospedale, ed i prigionieri inviati a Porlezza. Vennero mostrate al popolo concorso in folla quattro bandiere dei nemici, non che trenta fucili. Fu tanto il terrore onde furono occupati gli assalitori, che alcuni feriti e prigionieri sottoposti alle legali interrogazioni deposero, che loro sembrava di vedere sbucare da ogni banda gente armata contro di essi. Un tale avvenimento funesto ai cisalpini e ai loro amici si potrà forse da alcuni attribuire ad una trepidante fantasia, ad un incusso timore, o alla mala intelligenza in punto dello sbarco contemporaneo o ad altro motivo puramente naturale. I luganesi però illuminati da quella santa religione che li ha sempre distinti ammirarono in esso un tratto prodigioso della provvidenza di quel Dio che regola i destini de' popoli e delle nazioni, che confonde i consigli de' malignanti, e dissipa in un istante i più grandi progetti degli uomini; *che addestra alla pugna le braccia, e le mani, allena e regge nelle battaglie, che spezza l'arco e smaglia gli scudi, e le falcate quadriglie disperge, che la tela ordisce degli umani eventi, cui è gioco espugnare le rocche più salde, sfasciare i baluardi più forti, e smantellare le turrite castella, (Psal. XVII, Mich. V, Exod. XV, Is. XXV, Hab. I, Jo. VI); i luganesi ripeto riconobbero avverarsi in certo modo quanto ne' tempi della vetusta alleanza accadde a Gionata guerreggiante co' filistei. Disse questi al giovinetto suo scudiere:*
» vieni, andiamo alla stazione di questi incirconcisi:
» chi sa che il Signore non sia con noi; perocchè
» non è difficile pel Signore il dar vittoria alla molta
» e alla poca gente...: questo sarà il nostro segnale...

» i filistei hanno detto: ecco gli ebrei che escono
 » dalle caverne nelle quali si erano nascosti. E al-
 » cuni della stazione de' filistei parlarono e dissero a
 » Gionata e al suo scudiere: venite a noi e v'in-
 » segneremo qualche cosa.... Gionata allora li assalì
 » col suo scudiere. Quindi altri cadevano appiè di
 » Gionata, altri ne uccideva il suo scudiere andan-
 » dogli appresso. E questa fu la prima strage, nella
 » quale furono messi a morte da Gionata e dal suo
 » scudiere circa a venti uomini nella metà di un ju-
 » gero, spazio che suole arare in un dì un paio di
 » bovi. E lo sbigottimento fu grande negli alloggia-
 » menti e per la campagna: perocchè anche tutta la
 » gente di quella schiera che era andata a predare
 » s'impallidì, e fu sommossa la terra (per lo scon-
 » volgimento e pel tumulto che fu in tutte le schiere
 » de' filistei sparsa in vari luoghi del paese) e fu co-
 » me un miracolo di Dio». *Et factum est miracu-
 lum in castris per agros, sed et omnis populus sta-
 tionis eorum qui ierant ad prædandum obstupuit, et
 conturbata est terra: et accidit quasi miraculum a
 Deo.* (1. Reg. 14. 15.).

Egli è in fatti incomprendibile all'intendimento
 umano come un'orda sì numerosa di nemici che fa-
 ceano lo strema di loro possa per l'ottenimento dei
 loro disegni siano stati fugati e vinti da pochissimi
 volontari difensori della loro patria. Il perchè la
 fervente divozione de' luganesi ravvisò nel vittorioso
 avvenimento un prodigio di Dio ottenuto a loro fa-
 vore da Maria SS. ma delle Grazie chiamata da chiesa
 santa *terribile come un campo ben ordinato a bat-
 taglia*. Eglino custodi fedeli delle pratiche di una vera
 pietà ricevette da' loro padri quale prezioso retaggio, le
 quali nella repubblica cisalpina erano o abolite o
 derise; nemici delle novità religiose che in essa già
 erano introdotte; ed ardenti di zelo di conservare
 tutti gli asili della religione assai benefici alla patria
 che già si andavano distruggendo in quello stato,
 confortaronsi di questo trionfo che con vincolo più

15

Riconoscen-
 za divota di-
 mostrata dai
 luganesi ere-
 di della reli-
 gione de' loro
 padri verso
 Maria delle
 Grazie pel di
 lei patrocinio
 a loro favore.

forte li tenne federati all'Elvezia, e li salvò da tanti mali. Ond'è che pieni di riconoscenza a Maria Madre delle Grazie manifestarono i religiosi loro voti perchè con tridui solenni venissero offerti degni ringraziamenti a sì possente protettrice. Il governo interprete della volontà del popolo espose i suoi desiderj all'autorità ecclesiastica che di buon grado si recò a sollecitudine di eseguirli pienamente. Fu pure uno spettacolo commuovente a mirare l'immenso popolo divoto accorso alla sacra riconoscente funzione. La divozione verso Maria delle Grazie arse pure nei petti de' prodi *volontari*, i quali nell'anno stesso con tutta pompa militare si recarono dinanzi al magnifico santuario, e dopo la solenne celebrazione de' divini misteri offerirono a Maria la bandiera che loro era stata donata dal cantone di Zurigo come trofeo di loro gratitudine, la quale fu appesa al manco lato dell'augusta cappella qual testimonio glorioso e parlante alla posterità della protezione di Maria, e della costante confidenza de' luganesi nel di lei patrocinio.

I nemici però dell'ordine pubblico e fautori della cisalpina sebben vinti e dispersi bramavano ancora di veder raccolta la vittoria sotto i vessilli della loro fazione. A questo scopo rattestaronsi a Campiglione villaggio situato al mezzo della parte orientale del lago di Lugano. Quindi occuparono Bissone e si estesero sino ai confini della repubblica cisalpina, ovunque manifestando il patrio amore, di cui vantavansi caldi colle vessazioni e colle violenze. Di là minacciavano la città di Lugano, sperando di ricombattere quando che fosse con migliore auspicio. La navigazione del lago era mal sicura per l'accampamento de' nemici che ogni dì ingrossavano. Il perchè gl'invitti luganesi veri amatori della patria di concerto col legittimo governo che li rappresentava deliberarono di scacciarveli. Nel giorno 4 marzo fecero la spedizione di una forza armata parte per terra, e parte per acqua. Consisteva la prima in una colonna di cento uomini, che inoltrandosi dal monte

16
Spedizione
vittoriosa dei
luganesi con-
tro i nemici
dell'ordine ri-
parati a Bis-
sone ec.

Caprino prendeva i nemici alle spalle, e la seconda in due barche cannoniere, e dieci altre piene di armati, che li attaccava da fronte. Le milizie luganesi azzuffatesi con loro, e combattuto per lo spazio di due ore li fugarono, li dispersero, guadagnarono cinque piccoli cannoni, due bandiere, e fecero trenta prigionieri oltre a molti feriti, e vendicarono così il profanato emblema elvetico. *E guai ai barbuti repubblicani se non campavano colla fuga.* A questa vittoria si accrebbe l'animo de' luganesi che, da Bissone inseguendo i nemici, mossero verso Riva, di quindi a Mendrisio alternando dappertutto l'abborrito albero della libertà cisalpina, e da tutti i luoghi snidando facilmente quella banda di cisalpini che li occupavano e taglieggiavano.

Il popolo luganese sempre persuaso che è Iddio solo che dona la forza nei combattimenti, e che i favori di Dio si ottengono precipuamente mercè l'intercessione di Maria, prima della riferita spedizione avea implorato con voti solenni il di lei patrocinio, e pieno di gioia e di gratitudine ritornandovi vittorioso senza essere stato nella necessità di lamentare la morte di uno di quei prodi che azzuffaronsi coi nemici, prostrato dinanzi al santuario di Maria rese gli atti sinceri di sua riconoscenza alla possente madre liberatrice.

Possa questo spirito di vera divozione verso Maria delle Grazie rimaner costante nei luganesi. In ogni loro angustia, dirò anch'io coll'espressioni di Neemia e di Esdra, troveranno allora il conforto del Signore, che sarà la loro fortezza. (2 *Esdr.* c. 8 10).

Dopo queste angosciose vicende i baliaggi italiani furono eretti in un nuovo cantone formante parte della elvetica confederazione. Ma la conservazione della cattolica religione fu sempre lo scopo primario e l'oggetto più caro e prezioso de' luganesi. Egli è per questo che posero a primo fondamento del politico novello edificio che la religione cattolica, apostolica, romana essere dovesse la religione dello stato: quella

17
Divozione
e gratitudine
dei luganesi
anche in que-
sto avveni-
mento verso
Maria delle
Grazie.

18
I baliaggi
italiani si eri-
gono in un
nuovo canto-
ne, e vogliono
a primo fon-
damento del-
la loro repub-
blica la cat-
tolica religio-
ne.

religione che è il più sodo appoggio delle leggi, l'anima della virtù, il vincolo della privata e pubblica concordia e felicità, la base degli stati, la norma di tutti i doveri, la sorgente di tutti i beni; e che sola è la vera fra mille altre che pretendono di esserlo, come scrivea lo stesso Voltaire (*Lett. au D.^r Pansophes*), in quei momenti di calma in cui la voce della verità da lui empientemente perseguitata sì chiara e forte suonavagli al cuore che eragli forza di confessarla.

¹⁹
Questo paese, che ora forma il cantone, Ticino nel 1798 si mantenne unito alla Svizzera per la fermezza dei luganesi.

Dalla sposta narrazione chiunque può riconoscere la dirittura delle riflessioni già fatte dal sig. Cetti nelle sue annotazioni alla storia di Zschokke, e dal sig. Monti nella sua storia della diocesi di Como, che la Svizzera deve alla fermezza dei soli luganesi la conservazione di tutto il bel paese che dalla sommità del Gottardo sino alla vicinanza di Como si estende, è che ora forma il cantone del Ticino, uno del primo rango tra gli altri cantoni. Nei descritti tumulti in fatti Bellinzona si chiari libera, ma sugli alberi di libertà appese una bilancia invece del berretto o capello volendo significare che poco a lei importava l'unione alla cisalpina od alla Svizzera. Locarno se ne stava irresoluta e neghittosa per seguitare un partito piuttosto che un altro. Mendrisio piegava all'unione con Milano, quantunque ciò fosse l'effetto d'imperiose circostanze, mentre quel distretto, dacchè si vide libero dalle truppe milanesi rinnovò tosto il solenne giuramento di perpetua unione alla Svizzera. Se i luganesi fra lo scompiglio allora dominante ne' confederati ceduto avessero agli attentati de' *patriotti* tutti i baliaggi italiani, avrebbero dovuto dopo quasi tre secoli staccarsi dall'Elvezia: ma eglino resistettero intrepidamente e ai frutti del suo trionfo tutti parteciparono. Perciò il direttorio esecutivo della repubblica elvetica convinto della saggezza e della forte e coraggiosa resistenza dimostrata dai luganesi, con sua lettera de' 26 maggio 1798 da Arau nell'Argovia loro attestò i sentimenti della

sua riconoscenza nazionale con queste espressioni.
 » Il direttorio vi ringrazia in nome della patria comune del vostro inviolabile attaccamento per essa: vi ringrazia in nome di tutti i cittadini della Svizzera, amici vostri e fratelli, di avere stretto più saldamente quei nodi che a loro si congiungono a misura che la malevolenza raddoppiava i suoi sforzi per infrangerli: vi ringrazia infine a nome dell'umanità di aver saputo difendere nel medesimo tempo in mezzo ai turbini politici i diritti della libertà e quelli della giustizia, e di avere scampata la rivoluzione dagli orrori dell'anarchia.... Date ora, così conchiude, a' vostri concittadini l'esempio delle virtù repubblicane, e gioite per la gratitudine di questa patria di cui siete ben degni. » Il vous rend grâce au nom
 » de la commune patrie de votre inviolable attachement pour elle: il vous rend grâce au nom de
 » tous les citoyens de l'Hélvétie, vos amis, et vos
 » frères, d'avoir serré plus étroitement les liens, qui
 » vous unissaient à eux à mesure, que la malveillance redoublait d'efforts pour les briser: il vous
 » rend grâce enfin au nom de l'humanité d'avoir su
 » défendre à la fois au milieu des orâges politiques
 » les droits de la liberté, et ceux de la justice, et
 » d'avoir sauvé la révolution des désordres de l'anarchie.... Donnez à vos concitoyens l'exemple des
 » vertus républicaines, et réjouissez de la reconnaissance de cette patrie, dont vous avez si bien mérité. »

ANNOTAZIONE III.^a

Si videro . . . fra i palpiti e l'affanno sventolare i vessilli del Bosforo e del Caucaso. Ben anche sui vicini tuoi colli balenarono i fulminanti acciari di chi renderti volea monumento eterno di celtica marzial vendetta ec. (pag. 124.)

Sullo spirare del secolo XVIII, cioè nel 1799, Iddio magnificò la sua destra operando un prodigio nuovo pel bene della cattolica sua chiesa. Il vide l'Europa attonita, e dovette pure esclamare: fu Iddio che operò questo cambiamento che è mirabile agli occhi di tutti: *a domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris* (Ps. I. 117 v. 19.). Pio VI morì in Valenza vittima della più eroica pazienza fra le persecuzioni di gente congiurata che non avea sentimenti di religione, nè principi di probità, che non volea Dio in Cielo, nè in terra, e che tutto facea lecito, purchè servisse al capriccio, alla licenza, all'egoismo, e che colle atroci e inaudite crudeltà, colle ributtanti empie massime, colla mala fede che portava scolpita in fronte, e colla violazione d'ogni diritto delle genti, avea irritato tutte le nazioni. Era dunque necessario che la Chiesa di Gesù Cristo fosse provveduta di un nuovo capo supremo. Le disperse tribù di Giacobbe, i novelli Esdri e Neemia, vo' dire la principale e più eminente parte del clero romano e del corpo pontificio, i consiglieri collaterali e ministri del pontefice nel pascere, nel reggere, nel governare la chiesa universale, come dice Eugenio IV (Constit. *Non mediocri*), gli elettori del sommo Pontefice, fratelli a lui nella cooperazione, nei sudori, e nella dottrina, come scrivea il gran Pio VII, gli eminentissimi cardinali trovavansi o prigionieri o perseguitati, edificando chiunque colla più specchiata loro probità. Ma Gesù Cristo ha promesso che le porte dell'inferno non prevarranno mai contro la sua chiesa. L'oracolo è infallibile, l'oracolo avverossi. E volle Gesù Cristo, di mezzo ai furori appunto dell'incredulità, che il suo popolo insieme alle antiche sue misericordie cantasse le nuove meraviglie del suo tremendo irresistibile braccio. Quel Dio che abita l'eternità, al cui guardo nulla si asconde, il cui braccio si estende al di sopra del firmamento ed oltre l'oceano, e alla cui voce gareggiano

I
 Prodigio operato da Dio nella elezione di Pio VII.

di ubbidire tutti gli elementi, al cui nome s'incurvano tremanti tutte le potestà celesti, terrestri e infernali, quegli che prescrive le leggi ai giudici, e dona la sovranità ai monarchi; che tempera le sorti de' popoli, gli esalta e gli umilia, gli rafferma e gli distrugge, chiamò dalle sponde del mar nero, dal Caucaso e dalle estremità del nord eserciti agguerriti, che sebbene separati dalla vera chiesa con un deplorando e pertinace scisma, pure volarono senza avvedersi a prestare il loro braccio perchè fosse liberamente eletto il nuovo vicario di Gesù Cristo, il centro della cattolica unità. I russi stretti in alleanza cogli austriaci in un istante si resero vincitori dell'Italia già invasa da egoisti raggiratori tiranni, il cui unico scopo e massimo studio era quello di stringere le redini di un governo nemico di ogni religione, di impedire la elezione di un nuovo pontefice, di vincere o coll'artificio della seduzione o col terrore dominando in mezzo ad una moltitudine divisa dalla opinione e dall'interesse, incostante, furiosa. Anche gli inglesi cooperarono nella loro dominazione de' mari alla prosperità delle armi alleate. L'elezione del nuovo supremo capo della chiesa doveva essere agli occhi dell'anglicana eresia un oggetto di indifferenza o di avversione; ma la mano invisibile di Dio li fe' concorrere a tale sublime scopo. Allora fu eletto a sommo pontefice Pio VII, (come si potrà vedere nella Dissertazione III.^a all'Orazione panegirica di Maria SS.^a del Carmelo) quel pontefice che fu l'edificazione de' fedeli e l'ammirazione dell'universo, quel pontefice, il quale anzichè piegarsi dappoi contro l'istessa inclita nazione britannica, diede al despota della Francia quella memoranda risposta: *Io sono il padre di tutti i cristiani, e non posso tra loro avere dei nemici*, per cui il buon senso inglese superiore delle volte a tutti gli errori, conobbe in questa circostanza famosa lo spirito della cattolica chiesa, spirito, quanto verso gli errori inesorabile, altrettanto tenero, indulgente e pacifico verso le persone che ne sono la vittima.

Le più brillanti vittorie intanto guidarono le truppe nella Germania e in alcuni Cantoni dell'Elvezia. A quest'epoca anche in Lugano non procedevano le cose senza sangue. »Nel giorno 29 aprile (1799), partite le ultime schiere francesi, si ammutinò il popolo contro i *gallizzanti*, e dalle circostanti vallate accorse chi si piace dei tumulti per predare secondo torna opportuno, amici

e nemici ». Non andò poi guari che gli austro-russi entrarono in Lugano donde si mossero alla volta di Bironico posto alle falde del monte Cenere. In questi contorni si accese la mischia tra i francesi capitanati dal generale Lecourbe, e le truppe imperiali, le quali non favorite dalla vittoria retrocedettero sino a Lugano. Lo spavento allora dominò questa città. Gli imperiali eransi ritirati nei battelli per quinci osservare i futuri avvenimenti. Lecourbe ardente di gallico furore credendo che i luganesi fossero suoi nemici, disegnava di piombare sopra Lugano, e quivi lasciare impresse le orme orride del suo sdegno. Il perchè spiccò una banda di soldati dal suo esercito, la quale giunse sino a Massagno, villaggio imminente alla città e distante da essa un quinto di miglio. Deserte erano le vie di Lugano: altri fuggivano, ed altri palpitavano rinchiusi nelle loro case nel timore di un prossimo saccheggio o di una strage ultrice. Nell'orribile periglio delle anime elette che, nel fervore di loro religione tutta riponeano la loro filiale fiducia nel gran Dio degli eserciti e nella intercessione di Maria delle Grazie, prostese nel tempio dinanzi all'augusta di lei immagine pregavano gemendo perchè Iddio si degnasse rimuovere il suo sdegno da questo popolo, e dall'eccidio il salvasse. I gemiti pietosi furono ascoltati, e Maria diede un altro argomento di protezione, che luminosamente prova ed esalta il materno suo cuore e il forte suo braccio a salvamento di questo popolo. Nell'orribile confusione di cose, quel Dio che fa uso dei piccioli avvenimenti onde operare cose grandi e si serve dei deboli per confondere i forti, impietosito alle preghiere di Maria dispose un avvenimento che sparse il terrore nei nemici i quali stavano per piombare iratamente su questa patria. Per un accidente inopinato si diede fuoco ad un cannoncino posto sulla riva della città. La fortuita esplosione fu udita dai francesi, che esterrefatti temettero un tradimento, e all'istante fuggirono gridando: *Noi siamo traditi*. All'avviso della fuga gli imperiali sbarcarono in Lugano cui fu ridonata la sicurezza. I luganesi, la cui religione scolpito avea nel cuore la riconoscenza verso Maria delle Grazie pel patrocínio loro dimostrato anche in questo frangente, appena fu ricomposta la calma che, in ispirito umiliato, con cuore contrito, insieme raccolti si strinsero intorno all'ara di Maria presentandole i loro fervidi e sinceri ringraziamenti, e Lei supplicarono ad offrire al

2
Gli Austro-
Russi entrano
nel distretto
di Lugano, ed
accendono
una mischia
colle truppe
francesi.

3
Il generale
Lecourbe si
avvanza mi-
naccioso ver-
so Lugano. I
Luganesi di-
voti implora-
no lo scampo
di Maria delle
Grazie che
prodigiosa-
mente li salva.
Loro ricono-
scenza.

padre delle misericordie i loro voti anche a favore e salvezza in avvenire della patria.

Nubi nere in fatti e minacciose sollevaronsi a quando a quando sopra Lugano. Fu nel settembre del 1799 che 23000 russi guidati dal genio marziale del feldmaresciallo Souvarow passarono per questo distretto per quindi varcare il Gottardo e, giusta il piano combinato, congiungersi agli Austro-Russi accampati nel cantone di Zurigo. Souvarow sebbene incanutito fra l'armi, pure avendo stranamente disegnato di fermarsi per alquanti giorni nelle Taverne (villaggio posto nel distretto di Lugano) e nei suoi contorni, mirò poi divenire vizzi nei monti della Svizzera que' lauri gloriosi che specialmente avea mietuti nelle pianure d'Italia; dacchè Massena generale de' Francesi uniti ai corpi scelti svizzeri ebbe così l'opportunità di sconfiggere nella battaglia di Zurigo avvenuta nel 25 settembre su tutti i punti gli Austro-Russi prima che succedesse la congiunzione colle truppe di Souvarow. Ma intanto qual desolamento non recarono a questi paesi que' figli del gelato settentrione tanto diversi dalle costumanze italiane! A quanti nuovi perigli ed affanni furono esposti i popoli di questo distretto!...

4
Altri perigli
da cui furono
scampati i Lu-
ganesi per la
intercessione
di Maria delle
Grazie.

La discordia ancora riaccese fra noi altre fiate il suo fuoco micidiale. E Lugano fu costretto a sentire di nuovo i palpiti del terrore. Lugano però trovò sempre in Maria una torre di fortezza d'onde a mille a mille pendono d'ogni intorno elmi, loriche, archi e scudi, e lance e spade, e tutta quanta l'armatura de' forti: e in questa mistica torre trovò un valido presidio per cui, e dileguaronsi i perigli, e scomparvero le minacciate calamità. Oh felicità de' Luganesi finchè saranno perseveranti nella fiducia e nella vera divozione di Maria avvivata da quello spirito di religione che tanto distinse i loro padri, i quali pieni di gratitudine appesero all'ara sacra gloriosissimi monumenti alla cui vista i loro nipoti imitassero gli esempi della viva loro fede, della illibata ortodossia, della invitta loro costanza nella fiducia di Maria, si meritassero gli effetti del sovrano di lei potere e della benefica influenza sulla loro patria! Oh possanza del patrocinio di Maria! Niuna arte, niuna forza di eloquenza basta ad esprimerlo. » A tutta ragione perciò, riflette s. Alfonso M.^a de Liguori (glor. di Mar. c. 1.), che quando i ss. Padri chiamano Maria verissima, e fedelissima mediatrice tra

Dio, e l'uomo, e scala del paradiso, e porta del cielo, e acquedotto sempre pieno, d'onde vengono sulla terra tutti i favori e tutte le benedizioni; e nostra letizia, e speranza, e vita; queste e tali espressioni non vogliono avere in conto d'iperboli e di esagerazioni, siccome intendono alcuni schifiltosi e intemperanti critici; ma contengono un senso vero e naturale, siccome insegnano i teologi vetusti e moderni di sano gusto, di fino discernimento e d'intemerata fama. Nè è perciò a temere che si attacchi e diminuisca la gloria di Dio, e la mediazione di Gesù Cristo; imperciocchè egli è Dio, che il vuole, egli è Gesù Cristo che si compiace, che tutte le grazie passino per le mani di Maria ».

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL PRIMO TOMO.

L' Editore a chi legge	Pag.	III
Lettera dedicatoria	»	VII
Avviso dell'Autore ai lettori	»	XVII
Lettera dell'Illustr. ^o e Rev. ^{mo} Monsignore Carlo Ro-		
mand Vescovo di Como intorno a questa		
Opera	»	XIX
ORAZIONE I. sulla passione di Gesù Cristo = La		
filosofia di Gesù Cristo riordinatrice dell'intel-		
letto dell'uomo	»	3
ORAZIONE II. sulla Passione di Gesù Cristo = Gesù		
Cristo colla sua filosofia riordina la volontà		
dell'uomo	»	19
ORAZIONE III. sulla Passione di Gesù Cristo = Ge-		
sù Cristo colla sua filosofia riordina l'appetito		
sensitivo dell'uomo	»	33
ORAZIONE IV. funebre sulla spoglia esangue di Gesù		
Cristo morto in croce	»	46
ANNOTAZIONE sul SS. Crocifisso di Como	»	59
ORAZIONE V. per l'immacolata Concezione di Ma-		
ria Vergine	»	67
ORAZIONE VI. per l'Annunziazione di Maria Ver-		
gine	»	81
ORAZIONE VII. per l'Assunzione di Maria Ver-		
gine	»	97
ORAZIONE VIII. in lode di Maria Vergine delle		
grazie	»	113

ANNOTAZIONE I.^a

1. Riconoscenza de' Luganesi verso Maria SS. ma venerata sotto il titolo di Madre delle Grazie a cui onore innalzarono una cappella nel 1494 per la ottenuta liberazione dalla peste . . . » 129

2. *Nel secolo XVI e XVII i Luganesi ricorrendo a Maria delle Grazie vennero preservati dalla peste. Loro gratitudine alla gran benefattrice* Pag. 130
3. *Perchè i Luganesi istituirono la festa anniversaria di Maria delle Grazie nel mese di Maggio. Liberazione prodigiosa dal Cholera-morbus* " 133

ANNOTAZIONE II.^a

1. *Incursioni degli Svizzeri nei baliaggi italiani* " 141
2. *Vicende guerresche di Bellinzona che finalmente cadde sotto il dominio di tre cantoni svizzeri* " ivi
3. *Lodovico Sforza per la prodezza degli Svizzeri conquista il ducato di Milano* " 143
4. *Il ducato di Milano torna sotto la signoria di Luigi XII re di Francia coll'ajuto delle truppe svizzere* " ivi
5. *Giulio II per le valenti arme svizzere ritorna il ducato di Milano alla famiglia Sforza. Questo pontefice rimerita tanto valore di gloriosi trofei* " 144
6. *Cessione dei baliaggi italiani fatta agli Svizzeri dal duca Massimiliano Sforza. All'un tempo vengono ceduti ai Griggioni la Valtellina, i contadi di Bormio e di Chiavenna, e le tre pievi* " 145
7. *Sanguinosa battaglia di Novara celebre pel valore dimostrato dagli Svizzeri che rinfrancano Massimiliano nel possesso del ducato di Milano* " ivi
8. *Gli Svizzeri dapprima vittoriosi, poscia vinti a Marignano. I Francesi guadagnarono questa battaglia a prezzo di molto sangue* " 146
9. *Francesco I successore di Luigi XII per un trattato conferma agli Svizzeri la cessione dei baliaggi italiani* " 147
10. *Si chiarisce il perchè l'accennata cessione si fece ai soli dodici Cantoni* " ivi
11. *Speciale protezione di Maria SS. delle Grazie verso i Luganesi* " 148

DISSERTAZIONE I.

ARTICOLO I. *Natura dell' incredula filosofia* . Pag. 149

1. *Gli attentati dell' incredula filosofia sono sempre temibili* " ivi
2. *Si spiega la natura di una tale filosofia* " 150
3. *Prove della divinità della religione. Vani sforzi dell' incredula filosofia per distruggerle* " 153
4. *Deforme contraddizione dei filosofi increduli fra loro medesimi* " 155

ARTICOLO II. *Origine della incredula filosofia* " 157

5. *Predizioni dell' apostolo s. Paolo* " ivi
6. *Prima origine di una tale filosofia, il protestantismo* " 158
7. *I protestanti colla loro dottrina sanciscono la ribellione* " 159
8. *Si confuta la calunnia dell' autore dell' opera Educ. prat. ecc. che attribuisce alla cattolica religione l' origine della incredula filosofia, e si fa sempre più chiaro che dal protestantismo derivò una tale filosofia* " 163
9. *La cattolica religione è l' una che valga a produrre ed a mantenere la pace negli stati* " 172
10. *Invito ai protestanti perchè facciano ritorno alla cattolica chiesa* " 173
11. *Si conferma la derivazione della incredula filosofia dal protestantismo colla testimonianza di Leibnitz* " 175
12. *Origine prossima dell' incredula filosofia* " ivi
13. *Qual parte ebbero nei progressi della moderna filosofia gli avvenimenti dell' America settentrionale del secolo XVIII.* " 178
14. *Congiura di Voltaire, di d' Alembert, di Federico II e di Diderot di distruggere la religione* " ivi

ARTICOLO III. *Mezzi di cui si servì l' incredula filosofia pel di lei propagamento* " 183

15. *Primo mezzo de' congiurati, l' enciclopedia* " ivi
16. *Scopo maligno dell' enciclopedia* " 184
17. *Artificioso discorso di d' Alembert nell' annunziare la pubblicazione dell' enciclopedia* " 185
18. *L' enciclopedia, rispetto alla religione, è il deposito di tutto il veleno contro la medesima* " ivi
19. *Artifici de' filosofi increduli nel propagare il veleno nell' enciclopedia* " 186

20. *Secondo mezzo: l'estinzione dei gesuiti* Pag. 187
21. *Come astutamente si comportassero i filosofi verso quelli che reclamavano contro i danni portati dalla enciclopedia* " ivi
22. *I filosofi conoscendo quali arrecano vantaggi alla religione i corpi regolari ne progettano la distruzione. In tale progetto è pure compresa la secolarizzazione de' principati ecclesiastici* " 188
23. *I filosofi sapendo a prova la valentia de' gesuiti nell'educazione della gioventù e nel procurare il bene della religione ne progettano la totale distruzione. Il progetto fu eseguito* " 189
24. *Terzo mezzo: l'estinzione di tutti i corpi religiosi* " ivi
25. *Utilità che tornava dai regolari alla chiesa ed allo stato* " ivi
26. *Arti usate dai filosofi sofisti per giungere al compimento del loro progetto di estinguere i corpi religiosi* " 191
27. *Quarto mezzo: la colonia di Voltaire* " ivi
28. *Bestemmie di Voltaire contro i santi apostoli* " ivi
29. *Carattere dei filosofi sofisti che rese vano il disegno di Voltaire* " 192
30. *Quinto mezzo: gli onori accademici* " ivi
31. *L'accademia di Parigi sul principio andava gloriosa di chiudere nel suo seno i geni più sublimi difensori della religione* " 193
32. *Artifici messi in opera dagli increduli perchè a quell'accademia venissero ascritti anche i loro fautori* " ivi
33. *L'accademia di Francia per fatale cangiamento è divenuta l'asilo degli increduli* " 194
34. *Si accenna il come i membri dell'accademia abbiano prestato la loro opera ai progressi dell'incredulità* " ivi
35. *Sesto mezzo: la inondazione dei libri anticristiani* " ivi
36. *Si spiega qual fosse l'impegno, e quali fossero le arti dei filosofi sofisti nel produrre e nel propagare i cattivi loro libri* " ivi
37. *Sostegno di alcuni ministri per la diffusione de' libri antireligiosi* " 195
38. *I filosofi sofisti s'impegnano ad impedire la pubblicazione delle opere apologetiche e religiose* " 196

39. *Settimo mezzo: progetto degli economisti di togliere le scuole al clero, e di introdurre le scuole così dette economiche* Pag. 196
40. *Quesnay capo degli economisti* » ivi
41. *Sotto il pretesto di istruire le persone di campagna nell'agricoltura con gratuite scuole i filosofi sofisti agevolano la diffusione dell'empietà. Luigi XV fu da loro ingannato . . .* » 197
42. *Il sig. Bertin scopre il veleno delle dette scuole a Luigi XV, la mala qualità dei libri, il modo con cui si facevano circolare per le campagne, i riclami de' parrochi ec. . . .* » 198
43. *Processi dell'arcivescovo di Embrun da cui si riconosce che i libri della più orrenda corruzione erano spediti nelle campagne dalla setta incredula. Vacando qualche posto di magistero si cercava di rimpiazzarlo con un istitutore formato sul modello dell'empietà* » 200
44. *D' Alembert istituisce in Parigi un'associazione di settari, od accademia secreta avente per iscopo di strappare dal popolo la religione e la fedeltà ai governi* » 201
45. *Si provano colla testimonianza del sig. Leroy segretario dell'accademia secreta le perfide operazioni della medesima tendenti ad annientare la religione, ed a levare a rivolta i popoli. Orrenda diffusione dei pestiferi libri »* 203
46. *L'incredula filosofia dalla guerra alla religione varca a quella dei troni e dei legittimi governi »* 205
47. *Con quali dottrine i filosofi sofisti disposero i popoli alla ribellione* » 207
48. *Si proclama da questi filosofi la libertà della stampa. Loro fini in questa proclamazione. Testimonianza del sig. Séguier* » ivi
49. *I filosofi sofisti predicano la tolleranza la quale non è che per sè stessi, e progettano a danno degli altri le violenze e la forza. . . .* » 209
50. *Si progetta lo spoglio dei beni ecclesiastici, delle decime ec. . . .* » 210
51. *Perfido scopo dei filosofi sofisti di togliere ai popoli la confidenza ed il rispetto verso i ministri della religione* » 211
52. *Progetti inumani di quei filosofi che si fanno encomiatori dell'umanità* » 212

53. *Unione dei filosofi sofisti alle logge dei liberi-muratori* Pag. 213
54. *Emblemi della massoneria adottati dall'assemblea nazionale* » 214
55. *Nel 1792 le logge massoniche resero pubbliche le crudeltà dei loro misteri* » ivi
56. *Unione dei filosofi sofisti e dei liberi-muratori alla setta degli illuminati, il cui scopo è l'anarchia dei popoli. Autore dell'illuminismo* » 216
57. *Carattere di Weishaupt autore dell'illuminismo* » ivi
58. *Si espone l'orribile dottrina contenuta nel codice degli illuminati contro la religione e la società* » 218
59. *Testimonianza dello stesso Rousseau contro i settari sinora descritti* » 221
60. *I romani pontefici zelando il vero bene della chiesa e degli stati furono solleciti di opporsi ai progetti de' settari per impedirne la fatale esecuzione. Se ne adducono le prove* » ivi
61. *Sentimenti sublimi di Clemente XIV per i quali spiega i vantaggi dell'unione delle due potestà ed i doveri de' principi verso la chiesa, non che quelli de' popoli verso i principi* » 223
62. *Zelo spiegato dal clero di Francia per allontanare i mali progettati dalle sette accennate. Si fa cenno del celebre Avvertimento ec. di quel clero tanto utile alla religione ed ai popoli* » 225
63. *Espressioni di dolore di Leone XII perchè gli avvisi de' suoi predecessori non siano stati ascoltati con danno della chiesa e della società* » ivi
64. *Astuzia dei filosofi sofisti nello snervare l'autorità de' romani pontefici tanto necessaria alla chiesa ed utile agli stati. Vanità degli sforzi de' filosofi contro la sede apostolica* » 226
- ARTICOLO IV. *Effetti dell'incredula filosofia* » 228
65. *Tremendi effetti dell'incredula filosofia. Tutto fu da essa corrotto* » ivi
66. *Proclamazione dell'ateismo fatta dalle sette congiurate* » 229
67. *Si riferisce l'esecrando giuramento dei settari* » ivi
68. *Deliri del popolo francese corrotto dalle dottrine dei settari* » 230

69. *Il decadimento o la prosperità degli stati va di pari passo coi vizi o colle virtù dei popoli* Pag. 231
70. *Si dimostra come dalla corruzione del popolo francese derivò la rivoluzione del secolo XVIII* » 233
71. *Carattere di Mirabeau* » ivi
72. *Mirabeau eseguisce i progetti dei settari sullo spoglio dei beni ecclesiastici, delle decime. Avveramento di quanto il sig. Séguier avea predetto* » 234
73. *Orrido epifonema di Voidel contro il clero* » ivi
74. *Si compiono i disegni dei settari contro la religione e i troni* » ivi
75. *Deportazione e strage del clero che dà le prove più esime di un'invitta fortezza* » 235
76. *Il romano pontefice fu fatto segno della persecuzione. Sua intrepidezza* » ivi
77. *Chi consuma i suoi delitti contro la religione e i suoi ministri attenta ben anche alle sacre persone dei re. Morte di Luigi XVI e dei principi della real famiglia* » ivi
78. *Atrocità commesse dai nemici della religione e dei troni nella rivoluzione del secolo XVIII* » 236
79. *Motti di empietà contro i re proferiti dai seguaci dei filosofi all'aspetto delle più orride atrocità* » 237
80. *Riflessione patetica sui terribili effetti dell'incredula filosofia* » 238
81. *Parigi già tanto illustre diviene il ricetto dei più atroci delitti* » 240
82. *La filosofia dilata il suo impero sulle altre nazioni per precipitarle nell'infelicità e nella desolazione* » 241
83. *Si dimostra la contraddizione dei filosofi e filantropi formati sui principj della setta* . . . » ivi
84. *Si spiega in che consista la millantata libertà degli increduli filosofi* » 243
85. *L'incredula filosofia mena nelle provincie europee orrendo strazio della religione nell'atto stesso che se ne dichiara la protezione* . . » 244
86. *Carattere del sig. La-Harpe. Suoi scritti, e favore da lui prestato all'incredula filosofia* » 246
87. *Uso maligno fatto dai filosofi dei fogli periodici per dilatare l'empietà* » 248
88. *Conversione del sig. La-Harpe.* » ivi

89. *Opere in difesa della religione composte dal sig. La-Harpe dopo la sua conversione* Pag. 249
90. *Discorso del sig. La-Harpe in cui si fa l'epilogo dei danni recati alla religione, allo stato e persino alle lettere dall' incredula filosofia »* 250
91. *Preziosità degli antichi metodi nell' insegnamento »* 252
92. *Necessità della religione nella istruzione de' giovani »* 255
93. *Lugano protetta da Maria delle Grazie fu preservata dai mali derivati a quasi tutte le nazioni di Europa dalla crudele filosofia »* 257
94. *L' obbedienza ai romani pontefici sarà un pegno di continua prosperità pel popolo luganese »* ivi
95. *Un popolo fedele per godere della vera prosperità debbe allontanare da sè i libri cattivi giusta l' avvertimento di Leone XII. »* 258
96. *Perchè un popolo si mantenga nella vera prosperità debbe pure guardarsi dai propagatori dell' incredula filosofia »* 260

DISSERTAZIONE II.

1. *Sul declinar del secolo XVIII si avverò quanto avea predetto terribilmente il sig. Sabatier rispetto alla moderna filosofia »* 261
2. *Stato pacifico della Svizzera sino al 1798. »* 263
3. *Predizione di lord Burcke sugli sconvolgimenti della Svizzera »* ivi
4. *Disegni sovvertitori dei repubblicani francesi rispetto alle altre nazioni »* 264
5. *Primi principj de' politici cambiamenti nella Svizzera »* 265
6. *Favore accordato dal Direttorio francese ai vodesi rivoltisi contro Berna »* ivi
7. *Ingresso delle truppe francesi nella Svizzera nel 1798 »* 266
8. *Valore dimostrato dalle truppe svizzere nelle battaglie contro i francesi »* ivi
9. *La Svizzera è eretta in repubblica una ed indivisibile »* 267
10. *Tentativi usati dalla repubblica cisalpina per l'unione ad essa dei baliaggi italiani già soggetti agli svizzeri »* ivi

11. *Rinunzia dei diritti sovrani sui baliaggi italiani fatta dai cantoni svizzeri* Pag. 268
12. *Prodezza dimostrata dai volontari luganesi contro una banda di cisalpini che aveano invaso la città per unirla alla repubblica . . .* » 269
13. *Attaccamento de' luganesi all' elvetica confederazione* » ivi
14. *Protezione di Maria delle Grazie in questo frangente* » 270
15. *Riconoscenza divota dimostrata da' luganesi, eredi della religione de' loro padri verso Maria delle Grazie pel di lei patrocinio a loro favore* » 271
16. *Spedizione vittoriosa dei luganesi contro i nemici dell' ordine riparati a Bissone ec. . .* » 272
17. *Divozione e gratitudine de' luganesi anche in questo avvenimento verso Maria delle Grazie . .* » 273
18. *I baliaggi italiani si erigono in un nuovo cantone, e vogliono a primo fondamento della loro repubblica la religione cattolica, apostolica, romana* » ivi
19. *Questo paese, che ora forma il cantone Ticino, nel 1798 si mantenne unito alla Svizzera per la fermezza dei luganesi* » 274

ANNOTAZIONE III.^a

1. *Prodigio operato da Dio nella elezione di Pio VII.* » 277
2. *Gli austro-russi entrano nel distretto di Lugano, ed accendono una mischia colle truppe francesi* » 279
3. *Il generale Lecourbe si avvanza minaccioso verso Lugano. I luganesi devoti implorano lo scampo da Maria delle Grazie che prodigiosamente li salva. Loro riconoscenza* » ivi
4. *Altri perigli da cui furono scampati i luganesi per la intercessione di Maria delle Grazie . .* » 280

ELENCO

DEGLI ASSOCIATI.



Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale GIUSEPPE MOROZZO, del titolo di Santa Maria degli Angioli, Cavaliere dell'Ordine supremo della SS.^a Annunziata e dell'insigne Ordine di s. Gennaro di Napoli, Principe di s. Giulio d'Orta e di Vespolate, Arcivescovo e Vescovo di Novara, per copie 2.

Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale FABRIZIO SCEBERAS-TESTAFERRATA, del titolo di s. Pudenziana, Vescovo di Sinigaglia.

Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale GIANFRANCESCO FALZACAPPA, del titolo di s. Maria in Trastevere, Vescovo di Albano.

Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale VINCENZO MACCHI, Arcivescovo di Nisibi, Legato di Bologna.

Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale GIACOMO-FILIPPO FRANSONI, del titolo di s. Maria in Aracœli, Prefetto di Propaganda Fide.

Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale TOMMASO WELD, del titolo di S. Marcello.

Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale GIACOPO MONICO, Patriarca di Venezia, per copie 2.

Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale MARIO MATTEI, Diacono di s. Maria in Acquiro, per copie 2.

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor FILIPPO DE-ANGELIS, Arcivescovo di Cartagine, Prelato Dome-
TORRICELLI. VOL. I.

stico della Santità di N. S., Assistente al Soglio Pontificio, e Nunzio Apostolico presso la Confederazione Elvetica, per copie 2.

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor CHIARISSIMO FALCONIERI, Arcivescovo di Ravenna, Prelato Domestico di Sua Santità N. S. ed Assistente al Soglio Pontificio, per copie 6.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore GIOVANNI FRASCHINA, Minore Cappuccino, Arcivescovo di Corinto, Prelato Domestico della Santità di N. S. ed Assistente al Soglio Pontificio.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor LUIGI TOSI, Arcivescovo di Amasia e Vescovo di Pavia.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore CARLO ROMANÒ, Vescovo di Como.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore GIOVANNI GIORGIO BOSSI, Vescovo di Coira, Signore di Furstenburg e di Furstenau ec. ec., per copie 12.

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor LUIGI de' CONTI SANVITALE, Vescovo di Piacenza, Patrizio Parmigiano, Prelato Domestico della Santità di N. S., Assistente al Soglio Pontificio, Cavaliere Gran-Croce, e Senatore del Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di s. Giorgio.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore MODESTO FARINA, Vescovo di Padova, Cavaliere dell'Imperiale Ordine Austriaco della Corona di Ferro ec. ec.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore CARLO MORLACCHI, Vescovo di Bergamo.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore CARLO EMANUELE SARDAGNA De Hoëstein, Vescovo di Cremona.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore VINCENZO STANISLAO TOMBA, de' Chierici Regolari di s. Paolo, Vescovo di Forlì, Prelato Domestico di Sua Santità N. S., ed Assistente al Soglio Pontificio.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore GIUSEPPE SANGUETTOLA, Vescovo di Crema.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore ALESSANDRO de' Conti BERNETTI, Vescovo di Recanati e Loreto, Cavaliere Gerosolimitano.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore GIOVANNI BENEDETTO FOLICALDI, Vescovo di Faenza, Prelato Domestico di Sua Santità N. S., ed Assistente al Soglio Pontificio.

**Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore LUIGI UGO-
LINI**, Vescovo di Fossombrone.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore BERNARDO ANTONINO SQUARCINA, dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Ceneda.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore FRANCESCO GAETANO BUGLIONI de' Conti di MONALE, Abate Commendatore perpetuo di s. Dalmasso, Vescovo di Mondovì.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore LUIGI GRATTI, dell'Ordine de' Servi di Maria, Vescovo di Calinico, Prelato Domestico della Santità di N. S., Assistente al Soglio Pontificio, Amministratore Apostolico delle chiese di Terracina, Sezze e Piperno, e Generale del suo Ordine.

Illustrissimo e Reverendissimo Sig. CELESTINO MÜLLER, Abate del Monastero dei RR. PP. Benedettini di Einsidlen.

Reverendissimo Padre ADALGOTTO WALLER, Abate del Monastero de' RR. PP. Benedettini di Dissentis.

Reverendissimo Padre DON EMILIO BAUDI-SELVE, Generale de' RR. Chierici Regolari Somaschi.

Reverendissimo Padre DON MARCO MCRELLI, Vicario Generale della Congregazione de' C. R. Somaschi.

Reverendissimo Padre GIUSEPPE MARIA di Alessandria di Sicilia, Vicario Generale de' Minori Osservanti e Riformati, Visitatore e Riformatore Apostolico, Esaminatore de' Vescovi, Consultore della S. C. di Propaganda Fide.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor GIUSEPPE PEVERELLI, Delegato Vescovile e Canonico della Cattedrale di Como.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore BERNARDO TIRABASSI, Uditore della Sacra Nunziatura nella Svizzera, e Canonico.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor PIETRO SCAVINI, Vicario Generale della Diocesi di Novara, Dottore Collegiato, Canonico Prevosto della Cattedrale, Cavaliere de' ss. Maurizio e Lazzaro, per copie 2.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore TENSINI, Vicario Generale della Diocesi di Crema.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor ANASTASIO ADRIANI, Vicario Generale della Diocesi di Recanati e Loreto, Decano della Cattedrale.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore PIERANTONIO VANDO, Vicario Generale della Diocesi di Ceneda, Professore di Teologia dogmatica, e Rettore del Seminario.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore MICHELE VIALE PRELA', Minutante della Segreteria di Stato in Roma e Cameriere segreto della Santità di N. S.

Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Don A. CAMPODONICO, Incaricato della Santa Sede presso la R. Corte di Torino, e Canonico.

Illustrissimo Sig. Don FRANCESCO MARIA SCORZA, Vice-Console Generale di Sua Santità Gregorio XVI nel Ducato di Genova, Cavaliere de' ss. Maurizio e Lazzaro.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore GIOVANNI MOSCONI, Canonico, Conte, I. R. Ispettore provinciale delle Scuole Elementari in Bergamo.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor VITO MINUCCI, Arcidiacono di Montalto nello Stato Pontificio.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Conte LORENZO TOMINI, Arciprete della Cattedrale di Bergamo.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore GIOVANNI DEHERT, Canonico della Metropoli di Varsavia, per copie 2.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore BERNARDINO NOGARA, Proposto dell'I. R. Basilica di s. Ambrogio in Milano.

Reverendissimo Capitolo dell'Insigne Basilica Collegiata, e Semi-Cattedrale di S. Lorenzo della Città di Lugano.

Rev.mi Signori AMADIO D. LUIGI, Arciprete, Dott. di Sacra Teologia e Vic.^o For.^o;

Frasca D. Francesco, Canonico Decano, Curato e Commiss.^o Apost.^o;

Santini D. Bernardo, Canonico Curato, e Missionario;

Anastasio D. Francesco, Canonico e Predicatore;

Beretta D. Giovanni, Canonico e Missionario;

Bocco D. Giuseppe, Canonico Curato;

Torricelli D. Pietro, Canonico e Notaro Apost.^o;

De-Bernardis D. Carlo, Canonico, Cancelliere, e Ceremoniere di Mons. Arcivescovo di Corinto, per copie 2;

Papi D. Carlo, Canonico Curato;

Solari D. Giovanni, Canonico Coad. Curato;

Oliva D. Giuseppe, Canonico Coad. e Predicatore.

*Insigne Capitolo di S. Vittore
della città di Locarno.*

Rev.mo Signore NESSI D. GIOVANNI, Arciprete, Dott.
di Sacra Teologia, e Vic.° For.°

M.° Rev.di Sig.ri Bonenzi D. Pietro, Canonico Decano
e Coad. in cura di anime;
Miniami D. Gius., Canonico Coad.
in cura di anime;
Paganetti D. Domenico, Canonico
Coad. in cura di anime;
Roggeri D. Gio., Canonico Teologo
e Coad. in cura di anime;
Rusca D. Carlo, Canonico;
Rusca D. Giannantonio, Canonico e
Commiss.° Apost.°;
Reschigna D. Pierantonio, Canonico;
Fariola D. Giambattista, Canonico;
Orelli D. Giuseppe, Canonico.

*Venerando Capitolo dell'Insigne Plebana e Colle-
giata di S. Vittore di Balerna.*

Rev.mo Signore BERNASCONI D. LUIGI, Arciprete, Dott.
di Sacra Teologia, e Vic.° For.°

M.° Rev.di Sig.ri Maggi Francesco, Canonico Decano;
Aluigi Giuseppe, Canonico Coad.
in cura di anime;
Fontana D. Antonio, Canonico;
Regazzoni D. Innocenzo, Canonico;
Fontana D. Basilio, Canonico;
Bernasconi D. Bartolommeo, Ca-
nonico;
De-Abbondi D. Natale, Canonico;
Vassalli D. Baldassare, Canonico.

*Reverendo Capitolo dell'Insigne Basilica Collegiata
de' SS. Giambattista e Provino di Agno.*

Rev.^{mo} Signore ADAMINI D. BERNARDO, Proposto,
Dott. di Sacra Teologia, e Vic.^o
For.^o

M.^o Rev.^{di} Sig.^{ri} Vicari D. Francesco, Canonico De-
cano e Consigliere;
Albertoli D. Pietro, Canonico;
Trefogli D. Giovanni, Canonico;
Ferroni D. Michele, Canonico e
Notaro Apost.^o;
Quadri D. Giuseppe, Canonico;
Lamoni D. Alberto, Canonico.

*Venerando Collegio di S. Antonio de' RR. PP. So-
maschi, presso i quali havvi il Liceo pubblico
della città di Lugano.*

M.^o Rev.^o P.^o PONTA D. MARCO GIOVANNI, Proposto,
per copie 3.

R. P. Imperi D. Silvio, Professore di Filosofia.

R. P. Calandri D. Francesco, Professore di Retto-
rica e Vice-Proposto.

R. P. Oliva D. Carlo, Professore di Umanità.

R. P. Fenoglio D. Giambattista, Professore di Gra-
matica.

Veratti R. Sig. D. Ferdinando, Profess. di Elementi.

R. P. Rossetti D. Giuseppe, Confessore e Ministro.

*Venerando Collegio de' RR. PP. dell' Ordine dei
Servi di Maria, presso i quali havvi il Ginnasio
pubblico di Mendrisio.*

M.^o Rev.^o P.^o M.^{ro} MORELLI LUIGI, ex-Provinciale e
Priore.

- R. P. M.^{ro} Boselli Filippo, } Professori di Rettorica
 R. P. M.^{ro} Torriani Sostegno, } e di Umanità.
 R. P. M.^{ro} Morelli Giuseppe, } Professori di Grama-
 R. P. Piccozzi Carlo Agosti- } tica sup.^{re} ed inf.^{re}
 no,
 R. P. Pacca Arcangelo, Professore di Elementi gra-
 maticali.
-

Venerando Collegio di S. Maria della Misericordia, presso il quale havvi il Ginnasio convitto di Ascona.

- M.^o Rev.^o Sig. D. GIAMBATTISTA BETTETINI, Rettore.
 R. Sig. D. Pietro Casellini, Professore di Rettorica
 e di Umanità, e Parroco porzionario di Ascona.
 R. Sig. D. Pietro Fontana, Professore di Gramatica
 superiore.
 R. Sig. D. Pietro Capponi, Professore di Gramatica
 inferiore.
-

*Illustrissimi Signori LUCINI-PASSALACQUA,
 al cui merito fu dedicata l'Opera.*

LUCINI-PASSALACQUA Ill.^{mo} Sig. Conte D. GIAMBATTISTA
 di Milano, per copie 6.

LUCINI-PASSALACQUA Ill.^{mo} Sig. D. ALESSANDRO di Mi-
 lano, per copie 6.

LUCINI-PASSALACQUA Ill.^{ma} Sig.^{ra} Contessa Donna CA-
 TERINA, vedova VISCONTI di Milano, per copie 6.

LUCINI-PASSALACQUA Ill.^{ma} Sig.^{ra} Contessa Donna Rosa,
 vedova LEONARDI di Novara, per copie 6.

A

- Abugiati R. Sig. D. Agostino di Montalboddo.
 Acerbi M. R. Sig. D. Paolo, Segretario di S. Eccellenza Rev.ma Mons. Arcivescovo di Torino.
 Adami Sig. Carlo, studente di Teologia dogmatica e morale nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
 Adobati M. R. Sig. D. Francesco Maria, Prevosto di Alzano maggiore, e Vic.^o For.^o
 Agli R. Sig. D. Andrea, Parroco di Arzo, Predicatore.
 Agliati R. Sig. D. Rocco, Parroco di Busen in Valle Calanca.
 Agostino Maria R. P. da Bergamo, Predicatore Cappuccino in Venezia.
 Albertini R. Sig. D. Francesco, Parroco di Arcegnò, Vicariato di Ascona.
 Albertolli M. R. Sig. D. Luigi di Milano, Professore di belle lettere.
 Albisetti M. R. Sig. D. Giuseppe, Parroco di Muzano, Vic.^o For.
 A' Marca M. R. Sig. D. Cesare, Dott. di Sacra Teologia, di Soazza in Mesolcina.
 A' Marca Sig. Carlo del fu Giuseppe, Maggiore militare di Mesocco.
 Amarani M. R. Sig. D. Bonafede, Canonico di Fuisignano, diocesi di Faenza.
 Ambrosini Ill.mo Sig. D. Michele, Canonico di s. Maria *ad Martyres* in Roma.
 Amedeo M. R. Sig. D. Giuseppe, Canonico di Porto Maurizio.
 Andreoli R. Sig. D. Andrea, Parroco di Pura.
 Angeloni R. Padre, di Roma.
 Angelico M. R. P. da Faido, ex-Custode e Vicario Cappuccino.
 Antognini Sig. Cesare di Magadino, per copie 13.
 Antici Ill.mo Sig. Marchese D. Giuseppe di Recanati, Commendatore dell'Ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro.

Andrea R. P. da Poirino, Lettore teologo de' Min.
Riformati.

Aostalli R. Sig. D. Ernesto, Parroco di Sonvico.

Aprile R. Sig. D. Felice di Bergamo.

Argenti Sig. Francesco, Chierico studente nel V.^o Seminario Vescovile di s. Abbondio in Como.

Arnaboldi Sig. Abbondio di Como.

Artico Rev.^{mo} Sig. D. Filippo, Dottore in S. T.,
Canonico Teologo della Cattedrale di Ceneda.

A' Silva R. Sig. D. Stefano, Teol. prof., Parroco
di Arvigo.

Ayna R. Sig. D. Pietro, di Cerano.

B

Bagnoli R. Sig. D. Antonio di Forlì.

Bance Sig. Giacomo, Studente di Filosofia nel V.^o
Seminario Vescovile di Vicenza.

Barberis M. R. S. D. Francesco Saverio, Canonico
e Cappellano di S. M. Sarda a Moncalieri.

Barbieri M. R. P. Maestro Pietro, Guardiano de'
Min. Conventuali di Locarno.

Barbò Ill.^{mo} S. D. Adalberto di Milano.

Barca R. Sig. D. Nap. Girol.^o, Coadjutore a Fontana
in Leventina.

Baroffi R. Sig. D. Giuseppe, Parroco di Besazio.

Baroni Sig. Ausano di Siena, per copie 2.

Bartolini Sig. Segretario, di Firenze.

Baserga M. R. P. D. Benedetto, Barnabita, Parroco
di s. Alessandro in Milano, per copie 8.

Baserga Sig. Domenico di Como, per copie 2.

Basilio R. P. da Locarno Cappuccino in Lugano.

Bassi Rev.^{mo} Sig. D. Bernardo, Prevosto della Ba-
silica Parrocchiale di s. Stefano in Milano.

Bassi R. Sig. D. Angelo, Parroco di Cola.

Bassi R. Sig. D. Giambattista, Vice-Parroco a Vas-
sena.

Basso M. R. Sig. D. Pietro, Segretario e Ceremo-
niere di S. Em. Rev.^{ma} il Sig. Cardinale Morozzo
di Novara.

- Bastanzi Rev.mo Sig. D. Angelo, Canonico della
Cattedrale di Ceneda.
- Battaglini Ill.mo Sig. Conte D. Filippo di Rimini.
- Bazzoni R. Sig. D. Gaetano, Rettore della Chiesa
di S. Protasio *ad monacos* in Milano.
- Beccatini R. Sig. D. Giannandrea, Pievano di s. Ba-
bila nella Toscana.
- Bellasi Ill.mo Sig. D. Giulio di Como.
- Bellotto Sig. Giuseppe, studente di Teologia pastorale
nel V.° Seminario Vescovile di Vicenza.
- Benedetto R. P. da Chiasso Cappuccino in Mendrisio.
- Benigno M. R. P. da Mendrisio, Cappuccino, ex-Cu-
stode e Predicatore.
- Bentivogli Ill.mo Sig. Conte D. Antonio di Bologna.
- Benza M. R. Sig. D. Francesco, già Provinciale de'
C. R. delle Scuole Pie, Professore d'eloquenza nel
V.° Seminario Vescovile di Cremona, e Catechista
dell'I. R. Scuola element. maggiore di I.^a classe,
per copie 13.
- Beretta Sig. Giacomo di Lugano.
- Bernasconi R. Sig. D. Antonio di Locarno.
- Bernasconi R. Sig. D. Vittorio, Parroco di Coldrerio.
- Bernasconi R. Sig. D. Giovanni, Canonico di Men-
drisio.
- Bernasconi R. Sig. D. Antonio, Vice-Parroco di
Comologno.
- Bernasconi R. Sig. D. Santino di Mendrisio.
- Beroldingen R. Sig. D. Alessandro di Mendrisio.
- Berg Ill.ma Sig.ra Baronessa Donna Leopoldina, nata
Cicogna, e moglie dell'Ill.mo Sig. Maresciallo Ge-
nerale Barone D. Federico de-Berg, residente in
Varsavia, per copie 2.
- Bertagna R. P. Bernardino, Min. Conventuale di
Firenze.
- Bertazzi R. Sig. D. Clemente, Parroco di Chironico,
e Consigliere.
- Bertoni R. Sig. D. Francesco di Forlì.
- Betteloni R. Sig. D. Giovanni, professore d'istruzione
religiosa nel Ginnasio convitto Gallio di Como.

- Bettetini R. Sig. D. Giambattista, Parroco Priore di
Maggia.
- Bettolo Sig. Antonio, Libraio di Genova, per copie 13.
- Bevilacqua Sig. Giovanni, studente di Filosofia nel
V.° Seminario Vescovile di Vicenza.
- Bestenti M. R. Sig. D. Vittorio Matteo, Canonico
a Moncalieri.
- Bianchi R. Sig. D. Giosuè Alessandro di Comerio
presso Varese.
- Bianchi R. Sig. D. Giuseppe, Parroco di Villa-
Bedretto.
- Bianchi Sig. Simone di Campione.
- Biblioteca del V.° Seminario Vescovile di Imola.
- Biblioteca di Ravenna col mezzo del Sig. D. Paolo
Pavirani.
- Bini Rev.mo Sig. D. Luigi, Canonico di Rimini.
- Bocciolini Sig. Pietro di Perugia, per copie 2.
- Boldi Sig. Leopoldo, Dottore in Legge, di Milano.
- Boldrini Ill.mo Sig. D. Dionisio, di Recanati.
- Bologaro Ill.ma Sig.ra Donna Anna Maria di Stresa,
per copie 2.
- Bolzani Sig. Giannangelo, Chierico studente nel V.°
Seminario Vescovile di S. Abbondio in Como.
- Bonacorsi-Crotti Ill.mo Sig. Marchese di Ferrara.
- Bonaventura M. R. P. d'Arona, Definitore de' Mini.
Rif. nel Convento di Orta.
- Bottamini M. R. Sig. D. Giambattista, Professore
nell'Università di Parma.
- Botta Sig. Giambattista di Rancate, Studente di Fi-
losofia nel Liceo di Lugano.
- Bordonzotti R. Sig. D. Domenico, Custode della V.°
Sagrestia di s. Lorenzo in Lugano.
- Borelli R. Sig. D. Pietro Antonio, Parroco di Cadro.
- Borgogno R. P. D. Tommaso C. R. S. Professore
di poetica nel R. Collegio di Genova.
- Borrani M. R. Sig. D. Luigi, Canonico Teologo
di Monza.
- Borrani R. Sig. D. Paolo, Cappellano e Coadjutore
in Brissago.

- Boschi Ill.mo Sig. Marchese D. Valerio di Bologna.
 Bossi R. Sig. D. Gaetano, Parroco di Sorengo.
 Bossi R. Sig. D. Giammaria di Lugano.
 Bossi R. Sig. D. Pietro, Coadjutore a Cuggiono.
 Braga Rev.mo Sig. Canonico, Arciprete Parroco della
 Cattedrale di Cremona.
 Bravi R. Sig. D. Francesco Filippino di Recanati.
 Brentani Sig. Giambattista, Avvocato, residente in
 Luvino.
 Brogginì R. Sig. D. Giacomo di Loco.
 Bruni M. R. Sig. D. Francesco, Canonico Teologo
 di Bellinzona.
 Bustelli Sig. Carlo Francesco del fu Felice di Lo-
 carno.
 Buzio Rev.mo Sig. D. Massimo Teologo e Canonico
 Arciprete di Chieri.

C

- Cabiati Sig. Antonio di Lugano.
 Cagliani M. R. Sig. D. Marco, Arciprete di Losone,
 Vic. For.^o, Comm.^o Ap.^o e Consigliere.
 Cajani R. Sig. D. Giuseppe di s. Giovanni in Val
 d'Arno nella Toscana.
 Calcagni M. R. Sig. D. Cesare, I. R. Direttore delle
 Scuole Elementari Maggiori di Varese, per copie 13.
 Calgari M. R. Sig. D. Giangiuseppe, Parroco di
 Faido, Vicario Foraneo e Consigliere.
 Camozzi R. Sig. D. Giuseppe, di Certara, per copie 3.
 Campagnoni Ill.mo Sig. Conte D. Teodoro, di Ma-
 cerata.
 Canevali Ill.mo Sig. D. Paolo di Lugano, Chierico
 studente di Teologia nel V.^o Seminario Vescovile
 di Como
 Canini M. R. P. M. Antonio, Min. Convent. di
 Recanati.
 Canobini R. Sig. D. Bernardo, Parroco di Cuasso
 al Piano.
 Canossa Ill.mo Sig. Marchese di Verona.

- Carazzolo Sig. D. Eugenio, di Borgo s. Marco di Montagnara Diocesi di Padova.
- Carisio M. R. Sig. D. Pietro di Vercelli, Teologo e Predicatore.
- Carizoni Rev.mo. Sig. D. Luigi, Arciprete di Morbegno e Vicario Foraneo.
- Carollo M. R. Sig. D. Michele Giuseppe, Vicario perpetuo di s. Fidenzio e Provicario Foraneo nella Diocesi di Padova.
- Casa V.^a della Missione in Mondovì.
- Casella R. Sig. D. Antonio, Parroco di Rivera.
- Casellini R. Sig. D. Francesco, Parroco di Bissone.
- Casellini R. Sig. D. Andrea, di Vicenza.
- Castelli Ill.ma Sig.ra Marchesa D. Luigia, vedova Visconti di Modrone, per copie 2.
- Catenazzi R. Sig. D. Giuseppe Antonio, Parroco di Morbio di sotto.
- Catenazzi R. Sig. D. Filippo, Sotto-Ispettore Circolare di Mendrisio.
- Catenazzi Sig. Luigi, Professore di Storia profana, e di Filologia latina nell'I. R. Liceo di Como, e Vice-Direttore.
- Cattaneo R. Sig. D. Celso, Coadjutore titolare della Prepositura di Ro.
- Cattaneo R. Sig. D. Rocco, vice-Parroco di Tajnate, Pieve di Rosate.
- Cattaneo Sig. Rodolfo di Faido, studente di medicina nell'Università di Pavia.
- Cattani R. Sig. D. Giuseppe, Parroco di s. Mamele e Vicario Foraneo in Valsolda.
- Cattani R. Sig. D. Stefano, Parroco di Tesserete e Vicario Foraneo.
- Cattarelli M. R. Sig. Canonico di Castel Fidardo.
- Cavadini Rev.mo Sig. D. Pietro, Canonico della Cattedrale di Como.
- Cavagnari M. R. Sig. D. Gioachino, Arciprete della Costa di Messate, Missionario.
- Ceroni R. Sig. D. Giovanni, Parroco Prefetto in Valsolda.

- Cherubino M. R. Padre da Ligornetto, Cappuccino e Custode.
- Chiapella M. R. Sig. D. Luigi, Professore Catechista nell'I. R. Ginnasio di Bergamo.
- Chiara M. R. Sig. D. Vittore, Prevosto di Laver-
tezzo.
- Chicherio M. R. Sig. D. Clemente, Canonico di Bel-
linzona.
- Ciccolini M. R. Sig. D. Gio. Batt., Canonico di
Rotella, nello Stato Pontificio.
- Cioccrari R. Sig. D. Benedetto; Parroco di Chig-
giogna.
- Civelli R. Sig. D. Pietro, Parroco di Vergelletto.
- Colombo R. Sig. D. Luigi, vice-Parroco di Brugherio
presso Monza.
- Cometta Sig. Liberato di Arogno, Chierico studente
di Teologia nel V.º Seminario Vescovile di Como.
- Cometti R. Sig. D. Luigi, Maestro e Coadjutore di
Monte.
- Compiani Sig. Giuseppe, Convittore nel Collegio dei
Somaschi in Valenza sul Po.
- Convento Ven.º de' RR. PP. Cappuccini di Locarno.
- Corbetta Sig. Luca, Tipografo di Monza, per copie 2.
- Cordero di Montezemolo Ill.mo Sig. Cav. D. Emilio
di Mondovì.
- Corilli Avv. Sig. D. Giuseppe di Roma.
- Corti Ill.mo Sig. D. Giuseppe Antonio di Milano.
- Corvo R. P. D. Michele, Professore in I.º nel Col-
legio dei figli di militari in Racconigi.
- Costanzo M. R. P. da Bergamo, Definitore e Lettor
Teologo dei Minori Riformati in Lugano.
- Craja Rev.mo Sig. D. Giovanni, Canonico e primo
Penitenziere nella Cattedrale di Recanati.
- Cremona M. R. Sig. D. Pietro, Prevosto di Pazz-
lino.
- Crotti M. R. Sig. D. Giovanni, Rettore dell'insigne
Santuario di Tirano, per copie 12.

D

- D'Ambrogio R. Sig. D. Felice, Parroco di Dalpe.
- Dal-Francia R. P. Giambattista Pievano di Monte-Lupo.
- Dalla-Vecchia Sig. Luigi, studente di Filosofia nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
- Dal-Ponte R. Sig. D. Marco, Cappellano in s. Pietro di Vicenza.
- Dal-Pozzolo M. R. Sig. Abate D. Giuseppe, Rettore nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
- Da-Pozzo M. R. Sig. Nicolò, Canonico e Vicario Foraneo di Spezia.
- De-Angelis R. Sig. D. Francesco, Parroco di Calonico.
- De-Bazzini R. Sig. D. Francesco, Rettore e Coadjutore di s. Maria Secreta di Milano.
- De-Capitani R. Sig. D. Pietro di Trascorre Missionario.
- Defendi M. R. Sig. D. Giuseppe di Milano, Professore di Filosofia e Predicatore.
- De-Filippis M. R. P. Francesco Minor Conventuale, Guardiano del Convento della B. V. del Sasso presso Locarno.
- Degiorgi Sig. Luigi, negoziante di Locarno.
- Degli-Oddi Ill.mo Sig. Conte D. Francesco Maria di Perugia.
- Della Bianchina R. Sig. D. Giovanni, Parroco di Gandria e Predicatore.
- Della-Cà R. Sig. D. Daniele, Parroco di Brusin-Arsizio.
- Dellara M. R. Sig. D. Melchiorre, Arciprete di Stresa.
- Della-Santa R. Sig. D. Giuseppe, Cappellano di Mandrano.
- Della-Torre R. Sig. D. Camillo, Parroco di Pallanzo.
- Della-Valle Sig. Giuseppe, convittore nel Collegio de'Somaschi in Valenza sul Po.
- Della-Vecchia R. Sig. D. Pietro, Rettore di Cavagliano Diocesi di Novara.

De-Marchi Sig. Giuseppe, studente di Filosofia nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.

De-Petrini R. Sig. D. Luigi, Canonico Coadjutore in cura di Anime in s. Ambrogio a Milano.

De-Salomoni M. R. Sig. D. Angelo Vincenzo di Milano, Dottore in Sacra Teologia, ex-Canonico, e Predicatore.

De-Simoni R. Sig. D. Luigi di Cerano.

Diana M. R. Sig. D. Giambattista, Canonico e Parroco di Intra.

Diethelm R. P. D. Giangrisostomo, Monaco Benedettino, Capitolare d'Einsidlen, gran Cerimoniere di quell'Abazia.

Domeniconi R. Sig. D. Antonio, Cappellano di Pazzalino.

Dosch R. Sig. D. Nicolao, Parroco di Braggio in Valle Calanca.

Durini Ill.ma Sig.ra Contessa D. Carolina di Milano.

E

✱ Eugenio R. P. di Origlio, Cappuccino in Locarno. ✱

F

Faeti M. R. Sig. D. Antonio, Canonico di s. Angelo in Vado, Parroco di Urbino, per copie 2.

Fanciola M. R. Sig. D. Giacomo, Prevosto di TENERO e Gordola.

Fanciola Sig. Giuseppe di Locarno, Chierico studente di Teologia nel V.^o Seminario Vescovile di Como.

Farina M. R. Sig. D. Antonio, Professore di Teologia pastorale nel V.^o Seminario di Vicenza.

Fascina R. Sig. D. Stefano, Coadjutore a s. Maria della Croce fuori di Crema.

Fattori Sig. Giambattista, studente di Teologia pastorale nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.

Faveri M. R. Sig. D. Michelangelo, Dottore in Sacra Teologia e Professore di Diritto canonico e di Storia ecclesiastica in Ceneda.

- Fedele R. P. da Casele Guardiano de' Min. Rif.
- × Fedele R. P. da Pazzalino, Cappuccino in Lugano.
- Fei R. P. Giuseppe, Priore di Strada.
- Fenaroli M. R. Sig. D. Giambattista, Prevosto di Calcinate Bergamasco, Missionario.
- Ferroni M. R. Sig. D. Pietro, Notaro Apostolico, Prevosto e Vicario Foraneo di Sessa.
- Ferroni R. Sig. D. Bartolomeo, Parroco di Vezia.
- Ferroni R. Sig. D. Pietro, Parroco di Breno e Fescoggia.
- × Fintano R. P. Cappuccino di Selastadio, Parroco di Grono.
- Fiorese Sig. Antonio, studente di Storia ecclesiastica nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
- Fioretti Sig. Felice di Milano.
- × Florentoni R. P. Teodosio, Cappuccino in Baden nel Cantone d'Argovia.
- Fochesato Sig. Bartolomeo, Studente di Teologia dogmatica e morale nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
- Fogliardi Sig. Giambattista di Melano, Onorevole Consigliere di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino.
- Folli Rev.mo Sig. D. Giulio, Canonico della Cattedrale di Forlì.
- Fontana M. R. Sig. D. Carlo, Dottore in Sacra Teologia, Professore di Teologia dogmatica e di Scrittura Sacra nel V.^o Seminario di Borgo s. Donnino.
- Fontana R. Sig. D. Domenico, Parroco di Monte.
- Fontana R. Sig. D. Domenico, Canonico in Intragna, residente a Cabbio.
- Fontana R. Sig. D. Prospero, Parroco di Lumino, e Predicatore.
- Fontana-Rosa M. R. Sig. D. A., Rettore del Seminario di Padova.
- Foresti R. P. D. Bernardo, Monaco Benedettino in Einsidlen, Maestro de' Novizi.
- Forni R. Sig. D. Filippo, Parroco della Villa e Consigliere.

- Fortuna Rev.mo Sig. D. Gaetano Maria, Canonico
Teologo della Cattedrale di Montalto nelle Marche,
e Protonotaro Apostolico.
- Framarin Sig. Giovanni, studente di Teologia pasto-
rale nel V.° Seminario Vescovile di Vicenza.
- Francesco Antonio R. P. dal Bigorio, Cappuccino X
in Mendrisio.
- Francesco R. P. da Domodossola, Maestro de' Pro-
fessi ne' Minori Riformati.
- Francesco R. P. da Ponte Tresa, Cappuccino al X
Bigorio.
- Franchini M. R. Sig. D. Andrea, Protonotaro Apo-
stolico e Prevosto di Lamone.
- Franco R. P. D. Lorenzo C. R. S., Cappellano in
2.° nel Collegio di figli di militari in Racconigi.
- Frangi R. Sig. D. Giorgio, Parroco di Cernobbio.
- Frangi R. Sig. D. Mansueto, Parroco di Mosogno.
- Franzoni Sig. Francesco di Locarno.
- Frappolini R. Sig. D. David di Recanati.
- Fraschina R. Sig. D. Giuseppe, Coadjutore in Rodero.
- Fratecolla Rev.mo Sig. D. Giovanni, Arcip. di Bellin-
zona, e Vicario Foraneo.
- Frigerio M. R. Sig. D. Cipriano, Proposto Parroco
di s.^a Maria in Vergosa.
- Frippio R. Sig. D. Giovanni, Curato Coadjutore di
Gallarate.
- Frizzi Sig. D. Giovanni, Vice-Parroco di Minusio.
- Fucili R. Sig. D. Giuseppe di Recanati.
- Fumagalli R. Sig. D. Giuseppe, Parroco di Canob-
bio, Predicatore e Consigliere.
- Fumagalli Sig. Giuseppe di Lugano, Dottore in Legge.

G

- G.... D. T. di T.
- Gabriello R. P. da Bene, Guardiano Cappuccino a
Racconigi, Predicatore.
- Gabuzzi R. Sig. D. Gaetano di Bellinzona.
- Gadda R. Sig. D. Francesco, Missionario del V.°
Collegio di Ro.

- Gaddi R. Sig. D. Francesco, Parroco di Griante.
- Gaddi R. Sig. D. Giovanni Coadjutore a Torre nel Vicariato di Sondrio.
- Gagliardi R. Sig. D. Paolo di Luscino, parrocchia di Biogno e Breganzona.
- Gaja R. Sig. D. Pietro, ex-Curato di Ascona.
- Galimberti R. Sig. D. Carlo, Parroco di Cima in Valsolda.
- Galvani Ill.^{mo} Sig. Cavaliere D. Cesare di Modena.
- Ganna R. Sig. D. Giovanni, Coadjutore in s. Giorgio al Palazzo di Milano.
- Gauzinotti R. Sig. D. Giovanni, Beneficiato di Mosogno.
- Garovi R. Sig. D. Giuseppe Maria, Parroco di Selma in Valle Calanca.
- Garovi Sig. D. Onorato di Bissone, studente di Teologia nel V.^o Seminario metropolitano di Torino.
- Garrone Sig. Siro, Convittore nel Collegio de' Somaschi in Valenza sul Po.
- Gaviratti R. Sig. D. Giambattista, Rettore Vice-Parroco di Solduno.
- Genhart Rev.^{mo} P. D. Raffaello, Monaco Benedettino, Capitolare d' Einsidlen, già Proposto nella residenza di Bellinzona.
- Gentilucci Sig. D. Francesco di Castel Fidardo nella Marca.
- Ghezzi R. Sig. D. Domenico, Parroco di Crana.
- Ghezzi R. Sig. D. Francesco, Parroco di Castagnola, Missionario.
- Ghezzi R. Sig. D. Paolo, Cappellano di Certara.
- Ghiggioli R. Sig. D. Giuseppe, Vice-Parroco di Sonogno in Valle Verzasca.
- Ghigo R. Sig. D. Fedele Parroco di Brione in Valle Verzasca.
- Ghirlanda R. Sig. D. Rainero, Parroco di Arosio.
- Ghirlanda R. Sig. D. Pietro, Rettore di Dino.
- Giacomo R. P. da Milano, Guardiano d'Ameno.
- Gianelli R. Sig. D. Clemente, Parroco di Personico.
- Gianini R. Sig. D. Giacomo, Vicario d'Arogno.

Gilardi R. Sig. D. Carlo, dell'Istituto della Carità in Torino.

Gilardi R. Sig. D. Francesco, Parroco di Gudo.

Giobbi R. Sig. D. Serafino, Parroco di Origlio, per copie 2.

Giorda M. R. D. Giambattista di Venezia.

Giovanni M. R. P. da Vobarno, Definit. de' Minori Riformati nel Convento d'Ameno.

Girolamo M. R. P. Maria da Vicenza, Definitore Provinciale, e Guardiano Cappuccino in Venezia.

Giudici Sig. Francesco di Ligornetto, Chierico studente di Teologia nel V.^o Seminario Vescovile di Como.

Gnone Sig. Francesco, convittore nel Collegio de' Somaschi in Valenza sul Pò.

Gobba R. Sig. D. Pietro di Caslano.

Gomatti Sig. Lodovico, Chierico studente di Teologia Pastorale nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.

Gorla Sig. Luigi di Bellinzona, Chierico studente in Teologia nel V.^o Seminario Vescovile di Como.

Graf R. P. D. Bonifacio, Monaco Benedettino, Professore di Filosofia nell'Abazia d'Einsidlen.

Grassi M. R. P. Giannantonio della Compagnia di Gesù, per cop. 13.

Graziani Rev.mo Sig. D. Bartolommeo, Canonico della Cattedrale di Ceneda.

Grella M. R. Sig. D. Giannantonio di Torino, Predicatore.

Gridoglia Sig. Antonio di Forlì, domiciliato in Lugano.

Grippini R. Sig. D. Stefano d'Orta.

Grossi R. Sig. D. Giambattista, Parroco di Biogno e Breganzona.

Guarda Sig. Antonio, studente di Teologia pastorale nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.

Guardiano R. P. Cappuccino del Convento al Bigorio.

Guarini M. R. Sig. D. Giovanni, Provinciale della Congregazione della Missione di Torino.

- Guarnaci Sig. Luigi di Firenze.
 Guglielmetti R. Sig. D. Girolamo, Parroco del Bosco.
 Guglielmetti R. Sig. D. Antonio del Bosco.
 Guglielmi R. Sig. D. Vincenzo di Montaprone, nello
 Stato Pontificio.
 Guglielmi R. Sig. D. Francesco, Assistente a s.^a Ma-
 ria Beltrade in Milano.
 Guidetti R. Sig. D. Vice-Parroco di Gerra Verzasca.

H

- Haller Ill.mo Sig. D. Alberto, Segretario di Sua Ecc.
 Rev.ma Mons. Nunzio Apostolico nella Svizzera,
 per copie 2.

I

- Innocenzi Sig. Luigi di Roma.

L

- L. S. C. D. R. L. P., per copie 94.
 Lampugnani M. R. Sig. D. Giambattista, Prevosto
 di Biasca.
 Landi M. R. Sig. D. Lorenzo, Professore di Fi-
 losofia di Montalboddo.
 Lanfranchini R. Sig. D. Pietro, Parroco di Berzona.
 Lavelli De-Capitani R. Sig. D. Carlo, Rettore della
 Chiesa di s. Giuseppe in Milano.
 Lavizzari Ill.mo Sig. D. Giuseppe Maria di Sondrio.
 Leonardo R. P. da Garlasco Min. Rif., Guardiano
 del Convento d'Orta.
 Leoni Sig. Giuseppe di Lugano, Ingegnere in Torino.
 Leopardi Ill.mo Sig. Conte D. Monaldo di Recanati.
 Lepori R. Sig. D. Giuseppe, Parroco di Lodrino in
 Valle Riviera.
 Lepori R. Sig. D. Francesco, Coadjutore in Monte-
 solaro Pieve di Cantù, Provincia di Como.
 Lepori R. Sig. D. Amos di Carnago, Parrocchia
 di Origlio.

- Liverani M. R. Sig. D. Francesco, Parroco di s.^a Maria in Schiavonia e Professore di Teologia morale nel V.^o Seminario Vescovile di Forlì.
 Lobetti R. Sig. D. Filippo di Mondovì.
 Lodovico R. P. Min. Rifor. Guardiano alla Madonna degli Angioli in Torino.
 Longa M. R. P. D. Luigi C. R. S., Rettore del Collegio di Casale Monferrato.
 Longhi R. Sig. D. Francesco, Vice-Parr. di Bellagio.
 Longoni M. R. Sig. D. Cristoforo, Professore Catechista nelle Scuole Elementari nell'I. R. Ginnasio di Sondrio.
 Lotti Sig. Giacomo Angelo di Bignasco, Consigliere, per copie 2.
 Lovatelli De'Conti R. Sig. D. Ippolito di Forlì.
 Lucchini R. Sig. D. Francesco, Parroco di Brè e Consigliere.
 Luccioni Sig. Giambattista, Maestro Elementare di Bellano.
 Luchese Rev.mo Sig. D. Luigi, Canonico Penitenziere della Cattedrale di Ceneda.
 Luigi R. P. Alberto da Locarno, Cappuccino e Parroco di Soazza. ✕
 Luvini Ill.mo Sig. Ambrogio di Lugano, Onorevole Consigliere di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino, e Capitano Generale delle milizie.
 Luzzini M. R. Sig. D. Giuseppe, Prevosto di Neggio.

M

- Macchi R. Sig. D. Gaetano, Parroco di Claino.
 Maderni R. Sig. D. Antonio, Parroco di Cabbio.
 Madona R. Sig. D. Fedele Vice-Parroco di Pedemonte.
 Maestri M. R. Sig. D. Paolo, Prevosto e Vic.^o For. di Gallarate.
 Maffei M. R. Sig. D. Pietro, Canonico Decano di Sondrio.
 Maffini R. Sig. D. Giovanni, Parroco di Bioggio.

- Magatti Sig. Giuseppe di Lugano, Chierico studente di Filosofia nel V.^o Seminario Vescovile di s. Abbondio in Como.
- Maggiorini R. S. D. Bernardo, Parroco di Davesco, per copie 2.
- Maggiorini R. Sig. D. Giuseppe, Cappellano di Cadro.
- Maghetti Ill.^{mo} Sig. Antonio di Lugano, Capitano nell'esercito Sardo, domiciliato in Novara.
- Magni R. Sig. D. Pierantonio, Parroco di Sforzatica s. Andrea, diocesi di Bergamo.
- Malachisio R. Sig. D. Carlo, Parroco di Arosio, Pieve di Mariano.
- Malfanti R. Sig. D. Francesco, Parroco di Bogno.
- Malonetti Rev.^{mo} Sig. D. Gianpaolo, Canonico della Cattedrale di Ceneda.
- Manero R. Sig. D. Tommaso di Torino.
- Manilj M. R. Sig. D. Carlo Canonico di Castel-Clementino nello Stato Pontificio.
- Mansueto R. P. da Fabrosa, Guardiano de' Min. Rif.
- Maran Sig. Giuseppe, studente di Teologia pastorale nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
- Marcazan Sig. Francesco, studente di Filosofia nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
- Marchetto Sig. Antonio, studente di Teologia nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
- Marchioro Sig. Carlo, studente di Diritto canonico nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
- Marconi Sig. Antonio, studente di Filosofia nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
- Maricelli R. Sig. D. Antonio, Cappellano di Montecarasso.
- Marietti Giacinto, Tipografo e Libraio di Torino, per copie 52.
- Marini R. Sig. D. Giuseppe di Novara.
- Mariotti M. R. Sig. D. Giacomo, Proposto di Locarno.
- Marlianici Ill.^{mo} Sig. D. Claudio, Deputato nobile alla Congregazione provinciale di Sondrio.
- Maronari R. Sig. D. Domenico, pubblico maestro a Montalto.

- Mascioni R. Sig. D. Defendente Giuseppe, Parroco di Vararo in Valcuvia.
- Massimiliano R. P. da Leventina, Cappuccino in Lugano.
- Materni M. R. Sig. D. Giambattista, Prevosto di Ronco d'Ascona.
- Materni R. Sig. D. Bernardo, Vice-Parroco di Aurescio.
- Materni R. Sig. D. Giovanni, Coadjutore in Viragambiarogno.
- Materni R. Sig. D. Gio. di Ronco d'Ascona.
- Mazzoleni Gio. e Prospero, Librai di Bergamo, per copie 10.
- Mellerio M. R. Sig. D. Luigi, Oblato ed Arciprete di Cerano, Missionario.
- Menini R. Sig. D. Antonio di Lugano, studente di Teologia nel V.^o Seminario Vescovile di Como, per copie 3.
- Mercoli R. Sig. D. Pietro, Parroco di Muggena.
- Meschini R. Sig. D. Giuseppe Parroco di s. Antonino nel Vicariato di Arbedo.
- Meschini Avv. Sig. Gio. Ant. di Magadino.
- Meschini Sig. e C. di Magadino.
- Mevola M. R. Sig. D. Francesco, Dottore in Sacra Teologia, Promotore de' Legati pii presso la Curia Arcivescovile di Milano.
- Mezzera M. R. Sig. D. Antonio, Prevosto di s. Donnino in Como.
- Miglio Rev.mo Sig. D. Saulle, Pro-Vicario Generale delle Tre Valli, Rettore del V.^o Seminario di s. Maria presso Poleggio.
- Mola M. R. Sig. D. Giacomo, Prevosto e Vicario Foraneo di Morcote, per copie 4.
- Molo M. Rev.do Sig. D. Andrea, Canonico di Bellinzona.
- Molo M. R. Sig. D. Ottavio, Priore nell'insigne Collegiata di Bellinzona.
- Molo Sig. Corrado di Bellinzona, Avvocato, e Onorevole Consigliere di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino.

- Monari M. R. Sig. D. Giuseppe, Priore e Parroco della Maddalena in Bologna.
- Montanari M. R. Sig. D. Giuseppe, Dott. di Sacra Teologia, Giudice ecclesiastico dell'Arcivescovado di Bologna.
- Monti R. Sig. D. Carlo di Mendrisio.
- Monti R. S. D. Domenico, Cappellano, Assistente spirituale delle povere incurabili di s. Chiara in Abbiategrasso.
- Monti Sig. Battista, Dottore in Legge, di Balerna.
- Montomoli Sig. Giuseppe, Libraio in Firenze, per copie 8.
- Monzali R. P. Luigi, Min. Convent. a Pisa, per copie 13.
- Morello R. Sig. D. Giovanni, Parroco di Borgo s. Marco di Montagnana, diocesi di Padova.
- Morlacchi Rev.mo Sig. D. Bernardino, Canonico della Cattedrale di Bergamo.
- Morinini R. Sig. D. Giacomo di Gordola Sotto-Ispettore delle Scuole del Circolo di Verzasca.
- Moro R. Sig. D. Pietro, Priore a Ponte, provincia d'Ivrea.
- Moroni-Stampa Ill.mo Sig. D. Gaetano, Dottore in Legge, di Lugano.
- Morosini Ill.mo Sig. D. Claudio, Consigliere Municipale di Lugano.
- Morosini Ill.mo Sig. D. Giuseppe del fu Consigliere Aulico D. Pietro.
- Morosoli R. Sig. D. Stefano di Lugaggia.
- Motta Sig. Giuseppe Benvenuto di Airolo, Consigliere.
- Mucci M. R. P. Romualdo da Terzelli, ex-Provinciale de' Min. Rif. in Firenze.
- Munaretti M. R. Sig. D. Giannantonio Vice-Rettore nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
- Muralti R. Sig. D. Agostino Vice-Parroco di Corippo.
- Muschaui R. Sig. D. Giannantonio, Beneficiario di s. Bernardino.
- Muschio R. Sig. D. Carlo Antonio, Parroco di Cursolo, provincia di Pallanza.

N

- Navarra R. Sig. D. Geremia, Professore di Grammatica superiore nel V.^o Seminario di Forlì.
 Nessi Ill.^{mo} Sig. D. Giangaspere, Avvocato e Consigliere, di Locarno.
 Neuronì R. Sig. D. Giuseppe, Parroco di Brusin-Piano, per copie 2.
 Nicoli Sig. Antonio, Dottor fisico, di Lugano.

O

- Olivieri Sig. Luigi, studente di Filosofia nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
 Olginati Ill.^{mo} Sig. D. Pietro, di Como.
 Orlandi R. Sig. D. Francesco, Parroco di Montesolaro, Pieve di Cantù.
 Oneto R. Sig. D. Pietro, Diacono della Diocesi cremonese.

P

- Pacazocchi Sig. D. Giovanni di Recanati.
 Pace Rev.^{mo} Sig. D. Antonio, Canonico della Cattedrale di Ceneda.
 Paganini M. R. Sig. D. Giuseppe, Canonico di Bellinzona.
 Paggio Sig. Francesco Armenio di Selma, Landamanno Reggente nella Calanca Interiore.
 Palazzi M. R. Sig. D. Francesco, Prevosto di Mariano e Vicario Foraneo.
 Pancaldi M. R. Sig. D. Antonio, Proposto d'Intragna nel Vicariato d'Ascona.
 Pancaldi R. Sig. D. Giangiacomo, Parroco Porzionario d'Ascona.
 Pancaldi R. Sig. D. Pietro, Parroco di s. Nazario a Gambarogno.
 Panizza Sig. Luigi, Chierico studente di diritto Canonico nel V.^o Seminario di Vicenza.

- Panizzon [M. R. Sig. D. Angelo, Vice-Rettore nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
- Parroni R. P. D. Carlo, C. R. S., Ministro nel V.^o Collegio Reale di Casale.
- Pasquale R. P. da Milano, Guardiano de' Minori Riformati in Lugano e Predicatore, per cop. 2.
- Pasqualini R. Sig. D. Costantino, Priore di Castignano nello Stato Pontificio.
- Passi Ill.^{mo} Sig. Conte D. Luca di Bergamo, missionario.
- Pattani R. Sig. D. Giuseppe, Canonico Scolastico di Biasca.
- Pattoni R. P. D. Giuseppe C. R. S., Parroco di s. Maria del popolo in Cherasco.
- Pettoni Sig. Pietro, Speciale di Arona.
- Payon Sig. Ferdinando di Milano.
- Pedrazzini R. Sig. D. Guglielmo, Canonico di Campo.
- Pedretti R. Sig. D. Giuseppe, Vicario Parroco di Verdasio.
- Pedretti R. Sig. D. Giovanni di Sigrino.
- Pedrotta R. Sig. D. Francesco, Parroco di Brione.
- Pellegrini M. R. Sig. D. Giovanni, Proposto e Vicario Foraneo di Luvino.
- Perelli R. Sig. D. Antonio, Parroco di Isola Superiore.
- Persichelli R. P. Tommaso Maria, Monaco Cisterciense di Chiaravalle.
- Perucchi M. R. Sig. D. Giuseppe, Prevosto di Loco e Vicario Foraneo.
- Peruzzi Sig. Sebastiano, studente di Storia Ecclesiastica nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
- Petrini R. Sig. D. Giovanni, Parroco di Caslano.
- Petrini R. Sig. D. Luigi, Parroco di Carabbia.
- Pettini R. Sig. D. Lorenzo di Forlì.
- Pieri R. P. Lettore d'Ognissanti nella Toscana.
- Pietro R. P. da Ceva, Guardiano de' Min. Rif.
- Pignone Sig. Francesco da Osiglio, studente di Teologia nel V.^o Seminario Vescovile di Mondovì.

- Pinasso Sig. Giambattista di Venezia.
- Pino R. Sig. D. Domenico, Cappellano di Quar-
gnenta nel Vicentino.
- Pinotti R. P. Carlo di Firenze.
- Pinotti R. Sig. D. Carlo di Firenze.
- Pioda Sig. Giambattista di Locarno, Colonnello, e
Onorevole Consigliere di Stato della Repubblica
e Cantone del Ticino.
- Piolanti Sig. Pio, Seminarista di Forlì.
- Pisilani R. Sig. D. Altrigio, Parroco di Porchia, nello
Stato Pontificio.
- Pisoni Sig. Filippo, Colonnello della Repubblica e
Cantone del Ticino domiciliato in Roma.
- Pisoni Sig. Filippo di Roma, Negoziante, per cop. 2.
- Pivato Sig. Vincenzo, studente di filosofia nel V.^o
Seminario Vescovile di Vicenza.
- Pizzotti R. D. Pasquale, Parroco di Preonzo in
Valle Riviera.
- Poggi R. P. Vincenzo Min. Osserv. di Recanati.
- Polari Sig. Pietro di Breganzona, Consigliere.
- Pollini Ill.^{mo} Sig. Conte D. Francesco di Mendri-
sio, Capitano ne' reggimenti di S. M. Sarda.
- Pollini Ill.^{mo} Sig. D. Giambattista di Mendrisio.
- Polti R. Sig. D. Giuseppe, Cappellano di Griante.
- Pometta Sig. Benedetto di Broglio, Avvocato e Giudice
d'Appello.
- Poncini R. Sig. D. Alberto di Lugano, Consigliere,
per cop. 2.
- Poncini R. Sig. D. Fedele, Parroco di Brissago e
Vicario Foraneo.
- Poroli M. R. Sig. D. Giovanni, Arciprete di Riva
s. Vitale e Vicario Foraneo.
- Pozzi Sig. Domenico, Capo Ricevitore della Dogana
di Brescia.
- Pressoni M. R. P. D. Domenico, C. R. S., Diret-
tore di spirito nell'Accademia militare in Torino.
- Primavesi Sig. Andrea di Lugano.

Q

- Quadri R. Sig. D. Giovanni di Agno.
 Quintavale Sig. Agostino Dottore in Venezia.

R

- Ramis M. R. Sig. D. Giambattista Arciprete, e Vicario Foraneo di s. Maria di Montagnana, Diocesi di Padova.
 Rasetti R. Sig. D. Ilario di Cernobbio.
 Rasia-Dani Sig. D. Bartolommeo, studente di Storia Ecclesiastica nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
 Ravizza Sig. Domenico di s. Bernardino ne' Grigioni.
 Reali Sig. Giovanni Avvocato, Segretario di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino.
 Regazzoni Sig. Giuseppe di Lugano.
 Reggianini M. R. Sig. D. Luigi, Rettore nel V.^o Seminario di Modena, per copie 24.
 Regli Rev.mo P. Pio, Proposto della Residenza Benedettina in Bellinzona.
 Regli R. P. D. Adalberto, Monaco Benedettino, Economo nel Monastero di Muri.
 Reschigna Sig. D. Giuseppe Vice-Parroco di Lodano in Vallemaggia.
 Rezzoli M. R. Sig. D. Giuseppe Francesco, Prefetto dell'I. R. Ginnasio, e Rettore dell'I. R. Collegio di Sondrio.
 Riccardi M. R. Sig. D. Antonio, Prevosto di Colognola presso Bergamo.
 Ricci R. Sig. D. Pietro Giuseppe delle Scuole pie, Genovese.
 Riganti Sig. Luciano di Milano.
 Rigoli M. R. Sig. D. Francesco, Prevosto di s. Fedele in Como.
 Riva Ill.mo Sig. D. Giambattista di Lugano, Avvocato, Onorevole Consigliere di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino, per copie 2.

- Riva Ill.mo Sig. D. Antonio, Sacerdote, di Lugano.
 Riva Ill.mo Sig. D. Giacomo, Consigliere Municipale di Lugano.
 Riva M. R. Sig. D. Giuseppe, Arciprete di Tremezzo e Vicario Foraneo.
 Riva R. Sig. D. Giuseppe, Assistente a s. Maria Beltrade in Milano, e Missionario.
 Riva R. Sig. D. Giovanni di Como.
 Rizzoni R. Sig. D. Gianfrancesco, Parroco di Mesocco, Consigliere Ecclesiastico, Commissario Apostolico e Vicario Foraneo.
 Rocchi Sig.ri Luigi e Comp. Librai in Bologna, per copie 13.
 Romanelli R. Sig. D. Giuseppe, Maestro pubblico in Castel-Clementino.
 Romualdo R. P. da Gemona, Predicatore Cappuccino in Venezia.
 Ronchi Sig. Segretario Criminale di Locarno.
 Ronconi R. Sig. D. Giovanni, Canonico di Talamona in Valtellina.
 Rossetti R. Sig. D. Aquilino, Canonico Coadjutore di Biasca e Consigliere.
 Rossetti Sig. Francesco, Studente di Teologia pastorale nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
 Rossi Rev.mo Sig. D. Bartolommeo, Canonico della Cattedrale di Ceneda.
 Rossi R. P. Francesco, Parroco di s. Quintino nella Toscana.
 Rossi Sig. Pietro di Lugano, Avvocato e Consigliere.
 Rossi R. Sig. D. Giuseppe di Bologna.
 Rossi Sig. Francesco del fu Antonio di Ceneda.
 Rossi Sig. Giuseppe, Convittore nel V.^o Collegio de'Somaschi in Valenza sul Po.
 Rubini R. Sig. D. Giambattista di Bologna.
 Rumicheli R. Sig. D. Arcangelo, Cappellano di Piaua nel Vicentino.
 Rusca R. Sig. D. Carlo Felice, Direttore delle Figlie della Provvidenza in Locarno, per copie 3.

- Rusca R. Sig. D. Giuseppe Maria, ex-Canonico d'Agno, Missionario Apostolico, ed Arcade di Roma.
 Rusca Sig. Provino del fu Paolo, Studente domiciliato in Seroca.
 Rusconi Sig. Pasquale Libraio in Novara, per copie 13.

S

- Saccardo Sig. Francesco, Studente di Teologia pastorale nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
 Saccardo Sig. Michele, Studente di Teologia pastorale nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
 Saccardo Sig. Giuseppe, Studente di Filosofia nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
 Sacchiero Sig. Sebastiano, Studente di Teologia Dogmatica e morale nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
 Sala R. Sig. D. Giambattista, Parroco di Giornico, e Consigliere.
 Salice M. R. Sig. D. Giuseppe, Prevosto di Ardena nella Valtellina, Vicario Foraneo e I. R. Subeconomo.
 Salsi R. Sig. D. Andrea, Parroco di s. Bartolommeo in Venezia, per copie 2.
 Sanguinetti R. P. Mauro presso s. Maria della Croce fuori di Crema.
 Sanpaolesi Rev.mo Sig. D. Giuseppe, Canonico Teologo della Cattedrale di s. Severino.
 Sartori Rev.mo Sig. D. Giammaria, Canonico ordinario della Cattedrale e Prefetto del Ginnasio di Ceneda.
 Sassi R. Sig. D. Giosuè, Coadjutore di Riva s. Vitale.
 Scalabrini Sig. Bartolommeo, Studente di Teologia pastorale nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
 Scalmanini R. Sig. D. Maurizio di Cagiallo.
 Schiavo M. R. Sig. D. Angelo, Professore nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
 Schiavo M. R. Sig. D. Luigi, Professore nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.

- Schiappati Sig. Giuseppe, Prefetto nel V.° Collegio
de' Somaschi in Valenza sul Po.
- Seghetti R. Sig. D. Giuseppe di Verona.
- Serafino R. P. da Locarno, Cappuccino in Lugano. +
- Silvagni Rev.mo Sig. D. Vincenzo, Dottore in Sacra
Teologia, Canonico Parroco della Cattedrale e Pro-
fessore di Teologia dogmatica nel V.° Seminario
di Forlì.
- Sironi Rev.mo Sig. D. Carlo, Canonico della Cat-
tedrale, e Cancelliere Vescovile di Como.
- Solari R. Sig. D. Giovanni, Parroco di Caverigno
Provicario Foraneo della Rovanna.
- Solari R. Sig. D. Bernardo di Lugano, Predicatore.
- Soldati R. Sig. D. Giuseppe, Parroco di Broglio,
e Pro-Vicario di Lavizzara.
- Soldati R. Sig. D. Venanzio di Vernate.
- Soldini Sig. Antonio di Chiasso, Chierico studente
di Teologia nel V.° Seminario Vescovile di Chiasso.
- Somazzi R. Sig. D. Domenico, Parroco d'Iragna.
- Spada S. E. il Principe Clemente di Bologna.
- Spanna Sig. Cesare di Torino.
- Spazzi M. R. Sig. D. Giambattista, Arciprete e Vi-
cario Foraneo di Sondrio.
- Spinola R. Sig. D. Gottardo di Dongo, abitante in
Lugano.
- Stafieri R. Sig. D. Giammaria, Parroco di Cademario.
- Stefani R. Sig. D. Giuseppe di Forlì.
- Stefano R. P. della Riviera d'Orta, Predicatore X
Cappuccino in Lugano.
- Stoppa R. Sig. D. Carlo Francesco di Lugano, Pre-
dicatore.
- Storace M. R. Sig. D. Filippo di Genova, Predi-
catore.
- Suvà R. Sig. D. Antonio, Parroco di Maroggia.
- Szaniawiascki Ill.mo Sig. D. Giuseppe, Membro del-
l'Imperiale Consiglio di Stato di Varsavia, per
copie 2.

T

- Taldo Sig. Giovanni, Studente di Teologia pastorale nel V.^o Seminario Vescovile di Vicenza.
- Tani R. P. Giambattista, Confessore del R. Conservatorio in Val d'Arno presso Firenze.
- Taruffi R. Sig. D. Tommaso, Protonotaro Apostolico in Firenze.
- Testa R. Sig. D. Giuseppe C. R. S., Professore d'Umanità nel R. Collegio di Genova.
- Tocchi R. Sig. D. Pietro di Perugia, Professore di Eloquenza.
- Tognola M. R. D. Fedele, Canonico di s. Vittore, e Parroco di Mesocco.
- Tomamichel R. Sig. D. Giuseppe, Cappellano di Fusio.
- Tommaso Alberto R. P., Lettore di Pocaja, Min. Rif. in Firenze.
- X Tommaso R. P. da Mendrisio Cappuccino.
- Tonelli R. Sig. D. Pietro, Direttore dell'Orfanotrofio di s. Pietro in Gessate di Milano.
- Torri Sig. Gaetano, Professore in Bologna.
- Torriani Ill.mo Sig. D. Francesco, Canonico Priore della Torre di Mendrisio.
- Torriani Ill.mo Sig. D. Antonio di Mendrisio, Sacerdote.
- Torriani R. Sig. D. Giuseppe di Mendrisio.
- Torricelli Sig. Giorgio di Lugano, Architetto della Città di Odessa, e Consigliere Onorario di S. M. I. delle Russie.
- Travella M. R. Sig. D. Francesco Maria, Prevosto Parroco di Vogorno.
- Turri R. Sig. D. Giuseppe di Verona.

U

- Urbani R. Sig. D. Giuseppe, Pubblico Maestro in Ortezzano nello Stato Pontificio.

V

- V. S. C. D. C. L. P., per copie 94.
 Vacchini-Betettini R. Sig. D. Giuseppe, Cappellano di Losone.
 Vacchini R. Sig. D. Giuseppe di Ascona.
 Valerio Sig. Giambattista, Studente di Teologia pastorale nel V.° Seminario di Vicenza.
 Vanoni Sig. Bernardo, Dottor fisico, di Lugano.
 Vanoni Sig.ra Antonia di Lugano, per copie 2.
 Vanucci Rev.mo Sig. Canonico Teologo della Cattedrale di Macerata.
 Varoni M. R. Sig. D. Francesco, Canonico di Belinzona e Consigliere.
 Venco M. R. Sig. D. Bartolommeo, Arciprete di Quargnenta Diocesi di Vicenza.
 Verda R. Sig. D. Francesco, Parroco di Puria in Valsolda.
 Veronesi R. Sig. D. Tommaso Faustino, Parroco Porzionario di Giornico.
 Vincenzi Sig. Geminiano e Comp. Tipografi, e Librai di Modena, per copie 13.
 Viti Rev. P. Luigi di Fiesole.
 Vittore R. P. da Poschiavo, Cappuccino e Parroco di s. Maria in Valle Calanca.

Z

- Zaccaria R. P. da Sonico, Vicario nel Convento de' Min. Rif. d'Orta.
 Zambeccari Ill.mo Sig. Conte Franzoni di Bologna.
 Zanardi R. Sig. D. Pietro di Forlì.
 Zanetti R. Sig. D. Paolo di Camignolo.
 Zanettini M. R. Sig. D. Giambattista, Arciprete e Vicario Foraneo d'Ascona.
 Zanini Rev. Sig. D. Luigi Alessandro, Parroco di Bignasco.
 Zanoletti R. Sig. D. Tommaso di Stresa.

Zerbato Sig. Francesco, Studente di Teologia pastorale nel V.° Seminario Vescovile di Vicenza.

Zina Sig. N. Negoziante di Torino.

Zineroni Ill.ma Sig.ra Contessa Donna Marianna di Bergamo.

Erasi appena terminata la stampa del primo foglio di questo Elenco, quando il Lodevole Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino con apprezzatissima sua lettera del 10 luglio 1837 trasmessa all'Autore ne compartì colle più officiose espressioni l'alto onore delle associazioni seguenti:

Il Lodevole Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino, per copia 1.

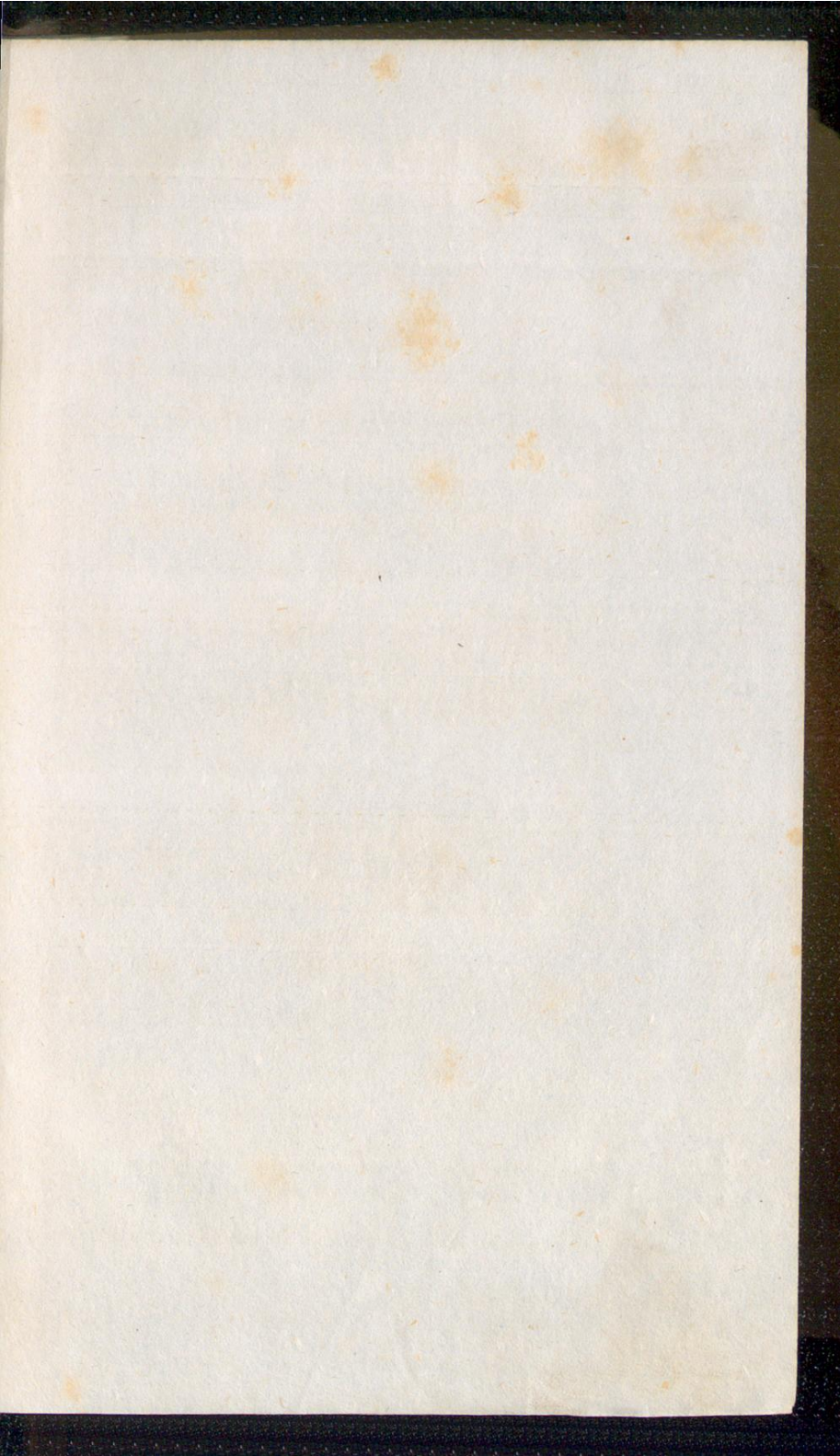
La Lodevole Commissione Governativa d'Istruzione Pubblica Cantonale, per copia 1.

Il Consiglio Municipale della Città di Lugano con sua risoluzione del 14 luglio, per copia 1.

ERRORI

CORREZIONI

pag. 10	lin. 27	intenzione	intensione
" 12	" 12	sè nell'orto	se nell'orto
" 30	" 36	<i>nobis relinquens</i>	<i>vobis relinquens</i>
" 56	" 34	crocifiggere a sè stessi il mondo	crocifiggere sè stessi al mondo
" 118	" 34	si accresce. Argomenti	si accresce, argomenti
" 166	" 8	Jolant	Toland
" 175	" 21	e fuggendo	e sfuggendo
" ivi	" 32	di sì credula filosofia	di sì crudele filosofia
" ivi	" 37	Hobles, Collins, Wol- fio Bolingbroke	Hobbes, Collins, Wool- fio, Bolingbroke
" 209	" 9	risultare	risaltare
" ivi	" 15	d'illuminarlo	d'illuminarli
" 218	" 38	della rivoluzione	della rivelazione
" 229	" 4	della terra	dalla terra
" ivi	" 14	c' insegna	s' insegna
" 230	" 25	stile legroso	stile lezioso
" 233	<i>postilla</i> 70	rivoluzione XVIII	rivoluzione del secolo XVIII
" 234	lin. 26	dei ministri, della re- ligione	dei ministri della reli- gione
" 239	" 27	Non solo	Non sono
" 240	" 20	<i>motto che</i>	<i>molto che</i>
" ivi	" 22	e, sporgendo	e, spargendo
" 250	" 30	cade	cadde
" 252	" 32	e giudicati del	e giudicati dai
" 254	" 6	di gettare in faccia sul nome	di gettare l'infamia sul nome
" 255	" 8	inspirata	inspirarla
" ivi	" 15	la ragione cognizioni	la ragione: cognizioni
" ivi	" 16	immensa politica	umana politica
" ivi	" 21	ragionamenti estratti	ragionamenti astratti
" 268	" 9	repubbliche legittime	suppliche legittime
" 273	" 12	alternando	atterrando
" 277	" 16	principi	principj



INDICE GENERALE

ALFABETICO

DELLE PRINCIPALI MATERIE CONTENUTE

NELLE

ORAZIONI SACRE

E

DISSERTAZIONI STORICO-POLEMICHE

DEL CANONICO TEOLOGO

GIAMBATTISTA TORRICELLI

DI LUGANO.



LUGANO

DALLA TIPOGRAFIA VELADINI E COMP.

1840.

INDICE GENERALE

ALFABETICO

DELLE PRINCIPALI MATERIE CONTENUTE

NELLE

ORAZIONI SACRE

di

DISSERTAZIONI STORICO-POLENICHE

DEL CANONICO TROSCIO

GIAMBATTISTA TORRICELLI

di LEGAZIO



LUCANO

DALLA TIPOGRAFIA VALLINI E COMP.

1810

N. B. I numeri romani indicano i volumi; e i numeri arabi
dinotano le pagine.

A

ADEMESSICH (vescovo). Errori, ed abiurazione di lui; IX, 509 e seg. — Suoi omaggi di venerazione, ed obbedienza al romano Pontefice. Sua edificante dimora in Marsiglia; IX, 511.

ABDERAMO. Profana le chiese cattoliche: ed è colpito dallo sdegno di Dio; X, 142.

ABDERAMO II. Arde di odio contro i cristiani: muore miseramente; X, 143.

ABUSI. Errore, ed astuzia de' filosofisti che declamano contro gli abusi dell' autorità temporale de' romani Pontefici (V. Pontefici romani): e di coloro che declamano contro l'abuso della chiesa per toglierne gli usi santi; II, 83; VII, 120 e seg.; e contro quelli della divozione di Maria Ss.ma; VIII, 338. — Giusta riflessione in proposito del sig. La-Harpe; *ivi*. — Vigilanza della chiesa nel togliere gli abusi; VIII, 339.

ACCADEMIA di Parigi (V. Filosofia incredula). — Sua depravazione; I, 192 e seg.

— secreta istituita da d'Alembert contro la religione ed i governi. Sua scelleranza. Testimonianza in proposito del sig. Leroy; I, 201, 203; IX, 71, 75 e seg.; 94, 117, 118 e seg.; 140, 153.

ADDA (D). Lustrò di questa famiglia; I, XIII.

- ADOLFO di Mecklemburg-Schwerin. Studia la cattolica religione, e la abbraccia. Conforta il sig. Haller a far lo stesso. Erige una chiesa, e due scuole in Magdebourg; IX, 403 e seg., 507.
- ADRIANO imperatore. Sue empietà contro la chiesa di Gesù Cristo, e castighi di Dio sopra di lui; X, 117 e seg.
- AENINGHAUS. Ritorna alla cattolica religione; e ne zela la propagazione. Suo *Giornale*; IX, 397.
- AFRICA. Conversioni nelle sue provincie in questi ultimi tempi; X, 73 e seg. (V. Algeri). — Divozione di que' cattolici a s. Gaetano Tiene; X, 442, 480.
- AGEMI, o Endie Anna. Sue illusioni; e sua condanna; IX, 179 e seg.
- AGOSTINIANE. Loro monasteri in Locarno; V, 201; in Lugano; V, 202 e seg.; in Moncarasso; V, 211.
- AGOSTINIANI (Ordine degli). Loro origine; fondatore e vantaggi; VI, 10. — Loro zelo benefico nelle isole Filippine; X, 56 e seg.
- AGOSTINO (S.). Sua conversione; III, 341. — Tramanda il sacro cingolo ai divoti di Maria; VIII, 351. — Da chi ricevette egli stesso il sacro cingolo; VIII, 355. — Getta in Italia i fondamenti del suo Ordine; VIII, 356. — Primo suo monastero in Milano: il distintivo di tal Ordine è il sacro cingolo; VIII, 357, 365. — Altri conventi di lui nell'Italia, e nell'Africa; VIII, 358. — Sue gesta eroiche; VIII, 359. (V. Cintura sacra).
- AGRICOLA. Suoi deliri; II, 74.
- AHMED-BEN-ZIN-ULABEDIN. Prodigiosa sua conversione. Sua Opera; X, 47.
- ALBETOLLI GIOCONDO. Suo merito; e sua *Lettera* intorno alla facciata della chiesa di s. Lorenzo in Lugano; V, 39 e seg.
- ALBIGESI. Loro eresie, e dissolutezze; VIII, 37, 138. — Essi vennero imitati dai frammassoni chiamati filosofi e radicali; VIII, 38, 39 e seg.
- ALCANTARINI. Fondatore di questo istituto: e spirito dell'apostolato di lui; VI, 28 e seg.
- ALCORANO. Sua malvagità: ed argomenti che la dimostrano; IV, 103; X, 42 e seg., 140, 143. (V. Maometto).
- ALDEBERT. Sua conversione, e sua fortezza; IX, 500.
- ALEMBERT (D'). Congiura contro la cattolica religione; I, 178. — (V. Filosofia incredula, e filosofi sofisti ed increduli). — (V. Accademia segreta). Suo elogio de' gesuiti, VI, 112; VIII, 165 e seg. — Suo odio contro i medesimi; VI, 138, 139 e 144. — Suo empio principio di calun-

niare; VI, 335. — Suoi rimorsi; VII, 182; IX, 23. — Sua malignità contro gli ecclesiastici per insinuare il disprezzo contro i principi, ed i legittimi governi; VIII, 283. — Suo giudizio significante intorno a Montesquieu; IX, 54 e seg. — Sua morte; X, 217. — Progetto esecrando, e modi iniqui di lui per corrompere la gioventù; X, 376 e seg.

ALESSANDRO SEVERO imperatore. Non impedisce i martirj de' cristiani. Per suo comando altri di essi furono vittime di morte. Sua punizione; X, 124 e seg.

ALGERI. Beneficenze in essa delle *Sorelle di s. Giuseppe*; VI, 396 e seg. — Conversioni nella stessa di musulmani; X, 34 e seg. — Instituzione nella medesima di un vescovado fatta da Gregorio XVI: e presagi di lui in proposito; X, 35 e 36. — Virtù esimie di mons. Dupuch vescovo di Algeri: e sue beneficenze mirabili; X, 36 e seg. — Egli divide i trionfi suoi coll'ab. Suchet, di cui si toccano i pregi e lo zelo; X, 37 e seg.

ALMARICO. Suoi errori, condanna e morte; VIII, 42, 43. — Depravazione de' seguaci di lui; *ivi*.

ALTHORP (Lord). Annunzio della sua conversione; IX, 488.

AMERICA (V. Filosofia incredula). — Logge massoniche in essa; II, 141; V, 360; VII, 350. — Accoglie i gesuiti per l'istruzione: ed apprezza quella delle corporazioni religiose; VI, 169, 328, 346, 406; VII, 82; IX, 527; X, 84, 480. — Copia degli abiuranti nelle sue provincie; IX, 515 e seg., 524. — Stato delle chiese di America; IX, 524 e seg. — Propagazione della cattolica religione nelle sue provincie; X, 76 e seg. sino 95. — Lettere, e doni degl' indiani del Canadà a Gregorio XVI. Doni e *Lettera* di questo ai primi. Commovente funzione a questo proposito; X, 79 e seg. — Sollecitudine dei romani Pontefici pei cattolici dell'America; X, 88 e seg. — Onori a Gregorio XVI nelle provincie americane; X, 383.

AMICIZIA coi buoni. Utilità di essa; III, 341, 342 e seg., 344; IX, 85, 110, 120 e seg., 126, 148, 366. (V. Mescolanza dei buoni coi cattivi); IX, 371 e seg., 391, 394, 395, 399, 403, 404 e seg., 413 e seg., 422, 433, 434, 496, 537; X, 18, 124, 475.

— coi tristi. Suoi pessimi effetti; II, 124, 129; III, 336 e seg.; VII, 203; IX, 60, 70, 78, 81, 87, 102, 136, 139 e seg., 144 e seg., 146, 162, 192, 198, 277, 279, 346, 394; X, 21, 211, 217, 223, 227, 228, 231, 240.

ANABATTISTI. Loro principii rivoluzionarj, d'insana libertà, ed eguaglianza. Autori di questa setta, e loro trista mor-

te; X, 203 e seg. — Errore del De-Dominis intorno ad essi; X, 210.

ANARCHIA d' intelletto. Fu introdotta dagli errori de' luterani; II, 77; IX, 456: e perchè; II, 79: e da quelli de' filosofi; II, 81; III, 207; IX, 162.

— morale; IX, 60, 99, 153; X, 222.

ANASTASIO imperatore. Suo indifferentismo, e sua morte sciagurata; X, 136.

ANNUNZiate (Ordine delle). Sua eccellenza; VIII, 188.

ANNUNZIAZIONE di Maria (V. Maria Ss.ma).

ANTONINO il pio, imperatore. Non si oppone alla persecuzione contro i cristiani, e ne sopportò la pena; X, 118 e seg.

ANTONIO DA PADOVA (S.). Perfezionato nella umiltà convince che essa perfeziona lo spirito: e beneficando i suoi simili dimostra che essa è utile alla società; X, 409 e seg. sino 425.

APOSTOLI (i santi). Loro virtù sovrana nel propagare la religione di Gesù Cristo; IV, 150 e seg.; X, 461 e seg.

— Orrendo epifonema di Voltaire contro di essi (V. Voltaire).

APOSTOLICI (setta degli); VII, 279, 280. — Castighi di Dio sopra i loro capi; X, 198.

APPELLANTI. Loro errori, e pertinacia; III, 65. — Condanna di essi; VIII, 203.

ARGOVIA (Cantone di). Attentati suoi contro i diritti de' regolari; V, 137, 238, 247; e contro la libertà della chiesa; V, 336, 337. — Fa parte della *Conferenza di Baden*; V, 236, 336.

ARIANI. Loro crudeltà; X, 106 e seg. sino 113, 133 e seg., 136, 137. — Riproduzione dei loro stessi errori per parte dei pastori di Ginevra; IX, 349, 461, 542. — Morte sciagurata di Ario; X, 192. — Serveto rinnova i medesimi errori, e muore orribilmente; X, 206. — Davidis, Blandrata e Lismanino lo invitano e muojono sciaguratamente; X, 207 e seg.

ARMINIANI. Loro origine ed errori. Morte sciagurata di Arminio, Barneveldt e Vorstio; X, 208 e seg.

ARNALDO da Brescia. Suoi sovvertenti errori: e sua misera fine; X, 197 e seg.

ARRIGO VIII re d' Inghilterra. Sue leggi ingiuste contro i beni della cattolica chiesa: ed effetti miserandi di esse; V, 291, 315 e seg., 475. — Assurdo della sua supremazia nella chiesa; V, 368; IX, 481. — Origine del suo scisma; IV, 223; VI, 168; VII, 280, 291; IX, 406. — Sua Opera. Sue sciagure. Sue crudeltà. Sua morte; X, 145 e seg.

- ASCOLI. Suoi meriti letterarj; X, 17 e seg. — Efficacia sul suo cuore delle parole di Pio VII. Suoi rimorsi. Suo battesimo. Sua *Memoria*; X, 18 e seg.
- ASCONA. (V. S. Carlo).
- ASFELD (il sig. di). Sua bontà, e savia sua sentenza; IX, 434. — Coopera alla conversione del sig. Wright; *ivi*, e 437.
- ASIA. Propagazione della cattolica fede nelle sue provincie; X, 50 e seg. sino 76, 479 e seg.
- ASSELIN (vescovo). Suo zelo. Parte sua nella conversione del conte Stolberg; IX, 373.
- ASSUNZIONE di Maria (V. Maria Ss.ma).
- ATEISMO. È proclamato dalle sette congiurate; I, 229. — Fatali conseguenze di esso; VII, 187, 222, 223; IX, 155, 186, 187 e seg., 351; X, 229, 232 e seg. — Sentenza di Bacone intorno al medesimo; IX, 69. — Castighi di Dio contro chi lo professa; X, 196 e seg., 211 e seg. sino 253.
- ATTIAS rabbino. Sua conversione; X, 22, 25.
- ATTILA. È flagello di Dio; desola la cattolica chiesa, e soggiacque all'ira del Signore; X, 135.
- AURELIANO imperatore. Sua ferocia contro i cristiani, e suo punimento; X, 129.
- AUTORE (l') a chi legge. Sentimenti di lui intorno a quest'Opera; I, xvii. — Dono, e Breve di Gregorio XVI allo stesso; I, iv; VII, 2 e seg. — Protesta dell'Autore di voler vivere e morire unito alla santa Sede, ed in grembo della romana chiesa; X, 383 e seg.
- AUTORITA' ecclesiastica (V. Potestà ecclesiastica). Necessità di una autorità infallibile nella chiesa; VII, 123 e seg. — Conseguenze fatali di chi la nega; VII, 133 e seg.
- ARGENS (marchese d'). Suo sentimento quanto al sig. De-la-Mettrie; IX, 30. — Suo pervertimento; sue Opere, e loro condanna; IX, 81 e seg. — Suoi sensi intorno alla cattolica religione, e sua morale; e detto significante di lui ad un suo fratello; IX, 83, 84. — Si converte e muore; IX, 85.
- AVIAN (mons. d'). Sue virtù, e suo sapere nell'episcopato; IX, 433. — Sua celebre risposta nel concilio di Parigi del 1811; X, 176.
- AUZOU. Sua apostasia, ed errori; VII, 150, 232. — Oppugna la verità che la religione cattolica, apostolica, romana debb'essere dominante, o dello stato; VII, 233 e seg. — Seduce gli altri; IX, 279. — Sua conversione, e *Dichiarazione*; X, 101 e seg. — Sua *Lettera* al vescovo di Versailles; X, 104.

- BADEN** (*Conferenza di*) (*V. Conferenza di Baden*).
- BAHRDT** (*V. Germania*).
- BAILLY GIOVANNI**. Come cadde ne' suoi errori. Opera di lui in opposizione ai libri di Mosè. Diventa rivoluzionario, e muore sgraziatamente; X, 219 e seg.
- BALLEO GIOVANNI**. È maestro di sedizione. Morte miseranda di lui; X, 199.
- BANDINI**. Suo ingegno. Suo convertimento. Sua professione dell'ordine di s. Domenico. Sua Opera; X, 4 e seg.
- BARBER**. Prodigiosa sua conversione. Si fa gesuita. Converte la moglie, che poi professa un istituto religioso; ed anche il padre, che si dedica allo stato ecclesiastico; IX, 514 e seg., 525.
- BARDA**. Oltraggia i ministri della cattolica religione, e muore terribilmente; X, 144.
- BARNABITI** (Congregazione dei P.). Loro istituzione, ed utilità nella chiesa di Dio; VI, 26 e seg., 338.
- BARREY-LAVALLÉ**. Sua apostasia; IX, 281. — Suoi rimorsi: e sua ritrattazione; IX, 282. — Sua *Lettera* edificante; IX, 282 e seg.
- BARRUEL**. Suo zelo contro le società segrete; II, 165 e seg. — Sue sagge riflessioni sopra l'incredulità prodotta da una superba ignoranza; VII, 139 e seg. — Errore da lui preso nel propugnare le proposizioni gallicane. Si chiarisce la cosa, e si difende Pio VI; VIII, 248 e seg. — Sostiene le guardie svizzere contro Montesquieu; IX, 40 e seg. — Suo zelo nella conversione di Sculavie; IX, 197.
- BARTOLOMMEO** (strage di s.) Idea di essa; VIII, 149, 150, 221.
- BASILEA** (Concilio di). (*V. Concilio di Basilea*).
- BASILIANI** (Ordine dei). Loro fondazione, e prestanza del loro fondatore; VI, 9 e seg.
- BASILISCO** imperatore. Amareggia la chiesa, e muore miseramente; X, 136.
- BATTESIMO**. Suoi effetti; IX, 522; X, 19, 40, 41, 42.
- BAUTIN**. Suoi errori; IX, 320 e seg. — Sollecitudine del vescovo di Strasburgo per impedirne la propagazione; IX, 321 e seg., 324 e seg. — Reclami dei vescovi della Francia, e del clero dell'alto e basso Reno contro le dottrine di lui; XI, 325. — Breve in proposito di Gre-

gorio XVI, che presagisce il ravvedimento di lui; IX, 325 e seg., 327. — È nominato professore a Tubinga. Riflessi su di ciò. Proteste di alquanti professori alemanni contro le dottrine di lui; IX, 326. — Suo ravvedimento, e *Dichiarazione* di lui, e del sig. Bonnechese; XI, 327 e seg.

BAYLE. Suoi errori, e sue empie facezie contro il culto di Maria Vergine; IV, 84 e seg.; VIII, 330, 336 e seg., 338. — Sua confessione sulla morte degli increduli; IX, 23. — Morte sua terribile; X, 211.

BEAUMARCHAIS. Empio suo epifonema; IX, 478.

BEAUPOIL. Sua testimonianza sulle nequizie della società degli amici dei negri, o dei filantropi; II, 146. (V. Società segrete.

BECKENDORF. Sua prestanza. Sua abiurazione. Sue virtù; IX, 501.

BELISARIO. Suoi sacrilegi. Sua pena; X, 139.

BELLASI Giuseppe canonico. Suo merito; V, 34, 38, 202.

BELLINZONA (V. Svizzeri). Attentati de' novatori nel secolo XVI per farle perdere la fede; V, 33. (V. S. Carlo). — Origine dei monasteri ivi esistenti: provenienza de' loro beni: e loro beneficenze; V, 194, 195, 211, 212 e seg., 215 e seg.

BENEDETTINE. Loro monastero a Claro; V, 211 e seg.

BENEDETTINI. Loro Residenza in Bellinzona; V, 195. — Loro fondazione. Santità del loro fondatore. Loro propagazione. Eccellenza della loro regola; VI, 13 e seg. — La *Enciclopedia* fu costretta a commendarli; VI, 217.

BENEDETTO XIV. Sua Bolla contro i liberi-muratori, I, 222; II, 194. — Sublime sua risposta ad onore di s. Vincenzo de' Paoli; VI, 48. — Sua sentenza rispetto alla Bolla » *Unigenitus* »; VIII, 204. — Suo zelo verso Giovanni Martino de Prades; IX, 109 e seg.

BENI ecclesiastici (V. Ecclesiastici). — Non sono beni nazionali; V, 280, 478 e seg.; X, 222, 244. — Si ribatte l'errore di chi dà ai governi il diritto di amministrarli; V, 483. (V. Chiesa cattolica).

BERNA (Cantone di). Accetta la *Conferenza di Baden*; V, 354 e seg. — Violenze usate dai protestanti bernesi contro i cattolici; V, 355 e seg. — Fedeltà di questi al romano Pontefice; V, 356, e seg. — Loro sofferenza senza ribellarsi; V, 357.

BERNARDONI, o seguaci di Bernardo di Menthon. Loro beneficenze; IX, 475.

- BERNOULLI. Sua origine. Suo studio della cattolica religione, e giuste conseguenze da lui dedotte. Sua abbiura con quella di sua sorella; IX, 370 e seg.
- BERTIN (V. Economisti, e Luigi XV).
- BERULLE. Sua utile congregazione; VIII, 194 e seg.
- BEZA Teodoro. Suoi costumi, scritti ed errori; V, 13 e seg. — Sollecitudini di Clemente VIII, e di s. Francesco di Sales per la sua conversione. Sua morte; V, 14 e seg.
- BIBBIA sacra. Abuso di essa nel volgarizzamento della Cantica; II, 283. — Ordinazioni della chiesa intorno alle edizioni della Bibbia; II, 285. (V. Lingua latina, e Società biblica). — Abuso fatto di essa dai protestanti; IX, 399, 449, 491. — Falsità dei rimproveri de' protestanti alla chiesa romana comechè essa vieti la lettura della Bibbia; II, 281; IX, 474; X, 381. — Vantaggi della lettura di essa; X, 18.
- BIESTER. Danni da lui recati alla cattolica religione. Si converte, ed abbiura i suoi errori; IX, 400.
- BIGORIO (V. Capriasca); X, 56.
- BLANCHÈRE. Sua sacrilega ordinazione, e apostasia. Sua conversione. Sua *Lettera* all'arcivescovo di Parigi; e sua *Dichiarazione*; IX, 275 e seg.
- BOBADILLA (P.). Sua predizione sul risorgimento de' gesuiti; VI, 77, 172.
- BOGOMINI. Loro capo, ed errori. Morte orrenda di Basilio autore di essi; X, 197.
- BOLLA «*Unigenitus Dei Filius*». (V. Quesnello).
- BONALD. Sviluppa se la chiesa è nello stato, o lo stato nella chiesa; V, 341 e seg. — Suo encomio dei regolari; VI, 226; VII, 64 e seg., IX, 476. — Suoi riflessi sulla religione dello stato; VII, 363 e seg.: — sul dovere della potestà di proteggerla; VII, 390, 391. — Sua prestanza; IX, 399 — Difende il sig. Haller calunniato dai protestanti; IX, 416 e seg.: incoraggia il sig. de Joux a farsi cattolico; IX, 462; e testimonia la conversione di lui; IX, 469.
- BONNECHOSE (V. Bautin).
- BONOLA P. Rocco. Sua Opera «*La lega della teologia moderna colla filosofia contro la chiesa di Gesù Cristo*». Pio VI la encomiò; VIII, 92, 93.
- BONOMO Francesco. Sua visita apostolica nei baliaggi svizzeri. Suo encomio; V, 80. — È spedito nunzio apostolico nella Svizzera, che da lui fu edificata; V, 88, 89. — Sue prestanti sentenze quanto alla vita perfetta dei regolari;

- VI, 174. — Suoi giusti riflessi rispetto alla clausura delle religiose; VI, 408 e seg.
- BONTA' evangelica. Natura di essa; VIII, 55, 59.
- BOSSI Giangiorgio vescovo di Coira. Sua nomina; consecrazione, ed immissione al possesso del vescovado. Sue virtù; V, 126, 127, 133.
- BOSSUET. Suoi concetti contro la ribellione; IV, 312 e seg. — Sua celebre risposta a Luigi XIV; VII, 103. — Sua sentenza intorno alla santa Sede; VIII, 248. — Sua sentenza quanto ai vizj che si oppongono alla professione della fede; IV, 83; IX, 86; — Vantaggio della sua *Storia delle variazioni*; e della *Perpetuità della fede* ec.; IX, 367, 372, 403.
- BOTTA Carlo. Sua testimonianza contro la ribellione; IV, 327; contro i giansenisti; VI, 88; a favore de' gesuiti; VI, 131, 132, 141, 225. — Caratterizza i filosofi del secolo XVIII; VI, 136. — Suoi dubbi ingiuriosi alla ritrattazione di mons. Scipione Ricci; VII, 316, 317. — Ritratto di lui porto da mons. vescovo di Pinerolo; VIII, 36.
- BOUGUER. Miscredenza. Opere. Conversione. Morte di lui; IX, 69.
- BOULANGER. Suo ateismo; II, 129. — Suoi deliri. Sue Opere; IX, 70 e seg. — Si converte. Si ritratta. Muore; IX, 77 e seg.
- BOULAINVILLIERS. Sue Opere. Suoi errori. Sua conversione; IX, 25 e seg.
- BOULOGNE (mons. De). Sua celebre domanda nel Concilio di Parigi del 1811; X, 175.
- BRENTANO Clemente. Studia la cattolica religione, ed abbiura l'errore. Sua *Relazione* di un' estatica in Germania; IX, 397.
- BRENZIO. Suoi errori; II, 75; VIII, 329.
- BRIENNE Carlo Stefano Lomenie (Di). Suo carattere. Intrigo de' filosofi per la sua nomina ad arcivescovo di Parigi; II, 122; X, 223 e seg. — Mali da lui fatti contro i corpi regolari; VI, 126. — Breve diretto da Pio VI a lui qual arcivescovo di Sens, in cui gli rammenta i suoi errori, e lo ammonisce paternamente; VII, 321, 322. — Presta il giuramento civico; VII, 324, 325; VIII, 91; X, 225. — D'Alembert lodandolo manifesta la malignità di lui; X, 224. — Reclami dei vescovi della Francia contro la sua nequizia; *ivi*. — Suoi artifizj iniqui contro i regolari; *ivi*. — Sua parte nella rivoluzione. Suoi rimorsi, e sua morte sventurata; X, 225.
- BRISAGO (V. S. Carlo).

- BRUNSWICK (il principe Ulrico di). Studia la cattolica religione, e si convince che è unicamente vera. Sua abbiura, e sua Opera; XI, 369 e seg.
- BUCERO. Sua apostasia. Suoi sacrilegi. Sua morte acerba; X, 205.
- BUFFON. Suo sistema nella cosmogonia; II, 84, 85 e seg., 128. — Ove attinse le notizie per le *Epoche della natura*; IX, 72. — Sue affermazioni contro alcuni geologi inglesi; IX, 111, 116. — Si discosta dalla Genesi, e cade in errori, che si accennano: loro condanna; IX, 113 e seg. — Accetta le dichiarazioni della Sorbona. Indole delle sue *Epoche della natura*; IX, 115 e seg. — Sue risposte alla Sorbona intorno ad esse; IX, 116. — Suoi omaggi alla cattolica religione; *ivi*. — Sua morte; IX, 117. — Sue testimonianze sui vantaggi delle cattoliche missioni; X, 372.
- BUNGER. Suo ministero fra i protestanti. Studia la cattolica religione, e convinto della verità di essa abbiura l'errore. — Sue riflessioni a favore della cattolica chiesa, e suo zelante invito ai protestanti per fare a lei ritorno; IX, 534 e seg.
- BUONAPARTE Napoleone imperatore. Danno da lui recato alla religione col decreto di soppressione dei regolari; VIII, 74; X, 172. — Offende Pio VII; IX, 309. — Suo carattere. Sua persecuzione contro la cattolica chiesa. Sue umiliazioni, e sua morte; X, 160 e seg. sino 189. — Sue domande ingiuste a Pio VII; X, 166. — Sua farsa di simulato maomettismo; *ivi*. — Sente gli effetti della scomunica; X, 170. — Suo scopo negli *Indirizzi de'vescovi*: ed indole di essi; X, 174 e seg.
- BURKE. Sue predizioni quanto alla Svizzera; I, 263. — Suo saggio riflesso perchè il clero abbia rendite sue proprie; V, 457.
- BUYTHE. Sua incredulità. Suo studio della cattolica religione, che poi egli abbraccia e difende; IX, 394.
- BEZOT. Sua scelleranza, e sua morte atroce; X, 222 e seg.

C

- CABANIS. Suo sistema di depravazione; IV, 261 e seg.; IX, 379.
- CADOLINI vescovo di Ancona. Suo merito; X, 28 e seg.
- CAILLARD. Diviene apostata; IX, 281. — Sua conversione; e sua *Lettera religiosa*; IX, 282, 284.

- CALDERARI.** Nobiltà di questo lignaggio; I, xiii.
- CALIGOLA** imperatore. Sue crudeltà contro i cattolici. Sua pessima morte; X, 115.
- CALVINISTI.** Loro parte nella *Costituzione civile del clero di Francia*; VII, 317. — Perchè si chiamino *ugonotti*; VIII, 150. — Loro ribellioni; I, 159 e seg., VIII, 182, 185, 215, 221. — Mali da essi recati alla Francia; VIII, 213; ed agli stati; IX, 399, 426, 456.
- CALVINO** Giovanni. Suo carattere. Sue dottrine. Sua morte; V, 7 e seg. — Odio suo contro i gesuiti; VI, 335. — Guerreggia l'impero della religione cattolica, apostolica, romana, proclamando la libertà di coscienza. Si confutano i suoi principii; VII, 212 e seg. — Sue sentenze atroci contro i suoi oppositori; VIII, 214; X, 149. — Nega il culto di Maria Ss.ma; VIII, 329.
- CALVINO** Stefano. Sua rabbia contro la verità. Sua conversione, e professione religiosa; VIII, 70 e seg.
- CAMALDOLESI** (monaci). Loro fondazione, predicazione e santità; VI, 14.
- CAMUS** Armando Guittone. Sua scelleranza; X, 218, 240, 242. — Siegue il giansenismo. Si distingue nella rivoluzione. Fu autore principale della *Costituzione civile del clero di Francia*. Suoi sforzi indegni per obbligare il clero a giurarne la osservanza. Sua persecuzione contro la cattolica chiesa, e i suoi ministri. Punizione di Dio sopra di lui; X, 247 e seg.
- CANONICI** regolari (istituto dei). Sua origine e sua propagazione; VI, 15.
- CANT O KANT.** Suo sistema depravatore; IV, 262 e seg.
- CAPELLI** Francesco. Sua carica. Sua prava, e contraddicente filosofia; IX, 330. — Sua conversione e ritrattazione. Suo legato, e sua morte; IX, 334 e seg.
- CAPPUCCINE.** Loro fondatrice. Loro monastero, ed officii in Lugano; V, 206 e seg.
- CAPPUCCINI.** Loro conventi nel Cantone Ticino; V, 185 e seg., 195 e seg., 197, 198 e seg., Loro istitutore, e molteplicità dei vantaggi prestati da essi alla religione; VI, 28 e seg., 320, 341.
- CAPRIASCA** (Pieve). Provvidenze di s. Carlo in essa. Spirito religioso de' di lei abitanti; V, 174, 175 e seg. — Fondazione del convento a Bigorio; V, 185, 215.
- CARACALLA** Antonino imperatore. Sparse il sangue de' cattolici; ed è punito da Dio; X, 123.
- CARBONARI.** Loro società. Origine, e motivo di tale denominazione; II, 154; IV, 288 e seg. — Loro condanna;

- II, 192 e seg., 197 e seg. — Loro perverse dottrine; II, 197; IV, 289 e seg. — Loro propagazione; IV, 290. — Sono nemici implacabili di una religione dominante; e si sforzano d'impedire che si promulgino leggi dichiaranti che la religione cattolica, apostolica, romana sia religione dominante, o dello stato; VII, 224.
- CARDINALI. Eminenza del sacro loro collegio; VI, 197 e seg., IX, 478. — Fortezza sovrana da loro dimostrata in questo secolo; IX, 442; X, 167, 172, 178, 184.
- CARITA'. La cattolica religione n'è l'unica ispiratrice VI, 344, 346. — Rende l'uomo filantropo vero; VIII, 63; IX, 466, 514; X, 86, 381 e seg., 393 e seg., 419 e seg., 468, 475, 479 e seg., 494 e seg. — Lo unisce a Dio, ed in lui lo bea; X, 424, 441, 477 e seg., 491 e seg., 498. — Natura, grandezza e forza della carità; VI, 45 e seg., 326, 395 e seg., 407; X, 418, 510, 512 e seg., 514 e seg.
- (figlie della). Loro istitutrice, di cui si accennano le esimie virtù. Loro scopo benefico, e loro caritatevoli azioni. Loro costituzioni, ed approvazione del loro istituto; VI, 390 e seg.
- (sorelle della). Loro zelo pel bene degli umani; VI, 345.
- CARLO BORROMEO (S.) Sua vera filantropia; V, 76. — Sue immense beneficenze a favore degli svizzeri; V, 77 e seg., 174 e seg. — Sua nunziatura apostolica nell'Elvezia; V, 86. — Ottenne dal romano Pontefice che essa fosse permanente; V, 87 e seg. — Fonda il Collegio elvetico in Milano; V, 172. — Sua sollecitudine pei valtellinesi; V, 173. — Introduce i gesuiti e i cappuccini in alcuni Cantoni svizzeri; V, 174. — Sue provvidenze nella Pieve Capriasca; *ivi*. — Sua dimora, e suo dono a Sonvico; V, 175. — Erige il collegio di Ascona, caro ai romani Pontefici; V, 177, 183. — Sua umanità verso Brissago; V, 178. — Salva la Mesolcina, che trovavasi in deplorando stato; V, 178. — Opera un prodigio alle Taverne; *ivi*. — Si studia di salvare tutta la Rezia; V, 179, 180. — Suoi benefizii a Bellinzona, ed alle valli soggette ai grigioni; V, 179, 181 e seg. (V. Tre-valli). — Sua morte; V, 184. — Sua stima pei gesuiti; VI, 97 e seg. — Elogio di lui ben anche per parte dei protestanti; IX, 482.
- CARLO I re d'Inghilterra. — Perseguita la cattolica religione, e muore sul patibolo; X, 152.

- CARLO X** re di Francia. Ordinanze del 16 giugno 1828 contro i gesuiti; VI, 149. — Tristi effetti di esse; VI, 150, 151, 152, 153, 155, 156. — Detto di Talleyrand intorno a lui; IX, 310 e seg.
- CARLOSTADIO**. Suoi errori, e sua morte; V, 17 e 18.
- CARLOTTA** principessa di Mecklembourg-Schwerin. Sua vittoria di ogni contrasto per far ritorno alla cattolica chiesa. Suo ricorso a Maria Ss.ma che la protegge. Sua abbiura. Sua edificante pietà; IX, 506 e seg.
- CARMELITANI**. Loro origine: regola ed utilità alla chiesa; VI, 21 e seg., 29 e seg.
- CARMINE**, e divozione di Maria Ss.ma del Carmelo. — Origine de' carmeliti nell'oriente; VIII, 23. — Origine di questo culto; VIII, 24. — Introduzione di esso nell'occidente; VIII, 26, 133. — Nemici di tal culto; VIII, 28 e seg. sino 44. — Provvidenza di Dio nel suscitare gli eroi del Carmelo pel bene della sua chiesa; VIII, 48. (V. Stock Simone). — Si enumerano gli eroi del Carmelo; e se ne descrive il merito rispettivo; VIII, 53 e seg. sino 81. (V. Luigi IX, Enrico IV, Luigi XIII, Luigi XIV, Luigi Delfino figlio di Luigi XV, Luigia Maria figlia di Luigi XV, Maria della Incarnazione). — Origine di questa divozione in Lugano, e prodigj per tale divozione in essa città; VIII, 304 e seg. — Nemici di tale divozione; VIII, 21, 329 e seg., 331.
- CARRA'**. Atroce suo epifonema; I, 237. — A quale secreta società appartenesse; II, 147. — Sue Opere sovvertenti. Sua guerra alla cattolica religione. Sua morte infelice; X, 222 e seg.
- CARRON** Guido. Sua Opera egregia; IX, 17 e seg.
- CASTELBERG** (il conte di). Suo ministero nei protestanti. Sua conversione con altri di sua famiglia. Sue virtù. È confortato da Leone XII con una lettera paterna. Sua morte, che viene descritta da una nipote di lui; IX, 456 e seg.
- CATARI**, e patareni. Loro origine, progressi, errori, danni, e condanna; VIII, 28 e seg. sino 32; X, 423. — Molti filosofi del secolo XVIII ne riprodussero quegli errori; VIII, 31.
- CELESTINI**. Loro istitutore, e giovamento alla chiesa; VI, 22.
- CELIBATO** ecclesiastico. Errori di Lutero su questo punto; III, 212; e dei filosofi; III, 215, 263. — Sua origine. È di diritto apostolico: e prove in proposito; III, 221 e seg. — Ha ragione di voto; III, 251. — Sua eccellenza; III, 258, 270; VII, 385, 386; X, 85. — Si

- ribattono le obbiezioni contro lo stesso; III, 278, 279 e seg. — Ragionevolezza di esso; III, 304. — Suoi vantaggi; III, 306 e seg. — Nuovi e molti argomenti a favore del medesimo, III, 313 e seg. — La abolizione dello stesso si oppone anche alla vera politica; III, 321. — Testimonianze di Cobbet, del sig. Jager, e del sig. Agostino Theiner. (V. Cobbet, Jager e Theiner). — È oppugnato da Châtel; VII, 146; da Auzou; VII, 237; da Helsen; VII, 238; da Montesquieu; IX, 50 e seg., dal marchese d'Argens; IX, 81; da Bucero; X, 205.
- CERTOSINI. Santità del loro fondatore. Testimonianza di un filosofo a loro gloria; VI, 14 e seg.
- CERULARIO. Suo carattere. Suo scisma; VII, 278, 294. — Sua misera morte; X, 196.
- CHABOT. Suo detto empio; I, 237. — Sua scelleranza; IX, 187; X, 230 e seg. — È colpito dallo sdegno del Signore; X, 231 e seg.
- CHAMBERLAYNE. Studia la cattolica religione. Abbiura i suoi errori. È promosso al sacerdozio; IX, 371 e seg.
- CHAMPFORT. Suo periodico empio e rivoluzionario; I, 247; II, 143; IX, 141. Suo indifferentismo. Suoi principii contro il sacerdozio, ed i legittimi governi. Sua morte; X, 227 e seg.
- CHANSON. Abbraccia la cattolica religione, e si fa religiosa; IX, 383.
- CHARNOIS. Sua incredulità: e suoi scritti; IX, 120. — Prodigio della sua conversione; IX, 120, 121 e seg. — Sua morte; 123.
- CHATEAUBRIAND. Suo elogio dei regolari; VI, 222 e seg., 388; VII, 79; de' Pontefici romani; VII, 26.
- CHATEL. Sua chiesa d'incredulità; e si dimostra che cominciando dalla superba ignoranza in materia di religione descritta alla pagina 89 tom. VII; e percorrendo tutti i gradi conducenti alla incredulità, ivi pure addotti, cade orrendamente negli abissi di essa; VII, 145 e seg. sino 152. — Sua condanna VII, 151. — È nemico del vero principio che la religione cattolica, apostolica, romana debb'essere dominante, o dello stato; VII, 229 e seg. — È seduttore; IX, 279.
- CHAUMETTE. Sua empietà; VIII, 289; X, 232 e seg. — Suo *Giornale* rivoluzionario. Sue bestemmie e suo ateismo. Sue feste sacrileghe alla *Dea Ragione*. Tremenda punizione di Dio sopra di lui; X, 232 e seg.
- CHEMNIZIO. Suoi errori; II, 15.

CHEVALAY. Portentosa sua conversione. Si ritira in un convento della Trappa; IX, 421 e seg.

CHIESA cattolica. Suoi beni. (V. Beni ecclesiastici). Ha il diritto di proibire i libri cattivi; III, 30 e seg., 38 e seg. — Infallibilità della chiesa, e del romano Pontefice nel condannare le dottrine eterodosse contenute ne' libri privati; III, 45, 47 e seg., VII, 111 e seg. — Prove, segni, proprietà, prerogative, e note caratteristiche della vera chiesa. Esse esistono unicamente nella religione o chiesa cattolica, apostolica, romana; IV, 134 e seg. sino 236; VII, 256 e seg., 265 e seg.; IX, 135, 421, 481, 492, 493, 536, 539 e seg., 541; X, 48 e seg., 350 e seg. — Perchè in essa i buoni sono misti coi cattivi; IV, 193 e seg., 220 e seg.; VII, 102 e seg.; IX, 21. — Sua intolleranza dell'errore; e dolcezza cogli erranti; IV, 242; V, 218 e seg.; VII, 134, 215; VIII, 220; IX, 473; X, 178, 240. — Impugnatori del diritto che essa ha di possedere beni temporali; V, 221 e seg. — Si adducono le prove di questo diritto; V, 269 e seg., 291, 293 e seg. — Desolanti conseguenze delle filosofiche teorie oppugnant alla chiesa tale diritto; V, 288 e seg. — Testimonianze de' pubblicisti cattolici, ed anche protestanti intorno a questo diritto della chiesa; V, 298 e seg., (V. Filosofi sofisti, ed increduli, e Ribellione). — Prove di fatto del medesimo diritto; V, 330 e seg. — Saggezza delle leggi della chiesa quanto all'uso, ed amministrazione dei beni ecclesiastici; V, 332, 467., (V. Pontefici romani). — Se la chiesa sia nello stato; V, 334 e seg. — Sua indipendenza; V, 340, 341, 344 e seg. — Confessione a questo proposito dei protestanti; V, 357 e seg. — Riflessione sul castigo di chi oppugna la indipendenza della chiesa; V, 360 e seg. — Castighi di Dio contro i rapitori dei beni di essa; V, 413, 505 e seg. (V. Stato). — Dichiarazioni del Concilio di Trento, e de' Pontefici romani intorno alla santità del diritto della chiesa di possedere beni temporali; V, 429 e seg. — Si confutano le obbiezioni contro questi diritti della chiesa; V, 442 e seg. — Prontezza della chiesa nel soccorso della umanità; V, 465. — Sua sollecitudine per la buona educazione; VII, 24, 27. — Come e quando si eludono le sue decisioni; VII, 114. — Giudizii di essa; *ivi*, e pag. seg. — Necessità di un'autorità infallibile nella chiesa; IV, 206 e seg.; VII, 123 e seg.; IX, 445 e seg., 535; X, 354. — Fatalissime conseguenze di chi la oppugna; VII, 133 e seg. — Giu-

Torricelli. Indice.

stizia e utilità delle leggi della chiesa contro i pertinaci ribelli alla medesima; VIII, 45. — La stessa ragione e prudenza dettano di star uniti alla chiesa cattolica, apostolica, romana per conseguir la salute; VIII, 152 e seg., IX, 536; X, 20 e seg. — Elogio di essa fatto da Tommaso Moore; IX, 230 e seg. — Sua immutabilità prodigiosa; IX, 6 e seg., 371, 400, 459, 541; X, 179. — Essa sola possiede la fede soprannaturale; IX, 540. — Sua gloria nella morte de' suoi persecutori; e sua esultanza in tanta gloria; X, 253 e seg. — Sua carità generosa verso i suoi persecutori; X, 257 e seg.

CHINA. Errori dei chinesi. Perfezione dei cattolici nelle sue provincie; X, 66 e seg. — Persecuzione contro di essi; e trionfo della religione; X, 68 e seg., 159 e seg.

Cholera-morbus in Lugano (V. Maria Ss.ma): nelle provincie di Europa; I, 133; III, 337; VI, 330 e seg. (V. Umanità); IX, 405.

CINTURA sacra. Nemici di questa divozione; VIII, 21, 329 e seg., 331. — Vera idea del culto che con essa si presta a Maria Ss.ma: e gloria che a lei ne ridonda; VIII, 340 e seg. — Vantaggi di tale divozione; VIII, 342. — I romani Pontefici la approvarono; *ivi*, e pag. seg. — Santità di Monica, madre di s. Agostino; VIII, 345 e seg. — Sua divozione a Maria Ss.ma, che la protegge; VIII, 348, 349 e seg. — Apparizione di Maria a s. Monica, cui dona la divozione del sacro cingolo; VIII, 350, 353, 365. — S. Monica e s. Agostino la tramandano ai devoti di Maria; VIII, 351. — S. Monica la propaga in Milano; VIII, 351. — Antichità dell'uso del sacro cingolo: e sforzi del demonio contro l'uso di esso; VIII, 352. — Conforto di s. Monica nella divozione della sacra cintura negli estremi di sua vita. Sua morte, e suo testamento glorioso al sacro cingolo; VIII, 353 e seg. — Sua dipendenza dai pastori della chiesa nell'istituire tale divozione; VIII, 356. — Propagazione di questa divozione; VIII, 355 e seg. sino 362. (V. s. Agostino). — Il popolo de' cinturati è come il cingolo di Maria che li difende e favoreggia; VIII, 363. — Encomii di questa divozione fatti da s. Germano, ed Eutimio patriarchi di Cp.; VIII, 365. — Persecuzioni contro i cinturati, e fortezza di essi; X, 106 e seg.

CISTERGESI. Loro principii. Propagazione. Vantaggi da loro recati alla chiesa. Eminenza delle virtù di s. Bernardo; VI, 16 e seg., 58.

CLARO. (V. Tre-Valli).

- CLAUDIO I imperatore. Sue atrocità contro i seguaci di Gesù Cristo. Sua pena; X, 115 e seg.
- CLAUDIO II. È castigato da Dio per le morti da lui ordinate contro i suoi santi; X, 126 e seg.
- CLEMENTE VIII. Benefica Stefano Calvino; VIII, 71. — Sua stima pei gesuiti; VIII, 164.
- CLEMENTE XI. Suo Breve contro il libro di Quesnello, e sua Bolla » *Unigenitus* »; VIII, 200 e seg. (V. Quesnello). Suo zelo pei diritti della s. Sede, e pel bene della Francia; VIII, 230.
- CLEMENTE XII. Si oppone alle sette massoniche; I, 222; II, 191 e seg. — Con suo oracolo innalza s. Vincenzo de' Paoli all' onore degli altari; VI, 54.
- CLEMENTE XIII. Sua *Enciclica* contro i mali di una reprobata filosofia; I, 222. — Suo pregio in che ha i gesuiti; VI, 96; VIII, 165.
- CLEMENTE XIV. Sua *Enciclica* contro i filosofi novatori; I, 223. — Approva e favoreggia l' istituto de' passionisti, che a lui erigono un monumento; VI, 65. — Stato della chiesa allorchè fu eletto Pontefice; VI, 71, 141. — Suoi sentimenti quanto ai gesuiti; VI, 72 e seg. — Suo Breve di loro suppressione; VI, 74. — Lettera di lui al patriarca Giarve per convertirlo; IX, 356.
- CLERO. Avvertimento del clero di Francia contro le congiure filosofiche ec.; I, 225. — Epifonema iniquo di Voidel contro di esso; I, 234. — Sua deportazione e fortezza; I, 235. — Saggezza e costanza del clero di Francia; VII, 318 e seg., IX, 404 e seg., X, 158, 241. — (V. Proposizioni gallicane). — Accetta la Bolla » *Unigenitus* »; VIII, 200 e seg. — In quali casi il clero di una chiesa particolare possa provvedere allo spirituale suo bene; VIII, 231. — Risposta celebre del clero di Saona e Loira al vescovo Talleyrand; IX, 299 e seg.
- del Cantone Ticino. Sua benemerenza per la difesa della religione; V, 107. — Come avvenne in odio di lui la privazione dei diritti politici; *ivi* e pag. 108. — Suo Ricorso in proposito a Pio VII; V, 109, 110. — Rescritti di Pio VII a di lui favore; V, 117. — Sua *Dichiarazione* a difesa del diritto della chiesa di possedere beni temporali; V, 440. — *Reclamo* dei Capitoli per la esclusione delle cattedre dei protestanti; VII, 403. — Suo Ricorso per impedire la promiscuità dei culti; VII, 404.
- CLEVES. Colonia di Voltaire in essa città; I, 191 e seg., VIII, 62.

- CLIMA. Falso principio di Montesquieu intorno ad esso; IX, 50.
- CLOOTE (Barone di). Legge i libri pravi e si perverte: superbo sì millanta l'*oratore del genere umano*, e n'è il desolatore. Divien ateo. Publica un'Opera empia. È punito da Dio; X, 233 e seg.
- COBADO. Suo odio contro i cristiani. Vendetta di Dio sopra di lui; X, 137.
- COBBET. Suoi argomenti rispetto al celibato ecclesiastico; III, 324. — Sua testimonianza quanto al diritto della cattolica chiesa di possedere beni temporali, V, 315, 503 e seg.: alla conversione dell'Inghilterra; VI, 182: ai vantaggi dei regolari; VI, 230 e seg., 324, 385.
- COEDRO. Sua conversione; IX, 262.
- COEN-CAGLI Leone. Suo edificante battesimo; X, 28 e seg.
- COLEMAN. Sua valentia nell'arte medica. Sue riflessioni sulle quattro epoche del protestantismo: e giuste sue deduzioni a favore della cattolica chiesa. Abbiura gli errori dei quacheri. Riceve il battesimo: e difende la cattolica religione; IX, 519 e seg.
- COMBALOT. Suo trasporto per La-Mennais. Sua sommissione. Sue sagge ammonizioni a La-Mennais. Sua predicazione, IX, 264 e seg.
- COM GIANNANTONIO. Suo merito; IX, 206.
- COMO. Sua gloria e ventura nel possedere ed onorare il miracoloso Crocifisso. Origine di esso. Miracolo avvenuto nel 1529, e processi relativi. Universale ed edificante divozione al medesimo; I, 59 e seg. — È travagliata dal *cholera-morbus*; I, 136. — Beneficio compartito ad essa da mons. Rovelli; VI, 324.
- COMMODO imperatore. Sue crudeltà contro i cristiani, e sua morte atroce; X, 122.
- COMPAGNIE cattive (V. Amicizia coi tristi). — Si deggiono fuggire; IX, 280.
- COMUNIONE Ss.ma. (V. Eucaristia).
- CONCEZIONE di Maria Vergine (V. Maria Ss.ma).
- CONCILIO. Se sia superiore al Papa (V. Concilio di Costanza). Quando le decisioni di un concilio generale sieno infallibili; VIII, 233 e seg.
- di Basilea. Senza ragione estese i decreti del concilio di Costanza ai Papi legittimi e certi; VIII, 233. — Tumulti elevati contro la decisione di esso a questo proposito; VIII, 238.
- di Costanza. In quali casi possa un concilio generale imporre leggi al Papa; VIII, 231 e seg. — Quanto av-

venne in questo concilio non può trarsi in argomento della superiorità del concilio al Papa; VIII, 232. — Natura dei decreti di esso nelle sessioni iv.^a e v.^a; VIII, 233. — In queste sessioni non era ecumenico; VIII, 234. — Decise intorno al Papa nel caso straordinario dell'esistente scisma; VIII, 235 e seg.; 239. — Ragioni comprovanti che il concilio non è superiore al Papa; VIII, 241. — Indole della approvazione di quel concilio fatta da Martino V; VIII, 242 e seg. — Questo concilio non errò nel deporre Gregorio XII, Giovanni XXIII e Benedetto XIII, e nell'eleggere Martino V; VIII, 245. — Si difende questo concilio rispetto al salvocondotto dato a Giovanni Hus; X, 201. — Invoca il patrocinio di s. Rocco, e perchè; X, 499.

— di Parigi. Si fa cenno dei conciliaboli scismatici tenuti in essa città nel 1791, e 1800; VII, 321, 327. — Concilio nella città stessa ordinato da Napoleone imperatore nel 1811; X, 172 e seg. — Sua decisione; X, 175 e seg. — Terminazione del medesimo; X, 177.

— di Trento. È fulmine per le eresie; II, 191; X, 440, 442, 475, 478. — Accettazione di esso nella Svizzera; V, 84 e seg.; 355: nella Francia; VIII, 178, 194.

CONCORDATO tra Pio VII e Napoleone Buonaparte; VII, 305, 328; IX, 305; X, 162. — Leggi organiche contro di esso: e reclami in proposito di Pio VII; X, 163.

CONDORCET. Sua empietà; II, 129, 143, 145 e seg.; X, 226 e seg. — Suo *bando da guerra*; IV, 91. — Suo delirio quanto alla morale; IV, 93. — Sua testimonianza rispetto alla origine delle società segrete; VIII, 38 e seg. — Sue sentenze significanti intorno alle Opere di Montesquieu; IX, 55 e seg. — Sue massime empie e rivoluzionarie; IX, 141. — Sua falsa asserzione in proposito della ragione umana; IX, 332 e seg. — Sua Opera rivoluzionaria. Orrida sua morte; X, 226 e seg.

Conferenza di Baden. Errori di essa che perturbano la Svizzera, e loro condanna; V, 128 e seg., 132, 160 e seg. — Principio, progressi, ed effetti di questa Conferenza; e sue prave teorie contro i regolari; V, 235, 236 e seg. (V. Pfyffer, e Glutz-Blotzheim). — Rifiuto di essa; V, 344, 345, 355 e seg. — Rovine, di cui la medesima fu cagione ai popoli; V, 131, 238 e seg., 357 e seg. — Falsamente i loro autori, e sostenitori si annunziano seguaci della religione cattolica, apostolica, romana; VII, 331.

CONFERENZA ordinata da Enrico IV. Trionfi riportati in essa dalla cattolica religione; VIII, 161 e seg.

CONFESSIONE sacramentale. Sue consolazioni e vantaggi; III, 349; V, 197; VI, 407; VII, 29, 30, 31; IX, 117, 122, 123, 170 e seg., 313, 337, 438, 508.

CONGIURA dei filosofi increduli contro la cattolica religione (V. Filosofia incredula, Voltaire, Alembert, Federico II e Diderot); (V. Logge); VII, 174 e seg., VIII, 88 e seg. — La loro filosofia si confederò col giansenismo; *ivi*. — Suo carattere; IX, 5, 75, 194.

Congregazione del Buon Pastore. Eccellenza di essa. Eroismo delle dame che vi appartengono; VI, 386 e seg.

CONGREGAZIONE dell'Indice (V. Indice de' libri proibiti).

CONGREGAZIONI pie per la gioventù. Loro vantaggio; VI, 115; VII, 32 e seg.

CONGRESSO di Ems. Sua virulenza e fallacia; IV, 357. (V. Richerio); V, 112, 113, 145 e seg.: e sue triste conseguenze; V, 147, 148 e seg., VII, 109.

CONSTANT Beniamino. Caldo suo interesse per le quattro proposizioni gallicane; VIII, 260. — Opere sue proscritte; IX, 504.

— Carlo Luigi. Sue cariche. Sua abbiura. Sua edificazione; IX, 504.

CONTEMPLAZIONE delle cose celesti. — Sua eccellenza; VI, 377; VIII, 65; X, 392, 416 e seg., 467 e seg., 489, 491 e seg.

CONVENTUALI. Loro conventi in Locarno; V, 195. — Derivazione di questo loro nome: e loro opere benefiche alla chiesa; VI, 28, 29.

CONVERSIONI. Conversioni di alcuni filosofi, ed eccitamento ad imitarli; II, 133. — Nobiltà di chi si converte; III, 334. — Trionfo della cattolica religione in esse; IX, 20 e seg.; IX, 425. — Si fa la enumerazione dei filosofi convertiti, de' quali si accennano gli errori, e la vita; IX, 25 e seg. sino 172; IX, 190 e seg. sino 236. — Conversioni di sacerdoti; IX, 106 e seg., 129, 135, 205, 259 e seg., 275, 281, 289, 319: di vescovi; IX, 172 e seg. sino 190, 294, 509: di claustrali; IX, 281, 291. — Sapienza di Dio nel convertire e rendere apologisti della sua religione coloro che erano nemici di essa; IX, 221 e seg., 377, 381, 383, 389, 394, 397 e seg., 432, 441, 445; X, 8, 13, 47. — Gloria di chi si converte; IX, 254, 258. — Tenerezze della cattolica religione verso i convertiti; IX, 336 e seg. — Conversioni di protestanti ed altri eretici, che si descrivono; IX, 340 e seg. sino

- 546: di patriarchi; IX, 353; di molti svizzeri; IX, 424 e seg.: di ministri protestanti; IX, 441 sino 494, 506, 515, 523, 534. — Argomento comprovante la sincerità delle medesime; IX, 441; X, 16. — Esso confonde i protestanti; IX, 471. — Moltitudine di conversioni in Inghilterra; IX, 496 e seg.: in America; IX, 514 e seg., 524 e seg.; X, 76 e seg. sino 97: in ogni provincia; IX, 545. — Conversioni di ebrei e di rabbini in questi ultimi tempi; X, 3 e seg. sino 30: e di maomettani; X, 30 e seg. sino 47: di idolatri; X, 48 e seg. sino 97. — Conversioni in questi ultimi tempi nell'Asia; X, 48 e seg. sino 73: di principi pagani; X, 60, 65, 69, 76 e seg. — Conversioni nell'Africa; X, 73 e seg.
- CORPUSDOMINI. Descrizione fattane da Diderot; IX, 411. — Suoi prodigi in questo secolo; X, 6, 15, 39.
- CORRUZIONE del secolo XVI; II, 3 e seg.; III, 359; X, 455, 463. (V. Depravazione). — Corruzione de' filosofi; VII, 168 e seg., 193 e seg.
- COSMOLOGIA. (V. Mosè, Buffon, e Maillet).
- COSROE II. Sua persecuzione contro i cristiani. Suo castigo; X, 139.
- COSTANTE II, imperatore. Sevizie di lui contro i cattolici. Suo *Tipo*. Sua morte terribile; II, 35; III, 43; X, 141.
- COSTANTINO Copronimo imperatore. Sua irreligione. Sua morte miseranda; X, 142 e seg.
- COSTANTINO il grande. Portento nella visione della croce; VIII, 113; X, 132. — Sue vittorie; *ivi*.
- COSTANTINI Anna. Prodigiosa sua conversione; X, 14 e seg. — Sua edificazione nel ricevere i Ss.mi Sacramenti; X, 16 e seg. — Sue *Lettere*; X, 17.
- COSTANZA. (V. Concilio di Costanza). Danni sofferti dalla sua chiesa; V, 102 e seg., 104 e seg. — Suppressione della sua diocesi, e perchè; X, 373 e seg.
- COSTANZO II, imperatore. Sue persecuzioni contro la cattolica chiesa, e suo punimento; X, 133 e seg.
- Costituzione civile del clero di Francia*. Sua malignità; VI, 160; VII, 317 e seg.; VIII, 91; X, 222, 241, 248. — Sua condanna; VII, 321 e seg., 325; VIII, 96; IX, 129 e seg., 182, 292, 299 e seg., 303. — Iddio punì gli scismatici che la adottarono; X, 243, 245 e seg.
- COTZEBUE o Kotzebue. Sua morte e cagione di essa; IV, 287.
- CRAMMER Tommaso. Sua apostasia. Danni da lui recati alla cattolica religione. Sua fine sgraziata; V. 503, 506; X, 150. — Fallace giudizio di Burnet intorno ad esso; *ivi*.

CRISTIANO. Origine, e dignità di questo nome; VII, 244; X, 337. — Chi è che lo disonora; X, 99.

CRISTIENO II re di Danimarca. Sua apostasia; ferocia, e morte; II, 76; X, 154.

CROCE. Benefizii di essa posti in confronto coi mali del filosofismo; VIII, 291. — È il conforto e la luce de' tribolati; IX, 284. — Preziosità di essa; I, 4 e seg.; IX, 313; X, 14, 68, 70, 75, 132, 139, 178, 344, 489, 495.

CROCIATE. Loro utilità a que' tempi; II, 214 e seg.; VIII, 131.

CROMWEL Olivieri. Sue persecuzioni contro la cattolica religione. Suoi rimorsi. Sua trista morte; X, 152, 153.

—— **Tommaso.** Depreda i beni della chiesa; V, 322, 324. — Sua barbarie contro gli ecclesiastici. Suoi castighi: e sua morte; X, 149.

CULTO esteriore. (V. Società). Necessità di un culto esterno; VII, 370; IX, 521. — Unicamente la religione cattolica, apostolica, romana possiede il vero culto esteriore; e ne insegna il giusto modo di esercitarlo; VII, 374; IX, 521 e seg.; X, 72 e seg. — Diritti del romano Pontefice quanto al regolamento di esso; VII, 379 e seg. — L'esclusione di ogni altro culto negli stati, ove la religione sia dominante, è un principio fondamentale di diritto pubblico; VII, 397. — Negli stati in cui la religione cattolica, apostolica, romana è dominante debbesi escludere ogni altro culto; VII, 400, (V. Maria Ss.ma). — Sua invariabilità prodigiosa; IX, 371. — Sua maestà, ed efficacia sull'uman cuore; VI, 59; IX, 406, 410 e seg., 414, 433, 438, 473; X, 72 e seg., 212. — I protestanti lo oppugnano ingiustamente; IX, 451 e seg.: ed i filosofi; IX, 471, 484; X, 212.

CUNEO. È invasa dal *cholera-morbus*. — Carità eminente del suo vescovo, e dei minori riformati a conforto di essa; VI, 332.

CUORE (Religiose del sacro) Nobiltà, e beneficenza del loro istituto. — Eccellenza della loro educazione. — Leone XII approvò le loro costituzioni. Loro propagazione, e beneficenza; VI, 401 e seg.

D

- DALBERG**, primate della Germania. Suo carattere; V, 103 e seg. — Inganna Pio VI; ed oppugna le apostoliche nunziature; V, 153 e seg. — Sua impotenza a riordinare le chiese di Germania; V, 158; (V. Nunziature apostoliche, e Nunzi apostolici).
- DALMONT**. Sua prestantza nelle conversioni; X, 75.
- DAMASCO**. Conquiste della cattolica religione in questa città; X, 39.
- DAMILAVILLE**. Sua profonda depravazione. — È autore del *cris- tianesimo svelato*; IX, 72 e seg., 79. — Sua conversione; X, 79, 80.
- DANTON**. Sua ferocia. Suoi sacrilegi. Sua punizione; X, 228.
- DARWIN**. Suo sistema corruttore; IV, 261.
- DAVID**, caldeo. Sua conversione. Suoi viaggi per la religione. Suo zelo; IX, 512 e seg.
- DE-ANGELIS**, Nunzio nella Svizzera. Suoi sensi intorno all'Au- tore; I, xv. — Sue virtù prestantissime onorate da Leo- ne XII; V, 119. — Sua destinazione a nunzio presso la Confederazione Svizzera; V, 120. — Tempi difficili della sua nunziatura; V, 120. — Si oppose vittoriosamente alle novità di Luigi Fuchs; V, 121 e seg., 235. — Suo studio per la conversione di lui; V, 122. — Sua fortezza nel sostenere i diritti della chiesa oppugnati dal governo di San Gallo, che poi revoca i suoi decreti, ed ottiene la separazione dalla diocesi di Coira; V, 123 e seg. — Vince tutte le opposizioni de' Grigioni nocive ai diritti della santa Sede; V, 126 e seg. — Sua ammirabile saggezza nel retundere gli attentati della *Conferenza di Baden*; V, 128 e seg. — Per ordine di Gregorio XVI trasferisce la sua residenza da Lucerna a Svitto, e ciò per motivi gravissimi; V, 134, 250, 251 e seg. — So- stiene e conforta i cattolici nel cantone di Ginevra; V, 135, 136. — Difende possentemente i conventi de' rego- lari; V, 137. — Suo trattato per la formazione di due reggimenti svizzeri al servizio della santa Sede; V, 138. — Coopera all'introduzione de' gesuiti a Svitto; V, 139. — Sue querele al Direttorio svizzero per la divul- gazione dell'apocrifa enciclica di Gregorio XVI: e rispo- sta officiosa del medesimo. — Sua partenza dalla Sviz-

zera; e sua promozione alla sede arcivescovile di Mortefiascone, ed alla sacra porpora; IX, 531 e seg.

DECIO imperatore. È colpito dalla giustizia di Dio per le crudeli sue persecuzioni contro la chiesa; X, 126.

DE-COUX. Sua conversione; IX, 262.

DE-DOMINIS. Origine della sua apostasia. Sua Opera, e suoi assurdi. Sue incostanze, e ricadute. Sua morte; X, 209 e seg.

DE-STEFANI patriarca dei maroniti. — Suoi errori, e loro condanna. Sua ritrattazione, e sua reintegrazione; IX, 179 e seg.

DEISTI. Loro assurdi, che si ribattono; IV, 81 e seg.; V, 347; IX, 533 e seg. — Loro errori contro la divina provvidenza: e si oppugnano; VII, 186; 188; X, 449 e seg. sino 459. (V. Naturalismo).

DE-JOUX. Suo riflesso sulle cagioni del ripudio della cattolica religione; V, 123, 124: sul disprezzo degli ecclesiastici per parte de' filosofi; VIII, 281 e seg. — Testimonianza il corrompimento delle università di Germania, Inghilterra, Svizzera, Francia; IX, 347 e seg., 351: e la causa della rivoluzione per parte de' protestanti; IX, 351, 471, 483. — Sua celebrità, e sue Opere; IX, 460 e seg. — Suo studio della cattolica religione, che viene da lui abbracciata; IX, 462 e seg. — Riceve i Ss.mi Sacramenti con edificante divozione, e muore; IX, 465. — Sua consolazione nel convertimento di sua figlia Giuseppina; IX, 458 e seg. sino 463. — Argomenti comprovanti la sincerità della sua conversione; IX, 467 e seg. — Eccellenza delle sue *Lettere sull'Italia* ec.; IX, 465, 469. — Se ne espongono i sensi; IX, 470 e seg. — N'è contraddetta la edizione. Loro elogio; IX, 485 e seg. — Riflesso intorno alle medesime; IX, 486.

— Giuseppina. Ammiranda sua conversione; IX, 465 e seg. — Egregia sua Lettera apologetica della cattolica religione; IX, 466 e seg. — Sua magnanimità nel vincere gli ostacoli per la edizione delle *Lettere sull'Italia* di suo padre; IX, 485 e seg.

DE-LANGLE. Suo perversimento: e sua Opera irreligiosa; IX, 169. — Danni da lui recati alla religione; *ivi*. — Sua conversione, e riparazione di essi: e sua morte; IX, 170 e seg.

DE-I'-OR. Suo merito. Suo studio della cattolica religione. Sua cognizione quanto allo stato del protestantismo. — Sua abbiura. Suo zelo; IX, 528. — Suoi raziocinii contro i razionalisti, e deisti; IX, 533 e seg.

- DE-LUCA ab. Antonio. Sua Dissertazione eccellente a favore de' romani Pontefici; II, 212 e seg. — Saggi suoi riflessi sopra Tommaso Moore, e sulle Opere di lui; IX, 221 e seg. 224, 232.
- DELYRE. Sua empietà; IX, 136.
- DEMAZIERES. Sua abiurazione, che onora la cattolica religione; IX, 429.
- DENINA. Suo elogio dei regolari; VI, 217, 383, 384: della legittimità del dominio temporale de' romani Pontefici; VIII, 110.
- DEPRAVAZIONE. Sua derivazione da Lutero, e dalla moderna filosofia; IV, 246 e seg. — Origine di quella de' protestanti; *ivi*; e dei filosofi increduli; IV, 252. — Sistemi depravatori de' filosofi; IV, 255 e seg. (V. Gregorio XVI e Suicidii) — Chi la combatte rende trionfante il pubblico costume la pace, e la prosperità; VIII, 57; X, 338 e seg., 395 e seg., 418 e seg., 437 e seg., 466 e seg., 493 e seg. — Suoi orrori; IX, 136 e seg., 138, 140, 141, 153 e seg., 162, 168, 198. — Sua origine; X, 78, 79 e seg., 418. (V. Corruzione).
- DE-REGNON. Suo ravvedimento; IX, 262.
- DETLINGEN (i sig.ri). Loro abiura, e virtù; IX, 369.
- DE-SALINIS. Lettera di ritrattazione de' suoi errori; IX, 259.
- DEUTZ Giacinto. Suo battesimo; X, 19. — Sua perfidia; X, 521.
- DIDEROT. Ei congiura contro la cattolica religione; I, 178. (V. Filosofia incredula, e Filosofi sofisti ed increduli). — Sua confessione sulla necessità di unire la educazione colla religione; VII, 23, 60. — Orrendo suo epifonema contro i re, ed i preti; VIII, 283. — Suo giudizio rispetto al sig. De-la-Mettrie; IX, 29. — Aiuta il De-Prades nel comporre un'ingiuriosa apologia; IX, 109. — Giudizio di La-Harpe intorno ad esso; XI, 144. — Testimonia la maestà e l'efficacia del culto cattolico, e descrive l'augusta funzione del *Corpus-Domini*; IX, 411. — Sua morte; X, 217.
- DILLON. Suoi rimorsi. Sue ricerche della religione. Sue sagge riflessioni sopra l'indole del protestantismo, e sopra le quattro sue epoche. Sue giuste deduzioni. Sua abiura: sue virtù; IX, 517 e seg.
- DIOCLEZIANO imperatore. Sua barbarie contro i seguaci di Gesù Cristo: e sua morte formidabile; X, 130.
- DISPENSE. Riflessi in proposito; V, 379. (V. Sede santa, e Roma).

- DIVORZIO.** Lutero lo introdusse; IV, 3. — Teorie desolanti de' filosofi intorno ad esso, e loro scopo; IV, 6. — Argomenti comprovanti l'assurdità, e i danni del medesimo; IV, 12 e seg., 26 e seg. — Si risponde alle obiezioni prodotte a favore del divorzio; IV, 30 e seg. — Sua condanna; IV, 72. (V. Matrimonio).
- DOMENICANI.** Eroismo di santità del loro fondatore. Sapienza e forza dei seguaci di lui; VI, 17.
- DOMINIO** temporale dei romani Pontefici (V. Pontefici romani). — Errori di Wiclef intorno ad esso; X, 199.
- DOMIZIANO** imperatore. Perseguita grandemente la cattolica chiesa: e muore pessimamente; X, 116.
- DORDRECHT.** Conciliabolo tenuto in questa città: violenze, e contraddizioni di esso; X, 208 e seg.
- DRACH.** Sua testimonianza a favore della cattolica chiesa; X, 3 e seg. — Abbraccia la cattolica religione co'suoi figli; X, 8 e seg. — Opere di lui; *ivi*, e seg. — Entra nello stato ecclesiastico; X, 12. — Suo iano in onore di Gregorio XVI; *ivi*. — Suoi riflessi quanto alle conversioni degli ebrei in questo secolo; X, 20.
- DRUSI.** Loro falsa religione, ed origine; X, 71 e seg. — Mirabile loro convertimento; X, 72 e seg.
- DUELLI.** Danni di essi; VIII, 134.
- DUNTON.** Geoghegan. Modo ammirando della sua conversione con due sue figlie; IX, 430 e seg.
- DUPANLOUP** (ab.). Sue Opere. Sue conferenze col principe Talleyrand, che da lui è assistito sino alla morte; IX, 313 e seg.
- DUPUCH** (mons.). (V. Algeri).
- DU-QUESNOY.** Diviene apostata e scellerato: poi rivoluzionario. Suoi furori. Sua trista morte; X, 245 e seg., 247.
- DURAND.** Suoi scritti rivoluzionari. Sua prigionia. Ammirabile sua conversione. Saggio suo testamento per la educazione de' suoi figli. Sua morte; IX, 125 e seg.

E

EBREI. Sono nemici della cattolica religione; IX, 5. — Qual prova della cattolica religione fosse riconosciuta in essi dal sig. Maupertuis; IX, 66 e seg. — Gioia della chiesa nella loro conversione; X, 3. — Loro conversioni in questi ultimi tempi; X, 4 e seg. sino 31. — Persecuzioni di essi contro i convertiti; X, 8. — Argomenti comprovanti che eglino non hanno la vera chiesa; X, 23 e seg.

ECCLESIASTICI. Secolarizzazione de' principati ecclesiastici; e conseguenze di essa; I, 188; V, 143 e seg., 156 e seg. — Spoglio de' loro beni; I, 210; X, 222, 240, 244; (V. Stato). — Scopo de' filosofi nel toglier loro il rispetto de' popoli; I, 211; VIII, 281 e seg. — (V. Mirabeau). — Loro doveri perchè la religione fiorisca negli stati; IV, 365 e seg. — Loro diritto di possedere; (V. Chiesa cattolica). — I pravi costumi di alcuni fra essi non macchiano la santità della chiesa; IV, 220 e seg.; VII, 102 e seg.; IX, 183. — Loro beneficenze; V, 461 e seg., 465 e seg. — Il loro disprezzo appiana la via alla incredulità; VII, 101 e seg. — Predizione de' traviamenti di alcuni: e riflessi in proposito; VII, 102 e seg. — Dovere de' governi di far rispettare il loro carattere, e proteggerne l'autorità; VII, 102, 411; VIII, 141. — Origine delle loro cadute; IX, 106, 129 e seg., 136, 139, 172, 184, 186, 191, 207, 237, 249, 266, 292, 294, 295, 304, 319; X, 148, 209, 230, 231, 240, 242, 437. — Ricompensa di chi accorda loro l'ospitalità; IX, 126. — Dignità di essi; IX, 131 e seg., 136. — Enormità e danni delle loro prevaricazioni; IX, 205, 290. — Persecuzioni contro di essi nell'Africa: e loro fortezza; X, 106 e seg. sino 113. — Castighi di Dio contro i loro persecutori; X, 108 e seg., 111, 113, 115, 116, 125 e seg., 133, 135, 138 e seg., 139 e seg., 144, 146 e seg., 151 e seg., 154, 199 e seg., 222, 227 e seg., 232 e seg., 234, 235 e seg., 248 e seg. — E rovina per essi l'onore, che intendono di acquistare conversando coi perversi; X, 231. — Riflessi agli ecclesiastici, perchè non si lascino adescare dalle false dottrine de' filosofi; X, 238 e seg., 242.

ECKSTEIN. Abbraccia la cattolica religione, e la difende; IX, 397.

ECOLAMPADIO. Suo carattere, pervertimento, e morte; V, 18 e seg.

ECONOMISTI. (V. Filosofia incredula). — Il loro capo è Quesnay; I, 196. — Loro malvagità; I, 197 e seg. — Il sig. Bertin la scopre; I, 198. — Perfidia di essi; VII, 189; IX, 118.

EDITORE (l') a chi legge. Porge l'idea dell'Opera, dell'Autore, e di chi scrisse la lettera dedicatoria; I, III e seg.

EDITTO di Nantes. (V. Enrico IV re di Francia, e Luigi XIV).

EDUCAZIONE. (V. Gioventù). Vantaggi nell'affidarla ai Corpi religiosi; VI, 168, 169, 170 e seg., 354 e seg., 385, 416 e seg.; VII, 60 e seg., 76 e seg., 83. (V. Gesuiti). — Motivi de' filosofi nel toglierla ad essi; VI, 179 e seg. (V. Filosofi sofisti ed increduli). — Perché sia buona, dev'essere religiosa; VII, 12 e seg., VIII, 273; IX, 127, 266. (V. Chiesa cattolica, Pontefici romani, e Stato). — Si ribattono i pretesti, con cui si vorrebbe disgiungere la educazione dalla religione, e dagli esercizi di essa; VII, 41 e seg. sino 53. — Necessità d'incaricarne uomini religiosi; VII, 53 e seg. (V. Maestri). — I parenti deggiono instillare negli animi de' giovanetti sentimenti religiosi onde preservarli dalla incredulità; VII, 204. — Sentenze in proposito dell'ab. Sicard; VII, 329.

EQUAGLIANZA. Abuso fatto di questo nome. (V. Libertà); I, 215; II, 144 e seg., 155, 161, 178; V, 262, 361; IX, 108, 129; X, 78, 227, 235. — Balleo, e Wicief ne furono i primi maestri; X, 199 e seg.: ed anche gli anabatisti; X, 203 e seg.

EIBEL. Suoi errori; IV, 357, (V. Richerio); V, 113, 148. — Suoi libri, e loro condanna; V, 149 e seg.

ELIOGABALO imperatore. Sue scelleranze: e suo punimento; X, 123.

ELISABETTA regina d'Inghilterra. Sue empietà, e atrocità. Sua morte acerba; X, 151 e seg.

ELVEZIO. Sua perversione, e suo libro *«L'Esprit»*; II, 129 e seg.; IX, 86 e seg., 88 e seg. — Condanna di esso; IX, 93 e seg. — Confutazione del medesimo fatta dal sig. LaHarpe; I, 250; IX, 101. — Suo orgoglio; IX, 87. — Empia sua metafisica; IX, 88 e seg. — Ritrattazioni di lui, e riflessi intorno alle medesime; IX, 95 e seg. — Altre Opere di lui: e riflessioni sulle stesse; IX, 98 e seg. — Sua morte; IX, 100.

EMERY (ab.) Scopre i giansenisti; VII, 215. — Suo zelo nelle prigioni, in cui ritrovavasi; IX, 127. — Suo merito; IX, 310. — Sua memoranda risposta a Napoleone I; X, 173.

EMS. Congresso tenuto in Ems. (V. Congresso di Ems).

ENCICLOPEDIA. (V. Filosofia incredula). — Sua nequizia; I, 184 e seg.; IX, 71, 136. — Astuzia de' filosofi increduli nel difenderla contro i giusti reclami; I, 187. — Fu costretta ad encomiare la religione cattolica; IV, 338. — Commenda i Benedettini; VI, 217.

ENRICO-ODOARDO di Schoenburg-Waldenburg. Abborre il protestantismo, e lo abbiura; IX, 412.

ENRICO principe di Prussia. Sua conversione: e sua vita esemplare; IX, 409, 415.

ENRICO IV re di Francia. Suo carattere. Professa il calvinismo: poi lo abbiura. Confonde i protestanti. Sue egregie sentenze in proposito. Si consacra alla divozione di Maria Ss.ma del Carmelo. Obbedienza, e divozione sua al romano Pontefice. Proscrive il conciliabolo di Gap; VIII, 148 e seg. sino 165. — Suo giusto ragionamento comprovante che ciascuno deve stare unito alla chiesa romana per salvarsi; VIII, 152 e seg. — Sua stima pei gesuiti, ch'egli richiama; e suoi savissimi detti in tale occasione; VIII, 164, 171 e seg. Gli spedisce nel Canadà; VIII, 174 e seg. — Si adopera pel loro ristabilimento in Venezia; VIII, 176. — Pubblica l'editto di Nantes: e se ne accennano le circostanze; VIII, 177 e seg. — Natura di tale editto; *ivi*, e 178. — Opposizione del clero ad esso; *ivi*. — Riflessione giudiziosa intorno al medesimo; VIII, 178, 179. (V. Luigi XIV). Sentimenti di lui nella incoronazione della regina; e presentimenti di sua morte; VIII, 179, 180. — Circostanze di sua morte; *ivi*. — Sua sentenza rispetto al sovrano; IX, 40.

ERESIA. Descrizione di essa; I, 126; X, 418 e seg., 463 e seg., 474, 476. — Carattere della medesima; IX, 175; X, 48, 204. — Chi combatte la eresia fa trionfare il pubblico costume, la pace e la prosperità; VIII, 57; X, 394 e seg., 419 e seg., 437 e seg., 466 e seg., 493 e seg. (V. Eretici).

ERESIARCHI. Loro fine miseranda; X, 191 e seg. sino 210.

ERETICI. (V. Settari di ogni sorta). Falsità de' loro pretesi miracoli; IV, 189 e seg. — Perchè vollero ritenere il nome di *cristiani*; VII, 252, 260. — Loro fremiti nell'abbiura de' loro fratelli erranti; VIII, 155. — Sono nemici della cattolica religione; IX, 5. — Trionfo della cattolica religione su di essi; IX, 8. — Vantaggi derivati alla religione dalle eresie; IX, 9. — Gli eretici non obbedendo al romano Pontefice sono nemici della loro

salvezza; e precipitano da errori in errori; IX, 355 e seg. — Esultanza della chiesa, ch'è in ogni tempo trionfo di essi; X, 255 e seg.

ERODE Agrippa. Inferì contro la chiesa; e fu punito da Dio; X, 113, 115.

ERODE antipa. Perseguita i santi del Signore: e n'ebbe la punizione; X, 113.

ERODE ascalonita. Inferocì contro la chiesa: e muore orribilmente; X, 113.

ESEMPIO. Sua forza; VI, 58; IX, 428 e seg., 433.

EUCARISTIA. Sua preziosità; e suoi divini effetti; I, 136; V, 198, 214; VI, 407; VII, 30 e seg.; IX, 314, 237, 391, 435, 437, 439, 465, 509, 544; X, 6. — In essa si ammirano i prodigi della bontà, sapienza, ed onnipotenza di Dio; X, 263 e seg. sino 305. — Figure e vaticinii della medesima; X, 263 e seg. — Sua istituzione; X, 267. — Confronto tra le altre opere di Dio, e questa istituzione; X, 268 e seg. — Invito di Gesù sacramentato ai fedeli perchè si accostino a visitarlo e riceverlo; X, 273, 286, 287, 289. — Ingratitudine de' fedeli che lo offendono; X, 273, 288 e seg., 303. — Disposizioni pel ricevimento di lui; X, 275, 290, 304. — Paragone degli altri portenti operati da Dio con quelli che risplendono nell'augusto Sacramento, i quali superano tutti gli altri; X, 300 e seg. — Scandalo dei cafarnaiti intorno a questo mistero; X, 330. — Eccellenza della pubblica esposizione del Ss.mo Sacramento; X, 439, 474.

EUTICHIANI. Loro errori e divisioni; IX, 354; X, 193. — Loro crudeltà; X, 136, 138 e seg. — Morte sciagurata di Eutiche; X, 193: e di Eluro sostenitore degli errori di lui; *ivi*, e seg.: e di Serveto che li richiamò; X, 206.

EXPILLY. Sua apostasia, e sua cooperazione alla *Costituzione civile del Clero di Francia*; VII, 317; X, 241. — Fu giansenista; VII, 317; X, 239 e seg. — Condanna della sua ordinazione qual vescovo; VII, 325. — Ammaestramento a lui dato da Pio VI intorno ai diritti dei metropolitani; VII, 325, 326. — Sue perverse dottrine; X, 240 e seg. — Sacrilego suo giuramento; X, 241, 242. — È immesso al possesso qual vescovo costituzionale di Quimper. Sdegno del cielo in questa occasione; X, 242 e seg.: e nella sua morte; X, 243.

F

- FABRÈ-PALAPRAT.** Sacrilegamente ordinato consacra Châtel; VII, 145. — Testimonianza di lui rispetto a Châtel; VII, 149. — È gran maestro de' templari: suoi errori; VII, 225 e seg., 230. — Oppugna che la religione cattolica, apostolica, romana sia religione dello stato; *ivi*.
- FAIDO.** (V. Tre-Valli).
- FAMIGLIA** (Sorelle della sacra). Rari pregi della loro fondatrice. Approvazione della regola di lei. Utilità somma di questo istituto; VI, 398 e seg.
- FAMILISTI.** Empietà della loro setta; IX, 451.
- FABELL.** Corrompe nella fede Neuchatel; V, 9. — Mali da lui operati in Ginevra; V, 71.
- Fatto** (Quistioni di). Giudizj della chiesa, e del romano Pontefice intorno ad esse: Del *fatto meramente personale*: qual parte abbia la chiesa ne' suoi giudizj rispetto al medesimo; III, 44, 45. — Del *fatto dogmatico*: sua natura: errori degli appellanti, giansenisti, e quesnelliani quanto allo stesso; III, 45 e seg. — Loro assurdi nell'asserire che il romano Pontefice e la chiesa possono errare nel giudizio del *fatto dogmatico*; e che basti sottomettersi a questo giudizio col silenzio; e che sia poi lecito a ciascuno ritenere fra sè stesso, e difendere nell'animo quella opinione, che più gli piace; III, 45 e seg.; VIII, 85. — Chi inventò la distinzione fra il *diritto* ed il *fatto*; e chi la riprodusse; III, 46, 47. — La chiesa ed il romano Pontefice sono infallibili nel definire i *fatti dogmatici*; e se ne adducono le prove; III, 47 e seg.
- FAZIO** (mons.). È delegato apostolico nella Siria. Suo zelo; IX, 361; X, 71 e seg.
- FEBRONIO** Giustino. Suoi errori; III, 68; IV, 357; V, 113, 148; VII, 109; IX, 172 e seg. — Sua sentenza quanto alla bolla «*Unigenitus*». Sue Opere, e loro condanna; V, 144; IX, 174 e seg., 176. — Perchè, e da chi si lodino; IX, 175 e seg. — Suoi rimorsi; IX, 176 e seg. — Sua conversione; III, 69; IX, 176, 177. — Indegnità di coloro che tuttora parteggiano per lui; IX, 177. — Sua morte; IX, 178.
- FEDE.** Castigo di chi ne abusa; II, 14; VII, 241; VIII, 280. — Nobilita la ragione; VII, 93 e seg.; IX, 362. — È *Torricelli. Indice.*

il conforto dell'uomo; IX, 22, 24. — È necessaria per la eterna salvezza: e trovasi unicamente nella cattolica chiesa; IX, 540. — Come e quanto sia esercitata nel mistero della Ss.ma Eucaristia; X, 281 e seg. — Sua eccellenza; X, 330, 339, 343. — Eroi di essa; X, 387 e seg. — Elogio della medesima come sorgente di sapienza, di sociali virtù, e di magnanimità e fermezza; X, 388 e seg., sino 403.

FEDERICO-AUGUSTO principe di Assia-Darmstadt: Sua abbiura. Sua ammirazione pel prodigio della durata di Roma come metropoli dell'orbe cattolico, e per le virtù de' romani Pontefici. Sua *Lettera* a Pio VII, che gli risponde con un Breve; IX, 401 e seg.

FEDERICO duca di Saxa-Gota. Suo ritorno alla cattolica religione, e suo amore per essa. Cooperazione sua al convertimento del celebre sig de-Joux; IX, 401.

FEDERICO-FERDINANDO di Anhalt-Coetten. Sue conferenze in Parigi: e sue idee intorno al protestantismo; IX, 405 e seg. — Abbiura i suoi errori colla principessa sua moglie. Eccellenza della sua *Dichiarazione* a' suoi sudditi; XI, 406 e seg. — Preziosi effetti della sua conversione: e sua morte; IX, 408 e seg. — Stato della cattolica chiesa nel ducato di Anhalt; IX, 409 e seg. — Dimora della principessa vedova; IX, 409. — Sue virtù, IX, 410.

FEDERICO I re di Danimarca. Sue crudeltà contro il clero, ed i cattolici: e sventurata sua morte; X, 154.

FEDERICO II re di Prussia. Protegge i filosofi increduli; I, 177; IX, 28, 81, 85, 103, 109. — Congiura contro la cattolica religione; I, 178; (V. Filosofia incredula, e Filosofi sofisti ed increduli). — Suo progetto delle chiese nazionali; II, 64 e seg., 236. — Sua stima pei gesuiti; VI, 111; VIII, 166 e seg.

FELICE. Suo ministero presso Giuliano l'apostata. È punito per la sua empietà; X, 133.

FERRETTI (cardinale). Esimio suo zelo; VI, 340.

FERROUL-MONGAILLARD. Sua *Lettera* di ritrattazione degli errori *menesiani*; IX, 260 e seg.

FESTE. Diritto del romano Pontefice rispetto al regolamento di esse; VII, 379.

Figlie di Maria dell'Orto (Le). Loro istituto. Eroismo di loro carità. Si meritano la riconoscenza del loro principe, e dei magistrati. Loro novello edificio, e nuova chiesa; VI, 345.

FILANTROPI. Contraddizione di quelli che sono formati sui principj della filosofia congiurata; I, 241; VI, 348; X, 495. — Società de' *filantropi*, e scopo di essa; II, 149. — Il vero cattolico è il benefico *filantropo*; IV, 163; V, 76; VI, 18 e seg., 25, 27, 46 e seg., 65, 316, 325 e seg., 395; IX, 167, 429, 514; X, 537 e seg., 393 e seg., 420 e seg., 468 e seg., 479 e seg. 494 e seg.

FILANTROPIA. Abuso di essa fatto dai filosofi a danno della religione; II, 33; IV, 164; V, 216, 254, 260; VI, 348; VII, 179, 240; VIII, 210; X, 417, 495. (V. Umanità). — *Filantropia* della religione romana; IV, 16; VI, 18 e seg., 25, 27, 46 e seg., 65, 325 e seg., 395 e seg.; VIII, 63 e seg., 269; IX, 143; X, 64, 82 e seg., 381 e seg., 393 e seg., 432 e seg. sino 442, 455 e seg., 492 e seg.

FILIPPINI. Loro origine. Zelo illuminato: ed opere benefiche alla chiesa ed alla società; VI, 25 e seg., 327.

FILOSOFI sofisti ed increduli. Loro contraddizione; I, 155, 241; II, 81, 113, 115; VII, 141 e seg., 144, 191. — Loro progetto di secolarizzare i principj ecclesiastici; I, 188; V, 156 e seg. — Predicano la tolleranza, di cui si accenna la natura; I, 209; VII, 222, 393 e seg., 395 e seg., 410; IX, 473. — Loro carattere, e descrizione; I, 192, 208; VI, 145; VII, 162 e seg., 186 e seg., 193; VIII, 41, 270, 274, 279 e seg., 292; IX, 151, 152 e seg., 442 e seg., 463, 503; (V. Rousseau, Valmont, e Voltaire). — Ostano alla pubblicazione delle Opere apologetiche e religiose; I, 196; IX, 343. — Spogliano gli ecclesiastici de' loro beni; I, 210; VIII, 234; X, 240: e del rispetto de' popoli; I, 211; VIII, 281 e seg.; IX, 141, 484; X, 376. — Loro progetti contro l'umanità; I, 212; IX, 140. — Loro unione colle logge de' *liberi-muratori*; I, 213; (V. Massoni, e Massoneria): e colle sette degli illuminati; I, 216; II, 142. — Loro astuzia nello snervare l'autorità de' Pontefici; I, 226; VII, 107 e seg., 114 e seg.; VIII, 280; (V. Pontefici romani). — Vanità de' loro sforzi contro di essi; I, 227. — Compimento de' loro disegni contro la religione, e i troni; I, 234; VII, 191. — Motti de' loro seguaci contro i re; I, 237; IX, 141. — Loro uso maligno de' fogli periodici; I, 248; IX, 141; (V. Giornali). Loro imitazione di Lutero per distruggere la vera chiesa; II, 21 e seg. — Loro scaltrimento ed impegno nel sovvertire le idee della gioventù rispetto al romano Pontefice: e loro mezzi per annien-

tarne l'autorità; II, 63, 64; IV, 367, 369; X, 166, 176, 376. — Loro delirio nel tenere la religione qual politico stabilimento; II, 65; IX, 347, 481; X, 166. (V. Anarchia d'intelletto). — Declamarono contro gli abusi della religione, e finirono coll'ateismo; II, 83. — Colluvie de' loro errori; *ivi*; IX, 162, 168, 221. — Loro tentativi contro i libri di Mosè; (V. Mosè e Lingua latina). — Proclamano la libertà della stampa; (V. Stampa). — Loro fine nel declamare contro il medio evo; III, 158; (V. Medio evo). — Perchè oppugnano il celibato ecclesiastico; III, 215 e seg.; (V. Divorzio, e Indifferentismo). — Loro false teorie intorno ai misteri; IV, 158 e seg.; VII, 45; (V. Depravazione, e Ribellione). — Loro malignità nel declamare contro gli abusi della chiesa; IV, 221; VII, 120 e seg.; (V. Rousseau, e Mattioli). — Motivi del loro odio contro il romano Pontefice; IV, 357; VII, 34, 109; IX, 471. — Cagione della loro opposizione alle apostoliche nunziature; V, 143. — Loro scopo maligno nel declamare contro i regolari; V, 231; (V. Regolari); VIII, 275. — Loro insidie nel progetto di spogliar la chiesa de' suoi beni temporali; V, 292 e seg. (V. Chiesa cattolica). — Loro artifizio contro gli Ordini regolari; VI, 179; X, 224. — Erronee loro teorie intorno alla educazione, VII, 3 e seg. — Rimorsi, onde sono crucciati; VII, 181 e seg.; IX, 123. — Loro infelicità; VII, 183 e seg.; IX, 23 e seg. — Discordie fra di loro; VII, 191 e seg. — Maniere indegne da loro adoperate per diffondere la incredulità; VII, 186; VIII, 284; IX, 130. — Confessano la propria corruzione; VII, 193 e seg. — Devesi fuggire la loro conversazione; V, 203. — Si sforzano d'impedire che la religione cattolica, apostolica, romana venga sancita come dominante, o dello stato; VII, 220 e seg. — Apostrofi significanti a questi filosofi; VII, 352; VIII, 122. — Produssero gli errori de' catari e patareni; VIII, 31: e dei lionisti, ed albigesi; VIII, 39. — Sono nemici delle sante missioni, e perchè; VIII, 75. — Perchè declamino contro la revocazione dell'editto di Nantes; VIII, 210. — Gradazione, con cui i filosofi pervennero alla distruzione della religione, dei troni, e de' legittimi governi; VIII, 283 e seg. — Conseguenze orribili delle loro dottrine; VIII, 284 e seg. — Per annientare il culto di Maria Ss.ma declamano contro gli abusi; VIII, 338. — Motivi della loro opposizione alle guardie svizzere presso le corti; IX, 41. — Loro crudeltà nel guerreggiare la cattolica religione; X, 95 e seg. — Loro

fine sgraziata; X, 210 e seg. sino 253. — Disunioni fra di loro; ed unione nel combattere la religione; X, 211. — Loro linguaggio per sedurre gli ecclesiastici; e falsità di esso; X, 238 e seg., 242.

FILOSOFIA. Sua eccellenza; I, 3 e seg. sino 45; II, 81; IV, 162, 185; VII, 130; VIII, 268; IX, 329. — Abuso fatto di essa per gareggiare la cattolica religione; II, 82; VI, 179. — Sua fallacia se va disgiunta dalla religione; VIII, 225; IX, 119, 120 e seg., 124, 330; X, 407 e seg., 497.

— incredula. Sua natura, e suoi attentati; I, 149 e seg.; IX, 304, 330 e seg., 335; X, 243. — Vanità de' suoi sforzi contro la religione; I, 153. — Sua origine, e sua predizione fatta da s. Paolo; I, 157. — Deriva dal protestantismo; I, 158 e seg.; IX, 347, 351. — Origine prossima della medesima; I, 175. — Gli avvenimenti dell' America del secolo XVIII la favoreggiarono; I, 178. — Mezzi da essa adoperati per la sua propagazione: 1.^o *L'Enciclopedia*. 2.^o *L'estinzione dei gesuiti*. 3.^o *L'estinzione di tutti i corpi religiosi*. 4.^o *La colonia di Voltaire*. 5.^o *Gli onori accademici*. 6.^o *L'inondazione de' libri anticristiani*. 7.^o *Il progetto degli economisti di toglier le scuole al clero, e d'introdurre le scuole così dette economiche*; I, 183 e seg. sino 201. — Guerreggia i governi legittimi; I, 205; VIII, 281 e seg. — Dispone i popoli alla ribellione; I, 207. — Effetti terribili di questa filosofia; I, 228. — Corrompimento da essa operato nelle lettere, e nelle scienze; *ivi*; VII, 38. — Riflessione patetica su quegli effetti; I, 238, VI, 145. — Dilatazione del suo funesto impero; I, 241; VIII, 90. — Suo strazio della religione nell'atto che dichiara di proteggerla; I, 244. — Danni da lei recati alla religione, allo stato, alle lettere; I, 250; II, 138; VII, 38; IX, 199, 342 e seg. — Suoi germi nelle eresie di Lutero, II, 15, 21. — Progetto di riunione di tutti i seguaci di questa filosofia; II, 145. — Mali apportati dalle sue dottrine; IV, 252, 258, 273. — Tremendi effetti del suo trionfo; IV, 334 e seg.; VII, 196 e seg.; IX, 147. — Sua barbarie; V, 262. — Motivi de' suoi fremiti contro i gesuiti; VI, 85 e seg. — Si spiegano i fini perversi di essa nella persecuzione sua contro i gesuiti; VI, 114 e seg., 120, 137, 138 e seg. 140, 141. — Descrizione di essa fatta da Gregorio XVI; VII, 3. — Fini delle sue declamazioni contro l'educazione data alla gioventù dai regolari; VII, 61 e seg. — Sua ipo-

crisia; VII, 188, 189 e seg. — Rovinò i popoli; VII, 191 e seg. — Suo scopo maligno nel declinare contro il dominio temporale de' romani Pontefici; (V. Pontefici romani). — Si compiace e perchè nella morte di Luigi Delfino, VIII, 276. — È da fuggirsi; IX, 128, 304, 503. — Mene tremende di essa in Germania; (V. Germania). — Sue trame a danno de' principi e dei legittimi governi; X, 367 e seg.

FISCHER. Sua conversione: e sua testimonianza delle abbiure di molti svizzeri; IX, 424.

FLACCO Mattia. Suoi travimenti; II, 74.

FLEURY. Riflessi sopra i suoi *Discorsi*; II, 53. — Testimonia la legittimità, e utilità del dominio temporale de' romani Pontefici; VIII, 108.

FRAMMASSONI. (V. Massoni, e Massoneria).

FRANCESCANI. Loro fondatore; e moltiplicazione utile alla chiesa; VI, 22, 28, e seg., 319 e seg., 332, 341; X, 413; (V. Alcantarini, Cappuccini, Conventuali, Osservanti, Riformati (minori)).

FRANCESCO di Sales (S.). Suo zelo per la conversione di Beza; V, 14, 15. — Sue sentenze rispetto al romano Pontefice; VII, 107, 119. — Du-Perron testimonia la sua valentia; VIII, 163. — Fonda l'istituto della Visitazione: ed eccellenza di esso; VIII, 187 e seg.

FRANCESCO I re di Francia. (V. Svizzeri).

FRANCESCO II imperatore de' romani. Si oppone alle società segrete; II, 153; VI, 142. — Imperatore d'Austria col titolo di Francesco I commenda e favoraggia l'istituto delle *Sorelle della Sacra Famiglia*; VI, 399. — Pubblica sensi sublimi quanto alla liberazione di Roma a' tempi di Pio VII; X, 168: e rispetto a Roma; X, 182.

FRANCHI-MURATORI. (V. Massoni).

FRANCIA, E FRANCESI. Suo corrompimento prodotto dalle dottrine dei settari; I, 230; IX, 25, 153 e seg., 162 e seg., 168, 443 e seg. — Sua rivoluzione; I, 233; VI, 143, 144; VII, 319. — Atrocità di essa; I, 235, 236 e seg., 240; VIII, 90, 289 e seg., 291; IX, 164, 279, 296, 459, 463; X, 161, 372. — Disegni de' repubblicani francesi rispetto alle altre nazioni; I, 264. — I francesi favoraggiano i rivoltosi di Vaud; I, 265. — Entrano nella Svizzera; I, 266. — Da quanti libri empì fu inondata dal 1817 al 1824 per la libertà della stampa; VII, 223, 224; (V. *Costituzione civile del clero di Francia*, Giuramento di essa, e Clero). È desolata per lo scisma; VII, 327. — Sua riunione alla chiesa

cattolica; VII, 328. — Onori resi da essa a Pio VII; 329 e seg. — Perseguita la chiesa, e Pio VI a tempi della rivoluzione; VIII, 102 e seg., sino 128. — Origine delle quattro proposizioni gallicane; (V. Proposizioni gallicane). — Disgrazia della Francia per la morte di Luigi Delfino; VIII, 276. — Uomini sommi predicano la rivoluzione francese; VIII, 285 e seg. — Si compie tremendamente; VIII, 289 e seg.; (V. Pio VI). — La causa principale della rivoluzione fu il protestantismo; IX, 347 e seg., 351. — Primi banditori del vangelo nelle sue provincie mandati da s. Pietro; X, 342, 362 e seg. — Loro eroismo, e beneficenze; X, 362 e seg.

FRASSINETTI Giuseppe. Suo libro *«Riflessioni proposte agli ecclesiastici»* dove espone i loro doveri; IV, 367 e seg. — Suoi sensi rispetto alla chiesa di Roma; VII, 356 e seg.

FREUDENFELD. Sua prestanza. Sua conversione. Persecuzioni da lui sofferte: determina di appartenere alla compagnia di Gesù. Suo zelo, e sue virtù; IX, 427 e seg.

FRIBORGO, nella Svizzera. Rifiuto della Conferenza di Baden fatta da quel governo. Breve allo stesso di Gregorio XVI; V, 134. — Proclama l'indipendenza della ecclesiastica autorità; V, 343 e seg. — Accoglie i trappisti esuli dalla Francia: ed ammira in essi il trionfo delle virtù evangeliche; VI, 61 e seg. — Introduce i gesuiti; VI, 167. — Vantaggi che ne riceve; IX, 428.

FONTENELLE. Traviamenti: Opere: conversione: e morte di lui; IX, 63.

FOSSEON. Sua apostasia: sue scelleranze: e sua conversione; IX, 129 e seg.

FOZIO. Suo scisma; IV, 234; VII, 278. — Sue iniquità; — Desolazioni da lui cagionate nelle chiese di oriente; VII, 293; X, 144 e seg. — Sua eresia: e sua morte; X, 195.

FUCHS Luigi. Suo libro. Sue novità religiose, e loro condanna; V, 121 e seg. — Suoi errori intorno ai voti monastici. Cenni sul principio e progresso del suo perversimento. Sua protervia ai giudizi del proprio vescovo, ed agli oracoli di Gregorio XVI; V, 232 e seg.; VI, 380. — Suoi deliri contro i voti delle religiose; VI, 408.

G

- GAETANO TIENE (S.). Istituzione ed eccellenza del suo Ordine ; VI, 23 e seg.; X, 437, 466 e seg. — Manifesta la provvidenza divina nell'ordine di natura, e della grazia ; X, 431 e seg., sino 443. — Sostenendo e confortando la umanità confonde il deista, che nega la provvidenza. Rendendo trionfante la religione confonde il naturalista, che la deride; X, 449 e seg. sino 480.
- GALDINO. (S.). Sua fortezza contro i catari, e patareni; VIII, 30.
- GALERIO imperatore. Sue atrocità contro i cattolici: e suo castigo; X, 131.
- GALILEO GALILEI. Vero stato di causa tra lui, e la santa Sede; III, 4 e seg.
- GALL. Suo sistema; IV, 267 e seg.
- GALLIENO imperatore. Iddio lo punì per i mali da lui fatti a' suoi santi; X, 127 e seg.
- GALLITZIN-SCHMETTAN (La principessa). Abbraccia il cattolicesimo. Circostanze di sua conversione: e suo zelo per quella di altre distinte persone, fra le quali rifulge il principe suo figlio divenuto missionario; IX, 366, 373, 375.
- GALLO imperatore. Incrudeli contro la cattolica chiesa: e muore spaventevolmente; X, 126.
- GERAMB (il P.). Sua Lettera a La-Mennais per guidarlo sul retto sentiere; IX, 253.
- GERARD. Sua perversione. Si converte, ed è ordinato sacerdote. Sue Opere, fra le quali *Il conte di Valmont* ec. : pregio di quest'Opera. Sua morte; IX, 84, 195 e seg.
- GERBET. Suo ingegno, e sua conversione; IX, 263.
- GERDIL cardinale. Sua sentenza intorno alla Bolla *» Auctorem fidei »*; VII, 314. — Confuta Raynal; IX, 137: e Rousseau; X, 216.
- GERMANIA. (V. Riformatori della Germania, e Razionalisti). Censo sulla *Giovine Germania*; II, 179; IX, 352. — Oppugnazioni dei diritti e doveri della autorità pontificia suscitate in alcune sue provincie; V, 143 e seg. — Conseguenze tristissime delle medesime; V, 147 e seg., 154, 156 e seg. (V. Beni ecclesiastici *» Secolarizzazione »*). — Scrittori infauti nella stessa; V, 148 e seg. — Mene tremende della reprobà filosofia in Germania a danno

della religione, e degli Stati. Idea della *Unione germanica*; IX, 340. — Scuola pervertitrice di Semler; IX, 341. — Propagazione del naturalismo operata dai professori Teller, Cramer, Ehlers e Koppe, dai dott. Damm, Bahrdt, e dal libraio Nicolai; IX, 342; e da Strauss; IX, 528 e seg. — Guasto portato dai naturalisti alla letteratura in Germania. Maligno scaltrimento in questa parte dei membri della *Unione germanica*; IX, 343 e seg. — Hirching, ed altri scrittori si oppongono alle loro perverse dottrine; IV, 173; IX, 344 e seg. — Empietà di Bahrdt, e suo libro « *Libertà della stampa* »: suo carattere; IX, 344, 346. — Il protestantismo in Germania, Svizzera, Inghilterra e Francia adotta il naturalismo, e l'illuminismo; IX, 347 e seg. sino 352. — Conversioni in essa; X, 31. — Primi banditori del vangelo nelle sue provincie; X, 342, 361 e seg. — Astuzia de' filosofi congiurati per corrompere anche la gioventù alemanna: e tristi effetti di essa; X, 376; (V. Università).

GESÙ CRISTO. (V. Passione). Orazione funebre sulla spoglia sua esangue; I, 46. — Vittima delle persecuzioni trionfa di esse; IX, 4, 401. — Sua grandezza; IX, 329, 533; — *Lettera* di Publio Lentulo testimoniante i prodigj di lui; X, 114. — Sua eccellenza; X, 329 e seg.

GESUITI. (V. Filosofia incredula). Loro valentia nella educazione; I, 189; V, 139; VI, 131, 132, 133, 134; VII, 105, 106; IX, 428. — Loro encomio del sig. Theiner; III, 365, 368. — Loro origine. Eccellenza del loro istituto; VI, 30 e seg.; 33 e seg., 164, 165; X, 475. — Impegni fatti nel secolo XVIII per supprimerli; VI, 66 e seg.; (V. Clemente XIV, Bobadilla, e Pio VII). — Sensi dei re di Spagna, e delle due Sicilie quanto ai gesuiti; VI, 82. — Motivi dei fremiti della falsa filosofia contro di essi; VI, 85, 141; (V. Giansenisti). — Si accennano i Pontefici romani che gli encomiarono; VI, 91 e seg.; VI, 128; VII, 105: i cardinali che gli apprezzarono; VI, 97 e seg.: i vescovi loro ammiratori; VI, 102 e seg., 129, 148. — Gli ordini religiosi, e molti santi li commendano; VI, 109, 110. — Illustri scrittori, e i nemici stessi della cattolica religione li lodano per lo bene della chiesa e dello stato; VI, 110, 111 e seg. — La persecuzione mossa contro di loro da' filosofi congiurati, e dagli altri nemici della religione è una prova della loro valentia; VI, 113 e seg., 165. — La loro causa è quella di tutti

i regolari, anzi della chiesa; VI, 121 e seg., 141; (V. Illuminati). — Sono i baloardi contro le rivoluzioni; VI, 126, 147, 148, 149. — Calunnie contro di essi, e fine sgraziata dei calunniatori; VI, 130 e seg., 147, 160, 164; VII, 106. — Elogio di essi fatto da s. Teresa; VI, 132; VIII, 74. — Falsa accusa di regicidio contro di loro; VI, 135, 147, 148, 154; VIII, 172; (V. Alembert, Botta, Voltaire, Weishaupt). — Danni gravissimi alla chiesa, ed allo stato per la loro suppressione; VI, 115, 142 e seg.; VII, 105. (V. Luigi XVIII, e Carlo X). — Testimonianze preclare a loro favore anche in questi ultimi tempi; VI, 148, 150 e seg., 153, 154; VII, 105. — Rientrano nel Portogallo, e nella Spagna: e loro utili servigi; VI, 156, 157: poi sono espulsi, e da chi; VI, 158; (V. Progresso moderno). — Principi e governi, che gli accolsero in questo secolo 166 e seg.; X, 84, 85, (V. Svitto). — Anche i governi protestanti riconoscono la loro eccellenza; VI, 168, 169. — Loro carità a' tempi del *cholera*; VI, 334 e seg., 341. — Loro lode fatta da Enrico IV, che li richiama in Francia; VIII, 164, 171 e seg.: da Clemente XIII; VIII, 165: da d'Alembert, Montesquieu e Federico II; VIII, 166: da Voltaire; VIII, 167 e seg.: dal sig. Baraldi; VIII, 170: da Luigi delino; VIII, 275: dal sig. De-Joux; IX, 476: dal sig. Picot; X, 84.

Gesuitismo. Sua significazione presso i filosofi; III, 368; VI, 86; VIII, 83; IX, 258, 344, 366.

GENOVA. È funestata dal *cholera-morbus*. Carità eroica dell'em.mo cardinale Tadini verso di essa, degli ecclesiastici, dei regolari; VI, 332 e seg.: e dei gesuiti; VI, 334 e seg. — Riconoscenza di sua Maestà sarda a questo proposito; VI, 337. — Sua divota esultanza nell'accogliere il Capo supremo della religione Pio VII; X, 186.

GENSERICO. Suo carattere. Sue persecuzioni contro la cattolica chiesa; IX, 106 e seg.

GENTILI Giovanni Valentino. Sua apostasia: e sua tristissima morte; V, 21.

GENTILI (V. Idolatri). Testimonianza di essi comprovante il trionfo della cattolica religione; IX, 7.

GIACOBITI. Loro errori; IX, 354 e seg.

GIACOMO I re d'Inghilterra. Dimentica i consigli della madre. Professa a danno di quella nazione l'eresia di Lutero; X, 152.

GIAMBATTISTA (S.). È principe de' monaci; VI, 5.

GIANSENISTI. Loro proscritta novità nell'introdurre la lingua volgare nella sacra liturgia; II, 233, 254. — Conseguenze de' falsi loro principii: e atroce epifonema di un giansenista; III, 83 e seg. — Assurdo della loro *obbedienza canonica*, e del loro *silenzio religioso*; III, 46; VIII, 85; (V. *Fatto* (Quistioni di)). — Falsità de' loro pretesi miracoli; IV, 190. — Dissertazione del marchese di Lavradio, in cui provasi come colle loro dottrine tendano alla distruzione della religione, e del trono; V, 120, 121; VIII, 200; X, 339 e seg., 247 e seg., 368. — Loro odio alle apostoliche nunziature; V, 141 e seg. — Loro assurdi nel negare al romano Pontefice il diritto nella disciplina esterna; V, 170. — Loro false teorie intorno ai regolari; V, 224 e seg. — Condanna di esse; V, 227 e seg. — Loro artifizii per sedurre: e risposta egregia di s. Vincenzo de' Paoli; VI, 49 e seg. — Loro opposizione ai gesuiti, e loro carattere; VI, 87, 88 e seg., 135, 136, 137, 139; VIII, 89 e seg., 95, 209. — Motivi della loro opposizione; VI, 90. — Errano asserendo che il romano Pontefice è capo ministeriale; VII, 110; VIII, 83 e seg. — Loro insidie scoperte; VII, 215. — Guerreggiano la dominazione della religione, cattolica, apostolica, romana; VII, 215 e seg. — Condanna emanata da Pio VI; VII, 216: e da altri Pontefici; VI, 87; VIII, 84. — Loro principio *«La verità può stare nel piccol numero»*; VII, 216 e seg. — Accendono discordie tra il sacerdozio e il principato; VII, 218 e seg., (V. Ricci Scipione, Utrecht). — Loro parte nella *Costituzione civile del clero di Francia*; VII, 317; VIII, 90 e seg.: e nello scisma di essa; VII, 327. — Natura del giansenismo; VIII, 82 e seg. — Esso esiste realmente; VIII, 85 e seg., 89. — È in confederazione colla filosofia; VIII, 90 e seg. (V. Bonola P. Rocco); VIII, 21, 94, 95. — Loro errori intorno alla divozione di Maria Ss.ma; VIII, 21, 330 e seg. — Toussaint fu loro ammiratore: poi lo divenne de' filosofi increduli; IX, 102. — Altri loro errori contro i diritti del romano Pontefice; IX, 174. — Perchè lodano il Febronio; IX, 175 e seg. — Loro sforzi nell'oriente: loro condanna: Breve in proposito del 16 settembre 1835 di Gregorio XVI; IX, 178, 179.

GIAPPONE. Bellezza di quella chiesa. Persecuzione orrenda contro di essa. Formidabile morte di que' persecutori; IV, 196; X, 156 e seg.

GIARVE patriarca. Suoi errori. Sua conversione. Sua edificante sommissione al romano Pontefice. Suo apostolato, e persecuzioni da lui sofferte; IX, 353 e seg. sino 362.

GIBBON. È costretto dalla verità a testimoniare in favore della cattolica religione; IX, 399.

GIBSON. Sua conversione; IX, 395.

GINEVRA. Nel secolo XVI fu l'asilo de' forestieri amanti della licenza; V, 11. — Aggregazione delle famiglie italiane in essa; V, 21. — Diviene il rifugio degli apostati. Sue ribellioni. Zelo del Cantone di Friburgo pel bene della medesima; V, 71. — Sue guerre civili; V, 72. — Empio catechismo di Ginevra; IX, 349, 542.

GIOJA. Suo ingegno. Suoi travimenti. Sue Opere. Condanna di esse. Sua conversione: ritrattazione e morte; IX, 205 e seg.

GIORNALI. Uso maligno fattone da' filosofisti; I, 185, 247, 248; II, 137; V, 136, 238; VI, 143, 144, 147; VII, 39, 233, 235, 241; VIII, 41, 127; IX, 55, 141, 192, 248, 326, 342 e seg., 344 e seg., 366, 389.

GIOVANNI Federico elettore di Sassonia. Sua fierazza contro la cattolica chiesa. Sua punizione; X, 153 e seg.

GIOVENTÙ. È fatta scopo speciale del seducimento per parte de' filosofisti; II, 137, 151, 155; IV, 368; VI, 144; X, 376 e seg. — Importanza di sua educazione nella religione; II, 208; IV, 353; VI, 169, 185. — Necessità di instillare in essa sentimenti religiosi; VII, 41 e seg., 45 e seg., 204. — Deve guardarsi dai libri cattivi; IX, 144; X, 229. — Suoi perigli; IX, 536. — Deve amare la cattolica religione sorgente per essa d'ogni bene; IX, 545.

Giovine Italia. (V. Società segrete).

GIOVIO Giambattista. Dono da lui fatto all'Italia nel far conoscere l'Opera del sig. Gerard; IX, 196.

GIRANDEAU. Sua luculenta testimonianza a favore del dominio temporale de' romani Pontefici; VIII, 111.

GIROLAMO (S.). Sua celebrità; VI, 10 e seg.

GIULIANO apostata. Sua persecuzione contro la cattolica religione: e suo punimento; X, 132.

—— (il conte). Suoi sacrilegj, e sua pena; X, 133.

GIULIO II. (V. Svizzeri). — È conoscitore del merito; X, 432 e seg., 452, 454.

GIURAMENTO comandato da' filosofi increduli; IV, 345.

—— de' congiurati settari; (V. Logge); I, 229, 239; II, 165. — Condanna di esso; II, 202.

- GIURAMENTO della *Costituzione civile del clero di Francia*. Sua sacrilega nequizia, e condanna; VII, 319, 323, 324, 325; VIII, 96; IX, 129, 133 e seg., 182; X, 241, 246, 248. — Mons. Ricci lo approvò; VIII, 91.
- GIURISDIZIONE ecclesiastica. Non si può conferire dalla podestà secolare. Deriva dai legittimi pastori della chiesa, e dal romano Pontefice; VII, 328; IX, 183, 300 e seg.
- GIUSEPPE (Sorelle di S.). Eminenza della loro carità. Loro prodigj di beneficenza in Algeri. Loro apprezzamento per parte dei prelati; VI, 396 e seg.
- GIUSTINIANO imperatore. Suo zelo per la cattolica religione. Suoi errori, e sua morte; X, 160 e seg.
- GIUSTIZIA di Dio. Suo trionfo, e sua consumazione nei patimenti, e nella morte di Gesù Cristo; I, 47 e seg. sino 54. — Si manifesta, e splende nella punizione degli empj; X, 117, 118, 121, 122, 123, 126, 128, 129, 130, 131, 135, 136 e seg., 140, 149, 153, 156, 158 e seg., 200 e seg., 204 e seg., 219, 221 e seg., 223, 226 e seg., 228 e seg., 231, 233 e seg., 236, 245, 247, 249, 251.
- GIZZI mons. Pasquale. Suo accorgimento nel condurre a termine felice negoziazioni difficili; V, 118; X, 374. — Suo arrivo qual nunzio apostolico nella Svizzera; IX, 532. — Assiste al battesimo dell'ebreo Leone Coen-Cagli in Ancona, ov'era Delegato apostolico. È consacrato arcivescovo di Tebe. Viene accolto con onore in Lugano. Elogio di lui fatto da Gregorio XVI; X, 29.
- GLORY. Sua abiurazione. Suo zelo. Sua promozione all'episcopato. Sua missione a s. Domingo; IX, 425 e seg.
- GLUTZ-BLOTZHEIM. Sua celebre arianga a favore dei regolari, e dei diritti del romano Pontefice tenuta nel Gran Consiglio di Soletta; V, 237, 345 e seg.
- GOBET vescovo di Lidda. Sua intrusione nella sede arcivescovile di Parigi; VII, 319; IX, 183 e seg. — Risposta a lui data dal vescovo di Basilea; *ivi*; IX, 184. — Sua apostasia; VII, 325; IX, 185 e seg. — È sospeso da Pio VI da ogni esercizio dell'Ordine; VII, 326; IX, 185. — Sue orribili prevaricazioni; IX, 185 e seg. — Suoi rimorsi; IX, 187, 188. — Sua conversione e morte; IX, 187 e seg.
- GOMARISTI. Loro origine: contese, e contraddizioni; X, 208 e seg.
- GOUBAU. Si fa reo di atti ostili contro la cattolica religione. Si converte, e contribuisce al ravvedimento del conte Libri-Bagnano; IX, 284; (V. Libri-Bagnano).

GRAZIA divina. Sua necessità e virtù; III, 344; VI, 367; IX, 30, 57, 65, 103, 133, 135, 148, 164, 169, 177, 182, 187, 210, 214, 263, 281, 287, 289, 294, 369, 421, 426, 495, 504, 537 e seg.; X, 10, 14, 72, 230. — Sua eccellenza, e distinzione; I, 76 e seg.; X, 317 e seg. — Sua distribuzione; X, 325 e seg. — Oggetti di essa; X, 327 e seg.

GRECI. Loro scisma; (V. Scismatici). Loro castigo; VII, 295 e seg.; caddero per lo scisma nell'avvilimento e nella confusione; X, 372.

GREGOIRE. Sua empietà; I, 238; V, 115; VII, 175; VIII, 91. — Suo elogio di s. Vincenzo de' Paoli; VI, 48 e seg. — Decisione templaria riportata da lui; VII, 229. — E caporione del concilio nazionale scismatico nel 1791, e dell'altro nel 1800; VII, 321, 327. — Sovvertenti conseguenze da lui dedotte dalle 4 proposizioni gallicane; VIII, 258 e seg.

GREGORIO VII (S.). Sua difesa; II, 49; IX, 479 e seg.

GREGORIO XVI. Rimerita l'Autore; I, iv, xv. — Suo Breve al medesimo; VII, 1. — Sua Enciclica dimostrante il suo zelo pel bene della chiesa e dello Stato; II, 208. — Sua sollecitudine per la gioventù; *ivi*. — Condanna le pretese riforme di Luigi Fuchs nella Svizzera; II, 292. — Suo oracolo contro la libertà della stampa; III, 204. — Elogio di lui fatto dal sig. Theiner; III, 352: dal sig. Chateaubriand; V, 434; VI, 203; VII, 355, 356: da La-Mennais; IX, 237: dal sig. Drach; X, 12: da mons. Fleming; X, 94. — Altro suo oracolo quanto al celibato ecclesiastico; III, 376. — Suo giudizio intorno al divorzio; IV, 72: e intorno all'indifferentismo; IV, 241; VII, 137. — Sua descrizione de' mali provenienti dalle filosofiche dottrine; IV, 273. — Sua Lettera ai vescovi della Polonia rispetto alla sedizione; IV, 328. — Suo oracolo contro la ribellione; IV, 331. — Suoi Brevi contro Luigi Fuchs; V, 123, 233, 234. — Sua Enciclica contro la *Conferenza di Baden*; V, 129, 132, 237, 249, 348 e seg.; VII, 331. — Suo Breve al sig. Cullat; V, 133: a mons. Yenni vescovo di Losanna ec.; V, 134, 136. — Sue sollecitudini pei cattolici nel Cantone di Ginevra; *ivi*. — Sua affezione agli Svizzeri; V, 138. — Suoi decreti contro le Opere di Hermes; V, 159. — Suo duolo e querele per la suppressione dei regolari, ed altri mali nel Portogallo e nella Spagna; V, 265, 266 e seg. — Sua dichiarazione relativa al diritto della chiesa di possedere beni temporali: e sua condanna dei sacrileghi

attentati contro di esso; V, 434 e seg. — Suo regolamento pei monasteri dei trappisti; VI, 60. — Caratterizza la falsa filosofia; VI, 179; VII, 3, 136. — Idea della sua Opera » *Trionfo della santa Sede ec.* »; VI, 203 e seg. — Sua magnanimità durante il *cholera* in Roma; VI, 343, 344. — Suo dolore per l'empietà di Châtel, che viene condannato; VII, 151. — Sue sentenze rispetto alla santa Sede; VII, 302. — Portento nella sua elezione; VII, 354 e seg. — Sua testimonianza verso della divozione di Maria Ss.ma; VIII, 348. — Col suo Breve del 16 settembre 1835 condanna il sinodo di Antiochia del 1806; IX, 179. — Suo encomio di Maria Ss.ma; IX, 234. — Sua sapienza, zelo e sollecitudine rispetto al sig. La-Mennais; (V. La-Mennais). — Suo Breve al sig. conte Montalembert, che ripudiò le dottrine *mehesiane*; IX, 273. — Suoi atti negli affari di Prussia, ove il cattolicismo soggiace a persecuzione; IX, 288; X, 379, 380. — Suo Breve rispetto al sig. Bautain, di cui presagisce il ravvedimento; IX, 325, 327. — Erige vescovadi in America; IX, 526. — Suoi presagi nella erezione del vescovado di Algeri; X, 36. — Istituisce quello di Madras; X, 51: e quello nell'isola di Ceylan; X, 58. — Vantaggi procurati da lui colla erezione dei vescovadi nell'Asia; X, 63 e seg. — Suoi doni e sua *Lettera* agli indiani del Canada; X, 79. — Manda i suoi nunzi nell'America; X, 87. — Sua infaticabilità, e grandezza d'animo nella conversione de' gentili, e nello zelare la salvezza de' convertiti; X, 93 e seg. — Sue beneficenze magnanime in ogni genere, e nelle provincie dell'orbe, X, 380 e seg. — Epigrafe esprime la riconoscenza per le illustri sue opere benefiche; X, 381. — Sue *Lettere* contro la tratta dei negri; X, 381 e seg. — Medaglia a sua gloria: e nave in America in suo onore; X, 383.

GRIGIONI (V. Svizzeri). Loro apostasia. Mali operati nei Grigioni dai rifuggiti italiani nel secolo xvi. Sollecitudini de' romani Pontefici per salvarli; V, 28 e seg., 31 e seg., 73, 172. — Loro guerre civili per le novità religiose; V, 73, 75. — Ottimi consigli loro dati dal nunzio Sarego; V, 93. — Beneficenze di s. Carlo a loro favore; V, 173 e seg.; (V. s. Carlo). — Loro contese colla santa Sede; V, 126.

GROSSE. Sua *Lettera* di ritrattazione degli errori *menesiani*; IX, 261.

GROUVESTEIN (Eduardo barone di). Sue cariche: e suo convertimento; IX, 414.

GUSTAVO I e II, re di Svezia. Loro carattere. Loro leggi contro la cattolica religione. Loro morte; X, 155 e seg.

H

HALLER Luigi. Riflessioni di lui sulle catastrofi di Roma, che sempre ricuperò la sua indipendenza; II, 45 e seg. — Suoi concetti quanto alla conservazione, e visibilità della romana chiesa, e della santa Sede; IV, 188; VII, 345; VIII, 81. — Sua *Storia della rivoluzione religiosa* ec.; V, 10. — Sua aringa in difesa dei regolari; V, 240. — Suoi sensi intorno al culto cattolico; V, 284: alla indipendenza della chiesa; V, 340: alla natura del protestantismo foriero della politica rivoluzione de' nostri giorni; VIII, 82. — Suo giudizio quanto a Lawater; IX, 396. — Sue conferenze con Adolfo di Meklemburg-Schwerin; IX, 403. — Sua celebrità. Sua abiurazione con quella della intera sua famiglia. Sue Opere: e cenni su di esse; IX, 415 e seg., 421. — Persecuzioni sofferte da lui; IX, 417, X, 8.

HAMANN. Sua valenzia. Sue Opere. Modo mirabile di sua conversione al cattolicismo; IX, 365 e seg.

HARDENBERG (de) fratelli. — Loro dignità, ed abiurazione; IX, 412.

HARTLEY. Suo sistema depravatore; IV, 261 e seg.

HARTNEY. Abbiura i suoi errori: e propone di professar l'Ordine di s. Domenico; IX, 429 e seg.

HARTWEL. Conversione di lei, e di sua madre: sua *Relazione* ec.: e sua professione dell'istituto di s. Teresa. — Suoi sensi sublimi rispetto alla cattolica religione; IX, 383 e seg.

HAZA (Alberto de). Sua prestanza: sua conversione: e sue Opere; IX, 414 e seg.

HEBERT. Sua empietà; VIII, 289; X, 225 e seg. — Suo ribaldo *Giornale*. Invenzione sua iniqua delle feste della *Ragione*. Sua morte obbrobriosa; X, 225 e seg.

HELSEN. Sua apostasia, ed errori; VII, 238 e seg. — Suoi sforzi per togliere alla religione cattolica, apostolica, romana il diritto di essere proclamata religione dello stato; *ivi*. — Sua unione con Spreckaert; IX, 281.

- HENRIOT.** Barbarie di lui. Fu sanguinario contro il clero. Tremendo giudizio di Dio sopra lui stesso; X, 234 e seg.
- HERMES** Giorgio. Suoi errori e scritti: e loro condanna; IV, 174 e seg., V, 159. — Falsamente i seguaci delle dottrine di lui pretendono di appartenere alla religione cattolica, apostolica, romana; VII, 332 e seg.
- HOFFMANN.** Suo ingegno. Suo zelo contro le logge massoniche; VI, 120; IX, 345.
- HOHENLOHE.** Sua Opera: e sue sentenze quanto alla distruzione de' gesuiti; VI, 142. — Sua guarigione portentosa; IX, 454. — Suo giudizio rispetto ai protestanti; X, 30.
- HOLBACH** (barone di). (V. Accademia segreta). — Suo giudizio contro Damilaville; IX, 79. — Sua empietà; VII, 189; IX, 117 e seg., 146.
- HORMES** (de) patriarca. Suoi errori. Sua conversione. Persecuzioni sofferte da lui. Sue virtù; IX, 362 e seg.
- HOTE.** Sua empietà; IX, 278.
- HUBER.** Abbiura gli errori della sua setta: ed entra nella compagnia di Gesù; IX, 420 e seg.
- HUME.** Suo carattere; III, 210 e seg.; IV, 69; V, 316; IX, 505. — Suoi sensi sulla necessità della religione; VII, 193.

I

- ICONOCLASTI.** Loro errori; X, 142 e seg. — Punizioni di Dio sui difensori di essi; *ivi*, 194 e seg.
- IDOLATRI.** Sono nemici della cattolica religione; IX, 5; (V. Gentili).
- IDOLATRIA.** Suoi orrori; X, 50, 58, 59, 60 e seg., 66, 71, 73, 74, 81, 337 e seg., 393. — Esultanza della cattolica chiesa sul trionfo da lei riportato su di essa; X, 255. — Descrizione della medesima; X, 394.
- Illuminati e illuminismo.** Loro scopo, e loro autore; I, 216 e seg. — Loro codice orrendo; I, 218; X, 250. — Loro crudeltà; II, 142; (V. Filosofi sofisti, ed increduli). — Loro unione co' filosofi, e nefandi misteri, II, 142. — Loro derivazione da' manichei; III, 137: e dai catarici; VIII, 29, 39 e seg. — Loro propagazione a danno della chiesa e degli stati; V, 360 e seg. — Loro odio contro i gesuiti, e per quali motivi; VI, 125 e seg. — Infettano le università di Germania, Inghilterra, Svizzera, e Francia; IX, 347; X, 217 e seg. — Sono rivoluzionari; X, 218.

Impostori (Dei tre). Notizie intorno a questo libro; II, 95.

INCREDULI. (V. Filosofi sofisti, ed increduli). — Odiano le legittime autorità, e perchè; VI, 174 e seg. — Loro stato in morte; VII, 181 e seg., 189; IX, 23 e seg., 62, 80, 83, 86. — Sono filosofi contro filosofia; IX, 70, 86. — Loro barbarie nell'oppugnare la cattolica religione; X, 95 e seg. — Loro fine sgraziata; X, 211 e seg. sino 253. — Esultanza della cattolica chiesa pel suo trionfo su di essi; X, 257. — Esortazione a loro, perchè ritornino alla obbedienza del romano Pontefice; X, 351.

INCREDULITÀ. Origine e predizione di essa; VII, 85, 88; IX, 24. — La trascuranza dello studio della religione dispone alla medesima; VII, 89, 90. — Si dimostra come una superba ignoranza in materia di religione conduca gradatamente alla incredulità; VII, 89 e seg. sino 152; (V. Châtel). — L'altra origine della incredulità, è la dissolutezza del cuore: se ne adducono le prove; VII, 152 e seg. sino 200. — Propagazione della incredulità, e modi con cui si giunse a propagarla; VII, 185 e seg. — La bruttezza della incredulità fornisce una prova della bellezza della cattolica religione; VII, 198 e seg. Mezzi preservativi dalla incredulità; VII, 200 e seg. — Sua malvagità; IX, 484. — Suo scorno nelle conversioni in questi ultimi tempi; X, 31, 50, 66, 78 e seg., 85.

INDICE de' libri proibiti. Sua origine. Autorità de' romani Pontefici quanto ad esso; III, 55 e seg., 85 e seg.; (V. *Fatto* (Quistioni di)).

INDIFFERENTISMO, o tollerantismo. Conseguenze desolanti di di esso; III, 204; IV, 106 e seg.; V, 348. — Sua contraddizione colla infallibilità della chiesa; IV, 73. — Lutero e i suoi seguaci ne furono gli autori; IV, 75, 167 e seg. — Errori mostruosi de' filosofi intorno al medesimo; IV, 84. — Distinzioni dello stesso; IV, 96. — Assurdità dell'indifferentismo teologico universale; IV, 98 e seg., 127 e seg. — Trae seco il più abbominevole pratico ateismo; IV, 112. — Distrugge ogni vera idea della virtù, dei doveri dell'uomo, ogni vincolo di società; IV, 118 e seg. — Scoprimiento dei sofismi degli indifferentisti; IV, 126. — Assurdo dell'indifferentismo particolare; IV, 133. — Se ne adducono le prove; IV, 134 e seg. — Sua condanna; IV, 239, 241; V, 348; VI, 160, 161; X, 377 e seg. — È conseguenza dello spirito privato; V, 257; VII, 133 e seg. — Deliri di

chi lo professa; VII, 134, 135 e seg., 147, 221 e seg. — Sciagura di chi è indifferente quanto alla religione; VII, 413, VIII, 152 e seg.; IX, 246, 341, 349, 351, 470 e seg., 518; X, 215.

INFERMITÀ'. (V. Malattie).

INGHILTERRA. Accoglie i trappisti; VI, 62. — *Bill* di emancipazione dei cattolici; IX, 223. — Contraddizioni nella chiesa di essa; IX, 385, 388; (V. Protestantismo). — Malignità di quegli anglicani che descrivono il romano Pontefice con modi falsi ed indegni; IX, 464. — Predizioni di Giorgio Spencer quanto al ritorno di essa alla cattolica chiesa; IX, 489, 493: e del sig. de Maistre; IX, 500. — Assurdità della chiesa anglicana, che si dimostrano; IX, 489 e seg. — Moltitudine degli abbiuranti in quel regno; IX, 496 e seg.; X, 31. — *Istituto cattolico* nel medesimo; IX, 499. — Sua sciagura nel ripudio della cattolica religione; X, 146 e seg. sino 153; (V. Arrigo VIII).

INNOCENZA. (V. Uomo nello stato d'innocenza).

INQUISIZIONE (Tribunale della). Vera idea intorno ad essa: e difesa della medesima; III, 99 e seg.

ISDEGARDE. È spietato contro i cattolici: e fu inseguito dalla divina giustizia; X, 134 e seg. sino 134.

ISTITUZIONE canonica. (V. Missione canonica).

ISTRUZIONE. Preziosità dei metodi antichi; I, 252. — Necessità della religione in essa; I, 255. — Necessità di guardarsi nella medesima dai sistemi opponentisi ai libri di Mosè; II, 84 e seg.; (V. Mosè). — Riflessi intorno agli studi filosofici, e massime di metafisica; IV, 261. — Regola per l'istruzione; VII, 5 e seg. — Sollecitudine della chiesa cattolica per la buona istruzione: e mezzi copiosi adoperati dalla medesima; VII, 24 e seg.; IX, 482, 490; (V. Educazione). — Deve andar congiunta cogli esercizi di pietà; VII, 41 e seg.

ITALIA. Suo stato, e sue afflizioni nel secolo XVI; I, 130; X, 455, 474. — È angosciata dal *cholera-morbus* nel secolo XIX: il clero la conforta; VI, 332 e seg. sino 345. — Scrittori impudenti contro di essa: e loro menzogne; IX, 471. — Suoi privilegi; IX, 472 e seg., 483 e seg. — Sua gloria per la Sede di Pietro; IX, 402, 472, 481 e seg.; X, 339 e seg. — Ordinazione e missione de' vescovi nell'Italia conferita da s. Pietro; X, 359 e seg.

J

JAGER (ab.). Sua *Dissertazione* a favore del celibato ecclesiastico; III, 374.

JAILLAC. Sua conversione; IX, 438.

JAMIN. Suo insegnamento contro la ribellione; IV, 320 e seg.

JARKE. Sua conversione: e sua magnanimità; IX, 506.

JOURNIAC. È sedotto da Châtel, e Auzou: sua scelleranza: suo convertimento: e sua morte; IX, 280.

JURIEU. Suo assurdo quanto ai punti fondamentali; IV, 84, 210 e seg.: ed alla supremazia del principe rispetto alla religione; IX, 481.

K

KANT. (V. Cant).

KOPPE. Suoi insegnamenti corrompitori; IX, 342.

L

LACORDAIRE. Sua gloriosa sommissione a Gregorio XVI. Sua Opera contro le dottrine di La-Mennais, di cui si porge l'idea; IX, 266 e seg. — Sua edificante confessione; IX, 270. — Suo elogio di Roma; IX, 270 e seg. — Entra nell'Ordine di s. Domenico. — Sua Memoria rispetto al medesimo; IX, 271 e seg.

LACROIX. Perseguita la cattolica religione: e finisce sciaguratamente; X, 229.

LAFAYETTE. Suo carattere: a qual società segreta appartenesse; II, 144, 147, 148.

LA-HARPE. Suo carattere: e suoi servigi al filosofismo; I, 246; IX, 146 e seg. — Sue Opere; I, 249; IX, 141, 145, 149, 155 e seg., 160. — Sua testimonianza rispetto al diritto della cattolica chiesa di possedere beni temporali; V, 325. — Commenda i regolari; VI, 218; IX, 14. — Suoi concetti a favore dello studio della lingua latina; VII, 70. — Giusta sua riflessione sugli abusi delle cose anche sacre; VIII, 338 e seg. — Suo elogio dei martiri a' tempi della rivoluzione; IX, 13 e seg. — Sua assi-

curanza sulla morte di d'Alembert; IX, 24. — Origine, ed educazione di lui; IX, 143. — Suo corrompimento; IX, 144. — Sua rinomanza; IX, 146. — Sue tribolazioni; IX, 147. — Sua mirabile conversione; I, 248; IX, 148 e seg. — Suo zelo e sue virtù; IX, 149 e seg. — Sua fermezza di animo nel rimproverare i filosofi; IX, 150 e seg. — Si declama contro il di lui convertimento: carattere dei declamatori; IX, 152 e seg. — Sua fermezza nel difendere la religione; IX, 155. — Ripara il male da lui fatto cogli scritti; IX, 157, 159. — Sue infermità, e suoi sensi religiosi in esse; IX, 158. — Suo testamento, e sua morte; IX, 159 e seg. — Epigrafe a lui; IX, 161.

LAMBRUSCHINI cardinale. Comunica a nome di Gregorio XVI sensi giustissimi ai seguaci di Hermes; VII, 333 e seg. — Giambattista (mons.). Suoi riflessi contro le società bibliche; II, 282. — Sue Opere: loro eccellenza: combatte il giansenismo; VIII, 86 e seg., 93, 94, 205. — Suo elogio; VIII, 92 e seg.

LA-MENNAIS. Sue riflessioni sui gesuiti; VI, 115, 147. — Suo ingannatore aforisma; VII, 150, 234. — Sua apologia della religione; VII, 302; IX, 236 e seg. — Suoi errori, e loro censura dei vescovi della Francia: loro condanna colla Enciclica di Gregorio XVI; IX, 237 e seg., 240, 273, 319 e seg. — Sue promesse contraddette dai fatti; IX, 240 e seg. — Dolore e sollecitudini di Gregorio XVI per lui; IX, 242 e seg. — Contegno riprovevole di lui stesso verso il proprio vescovo; IX, 243. — Scrive a Gregorio XVI di un modo condannevole: questi moltiplica le sue sollecitudini pel bene di lui; IX, 243 e seg., 260 e seg. — Sua *Dichiarazione* a Gregorio XVI, che s'interessa per la perseveranza del suo ravvedimento, e presagisce altre cadute di lui; IX, 244 e seg. — Suo libro *«Paroles d'un croyant»*: pessimità e condanna di esso; IX, 246 e seg. — Difende i prevenuti nelle turbolenze di aprile 1835; IX, 249. — Sue *Miscellanee*: e sua Opera *«Affari di Roma»*: e suo *Libro del popolo*: loro virulenza e condanna; IX, 250 e seg. — Dotti che si adoperano per la conversione di lui; IX, 253 e seg. — Parenesi allo stesso; IX, 254. — Cenni sulla *Censura di 56 proposizioni estratte dai diversi scritti* di La-Mennais; IX, 255. — Conseguenze dannose delle dottrine di lui; IX, 255 e seg. — Fervore, e mezzi dei seguaci di lui per la propagazione di esse; IX, 257 e seg. — Trionfo della misericordia di Dio nelle

- ritrattazioni di alquanti suoi seguaci; IX, 258. — Riflessioni giuste contro gli errori di La-Mennais fatte dal sig. Lacordaire; IX, 267 e seg., 274.
- LANCASTER (Scuole alla); VII, 50.
- LARCHER. Difende la cattolica religione: poi diviene apostata. Si converte. Sua *Dichiarazione*: e sua morte; IX, 190 e seg.
- LATOUR. Suo ingegno. Sua ardenza per la diffusione del calvinismo. Suo ministero in esso. Sua *Ritrattazione*. Persecuzioni da lui sofferte. Sua sentenza quanto al carattere dei protestanti; IX, 455 e seg.
- LAU. Suo pervertimento: sua Opera empia; IV, 85.
- LAVAL. Testimonia il corrompimento delle università di Germania, Inghilterra, Svizzera e Francia; IX, 347 e seg. — Abbiura gli errori della setta; IX, 445. — Sua *Lettera* apologetica; *ivi*. — Cenni sulla medesima; IX, 446 e seg.
- LAVOISIER. Sua rinomanza. Sue Opere. Suo pervertimento. Sua conversione, e morte; IX, 124 e seg.
- LAW. Suo carattere; IX, 60.
- LEONARDI. Rinomanza di questa famiglia; I, xiv.
- LEONE III l'Isaurico, imperatore. Ingiurie di lui alle sacre immagini. Sua punizione; X, 142.
- LEONE IV imperatore. Infuria contro i cattolici. Sua morte miserabile; X, 143.
- LEONE V imperatore. Sue crudeltà. Sua fine sgraziata; X, 143.
- LEONE X. Condanna Lutero; II, 18, 191. — Sua prestanza; VII, 26; IX, 480; X, 366, 454.
- LEONE XII. Suoi giusti lamenti perchè i suoi predecessori non sieno stati ascoltati con danno della chiesa e dello stato; I, 225. — Suo avvertimento sui libri cattivi; I, 258; III, 29 e seg. — Sua Bolla contro le società segrete; II, 191. — Sublimità de' suoi sensi intorno all'insegnamento; II, 288. — Sua Enciclica contro l'indifferentismo; IV, 239 e seg. — Sua condanna della società biblica; IV, 240. — Suo presagio rispetto alla elezione di Gregorio XVI; VII, 354. — Sua Lettera al convertito sig. Castelberg; IX, 458. — Erige vescovadi in America; IX, 526; X, 375. — Accoglie il convertito principe cacico, od irochese; X, 76 e seg. — Suo zelo per lo bene della cattolica chiesa nell'America; X, 89 e seg. — Vieni difeso dalle calunnie dell'autore del libro *«Les souverains de l'Europe en 1830»*; X, 91 e seg. — Beneficenze in ogni genere di lui; *ivi* e seg., 373. — Suo

benefico concordato con Giorgio IV re della Gran-Bretagna pei vescovadi d' Hildesheim, e Osnabruch; X, 373: e con Luigi Augusto, gran duca di Baden, per la suppressione del vescovado di Costanza; X, 374: e cogli svizzeri rispetto alla formazione del vescovado di Basilea; X, 374: e con Federico Guglielmo I re de' Paesi-Bassi per la nomina dei vescovi, e per la emancipazione dell' insegnamento filosofico degli ecclesiastici dalle cattedre di una fallace filosofia; X, 374. — Colla somma sua prudenza recò pace, e benefizii alla Francia; X, 375.

LEC. Sua conversione; IX, 395.

LEGGE eterna. Sua natura; IV, 121.

—— naturale. Sua essenza; IV, 121 e seg.

—— umana. Vera idea di essa; IV, 122 e seg.

LEGGI agrarie. Orrore di esse; II, 163.

LEGIONE *melitina*, o *fulminante*. Portenti operati da Dio per essa; X, 120 e seg.

LEIBNITZ. (V. Protestantismo). — Sua sentenza quanto alla sovranità dei Papi; II, 44. — Predice i miserandi effetti delle dottrine irreligiose; III, 29. — Suo elogio de' romani Pontefici; VII, 364.

LEPORI (canonico). Informazione da lui trasmessa al nunzio apostolico nella Svizzera intorno alla collegiata di Lugano; V, 44 e seg. — Sua Opera egregia. Dotti suoi riflessi sui vantaggi, e sulle glorie della cattolica religione; IX, 3 e seg.

LEROUX. (V. Accademia secreta). — Amarezza del suo pentimento. Disvela il senso di quelle parole di Voltaire « *Déstrugete l'infame* ». Altre importanti sue manifestazioni rispetto allo scopo de' congiurati filosofi; IX, 117 e seg.

LHULLIER Maria. Suo elogio, e suo martirio; IX, 16 e seg.

LIBERALISMO; II, 297; IV, 8, 83; V, 159, 251, 254, 256; VI, 155, 157; VII, 45; IX, 120, 417, 453, 474, 506. — Descrizione di esso fatta dal sig. Lausdowne; VIII, 42.

LIBERI-MURATORI. (V. Filosofi sofisti ed increduli). Loro condanna; II, 192 e seg. (V. Massoni).

LIBERTA' della chiesa gallicana. Che cosa sieno; VIII, 226.

—— Loro conseguenze cattive; VIII, 260 e seg.; X, 368 e seg.

—— della stampa. (V. Stampa).

—— di coscienza. Assurdi e danni di essa; III, 204; VII, 209, 212 e seg., 239, 402; IX, 52, 131, 283. — Motivi della medesima; IX, 483, 506; X, 151, 154, 166, 221, 227.

LIBERTA'. Natura di quella, che si millanta dai filosofisti; I, 208, 215, 237, 239, 242, 243; II, 144 e seg., 155; IV, 179; V, 255; VI, 155 e seg., 362; VII, 138, 192, 209, 222, 239, 360, 396; VIII, 104; IX, 47 e seg., 50, 90, 108, 129 e seg., 147, 258, 407 e seg.; X, 233, 235, 246. — Fu predicata prima dai manichei, catari, patareni, enriciani ec.; VIII, 29 e seg., 39 e seg.; e dagli albigesì; VIII, 40: poi da Balleo e Wiclef; X, 199 e seg.: e dagli anabatisti; X, 203 e seg.

LIBRI anticristiani. (V. Incredula filosofia). Artifizì de' filosofi sofisti nel propagarli; I, 194 e seg.; II, 82; IX, 74 e seg., 119. — Testimonianza in proposito dell' arcivescovo di Embrun; I, 200: e di Valmont; VII, 196 e seg. — Orrenda loro diffusione; I, 204. — Danni della edizione e propagazione de' libri irreligiosi; III, 29 e seg.; IV, 355, 369, 372; V, 148; VI, 115, 116; VII, 4, 37, 38, 139, 201, 209; (V. Stampa); VIII, 271 e seg., 284; IX, 292, 343, 351 e seg.; X, 229, 230, 233, 475.

LIBRI-BAGNANO (conte). Sua origine. Suoi sviamenti. Suoi viaggi. Sue peripezie, e sua dimora nel Belgio, ove fu collaboratore nel *Nazionale*; IX, 285. — Rifugge in Olanda, ove Guglielmo I lo favorisce. Si riconcilia con Dio, e colla chiesa; IX, 287. — Suo testamento. Sua morte. Lettura di esso: ed allocuzione in proposito; IX, 287 e seg.

LIBRI buoni. Utilità della stampa, e diffusione di essi; IV, 355, 372 e seg.: della loro lettura; III, 338; IX, 85, 148, 313, 367, 372, 394, 436, 539.

LICINIO imperatore. Sua pena per aver perseguitato la chiesa; X, 132.

LIGUORIANI. Pregi eminenti del santo loro fondatore. Approvazione del loro istituto: e scopo di esso; VI, 62 e seg.

LIMBOURG Styrum. Conosce le fallacie della moderna filosofia, e l'inganno de' seguaci di essa. Abbiura i suoi errori; IX, 503 e seg.

LIMOSINA. Suoi vantaggi; IX, 203.

LINGUA latina. Lutero la bandì dalla liturgia; II, 73, 233. — Traduzione della sacra Scrittura da lui fatta in lingua alemanna; II, 73. — Artifizì maligni de' filosofisti nel proscriverla o trascurarla nei metodi di insegnamento; II, 234 e seg.; VII, 76. — Utilità di essa; II, 237 e seg., 253; IX, 475. — Sentimenti della chiesa in proposito; II, 261 e seg. — Si sciolgono le obbiezioni contro la medesima; II, 264 e seg. — Sentimenti egregi

del sig. Du-Maistre a questo proposito; II, 272; (V. Bibbia sacra, e Società biblica). — I magistrati, e maestri deggiono promuoverne lo studio; II, 287. — Sforzi de' pretesi riformatori della Germania, e della Svizzera per toglierla dalla sacra liturgia; e loro condanna; II, 291 e seg. — È fondamento alla istruzione della gioventù; VII, 68 e seg.; IX, 166.

LITTA Lorenzo, card. Eccellenza delle sue *Lettere sui quattro articoli detti del Clero di Francia*; VIII, 256 e seg. — Dimostra i danni di essi nell'ordine religioso e politico; VIII, 257. — Utilità di quelle *Lettere*; VIII, 259 e seg.

LITURGIA della chiesa. (V. Lingua latina); IX, 489.

LOCARNO. Suo pervertimento nel secolo xvi, e come avvenne; V, 54 e seg. — Zelo del clero; V, 57, 58. — Pubblica disputa tenuta allora in Locarno; V, 59. — Intervento dei sette Cantoni cattolici per ridonare a Locarno la purezza della fede; V, 61. — Sollecitudine del nunzio apostolico mons. Riperta per la salvezza de' locarnesi; V, 62. — Bando de' locarnesi pertinaci nell'errore, e circostanze del loro viaggio; V, 64. — Carità de' locarnesi cattolici verso i traviati loro concittadini; V, 65. — Provvidenze de' romani Pontefici per lo bene de' locarnesi; *ivi*. — Beneficenze fatte da s. Carlo in Locarno; V, 77. — Origine dei monasteri esistenti in Locarno. Provenienza de' loro beni, e vantaggi apportati da essi; V, 195 e seg., 201, 215. — Benefizj di s. Antonio da Padova a favore di Locarno; V, 195.

LOESSER. Da ebreo si fa luterano. Non trova pace nell'errore: abbraccia la cattolica religione, e trova la pace; X, 20 e seg.

LOGGE dei liberi-muratori, e massoniche. (V. Massoni e Massoneria). — Proclamano l'ateismo, e loro giuramento; I, 229, 239; II, 165. — Loro perfido divisamento; II, 140. — Loggia, o *Grand' Oriente* di Parigi; II, 140 e seg. — Loro numero in Francia; *ivi*. — Logge degli amici riuniti, di cui fanno parte anche le donne; II, 142; IX, 507: della *Sourdire* ec.; II, 142: delle nove sorelle, loro scopo; II, 143: del candore, suoi principii sovvertenti; II, 144; (V. Società segrete). — Altri riflessi sulla loro esistenza e sui loro fini; V, 360; VI, 117. — Propagazione di esse; VI, 119, 142, 143, 144. — Loro sforzi per impedire la elezione del romano Pontefice; VII, 349 e seg.

LOMENIE. (V. Brienne).

- LORENZO.** (S.) arcidiacono. Suo elogio; X, 387 e seg. sino 403. — Colla fede trionfa di sè stesso, e dimostra che dessa è eminente sapienza: trionfa de' suoi simili, e insegna che è la sorgente delle sociali virtù: trionfa della natura e convince, che è la sola produttrice della magnanimità e della forza; X, 389 e seg. sino 403.
- LUCERNA.** Principii del suo seducimento a danno dei diritti della religione; V, 96, 97, 251; (V. S. Carlo). — Sua parte nella *Conferenza di Baden*; V, 134, 236 e seg., 250. — Partenza del nunzio apostolico da Lucerna; (V. De-Angelis). — Attentati contro la libertà della chiesa; V, 337, 338. — Monumento eretto in Lucerna ai prodi svizzeri, che nel 10 agosto 1792 difesero Luigi XVI; IX, 45. — Falsa enciclica di Gregorio XVI circolante in Lucerna, e riflessi in proposito; IX, 530 e seg.
- LUCINI.** Chiarezza di questa famiglia; I, ix e seg. — Alessandro Lucini istituì il processo intorno al miracolo del Ss.mo Crocifisso di Como; I, 62.
- LUCIO VERO** imperatore. Empia sua filosofia che lo imbarberà contro i cristiani. Suo punimento; X, 122.
- LUGANESI.** Loro divozione a Maria Vergine delle Grazie; I, 130, 133, 271, 273. — Sono protetti da Maria Ss.ma; I, 148; (V. Maria Ss.ma). — Loro prodezza contro i cisalpini; I, 269, 274. — Loro attaccamento alla Confederazione elvetica; *ivi*. — Loro spedizione a Bissone; I, 272. — Formano parte del Cantone Ticino, e vogliono a primo fondamento della repubblica la religione cattolica, apostolica, romana; I, 273. — Minacciati dal generale Lecourbe ricorrono a Maria Vergine delle Grazie, che li salva, ed a cui sono riconoscenti; I, 279. — Sono scampati da altri perigli per la di lei intercessione; I, 280. — Un emissario tentò nel secolo xvi di corrompere la loro fede. È confuso da un Canonico, e fuggì; V, 47, 48. — Origine della processione nel 1.º maggio fatta ogni anno dai luganesi sino alla chiesa detta della Madonna di Loreto; V, 49 e seg. — I luganesi dichiarano Maria Vergine Signora della città colla solenne di lei incoronazione; V, 49, 51 e seg. — Mons. nunzio apostolico Parravicini ravviva la loro fede; V, 53. — Loro zelo per la cattolica fede; V, 54; e per la difesa dell'atleta di essa, l'arciprete Nicolò Rusca; V, 75.
- LUGANO.** È afflitta dalla peste, e dal *cholera-morbus*. (V. Maria Ss.ma). — La sua prosperità va congiunta colla obbedienza ai romani Pontefici; I, 257. — È occupato dagli austro-russi; I, 279 e seg. — È minacciata dal generale

Lecourbe; *ivi*. — Notizie intorno alla città di Lugano, e sua collegiata; V, 34 e seg. — Perchè un tempo il vescovo di Como fosse insignito del titolo di conte di Lugano; V, 37. — Autori della facciata di questa chiesa collegiata; V, 38. — Benefattori di questo Capitolo; V, 41 e seg. — La chiesa collegiata di Lugano si denomina semi-cattedrale e perchè; V, 43, 44. — Cattedra vescovile in essa; V, 47; VIII, 297. — Soggiorno in Lugano de' nunzi apostolici mons. d'Aquino, Sarego, e Caracciolo, delle cui gesta si fa cenno; V, 92, 93, 94. — Origine de' monasteri esistenti in Lugano: provenienza de' loro beni: e loro celebrità; V, 185, 187, 188 e seg., 202 e seg., 215 e seg. — Il *Cattolico giornale*, che stampasi in Lugano, oppugna le novità religiose perturbanti la Svizzera; V, 248. — Origine della chiesa de' ss. Biaggio e Rocco in Lugano; VIII, 297: e della confraternità di s. Rocco; VIII, 298. — Epoca in cui fu fabbricata in Lugano la chiesa di s. Rocco; *ivi*. — Lugano vittima della peste nel 1636: e sua liberazione; VIII, 299. — Voto de' luganesi per essa; *ivi*. — Si spiega lo stemma luganese; VIII, 300. — Cenni storici sull'origine de' luganesi; *ivi*, e seg. — Origine della processione che si fa in Lugano nei giorni dei ss. Sebastiano e Rocco; VIII, 301 e seg. — Origine della divozione a Maria Ss.ma del Carmelo in Lugano: e perchè si celebra la di lei festa nella domenica quarta di gennaio; VIII, 304; (V. Carmine). — Riconoscenza della città di Lugano anche a s. Rocco per la liberazione dal *cholera morbus*; VIII, 305. — Epoca in cui si trasferì in Lugano il simulacro di Maria Ss.ma del Carmelo: e prodigi in questa occasione; VIII, 306. — Lugano vede con gioia le abbiurazioni degli elveti convertiti; IX, 425.

LUIGI DELFINO padre di Luigi XV. Sua virtù, e valore; VIII, 211. — Sua *Memoria* giustificativa della rievocazione dell' editto di Nantes; VIII, 212.

LUIGI DELFINO figlio di Luigi XV. Sua divozione a Maria Ss.ma del Carmelo; VIII, 264 e seg. sino 278. — Sue doti egregie e suo valore marziale; VIII, 265 e seg. — Sue sentenze sublimi; VIII, 267. — Suoi scritti a favore della religione; VIII, 272, 274. — Eccellenza della educazione data a' suoi figli; VIII, 273. — Sue virtù; VIII, 274. — Sua preghiera pel bene della chiesa; VIII, 275. — Suo dolore pei progressi della incredulità; *ivi*, 277. — Sua morte e circostanze di essa; VIII, 276 e seg.

- LUIGI IX (S.).** Sua divozione a Maria Ss.ma del Carmelo. Sue virtù. Suo rispetto ai romani Pontefici, ed ai vescovi. Sua gloria. Sue battaglie e vittorie. Suo governo. Sua cattività. Sua liberazione. Sua morte; VIII, 128 e seg. sino 148.
- LUIGI XIII.** Miracolo per l'intercessione di Maria Ss.ma del Carmelo da lui veduto: e sua divozione verso di essa; VIII, 182 e seg. sino 195. — Sue vittorie sulla eresia di Calvino; VIII, 183 e seg., 186 e seg. — Suo zelo per la cattolica religione; VIII, 184 e seg. — Protegge gli Ordini religiosi; VIII, 187 e seg., 193 e seg. — Proscrive nel suo regno il sistema rovinoso di Richer; VIII, 191 e seg.; (V. Richerio). — Difende i diritti de' vescovi; VIII, 194. — Sua morte, ed epilogo di sue virtù; *ivi*.
- LUIGI XIV.** Suoi sensi quanto alla sommissione a Dio; IV, 363. — Sue sentenze rispetto ai doveri de' principi verso Dio, e la sua chiesa; V, 265. — Sue parole al P. Massillon; VI, 317 e seg. — Suo carattere; VIII, 196. — Protegge le arti, le lettere, e le scienze; e n' ebbe effetti benefici; VIII, 197. — Sua divozione a Maria Ss.ma del Carmelo; VIII, 199. — Zela la difesa dell'oracolo pontificio nella Bolla *»Unigenitus»*; VIII, 200 e seg. sino 221. — Si oppone alla libertà della stampa; VIII, 221 e seg. — Conosce la fallacia della filosofia disgiunta dalla religione; VIII, 225. — Sua parte nelle quattro proposizioni gallicane; (V. Proposizioni gallicane). — Sua morte: e motivi della falsa filosofia per annichilarne la gloria; VIII, 262. — Epigrafe a lui; VIII, 263. — Suoi concetti intorno ai doveri de' regnanti; IX, 40.
- LUIGI XV.** È ingannato dagli economisti; I, 197. — È illuminato dal sig. Bertin; I, 198.
- LUIGI XVI.** Morte di lui; I, 236; VII, 191; VIII, 291. — Sue virtù; II, 145; IX, 40, 118. — Decreta la erezione di una statua a s. Vincenzo de' Paoli dopochè udì l'elogio di lui; VI, 53. — Difesa di lui sostenuta dalle guardie svizzere; IX, 41 e seg. — Sua bontà; IX, 141, 192, 304; X, 217, 221, 229, 248. — Insulti fatti alla sua maestà; X, 369. — Suo eroismo nella morte; X, 371.
- LUIGI XVIII.** Richiama i gesuiti, che rendono preziosi servizi alla religione, ed allo stato; VI, 146 e seg. — Salimento di lui sul trono; VIII, 295, 296. — Apprezza il valore delle guardie Svizzere; IX, 44 e seg.

LUIGIA Maria figlia di Luigi XV. Professa l'istituto del Carmelo. — Sue virtù eroiche; VIII, 293. — Sensata ed edificante sua risposta a Luigi XV rispetto allo stato religioso; VI, 416.

LUTERO. Origine, progressi, e natura delle sue eresie, che disseminarono i germi dell'incredula filosofia; II, 15 e seg. — Suoi protettori; II, 18, 72. — Falsamente si millanta riformatore della chiesa; II, 18 e seg. — Sua scaltrezza nel sovvertire i professori delle università; II, 69. — Suo proselitismo e suoi seguaci coi rispettivi loro errori e disegni; II, 73 e seg., 140. — Propagazione delle sue eresie nella Svezia ec.; II, 76; (V. Anarchia d'intelletto). — Testimonianza di lui sulle beneficenze del pontificio primato; II, 227; (V. Lingua latina). — Oppugna il celibato ecclesiastico; III, 212; (V. Divorzio, e Indifferentismo); (V. Depravazione, e Obbedienza). — Sua morte; IV, 376. — Guerra da lui mossa alla dominazione della religione cattolica, apostolica, romana: ed assurdi di lui, che si ribattono; VII, 210 e seg. — Mali da lui cagionati agli stati; VIII, 213; X, 368. — Suo sentimento crudele verso i suoi oppositori; VIII, 214; IX, 487. — Condanna il culto di Maria Ss.ma; VIII, 329. — Sua vergognosa confessione; IX, 427.

LUVINI Ambrogio. È onorato con una lettera dal nunzio apostolico Macchi a nome di Pio VII, e perchè; V, 116. — (mons. vescovo). Sue patetiche riflessioni contro coloro che insorgono a combattere la cattolica chiesa: e nobili sue sentenze sul trionfo della medesima; IX, 220 e seg.

LUZZATE. Suo ingegno. Suo battesimo. Sua Opera; X, 13.

M

MACCHI cardinale. Sua nunziatura presso gli svizzeri; V, 112. — Protegge, e vendica i diritti de' regolari del Cantone Ticino; *ivi*. — Sua opposizione vittoriosa al progetto di legge sottoposto al Gran Consiglio del Cantone stesso, di cui si danno alcuni cenni; V, 113; (V. Progetto di legge, e susseguente *Dichiarazione* ec.). — Suo appoggio pel *Ricorso* del clero del Cantone medesimo; V, 117. — Sua promozione alla nunziatura di Parigi; *ivi*. — Coopera alla conversione del sig. Wright; IX, 435, 438.

- MACEDONIO. Suoi errori: e sua morte sciagurata; X, 192.
- MAESTRI. Quale debb'essere la loro premura nel promuovere lo studio della lingua latina; II, 287; VII, 68 e seg. — Loro qualità essenziali; VII, 33, 55 e seg. — Danni di un maestro cattivo; IX, 60 e seg.; X, 235, 250.
- MAILLET. Suoi errori rispetto alla geologia, e contro i libri di Mosè. Sua Opera. Sua conversione, e morte; II, 89; IX, 26 e seg.
- MAISTRE (conte de). Sensatissime sue riflessioni a difesa della lingua latina ne' suoi rapporti colla religione; II, 272 e seg. — Suoi riflessi sopra Voltaire; IV, 381: sulla educazione; VI, 169: sui vantaggi dei regolari; VI, 220 e seg., 356. — Sue *Lettere*, in cui si combatte la massima erronea che un uomo onesto non deve mai cangiare di religione; IX, 470. — Sua apologia de' romani Pontefici; X, 365: e dei re; X, 369.
- MALATTIE. Falsa e crudele idea della pagana filosofia rispetto agli ammalati; VI, 325. — Utilità di esse; IX, 24, 30, 57, 62, 64, 69, 77, 85, 103, 158, 169, 171 e seg., 210, 278 e seg., 429, 457. — Merito di chi assiste gli ammalati; VI, 25, 326, 392, 395, 407; IX, 16; X, 435, 452, 456, 494 e seg.
- MALLET-DU-PAN. Sebbene protestante difende la santa inquisizione; III, 14. — Suo elogio di Pio VI; VIII, 125.
- MANICHEI. Loro autore: esiziali errori: e condanna; III, 137; VIII, 29 e seg., 39 e seg.
- MANZONI. Sua sentenza quanto alla riforma della fede; VI, 159.
- MAOMETTANI. (V. Musulmani). Loro falsa religione; IV, 114 e seg.; (V. Alcorano e Maometto).
- MAOMETTO. Suo carattere. Sue imposture. Suoi assurdi. Sua falsa religione; IV, 114; IX, 5; X, 31 e seg. — Falsità de' pretesi suoi miracoli; IV, 189. — Argomenti contro l'impostura di sue dottrine; X, 42 e seg. — Come propagasse la sua setta: e sua morte orrenda; X, 140 e seg.; (V. Alcorano).
- MARAT. Suo carattere. Sua guerra alla cattolica religione. Sua morte atroce; X, 220 e seg.
- MARCO AURELIO imperatore. Con una filosofia crudele perseguita i cristiani. Sua punizione; X, 119 e seg., 127.
- Maria della Incarnazione. Sua beatificazione; VIII, 279, 292, 294 e seg. — Fu fondatrice delle carmelitane scalze in Francia; VIII, 292. — Chiamasi *Teresa* della Francia; VIII, 293.

- MARIA** Ss.ma della Mercede (Ordine di). Apparizione di Maria Ss.ma ai santi Pietro Nolasco, Raimondo di Pennafort, ed al re Giacomo di Aragona. Eroismo della santità di Pietro Nolasco confonditrice della millantata filosofia del secolo; VI, 19. — Vantaggi recati a quest'Ordine dalla saggezza e santità di s. Raimondo. Il re Giacomo lo rende glorioso. Propagazione dell'Ordine stesso; VI, 19 e seg. — Prestanza delle religiose dell'Ordine della Mercede; VI, 387 e seg.
- MARIA** Ss.ma. Sua concezione immacolata; I, 67; X, 309 e seg. — Sua annunziazione; I, 81. — Sua assunzione; I, 97. — Pienezza delle sue grazie; I, 113 e seg. — Libera e preserva Lugano dalla peste; I, 122, 130; e dal *cholera-morbus*; I, 133. — Protegge i luganesi; I, 148, 257, 270, 279, 280. — È da loro incoronata; V, 49 e seg. — Eccellenza del suo culto; III, 345; VII, 377; VIII, 21, 269, 271; IX, 234 e seg., 434, 508. — Elogio di Maria Ss.ma del Carmelo; VIII, 5 e seg.; (V. Carmine). — Nemici del culto di Maria; VIII, 21, 28 e seg. sino 44, 319 e seg. sino 339; IX, 434; X, 192. — Difensori di esso; VIII, 332. — Possanza di Maria; VIII, 96. — Sua eccellenza; VIII, 267, 270. — Elogio del culto di Maria madre della consolazione, ossia del sacro cingolo, o della sacra cintura; VIII, 311 e seg.; (V. Cintura sacra). — Santità, giustizia, e antichità della divozione a Maria; VIII, 333 e seg. — Si confutano Daillé, Grabe, Bayle oppugnanti il culto e la divozione di Maria; VIII, 334 e seg., 336 e seg.; (V. Nestorio, e Abusi). — La divozione a Maria Vergine è inseparabile dal culto cattolico. Testimonianze di Gregorio XVI rispetto a questa divozione; VIII, 348; IX, 234, (V. Mercede (Ordine di Maria Ss.ma della)).
- MARMONTEL**. Sua lega con Voltaire, II, 129. — Sua sentenza rispetto alla frequente confessione; VII, 30. — Suo pervertimento. Sue Opere, e loro condanna. Sua conversione, e morte; IX, 139 e seg.
- MARONITI**. Loro perseveranza nella cattolica religione; IX, 178, 180.
- MARSAIS** (du). Sua empietà. Sue Opere. Sua conversione, e morte; IX, 60 e seg.
- MARTINI** arcivescovo di Firenze. Malignità de' biblici, e filosofi nell'abuso fatto della Bibbia volgarizzata da lui; II, 280 e seg., 285. — Sua prestanza. Suo volgarizzamento della Bibbia; e Breve di Pio VI in proposito; II, 280, 281.

MARTIRE Pietro. (V. Vermigli).

MARTIRI. La loro testimonianza è una prova della divinità della cattolica religione; IV, 195; VI, 206. — Martiri a' tempi della rivoluzione del secolo XVIII; e loro eroismo; IX, 11 e seg. — Si giustifica l'eroismo dei martiri cattolici; IX, 19, 24, 463. — Virtù del loro sangue; IX, 369, 372; X, 462. — Martiri nella China in questi ultimi tempi; X, 68 e seg. — Fortezza ammirabile nel loro martirio; X, 69, 398 e seg.

MASSILLON. Sua eccellenza; VI, 317 e seg.

MASSIMIANO Erculeo imperatore. Sua ferocia contro i cattolici: e sua pessima morte; X, 130.

MASSIMINO Daja imperatore. Sue carnificine contro i cattolici. Sua morte brutale; X, 131.

MASSIMINO I imperatore. È raggiunto dalla giustizia di Dio per aver perseguitato la sua chiesa; IX, 126.

MASSENZIO. Perseguitò la chiesa: e n' ebbe il suo castigo; X, 132.

MASSONI e Massoneria. (V. Filosofi sofisti, ed increduli). — Loro emblemi; I, 214. — Crudeltà de' loro misteri; *ivi*; V, 254. — Loro libertà ed eguaglianza; I, 215. — Loro propagazione a danno della religione e degli stati; V, 143. — Loro condanna; II, 192 e seg. — Loro parte nella *Costituzione civile del Clero di Francia*; VII, 317. — Loro origine rimota, e principii distruttori; VIII, 39; IX, 352, 396.

MATRIMONIO. In quali casi si discioglie il matrimonio rato, e non consumato; IV, 11. — Indissolubilità di esso; (V. Divorzio). — Santità del matrimonio; IV, 58. — Sapienza di Gesù Cristo nell'innalzarlo alla dignità di Sacramento; IV, 60; X, 59. — Danni de' matrimonii misti; V, 349; (V. Pio VII, Pio VIII e Gregorio XVI; » Suoi atti negli affari di Prussia »).

MATTIOLI Bertacchini Giacomo. Descrive le iniquità della setta filosofica, lo scopo, gli artifizii di essa; VII, 176 e seg.

MAUPERTUIS. Suo giudizio intorno al sig. De-la Mettrie; IX, 30. — Opere: ingegno: conversione: sentimenti a favore della cattolica religione: e morte di lui; IX, 64 e seg.

MAURY cardinale. Suo discorso sopra la *Costituzione civile del clero di Francia*; II, 31. — Suo elogio di s. Vincenzo de' Paoli, per cui Luigi XVI decretò l'erezione di una statua al santo; VI, 53. — Sue aringhe nella assemblea di Parigi; VII, 318. — Sua parte nella *Commissione ecclesiastica* di Parigi; X, 171. — Sue risposte ai que-

- siti di Napoleone I imperatore; *ivi*. I È nominato arcivescovo di Parigi; *ivi*. — Breve in proposito di Pio VII a lui; X, 172.
- MEDIO EVO. Insussistenza degli argomenti di chi si appella al medio evo per denigrare i Pontefici romani; II, 229; V, 114 e seg., 121. — Scopo dei protestanti, e filosofi nel declamare contro di esso: vera idea del medesimo; III, 156 e seg., 158 e seg., 163 e seg.; IX, 379.
- MELANTONE. Suoi errori; II, 73. — Testimonia le beneficenze del pontificio primato; II, 227. — Sue acerbe inquietezze: e sua morte penosa; X, 206 e seg.
- MENDICANTI (Ordine dei). Loro apologia; VI, 211 e seg.
- MENDRISIO. Fu occupato dai cisalpini, che vennero poi snidati. Sua unione al Cantone del Ticino; I, 273, 274. — Origine de' monasteri ivi esistenti. Provenienza de' loro beni, e loro utilità; V, 198 e seg., 209 e seg., 215.
- MERCEDE (Ordine di Maria Ss.ma della). (V. Maria Ss.ma della Mercede).
- MERCIER. Sua conversione; IX, 204.
- MESCOLANZA dei buoni, e dei cattivi. Perchè vi sia; (V. Chiesa cattolica); IX, 21. — Esempi dei vantaggi di essa; I, 248; IX, 78, 84 e 85, 120 e seg., 126 e seg., 169 e seg., 538.
- MESOLCINA. (V. S. Carlo).
- METAFISICA. Riflessioni intorno al suo studio; IV, 261 e seg.; VIII, 270. — Regole sagge rispetto ad esso studio portate dall' em.mo cardinale Polidori; IV, 269 e seg. — Empietà di quella di Elvezio; IX, 88 e seg.: e di Robinet; IX, 199 e seg.
- METODISTI. Loro origine: e natura della loro setta; IX, 495.
- METROPOLITANI. Errore di Pietro Tamburini intorno alla loro autorità; V, 165. — La loro autorità scaturisce dal romano Pontefice nel caso proposto dal Tamburini; V, 169 e seg. — Vera idea del loro gius, quanto alla consecrazione del vescovo eletto, porta da Pio VI; VII, 325, 326, 328, 335.
- METTIE (de la). Sua empietà; II, 129; IX, 28. — Si ritira a Leida; *ivi*. — Sue Opere. Loro condanna. Sua conversione: e morte; II, 28 e seg.
- MEÜLLY Giorgio. Sua abiurazione. Sua *Lettera*; IX, 422 e seg.
- MICHELE III imperatore. Fu crudele sostenitore dello scisma di Fozio. Miserevole sua morte; X, 145 e seg.
- MICHIEL. Sua conversione: e professione religiosa; IX, 420 e seg.

- MILANO. (V. Svizzeri). Stato della sua chiesa nel secolo xvi; II, 6 e seg. — Suo duolo per la morte di s. Carlo; V, 184. — Zelo dimostrato dai religiosi quando era minacciata dal *cholera-morbus* nel secolo xix; VI, 338. — Nuovo stabilimento in essa delle Ospitaliere, ossia delle Fate-bene-sorelle; VI, 406 e seg. — Beneficenze ricevute dallo zelo di s. Galdino; VIII, 30 e seg.: da s. Monica; VIII, 351: da s. Agostino e dai seguaci di lui; VIII, 357: e da s. Antonio da Padova; X, 423. — È afflitta dalla carestia nel secolo xvi; X, 435, 456.
- MINIME della carità della B. V. Addolorata (Sorelle). Loro fondatrice. Opere insigni della loro carità. Gregorio XVI ne approva le regole; VI, 401.
- MINIMI. Virtù e prodigj del loro fondatore. Eccellenza del loro Ordine; VI, 22 e seg., 319.
- MINISTRI degl'infermi (chierici regolari). Origine e preziosità del loro istituto; VI, 25, 327, 333.
- della religione; (V. Ecclesiastici).
- MINORI (Congregazione de' Chierici regolari). Loro fondazione. Sublimità delle loro virtù. Gloria di cui adornano la religione; VI, 27 e seg.
- MIRABEAU. Suo carattere; I, 233; X, 217 e seg. — Suoi sforzi per ispogliare il clero de' di lui beni; I, 234. — Sua confessione sui vantaggi dell'ecclesiastico potere; II, 31. — Sua empietà; II, 64 e seg., 147. — Suo crudele epifonema; IX, 41, 141. — Propaga l'illuminismo. È feroce nella rivoluzione, e contro la cattolica religione. Muore orrendamente; X, 218 e seg.
- MIRACOLI. La sola cattolica chiesa può gloriarsi di averli. Loro eccellenza; I, 46; IV, 153, 186 e seg.; VIII, 17; IX, 368, 454, 529; X, 6, 15, 120 e seg., 395, 423, 441, 462, 477.
- MISERICORDIA di Dio. Suo trionfo, e sua consumazione nei patimenti, e nella morte di Gesù Cristo; I, 47, 54 e seg. — Sua grandezza; IX, 203, 258 e seg., 512, 546; X, 34, 243.
- MISSIONE canonica. Sua necessità; VII, 291, 328; IX, 299; X, 171 e seg., 174, 176, 342. — Riposa tutta sulla missione di s. Pietro; X, 356; (V. Pontefici romani).
- MISSIONE (Congregazione di preti secolari della). Eroismo delle virtù del loro fondatore; VI, 45 e seg. — Confonde la vantata filantropia de' filosofi; VI, 46 e seg., 327, 331 e seg., 340. — Zelo magnanimo ed ammirando dei seguaci di lui. Elogi tributati al loro istitutore dagli scrit-

tori francesi: e monumento a lui eretto da Luigi XVI; VI, 53; (V. S. Vincenzo de' Paoli).

MISSIONI. Vantaggi di esse; V, 198; VI, 182, 183, 188, 189, 316; VIII, 16, X, 53, 56, 57, 58, 59, 61, 63 e seg., 67, 70, 72 e seg., 76 e seg., 80 e seg., 84 e seg., 87, 373, 442, 479 e seg. — Sono una prerogativa della cattolica religione; VIII, 62, 63 e seg., 75 e seg.; IX, 481, 512. — Elogi delle medesime fatti dai prelati della chiesa; X, 94 e seg.: e dal sig. Buffon; X, 372.

MISTERI. Loro sublimità, e congiunzione colla morale; IV, 158 e seg., 161, 164; VII, 159; IX, 533 e seg.; X, 59, 61 e seg., 64, 75, 81, 83 e seg. — Sono da insegnarsi ai giovanetti; VII, 46. — Detto del re s. Luigi intorno ad essi; VIII, 139. — Raziocinii del sig. Maupertuis a favore dei medesimi; IX, 66: e di Tommaso Moore; IX, 231. — Nemici di essi; IX, 332 e seg., 340 e seg., 474, 518, 529.

MONACHE. Perfezione del loro stato; IV, 162; V, 200, 205 e seg.; VI, 369. — Oppugnatori di esse; VI, 379. — Loro antichità; VI, 380 e seg. — Loro utilità; VI, 344, 345, 384 e seg., 416; VIII, 190 e seg.; IX, 14 e seg., 383, 429, 476, 483. — Enumerazione de' benefici loro istituti fondati in questi ultimi tempi; VI, 390 e seg. sino 408. — Confutazione delle obbiezioni contro di esse; VI, 408 e seg. sino 417. — Persecuzioni di Unerico contro delle medesime; X, 108 e seg.

MONACI del secolo III; VI, 8, e seg.

— di Vallombrosa. Loro istitutore: e benefizii arrecati alla chiesa; VI, 14.

MONOTELITI. Loro condanna: e crudeltà di essi; X, 141.

MONICA (S.) (V. Cintura sacra).

Monitore repubblicano. Sua perversità; VIII, 41.

MONTALEMBERT (conte di). Sue *Dichiarazioni* contro le dottrine *menesiane*. Esprime il suo dolore a Gregorio XVI pei libri di La-Mennais. — Breve a lui di Gregorio XVI; IX, 272 e seg.

MONTESQUIEU. Sua confessione a favore della ecclesiastica giurisdizione; II, 31: della religione cattolica; III, 150; IV, 185, 221; VII, 45, 369; IX, 51; X, 394, 497: dei gesuiti; VIII, 166. — Indole delle sue *Lettere persiane*: e loro condanna; IX, 33 e seg. — Riflessi sulla di lui Opera » *Considerazioni sulle cause della grandezza dei romani, e della loro decadenza* »; IX, 34 e seg. — Idea della sua Opera » *Spirito delle leggi* ». Se ne sviluppano i principii, e se ne deducono le conseguenze; IX, 35 e

seg., 54 e seg. — Sua opinione contro le guardie svizzere; IX, 40 e seg. — Riflessioni a questo proposito; *ivi*, e seg. — Confronto del sistema politico di lui con quello di Rousseau. Conseguenze funeste dei loro sistemi; IX, 47 e seg. — Suoi errori rispetto alla morale, ed alla religione; IX, 50 e seg. — I filosofi fecero plauso alle sue Opere, e perchè; IX, 54 e seg. — Confutatori dello *Spirito delle leggi*, e fulminazione di esso; IX, 56, 57. — Sua conversione: ritrattazione: e morte; IX, 57 e seg.

MOORE Tommaso. Sua Opera *« Viaggi di un gentiluomo irlandese alla ricerca della religione »*: e sue riflessioni sulla religione cattolica, apostolica, romana; VII, 339 e seg. sino 348. — Suoi scritti perniciosi; IX, 222. — Suo traviamiento; IX, 223, 225. — Parte avuta da lui nel *bill* di emancipazione dei cattolici d' Inghilterra; IX, 223. — Altre sue Opere; IX, 224. — Studia la religione e se ne spiega il modo; IX, 225 e seg. — Eccellenza della sua Opera *« Viaggi »*; IX, 226 e seg., 230 e seg., (V. De-Luca). — Comprende che la religione cattolica, apostolica, romana è unicamente vera; IX, 227 e seg. Sua descrizione del protestantismo in Germania, ed in Inghilterra; IX, 229 e seg. — Sua *Storia dell' Irlanda*: idea di essa; IX, 232 e seg. — Attuale savia condotta di lui; IX, 234. — Mentita data da lui agli inglesi viaggiatori che falsamente descrivono i regolari; IX, 478.

MORALE. Sublimità, semplicità, purezza, ed utilità della morale insegnata dalla cattolica religione; IV, 161 e seg. XI, 84. — I codici di morale senza la vera religione non possono far fiorire gli Stati; IV, 347, 349; (V. Uomo onesto).

MOREL. Sua conversione: e sua *Lettera*; X, 13.

MORNEY. Chiamasi il *Papa degli ugonotti*, e perchè; VIII, 160 e seg. — Sua confusione nel professar l' errore; VIII, 161 e seg. — Tende insidie a Luigi XIII; VIII, 183.

MOROSINI Giampaetro arciprete di Lugano. — Sue egregie qualità: e sue largizioni al Capitolo di Lugano; V, 41. — Pubblica disputa da lui sostenuta in Locarno; V, 59.

MOROZZO cardinale. Onora la città di Lugano; I, 114. — Sua omelia, e suoi sensi egregi contro i libri pravi; III, 30: e contro il suicidio; VII, 171 e seg.

- MORTE.** I suoi terrori ponno nulla sugli eroi della cattolica religione; IX, 437; X, 396, 401, 413, 424, 441, 458, 477.
- MORTIFICAZIONE** cristiana. Necessità, e utilità di essa; VI, 371 e seg.; X, 390, 411 e seg., 432, 452, 465, 488, 490 e seg., 497 e seg.
- MOSÈ.** Sforzi de' filosofisti, e degli increduli per dar crollo alla autorità divina de' suoi libri. Loro sistemi immaginari; II, 84. — Cenni sui sistemi di Cartesio, Buffon ec.; *ivi*; (V. Buffon). — Si prova che i libri di Mosè sono l'opera di Dio; II, 89 e seg.; (V. Maillet). — Deliri dei progressisti contro i libri di Mosè; VI, 161: e di Boulanger; IX, 71: e dei bogomini; X, 197: e di Bailly; X, 220. — I fatti esposti da Mosè sono il centro di qualunque storia; IX, 381.
- MOSHEIM** Lorenzo. Rende omaggio al merito degli Ordini mendicanti; VI, 212. — Suoi errori contro il culto di Maria Ss.ma; VIII, 329.
- nipote di Lorenzo Mosheim. Abbraccia la cattolica religione. Soffre dure persecuzioni per parte dei protestanti. Propone di venir promosso al sacerdozio; IX, 486 e seg.
- MOZZI** Luigi. Sua Opera contro gl' increduli. Frode usata da questi nell' alterarla; II, 165 e seg. — Altra sua Opera contro la chiesa di Utrecht; VII, 310. — Sua confutazione della *Dichiarazione* di mons. Ricci quanto al giuramento prescritto per la *Costituzione civile del clero di Francia*; VIII, 91 e 92.
- MÜLLER** Adamo. Sua rinomanza. Studia il protestantismo, e si convince della sua falsità. Si rivolge allo studio della cattolica religione; e riconosce che essa è una la quale risplenda di tutti i caratteri della verità: abbiura gli errori della setta; ed entra nella cattolica chiesa. Sue Opere; IX, 399 e seg.
- J. J. Ingegno: cariche: errori: conversione, e *Dichiarazione* di lui; IX, 288 e seg.
- pittore. Suoi pregi; e sua abbiura; IX, 365.
- MURAT** re di Napoli. Sue intenzioni: suoi fatti contro Pio VII; X, 182 e seg. — Sue violenze verso il medesimo; X, 185. — Sua morte sventurata; X, 186.
- MURATORI.** Sua sentenza quanto al dominio temporale dei Papi; II, 44: ed alle quattro proposizioni gallicane; VIII, 260.
- MUSULMANI.** Loro assurdi; IV, 114. — Ammirano e sostengono le *Sorelle* di s. Giuseppe, VI, 396 e seg. — Pro-

teggono l'esercizio della cattolica religione, e de' legittimi suoi ministri; IX, 360 e seg. — Conversioni di musulmani in questo secolo; X, 30 e seg. sino 48. — Loro ferezza nel perseguitare i convertiti; X, 33, 34. — Indole sozza della loro religione; X, 32. — Argomenti che la dimostrano tale; X, 42 e seg. — Loro largizioni in Algeri; X, 37; (V. Algeri, Maometto e Turchia).

MUTUO insegnamento. (V. Lancaster).

N

NAPOLI. Benefizj, onde le giovò s. Brunone; VI, 315 e seg., 319; (V. Certosini). — Va infetta dalla pestilenza nel secolo XVII: ed ebbe segnalati soccorsi per parte dei ministri della cattolica religione; VI, 329. — È assalita nel secolo XIX dal *cholera-morbus*: ed è confortata dai medesimi, e dalla esimia carità di mons. Ferretti nunzio apostolico; VI, 340. — Beneficenze, onde la ricolmò s. Gaetano Tiene; X, 435, 439, 456. — Suo periglio quanto alla cattolica fede nel secolo XVI: e sua liberazione: X, 439, 464, 473.

NATURALISMO. Cade in esso chi abbandona la cattolica religione; III, 360. — Assurdità del medesimo; IX 331 e seg. — Furono propagate in Germania da Semler, Teller, Cramer ec., e Nicolai; IX, 340 e seg., 345, 528 e seg. (V. Germania): ed in Ginevra; IV, 166 e seg.; IX, 347, 349, 542. — Esclude il culto esteriore, che è necessario all'uomo, ed alla società; IX, 521 e seg. — Riflessi del sig. De-l'Or contro il naturalismo; IX, 533 e seg.; (V. Deisti).

NEGRI. Loro stato infelice. La cattolica religione li riconforta e soccorre; X, 81 e seg., 83 e seg. — Carità eminente dei romani Pontefici a favore di essi; X, 381 e seg. — *Lettere* in proposito di Gregorio XVI; X, 382.

NERONE imperatore. Suo carattere. Sua morte crudele; X, 116.

NESTORIO. Suoi errori contro Maria Ss.ma, e loro condanna; VIII, 337 e seg. — Altri errori di lui; IX, 362. — Sua trista morte; X, 192. — Serveto riproduce gli errori di lui; e muore tremendamente; X, 206.

NICOLAI (V. Germania). Empia sua *Biblioteca universale*; IX, 342, 366, 400.

- NINGUARDA** Feliciano vescovo di Como. Diede compiuta organizzazione al Capitolo di Lugano; V, 42. — Riunione alla sua diocesi della pieve di Locarno; V, 65. — Suo merito, e gloriosa sua nunziatura presso gli svizzeri; V, 90.
- NOBILTÀ**. Vera idea di essa; VI, 403. — Importanza della educazione de' figli nobili; *ivi*. Sentenza del principe di Condè rispetto alla medesima; IX, 369.
- NOTO P.** Giuseppe generale delle scuole pie. Egregia sua *Dissertazione* diretta a provare quanto convenga alla potestà civile l'interdire i libri, che s'interdicono dalla chiesa; IV, 356.
- NOVITÀ** religiose. Cagione di guerre nella Svizzera; V, 7, 66 e seg., 72 e seg., 75: di discordia negli stati; I, 257; IV, 280; V, 121 e seg., 148, 280, 291; (V. Progetto di legge, e susseguente *Dichiarazione*). — Lo studio orgoglioso della religione è fecondo di esse; VII, 99 e seg. — Conseguenze tristissime di tali novità; VII, 101 e seg.; VIII, 140, 145; IX, 254.
- NUNZIATURE** apostoliche. Loro benemerenza. Scopo dei nemici di esse; V, 114 e seg., 141, 143, 146, 159 e seg.; (V. Progetto di legge, e susseguente *Dichiarazione*). — Diritto del romano Pontefice di istituirle e mantenerle; V, 141, 142 e seg., 396 e seg. — Apologia delle medesime fatta da Pio VI, e da altri dotti; V, 145, 146, 152, 397 e seg. — Danni, cui soggiacque la Germania per la loro oppugnazione; *ivi*, e 147 e seg. — Oppugnazione di esse per parte dell'arcivescovo Dalberg; V, 453 e seg. (V. Dalberg). — Castigo di Dio contro gli oppugnatori; V, 155 e seg. — Confutazione delle obbiezioni contro le nunziature; V, 160 e seg. — Loro antichità, e vantaggi; V, 396 e seg. — La Nuova Granata le implora da Gregorio XVI; X, 87.
- NUNZI** apostolici nella Svizzera. Mons. nunzio Parravicini ravviva la fede de' luganesi. Suo merito; V, 53. — Beneficii sommi apportati a Locarno da mons. Nunzio Riperta; V, 62 e seg. — Origine dei nunzi presso gli svizzeri; V, 80 e seg. — Del nunzio Gentile, che stabilì sua residenza in Zurigo; V, 81. — Zelo dei nunzi Filonardi, Gambara, Pucci, Dandolo, Da Falcone; V, 81, 82. — Del nunzio Sadoletto, che trasferì la sua residenza in Lucerna, e si accenna il motivo; V, 82. — Si toccano le gesta del nunzio Riperta; V, 83: del nunzio Volpi; (V. Volpi vescovo di Como): di s. Carlo nunzio nella Elvezia; (V. S. Carlo Borromeo). — Facoltà ed attributi

del nunzio apostolico nella Svizzera; V, 87 e 88. — Nunziatura gloriosa di mons. Bonomo; V, 88, 89; (V. Bonomo Francesco): di mons. Ninguarda; V, 90: di mons. Santorio; V, 90, 91, 177: di mons. Parravicini; V, 90, 91. — Nunziatura di mons. Gio. de' conti della Torre, di cui si accennano alcune imprese benefiche; V, 91: e di mons. Ladislao de' conti di Aquino, che sancì il celebre lodo tra il Capitolo, e il Consiglio amministrativo di Lugano, ove egli dimorò; V, 92. — Nunziatura di mons. Sarego: saggezza de' suoi consigli dati da Lugano ai grigioni, e valtellinesi; V, 92, 93. — Qualità insigni del nunzio Scotti; V, 93, 94. — Nunziatura di mons. Federico Borromeo: suo ardore per la cattolica fede; V, 94: del nunzio Caracciolo; (V. Lugano). — Nunziatura di mons. Passionei: eminenza del suo sapere: forza del suo zelo: traslazione di sua residenza in Altorf, e se ne adduce il motivo; V, 95 e seg. — Di mons. nunzio Sceberas-Testaferata. Esimia sua pietà e beneficenza. Sue lotte vittoriose. Sua fermezza pe' diritti della chiesa. Suo studio per infondere retti pensieri a mons. Dalberg; V, 99, 100 e seg. — Del nunzio Zen. Sua protezione del clero del Cantone Ticino. Sua saggezza negli affari della chiesa; V, 110, 111. — Di mons. nunzio Macchi; (V. Macchi cardinale). — Del nunzio Nasalli. Sua prudenza; V, 118. — Del nunzio Ostini; (V. Ostini cardinale). — Nunziatura di mons. De-Angelis; (V. De-Angelis): di mons. Gizzi; (V. Gizzi).
NUMERIANO imperatore. Iddio lo punì perchè ha inferocito contro la sua chiesa; X, 129



OBEDIENZA ai romani Pontefici. È pegno di prosperità pei popoli; I, 257. — La mancanza di obbedienza ai Pontefici romani attirò sulle nazioni il castigo nel secolo XVI; II, 14. — La mancanza di questa obbedienza produce le rivoluzioni; IV, 277, 280, 361; V, 153; VII, 109; VIII, 280 e seg.; IX, 130. — Punizione di Dio contro i pertinaci ai loro oracoli; V, 156; VII, 330; IX, 172, 174 e seg., 191, 246, 355, 362; X, 145, 146, 219, 230, 239, 240, 243, 244, 247 e seg., 368. — Questa obbedienza deve andar congiunta colla educazione della gioventù; VII, 33 e seg., 329. — Preserva dalla incredulità

- lità; VII, 203. — Distingue gli erranti e chi professa la religione cattolica, apostolica, romana; VII, 334 e seg. — Quale deve essere; IX, 242 e seg., 260, 261, 262, 264; (V. Silenzio religioso).
- OGHINO.** Suo carattere: suoi errori: viaggi, e sua morte; V, 21 e seg.
- ODESCALCHI** cardinale. Sue esimie virtù; VI, 60; X, 25, 26, 40.
- OLAUDE.** Sua lega cogli increduli; IX, 142. — Suo corrompimento. Suoi processi, e sua pena. Sua conversione. Sua Opera. Sua vita esemplare, e sua morte; IX, 162 e seg.
- OLIVIERI P.** Benedetto Maurizio. Dotte sue *Dissertazioni* sulla *somma saviezza nell'attenersi alle norme date dalla apostolica Sede nelle novissime quistioni* ec.; IV, 271: sull'Opera *«I viaggi ec.»* di Tommaso Moore; IX, 227: sul *Libro del popolo di La-Mennais*; IX, 252.
- ONESTA'** naturale. (V. Uomo onesto).
- Opera pia della propagazione della fede.* Sua eccellenza; X, 88; (V. Società Leopoldina). — Elogi di essa fatti dai prelati della chiesa: e indulgenze concesse dai romani Pontefici a suo favore; X, 94 e seg.
- ORACOLI.** Loro silenzio: quando avvenne, e perchè; IV, 153 e seg.
- ORAZIONI** delle anime giuste. Preziosità, e utilità di esse anche pel bene dello stato; V, 477; VI, 376 e seg., 384; VIII, 189, 276; IX, 127. — Necessità della orazione; IX, 294, 543; X, 73, 332.
- ORDINI** regolari. (V. Regolari). — Si descrivono le fondazioni degli Ordini rispettivi nei secoli della chiesa; VI, 8 e seg. sino 76, 172 e seg., 379 e seg. sino 408; VIII, 187 e seg., 189 e seg., 194. — Ornamento derivanti da essi alla chiesa; VI, 177. — Motivi della opposizione ai medesimi; VI, 178 e seg. — La loro varietà è sorgente di vantaggi alla chiesa, ed allo stato; VI, 210. — Si difendono gli Ordini mendicanti contro i protestanti, ed i filosofisti; VI, 211 e seg.; (V. Protestanti). — Filosofi lodatori di essi; VI, 231. — Sono accolti con gioia in America; VI, 328, 346; VIII, 189 e seg.; (V. America); — Confutazione delle obbiezioni contro gli Ordini regolari; VI, 361 e seg. nosi 379, 408 e seg. sino 417.
- ORSOLINE.** Loro monasteri in Mendrisio; V, 209 e seg.: ed in Bellinzona; V, 212 e seg. — Loro officii; *ivi*. — Si dedicano alla scuola; VI, 385. — Congregazione delle orsoline. Sua eccellenza e propagazione; VIII, 190 e seg.

- OSCURANTISMO. Senso dato ad esso dai filosofisti; VI, 161, 331; VII, 60; VIII, 41; IX, 366; X, 376, 382.
- OSIANDRO. Suoi errori; II, 75. — Sue bestemmie: e sua morte tremenda; X, 205 e seg.
- OSPITALIERE, o Fate-bene-sorelle. Principii del loro stabilimento. *Progetto del loro regolamento*. Edificanti loro azioni; VI, 407.
- OSPITALIERI. Eroismo di carità del loro istitutore. Menzogne di Voltaire intorno ad essi. Loro diffusione; VI, 24. — Loro carità eroica; VI, 327, 330, 338, 342. — Dono loro fatto dalla commissione di pubblica incolumità in Roma: e *Lettera* in proposito dell' em.mo card. Sala. Epigrafe a loro gloria; VI, 342 e seg.
- OSPITALITA'. Ricompensa di Dio a chi la usa verso i suoi ministri; IX, 126 e seg.
- OSSAT (D') cardinale. Sue eminenti qualità, e suoi servigi alla chiesa, ed alla Francia; VIII, 156 e seg., 158.
- OSSERVANTI. Sono accolti in Bellinzona; V, 194. — Loro origine, e merito; VI, 28 e seg. — Loro carità a' tempi del *cholera* in Roma; VI, 341.
- OSTINI Pietro cardinale. Profondità di sua dottrina, prontezza di avvedimento, e prestanza di sue virtù; V, 118. — Sua nunziatura nella Svizzera, ove compose affari difficili; *ivi*; X, 374. — È destinato nunzio nel Brasile; V, 119. — Convince il celebre Werner della verità della cattolica religione, e lo addottrina nella teologia; IX, 391, 393. — Riceve l'abbazia del barone Eckstein; IX, 397: e di Schlosur ammaestrato da lui stesso; *ivi*: e del sig. De-l'-Or; IX, 528; e dell'ebreo Samuele Norsa; X, 28.

P

- PACCA cardinale. Suo merito: sua nunziatura: e sue *Memo-rie* ec.; V, 145 e seg. — Sua prudente fermezza; V, 254. — Annunzia a Pio VII che si calò in Roma lo stemma pontificio; X, 169. — È divolto da Pio VII; X, 171. — Sue parole sugli *Indirizzi* dei vescovi; X, 174.
- PADOVA. Origine in essa del monumento di s. Antonio; I, x, — Sua ventura nell'aver accolto s. Antonio, e nel possedere le ceneri di lui; X, 423 e seg.
- PALISSOT. Sua conversione; IX, 202.

- PANNILINI vescovo di Chiusi e Pienza. Sue proscritte espressioni contro la preghiera » *Sacrosanctæ, et individuae Trinitati* »; VIII, 98: e contro i titoli ben dovuti a Maria; VIII, 332. — Sue Pastorali erronee: altra sua Pastorale, che pentito pubblicò nel 1793; VIII, 98.
- PAOLO V. Motivi de' suoi lamenti contro il senato di Venezia. Fulmina l'interdetto; VIII, 176. — Mediazione di Enrico IV in proposito; *ivi*.
- PARADISO. Sua gloria, gaudio, e felicità; I, 108 e seg., 120; X, 292, 402, 424, 441, 478, 499, 513.
- PAROLA di Dio. Sua forza; IX, 430, 500; X, 36, 38, 39, 53, 70, 86, 339 e seg., 395 e seg.; (V. Predicazione).
- PARROCO. Preziosità del suo officio; VI, 194.
- PASSALACQUA. Antichità e pregi di questa prosapia; I, xi e seg.
- PASSIONE di Gesù Cristo. In essa risplende la vera filosofia che riordina tutto l'uomo; I, 3 e seg. sino 45.
- PASSIONISTI. Loro istitutore, di cui toccansi i pregi. Loro vita apostolica. Approvazione del loro istituto; VI, 65 e seg.
- PATARENI. (V. Catari); X, 423.
- Patet exitus*. Sua orrenda significazione; II, 187; IV, 274; VII, 189.
- PAYNE Tommaso. Sua empietà; IX, 394.
- PECCATORI. Loro pessima morte; IX, 203; X, 106 e seg. sino 259.
- PEHEM. Indole di questo scrittore; V, 148.
- PELAGIANI. Sono puniti da Dio; X, 193, 208 e seg.
- PELLICO Silvio. Suoi travimenti; IX, 213 e seg. — Si ravvede; IX, 214 e seg. — Sua Opera; IX, 217. — Sua dichiarazione; IX, 219 e seg.
- PERRON (du) cardinale. Sua origine, ed abiura. Abbraccia lo stato ecclesiastico: suo merito. Persuade i protestanti che nella chiesa romana si potea salvarsi, e convince Enrico IV che in essa unicamente si può conseguir la salute; VIII, 152 e seg. Sua missione a Roma; VIII, 157 e seg. — Confonde ed abbatte Mornay; VIII, 161 e seg. — Suo giudizio sul sistema di Richer; VIII, 193.
- PERSECUTORI della cattolica religione. Trionfo di questa su di essi; IX, 6. — Loro fine sgraziata; IX, 357 e seg. sino 361; X, 106 e seg. sino 259. — Gloria di Dio, e della chiesa nella loro morte; ed esultanza di essa in tanta gloria; X, 253 e seg.

PERSECUZIONE della vera chiesa; IV, 136 e seg., 147 e seg., 152 e seg.; VII, 198 e seg., 391. — Natura della persecuzione al tempo della rivoluzione francese; VIII, 102 e seg.; IX, 129 e seg., 443 e seg., 458 e seg.; X, 157. — Trionfo della religione in essa; IX, 3 e seg., 11, 12, 372 e seg. — Persecuzione del cattolicesimo in Prussia; IX, 288; X, 378 e seg.: in Oriente; IX, 357 e seg., 359 e seg., 364: per parte degli ebrei; X, 8, 16: fra i gentili; X, 48: nella China; X, 66: nell'Africa; X, 106 e seg., 68 e seg. sino 113: in Inghilterra; X, 145 e seg. sino 153: nella Danimarca; X, 154: nella Svezia; X, 155; nel Giappone; X, 156. — È punita da Dio anche colle calamità temporali degli stati; X, 189 e seg. — Dovere dei cattolici nella persecuzione; X, 258.

PESTE. Rovina di essa in Lugano, e sua descrizione; I, 122, 130; (V. Maria Ss.ma): e in tutta l'Italia; I, 130; X, 434, 455, 493.

PETHION. Sua scelleratezza; X, 218, 222. Sua misera morte; X, 223.

X **PEZZONI** (mons.). Suo merito; X, 56.

PIEFFER Odoardo. Fu promotore della *Conferenza di Baden*; V, 235 e seg. — Trista sua morte; V, 252. — Suo segreto pernicioso di una chiesa nazionale; V, 351; (V. Federico II re di Prussia).

PHILLIPS inglese. Sua conversione, e suo zelo; IX, 491 e seg.

— prussiano. Suo merito. Sua abbiurazione. Sua Opera; IX, 504 e seg.

PIACENZA. È travagliata dal *cholera-morbus*. Soccorsi del elero a suo favore; VI, 339 e seg. — La peste la invade nel secolo xiii. Beneficenza di s. Rocco verso di essa; X, 493, 496.

PIERCE Connelly. Suo ministero nell'errore. Suo convincimento della verità della cattolica chiesa. Abbiura gli errori della sua setta coll'intera sua famiglia. Sua *Lettera*, e suo *Sermone*; IX, 523.

PIETA'. Esercizi e pratiche di essa; (V. Religione cattolica). L'istituzione delle pratiche di pietà e divozione deve essere approvata dai legittimi pastori della chiesa; VI, 64; VIII, 356. — Sono oppuguate da' filosofi; IX, 153. — Vantaggi di esse; IX, 376, 387; X, 73. — Sentimento del sig. de-Joux in proposito; IX, 460.

PIETRO (S.). È costituito da Gesù Cristo capo di tutta la chiesa; IV, 208, 358 e seg.; V, 339; VII, 111 e seg., 267, 283, 344, 379; IX, 172; X, 328, 333 e seg.,

348 e seg., 355. — Stabilisce la sua Sede in Antiochia; VII, 244: quindi erige la Sede pontificia in Roma, ove morì; VII, 244, 245 e seg.; X, 339 e seg. — Prove di queste verità di fatto; VII, 246 e seg. — È la pietra incrollabile della religione, vincitrice d'ogni assalto; VII, 350; IX, 6. — È l'oracolo della fede; IX, 173. — Elogio di lui; X, 325 e seg., 363 e seg. — Gesù Cristo lo chiama a seguirlo; X, 327 e seg. — Viva fede di lui; X, 329. — Sua caduta e suo risorgimento; X, 331 e seg. — Gara ardente tra Gesù Cristo e lui; X, 333. — Sua elevazione a Dio; X, 334 e seg. — Sua fortezza; X, 335. — Prerogative del suo primato; X, 335 e seg. — Sua predicazione e suo apostolato; X, 336 e seg. — Missione dei vescovi per l'universo data da s. Pietro come Capo della chiesa; X, 342, 359 e seg., 363. — Tutta la missione evangelica riposa sulla missione di s. Pietro; X, 356.

PIGNEAU (mons.). Suo zelo; X, 53 e seg.

PILATO. Suo acciecamiento, e trista sua morte; X, 114 e seg.

PINEROLO. (V. Tourn). — Eroismo delle *sorelle della carità* in essa; VI, 345. — Opera commendata del suo vescovo; VIII, 36.

Pio V (S.). Sue beneficenze; II, 214; IX, 480, 483. — Sue sentenze intorno alla unione delle due podestà; VIII, 44 e seg.; e quanto alle domande inammissibili dalla santa Sede; X, 165.

Pio VI. Sua Opera sulle apostoliche nunziature; V, 146, 152, 396 e seg. — Suoi Brevi contro i libri di Eibel; V, 150. — Condanna delle false teorie del conciliabolo di Pistoja intorno ai regolari; V, 227 e seg. — Sua dichiarazione quanto al diritto della chiesa di possedere beni temporali; V, 431 e seg. — Si oppone ai gianse-
nisti; VII, 216, 313; VIII, 82 e seg. — Sua Bolla "*Auctorem fidei*"; VII, 313. — Elogio di essa; VII, 313, 314; VIII, 45, 101, 102, 246, 248; (V. Gerdil). — Scrive a Luigi XVI per salvar la Francia; VII, 319, 323. — Suoi Brevi contro la *Costituzione civile del clero*, e giuramento di essa; VII, 321 e seg., 323 e seg.; VIII, 96. — Sua testimonianza quanto ai carmeliti; VIII, 80. — Sua divozione a Maria Ss.ma del Carmelo; VIII, 81. — Epigrafe a lui; VIII, 86, 125. — Persecuzione sostenuta da lui a' tempi della rivoluzione: sua virtù: onori a lui renduti: e sua morte; VIII, 102 e seg. sino 127; IX, 442. — Suo giudizio intorno alla Bolla "*Unigenitus*"; VIII, 206 e seg. — Sue sentenze

contro le proposizioni gallicane; VIII, 248 e seg.; (V. Barruel). — Suo voto per la salvezza della Francia; VIII, 292, 294 e seg. — Si avvera; VIII, 294 e seg. — Sua sapienza e sollecitudine nell'ottenere la ritrattazione del patriarca de' maroniti, mons. Dei-Stefani; IX, 180 e seg.: e quella del patriarca Giarve; IX, 356 e seg. sino 361: e del patriarca Hormes; IX, 363. — Encomio di lui fatto dal principe di Assia Darmstadt; IX, 402: e dal ministro di Ginevra Sarasin, che alla divulgazione de' patimenti, e trionfi di lui ritornò alla cattolica chiesa; IX, 442 e seg.: e dal sig. De-Joux; IX, 463. — Suo oracolo quanto al primato del romano Pontefice; X, 364.

- Pio VII. Prodigio nella sua elezione; I, 277; VII, 349. — Sue espressioni rispetto alla dignità, ed utilità dei cardinali; I, 277. — Sua Bolla contro i carbonari e le società segrete; II, 197. — Designa il suo successore; V, 159. — Sua dichiarazione intorno al diritto della chiesa di possedere beni temporali; V, 434. — Ristabilisce i gesuiti; VI, 78; VII, 106. — Sensi della Bolla in proposito; VI, 79 e seg. — Suo encomio dei medesimi; VI, 84. — Sue virtù; VI, 202. — Sua omelia recitata quand'era vescovo d'Imola; VII, 183. — Sue sentenze intorno ai vantaggi della cattolica religione; VII, 307. — Riconduce la Francia alla cattolica unità; VII, 328 e seg. — Onori, e testimonianze da lui ricevute in Parigi; VII, 329 e seg. — Conferma la Bolla » *Auctorem fidei* »; VIII, 248, 251; (V. Proposizioni gallicane). — Suo merito nel *bill* di emancipazione dei cattolici d'Inghilterra; IX, 223. — È ammirato dal principe di Assia Darmstadt; IX, 402: e dal sig. De-Joux; IX, 463 e seg. — Erige vescovadi in America, e nell'Asia; IX, 526, X, 89. — Efficacia delle sue parole sull'animo dell'ebreo Ascoli; X, 17. — Dà il titolo di Sede arcivescovile a quella di Meliapour, e perchè; X, 52. — Sue traversie: sue pene: e suoi trionfi nella persecuzione di Napoleone Buonaparte; X, 160 e seg. sino 189. — Significanti sue risposte; X, 164, 169, 170 e seg. 172, 174, 177, 178. — Sue predizioni; X, 179, 186. — È lodato perfino dai protestanti; X, 180. — Suo ammirabile contegno con Murat re di Napoli; X, 182 e seg. — Costrinse la rivoluzione a ritrattarsi delle rovinose sue dottrine; X, 372 e seg. — Promosse i vantaggi delle missioni; X, 373. — Suo Breve ai vescovi nel regno di Prussia quanto ai matrimonii misti; X, 378.

Pio VIII. Sua Enciclica, in cui accenna la società secreta stabilita per corrompere la gioventù ne' ginnasj e licei; e prova quali deggiono essere gl'istitutori; VII, 54, 55; X, 376 e seg. — Imposture contro di lui dell'autore del libro *«Le Souverains de l'Europe en 1830»*; VII, 55. — Sua celebre risposta a Chateaubriand; VII, 353, 354. — Mette il suggello al giubilo universale pel *bill* di emancipazione dei cattolici d'Inghilterra; IX, 224. — Dolore di lui nella morte di Weishaupt impenitente, e per la *prammatica* pubblicata in Francfort; X, 252. — Gioia di Roma nella sua elezione; X, 375. — Protegge le arti, le lettere e le scienze; X, 375 e seg. — Difende la santità del matrimonio, e i diritti della chiesa a questo proposito; X, 377 e seg. — Condanna l'indifferentismo e le società bibliche; X, 377 e seg. — Sue *Lettere* ai vescovi negli stati di Prussia rispetto ai matrimonii misti; X, 378: natura di esse; *ivi*. — Sua morte; X, 379. *Placito* (V. Pontefici romani *«Loro indipendenza»* ec.); VII, 146; IX, 410.

POLEGGIO. (V. Tre-Valli).

POLITICA. Vera idea di essa; V, 216 e seg., 258; VI, 290 e seg.; VII, 362; VIII, 138, 273; X, 78, 497. — Falso politico; II, 69; III, 23; X, 389, 393.

POLONIA. Lettera di Gregorio XVI ai vescovi della Polonia rispetto alla sommissione dovuta alle autorità stabilite da Dio; IV, 328.

PONTEFICI romani. Loro opposizioni e reclami contro le congiure filosofiche, massoniche, carbonarie ec.; I, 221 e seg., 225 e seg.; IX, 10; (V. Clemente XII, Benedetto XIV, Clemente XIII, Pio VI, Pio VII, Leone XII, Pio VIII). Sono fatti segno della persecuzione de' filosofi sofisti; I, 235; (V. Obbedienza). — Loro zelo nell'opporli alla corruzione del secolo xvi; II, 12. — *Loro indipendenza nell'insegnamento, e nel governo della chiesa*; II, 33 e seg.; V, 334 e seg., 337 e seg., 340, 345, 346; VII, 110 e seg., 117 e seg., 286 e seg.; VIII, 230; IX, 410, 418 e seg., 478. — Santità dei loro diritti nel dominio temporale, e vantaggi che ne ridondano; II, 41 e seg.; VII, 110; VIII, 89, 107 e seg.; IX, 478 e seg.; X, 169. — Si scoprono le insidie de' filosofisti declamanti intorno all'abuso dell'autorità temporale de' pontefici; II, 47; VII, 120 e seg.; VIII, 106 e seg. — Benefici effetti dell'unione col romano Pontefice, centro dell'unità; II, 65; VII, 34, 361; IX, 535 e seg.; X, 354 e seg. — Chi si distacca da

questo centro precipita in errori, e nella anarchia d'intelletto; II, 79 e 81; IV, 334; IX, 481; X, 219; (V. Anarchia d'intelletto). — Loro sollecitudine, ed intrepido zelo nello scoprire, e condannare le società segrete pel bene della religione e società; II, 191 e seg. sino 209. — Sono i benefattori del genere umano; II, 209; VII, 26, 36; VIII, 158; X, 365 e seg., 371 e seg., 382; (V. Roma, e Sede santa). — Testimonianza in proposito di Lutero, e Melantone; II, 227; (V. Medio evo). — Loro diritto di condannare, e proibire i libri cattivi; III, 44; VIII, 224; (V. Chiesa cattolica, *Fatto* (quistioni di), ed *Indice* de' libri proibiti). — Le loro condanne delle proposizioni o specialmente, o generalmente e in *globo* sono giudizj dogmatici; III, 53 e seg.; VIII, 207 e seg. — Furono e sono i giusti vindici del celibato ecclesiastico; III, 241 e seg., 376. — Loro giudizio nella canonizzazione dei santi; IV, 188. — Loro successione non mai interrotta; IV, 208 e seg., 232 e seg.; VII, 285, 286, 298 e seg.; IX, 535 e seg., 541; X, 239, 353 e seg. — Motivi dell'odio dei nemici dell'ordine religioso e sociale contro il loro primato necessario alla religione, utile alla società; IV, 357; VII, 34, 107 e seg., 286, 287; VIII, 280; XI, 472; X, 239. — Necessità di difendere massime ai nostri giorni il pontificio primato; IV, 357, 369, 375, 376; VII, 360; X, 347. — Loro diritto di parlare anche ai pastori inferiori; V, 148. — Vantaggi derivanti all'umanità dall'ingrandimento della loro autorità; V, 168. — Loro diritto nella esterna disciplina della chiesa; V, 170. — Difesa dei diritti del romano Pontefice di possedere beni temporali, e del diritto da loro sempre esercitato sui beni della cattolica chiesa; V, 333 e seg. — Vantaggi che ne ridondano; V, 362. — Danni che derivano agli stati, in cui viene impedito l'esercizio di questi diritti; V, 368. — Il Pontefice romano ha diritto di ritenere in sussidio della sua chiesa gli ajuti a lui provenienti d'altronde; V, 381: che a lui si riferiscano le cause maggiori; V, 384: di mandare legati e nunzi; V, 396. — Eccellenza del suo primato; VI, 200; IX, 355, 481, 511, 541. — Furono e sono i promotori delle lettere e scienze unite alla religione; VII, 25 e seg., 81; X, 92, 372 e seg. — Col combattere l'autorità di essi si apre la via alla incredulità; VII, 107 e seg., 118 e seg. — Il romano Pontefice non è capo ministeriale, che riceve dal popolo

la sua autorità ec., ma vero Capo della chiesa, che ha ricevuto, e riceve da Gesù Cristo il primato, e la pienezza di onore e di giurisdizione; VII, 110 e seg., 267, 268 e seg., 286; IX, 481; X, 239, 336. — Scossa l'autorità di lui, si eludono le decisioni della chiesa; VII, 114. — Colla istituzione del pontificio primato Gesù Cristo provvede alla unità della sua chiesa; VII, 274 e seg.; IX, 355, 535. — Loro diritto di determinare le diocesi de' vescovi, e di conferir loro la missione; VII, 286 e seg.; IX, 300; (V. Missione canonica): e di avere la piena giurisdizione su tutte le nazioni; IX, 355. — Chi non è col romano Pontefice non è nella vera chiesa; VII, 287 e seg., 107, 275, 287, 289, 291 e seg.; IX, 355, 535 e seg. — Coll'oracolo di lui è tolta affatto ogni quistione; VII, 333. — Essi sono una guida sicura per discernere il vero dal falso; VII, 334 e seg. — Elezioni portentose de' romani Pontefici in questi ultimi tempi; VII, 348 e seg. — Loro diritti rispetto al regolamento delle feste, e del culto esteriore; VII, 379 e seg. — Loro zelo e costanza contro le eresie per la prosperità della religione, e degli Stati; VIII, 43 e seg. — Obbedienza e rispetto del re s. Luigi ai romani Pontefici; VIII, 141 e seg., 143. — Il romano Pontefice è superiore al Concilio; (V. Concilio di Costanza). — Dal disprezzo della loro podestà ne deriva quello de' principi, e de' legittimi governi; VIII, 280 e seg. — Sapienza di Dio nello stabilirli oracoli della fede; IX, 172 e seg.; X, 354. — Loro elogio fatto da Tommaso Moore; IX, 233. — Giusta ammirazione per essi del sig. De-Joux; IX, 463, 478 e seg. — Loro diritti e doveri; IX, 511. — L'esercizio della loro autorità è ammirata dal principe cacico, o irochese; X, 77. — Dio punisce i loro oltraggiatori; X, 116, 119, 123, 125 e seg., 137, 138, 139, 141, 145, 179, 182 e seg., 185, 186 e seg. — Prodigj di Dio nel sostenere i suoi Pontefici; X, 178, 181. — Prerogative e poteri del pontificio primato; X, 335 e seg., 345, 354. — Il romano Pontefice è il centro della unità. Ammirabile sua bellezza. Necessità della unione col romano Pontefice: e invito a tutti a starvi uniti; X, 349 e seg., 351 e seg. — Oracolo di Pio VI intorno al pontificio primato; X, 364. — Eminent virtù de' romani Pontefici, esemplari a tutti i popoli; X, 365 e seg. — Benefizii derivanti alla società dai romani Pontefici; X, 366. — Eglino consolidarono il potere de' principi, e governi; *ivi*, e seg. — Paralello

- tra i vantaggi del pontificio primato, e le trame della filosofia; X, 367 e seg. — I loro nemici sono nemici dei re; X, 368. — Beneficenze insigne de' romani Pontefici anche in questo secolo; X, 372 e seg.; (V. Protestanti).
- POPOLO.** Errore di chi ricerca il consenso di lui nei giudizi della cattolica chiesa, e del di lei Capo; II, 48; VII, 117, e seg. — Fallaci e chimerici diritti dati al popolo da Rousseau, e Montesquieu. Pessimità delle conseguenze delle loro fantastiche teorie; IV, 281 e seg., 284 e seg.; IX, 47 e seg., 132; X, 369. — Riflessi intorno alla istruzione del popolo; VII, 5; IX, 252. — Falso aforisma di La-Mennais, Auzou, e Champfort rispetto al medesimo; VII, 150, 234; IX, 141; X, 227. — Rovine di esso cagionate dalla filosofia irreligiosa; VII, 191 e seg., 196, 197. — Sua incostanza; X, 219, 220, 221 e seg. — Abuso di esso fatto da' filosofi; X, 228, 233. — Profondi consigli di Dio nel modo e tempo di punire i popoli sedotti dal filosofismo; X, 370; (V. Stato).
- PORTOGALLO.** Origine delle sue desolazioni; II, 230; V, 121, 216, 254 e seg. 434 e seg.; VI, 157 e seg. — Benefizj ricevuti da esso pei regolari nelle sue calamità; VI, 331. — Depredando i beni de' conventi è gittato nella miseria; VI, 389. — Inumanità contro le religiose; *ivi*, e seg.
- POTESTÀ' ecclesiastica.** Vantaggi ridondanti allo stato dal libero esercizio di essa; II, 26. — Si conferma tal verità coll' esempio di Arrigo VIII; *ivi*; (V. Arrigo VIII). — Indipendenza delle due potestà rispetto ai loro diritti; II, 27 e seg., 37 e seg.; VII, 108 e seg., 125. — Benefici effetti nell'armonia di essa colla secolare; II, 27 e seg., 302; VII, 108, 219, 220. — Malignità dei filosofi nel deprimerla; II, 40. — L'ecclesiastica potestà favorisce quella de' principi; II, 48, 69, 203 e seg.; VII, 307; VIII, 45, 158, 251; (V. Pontefici romani). — Vantaggi derivanti dalla difesa de' suoi diritti; IV, 357; V, 168. — Testimonianza in proposito de' principi; IV, 362. — È odiata dagli increduli, e perchè; VII, 174 e seg. — Col libero esercizio di essa fioriscono la religione e lo stato; VIII, 187.
- secolare. Suo dovere di difendere la religione; II, 28 e seg., 35, 37 e seg., 195, 204; III, 41, 303; VIII, 271 e seg.; IX, 409; (V. Lingua latina). — Altezza ed origine della potestà; IV, 294 e seg.; VIII, 268; IX, 418. — La religione la sublima; IV, 294 e seg.; VIII, 129, 133 e seg., 283 e seg. — Proteggendo i ribelli alla cat-

- tolica chiesa introduce l'errore; V, 29. — Principi apprezzatori della cattolica religione; V, 264 e seg. — Sare le loro leggi a favore del diritto della chiesa di possedere beni temporali; V, 331. — Vera religione, e saggia politica de' principi munifici verso la chiesa, e sostenitori dei diritti del pontificio primato; V, 369 e seg.; VIII, 138; X, 248. — Motivo dell'odio degli increduli contro di essa; VII, 174 e seg. — Loro dovere d'infrenare l'incredulità; VII, 205; di proclamare la religione cattolica, apostolica, romana come dominante, o dello stato, e proteggerla; VII, 390 e seg., 400 e seg.; IX, 409; di far rispettare il carattere de' suoi ministri, e sostenerne l'autorità; VII, 411. — Sostenendo la chiesa rende fiorenti la religione e lo stato; VIII, 44, 45, IX, 409. — Doveri di essa; VIII, 128 e seg. sino 146, 214, 217. — Errano quelli, che danno alla potestà secolare quei diritti sulla chiesa, che Gesù Cristo non le diede; IX, 299 e seg. — Non può conferire la giurisdizione ecclesiastica; IX, 300 e seg. — Profondi consigli di Dio nel modo e tempo di punire i principi che si lasciano sedurre dal filosofismo; X, 370.
- POVERTÀ.** È pregiata nel vangelo; IV, 162; VI, 4, 363, 381, 384, 404. — Falsa e disumana idea de' filosofi gentili intorno ad essa; VI, 335 e seg.
- PRADES (de) Giovanni Martino.** — Suoi traviamenti ed errori. Loro condanna. Sua fuga, conversione, e morte; IX, 106 e seg.
- PRADT (du).** Suoi motti contro i gesuiti; VIII, 170.
- Preavviso,** e progetto di legge rispetto a cose ecclesiastiche nel Cantone Ticino; (V. Progetto di legge, e susseguente *Dichiarazione*).
- PREDICAZIONE evangelica.** Sua virtù, e suoi vantaggi; VI, 188; (V. Missioni); IX, 430; (V. Parola di Dio); X, 336 e seg. sino 341, 388, 395 e seg., 419 e seg., 437 e seg., 461, 468 e seg. — Contrassegni dell' evangelico ministero; X, 438, 469, 470. — Come Dio disponga i predicatori delle sue verità; X, 467, 468.
- PRELA' Viale (mons.).** Internunzio nella Svizzera dà prove luminose di sua saggezza; V, 119.
- PREMONSTRATESI.** Loro fondatore; e virtù esimie di lui. Merito de' suoi seguaci; VI, 15 e seg.
- PRESENTAZIONE di Maria Vergine (Suore della).** — Loro istrice, a cui favore Iddio manifestò i suoi prodigj: loro benefico scopo: e propagazione; VI, 405 e seg.; IX, 498.

- PRIESTELY. Suo sistema assurdo; IV, 261.
- PROBO imperatore. Addolorò la cattolica religione, e Dio lo punì; X, 129.
- PROBST. Ingegno; studio della cattolica religione: abbiurazione degli errori della setta; Opera di lui; IX, 424.
- PROGETTO di legge col discorso preliminare proposto nel luglio 1819 al Gran Consiglio del Cantone del Ticino per introdurre un nuovo diritto pubblico ecclesiastico. Fu rigettato con isdegno; V, 113, 114, 115, 116.
- N. B. *L'Autore dell'Opera* « La Svizzera Italiana » a carte 78 del volume 2.^{da} parte 2.^{da} uscito sullo spirare del marzo 1840 così si esprime rispetto al precennato progetto: « Noi sapendo di certo che niuna risoluzione in proposito è scritta, ci riputiamo autorizzati ad emendare la relazione del rev.do canonico teologo » Torricelli.
- Il canonico teologo Torricelli dopo aver letto nel susseguente aprile le citate espressioni conferma quanto ha riferito nelle pagine sovraindicate, e specialmente nella 116 del tomo V di quest'Opera; e dichiara che ha in mano documenti irrefragabili comprovanti la esposta verità di fatto.*
- PROGRESSO moderno. Natura, ed effetti di esso; IV, 83, 179, 368; V, 216, 239, 252, 254, 259, 355, 357; VI, 158 e seg., 161, 331, 389, 390; VII, 241; VIII, 169; IX, 120, 258, 325, 349 e seg., 452 e seg., 474, 507, 518; X, 97, 238.
- PROPAGANDA di Roma. Sua eccellenza; II, 219 e seg.; IX, 480.
- PROPOSIZIONI (Le quattro) gallicane. Il favore accordato ad esse da Luigi XIV è una macchia alla sua gloria; VIII, 225. — Loro origine e natura; VIII, 226 e seg., 260. — Reclami e condanna fatta da Innocenzo XI, Alessandro VIII, e Innocenzo XII; VIII, 227 e seg. — Ritrattazione di 29 vescovi; VIII, 228: e di Luigi XIV; VIII, 229. — Gaudio in proposito del clero di Francia; *ivi*. — Riflesso sulla loro nullità; VIII, 230. — Zelo de' Pontefici romani anche in questa parte; *ivi*, 246 e seg., 251; (V. Barruel). — In Francia sosteneasi la dottrina antica, contraria alle medesime; VIII, 251. — Pio VII le riprovò quanto al diritto ed al fatto presentando un prodigio nel secolo XIX; VIII, 251, 252 e seg. — Confutazione di esse del cardinale Litta; (V. Litta Lorenzo cardinale). — Loro funeste conseguenze; VIII, 258 e seg.

PROTESTANTI. Loro dottrina quanto alla ribellione; I, 159 e seg.; V, 213; IX, 347 e seg., 351, 456; (V. Calvinisti). — Invito ad essi pel ritorno alla cattolica chiesa; I, 173; IX, 453 e seg., 470 e seg., 535 e seg.; X, 256; 351. — Origine del loro nome; II, 72. — Declamano contro il medio evo, e perchè; III, 158; (V. Depravazione, Medio evo, e Settari). — Caddero nel socialismo e naturalismo; III, 360; IV, 165 e seg., 179, 251; IX, 349, 445 e seg., 449, 461; (V. Protestantismo). — Protestanti che apprezzano il pontificio primato; IV, 199 e seg. — Loro assurdi quanto agli *articoli fondamentali*; e loro divisioni; IV, 210 e seg.; IX, 368, 481, 518, 536. — Loro intolleranza; IV, 214; VIII, 213 e seg., 215, 410 e seg.; IX, 436 e seg., 473, 487 e seg., 517; X, 208 e seg. — Pretese loro opere buone; IV, 225 e seg., 248 e seg. — Loro opposizione ai regolari; V, 238 e seg. — Autori protestanti che commendano gli Ordini regolari; V, 242 e seg.; VI, 228 e seg., 297 e seg. — Lodano il principio di Puffendorff, e perchè; V, 354; (V. Puffendorff). — Odio di essi contro i gesuiti, e perchè; VI, 86, 335. — Altri fra loro li pregiano; VI, 168, 169. — Contraddizioni de' protestanti ed anglicani; VII, 142 e seg.; IX, 433. — Loro errori contro il culto di Maria V.; VIII, 329 e seg. sino 336. — Loro unione coi filosofi ed illuminati; IX, 347 e seg., 453. — Risposte significative ad essi che declamano non essere bene il cangiar di religione; IX, 374, 392, 398, 433, 470. — Loro ingiuste persecuzioni contro quelli che abbiurano i loro errori; IX, 374 e seg., 386, 388, 389, 403, 417, 427, 456, 467 e seg., 470, 487, 504, 505 e seg., 507; X, 8. — Negando la presenza reale tolsero il sacrificio e la religione; IX, 410. — Costume de' loro ministri di declamare con calunnie, allorchè non possono rispondere alla forza degli argomenti a favore della cattolica chiesa; IX, 430 e seg., 432, 433, 490, 505, 543. — Non hanno la fede soprannaturale; IX, 540. — Sono costretti a lodare Pio VII; X, 180.

PROTESTANTISMO. È origine dell'incredula filosofia; I, 158, 163. — Testimonianza di Leibnitz; I, 175. — Stato miserando di esso nella Germania, Svizzera, ed Inghilterra; III, 277, 360 e seg., 363 e seg.; IX, 229 e seg., 347 e seg., 368, 445 e seg., 542. — Sua alleanza col *radicalismo*, *razionalismo*, e moderno progresso; IV, 179, IX, 453. — Assurdità, e contraddizione de' suoi articoli fondamentali; IV, 210 e seg.; IX, 368, 481, 518, 536. — Cr

gioni della sua origine; V, 123 e seg.; IX, 406, 426, 427, 482. — Presume chiamarsi chiesa cattolica, ma falsamente; VII, 260 e seg. — Mendacemente appone alle sue sette il titolo di *religione apostolica*; VII, 297 e seg. — Conduce al deismo, all'indifferentismo ed alle rivoluzioni; VIII, 82; IX, 229 e seg., 347 e seg., 351, 456, 483; (V. Protestanti). — Le sue variazioni ne dimostrano la falsità; IX, 371. — Sua opposizione ai principii della morale, ed al culto dovuto a Dio; IX, 450 e seg. — Le quattro epoche del protestantismo: deduzioni da esse a favore della cattolica chiesa; IX, 517 e seg.

PROVVIDENZA di Dio. Sue disposizioni per la gloria di Dio, e santità dell'uomo; I, 133 e seg.; VI, 398. — Prodigio visibile di essa nella conversione degli isolani di Gambier; X, 65; nel sostegno della sua chiesa sotto principi crudeli; X, 123. — Suoi profondi consigli nel punire i delitti, e provare gli eletti; X, 370 e seg. — Nemici di essa; X, 429 e seg., 447 e seg. — Conseguenze fatali delle loro teorie; *ivi*. — Essa risplende nell'ordine di natura, e della grazia; X, 431 e seg. sino 443. — Permette i mali di colpa ed infligge i mali di pena, e perchè; X, 434, 451, 461. — E il sostegno ed il conforto della umanità; è il trionfo della religione; X, 449 e seg. sino 480.

— (Sorelle della). Loro istitutore celebre per la sua carità. Opere loro ammirande. Loro eroismo nella epidemia di Barcellona e Tortosa. Loro propagazione; VI, 393 e seg., 395 e seg. — Loro casa in Locarno; VI, 396.

PRUSSIA. Stato della cattolica religione in questo regno; IX, 288, 501. — Breve di Pio VII, e di Pio VIII intorno ai matrimonii misti negli Stati prussiani; X, 378 e seg. Indocilità di Guglielmo III; e sue ingiurie contro il vescovo di Colonia, e l'arcivescovo di Gnesna, e Posnania; X, 379. — Sensi in proposito di Gregorio XVI; *ivi*.

PUBLICO Lentulo. Sua lettera in encomio di Gesù Cristo; X, 114.

PUFFENDORFF. Assurdità del principio di lui, e di altri politici dello *stato nello stato*; V, 334 e seg. — Punizione di Dio su quegli stati che lo adottarono; II, 151; V, 360 e seg. — Illazione contro la massima di Puffendorff; V, 370.

PUIATI. Sua riprovata riforma della *Via-Crucis*; II, 258. —
— Sua proposizione falsa e ingiuriosa a Pio VI; VIII,
202, 206 e seg.

PURGATORIO. Difesa fatta di esso dal sig. De-Joux nelle sue
Lettere sull'Italia; IX, 482 e seg. — Santità delle anime
purganti; X, 504, 511 e seg., 513 e seg., 517, 519. —
Sua esistenza; X, 505. — Natura del fuoco del Purga-
torio; X, 506 e seg. — Confronto della pena del fuoco
colle altre di questa terra; X, 508 e seg. — Pena del
danno delle anime purganti. Sua intensità e veemenza;
X, 510 e seg. sino 516. — Sensi di esse ai fedeli via-
tori; X, 504, 515 e seg. — Loro merito, e motivi ur-
genti per essere suffragate; X, 516 e seg. — Doveri dei
fedeli di concorrere al loro sollievo, alla loro liberazio-
ne; X, 516 e seg. — Premio pei loro suffragi; X, 520.

Q

QUACHERI. Natura della loro setta, e loro errori; IX, 519 e
seg.

QUADRI Antonio. Sensi a lui diretti a nome di Pio VII dal
nutizio Macchi: e perchè; V, 116.

QUESNAY. (V. Economisti).

QUESNELLO Pascasio. Publica il *Nuovo Testamento colle ri-
flessioni morali*. Proscrizione di tal'Opera; III, 51 e seg.;
VIII, 200. — La Bolla «*Unigenitus*» che lo condanna
è dichiarata in Francia legge dello stato. — Accettazione
di essa qual giudizio dogmatico per parte dei vescovi,
università ec.; III, 52 e seg.; VIII, 201 e seg., 206 e
seg. — Opposizione de' giansenisti; III, 53 e seg., VIII;
ivi, e seg. — Si confutano i loro cavilli; III, 53 e seg.;
VIII, 207 e seg.; (V. *Fatto* (Quistioni di)). — Danni
alla religione, ed allo Stato per gli scritti de' seguaci di
lui; III, 84.

R

- RADICALI.** Loro principii. (V. Albighesi); V, 248, 251, 253, 254, 259, 357; VIII, 169; IX, 349 e seg., 452 e seg., 474, 529 e seg.
- RAGIONE** (feste della). Empietà abbotinanda di esse; VIII, 90, 289 e seg.; X, 226, 231, 232.
- umana. Uso nobile di essa nell' assoggettarsi alla fede; IV, 169; VII, 91 e seg.; IX, 332, 522. — Sua impotenza; I, 168; IV, 170 e seg.; VII, 93, 146, 181; IX, 230 e seg., 333 e seg., 335, 448; X, 100, 213, 408 e seg., 418 e seg. — Abuso che ne fanno i filosofi; IV, 91; IX, 332, 325, 335, 522.
- RANKÉ.** Modo mirabile di sua conversione. È ordinato sacerdote. Suo ministero; IX, 395 e seg.
- RATISBONA.** Mali operati in essa da Weishaupt; X, 250.
- RAYNAL.** Suo carattere. Sua cooperazione nel propagar l' errore; II, 130 e seg.; III, 265; IX, 348. — Sue Opere, e loro condanna; IX, 136 e seg. — Si converte. Muore; IX, 138 e seg.
- RAZIONALISTI.** Loro errori; I, 168 e seg.; II, 281; IV, 158 e seg., 168, 178 e seg., 186; V, 121, 127; VI, 120, 168; VII, 146 e seg.; IX, 120, 178, 229 e seg., 288, 290, 330, 340 e seg., 352, 380, 396, 452 e seg., 474; (V. Germania).
- REB.** Empietà di sua apostasia. Si converte, e vive esemplarmente; IX, 277 e seg.
- REBEY.** Sua conversione; IX, 432.
- REDENTORISTI.** (V. Liguoriani).
- REGALISTI.** Loro assurdi; II, 33 e seg.; V, 170; IX, 173 e seg., 177.
- REGOLARI.** Loro utilità; I, 188; (V. Filosofia incredula); VI, 7 e seg. sino 357; X, 57, 71, 74 e seg., 84, 86 e seg., 437 e seg., 440, 466, 475. — Perfezione del loro stato; IV, 162; VI, 7, 315, 357 e seg. — Loro nemici; V, 223 e seg., 237 e seg.; VI, 85 e seg., 160; X, 197. — Scaltrimento di costoro contro di essi; VI, 179; IX, 477 e seg.; (V. Filosofi sofisti ed increduli, Giansenisti, e Pio VI). — Oppugnazione de' loro diritti nella Svizzera; V, 232 e seg., 235 e seg.; (V. Conferenza di Baden, Fuchs, e Progetto di legge e susseguente Dichiarazione). — Loro difesa fatta dai sig.ri Glutz-Boltzheim e Haller; V, 237 e seg., 240 e seg.;

(V. Svizzeri). — Loro soppressione nel Portogallo e nella Spagna. Ingiustizie ed orrori verso i medesimi; V, 254 e seg., 256 e seg.; (V. Gregorio XVI). — Origine di essi; VI, 3 e seg. — Loro esistenza e progressi in tutti i tempi; VI, 4 e seg.; (V. Ordini regolari). — Testimonianza della reggente Cristina di Spagna intorno alla loro utilità; VI, 162. — Tristi effetti della loro distruzione; VI, 180, 181. — Descrizione dei vantaggi di loro rispetto alla religione; VI, 182 e seg. sino 216: rispetto alla letteratura; VI, 216 sino 287; rispetto alla politica; VI, 290 e seg. sino 357; IX, 233, 265. — Si adducono le obbiezioni contro di essi, e si ribattono; VI, 361 e seg. — Vantaggi nell'affidar loro l'istruzione ed educazione; (V. Educazione). — Vane declamazioni contro di loro quanto al genio d'invenzione, ed al metodo d'insegnamento; VII, 65 e seg. — Il disprezzo dei medesimi appiana la via alla incredulità; VII, 101 e seg., 104 e seg. — A torto si declama contro il preteso loro egoismo; VIII, 68. — Danno recato alla chiesa col decreto di Napoleone supprimente i regolari; VIII, 74; X, 172. — Sono i più opportuni per le sante missioni; VIII, 75 e seg. — Loro encomio del sig. De-Joux; IX, 475 e seg.: e del sig. Bonald; IX, 476; (V. Bonald). — Vantaggi del loro stato; IX, 494. — Persecuzioni mosse contro di loro da Genserico; X, 107: da Unnerico; X, 108 e seg.: e da mons. Brienne, di cui seopronsi i maligni artifizi in proposito; X, 224, (V. Brienne).

REGOLARI (Conventi dei) nel Cantone Ticino. (V. Bellinzona, Capriasca, Locarno, Lugano, Mendrisio, Tre-Valli). — Riflessi sui loro beni; V, 215 e seg.

RELIGIONE cattolica. Sua divinità; I, 153, IV, 184 e seg.; VII, 89, 183, 198 e seg.; IX, 83, 483, 527 e seg., 533 e seg.; X, 437, 460 e seg. — E l'unica produttrice e conservatrice della pace negli stati; I, 172; IV, 184 e seg.; VII, 307, 368 e seg., 383 e seg.; IX, 84, 99, 399, 536; X, 53 e seg., 57 e seg., 61 e seg., 65, 75, 78, 81 e seg., 83 e seg., 86 e seg., 95 e seg., 161, 338, 340, 362, 393 e seg., 479 e seg. — Persecuzione contro di essa; I, 234. — Necessità della medesima nella istruzione; I, 255; (V. Educazione). — Scopo e scaltrezza de' filosofi nel declamare contro gli abusi in fatto di religione; II, 83; IV, 220; VII, 120 e seg. — Si adducono le prove, i segni, le proprietà, e prerogative, le note della vera religione; e si dimostra che esistono unicamente nella religione cattolica-romana; IV, 134 e

seg. sino 237. — Canonizzazione de' suoi eroi; IV, 188. — Sua perpetuità; IV, 204; VII, 352; IX, 6, 7, 459 e seg.; 472 e seg.; 535 e seg.; 541; X, 48, 98, 184, 255 e seg.; 354 e seg. — Debbe' essere cattolica: e tale era sino dai tempi degli apostoli; IV, 228 e seg.; VII, 256 e seg. — Sua apostolicità; IV, 231 e seg.; VII, 265 e seg.; 298 e seg. — La protezione di essa preserva i popoli dai mali delle sovvertitrici dottrine; IV, 334; X, 78. — Tremendi effetti del di lei abbandono, e dell'avvilimento del suo Capo; IV, 334; X, 78. — Lode a lei data da Montaigneu, e dalla Enciclopedia; III, 150, 209; IV, 337 e seg.; IX, 50 e seg.; X, 497. — Sua influenza pel bene degli Stati; IV, 338 e seg.; VI, 346; IX, 51 e seg.; X, 492 e seg.; 497. — Mezzi per farla rifiorire; IV, 353 e seg. — Forma ottimi sudditi; V, 264 e seg.; VII, 383 e seg.; IX, 440; X, 50, 65 e seg.; 81 e seg.; 83 e seg.; 95 e seg.; 120 e seg.; 338, 340, 362, 479 e seg. — È il fondamento della vera prosperità; V, 507; XI, 336 e seg. — Necessità e utilità del di lei studio; VI, 185; VII, 89, 90; VIII, 271; IX, 227, 234, 370, 372, 387, 389, 391, 397, 399, 403, 412, 424, 486, 488, 494, 521, 528, 535; X, 21, 47, 99. — Benefica l'uman genere; VI, 346; IX, 336 e seg. — Suoi diritti nella educazione della gioventù; VII, 39 e seg. — Preziosità degli esercizi e pratiche di essa; VII, 29 e seg.; 41 e seg.; 203. — Suoi precetti ardui, ma dolci ed amabili; VII, 46 e seg.; X, 62; (V. Chiesa cattolica). — Quale deve essere lo studio della religione; VII, 90 e seg.; IX, 398. — La opposizione ad essa produce l'incredulità; VII, 152 e seg. — Senza della medesima è vano ogni altro ostacolo al vizio; VII, 166 e seg.; 186. — Forma e consolida l'umana società; VII, 192; X, 78. — Idea generale della religione cristiana; VII, 206 e seg. — Atrocità di coloro che fanno guerra alla dominazione della religione cattolica, apostolica, romana; VII, 209 e seg. — Loro enumerazione; VII, 209 e seg. sino 244. — Perché la vera religione cristiana si denomina religione cattolica, apostolica, romana; VII, 244 e seg. sino 337; IX, 385. — A tutto diritto nei concordati, e nelle leggi fondamentali delle nazioni si dichiara che la *religione cattolica, apostolica, romana è la religione dello stato*; VII, 304 e seg. — Si accennano alquanti traviati, che non possono appartenere alla religione cattolica, apostolica, romana; VII, 308 e seg. sino 334. — La religione di Dio è giustamente caratterizzata colla denominazione di

religione cattolica, apostolica, romana; VII, 337. (V. Roma). — Unicamente questa religione ha il diritto di essere sancita religione dominante, o dello stato; VII, 362 e seg. sino 389; (V. Società). — Conseguenti di questa religione dominante o dello stato; VII, 389 e seg. sino 412. — Felicità di chi la professa, e sciagura di chi vive indifferente quanto alla religione; VII, 412; IX, 439, 545; X, 86 e seg. — Non può accomodarsi col l'errore; VIII, 220; X, 178. — Vantaggi suoi allo spirito umano; VIII, 270, 273 e seg. — Trionfo di essa nelle persecuzioni e sugli errori; IX, 3 e seg.; X, 48 e seg., 68 e seg., 98. — Quali sieno i nemici della medesima; IX, 5. — Trionfa di tutti i suoi nemici e persecutori; IX, 6. — Testimonianza de' gentili a questo proposito; IX, 7. — Trae vantaggio dalle eresie; IX, 9. — Trionfa sui filosofi increduli; IX, 10. — Sua gloria in tanti confessori e martiri nella rivoluzione del secolo XVIII; IX, 11, 372 e seg. — È sollecita per la conversione de' suoi figli travianti; e trionfa nella loro malvagità; IX, 20 e seg.; X, 98, 257 e seg.; e nel loro ravvedimento; IX, 544. — È unicamente vera; IX, 227 e seg., 336 e seg., 421, 535 e seg., 539 e seg.; X, 349 e seg. — È nostra guida; IX, 259, 336. — Sue tenerezze ineffabili verso i suoi figli convertiti; IX, 337. — Sua gloria nella conversione degli eretici anche in questi ultimi tempi; IX, 353 e seg., 471. — Suo trionfo nella conversione di ebrei; X, 3 e seg.: e di maomettani; X, 30 e seg. — Sua propagazione in questi ultimi tempi nell'Africa, nell'Asia, e nell'America; X, 33 e seg. sino 97. — Suo trionfo nella conversione di idolatri in questi ultimi tempi; X, 48 e seg. sino 97. — Gloria di chi la apprezza e difende; X, 98 e seg. — Eccellenza de' suoi eroi; X, 307 e seg., 387 e seg., 398, 408 e seg., 415, 421 e seg., 430, 438, 441 e seg., 449 e seg., 457 e seg., 465, 469, 474, 476, 479 e seg., 487 e seg.; 497. — Natura della cattolica religione. Sua maestà e possanza; X, 460 e seg., 486 e seg.

RIBELLIONE. (V. Protestanti e Filosofia incredula). — È operata dai nemici della religione e de' suoi ministri; I, 208 e seg., 235; VII, 191; IX, 141; X, 227. — Maligno principio di Weishaupt rispetto ad essa; I, 219. — Sua cagione; IV, 276, 347. — Lutero e i filosofisti ne accessero lo spirito; IV, 277; VI, 120, 121. — La ribellione al romano Pontefice produce quella degli stati; IV, 277, 357; VIII, 280. — Teorie sovvertenti de' filo-

sofi intorno ai principi e magistrati; IV, 285; IX, 167 e seg. — Testimonianze contro la ribellione; IV, 312 e seg. — Sua condanna; IV, 328, 331. — La violazione dei diritti della chiesa quanto al possesso de' beni temporali è origine della ribellione de' popoli; V, 289 e seg.; VI, 142, 143, 144; (V. Berna).

RICCARDI Antonio (sig. prev.). Sua Opera egregia *« Dei doveri, e dello spirito degli ecclesiastici »*; IV, 366. — Sue giudiziose riflessioni sulla necessità di una educazione religiosa massime a' nostri tempi; VII, 4 e seg., 18 e seg.: sulla utilità di affidarla alle corporazioni religiose; VII, 80 e seg. — Altra sua Opera rispetto alla educazione; *ivi*.

RICCI Scipione vescovo di Pistoja. Suo falso e pernicioso sistema rispetto ai regolari: e fulminazione di esso; V, 225 e seg. — Suo errore quanto alla chiesa di Utrecht; VII, 310. — Suo sinodo, e condanna del medesimo; VII, 312 e seg.; VIII, 97 e seg., 101, 102; (V. Giuramento della *Costituzione civile del clero di Francia*). Sua conversione; VII, 315 e seg.; IX, 190. — Nel suo sinodo sostenne le 4 proposizioni gallicane. Pio VI lo proscrive; VIII, 246 e seg., 248. — Pio VII confermò l'oracolo di lui; VIII, 248. — Riprovevoli suoi sentimenti intorno alla divozione di Maria Vergine, ed all' uso della espressione di Madre di Dio; VIII, 331.

RICHARD. Mirabile suo ritorno alla cattolica chiesa. Ritratta gli errori de' metodisti, ed è ordinato sacerdote, ed eletto a professore di teologia; IX, 516.

RICHERIO. Suoi errori e loro condanna; IV, 357; VII, 109; VIII, 191 e seg., 280. — Suo sistema distruggitore dell'ordine civile e religioso: e proscrizione di esso; VIII, 191 e seg. — Giudizio del card. Du-Perron intorno al medesimo; VIII, 193.

RIFORMA desiderata nel secolo xvi quanto all' ecclesiastica disciplina. — Zelo de' Pontefici nel promoverla; II, 11 e seg.

RIFORMATI (Minori) di s. Francesco. Loro introduzione in Lugano; V, 187. — Loro origine, e propagazione; VI, 28 e seg. — Loro zelo a' tempi del *cholera-morbus*; VI, 332, 341.

RIFORMATORI della Germania, e della Elvezia ec. Si dimostra l'assurdità della loro collegazione; II, 291 e seg.; III, 249, 335; (V. Theiner sig. Agostino); VI, 159; IX, 406; (V. Fuchs, Germania, e Progetto di legge, e seguente *Dichiarazione*).

9.
RIMORSI di coscienza. Loro efficacia; III, 337, 341; VII, 181 e seg.; IX, 176, 187, 306; X, 14, 18, 102, 103, 134, 141, 151 e seg., 153, 154, 170, 186, 205, 206, 207, 209, 211, 212 e seg., 228, 517.

RIMOSTRANTI. (V. Arminiani).

RISPETTI umani. Loro danni; IX, 161. — Si deggiono vincere; IX, 218 e seg.; X, 335.

RIVA Giambattista. È autore della lettera dedicatoria; I, v e seg.

— Giampietro, e Giambattista C. R. S. Loro benemerenza; V, 193; VI, 235.

RAVELAZIONE. Sua necessità; IV, 158 e seg.; IX, 333, 520 e seg.; X, 50, 57, 58, 60, 66, 73, 74, 81, 213, 338, 389 e seg. — La vera rivelazione trovasi unicamente nella cattolica chiesa; IX, 520 e seg.; X, 23 e seg., 100. — Vantaggi da essa apportati agli stati, ed alla umana società; X, 337 e seg., 362 e seg., 364.

RIVOLUZIONE. (V. Filosofi sofisti ed increduli, Francia e Ribellione). — Persecuzione contro la chiesa suscitata da essa in Francia; VIII, 102 e seg. sino 105; IX, 5, 10. — Predizioni della rivoluzione francese; VIII, 285 e seg. — Loro avveramento; VIII, 289 e seg. — Confessori e martiri a' tempi di essa; IX, 11 e seg. — Montesquieu, e Rousseau ne stabilirono i falsi principii; IX, 47 e seg. — È lo scopo de' filosofi; IX, 141; X, 155. — Fu umiliante per gli spiriti umani; IX, 192. — Riflessi del sig. Picot rispetto ai rivoluzionari; IX, 318. — Origine di essa; X, 78. — Castighi di Dio sopra i difensori della medesima; X, 199, 204. — Pio VII la costrinse a trattarsi delle desolanti sue massime; X, 372 e seg.; (V. Filosofia incredula).

ROBESPIERRE Agostino. Partecipò ai delitti del suo fratello; e ne sopportò la pena; X, 237 e seg.

— Massimiliano. Sue atrocità; I, 239; IX, 12, 125; X, 167, 235. — Immagina il deismo; III, 360: poi una divinità provvisoria; IV, 93. — Proclama la festa dell'Essere supremo; VII, 147; VIII, 292; IX, 187; X, 235 e seg. — Suo sdegno contro la orrenda scelleranza di Hebert; X, 226: e di Cloote; X, 234. — Perseguita la cattolica religione, e i suoi ministri; X, 235. — Lo sdegno di Dio piomba sopra di lui; X, 236 e seg. — Suo epitaffio; X, 237.

ROBINET. Sua scelleranza, e sue Opere perverse; II, 133; IX, 198 e seg. — Sua conversione, *dichiarazione*, e morte; IX, 203 e seg.

ROCH. Sua apostasia ed empietà. Diventa nemico fiero del principio prescrivente che la religione cattolica, apostolica, romana debb'essere domiuante, o dello stato; VII, 241 e seg.

ROHAN cardinale. Sue sentenze commoventi rispetto a Dio, ed alla sua vocazione; IX, 337 e seg.

ROHRBACHER. Suo *Catechismo*. Suo officio. Atto di sua sommissione a Gregorio XVI; IX, 263 e seg.

ROMA. (V. Sede santa, e Pontefici romani). Nelle diverse catastrofi Roma sempre ricuperò la sua indipendenza; II, 45 e seg. (V. Haller). — Riflessi del sig. Haller sulla ammirabile durazione di essa come metropoli dell'orbe cattolico; II, 45 e seg.: e del principe Federico di Assia Darmstadt; IX, 401 e seg. — Conversione del denaro che va a Roma; II, 217. — Elogio della medesima del sig. Theiner; III, 352; IV, 232 e seg.: e del sig. De-Joux; IX, 472, 481 e seg. — Ebbe sempre la prerogativa di possedere più ampiamente beni temporali, ed ha il diritto di ricevere i sussidii delle altre chiese; V, 372 e seg., 411. — Si enumerano i proventi di Roma, e i vantaggi che ne derivano; V, 376 e seg.; IX, 358 e seg. — Riflessi sulla giustizia delle dispense; V, 379. — Si adducono, e si comprovano i gravissimi motivi, per cui la chiesa di Roma ha diritto di ricevere sussidii dalle altre chiese, e queste hanno il dovere di porgerli; V, 381 e seg. sino 413. — Futile obbiezione contro queste verità; V, 408. — Ingiustizia di chi declama contro Roma quale divoratrice dell'oro straniero; V, 417 e seg. — Eccellenza della chiesa di Roma; VII, 284, 285, 286, 337 e seg.; IX, 262; X, 36. — Necessità di comunicare con essa; VII, 338 e seg. — Sua apostolicità; VII, 339 e seg., 357: cattolicità; VII, 341: santità; VII, 342: unità; VII, 343: visibilità; VII, 345: infallibilità; VII, 346: indefettibilità; VII, 346 e seg., 350; (V. Haller). — Eminente proprietà della medesima chiesa; VII, 356 e seg. — Significante encomio di essa fatto dal sig. Lacordaire; IX, 270 e seg.: e dal card. Du-Belloy; IX, 353. — Falsità e bassezza dei sarcasmi contro Roma; IX, 484 e seg. — Suo privilegio nell'ammaestrare gli erranti, e nel vederne le conversioni; X, 22, 26, 40. — Sua gloria nel possedere la cattedra di s. Pietro; X, 341 e seg., 462. — Saccheggio brutale, di cui fu preda nel secolo XVI; X, 438, 469.

ROMANÒ mons. vescovo di Como. Sua lettera all'Autore; I, XIX. — Sua sollecitudine nella calamità del *cholera-mor-*

bus; I, 136. — Suoi concetti intorno a questo flagello; I, 139 e seg.

ROISSEL. Sua condizione. Sua abbiura. Sua fortezza nella persecuzione; IX, 504.

ROSARIO. Nemici di questa divozione; VIII, 21, 329 e seg., 331.

ROSIER. Suo zelo. Disegno di un suo *Catechismo madescarese*. Sua morte; X, 74 e seg.

ROSMINI. Saggezza de' suoi riflessi quanto ad Hume; III, 210, 211: alla educazione; VII, 43: ai nemici della religione; VII, 150: alle Opere del Gioja; IX, 208 e seg., 211, 212. — Sua *Lettera a La-Mennais* per ritornarlo alla verità; IX, 253.

ROQUE-MARTIN fratelli. Loro edificante convertimento; X, 27.

ROUSSEAU Giangiacompo. Sua descrizione de' filosofi sofisti ed increduli; I, 221; II, 22; VII, 175 e seg., 186 e seg., 188, 193 e seg.; IX, 503. — Suo paradosso per la cognizione dei libri della religione; II, 113; IX, 543. — Suo corrompimento; II, 128. — Suo elogio dei libri santi; IV, 138: e della religione cristiana; IV, 222. — Suo discorso confonditore de' ministri protestanti; IV, 234 e seg. — Commenda le virtù; IV, 256 e seg. — Idea del suo *Contratto sociale*; IV, 281; VI, 180. — Suo assurdo quanto alla educazione; VII, 3. — Confessa l'impotenza della ragione; VII, 181. — Caratterizza la falsa filosofia; VII, 188. — Testifica che colla mancanza de' regolari mancano i frutti delle sante missioni; VIII, 77. — Suo encomio del governo di Enrico IV, Luigi XIV, XV, XVI; IX, 40. — Pessime conseguenze del suo sistema politico; IX, 47 e seg. — Suo delirio quanto alla perfezione della dottrina evangelica; IX, 439. — Testimonia l'efficacia del culto cattolico e condanna i protestanti; IX, 473; X, 212. — Suo carattere: Sue contraddizioni, e suoi assurdi; X, 211 e seg. — Sua morte miseranda; X, 216. — Suo delirio contro l'umiltà evangelica, ed i seguaci di essa; X, 409.

ROVELLI vescovo di Como. Suo zelo pei diritti degli ecclesiastici; V, 102, 110. — Stima di lui presso la santa Sede; V, 111. — Sua lettera, con cui comunica al clero del Cantone Ticino i Rescritti favorevoli di Pio VII; V, 117. — Salva Como sua patria; VI, 323, 324.

RUSCA Nicolò arciprete di Sondrio; (V. Valtellina).

- SABATIER.** Sue predizioni intorno alla moderna filosofia; I, 261.
- SABO.** Suo ministero. Suo ingegno. Sua abiurazione; IX, 506.
- SACRAMENTI** della cattolica chiesa. Loro vantaggi; I, 131; IV, 160; V, 197, 198, 205; (V. Confessione sacramentale, ed Eucaristia); VII, 31, 388; IX, 158, 204, 220, 279, 282, 293, 336, 337, 465; X, 395.
- SAINT-SIMON,** e Sansimonisti. Si accennano, e si ribattono i loro delirii; II, 158 e seg.; IX, 270.
- SAIVES.** Perseguita la cattolica chiesa: è eletto vescovo costituzionale. Suoi furori in odio del clero fedele, e sua morte terribile; X, 246.
- SALINIS** (ab). Già seguace del *Sistema filosofico* di La-Mennais si ritratta. Sua sentenza quanto agli oracoli del romano Pontefice; VII, 331; IX, 259.
- SAN-GALLO** (Cantone di). Sue contese colla santa Sede; V, 123, 235. — Sua riconciliazione con essa; V, 125. — Sua parte nella *Conferenza di Baden*; V, 236.
- SANVITALE** Luigi, vescovo di Piacenza. Sua *Lettera pastorale*, e suoi sensi rispetto ai gesuiti; VI, 129, 166. — Com-menda lo zelo de' sacerdoti e regolari; VI, 339, 340.
- SAPORE II.** Sua fieraZZa contro i cattolici, e sua punizione; X, 134.
- SARASIN.** Suo ministero in Ginevra. Suo convertimento, Sua egregia e patetica *Confessione*; IX, 442 e seg.
- SASSONIA.** Sciagure di essa nel ripudio della cattolica religione; II, 18 e seg.; X, 154.
- SCAVINI** (mons.). Saggi suoi sensi a favore del pontificio primato, e dei beneficj de' romani Pontefici; X, 348, 365.
- SCISMATICI.** Origine di essi; VII, 276. — Greci scismatici: autori e promotori del loro scisma; VII, 278, 293, 294. — Effetti miserandi di esso; VII, 279, 281, 295 e seg. — Ardiscono falsamente di chiamarsi *apostolici*; VII, 281. — Si oppugnano le assurdità degli scismatici; VII, 282 e seg. — Esortazione ad essi perchè obbediscano al romano Pontefice; X, 351 e seg.; (V. Greci scismatici, Cerulario, e Fozio).
- SCHLEGEL.** Sue Opere. Abiurazione del luteranismo fatta da lui, e da sua moglie. Sue cariche. Sua morte; IX, 378 e seg.

SCHLOSSUR. Sua conversione; III, 347; IX, 397. — Sua Opera; *ivi*.

SCHWENCKFELD. Mostruosità de' suoi errori. Acerbità di sua morte; II, 75; X, 207.

SCHUSTER. Suo merito letterario; X, 22. — Suo battesimo; X, 26.

SCUOLE pie (Istituto de' chierici regolari delle). Loro fondatore, e beneficenze; VI, 24 e seg.

SEBASTIANO (S.) Perchè sia invocato nel flagello della peste; VIII, 303.

SECOLO dei lumi. Spirito del secolo quanto ai lumi. Natura dei veri lumi; I, 171; III, 135 e seg., 137 e seg.; V, 326 e seg., 355; VI, 54, 119 e seg., 161 e seg.; VII, 241. — Inganno di chi pretende adattare la educazione allo spirito del secolo; VII, 41, 42, 189, 190; IX, 258, 458.

SECOLO XVI. (V. Corruzione).

SECOLO XVIII. Suo tristo carattere; I, 203, 231 e seg., 241 e seg.; IV, 335; VI, 54; VII, 189; VIII, 279 e seg., 283 e seg.

SEDE (santa). (V. Pontefici romani). — È l'appoggio de' governi, la sorgente di prosperità de' popoli; II, 209. — Riflessione seria sui nemici di essa; II, 224; (V. Roma). — Elogio di essa; IV, 193, 232 e seg.; VII, 36 e seg., 288, 302; IX, 259, 472 e seg.; X, 341, 349, 358. — La libertà di essa va congiunta col bene di tutta la chiesa, e degli Stati; IV, 357; VIII, 230, 261; IX, 472. — Riflessi sulla giustizia dei motivi, per cui la santa Sede accorda le dispense; V, 379. — Le cause maggiori deggionsi riferire alla santa Sede; V, 384 e seg.; VIII, 84; IX, 239, 325 e seg. — La oppugnazione de' suoi diritti è foriera della più sovvertitrice irreligione; V, 421 e seg.; VII, 36. — È centro della cattolica unità; VII, 128; IX, 263. — Sua origine gloriosa; VII, 245. — È incrollabile; VII, 352, 359; IX, 401 e seg.; (V. Haller). — Massime di s. Luigi re di Francia in proposito; VIII, 145. — Desta l'ammirazione nel principe caico od irochese; X, 77. — Sua perpetuità; X, 353 e seg. — Sostiene e protegge la indefettibilità della chiesa; X, 354 e seg. — La sua perpetuità è legata colla costituzione della vera chiesa; X, 355 e seg. — Senza l'apostolica Sede non si può conoscere e seguire la vera chiesa; X, 357 e seg. — La sua conservazione è un miracolo di maggior prova della verità della cattolica. *Torricelli. Indice.*

- tolica chiesa; X, 357. — Oracolo di Pio VI rispetto alla santa Sede; X, 364. — Esclamazione significativa verso questa Sede augusta; X, 383 e seg.
- SEGUIER. (V. Stampa). — Sue predizioni; I, 208, 234; IX, 25, 75. — Descrive la setta filosofica; II, 140; III, 210.
- SEIMER Edoardo. Superbia e perfidia di lui. Sua nequizia nell'infettare la gioventù. Sua punizione, e morte; X, 149 e seg.
- SEMLER. (V. Germania).
- SENFFT-PILSACH. Sue cariche. Sue conferenze col P. Meharty gesuita. Sua abiurazione con quella della sua famiglia. Suo zelo; IX, 412 e seg.
- SERUSI. Suo ingegno, e suo battesimo; X, 22, 25.
- SERVITI. Sono accolti con gioia in Mendrisio, ove apportano preziosi vantaggi; V, 198 e seg. — Santità esimia de' loro fondatori. Loro propagazione e prestantza; VI, 172, e seg., 320.
- SETON. Si converte; coopera a stabilire le *Suore della carità* a New-York: ed è superiora benefica in una casa di educazione; IX, 382 e seg.
- SETTARI d'ogni sorta. Non hanno la vera religione; I, 208; III, 339; IV, 145 e seg. sino 236. — Loro dottrine e costumi; V, 315 e seg.; IX, 482 e seg. — Loro parola d'ordine; VI, 163; IX, 472. — Malignità de' loro artifizj; IX, 423.
- SETTIMIO Severo imperatore. Infierì contro la chiesa, e morì infelicamente; X, 122.
- SFORZA. (V. Svizzeri).
- Silenzio religioso*. Inventori, ed assurdità di esso; III, 46, 80; VIII, 85; (V. *Fatto* (Quistioni di), e Giansenisti).
- SIMBOLO, o regola de' credenti. Sua necessità: e gli apostoli lo composero; VII, 253 e seg.
- SIMONDI Sismondo. Sua sentenza in encomio de' romani Pontefici; I, 258.
- SOAVE Francesco C. R. S. Suo merito; V, 193; VI, 234.
- SOCINO Fausto e Lelio. Loro errori, loro setta, e morte; V, 24 e seg. — Negano il culto di Maria Ss.ma; VIII, 329.
- SOCIETÀ'. La società ha diritto di esigere una religione da ognuno de' suoi individui, ed ha il dovere di conservarla; VII, 366 e seg. sino 372. Ha diritto che venga stabilito per legge un culto religioso, determinato e speciale; VII, 370 e seg. — Ha il diritto e dovere di adottare il vero culto posseduto dalla sola religione cattolica, apostolica, romana; VII, 374 e seg. — Ha il dovere di sancire come dominante o dello Stato la reli-

gione cattolica, apostolica, romana, che unicamente è vera; VII, 380 e seg., 383 e seg. — Reità di chi la corrompe; X, 99 e seg.; (V. Stato).

SOCIETÀ' biblica. Idea e disegno sconvolgitore, ed artifizii di essa; II, 278; X, 377 e seg.; (V. Bibbia sacra e Lingua latina). Loro origine, numero, stranezza delle loro versioni, e condanna; IV, 240; X, 377 e seg. — Inumanità di un *biblista*; IX, 487.

— *Leopoldina.* Suo pio scopo; X, 88.

SOCIETÀ' segrete. (V. Logge). Società degli *amici dei negri*, suoi macchinamenti; II, 144: dei *filantropi*, loro perversità; II, 149: degli *amicisti*, loro depravazione; II, 150 e seg.; IV, 142: dei *carbonari*; II, 154; (V. Carbonari): degli *universitari*; II, 155, 200: della *Giovine Italia*, suo scopo; II, 155 e seg.: dei *diritti dell'uomo*, sua malignità; II, 158 e seg.: della *società rivoluzionaria*, suo fine; II, 164 e seg. — Scopritori ed oppugnatori di esse; II, 163 e seg. — Società dei *vendicatori di Alibaud*; II, 173, 184, 186, 188. — Società degli *orangisti*; della *Giovine Alemagna*; della *Giovine Polonia*; della *Giovine Francia*; della *Giovine Svizzera*; della *Giovine Europa*, e loro perversi disegni; II, 171 e seg., 176 e seg., 178 e seg.; IV, 179. — Società delle *famiglie*, suoi principii esiziali; II, 182 e seg. — Loro condanna; II, 191 e seg.; VI, 142; (V. Pontefici romani). — Pene fulminate contro coloro, che prendono parte alle società segrete; II, 202. — Condanna del giuramento che prestasi in esse; *ivi*. — Esortazione gravissima di Leone XII ai partecipanti alle medesime; II, 206. — Formano uno *stato nello stato* a punizione degli Stati che le ammettono; II, 151; V, 360 e seg. — Società degli *amici d'Israele*: irreligione di essa; IV, 179; VI, 161. — Tali società adottarono le teorie sovvertenti de' filosofi; IV, 286 e seg., 368; VI, 117; VIII, 38 e seg.; X, 233. — Società detta *Tugendbund*, ossia *federazione della virtù*; IV, 287. — Altra denominata *Burschenschaft*, o *società della gioventù*; *ivi*; (V. Gioventù). — Società di *Arminia*, di *Teutonia*, de' *risoluti*, o *consacrati*; IV, 287. — Società de' *fratelli della fontana d'oro*; IV, 288. — Società chiamata *Adelfia*; IV, 290: Altra della *unione patriottica*; IV, 291: e dei *cavalieri della libertà*; IV, 292. — Principii sconvolgitore delle medesime; IV, 287, 288, 290, 291, 292. — Società dette di *azione*, loro nequizia; V, 259. — Società stabilita per corrompere la gioventù ne' *ginnasj* e *licei*; VII, 54; X, 250, 376 e

- seg.; (V, Mattioli). — Origine rimota di esse; VIII, 38 e seg. — Perchè si esaltano dai filosofisti; VIII, 284. — *Unione germanica*; (V. Germania). — Società segrete anche per le donne; (V. Logge).
- SOLMS-LAUBACH principi fratelli. Studiano il protestantismo e si convincono della falsità; e fanno ritorno alla cattolica religione; IX, 410 e seg.
- SOMASCHI (C. R.). Loro collegio in Lugano, e benemerenza; V, 188 e seg. — Provenienza de' loro beni; e deduzioni intorno ad essi; V, 188 e seg., 215. — Istitutore della loro congregazione, e celebrità della medesima; VI, 24; X, 440, 475. — Loro carità a conforto degli umani; VI, 338.
- SONVICO (V. S. Carlo).
- SORG pittore. Sua conversione, e suoi benefizii verso di Ranké; IX, 395.
- SOULAVIE. Suoi scritti pravi. Si converte, si ritratta e muore; IX, 197.
- SPAGNA. Origine del suo desolamento; II, 230; IV, 287; V, 216, 254 e seg., 259 e seg., 438; VI, 157 e seg., 389 e seg.; VII, 209. — Sua miseria dopo la depredazione dei beni della chiesa. Inumanità commesse in essa contro le religiose; VI, 389 e seg., 395. — Suoi reclami a Leone XII perchè provvide alle chiese di America. Sapienti risposte di lui in proposito; X, 90. — Primi banditori del vangelo nelle sue provincie; e loro eroismo e beneficenze; X, 360 e seg.
- SPEDALI. Loro origine, e benemerenza dei religiosi; VI, 325 e seg.
- SPENCER. Sua nobiltà e suo ministero nella chiesa anglicana. Abbiurazione de' suoi errori; IX, 488. — Sua partenza per Roma, ove dopo gli studi sacri è ordinato sacerdote. Sue *Lettere*. Predice il ritorno alla fede cattolica per parte dell' Inghilterra; IX, 489 e seg., 493. — Sue confessioni e confutazioni dei falsi principii della chiesa anglicana; IX, 489 e seg. — Ritorna pieno di zelo alla sua patria; IX, 493.
- SPINOSA. Suo ateismo. Sua morte orribile; X, 211.
- SPIRITO privato. Sua assurdità e conseguenze; IV, 83, 165, 213 e seg., 207; VII, 123 e seg., 130 e seg., 133 e seg., 146; IX, 447 e seg., 540, 542; X, 206. — Testimoniaza in proposito della Enciclopedia; III, 209. — Contraddizioni di chi lo siegue; X, 208 e seg., 354.
- SPRECKAERT. Sua apostasia. Sua conversione, e *Dichiarazione*; IX, 281.

STAMPA (Libertà della). È proclamata dai filosofi sofisti. — Loro scopo; I, 207; III, 3; VII, 209; VIII, 221 e seg.; IX, 334; (V. Germania). — Testimonianza del sig. Sèguier in proposito; I, 207. — Lutero la proclamò prima di essi; II, 73. — Se ne dimostra l'assurdo; III, 15 e seg. — Giustizia e utilità della revisione; III, 21, 201; VIII, 224, 272. — Condanna di essa; III, 25 e seg., 34 e seg., 204; IX, 261. — Si confutano le obbiezioni addotte a favore della medesima; III, 135 e seg. sino 204. — Dotto *Lettera* di mons. Castelnovo vescovo di Como al Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino contro la libertà della stampa; III, 190. — Utilità della stampa de' libri religiosi; IV, 355. — Danni della libertà della stampa; VI, 115, 116; (V. Libri anticristiani, e Francia). — La religione cattolica, apostolica, romana ha il diritto di proscrivere la illimitata libertà della stampa; VII, 408. — Ragioni contemplate da Luigi XIV contro la libertà della stampa; VIII, 221. — Ei conosce le assurdità de' filosofi a favore di essa, e i danni della medesima; VIII, 222. — Sensi di Luigi Dessino contro la libertà della stampa; VIII, 270; (V. Indice de' libri proibiti, Chiesa cattolica, e Pontefici romani). — Sentenza del sig. De-Joux rispetto all'astuzia de' falsi filosofi nell'opporli agli scrittori religiosi; IX, 484.

STANCARO. Suoi travimenti; II, 75.

STARK Giovanni Augusto. Sua nascita. Sua valentia. Sue Opere. Sua abiura. Suo giudizio quanto al protestantismo; IX, 367 e seg.

STATO. La corruzione del popolo rovina lo Stato; I, 230 e seg. — Cagione della prosperità, o del decadimento dello Stato; I, 231 e seg., 258, 260; IV, 338 e seg., 347 e seg., 349, 353; V, 264 e seg.; VI, 315; VII, 412; VIII, 271; X, 418. — Avvisi ai popoli per lo bene dello Stato; I, 259, 260. — Come lo Stato sia nella chiesa, e qual sia il vero interesse di esso; V, 367; (V. Pontefici romani, e Puffendorff). — La depredazione dei beni della chiesa è cagione della povertà, e delle sciagure negli Stati; V, 216, 316 e seg., 324, 496 e seg. sino 505; VI, 388 e seg. — La buona educazione prospera gli Stati; VII, 19 e seg.; (V. Società).

STEWART Tommaso. Studia la cattolica religione: Abbiura il protestantismo. Professa l'istituto di s. Benedetto; IX, 494.

STOCK Simone. Sua santità e divozione a Maria Ss.ma; VIII, 48, 49. — Professa l'istituto del Carmelo; e lo propa-

ga; VIII, 49, 50. — Visione, o apparizione a lui di Maria; VIII, 50 e seg. — Si difende la verità di questa apparizione; VIII, 51 e seg.

STOLBERG (il conte di). Suo lignaggio, e sue cariche; IX, 373. — Abbiura il luteranismo colla moglie. Suoi sensi in proposito. Sue *Lettere*. Persecuzioni da lui sofferte. Sue Opere; IX, 373 e seg. — Suo detto significante a chi gli disse che *non è bene il cangiar di religione*; IX, 374.

STORACE Filippo. Scopre gli artifizii della reprobà filosofia; IV, 367, 369. — Suo *Ragionamento sul culto di s. Filomena*, e sua testimonianza a favore dei gesuiti; VI, 334 e seg.

STRANIERI. Riflessione su quelli che riparatisi presso qualche nazione insultano il culto di essa, e ne corrompono i costumi; V, 216 e seg.

STRAUSS. Empietà delle sue dottrine, ed Opera di lui; IX, 528 e seg. — Suoi oppugnatori; *ivi*. — È favoreggiato dai *radicali* della Svizzera, ed eletto professore della università di Zurigo. Reclami ed opposizione contro tale elezione; IX, 530. — Fraudolenza dei *radicali* nello stampare e diffondere un' enciclica apocrifà di Gregorio XVI; *ivi*, e seg. — Sdegno della popolazione e dei pastori zurigani contro di lui; e deliberazione del Gran Consiglio in proposito; IX, 532. — Cenni di un autore francese contro Strauss; *ivi*.

STRIGERIO. Suoi errori; II, 74.

SUCHET (l'ab.). (V. Algeri).

SUICIDII. Loro origine e moltiplicazione; III, 150; IV, 274; VII, 58, 168 e seg. — Dottrine sagge contro tal disordine dell' em.mo Morozzo; VII, 171 e seg. — Orrore e viltà di questo delitto; VI, 131; VII, 189, 190, 201; X, 59, 496.

Suore della carità. Eccellenza del loro istituto; IX, 14; (V. s. Vincenzo de' Paoli). — Loro zelo e fortezza a' tempi della rivoluzione di Francia; IX, 15 e seg. — Beneficenza di esse verso il sig. La-Harpe; IX, 143. — Loro propagazione in America; IX, 383; (V. Carità (Sorelle della)).

SUPERBIA. Suoi danni; I, 25; II, 22; VI, 147; VII, 91 e seg., 99 e seg., 120 e seg., 130, 133 e seg., 276; IX, 245, 249, 252; X, 410. — Rimedio di essa; I, 25; X, 410 e seg.

SVEZIA. Perde la cattolica religione; II, 76; X, 155.

SVITTO (Cantone di). Diviene residenza del nunzio apostolico; V, 134. — Religiosa sua dimostrazione in proposito; V, 251. — Apprezza i gesuiti, e loro affida le scuole; V, 139; VI, 167 e seg., 170 e seg.

SVIZZERI. Loro incursioni nei baliaggi italiani, e loro dominio sopra Bellinzona; I, 141. — Riacquistano a Luigi XII re di Francia il ducato di Milano; I, 143. — Lo ritornano alla famiglia Sforza; I, 144. — Loro zelo per la pontificia libertà, e doni a loro fatti da Giulio II; *ivi*, X, 345. — Cessione ad essi de' baliaggi italiani; I, 145. — Cessione ai Grigioni della Valtellina ec.; *ivi*. — Loro battaglia di Novara. Rinfrancano Massimiliano Sforza nel possesso di Milano; I, 145. — Loro sconfitta a Marignano; I, 146. — Viene loro confermata da Francesco I re di Francia la cessione dei baliaggi italiani; I, 147. — Loro stato sino al 1798; I, 263. — Loro sconvolgimenti politici; I, 263, 265; (V. Burke). — Benemerenza delle guardie svizzere, contro cui scrisse Montesquieu, e declamano i filosofi. Loro fedeltà e valore; I, 264; IX, 40 e seg. sino 45; (V. Lucerna). — Ribellione dei vodesi contro Berna; I, 265. — Loro guerra coi francesi, e loro valore; I, 266. — Si erigono in repubblica *una e indivisibile*; I, 267. — I cisalpini tentano d'invadere i loro baliaggi italiani; *ivi*. — Rinunzia dei loro diritti su questi baliaggi; I, 268; (V. Luganesi). — Riformatori della Svizzera; (V. Riformatori della Germania ec.). — Novatori che li pervertirono nel secolo xvi; V, 3 e seg. — Le novità religiose accesero fra loro le guerre; V, 7, 66 e seg.; (V. Novità religiose). — Sforzi de' novatori onde pervertire i baliaggi italiani; V, 32 e seg. — Beneficii sommi ricevuti dagli svizzeri dai nunzi apostolici; (V. Nunzi, e Nunziature). — Beneficenze di s. Carlo a loro favore; V, 78 e seg. — Loro lega coi romani Pontefici; V, 85. — Accettazione dei decreti del concilio di Trento per parte degli svizzeri cattolici; V, 85, 355, 359. — Novità religiose penetrate nella Svizzera in questi ultimi tempi; V, 113, 120, 127; IX, 347; (V. De-Angelis, e Progetto di legge, e susseguente *Dichiarazione*). — Penetra fra loro il *razionalismo*; V, 121; IX, 528; (V. Strauss). — Diffusione fra gli svizzeri dei principii gianseniani e filosofici contro i regolari; V, 129, 137, 232 e seg., 235 e seg., 484; (V. *Conferenza di Baden*, e Fuchs). — Loro valentia a difesa della sovranità del romano Pontefice; V, 138. — Collegio elvetico fondato da s. Carlo; V, 172; (V. S. Carlo). — Opposizione

energica degli stizzeri fedeli alle decisioni de' loro vescovi, ed agli oracoli di Gregorio XVI, e a difendimento dei diritti della cattolica religione, e dei regolari; V, 136, 140 e seg.; 246 e seg.; 344 e seg.; 356. — Anche i protestanti disapprovarono gl'ingiusti attentati contro i regolari; V, 253. — Garanzia di essi nel *Patto federale*; V, 253, 268. — Egregi sentimenti di uno svizzero a' suoi connazionali intorno alla cattolica religione, ed al di lei Capo; VII, 302 e seg. — Molti abiurano gli errori della loro setta; IX, 424 e seg.

SWEDENBORG, e Swedenborghisti. Loro loggia; II, 142. — Stranezza delle visioni di Swedenborg; e suo *misticismo*; Setta, e seguaci di lui; III, 340 e seg.

SWINBURNE. Sua mentita data ai viaggiatori inglesi, che falsamente descrivono i regolari; IX, 478.

T

TABORD (mons.). Sua prestanza, e sue Opere; X, 54.

TADINI cardinale. Sua magnanimità a salvezza del suo gregge; VI, 332, 333. — Suo zelo nella conversione dell'ebreo Serusi; X, 25 e seg. — Suo elogio dell'*Opera pia della propagazione della fede*; X, 95.

TALLEYRAND vescovo di Autun. Sua apostasia; VII, 320; VIII, 91; IX, 303. — Presta il giuramento civico; VII, 324. — Consacra i vescovi costituzionali; VII, 326. — È sospeso dall'esercizio dell'Ordine da Pio VI; *ivi*. — Non era chiamato al sacerdozio, ed all'episcopato; IX, 295 e seg. — Sua *Lettera* prava e insidiosa al suo clero; IX, 297. — Risposta di esso; IX, 299 e seg. — Sua parte nell'assemblea costituente; IX, 303. — Immette al possesso della sede vescovile di Parigi l'intruso Gobet. Ordina vescovi sacrilegamente; IX, 303 e seg. — Abbandona il ministero di vescovo, e si getta nella carriera politica; IX, 304. — Suo esilio nell'America. Ritorna a Parigi. Sue cariche; IX, 304 e seg. — Breve di Pio VII a lui, che viene trasferito alla laicale comunione; IX, 305. — Suoi rimorsi; IX, 306 e seg. — Coopera alla stipulazione del concordato; IX, 308, 309 e seg. — Ammonimenti di Pio VII a lui; *ivi*. — Sua franchezza nel parlare a Napoleone in favore di Pio VII; IX, 309. — Pensa al suo ravvedimento; IX, 311. — Suo codicillo e legato; IX, 312. — Conferisce coll'ab.

Dupanloup. Si confessa; IX, 312 e seg. — Sue significanti sentenze; IX, 313 e seg. — Sue lettere a Gregorio XVI, ed all'arcivescovo di Parigi; IX, 314 e seg. — Sua morte; IX, 315 e seg. — Malignità di coloro che pretesero oscurare la sua memoria. Riflessi in proposito del sig. Picot; IX, 316 e seg.

TAMBURINI Pietro. Suoi errori quanto alla proibizione de' libri cattivi: e conseguenze di essi; III, 71, 83 e seg.: e quanto alla autorità del metropolitano; V. 165, 169: ed al pontificio primato; VI, 203; VII, 275: ed alla chiesa di Utrecht; VII, 310, 311: — È allegato qual sostenitore della legittimità de' vescovi costituzionali di Francia; VII, 327. — Cooperazione sua al conciliabolo di Pistoja; VIII, 98. — Sue erronee sentenze rispetto al concilio di Costanza; VIII, 231, 237. — Sua mala fede in esse; VIII, 239 e seg.

TASSONI. Suoi sensi contro la ribellione; IV, 323 e seg.

TAVERNE. (Villaggio nel distretto di Lugano). Fermata svantaggiosa in esso del maresciallo Souvarow; I, 280. — Quivi s. Carlo operò un prodigio; (V. S. Carlo).

TAYET. Sua conversione, e giusta sentenza di lui; IX, 398.

TEATINI. Disposizione mirabile di Dio nella loro istituzione. Prodigio continuo nella loro esistenza. Loro vantaggi; VI, 23 e seg.; X, 437 e seg., 440, 442, 466 e seg., 475, 479 e seg.

TEATRI. Loro pericoli; VIII, 138.

TEMPLARI. Loro delitti, processi, e soppressione; II, 140; V, 494. — Setta de' templari fondata in questi ultimi tempi, ed errori di essi; VII, 145 e seg., 225. — Empia loro decisione del 1812; VII, 229; (V. Fabré-Palaprat).

TEN-BROECK. Studia la cattolica religione ed abbiura i suoi errori. Diviene apologista di essa. Opere di lui; IX, 389 e seg.

TEODORA. È il flagello del genere umano. Muore tristamente; X, 138.

TEODORICO I. Sua ferocia. Sua morte sgraziata; X, 137.

TEOFILANTROPIA. Indole di tale religione; IV, 93, 96; VII, 185, 223; VIII, 292; IX, 442, 443. — Sua barbarie; IX, 442, 443.

TEORACHARON ANNO-WAREN. Suo impero. Rinunzia all'idolatria, ed abbraccia la cattolica religione. Viene a Roma, ove è rapito dalle virtù del Pontefice sommo; X, 76 e seg.

TERESA (S.^a). Elogio di essa; VIII, 69, 70. — Sue Opere, e riflessioni intorno alle medesime; VIII, 71 e seg.; (V. Gesuiti).

Terroristi di Francia. Loro fine sciagurata; X, 157 e seg.

THAYER. Abbiura i suoi errori; e diviene missionario. Sua *Relazione*; IX, 368 e seg.

THEINER sig. Agostino. Cenni biografici sopra di lui. Mirabile sua conversione, e circostanze della medesima; III, 334 e seg.; IX, 234 e seg. — Suo indirizzo ai travianti alemanni; III, 351 e seg. — Suo elogio di Gregorio XVI; III, 352. — Idea della sua Opera; III, 354. — Suoi argomenti a favore dell'ecclesiastico celibato; III, 357 e seg. — Descrive lo stato dei ministri protestanti, e la mancanza delle buone opere nel protestantismo; III, 358 e seg. sino 364. — Suo elogio de' gesuiti; III, 365. Sua confessione quanto allo spirito privato, ed all'indifferentismo; VII, 133: e rispetto alle contraddizioni de' protestanti, ed anglicani; VII, 142, 143. — Encomia la protezione di Maria Ss.ma; IX, 235. — È collaboratore negli *Annali delle scienze religiose* in Roma; IX, 236.

THEWLY. Suo ravvedimento; IX, 515.

THIRIOT. Sua empietà; IX, 94.

THOMAS. Sua conversione; IX, 207.

THUIN vescovo costituzionale. Sua apostasia, e sua ritrattazione; IX, 182 e seg.

TIBERIO. Sue qualità, e persecuzioni contro la cattolica chiesa. Sua morte; X, 113 e seg.

TICINO (Cantone del). (V. Clero del Cantone Ticino, e Progetto di legge, e susseguente *Dichiarazione*). — Accoglie con encomio le *Suore della Provvidenza*; VI, 396. — In tutte le sue *Costituzioni* si attribui a dovere, e si pregio di sancire che *la religione cattolica, apostolica, romana è la religione dello Stato*; VII, 306, 307. — Fu testimonio della diffusione di libercoli pravi per le strade; di cui si accenna lo scopo; IX, 352.

TILT. Suo ministero nella chiesa anglicana. Abbiura di lui, e di sua moglie. Sue *Lettere*; IX, 454.

TIRIDATE. Perseguita la chiesa, e ne paga il fio; X, 127.

TOLLERANTISMO. (V. Indifferentismo). — Perchè la setta degli spiriti-forti ed i novatori declamano a favore del tollerantismo; II, 33; IV, 101; V, 148; IX, 506. — Il tollerantismo è l'idolo dei novatori, e dei falsi filosofi: e perchè; IV, 246.

TOLLERANZA (V. Filosofi sofisti ed increduli, e Chiesa cattolica); V, 218 e seg., 254, 357, 361. — La tolleranza pretesa da' filosofisti è la più fiera intolleranza contro i cattolici; I, 209; VII, 134, 179. — Tale è quella dei protestanti; IX, 487 e seg. — Abuso di questo nome; I, 209; IV, 91, 246; V, 75; VII, 209, 221, 239, 395 e seg.; VIII, 210; IX, 73, 152, 336, 407 e seg., 436, 473, 483. — Vera tolleranza della cattolica chiesa; IV, 244; VII, 391 e seg.; IX, 318 e seg., 436.

TOMMASO (S.) l'angelico. Sua dottrina contro la ribellione; IV, 305. — Suoi detrattori; V, 226. — Suo zelo contro i manichei, e stima del re s. Luigi verso di lui; VIII, 141.

TOSCANA. Novità perniciose in Pistoja pros critte da Pio VI; II, 254 e seg., 262.; V, 225 e seg., 227 e seg.; VII, 113, 216, 312; VIII, 97 e seg., 101 e seg.; e da Pio VII; VIII, 248; IX, 190. — A' tempi della *febbre gialla*, e del *cholera-morbus* fu beneficata dal clero; VI, 330, 337. — Divozione de' suoi popoli verso Pio VI divolto da Roma; VIII, 113 e seg. — Pio VII condanna la elezione a vicario capitolare in mons. Osmond nominato arcivescovo di Firenze; X, 172.

TORINO. Relazione ufficiale pubblicata nel maggio 1833 rispetto alle oscure trame contro l'augusta persona di Carlo Alberto re di Sardegna: in essa si appalesa lo scopo delle cospirazioni; IV, 336 e seg. — Torino è afflitta dal *cholera-morbus*, ed è confortata dalla carità degli ecclesiastici; VI, 337. — Sua divozione verso il romano pontefice Pio VI; VIII, 118.

TOTILÀ. Si lorda del sangue de' cattolici, e muore pessimamente; X, 138.

TOURN. Abbiura gli errori de' valdesi. Sue *Lettere*. Entra nel Seminario di Pinerolo; IX, 501 e seg.

TOUSSAINT. Sua malvagità; II, 133; IX, 102 e seg. — Opere di lui, e loro condanna; II, 133; IX, 102 e seg. — Sua conversione; IX, 103 e seg. — Sua celebre parlata al figlio; IX, 104. — Sua morte; IX, 106.

TRAJANO. Sue persecuzioni contro la chiesa; e punizione di Dio sopra di lui; X, 117.

TRANSILVANIA. Suo desolamento per le eresie; X, 207.

TRAPPISTI. Loro principii e progressi. Carattere dell'ab. di Rancé: sue virtù, e sua morte; VI, 54 e seg. — Loro regole; VI, 58 e seg., 60. — Loro conventi a Friburgo ed in Irlanda; VI, 61 e seg. — Loro perfezione; *ivi*; IX, 436, 437.

- TRASIMONDO.** Sue crudeltà contro i cattolici: e sua pessima morte; X, 111.
- TRENTO.** (V. Concilio di Trento). — Empie espressioni del De-Dominis; e Sarpi contro quel concilio; III, 85. — Celebrità, e utilità del concilio ecumenico tenuto in essa; III, 359; V, 84, 429 e seg. — Dichiarazione di quel concilio quanto al diritto della chiesa di possedere beni temporali; V, 430.
- TRE-VALLI.** Beneficenze di s. Carlo a loro favore; V, 77, 80. — Disegno di lui pel seminario di Poggio, che poi ebbe effetto; e sua rinomanza; V, 181, 182. — Origine del monastero di Faido; derivazione de' suoi beni, e sua utilità; V, 197, 198. — Delle benedettine di Claro; V, 211 e seg., 215.
- TRONSIDE.** Suo ministero. Sua conversione con quella di sua famiglia; IX, 514 e seg.
- TRIDOLAZIONE** (la). È un magistero di virtù; IX, 147 e seg., 286, 507; X, 18, 81 e seg., 83 e seg., 191, 371, 395. — Doverè dei cattolici in essa; X, 258, 470, 496, 498.
- TRINITA' Ss.ma.** Natura di essa; IV, 113. — Nemici della medesima; IV, 117. — Congregazione delle dame della santa Trinità: loro beneficenze; VI, 387. — La fede nella Ss.ma Trinità annobilisce gli spiriti; X, 64.
- TRINITARI.** Eccellenza de' loro fondatori. Vera umanità e filantropia di essi, e de' loro seguaci; VI, 17 e seg., 352. — Congregazione delle dame della santa Trinità; (V. Trinità Ss.ma).
- TUNISI.** Trionfo della cattolica religione in questa città; X, 39.
- TURCHIA.** Movimento in essa a favore della cattolica religione; VI, 396 e seg.; X, 38 e seg.; (V. Algeri, e Musulmani).
- TURGOVIA** (Cantone di). Ingiustizia contro i regolari; V, 239.

U

UGONOTTI. Origine di tal nome; VIII, 150. — Favori da loro ottenuti nella Bearnia; VIII, 183 e seg.; (V. Calvinisti). — Il loro richiamo in Francia era nocivo alla religione, ed allo stato; VIII, 219 e seg., 221.

ULPIANO. Fa uso cattivo de' suoi lumi col perseguitare la cattolica religione; ed è punito da Dio; X, 125, 126.

UMANITA'. (V. Filosofi sofisti ed increduli). — Abuso di questa parola fatto da' filosofisti; II, 33, 155, 180, 189; IV, 91, 287; V, 216, 262, 325, 361; VII, 179, 396; IX, 167, 258, 336, 407, 458; X, 97. — I regolari sono i veri benefattori della umanità; VI, 18 e seg., 25, 27, 324 e seg., 329 e seg., 344, 346 e seg., 386; VII, 61 e seg.; VIII, 173 e seg.; IX, 429; X, 434 e seg. — Loro zelo mentre imperversava il *cholera-morbus* a danno della umanità; VI, 330 e seg.; X, 417 e seg. — È la cattolica religione che una la inspira; VIII, 63 e seg.; X, 50 e seg. sino 98, 486 e seg., 492 e seg., 503.

UMILIATE (religiose). Loro monastero in Lugano; V, 202.

UMILIATI (Ordine degli). Perchè s. Pio V li sopprime. Conversione benefica de' loro beni eseguita dal romano Pontefice; V, 494.

UMILTA'. Sua eccellenza; I, 25, 27, 31, 49, 87; VI, 319, IX, 191, 258, 266, 280, 420, 428; X, 407 e seg., 418. — Errori della sapienza del secolo rispetto alla medesima; X, 329, 407 e seg. — Essa perfeziona gli spiriti, ed è utile alla società; X, 409 sino 425.

UNIVERSITA'. Loro benefiche fondazioni per parte dei regolari, e de' Pontefici romani; VII, 26, 81. — Guasto, cui soggiacquero alquante in Germania (V. Universitarj).

UNIVERSITARJ. (V. Società segrete). Loro errori, e loro condanna; II, 155, 200. — Guasto in alquante università di Germania; II, 152; III, 355; IV, 84, 168, 171 e seg., 286 e seg.; VII, 332; IX, 229, 341, 347, 505, 528.

UNNERICO. Suo carattere. Sua fieraZZa contro la cattolica chiesa. Sua morte tristissima; X, 408 e seg.

Uomo libero (libello). Sua scelleranza; VIII, 41.

UOMO nello stato d'innocenza; I, 5 e seg.; X, 459 e seg. — nello stato di natura caduta; I, 6 e seg. sino 45; IV, 158 e seg.; X, 410, 460. — Rimedio per essa; I, 5 e seg.; IV, 159, 201; X, 410, 460.

Uomo onesto. La così detta religione di lui non prospera gli stati; II, 175; IV, 119 e seg., 130 e seg., 347 e seg., 352; VI, 325; VII, 18, 19, 163 e seg., 166 e seg.; IX, 65, 74, 135, 220; X, 119; 393 e seg., 398, 408, 422, 458, 476, 496; (V. Morale). — Montesquieu, nell'atto che encomia la cattolica religione, conferma questo vero; IV, 337.

USSITI. Loro dottrine rivoluzionarie. Huss loro capo. Salvocondotto dato a lui. Sua morte; IV, 277, 303; V, 221, 339; IX, 249, X, 201 e seg. — Girolamo da Praga li difende: e morte di lui; 200, 202. — Furori di Zisca nel propagare i loro errori: e morte sua sventurata. Conversione di molti ussiti; X, 202 e seg.

UTRECHT. Errore di quella chiesa, che essendo scismatica presume di appartenere alla chiesa cattolica, apostolica, romana; VII, 308 e seg., 311, 312; (V. Tamburini).

V

VALDESI. Origine, progressi ed errori dei valdesi; IV, 278; VIII, 32 e seg.; X, 423. — Loro collegazione con altri eretici; VIII, 33. — Loro condanna; *ivi*. — Zelo de' vescovi di Pinerolo per la loro conversione; VIII, 36; IX, 249, 501; X, 423. — Opera esimia *«Recherches historiques ec.»* di mons. Charvaz rispetto ai valdesi; VIII, 36.

VALENTE imperatore. Inferocisce contro la cattolica chiesa; e ne soffrì la pena; X, 134.

VALERIANO imperatore. Fu crudele contro la chiesa; e finisce orrendamente; X, 127.

VALMONT conte, e marchese. Loro riflessioni sulla divinità dei libri di Mosè; II, 111: sul fatto di Galilei; III, 11; sulla perpetuità della religione; IV, 233; sopra la perversità delle Opere di Voltaire; IV, 385 e seg.; sulla utilità dei parroci; VI, 194; e dei regolari; VI, 354 e seg.: sulla autorità infallibile della cattolica chiesa; VII, 128 e seg. — Vera e viva sua descrizione de' filosofi; VII, 195 e seg. — Suo giudizio intorno a Montesquieu; IX, 31 e 32; (V. Gerard).

VALTELLINA. (V. Svizzeri). Collegio de' gesuiti a Ponte; V, 32. — Zelo di Nicolò Rusca, luganese, arciprete di Sondrio onde preservarla dalla eresia. Sua morte gloriosa; V, 74 e seg. — Guerre per le novità religiose; V, 75. —

Consigli savissimi loro dati dal nunzio Sarego; V, 93; (V. S. Carlo).

VENCE (ab. de). Eccellenza della sua Bibbia; X, 9 e seg.

VENEZIA. Beneficenza a suo favore per parte dei Fate-benefratelli a' tempi del *cholera-morbus*; VI, 338. — Frequenza delle conversioni di ebrei in essa; X, 28. — Beneficenze di s. Antonio da Padova nelle sue provincie; X, 423: e di s. Gaetano Tiene; X, 432 e seg., 453 e seg. — Venezia vien ricolma di benefizi dallo stesso s. Gaetano; X, 435 e seg., 470 e seg. — Lega di Cambrai contro di essa; X, 453. — Attentati contro la cattolica sua fede nel secolo xvi; X, 464. — Riconoscenza di essa a lui; X, 436.

VENTURA (il P.). Profondi suoi concetti quanto alle beneficenze derivanti dal pontificio primato; X, 367 e seg.

VERGERIO. Suoi travimenti. Sua fuga presso i grigioni, e morte; V, 29 e seg.

VERGINITA'. Suo pregio; I, 88; III, 217, 277, 279, 299, 306, 309 e seg.; IV, 162; VI, 315.

VERMIGLI, ossia Pietro martire. Sua apostasia, perversione, peregrinazione, e morte; V, 20.

VERNASSAT. Sua conversione, e sue cariche; IX, 398.

VERONA. Istituti eretti in essa in questo secolo per la gloria di Dio e santificazione altrui; VI, 390 e seg., 398 e seg. — Chi fu il primo vescovo nella medesima; X, 359. — Beneficenze compartite ad essa da s. Antonio da Padova; X, 423: e da s. Gaetano Tiene; X, 434, 439.

VESCOVI. Perfido artificio de' filosofisti onde spogliarli della loro autorità, e de' loro beni; I, 211; II, 64. — Sono posti da Dio ad ammaestrare i popoli; II, 25; III, 39; V, 338 e seg.: e a custodire il deposito della fede; III, 31; VIII, 43. — Loro autorità dipendente dal romano Pontefice; III, 76, 77; VII, 267, 268 e seg., 286, 287, 335; X, 354. — Sciagura di chi non gli obbedisce; IV, 280; IX, 130. — Il disprezzo della loro autorità è il foriere delle eresie, e della incredulità; IV, 361; IX, 130. — Loro zelo contro gli errori, e le eresie pel bene della chiesa e dello stato; V, 5, 131, 133, 136, 353; VII, 317, 320, 323; VIII, 43 e seg.; IX, 10. — Loro dignità; VI, 196. — Egregii sensi dei vescovi del Belgio intorno alla istruzione ed educazione; VII, 22 e seg., 27. — L'obbedienza ad essi preserva dalla incredulità; VII, 203. — Giovano al mantenimento della unità della chiesa; VII, 273 e seg. — Perchè si appellano vescovi per la grazia della santa Sede apostolica; VII,

288 e seg. — Deggiono ricevere la istituzione canonica dal romano Pontefice; VII, 320; (V. Missione canonica). — Loro beneficenze per la chiesa, e per lo Stato; VII, 412; IX, 399; X, 76. — Rispetto verso di loro del re s. Luigi; VIII, 143. — Sono giudici in materia di religione; VIII, 194. — La determinazione delle loro diocesi spetta al romano Pontefice; IX, 300; (V. Pontefici romani). — *Indirizzi* dei vescovi soggetti al dominio di Napoleone I: loro scopo, ed indole; X, 174 e seg. **VESPASIANO** imperatore. Non si oppone al martirio dei cristiani, e muore infelicamente; X, 116.

VICENZA. Errori e circostanze di una società in Vicenza ai tempi di Socino; V, 24 e seg. — Sua gioia nella conversione della principessa di Mecklembourg-Schwerin; IX, 508: e di Anna Costantini; X, 14 e seg. — Beneficj ricevuti dalla medesima da s. Gaetano Tiene; X, 433, 439.

VIGELLIO Saturnino. Incrudeli contro i cattolici: e la vendetta di Dio venne sopra di lui; X, 122.

VINCENZO (S.) de' Paoli. Sue gesta mirabili; VI, 45 e seg. — Eroismo di sua carità nel darsi in servaggio per la liberazione di un forzato; VI, 47 e seg.; (V. Benedetto XIV). — Sua santità, e benefico suo istituto; VI, 48 e seg., 52 e seg.; VIII, 194; X, 74. — Sua opposizione alle novità gianseniane. Memoranda sua risposta in proposito; VI, 49, 50 — Sua sapienza, e zelo; VI, 51 e seg.; (V. Luigi XVI). — Suo encomio dei gesuiti; VI, 110. — Sua intrepidità nel salvar la Francia; VI, 321. — Sua istituzione pei bambini esposti; VI, 327. — Suo celebre *Discorso* alle dame, o suore della carità in questa occasione; IX, 14. — Sentenza del principe di Condè espressa a lui; IX, 369. — Zelo de' suoi missionari; X, 39, 74.

VIRTÙ. Sua forza; I, 77, 87 e seg., IV, 255 e seg.; IX, 120, 249, 408, 412, 413, 422, 433. — È ispirata dalla cattolica religione; IV, 246; VII, 163 e seg., 167, 316; IX, 439 e seg.; X, 387 e seg. sino 403. — È perseguitata dai tristi; VII, 391; VIII, 316; (V. Persecuzione). — È frutto della orazione; IX, 507. — Perchè i filosofi lodino le virtù dei pagani; X, 119: e dei rivoluzionari; X, 155.

VISCHERINGEN Clemente Augusto arcivescovo di Colonia. Suo merito; IV, 177; X, 379. — Espulsione di lui dalla sede di Colonia, e rilegazione, contro cui reclama Gregorio XVI; X, 379.

VISCONTI. Vetustà e nobiltà di questa famiglia; I, xiv.
 — arcivescovo di Milano. Suo merito, e sua morte a Lione; IX, 307.

VITA eterna. Natura di essa; I, 19 e seg. sino 32; III, 141 e seg.; (V. Paradiso).

VOLPI Giannantonio vescovo di Como. Suoi sinodi; V, 41, 48, 59, 60. — Perchè sotto il suo episcopato la pieve di Locarno fu affidata al vescovo di Novara; V, 65. — Sue gloriose nunziature, e gesta presso gli svizzeri; V, 83 e seg. — Suo intervento al concilio di Trento, i cui decreti col mezzo di lui qual nunzio vengono accettati nella Svizzera; V, 84, 85. — Sua sollecitudine pastorale in Como; V, 85. — Suo affetto agli svizzeri, presso cui ritorna qual nunzio beneficentissimo; V, 86.

VOLTAIRE. Congiura contro la cattolica religione; I, 166, 178, 180, 188, 196, 212; II, 120, 135; III, 33, 145 e seg., 215; V, 156; VIII, 88; IX, 73, 76, 152 e seg.; (V. Cleves, Filosofia incredula, e Filosofi sofisti, ed increduli). — Sue bestemmie contro i santi apostoli; I, 191; VIII, 62; X, 329. — Suo scopo di pervertire la gioventù; I, 196; II, 123, 137; IX, 163. — Odia del pari i ministri della religione, ed i legittimi governi; I, 205 e seg.; II, 123, III, 80; IV, 285; VII, 191; VIII, 88, 282 e seg. — Sua empietà, e gradazione sua in essa; I, 240; IV, 85 e seg. sino 91. — Corrompe giovani distinti pel genio, e per le lettere, alcuni de' quali si enumerano; I, 247; II, 128, 129, 130. — Commenda la cattolica religione, e quando; I, 274; III, 210. — Suo impegno per l'annientamento della religione; II, 117 e seg. — Origine della ammirazione per Voltaire; II, 118, 120. — Pervertimento operato da lui di molti grandi e letterati, che si accennano in parte; II, 121 e seg., 128 e seg. — Sue menzogne contro il tribunale della Inquisizione; III, 123, 132 e seg., 134. — Sua sentenza contro gli atei; IV, 339. — Sua morte; IV, 377 e seg.; VII, 182; IX, 23; X, 211; (V. Maistre, e Valmont). — Cenni contro Voltaire e suoi scritti; IV, 389. — Sua epigrafe; IV, 392. — Testimonia l'utilità della confessione, e Ss.ma comunione; V, 197, 198, 214; IX, 171. — Suo atroce principio d'infamare gli altri; VI, 121, 163, 335; IX, 192, 345, 471 e seg. — Suo odio contro i gesuiti; VI, 137, 144. — Sua descrizione dei filosofi; VI, 163. — Carteggio di lui con Federico II contro i regolari; VI, 214, 316 e seg. — Ignominia di questi due scrittori
Torricelli. Indice.

- anche in questa parte; VI, 214, 215, 316 e seg. — Sua confessione sui vantaggi dei regolari; VI, 231, 328, 386: e dei gesuiti; VI, 139, 308; VIII, 167 e seg.: e del pontificio primato; VII, 36. — Sua astuzia per propagare il pervertimento; VII, 87. — Suo crudele epifonema contro i cattolici da lui chiamati intolleranti; VII, 134, 410. — Sue deplorande incertezze; VII, 140. — Mentisce rispetto alla tolleranza dei greci, e dei romani; VII, 398. — Encomia le suore della carità; IX, 15. — Suoi sensi intorno al sig. De-la-Mettrie; IX, 29. — Suo empio dispetto nella morte di Du-Marsais; IX, 62. — Nequizia de' suoi frizzi per la conversione del sig. Maupertuis; e de' suoi motteggi nella di lui morte. Sua punizione; IX, 65, 67 e seg. — Biasima il libro *«De l'Esprit»* di Elvezio; IX, 93 e seg. — Sua mala fede nei suggerimenti a lui dati; IX, 97. — Suo carattere; IX, 152 e seg.
- VOLTZ.** Sua prestanza. Suo studio della cattolica religione, che è da lui abbracciata. È promosso al sacerdozio, e zela la propagazione di essa; IX, 398.
- VOLUSIANO.** Giustizia di Dio sopra di lui, che perseguita la sua religione; X, 126.
- VOSSIO** Gerardo. Sue acri invettive contro il medio evo, e perchè; III, 158, 161, 171 e seg.; (V. Medio evo).
- VYTENBOGARD** Giovanni. Suo argomento a confusione dei protestanti sostenitori dello spirito privato. Costa dott. olandese, e Papin già ministro della chiesa anglicana argomentano d'egual modo; IV, 214, 215, 216 e seg.
- VARLET** vescovo di Babilonia. Suo scisma, e sue sacrileghe consecrazioni; VII, 326; IX, 303. — Pio VI lo sospende da ogni esercizio dell'Ordine; VI, 326.
- VAYRAC.** Opera sua esimia in difesa della sacra Inquisizione; III, 105 e seg., 118, 123, 124.

W

WALCHIO. Disvela il socianismo nascosto dei protestanti di Silfort; IV, 165.

WALDESE Tommaso (P.) Sua opinione intorno ad Enos, come istitutore di un culto peculiare, e più sublime di quello che veniva comunemente osservato; VI, 3. — Sua Opera contro gli errori di Wiclefo, della quale porgesi l'idea. In essa alla profonda teologia vanno congiunte una sublime filosofia, ed un'etica sana; VI, 253, 260; VIII, 58 e seg.

WARNER (lord). Raro esempio della conversione di lui, e di sua moglie; IX, 515.

WARWIK (Dudley conte di). Succede a Seimer duca di Somerset, che pagò il fio delle sue empietà, e depredazioni dei beni della chiesa. Sue crudeltà contro i cattolici. Sue rapine dei beni della chiesa, le quali desolarono l'Inghilterra. Tremendi castighi sopra di lui. Circostanze di sua morte; V, 505 e seg.; (V. Seimer).

WASHINGTON (presidente degli Stati-Uniti). — Sue sentenze sulla necessità della religione, e della morale; IX, 99. — (nipote del presidente). — Disegni adorabili di Dio nel condurlo alla cattolica chiesa; IX, 516.

WASLEY Gedeone. Cimenta il convertito sig. Spencer, che gli risponde con *Lettera* tutta sugo di pura dottrina, e di giusta metafisica; VI, 255; IX, 493.

WATTEL. Suo vero principio quanto alla indennizzazione delle comunità, e dei particolari privati dallo Stato dei loro beni pei gravi motivi da lui addotti; V, 487.

WEBER. Suoi detti significanti a favore della lingua latina; II, 298.

WEIMAR. Danni cagionati dalla *Gazzetta universale* di Bode, che stampavasi in questa città; IX, 342 e seg., 345.

WEIL. Suo ministero presso gli ebrei. Portento di sua conversione. Suo battesimo. Sua *Lettera*. Suo ingresso nel Seminario di Liegi; X, 5 e seg.

WEISHAAPT. Fu autore dell'illuminismo; e suo carattere; I, 216; II, 150; V, 215; VI, 143; IX, 347, 396; X, 249 e seg.; (V. Illuminati e Illuminismo, e Filosofi increduli). — Sue turbolente, e malvage dottrine quanto alle rivoluzioni; I, 219. — Sua massima abbagliante di denigrare gli altri; VI, 121; IX, 345. — Sue idee

- quanto ai gesuiti; VI, 127. — Odio suo contro i medesimi; VI, 139. — Empio suo principio nelle sciagure; VII, 189. — Sua malignità nel corrompere gli scolari ed i professori; X, 250. — Fu autore di perverse logge; *ivi*. — Scoprimiento del suo carteggio, e delle sue congiure; *ivi*, e seg. — Tremendo giudizio di Dio sopra di lui; X, 251. — Sua impenitenza, e morte terribile; *ivi*, e seg. — La *prammatica* pubblicata in Francfort nel 1830 è conseguenza de' suoi principii sovvertitori. Impudenza di un suo elogista; X, 252 e seg.
- WERNER. Sua prestanza. Studia la cattolica religione, ed abiura l'errore. Ripara i danni recati alla cattolica chiesa co' suoi scritti. È ordinato sacerdote, ed entra nell'Ordine de' redentoristi. Sue Opere; IX, 390 e seg.
- WESSEMBERG. Suo ufficio, pervertimento, e danno alle chiese della Svizzera; V, 102. — Favoreggiato dagli eterodossi, cui faceva pro turbare il riposo della vera chiesa, macchina lo sconvolgimento della cattolica religione; V, 103. — Nomina di lui a vescovo di Costanza; e Pio VII e Leone XII la rifiutano; X, 374.
- WEST. Abbiura gli errori de' metodisti; IX, 495.
- WESTBERG. Diluvio di errori uscito da questo castello per opera di Lutero; II, 71 e seg.
- WESTEL. Apostasia: sventure: conversione, e *dichiarazione* di lui; IX, 291 e seg.
- WETSTEIN. È accusato di aver favorito il socinianismo nella sua edizione del nuovo Testamento; IV, 165.
- WICLEFITI. Loro odio contro il clero cattolico. Loro errori, e principii rivoluzionari. Loro condanna. Morte atroce di Wiclef; II, 174; III, 53 e seg.; IV, 278, 303; V, 221, 339; VIII, 208, 242, 243; IX, 249; X, 199 e seg.; (V. Waldese Tommaso).
- WILLEMAIN. *Fenomeno terrestre osservato nell'accademia francese*. Si spiega; III, 218, 219. — Willemain con Cousin difende le leggi della cattolica chiesa. Loro dichiarazione quanto alla religione cattolica, apostolica, romana, ed alla supremazia universale del romano Pontefice; III, 219, 220.
- WILLIAM FITZ. Sue sentenze sui vantaggi della confessione sacramentale; VII, 30.
- WINCKELMANN. Suo ingegno: sua Opera: e sua conversione; IX, 365.
- WISTON. Suo assurdo sistema rispetto alla geologia; II, 84; IX, 111, 116.

WITTEMBERGA (Università di). Erezione di essa; II, 15. — Mali desolatori derivati dalla medesima in Germania, ed in altre provincie d'Europa; II, 15, 18, 73, 76, 77. — Decisione ingiusta fatta da' suoi professori a favore di Filippo Langravio di Assia, cui si accordò che, vivente ancora la propria moglie, potea sposare un'altra donna; III, 4 e seg.

WOLSEI Tommaso. Mali tremendi, di cui fu cagione all'Inghilterra co' suoi consigli. Sue pene, e sua morte; X, 148.

WORMS. Celebre editto della dieta tenuta in questa città contro i novatori perturbanti la chiesa e lo stato. Inefficacia di esso perchè non fu sancito quando saggiamente avvisava il romano Pontefice; II, 69, 70.

W. MOLESWORTH. Conosce le società segrete. Le discopre: e ne chiede la distruzione; II, 176.

WRIGHT. Suo lignaggio. Sue cariche. Modi ammirabili di sua conversione. Suo omaggio a Maria Ss.ma. Sua abbiura, e circostanze di essa. Suo conforto ne' sacramenti della cattolica chiesa. Sue egregie sentenze. Sua *Lettera*, ed elogio di essa; IX, 432 sino 441.

WURTEMBERG (il principe di). Dalla scelleranza dei capi del filosofismo deduce una prova della divina unità della cattolica religione; VI, 359. — Siegue quindi la notevole confessione del famigerato Hubert rispetto al carattere dei membri delle società segrete; VI, 359, 360.

— (Luigi Eugenio duca di). *Lettera* del canonico Bergier a lui rispetto alla origine degli errori di Febronio; IX, 174.

WYKAM. Suo zelo e sue beneficenze nell'episcopato cattolico, che confondono la vantata filantropia de' vescovi anglicani; III, 327, 329, 331.

X

XIMENES Francesco cardinale. Si vendica il suo zelo; III, 122.

— Sua gloria per aver ideata, e ridotta felicemente a termine la celebre Poliglotta; VI, 283. — Grandezza delle sue imprese; VI, 320.

— Leonardo (P.). Sublimità del suo ingegno. Benefizj apportati da lui alla società colle sue cognizioni matematiche; VI, 263, 271.

Y

- YENNI** Pietro Tobia vescovo di Losanna ec. Sue virtù esimie, e suo zelo; V, 133 e seg., 343, 353. — Brevi a lui trasmessi da Gregorio XVI; V, 134, 136. — Celebre *Memoria* a lui indiritta dal suo clero; V, 136, 335 e seg. — Sua sollecitudine a conforto de' cattolici nel Cantone di Ginevra; V, 135, 136. — Sua opposizione alle scuole alla Lancaster: e saggia sua dottrina quanto all' insegnamento; VII, 50 e seg.
- YEPEZ** Giovanni, ossia s. Giovanni della Croce. Sua santità, e sociale bontà. Sua riforma de' carmelitani. Sue beneficenze a vantaggio della chiesa, e dello Stato. Sua elezione a Dio. Sue Opere. Sua morte; VIII, 59 e seg. sino 66.

Z

- ZABARELLA** cardinale. Decreto letto da lui nel concilio di Costanza a difesa dei diritti, e della indipendenza del romano Pontefice; VIII, 239.
- Zaccaria** (Papa). Esercita il pontificio diritto di proscrivere i libri cattivi; III, 42.
- ZACCARIA** Francescantonio (P.). Difende il diritto, e dovere della cattolica chiesa quanto alla proibizione de' libri pravi; III, 40, 44. — Sue Opere celebrate contro Febronio; III, 53, 70. — Sue erudite nozioni rispetto ai vescovi, che tali si appellano per la *grazia della santa Sede*; VII, 288.
- ZAGURI** vescovo di Vicenza. Suoi sensi, e sue Opere contro gli odierni nemici della religione, e della società; II, 172; — Giuste dimostrazioni di lui rispetto ai libri sovvertitori; III, 153. — Sue sentenze quanto a Pio VI, ed alla Bolla « *Auctorem fidei* »; VII, 314.
- ZENONE** l'Isaurico, imperatore. Suo *Enotico*. Affligge la chiesa, ed è colpito dalle divine vendette; II, 35, III, 43; X, 136.
- ZIMMERMANN** di Berna. Suo ingegno. Rifiuta di aggregarsi alle società segrete. I giornali scagliaronsi contro di lui, e perchè. Sua *Memoria* per arrestare i progressi della setta dei frammassoni, e de' filosofisti congiurati; VI, 120 e seg.; IX, 153, 345.

ZIMMERMANN professore di Zurigo. Appunta i protestanti sostenitori dell' assurdo spirito privato; IV, 213.

ZOEGA. Sua eccellenza, e conversione; IX, 365.

ZOZIMO (Papa). Esercita il pontificio diritto di mandare i suoi nunzi; V, 397. — Testimonia la maturità e saviezza, con cui la santa Sede procede ne' suoi giudizi; IX, 239.

ZUINGLIO. Arte sua nel rendere odioso il clero al popolo, ed al potere civile; II, 174. — Sue eresie, progressi di esse, e sua morte; IV, 76 e seg., 164, 223, 224, 279; V, 4 e seg., 9, 238; VIII, 329. — Motivi della sua apostasia; IX, 420.

ZURIGO (Cantone di). Donò nel 1797 al Corpo de' volontari in Lugano una bandiera; I, 269, 272. — Si accenna, ove essa sia attualmente; I, 272. — Ripudia a sua sciagura la cattolica religione: e perchè: e come; V, 4, 5, 6, 81, 82; IX, 420. — Ricovera gli sfrattati locarnesi; V, 64. — Sue guerre per le novità religiose; V, 66 e seg. — Protegge i ribelli al principe di S. Gallo; V, 70. — Giornale contro i regolari; V, 238. — Misure prese contro di essi; V, 238, 247. — Tentativi contro il convento di Rheinau; V, 253. — Accetta la *Conferenza di Baden*; V, 354. — Movimento de' zurigani contro Strauss; (V. Strauss).

ZURLA cardinale. Suo genio elevato. Sua Opera preclara; VI, 248.



DEL

TERZO ELENCO

DEGLI ASSOCIATI.

Sua Eminenza Reverendissima il sig. Cardinale PLACIDOMARIA TADINI dell'Ordine della Beata Vergine del Carmine, Arcivescovo di Genova ec. ec.

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore DOMENICO GALVANO, Conte di Drappo, Commendatore dell'Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro, e Vescovo di Nizza di Provenza.

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore BARTOLOMMEO CASATI, Vescovo di Cremona.

B

Bedoschi M. R. Sig. D. Paolo Prop. di Chiari; Diocesi di Brescia.

Bortoluzzi Rev.mo Sig. D. Giambattista, Canonico della Cattedrale di Ceneda.

Bozzi Ill.mo Sig. D. Giambattista, Cavaliere della Croce stellata, I. R. Delegato della Provincia di Bergamo.

Battara Sig.^{ra} Marina di Zara.

C

Cattaneo Ill.mo S. D. Paolo, Cavaliere di Torino, residente in Berna.

D

Drach M. P. D. Giambattista, Rettore del Ginnasio e Liceo-Convitto diretto dai RR. PP. Gesuiti in Schwytz.

E

Eutizi M. R. Sig. D. Celestino, Canonico Mansionario della Cattedrale di Sanseverino.

F

Fulgenzo M. R. P. da Carmagnola, Provinciale de' RR. PP. Cappuccini in Torino.

Fedele R. P. da Montechiaro, Cappuccino a Busa in Piemonte.

G

Gaggini R. Sig. D. Giuseppe, Parroco di Mosogno.

Ghezzi R. Sig. D. Costantino, Parroco di Carona.

Grignaschi M. R. Sig. D. Francesco Antonio, Arciprete Oblato, Parroco di Cimamulera presso Domo d'Ossola.

M

Müller Sig. Antonio, Studente di Filosofia nel V.° Seminario Arcivescovile di Monza.

Montomoli Sig. Giuseppe, librajo in Firenze, per copie 9.

P

Paolo Angelo R. P. da Grubiena, Cappuccino a Cuorigné.

Prada Sig. Francesco, Librajo a Saronno, per copie 10.

Pavesi M. R. Sig. D. Antonio, Arciprete di Vajano nella Diocesi di Lodi.

S

Sartori-Cherubini sig. N. di Ancona.

T

Talento Rev.mo Sig. D. Pietro, Canonico Teologo della
Cattedrale di Nizza, e Rettore del V.º Seminario Ve-
scovile di quella città, per copie 12.

V

Vecchietti Rev.mo Sig. D. Giambattista, Canonico Arci-
prete, Parroco e Vicario Foraneo a Domo d'Ossola.
Vincenzi e Rossi Sig.ri, di Modena, per copie 2.
Verzeri Rev.mo Sig. D. Girolamo, Rettore del V.º Se-
minario Vescovile di Bergamo.



Sancti Christiani sig. M. de Antonio D. B.

et de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Tabula huius sig. D. Pietro. Canonicus. Tolo. B. B.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Tabula huius sig. D. Pietro. Canonicus. Tolo. B. B.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Tabula huius sig. D. Pietro. Canonicus. Tolo. B. B.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Tabula huius sig. D. Pietro. Canonicus. Tolo. B. B.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Tabula huius sig. D. Pietro. Canonicus. Tolo. B. B.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Tabula huius sig. D. Pietro. Canonicus. Tolo. B. B.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

Ordinis de S. in libro. S. in libro. S. in libro.

ERRORI E CORREZIONI

OMMESSE NELL' ERRATA CORRIGE DEI SINGOLI TOMI.

TOMO I.

	Errori	Correzioni
Pagg. 127	lin. 37 nel tomo VI	nel tomo VII
ivi	38 nel tomo VI	nel tomo VII
132	20 Annotaz. V. ^a al Tom. VII	Annotaz. IV. ^a al Tom. VIII
189	16 al tomo V	al tomo VI
ivi	19 n. ^o 19	n. ^o 6
227	27 acciò queste sette potessero	acciò queste sette non potessero
256	18 tomo VI	tomo VII
257	6 numero 11	numero 34
ivi	7 tomo VIII	tomo IX
278	26 Dissertazione III alla Orazione ec.	Dissertazione VI n. ^o 36 nel Tomo VII

TOMO II.

62	22 nel tomo VIII	nel tomo IX
70	postilla 46 statuiti	statuito
88	lin. 16 n. ^o 11 al tomo VIII	n. ^o 27 al tomo IX
123	7 Lamvignon	Lamoignon
130	33 n. ^o 11	n. ^o 24
ivi	34 tom. VIII	tom. IX
134	4 n. ^o 11	n. ^o 15 e seg.
169	23 tomo VII	tomo VIII
171	18 nel tomo VIII al n. ^o 11	nel tomo IX al n. ^o 15 e seg.
189	14 al tomo V	al tomo VI.
231	8 al tomo VIII	al tomo IX
282	14 nel tomo VII	nel tomo VIII
301	4 del tomo VI	del tomo VII

TOMO III.

153	32 <i>maledictio quæ, egreditur</i>	<i>maledictio, quæ egreditur</i>
-----	-------------------------------------	----------------------------------

TOMO IV.

9	9 del secolo nono	del secolo decimonono
186	18 al tomo VIII	al tomo IX n. ^o 55 e 95
286	21 articolo 6. ^o	articolo V

TOMO V.

103	2 proturbare	pro turbare
ivi	26 primato	primate
322	22 gli edifici: qualunque	gli edifici qualunque
387	13 e 230	e 232 e seg.
517	37 ARTICOLO IV	ARTICOLO VI

Tomo VI.

Errori	Correzioni
Pag. 28 postilla 106 minori osservanti, cappuccini, " 174 lin. 8 del tomo VI	minori osservanti, riformati, cappuccini, del tomo V

Tomo VII.

" 313 " 16 errori di già prescritti " 342 " 2 abbandonare in ossequii " 353 " 36 31 marzo 1821 " 416 " 20 3. <i>Divinità della cattolica religione</i> ec.	errori di già proscritti abbondare in ossequii 31 marzo 1829 ARTICOLO II. <i>L'incredulità derivante da una superba ignoranza in materia di religione</i> . . . pag. 89 3. <i>Divinità della cattolica religione</i> ec.
---	--

Tomo VIII.

" 33 " 22 del tomo VII " 281 " 30 nel tomo III pag. 277 " 317 " 38 nel tomo IX	del tomo VI nel tomo IV pag. 285 nel tomo X
--	---

Tomo IX.

" 28 " 16 Ritiratosi a Lerida " 179 " 14 del 16 settembre 1825	Ritiratosi a Leida del 16 settembre 1835
---	---

Tomo X.

" 381 " 39 A. V. MMLXXXVII	A. V. MMDLXXXVII
----------------------------	------------------

INDICE GENERALE.

" 4 " 30 ALBETOLLI	ALBERTOLLI
" 24 " 9 CROCIATE ec.; II, 214 e seg.; VIII, 131.	CROCIATE ec.; II, 214 e seg.; VI, 311; VIII, 131.
" 35 " 30 VIII, 234.	VIII, 284.
" 37 " 7 gareggiare	guerreggiare
" 44 " 42 GIURAMENTO comandato da' filosofi increduli; IV, 345.	GIURAMENTO comandato da' filosofi increduli; IV, 123, 345.
" 93 " 1 RIMORSI ec.; III, 337, 341; VII, 181 ec.	RIMORSI ec.; III, 337, 341; V, 506 e seg.; VII, 181 ec.

